



AVDIENZA SACRA DEL MVSEO ALLEGORICO

CIOE'

ADVENTO SACRO

DEL PADRE GIO. AMBROGIO
Da S. Carlo Milaneſe Teologo, e Predicatore de' PP. Eremitani Scalzi di S. Agoſtino della Congregatione d'Italia, e Germania.

DEDICATA

AL REV.º PADRE
GIO. BARTOLOMEO
DA SANTA CLAVDIA
Priore Prouinciale della ſteſſa Congregatione in Lombardia.



IN MILANO, MDCLXXXVIII.

Nella Stampa di Franceſco Vigone, vicino alla Roſa.
Con licenza de' Superiori.

REV.DO PADRE.



Pena da tormenti del torchio, e dall'essame rigoroso d'oculati Censori vedutesi queste mie compassioneuoli compositioni co l'assolutione da ogni colpa poste in libertà alla clemenza di Vostra Paternità R. vengono à dedicarsi con più ansietà, che all'Altare di Pallade dall'inuasione de Greci non corsero à rifuggiarsi i Troiani; ne io sò già se vergognose di vedersi frà più miserabili cenci di pouero stile, di mal cucite sentenze, di mendicate eruditioni inuolte, che di stracci non n'è follata la carta, sopra cui stampate compaiono, ò innamorate dell'ombra delle sue prerogatiue, tanto più riuerite, quanto più occultate a i fasti del mondo. E per l'vno, e per l'altro me lo persuado benissimo, sapendo esser stata sempre mai diuotione interessata di tutti il dedicarsi à qualche tutellare suo Nume. Ed in vero chi non verria à ricourarsi sotto l'ombra delitiosa de suoi meriti segnalatissimi, vedendo non esserui in lei ramoscello, ò fronde di qualità, che degna non sia di mille applausi, e come dell'alloro stà scritto

Semper dicata triumphis? *Plin. l.15.c.30*

Io non vò già prendere dal pedale à descriuere l'albero di sua casata, che *l.15.c.30* troppo torto saria à chi come d'vn perfettissimo Religioso hebbe à dire il *Hom. in* gran Gregorio vanta le sue radici nel Cielo. Sò bene che le cariche reg- *Luc. c.*

gie per secoli intieri con tanto decoro passate dalli aui à i pronepoti, e tutta via duranti, le delitie sontuose in più parti di questo fioritissimo stato piantate, e con tanta splendidezza à i primi personaggi date à godere, l'amistà continua tenuta co'l primo fiore di nobiltà, la fama gloriosa d'vn' ingenuità hereditaria, d'vna fedelta incorrotta, d'vn' honestà incontaminata sono trombe suonore, che spargono il buon odore di quella sua pantera, che *non vi, sed gratia*, con vna gratiosa violenza d'affetto tutti s'attrahe, degna perciò d'essere dedicata al più glorioso Eroe, che, al pari dell' Ibero Alcide nell' occidente, le colonne del *non plus vltra* di conquiste immense nell' oriente piantasse, mà

Pier. Val. l. 11. Mythol. Nat. Com. l. 5. c. 13. Satira 8.

Stemmata quid faciunt?

Senz' andar per il deserto del secolo mendicando fiori d'encomij da incoronarli le tempia troppo à ceppi nell' Ibla del suo cuore s'incontrano, come prosperoso ramo di sì honorata stirpe in questo Eremitano giardino trapiantato. Qui sì che, come ne mazzetti fioriti dell' ingegnosa Glicera più vaga varietà di virtù, che di colori nel tergo della sua Pantera campeggiano, degne di far corona all'istessa Sapienza al pari di quella, che nella corte d Apollonio con vna collana d'oro al collo domestica trastullaua, per autenticare il vaticinio, che il Sapientissimo li diede, quando li disse *coronaberis de montibus pardorum*. Io son certissimo che come del genio delle merauiglie di Spagna, che più dell' oscuro della notte, che del chiaro del giorno si seruono per fiorire, godendo più dell' oscuro d'vna sconosciuta vita, non senza rossore sarà per comparire l'alba della sua fronte serena in suelarli la faccia de suoi meriti; mà à confusione di que' Icari temerarij, che con ale di cera presumono solleuarsi all' etra, e gonfiandosi d'ambitione più che il camaleonte si pongono in grauità affettata come di Ottone Imperatore scrisse Tacito *praetendens manus, adorans vulgum, iaciens oscula pro dominatione*, e à gloria eterna d'vn' ingenua nobiltà diami pur licenza sgombri alquanto le nubi dell' ignoranza dall' Olimpo de suoi gran priuilegi, ed accenni almeno alcuna di quelle stelle, che il firmamento del suo animo indorano, che sà bene quanto giurato nemico sia di que' parasiti, che con esca d'adulationi van vccelando de maggiori le gratie, tanto più che all' vscir à luce di Mineruа sò esser destino fatale che le sfere tutte, e quella di Gioue in particolare si conturbino. Con vna Sabea di quelle più monastiche perfettioni, co le quali da que' riseruati horti di probatione escono i neofiti nostri con ghirlande fiorite di santità per incoronarne il Diuino amore, postosi sù la carriera de scolastici studij con quella velocità d'ingegno, che per sentenza di Iamblico ci fà hauere non sò che del Diuino, diuorò pure delle filosofiche, e teologiche scienze al pari d'Atalanta i spacij immensi, nulla lasciando

Caussin. l. 7. symbol. 91. Cant. 4. Mondo simbol. l. 11. c. 15. Cornel. Tacit. de Ottone l. 1. Iamblic. epist. ad Apollon.

di benche ſottiliſſimo punto di difficoltà, che co' l'occhio aquilino della ſua perſpicacità non arriuaſſe, anzi come il ſole formando ad ogni ſuo ſguardo iridi di merauiglia, à ſegno che ne riportò ſempre non ſolo il pomo d'oro della vittoria, mà le acclamationi del *Philoſophicè*; malageuolmente trouandoſi frà ſuoi condiſcepoli.

Ingenium cui ſit, cui mens nobilior

Quindi ne venne che co' l'ale di pegaſo portatoſi ſu'l Romano Permeſſo hebbero per fortuna le Muſe più riuerite di quel conciſtoro ſupremo porli co' le loro mani la laurea in capo con più attentione, che le gratie intorno à Pſiche, co' la quale ſi reſtituì trionfante alla patria, nulla diuariando dal ſimolacro di quell' honorato Cupido con trè corone ſu'l braccio, ed vna alle tempia per ſimbolo di virtù rappreſentato.

O mihi dilectos inter ſors prima ſodales
Vnica fortunis ara reperta meis. — *Ouid. 4. Triſtium ex Nemeſio.*

Chi con benche Tulliana eloquenza può à pieno deſcriuere l'acutezza dell' intelletto, la chiarezza de gli argomenti, la prontezza delle riſpoſte, l'energia delle ragioni, la varietà delle propoſitioni, la gratia del dire, la facondia del perorare? hora ne circoli obligò pure i competitori à confeſſare che *Martem portat in lingua*: hora ne pergami vomitando roſe, e gigli di fiorita retorica co' la ſoauità d'vn Menenio s'incattenò pure gli vditori, facendoli cantare

Iam dulce loquendi
Pondus, & attonitas, ſermo, qui duceret aures. — *Claud. de conſul. Mallij Theodori*

e ſempre sù la ſpada affilata di conuincenti ragioni porgendo l'vliuo pacifico d'vna gratia ſingolare, à ſegno che non moltiplicò in tanti rami quell' alloro, che per incoronarne gli Auguſti laſciò quell' aquila cadere in ſeno à Liuia, quanti catedratici ingegni partorì in queſto noſtro campo Agoſtiniano. E che ſtupore ſia poi ſe, non sù l'ale d'aquila protettrice all' vſanza de Ganimedi, mà sù quelle della ſua propria virtù, ſoſtenuta dall' aura d'vna fama glorioſa, portatoſi ſu'l Quirinale, meritò che conferiti li foſſero di queſta noſtra Republica religioſa i primi, e più conſpicui honori, facendo toccar con mano che

Emitur ſola virtute poteſtas — *Claud. de 3. conſul. Hon.*

Adeſſo sì che

Magnum mihi panditur aequor. — *Claud. de laud. Stilic. lib. 1.*

Vn mare immenſo di qualità tutte plauſibili mi ſi preſenta à gli occhi da riſtringere sù queſto foglio per eſsebirlo come carta da nauigare à chiunque per piloto nell' oceano de gouerni ſi pone. Non tanta amenità di fiori, fertilità di frutti, beneficenza d'influſſi communica già all' inalzarſi ſu'l noſtro emisfero il prencipe de pianeti, quanti fiori d'ingegni,

frutti di perfettione, influenza di beneficij à questa nostra Congregatione al suo presiedere partecipò, e partecipa?

Claud. de 4. consul. Honor.

Quæ sub te vel causa grauis, vel iudicis error
Negligitur? ——————————
—————————— quæ pietas?
—————————— quæ docta facultas?
Ingenij, linguæque modus? responsa verentur
Legati

Chi si vidde mai in visitarla più sollecito, in custodirla più vigilante, in difenderla più coraggioso? chi ne negotij più spedito, nelle vrgenze più pronto, nelle difficoltà più destro, sciogliendo co' la spada del suo sapere ogni inestricabile nodo di benche arduo affare? tutto prudenza nel gouernare, tutto affabile nell' audienze, tutto amoreuolezza nel consolare: graue, mà senza fasto: politico, mà leale: giusto, mà clemente: sempre giouiale, mà con religiosità: sempre risoluto, mà con maturità: sempre amabile, mà riuerito, insoma con tutte le prerogatiue in se solo d'vn perfettissimo prelato.

Claud. de laud. Stilic. l. 1.

Et quæ diuisa beatos
Efficiunt, complecta tenes.

Tutte vorrei pure porle in chiaro, mà come Enea viddesi da vn' impeto d'onde disfatti i suoi disegni, che su'l lido formaua, così la gràn piena delle sue prerogatiue mi suffoca il fiato, e rompe il filo.

Claud. de laud. Stilic. l. 1.

Singula complecti cuperem, sed densior instat
Gestorum series, laudumque sequentibus vndis
Obruimur.

Basti il dire che nel Conuento nostro Imperiale lasciò attoniti i primi Prencipi della Corte Cesarea di vedere la Maestà dell' Augustissimo nostro Leopoldo regnante captiuato da suoi tratti troppo gratiosi perdersceli addietro con non più vista affabilità, confermando l'Adagio che

Ouid. 2. Metam.

nec in vna sede morantur
Maiestas, & amor.

Questa nostra Lombarda Prouincia può pur dire se à spese sole de suoi pretiosi talenti gode i suoi Conuenti ò ristuorati, ò ampliati, ò da fondamenti eretti, e di membro che n'era diuenuta corpo intiero. Mà più di tutte torreggia l'esser de letterati vnico Mecenate, tutto intento à promouerli, spalleggiarli, essaltarli, anzi inuitandoli dalle più remote prouincie ad honorare questa nostra patria, e se v'è chi senza premio ne rimane, colpa n'hà chi per humiltà religiosa tiene il tesoro de suoi talenti sotto il terreno di volontaria sconoscenza sepolto.

non obruta virtus

Pauper-

Paupertate latet, lectos ex omnibus oris
Euehis, egregios inuitant præmia mores; — Claud. de laud. Stilic. l. 2.

si che si può intonare:

Crescite virtutes,
Ingenijs patuit campus, certusque merenti
Stat fauor,

ò pure colpa n'hà chi con non regolata passione si fà supplicante di gratie, che ottenute haurebbero à cagionarli vergognoso rossore.

Idque negas solùm cuius mox ipse repulsa
Gaudeat, & quidquid fuerat deforme mereri.

Ah che le prelature istesse di questa nostra Congregatione, conoscendosi da i di lei meriti inalzate di grado, s'ingegnarono replicarseli più volte à pieni voti diuotissime ancelle.

Hinc amor, hinc veris, & non fallacibus omnes
Pro te sollicitant votis.

E, se non si fosse fatto oratore di chi con esso concorreua di pari al supremo commando di questa nostra Italiana famiglia, l'hauressimo goduto sotto questo Cielo Gioue benefico; mà come addottrinato che *fugientem laus sequitur*, e ricordeuole che le palme co'l chinarsi più s'essaltano, non volendo priuarsi co'l vliua della pinguedine della sua quiete, lasciò che altri si prendesse il scettro, quasi dicendo con quell'altro — Maxim. Tyrius.

i gradi primi
Più meritar, che conseguir desio;
Ne pur che me la mia virtù sublimi
Di scettri altezza inuidiar degg' io. — Tasso Cant. 5.

E in fatti si vede che doue i Narcissi inuaghiti di se stessi in vn fiore marciscono, i vapori inalzati per gratia del sole mentre van dicendo *aqualis astris gradior* cadono à terra in pioggie, gli Issioni imaginandosi abbracciar Giunone si trouano da vaporose nubi ingombrati, i Fetonti presumendo regere del sole il carro si vedono da caualli stessi strascinati, e con diluuij igniti fatti la rouina dell' Vniuerso, V.P. godè sempre à Ciel sereno de suoi gouerni felicemente il fine. Hora io sò che doue Ercole dedicò la sua claua à Mercurio, così altri van ricercando porpore Cardinilitie, e manti reali, sotto i quali viuer posſano sicuri da raggi nociui di satirica canicola, adherendo forsi all' insegnamento di Vegetio, che lasciò scritto *mos fuit litteris mandare studia, & in libros redacta offerre principibus*. Se le porpore, e i manti sono di quella qualità, quando ò i filosofi regnauano, ò i reggi filosofauano, lo collaudo anch'io, perche quelli soli puono protegere, che hanno le trè gratie attorno accennate dal Peripatetico cioè *velle, scire, & posse*; mà certi manti d'oro posti sù le spalle di Gioui insensati, che — Seneca Trag. — Veget. in dedicat. — Arist. 5. Politic.

nec hieme seruiunt, nec æstate à che fine? non son mai stato sì bisognoso delle fascie d'Ipocrate alle tempia, che inuaghirmi possa di platani di pura ombra feraci, e sò i titoli opprobriosi che li danno, e Dionisio Cartusiano, e Alfonso primo Rè di Napoli, e come delle pitture auuertì Platone che *tamquam viuentia opera extant, si quid verò rogaueris silent*, sembrano viui simolacri di Sapienza, mà se s'interrogano di qualche difficoltà non san che rispondere. Nò nò m'è pur caro il patrocinio di chi possa difendere non la mia persona, mà la debolezza delle mie compositioni, e d'vna Minerua, che come quella dipinta da Amulio di prospetto tutti da ogni parte benignamente accoglie, potendoseli sottoscriuere

Plato in Phædro.

Mirarìs omnes cum sis mirabilis ipse.

Plin. l.35.c.11

Sò che à suoi meriti vi vorriano opere come dice il prouerbo *cedro digna*, e però mi pongo à rischio d'esser necessitato à dire

Adag. Aldi.

Sordent tibi munera nostra,

Virg. Ecloga 2.

mà V.P., che sà sotto qual miserabile clima sia nato, saprà compatire la pouertà de miei talenti, e facendo vn'osseruanza d'Eremitico rigore posso dire anch'io con ogni verità quello disse il gran Gerolamo: *in templo Dei alij offerunt aurum, argentum, & lapides pretiosos, nobiscum benè agetur si offeramus pelles, & caprarum pilos*; tanto più che per essere offerta di nottola non deue la sua Pallade rifiutarla: e se non v'è tanto incenso come à Dei dozinali s'offriua, che poi in fumo tutto si risolue, v'è l'holocausto d'vn cuore diuotissimo, come à Minerua fù decretato

S. Hieronym. in prologo Galeato.

Parua ne auerseris, inest sua gratia paruis

Democares da Monsig. Merauiglia ne' errori de' Sauij p.1. nella prefatione.

e si ricordi che nulla v'è del mio, perche ella stessa

nobis hæc otia fecit,

così potrò fidarmi sotto la sua pantera d'esser saluo da gli insulti di qualsisia nemica, e maligna loquacità, perche anche *apud Phryges pardalis pro foribus affixa signum immunitatis erat ne hostium incursibus pateret*.

Pier. Val. l.11.

Voglia il Cielo che possi cantare

Flebile principium, melior fortuna sequuta est

Ouid. 7. Metam.

e ancorche sappia che *nutriunt præmiorum exempla virtutes*, e che

Cassiod. l.1. var. ep.16.

Non paruas animo dat gloria vires,

Ouid. Trist. 5. eleg. 13.

pure tenendo per il maggior premio il suo aggradimento, co'la speranza di questo solo tutto me li consacro.

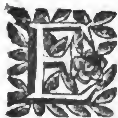
Di V.P.R.

Diuotissimo, & Humilissimo Seruo

Fra Gio. Ambrogio da S. Carlo
Eremita Scalzo Agostiniano.

A CHI

A CHI LEGGE.



ECcoti la promessa di mostrarti il mio genio in volgare doppò hauertelo fatto vedere in latino; ne t'imaginassi che prurito ambitioso di pauoneggiamento mi mouesse à spiegar le mie piume dinanzi alli occhi del mondo per guadagnarmi il premio di vana lode, che pitture colorite d'herbe sò quanto presto dall' aura stessa smarrite s'en restino. Nò; come non voglio dare nella pazzia di quel Labieno, forsi primo fondatore della casata mia secolare, di cui si legge che cum suis scriptis se combussit, *così ne anche voglio sentire i miei scritti lamentarsi d'esser condennati à far inuogli di vittouaglie, e dire* Offic. Text. tit.4.

Deferar in vicum vendentem thus, & odores,
Et piper, & quidquid chartis amicitur ineptis. Horat. l.2.ep.1.

Vna Minerua nata con tanto rompimento di capo al padre saria inconuenienza non procurarli i maggiori honori: que' puochi talenti concessimi da Dio non vò già tenerli ascosi, mà esporli al banco del publico per trafficarli à beneficio delli altri, che così m'insegna il Sauio: quam sine fictione didici, & sine inuidia communico: *quelle hore, che rubbato hò al tempo, e massime della notte è peccato non restituirle al sole, co' le quali possa prepararsi il suo cocchio:* Beatos puto quibus datum est aut facere scribenda, aut scribere legenda, beatissimos quibus vtrumque. *Chi mi conosce mi dice pazzo, perche non hauendo vista più longa del naso voglia consummarla sù le carte; mà non son sì cieco quanto Edippo che non sappia trouarmi nella selua dedicata alle furie: meglio giudico con Tiresia lasciarui gli occhi per vagheggiar Pallade ignuda, che con Ateone esser trasformato in ceruo per mirar Diana vagante, per non dire in animale dalla Circe d'vna vita otiosa: io sò che più che Vlisse in contrattare con questa Dea mi sento ringiouenire. Vi trouerai è vero mille imperfettioni, mà ti prego à compatirmi. Se l'ingegno fosse della complessione del fieno greco mi vedresti forsi al pari di qualchun' altro fiorire; mà mi trouo in vn eremo, in cui si fà più professione di radici d'herbe, e d'austerità, che di fiori: se i parti dell' intelletto fossero i serpi di Medusa non potriano più abborrirsi: se nato fossi con Minerua assieme, non potrei prouare i Cieli più conturbati: i pomi d'oro à tutt' altre si danno che à Pallade, e puoco vi manca che non canti i lamenti tragici di Giunone: l'appetito d'vn vouo sodisfarlo potrei con la gallina di marmo imbandita da Nerone in atto di partorirlo: il trouarsi con puochi libri, e puoca libertà è vn esser condennato à coglier fiori ne deserti della Libia: hauer da combattere, e lauorare, puoco può inalzarsi la torre della Sapienza, e se Pallade non hà vn gorgone al petto d'autorità, niuno la riuerisce: altro vi volle che valle di miserie per allettare al canto gli vssignuoli: le allodole non cantano se non à Ciel sereno; le api in tempo d'aria turbata puoco miele racolgono.*

Mythol. Nat. Com. — Sap.7. — Mythol. Nat. Com. — Mondo simbol. — Sen. in Herc. Fur. act. 1.

Lieto nido, esca dolce, aura cortese
Bramano i cigni, e non si và in Parnasso
Co' le cure mordaci

Past. Fido dal Mondo simbol.

Hauer ogni volta da flagellarsi inanzi à Pallade è vna festa troppo lugubre: es-

ser.

ser necessitato à bere al fonte Castalio all' vsanza de cani del Nilo è vn morir di sete: vedersi obligato ogni notte disfare con Penelope la tessitura del giorno puoco acquisto si può fare; insomma le cocozze soprauanzano i pini. Come vergognoso di veder la virtù mendicante, e guardingo di farli perdere la libertà co' i ceppi d'vn beneficio mi fà viuere abbandonato; e non è già che sormontar pretenda la sfera della religiosità, che godo viuere contentus medio; si che non posso alle volte non esclamare ò virtus misera.

Sen. in Herc. Oetæo. Pure quando ben fossi pisto nel mortaio d'Anassarco mai l'animo mio può piegarsi, perche gaudet patientia duris: l'aquila del mio intelletto più glorioso si rende in passare per tela, per hostes; insomma genio morior. Tù dirai che il stile non è

Mondo simb. del Cardell. molto figurato, ne elegante; mà io rispondo che il pergamo non è cattedra: à duellare co' vitij spada longa, e forte vi vuole, e non da Damerino: grandiores dicere ornatè puerile est, planè, & perspicuè expedire posse docti est: sò quel che dicono in

Cic. 3. de finib. ciò e S. Geronimo, e S. Basilio, e S. Gregorio; così almeno non sarò beffato da Luciano con que' pazzi che si tratteneuano negli horti al tempo de fiori, e al tempo de frutti si partiuano; oltre che se vi mirerai da vicino trouerai che non v'è tanta simplicità, e poi dice Horatio

Horat. de arte. Summite materiam vestris qui scribitis æquam. Viribus

Se Dio vorrà che dia alle stampe quattro panegirici mi vedrai nella scena de compositori far differente personaggio. Dirai che son troppo prolisso; mà rispondo che

Plat. Rom. qu. 64. nõ vorrei l'abbondanza ti leuasse l'appetito: fuui legge, che commandò che partitisi i conuitati restasse ancor la mensa prouista: non vorrei che la mia hauesse i rimproueri dati dal Cheronese alla mensa d'Achille, mà gli applausi di quella d'Eumeno: Diogene fù molto tacciato d'inciuile perche si stimasse offeso da Platone d'vna bote di vino donatali, di cui vn sol boccale n'haueua richiesto. Dirai che le eruditioni van solo toccate, e non distese; mà rispondo: vn'erudittione all'academica è vna pena di Tantalo in mostrarli le frutta senza che ne possa assaggiare: hauer da correr dietro à vn pomo d'oro è vna pena d'Atalanta: il far vedere il colpo senza darlo è ben

Mart. l. 14. arte da schernitore perfetto, mà non vccide l'ignoranza: far lume con vn lampo è vn abbagliar più la vista. Nò nò tota mihi ponatur anas &c. anzi in questo douresti restarmi obligatissimo, perche per beneficio tuo vi lascio del mio decoro. Dirai che le sacre Scritture, e i Santi Padri son troppo folte, e io rispondo che questi al dire di S. Gregorio sono i pomi nuoui, e vecchi, che ne sacri epitala-

2. Tim. 3. Iob c. 32 Vgo in ps. 44. mij si propongono: omnis scriptura, dice l'Apostolo, vtilis est ad docendũ, arguendũ, erudiendũ, e plenus sum sermonibus, & coarctat me spiritus vteri mei; e guarda bene à non esser di quelle mosche indegne rimprouerate dal porporato Vgone, che vanno à scaricarsi sù le pitture de Santi. Dirai che vi sono errori d'ortografia, e parole improprie rispondo confesso in parte esser miei, in parte del Stampatore; mà si sà che non si puono prender tutte le mosche, e guarda à non far come que' Spartani che perche gli oratori d'vn' altra Republica in offerirli il dono d'vna Città fecero

Nouar. elect. 1. l. 1. ex Barada to. 3. in præf. vn barbarismo, fecero loro vn sollicismo in rifiutarlo. In somma dì quel che vuoi, che anche Gioue hà i suoi Momi: in spirituali pictura multos Momos reperies, paucos Zeuses. Pensa che

Difficile est nimium varijs seruire palatis

Habbi giudicio, e carità, e resta in pace.

F. IGNA-

F. IGNATIVS A S. DOMINICO

FF. Eremitarum Discalceatorum S. Augustini Congregationis Italiæ, & Germaniæ Vicarius Gen.

VT liber, cui titulus, *Audienza Sacra del Museo Allegorico, ouero Aduento Sacro* à P. Io. Ambrosio à S. Carolo nostræ Congregationis Theologo, & Concionatore compositus, cum per Theologorum nostrorum, quorum examini eum subiecimus, litteras, de eius approbatione nobis constet, quantum ex parte nostra est, & seruatis seruandis imprimi possit, tenore præsentium facultatem impartimur. In quorum fidem &c. Dat. in Conuentu Iesu Mariæ de Vrbe die 13. Septembris 1687.

Fr. Ignatius à S. Dominico Vic. Gen.

Locus O Sigilli.

F. Eustachius à S. Vbaldo Secr. Gen.

Regist. Lib. II. fol. 31.

SAcer Aduentus Admodùm Reuerendi Patris Ioannis Ambrosij à Sancto Carolo Augustiniani Discalceati eruditione, & pietate vndique refertus; Ideoq; nihil aduersùs doctrinam sanam, vel bonos mores admittens, meretur lucem aspicere; nec minùs viris pijs, quàm eruditis faciet satis, ac proficuus erit. Dat. in nostris D. Antonij Mediolani Ædibus, Calendis Decembris, Anno MDCLXXXVII.

Ita est. Ego D. Hieronymus Meazza Clericus Regularis, Sacræ Theologiæ Professor, pro Sanctissima Inquisitione Censor librorum, &c.

IMPRIMATVR

Fr. Sixtus Cerchius Inquisitor Gen. Mediol. &c.

Iacobus Saita Canonicus S. Ambrosij pro Eminentiss. D. D. Card. Vicecomite Archiep. &c.

Franciscus Arbona pro Excellentissimo Senatu.

TA-

TAVOLA
DEGLI ASSVNTI DELLE PREDICHE.

NEL GIORNO DEL GIVDICIO, DOM. I. D'ADVENTO.
L'estate gioconda degli alberi fruttuosi per la consolatione de' Giusti nel Giudicio vniuersale.

NEL GIORNO DI S. ANDREA.
La Chiaue d'oro per la croce de' trauagli, co' quali s'entra nelle gallerie di Dio.

NEL GIORNO DELL'IMMACOLATA CONCETTIONE.
Il Giglio illibato figura dell'Immacolata Concettione della Beatissima Vergine.

NELLA DOMENICA II. D'ADVENTO.
L'organo concertato per il nome, e fede di Christiano accordato co' le opere.

NELLA DOMENICA III. D'ADVENTO.
Il specchio per la verità, mà da tutti abhorrita.

NELLA DOMENICA IV. D'ADVENTO.
L'armonia del Mondo grande, e picciolo per l'vtile della concordia ne' Regni, Città, e famiglie.

NEL GIORNO DI S. TOMASO APOSTOLO.
Il carbone acceso per l'vtilità della buona compagnia.

NOVENA PER IL S. NATALE SERMONE I.
La descrittione de' suoi stati, cioè l'essame di conscienza.

SERMONE II.
La pace vniuersale, cioè concordia co'l prossimo.

SERMONE III.
L'osseruanza dell'editto Cesareo, cioè pontualità à Diuini commandamenti.

SERMONE IV.
L'vscita da Nazareth, cioè la priuatione delle proprie commodità.

SERMONE V.
L'entrata in Betleme, cioè frequenza del SS. Sacramento in cui Iddio serue à mensa i suoi serui.

SERMONE VI.
Il parto maschio, cioè essecutione de' Santi essercitij.

SERMONE VII.
Le fascie, cioè affetti ossequiosi da fare al Bambino Giesù.

SERMONE VIII.
Il presepio, cioè gli affetti mondani da sottoporre al bambino Giesù.

SERMONE IX.
La veglia de' pastori per la vigilia fatta con diuotione.

NEL GIORNO DEL SS. NATALE.
Il trionfo d'Amore per le vittorie di N. S. nell'Incarnatione.

NEL GIORNO DI S. STEFFANO.
La corona per l'honore che ne rissulta da' trauagli.

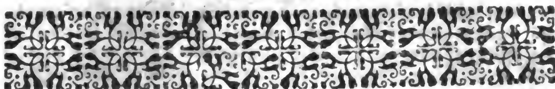
NEL GIORNO DI S. GIOVANNI.
Il Dio Giano per la conformità di Dio à nostri diportamenti.

NEL GIORNO DEGLI INNOCENTI.
La pittura irreprensibile per l'innocenza di vita attestata da stessi auuersari.

NEL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE.
Il Balsamo per il nome di Giesù.

FINE.

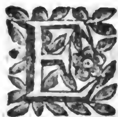
L'estate



L'estate gioconda degli alberi fruttuosi per la consolatione de giusti nel giorno del Giudicio.

PREDICA
NELLA I. DOMENICA D'AVVENTO.

His autem fieri incipientibus leuate capita vestra. Lucæ 21.



E Come? dall' oracolo della Diuina pietà vscirà sentenza sì rigorosa, che insegni ad accompagnar le rouine dell'Vniuerso co' gli accenti di giubilo? dalla bocca gratiosissima del Diuino amore sfodrerassi quasi da vagina d'auorio spada di piombo sì vile, e dolorosa, che obblighi ad inasprire co' l'acrimonia d'vn sardonico riso le communi piaghe de' mortali? Non è già di padre amoroso diuenuto Radamanto seuero giudice inesorabile dell'anime de' dannati, d'agnello mansueto fiero leone? *his autem fieri incipientibus leuate capita vestra?* Dunque mentre la Diuina giustitia nel processo de' presciti rappresenterà vna sì funesta tragedia, douran per intermedio scoppiarci dal cuore dissoluti i cachini? Dunque mentre il fuoco sù le rouine dell' Vniuerso ingigantito andrà con lingue voraci diuorando il tutto, hauremmo ad incontrarlo à braccia aperte con quel Satiro insensato, e come nume celeste stringerlo caramente al petto, e co' la bestialita d'vn Nerone co' la cetra alla mano festeggiarne gli applausi? Dunque mentre il mare frenetico dal suo letto vscito correrà furibondo à suormontar le cime de' più sublimi olimpi, hauremmo co' delfini ad inuitarlo co' salti à frenesie maggiori? Dunque mentre le nubi squarciandosi per dolore il petto co'l scoppio di tuoni horribili assordiran delle sfere l'armonia celeste, e partoriranno que' tumori di sdegno, de' quali fin all'hora ne saranno ite pregnanti, hauremmo co' la scempiaggine di quel bilitrone à farne festa co' balli? Dunque mentre il Cielo tiratasi sù gli occhi la visiera d'oscuri nembi sù l'ale di replicati fulmini, scagliera funeste le morti, quasi hauessimo in capo di Tiberio l'alloro n'andremmo baldanzosi, e sicuri? Dunque mentre le stelle da quel soffitto eterno schiodate piomberanno à terra languenti, quasi à lucciole estiue accorreremmo à sottoporui

Lucian. in asino. — *Calepinus.* — *Pompon. Mela lib. 3. c. 4 & Plutarc.* — *Sueton. in eius vita.* — *Calepinus.* — *Sueton. in eius vita.*

con semplicità fanciullesca le mani? Dunque mentre i Prencipi de' pianeti con vna maschera funebre di sì spauentosi ecclissi in faccia compariranno in quel giorno horrendo attori crudeli d'vna lugubre tragedia, anzi co'l sangue sù gli occhi micidiali spietati, hauremmo co' la superstitione di que' Gentili ad vscirne co' cembali alla mano per farli le fischiate quasi dalle furie perseguitati? Dunque mentre la terra scossa da' terremoti minaccierà à questa gran mole dell' Vniuerso l'vltimo crollo, quasi non fossero se non gemiti della Larua Ossoarca, ò mugiti di tori sagrificati a Dei sotterranei, hauremmo ad accompagnarli co'le risate, e farli attorno il ballo del morto? Dunque mentre i presciti infelici per preludij sì chiari del Giudicio vniuersale spauentati inuocaranno con disperati lamenti l'Inferno istesso per protettore, e co' l'anima sù le labbra correranno a ricourarsi nelle più cuppe cauerne dal furore implacabile della Diuina Maestà, hauremmo co' la crudeltà d'vn Mezentio à banchettare alle loro strida compassioneuoli, ed al lume del loro fuoco penale, e ò con Tomiri farne i brindisi all'effusione del loro sangue, ò con Tullia sù i loro essangui cadaueri andarne in cocchio trionfante? *his autem fieri incipientibus leuate capita vestra?* Haurà dunque da dirsi di noi, ciò che d'vn pazzo insensato hebbe per istupore à dire il sensatissimo Filosofo: *neque terremotus timet, neque fluctus?* Eh che il non raccapricciarsi à segni sì euidenti del Giudicio vniuersale, segno è manifesto d'hauer vn animo abbandonato da' sensi: *tonitrua, & fulmina non timens non est fortis, sed furens potiùs*. Che e gli Ateniesi, e i Thij, e i Greci, e Augusto, e Giuliano Apostata arriuassero à voler placare i venti con erettioni d'altari, e sacrificij, anzi i Psilli pretendessero contro loro combattere fù ignoranza d'idolatria non fede di Religione. Che Giasone co' gli Argonauti confidar volesse all'onde d'vn mar turbato in vn picciol legno la sua vita, anzi Corebbo s'accingesse à contarne di loro il numero, e i Celti li corressero incontro era temerità non ingegno: che Salmoneo s'applicasse ad immitare il rimbombo de' tuoni per acquistarne il titolo di Diuinità fù arroganza, non magnanimità: che Falaride sì trastullasse delle fiamme, frà le quali penauano ne tori di bronzo infuocati rinchiusi i miseri patienti era bestialità, non coraggio: che Dionigio tiranno stasse a tauola danzando con vna spada ignuda da vn sottilissimo filo su'l di lui capo pendente fù sproposito, non intrepidezza: che Polidamante presumesse potersi opporre alle rouine de' scogli, e monti era prosontione, non prudenza: che i giganti di Flegra ardissero saettar le stelle per farle cadere dal Firmamento fù sfacciataggine, non magnanimità: che Edippo andasse ad inoltrarsi senza spauento nel bosco dedicato alle furie era cecità, non valore: che altri si beffassero della morte à segno che si milantassero d'hauerne con essa patuito il giorno, ed elettosi il settimo à lor piacere era forsen-

natez-

Rhò nell' essamer. or. 30. n. 96.

Vrsini Metheor. disp. 3. q. 1. c. 1.

Offic. Textor. tit. 1.

Adag. Aldi Man. mihi pag. 1669.

Arist. l. 1. mor. c. 1. in Lopez Dominica 1. Aduentus in Xptome.

Rhò essamer. orat. 17. nu. 3.

Elian. var. l. 12.

Textor. offic. tit. 7.

Textor. offic. vt suprà.

Seneca in Edip.

Cicero lib. 2. de finibus.

natezza, non autorità; e pure la Diuina sapienza ci consiglia ad alzarne frà tanti perigli sicuro il capo: *his autem fieri incipientibus leuate capita vestra*. Ah l'intendo *propter frigus piger arare noluit, mendicabit ergò æstate*. Se le piante tutte fossero della stirpe della selua Dodonea, ed hereditato hauessero dalle di lei quercie fatali il priuilegio d'esprimere in voce i sensi loro, stimo che venute à parlamento con quelle del Mondo nuouo, mentre il sole da loro à tutta corsa scostandosi s'alza su'l nostro polo ad illustrarne co' suoi dorati raggi questo nostro emisfero, e co' suoi benefici influssi questa nostra parte del Mondo, stimo dico che con ogni ragione direbberli. Lodato il Cielo: gionta è pur anche per noi l'estate felice:

Prou. cap. 20. *Mytholog. Nat. Com. l. 6. c. 12.*

Redditur arboribus florens virentibus æstas

Virgil. Georg. l. 4. de obitu Mecenatis ex Epit. Text.

Mentre fin hora il Prencipe de' pianeti illustrato hà le vostre campagne, voi godendo vn saggio del secol d'oro comparse siete co'l pomposo manto delle frondi colorite in bei verdi, intagliate in vaghe forme, tessute d'ingegnosi profili, ed hor co' cedri del Libano il vestro capo al Cielo s'alzaua, hor co' pini dell' Ida tondeggiaua la chioma, hor co' cipressi di Creta, ò le palme di Cades in figura piramidale il corpo cresceua, hor co' gli olmi, e le quercie allargauansi nerborute le braccia: scorreua dal pedale alla cima abbondante il sugo, che somministrandoui come sangue la vita in giouentù robusta vi manteneua il vigore: veniuano a bacciarui il piede per diuotione con bocca di latte i ruscelletti brillanti: essalaua da' vostri fiori vna Sabea di sì soaui odori, che tutte le circonuicine campagne profumate restauano: vi vedeuate lusingate dall' aure di zefiri placidissimi, imperlate da Giunone di rugiadosi humori, indorate dal Sole co' suoi raggi lucenti, fecondate dalla Luna co' suoi benefici influssi: piantauano sopra di voi gli amoretti dell' aria il lor teatro, e à choro pieno co' le loro voci canore vi faceuano gli applausi: formauano sotto di voi le loro tresche le citelle innocenti, ed all' ombra amabile delle vostre frondi sfogauano in mille danze il fuoco de' loro amori: se ne stauano intorno à voi ansiosi i passaggieri inuaghiti della bellezza delle vostre frondi, inuogliati della fecondità de' vostri frutti da Febo coloriti à pennello, dal Cielo stagionati in ambrosia, da falsi Dei riseruati per offerta, ammirati da tutti per scene di delitie, per padiglioni de campi, per asili de passaggieri, per labirinti di rami, per dispense di frutti, per fatture della Diuina Sapienza, come v'ammiraua Sant' Vberto, ed hebbe à dire Tertulliano: *has etiam scientias arborum cur non contendam?* onde Plinio non mancò di lasciar scritto *summum munus homini datum arbores intelligebantur*; e se non v'ingioielauano, e piantauano gli alloggiamenti d'intorno come fece Serse à quel suo Platano, ò con Ciro, ed i Fabricij non vi coltiuauano di propria mano, non lasciauano di farui la sentinella co' gli occhi, e darui mille benedittioni, quasi cantando con quell' altro

Epitteta Textoris, & offic. & Plin. lib. 16.

Tertull. citat. à P. Rhò in essamer. or. 24. *Plin. l. 12. in Proem.*

Felix secreto quæ nata est arbor in agro,
Et soli Domino ferre tributa potest.

Hora passato è il sole dal vostro al nostro solstitio

Ouid.3. Fast. *Sex vbi sustulerit totidem quoque deseret ortus;*

Quella felicità, che à voi hà voltato le spalle à noi s'è degnata riuolgersi, ed à voi resta soffrire il rigore d'vn horrido inuerno, sostenere il mesto visaggio d'vn canuto Saturno. Voi hora spogliate del bel manto delle frondi beffeggiate sarete per viuo modello d'vna cadente decrepità, ò d'vn scheletro vero: creparà la grinza pelle della corteccia flagellata da' rigidi aquiloni, e per mancanza del vitale humore vscirà dalle fissure l'anima vegetatiua: caderanno dall'aria le brine à intirizzirui, dalle nubi le pioggie ad affogarui, dal Cielo le neui à stancarui de rami le braccia, e lasciandoui per bersaglio infelice della più cruda stagione fuggiranno à battute piume gli augeletti canori come alla vista di larue spauentose, v'abborriranno come tragico palco di mortalità le donzelle; vi vedrete il Cielo sempre nuuoloso di sopra, il suolo sempre agghiacciato à piedi, l'aria sempre ingombrata d'intorno, le radici fra le dure glebi inceppate, e rifiutate dall'istesse Amadriadi vi trouerete sempre processate per inutili, e co'la secure alla mano minacciate di sentenza di morte, e condannate ò alle fiamme, ò al martirio de' ferri d'vn falegname spietato. E perche dunque non habbiamo à sparpagliare per dilatatione di cuore de rami nostri le braccia, e per allegrezza rizzare al Cielo delle cime il capo, mentre sappiamo che questi segni benche terribili sono palafrenieri del sole, che viene co'l suo aspetto ad apportarci la bell'estate, come disse quell'altro?

Solem certissima signa sequuntur. Virgil.2. Georg.

Questo è il consiglio che ci dà l'Increata, ed incarnata Sapienza. Vorrei poter hauere nel perorare l'energia di quel Pericle, di cui fù detto, che *fulgurare, tonare, permiscere Graciam dictus est*; nulladimeno, mentre di questo vditorio ne faccio con Teofrasto vn Accademia di piante, non siate voi di quelle, delle quali racconta l'Istorico, che *arbores locutæ interdum reperiuntur*, che, ancorche del mio ingegno si possi dire per viltà *mens ficulna*, m'accingo alle proue. (Tullius de perfecto oratore. — Plin. lib. 17. c. 25. — Adag. Aldi Manutij.)

Non trauedeua già quel cieco dell'Euangelio, quando addimandato che vedeua, rispose: *video homines velut arbores ambulantes*, non già applicando co'l Testo greco l'*ambulantes* à gli huomini, mà bensì alle piante conforme il Testo latino, perche: non vi mancano già di loro chi staccate dal suolo con tanto solo di terra attorno, che basti per sostenerli in piedi se ne vanno per il mare Belgico à nuoto, e chi dalle foglie cadute stendendo duoi piedi nell'Isola di Borneo per isperienza d'otto giorni sono state osseruate caminare per terra? anzi se hauesse detto di vederli come piante à capo volto, hauria confermato la sentenza del Peripatetico, che *homo est arbor inuersa*; ne voglio già perdermi nelle menzogne (Marci c.8. Barada ibi. — Cornel. à Lap. in cap.8. Marci. Rhò or. 24. dell'essam. — Cornel. à Lap. vt supra.)

de'

de' Poeti, che con mille sognate metamorfosi vanno rappresentando le Dafne trasformate in allori, i Ciparissi in cipressi, i Leucooti in incensi, i Bacchi in viti, le sorelle di Fetonte in piope, gli Appuli in oliue, gli Atti in pini, e che sò io, perche miglior metamorfosi ci somministra poi anche vn San Gregorio Taumaturgo, che co'l suo Diacono ricercato à morte da' mandatarij di Decio Imperatore, e ritiratisi sù vn monte, furono da' Sicarij ritrouati trasformati in due piante. Non nasce l'huomo da pochissimo seme, *ex occulto thesauro seminis illius extractum*, come hebbe à concettizare il mio Gran Padre? così nascono anche gli alberi, nulla essendoui al parere di Teofrasto, che, ò per via di seme, ò di germogli, ò di gemme, come quella del zucchero, ò di tumori alla radice come la canna, ò di rami come il salice, ò di magliuoli come la vite da se non germogli; quindi come le piante riconoscono per madre la terra, per padre il sole, così l'huomo dal nutrimento, e dal sole crescendo, che *sol, & homo generant hominem*, prende corpo datoli, dice Focio, come la densità alle piante, acciò il vento della superbia non habbi ad atterrarlo, come fece co'gli Angioli cattiui, e così

Crescit occulto velut arbor æuo.

Non è sì mirabile la virtù del sugo, che somministrato dalla terra scorre nelle piante dal pedale alla cima, e spargendosi ne rami oue in forma d'oglio, oue di latte, oue di miele, oue di mosto, dolce nel zucchero, molle nel fico, aspro nel lazaruolo, sodo nella castagna, mite nelle mele, hor fiorito, hor vecchio forma loro e corteccia, e tronco, e vene, e pericardio, e midollo, e nodi, come l'humore nell' huomo si conuerte in sangue, in chilo, in latte, in medollo, in ossa, in carne, e dà sì diuersi temperamenti: alza l'huomo il corpo per tronco, e se non arriua all' altezza di cento trenta passi, come il traue d'abete mandato à Tiberio Imperatore tutto d'vgual quadratura, alla grossezza d'alcune piante del Perù, sopra delle quali albergano gli habitatori, ò del Platano, dentro cui v'era vna spelonca d'ottanta piedi, ò di quello, sopra di cui con quindeci compagni hebbe à cenare Caio, arriua però chi à gigantesca corporatura, e come il mirto ve ne sono de pigmei: stende l'huomo le braccia per rami non mancandoui i briarei per paragonarsi alle quercie, à gli elci, à gl' olmi: hà per corteccia la pelle, e se non è ranichiosa, ò scannellata, ò distinta in piastre, ò annodata in maglie, ò reticolata, ò varia di colori, ne habile per la grossezza, e fortezza à farne ò corbe come quelle del salice, e della tiglia, ò lignacci come quella del suuero, ò barche come alcune dell' India, e dell' America, ò canali come quelle della castagna, ò stoppe come quella del cocco, e del panoque, ò vesti come quella dell' Obo, e dell' Ezada, l'hà però ò liscia, ò grinza, ò irsuta, ò candida, ò bruna, ò pallida, ò vermiglia: la chioma che porta hor liscia, hor riccia, hor inanellata, hor tondeggiante, hor sparsa, sembra a punto quella delle pian-

Offic. Textor. vi.4.

Cornel. à Lap. vt supra.

S. P. Aug. de Genesi ad litter. c.24.

Rhò essamer. or. 24.

Arist. de plantis l.1.c.1.

ex Cornel. vt supra.

Rhò essamer. or. 24. 25. 26.

Plin. lib.16.

se tonda nel mirto, pettinata nel pino, sparsa nel loto, ritta nel cipresso: la vaghezza delle frondi ò rotonde dell'ellera, e del platano, ò accuminate della piopa, ò appese à longhi fili, ò ordinate à due, ò confuse, ò cruciformi quali del fico, ò palmari quali della vite, ò piramidate quali del drago, ò affilate quali della palma, ò spanse quali della musa, ò reticolate quali dell'ambare, chi dureuoli quali del cedro, chi rinouate ogni mese quali della Sanipaba, anzi ogni dodeci hore quali della Zeiba, nulla ponto differenzia alla varietà, e vaghezza delle foggie, co' le quali si veste: de temperamenti non discorro essendouene, come pure nelle piante chi deboli come l'ellera, e la vite, che senz' appoggio non si sostiene, chi robusti come i viri, de quali le freccie fatte passano i corsaletti, e la pianta de Chinesi, che non acconsente à taglio alcuno, ò quella della Giaua, che hà il midollo come ferro, chi fragile, e delicata come quelle dell' Isola di Zilo, che cadendo qual vetro si spezzano, chi solitarie, chi sociabili, chi calde, chi secche, chi humide, chi fredde, chi scarme, chi pingui, chi meste come il cipresso, chi gioiali come il faggio, chi maligne come il tasso, chi benefiche come il frassino, il platano, la canfora: lascio le conditioni chi d'alto lignaggio come l'alloro *semper dicata triumphis*, chi di basso come il mirto, chi douitioso come il cedro, chi pouero come il ramno, chi liberale come quella pianta del Malebar, che in vn sol frutto trecento ne dona, chi auaro come il pino, chi suddito, chi superiore come nell' Affrica la vite al fico, il fico all' oliua, l'oliua alla palma, chi d'autorità che come il platano sotto l'ombra sua protege, chi dominante come il fico d'India, che da se fà vna selua, chi di sangue reale come i rami d'oro dell' Esperidi, arriuando Plinio à mostrarne il concetto, il parto, il sesso, l'educatione, le malattie, l'allegrezza nel fiore, la fame, la sete anche di vino, il moto come in alcuni paesi della Fiandra, la deuotione, la religiosità, chi vrbane, chi rurali, l'indocilità, la tristezza, la generatione anche d'animali, come nella Scotia, la voce, e la loquella, le leggi, essendo arriuato Anassagora à porle frà gli animali, Platone à darli l'appetito, Empedocle il desiderio, il sentimento, e gl' affetti, Democrito la mente, e la cognitione, e Plotino, e Plinio anche la felicità, e la miseria. Quindi è che senza mentouare i Poeti, da quali Aminta è paragonato al salice, Mosso all' vlivo, Elena al cipresso, altri alla palma, anche nelle Sacre carte Simone sommo Sacerdote è paragonato à vn cipresso, il popolo Ebreo à vna quercia, il giusto a vna palma, il Battista à vna canna, Assur à vn cedro, il Sposo della Cantica à vn pomo, San Cipriano à vn abete, Christo Signor nostro à vna vite. Hora in questo Mondo godono i vitiosi il loro estate, e d'ogn'vno si può dire come di Galatea, disse il Poeta

Floridior prato, longa procerior alno,
Nobilior pomis, platano conspectior alta,

Vide Plinium in indice.

Mondo Simbol. lib.9.c.2.

Plin. lib. 18.c.22.

Plin. lib. 16.c.38.

Idem lib. 12.c.24.

Idem lib. 13.c.4.

Idem lib. 17.c.25.

Aristotel. de plantis lib.1.c.1.

Rhò nell' essamer. orat.24.

Virg. ecloga 5.

Theocr. idil.18.

Homer. ex Cal. Rhodig. lib.5.c.6.

Ouid. Metamor.l.14.

cosa

cosa che fà stupire il piangente Profeta, *quare via impiorum prosperatur, plantasti eos, & radicem miserunt, proficiunt, & faciunt fructum, propè es tu ori eorum?* Piantati come nella terra di promissione godono l'abbondanza di tutti i beni: dilatano le radici delle loro facoltà à segno, che come quella pianta del Rè Abiuba, al taglio delle di cui radici hebbero à risentirsi le fondamenta d'vna Città del Rè Ibero, dall'vn Regno all' altro si stendono: con corpo di sostanze sì forte, che, come l'oliuastro di Megara, sotto la corteccia hanno armature per combattere contro qual si sia potenza, ed auuersa fortuna: stendono i rami della loro prosapia sì numerosi, e grandi, che al pari del fico d'India già nominato piantandone con essi nuoui stipiti, ne formano vna selua di parentadi più riguardeuoli, che i rami delle piante della selua Ercinia habili à far architraue ad ogni sontuoso edificio: si portano à tant' altezza di nobiltà, e di gradi, che eccedendo le piante d'Arabia di cinquanta cubiti arriuarui non puono le freccie d'humana riualità: si vedono con tanto sfarcio di vestimenti, che nulla cedono alle frondi vaghissime de Giaponesi: portano sempre nel sembiante vna giouialità di Narciso, che si può ben dire *flos gaudium arborum:* hanno sempre pronti più frutti di gratie da dispensare, che le piante vedute da San Giouanni longo la riuiera d'vn fiume della celeste Gerusalemme dodeci volte l'anno feconda: non v'hà la fortuna zeffiro di prosperità, con cui non venga à lusingarli: non v'hà il Cielo influssi di benigne stelle, con cui non scenda à felicitarli: l'aria sempre serena con vna tempesta gratiosa di rugiadosi fauori l'imperla il seno: essalano da se tal fragranza di fama sì gloriosa, che come frà fiori del monte Auola vi perdono la traccia i cani più sagaci de' maleuoli: tutti gli augeletti de' cortigiani fanno à gara à cantarui d'intorno gli applausi: tutti i bisognosi han per gratia ricouvrarsi sotto l'ombra della loro protettione: *ecce Assur quasi cedrus in Libano pulcher ramis, & frondibus nemorosus, excelsusque altitudine: aqua nutrierunt illum, cumque extendisset vmbram suam in ramis eius fecerunt nidum omnia volatilia Cæli, & sub frondibus eius genuerunt omnes bestia saltuum, & sub vmbraculo eius habitabat cætus gentium plurimarum, eratque pulcherrimus in magnitudine sua, & in dilatatione arbustorum suorum cedri non fuerunt altiores illo in paradiso Dei, & abietes non adaquauerunt summitatem eius, & platani non fuerunt aqua frondibus illius*, e con simili sentimenti cantato hauria anche il Poeta

Lenta salix quantùm pallenti cedit oliua
Puniceis humilis quantùm saliunca rosetis
Iudicio nostro tantùm tibi cedit Aminthas

Doue gli huomini da bene non prouano, che i rigori d'vn horrido inuerno, spogliati di frondi per la pouertà delle vesti, tronchi di rami per la scarsezza d'amici, ruuidi di corteccia per l'asprez-

Ierem. 12. — *Rhò essamer. or. 24.* — *Plin. lib. 16. c. 35.* — *Plin. lib. 16. c. 25.* — *Apoc. 22. 2.* — *Ezechiel. cap. 31.* — *Virgil. ecloga 5.*

za di vita, sterili di frutti per la mancanza de' beni temporali, scuoperti alle radici per l'estirpatione imminente, scossi da gli aquiloni di persecutioni gagliarde, priui d'humore di consolationi interne, intirizziti dal freddo di continui timori, cotti dalle brine di contumelie ingiuriose, coperti di neue per l'oppressioni de' maggiori, abbandonati da gli vccelli d'humani aggradimenti, minacciati da' tiranni co'la falce della morte: *posuit vineam meam*, li sento ad esclamare *in desertum, & ficum meam decorticauit, albi facti sunt rami eius, malegranatum, & palma, & malum, & omnia ligna agri aruerunt*. Mà chi non sà che all'inuerno noioso succede l'estate gioconda, e che dell'estate i preamboli ne sono e lampi, e folgori, e tuoni, e turbini, e tempeste? Dunque *his autem fieri incipientibus leuate capita vestra*: alzate giouiale il capo *sursùm aspicite, & leuate capita vestra: cum plagæ mundi crebrescunt, cum terror iudicij ostenditur leuate vos capita vestra, idest exhilarate corda*: sentite se con più chiare parole dirlo potea il dottissimo Teofilatto, *prodigia signant quod ventura sit æstas, hoc est regnum Dei post hyemem, & tempestatem quasi æstatem aduenturam iustis, tametsi peccatoribus futura sit hyems, & tempestas, nam illi præsens sæculum pro æstate habent, futurum autem pro hyeme*. Che se questo sole Diuino fin quando dall'aurora gratiosa dell'vtero Virginale spuntò su'l nostro orizonte, fece che dal Mondo si partisse l'horrido inuerno non solo della legge Mosaica, mà d'vna vita infelice, e subintrasse la bell'estate non solo della legge di gratia, mà di felicità sourane: onde in persona del celeste Sposo, già che di lui hebbe à cantare il Profeta Lirico: *in sole posuit tabernaculum suum, & ipse tamquàm sponsus procedens de thalamo suo*, andò inuitando Chiesa Santa à solazzi di villa *surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, iam enim hyems transijt, imber abijt, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra, vineæ florentes dederunt odorem suum*, perche *ante aduentum Christi hyems erat, venit Christus fecit æstatem*, e pure venne velato dalla nube opaca dell'humana mortalità, quanto più nel giorno del Giudicio vniuersale, in cui spunterà in sembianza humana sì, mà illuminata da' raggi incomprensibili della Diuina Maestà, *amictus lumine sicut vestimento*, apporterà vn estate chiarissima? ciò predisse per bocca del Profeta Zaccaria, quando intimò: *& erit in die illa non erit lux, sed frigus, & gelu*, e poi soggionse, *& erit dies vna, quæ nota est Domino non dies neque nox, & in tempore vesperi erit lux*, che ben s'intende di quel giorno estremo, se d'esso prononciò l'istesso Figlio di Dio *de die autem illa, & hora nemo scit neque Angeli Cælorum, nisi solus Pater*. Ammirisi pure il clima di alcune parti della Bertagna verso Settentrione, oue il Sole negandoli per sei mesi continui ogni minimo raggio, in vna longhissima notte li lascia, come pure nella Finmarchia per cinque, e nell'vltima

Isai. c. 1.

S. Greger. hom. 1. in Euang.

Theophilact. in Luc. c. 21.

Psal. 18.

Cant. 2.

S. Ambr. ser. 6. in Ps. 118.

Zaccaria cap. 14.

Plin. lib. 1. c. 75.

Olao Magno l.1.c.2. Plin. l.4.c.16. Lumi Riflessi p.1. tima Tulle, e nella Laponia per trè, doue à paesi opposti per altretanto tempo vn continuato giorno concede, e le notti stesse luminose ne restano, che in quel giorno tremendo, ancorche à presciti sia il sole Diuino per lasciar gli horrori d'vn inuerno scurissimo, e di tenebre palpabili somiglianti à quelle dell'ombre Cimerie, delle quali cantò il cieco

Homer. lib.11. Odys.

Sunt hi Cimmerij populique, vrbesque, virique
Nubibus assidua semper caligine tecti,
Quos numquam radijs oriens, medinsque, cadensque
Phœbus adire potest, miseris mortalibus vsque
Nox est

à suoi diletti concederà vn giorno continuato, vna luce perenne, vna stagione imperturbabile, vn'estate perpetua: à loro rinouerà le tenebre d'Egitto, à voi il bel sole de giorni solstitiali di Siene sopra Alessandria d'Egitto, e di Berenice Città de Trogloditi senz' vn'ombra benche minima: à loro le neui del Caucaso nella Scithia, à voi le delitie dell'Indie Orientali priuilegiate di dupplicata estate: à loro i freddi intolerabili della Sarmatia, à voi l'aure piaceuoli degli Elisij, si che come nel Consolato di C. Cecilio, e C. Papirio le notti stesse compariuano luminose, *vt diei species noctu luceret*, si verificarà loro ciò, che disse il Profeta Isaia, *habitantibus in regione vmbræ mortis lux orta est eis*, e ciò che riferì il Sapientissimo, *omnis enim orbis terrarum limpido illuminabatur lumine, solis autem illis superposita erat grauis nox, Sanctis autem tuis maxima lux*. Sò ben che direte: se questo giorno finale è dall'istesso Signore intimato per vn noioso inuerno, e l'auuisò quando insegnò à suoi discepoli à non aspettare d'inuerno à fugire da' sdegni della Diuina giustitia: *non fiat fuga vestra in hyeme, potest enim*, spiega il Padre Laureto, *hyemis nomine dessignari tempus iudicij*, e parue lo confermasse con soggiongere *nisi abbreuiati fuissent dies illi*, sapendosi che quanto più l'inuerno s'inoltra, tanto più s'abbreuiano i giorni, come hora ci si predice per estate lieta? Certo, che se à noi il sole dona la bell'estate, e il Ciel sereno, e i giorni chiari, e i zeffiri piaceuoli, e le campagne piene, e gli alberi fecondi, forz'è che ne' paesi degli Antipodi lasci il crudo inuerno, e i giorni brieui, e il Ciel nuoloso, e gli aquiloni sfrenati, e la terra ignuda, e gli alberi spogliati; così dunque l'hauer intimato à reprobi il giorno del giudicio sotto titolo d'inuerno porta in conseguenza di douere à noi riuscire vna placidissima estate, *hyems erit futurum illud tempus, immo hyeme sæuius, non enim illi torrentes vndarum præcipitabunt, sed fluuij ignei, non fient ex nubibus tenebræ, sed tenebræ insolubiles, atque adeò crassæ, vt neque cælum videre liceat, neque aerem, hyemem verò diem illum dico, non quidem omnibus hyemem, nam & Christus illum noctem vocat simul & diem, noctem propter peccatores, diem propter iustos, ita & nunc hyemem diem iudicij voco*; ne diceste mai che questo Giudice è vn sole, che vgualmente manda i raggi della sua Diuina Maestà, e pre-

Marginal notes: *Plin. l.1. c.73. Idem ibid. c.75. Idem lib.6. cap.17.* — *Plin. l.1. c.33.* — *Isa. c.9.* — *Sapient. cap.17.* — *Idem cap.18.* — *Lauretus in silua alleg.* — *S. Chrysost. hom. 2. in epist. ad Coloss.*

presenzà *super bonos, & malos*; furono i peccatori vguali à noi in questa vita? nò, che loro si diedero à spassi, noi alle ritiratezze, loro alle pompe noi alla pouertà, loro alle crapule noi all'astinenze, loro all'interesse noi alle limosine, loro à gli honori noi à dispregi, loro à godimenti noi à patimenti; e perche dunque all'hora il sole Diuino hà da essere vgualmente in saggittario, e per loro, e per noi? Nò nò, che de' segni estiui vno è la Libra, à cui fù inscritto *noctem æquissimo compensat die*, e fù appunto alzato per impresa d'vn giudice giustissimo, non mancandoui chi hebbe à dire *Danum æquissimum iudicem libra præsagit, quæ noctem, & diem, hoc est pænas, & præmia pari lance suspendit*. Tremino pure d'horrore i presciti, s'intirizziscano, si ritirino, si lamentino, che se non furono a loro compagni ne' mondani passatempi i giusti, ne anche conuiene che siano ne' loro godimenti compagni i peccatori: *Non iccircò*, li induce a dire San Cipriano, *compares vobis sumus, quia in isto adhuc mundo, & carne hac constituti, mundi, & carnis incommoda vobiscum pariter nõ incurrimus, nã cum in sensu doloris sit omne quod punit, manifestum est eum non esse participem pænæ, quem tecum vides non dolere: viget apud nos spei robur, & inter ipsius sæculi labentis ruinas erecta mens est, & immobilis virtus, & de Deo suo semper anima secura*. E non se ne dichiarò co' la parabola del fico, e dell' altre piante l'istesso Diuino maestro, *ab arbore autem fici discite parabolam*, dice in San Matteo, *à ficu autem discite parabolam*, soggionge in San Marco: *videte ficulneam, & omnes arbores, cum producunt iam ex se fructum scitis quoniam prope est æstas, ita, & vos cum videritis hæc fieri scitote quoniam prope est regnum Dei*. Appena il sole s'è innalzato su'l nostro emisfero, che da i di lui raggi focosi accalorate, dal spirare de' tepidi fauonij fomentate, dagli humori della terra imbeuute, subito si risentono, si risuegliano, si muouono le piante, sporgono le fibre delle loro radici, s'impinguano del loro sugo sostantiale, riacquistano non sò che di viuace, gonfiano le loro gemme, sbocciano i lor germogli, s'ammantano della vaga pompa delle verdeggianti foglie, s'adornano de' loro fiori, danno à luce il desiato parto de' loro frutti, e spirando vna fragranza d'odori tutte festose si dichiarano.

Arboribus redeunt detonsæ frigore frondes,
Viuidaque in tenero palmite gemma tumet

Così anche al comparire del sole Diuino, forza è che diano in segnali d'allegrezza i giusti co' la gioualità del sembiante, co' la dilatatione del cuore, co' la risurrettione de' spiriti, e quei segni funesti non li accettino, che per forieri d'vn estate perpetua: *hinc*, ecco il Boccadoro, *prædicit æstatem tunc spiritualem, tranquillitatemq; à fluctibus huius vitæ iustis hominibus futuram, iniustis autem hyemem, ac terribiles tempestates post æstiuam tranquillitatem futuras*. Lo caua il gran Teologo di Nazianzo da quello, che per il

Emanuel Thesaur. in geneal. Christi. Id. 74.

S. Cypr. epist. ad Demetr.

Matth. 24.

Marc. cap. 13.

Luca 21.

Ouid. 3. Fastor.

S. Chrysost. hom. 87. in Matth.

pomo

pomo d'Adamo è ſucceduto per ſtare sù l'allegoria delle piante, e ſpecialmente del fico, già che tale vogliono gran parte de' ſacri Dottori, che foſſe il pomo d'Adamo: quello per la traſgreſſione d'Adamo introdotto ha nel mondo più malanni, ed amarezze, e dolori, che ò il pomo di Teodoſio donato dall'Imperatrice à Paolino, ò i pomi di Sodoma pieni di cenere, ò il pomo di Narſete mandato à Totila Rè de' Gotti per ſtuzzicarlo ad inuadere l'Italia, ò il pomo della diſcordia gittato tra Dei, e pure i mondani cauar ne vogliono, e dolcezze, e godimenti, e piaceri; dunque *ſe contrariorum eadem eſt diſciplina*, porta il douere che da malanni, che à giuſti ha prodotto in queſta vita, loro ne colgano nell'altra cõſolationi: *pro eſu pomi pulchra in contrarium mutatio mihi ſubeunda eſt vt, ſicut ex ſecundis rebus moleſta venerunt, ſic etiam ex moleſtis lætæ redeant*. Sì sì: *his autem fieri incipientibus leuate capita veſtra*: ſe l'abbaſſare il capo à terra pena giuſta è de' colpeuoli, e de' triſti, de' Caini fratricidi, de gli Aman condannati, de' Decij ſciagurati, de gli Ebrei confuſi per la morte d'Oloferne, delle femine conuinte di ſceleraggini, de' Turni timoroſi, de' Spartani ſoggiogati, delle vittime iſteſſe deſtinate à Plutone, come nella ſacra Geneſi, ne' libri d'Eſter, e Giuditte, nelle metamorfoſi d'Ouidio, nell'Eneidi di Virgilio, nelle vite di Plutarco, nella mitologia di Natal del Conte, ne' geniali d'Aleſſandro ſi può vedere, ſia conceſſo à buoni deſtinati per vittime al ſommo Gioue trionfanti, innocenti, felici l'alzarlo per allegrezza, *ſicut enim capita deicere eſt eorum, quos timor premit, ita leuare eorum eſt, quos lætitia exhilarat*, e così come de gli Ebrei racconta il ſacro Teſto, che al comparir Mardocheo co'le inſegne reali, *omnis ciuitas exultauit, atque læta eſt, Iudæis autem noua lux oriri viſa eſt*, cantino pure co'l Venuſino all'arriuo di Ceſare in Roma. ——— *vultus vbi tuus*

Affulſit populo gratior it dies,
Et ſoles meliùs nitent

E di chi penſate che s'intendeſſe il Santo Rè Dauid, quando hebbe à cantare *tunc exultabunt omnia ligna ſyluarum à facie Domini quia venit, quoniam venit iudicare terram?* Delle quercie della ſelua Dodonea, dalle quali vſciuano gli oracoli? Delle piante, delle quali hebbe à dire Mopſo, che faceuano gli applauſi al paſtorello Menalca.

Ipſi lætitia voces ad ſydera iactant
Intonſi montes, ipſa iam carmina rupes,
Ipſa ſonant arbuſta: Deus, Deus ille Menalca?

delle palme, ed altre piante, che all' entrar la Vergine Santiſſima in Egitto chinaronſi co'le cime à far riuerenza al di lei Figlio ſouràno? delle vigne d'Engaddi, che nella venuta del Meſſia al mondo mirabilmente fiorirono, e fruttarono? della verga di Gioſeffo, che nel ſpoſalitio co' la ſempre Vergine Madre di Dio benche ſecca fiorì? come pure del baſtone del Taumaturgo, e di San Franceſco ſi lege? delle viti, de' lauri, delle ceraſe, delle caſtagne, del-

Lumi Rifleſſi l. 1. num. 18. & 23.
Nazian. or. 38.
Geneſ. 4. Eſther. 7. Iudith. 15 Sil. Ital. lib. 11. Ouid. metam. 6. Virg. Æneid. 12.
Plutarc. in Ageſil. Mythol. Nat. Com. l. 1. Alex. ab Alex. l. 2. c. 22.
Barada in Euang.
Eſther. cap. 8.
Horat. ne
Lumi Rifleſſi in Eſther. cap. 8.
Pſal. 95.
Mythol. Nat. Com. l. 6. c. 12.
Virgil. ecloga 5.
Abulenſ. in Matth. c. 22. qu. 60.
Landulph. à Saxonia in Admir. orbis Chriſtiani Nouarini t. 1. l. 6. c. 1.
Villegas 19. Maij.

Nouar. admir. vt supra. delle quercie, delle spine, de gli olmi, delle noci, dell'oliue, de' pomi, delle nespole, delle teie, che all' orationi de' Santi Giouanni Vescouo di Colonnia, Basilisco martire, Ticcone, Lorenzo Giustiniano, Francesco d'Assisi, d'vn Santo martire citato da San Gregorio Turonense, de' Santi Fidentio, Teodolfo, Parentio, Pietro Falcone, Giouanni Buono, Seuerino, e Rubrochio fuori di stagione fiorirono, e fruttarono à maggior gloria d'Iddio, per non discorrere di tant' altri prodigi sacri, e profani delle piante notati? nò nò. E vero, che e San Gerolamo, e il mio Gran Padre, e Teodoreto l'intendono di tutte le cose inanimate inuitate à rallegrarsi per la venuta del Figlio di Dio, non solo per incarnarsi, mà anche per giudicare il mondo: *excitat omnes res creatas ad lætitiam propter aduentum Domini cùm primum, tum secundum: omnia ligna syluarum quamuis sterilia exultabunt ad præsentiam Domini, quia venit redempturus orbem, & quoniam iterum venit iudicare terram:* E vero, che l'Incognito l'intende metaforicamente delle cose insensate in quanto le piante co'l loro verdeggiante risuegliano l'allegrezza ne gli animi, come i rami d'oliue sterniti per festa nelle strade di Gerusalemme all'entrata solenne di Christo nostro Signore: *agit de exultatione insensibilium, metaphoricè enim exultare dicuntur, quando hominibus causam præbent exultationis, vt quando turba populi cædebant ramos de arboribus, & sternebant in via, illa enim arborum prostratio fiebat in signum exultationis:* E vero, che Eutimio lo spiega ò delle persone rurali, ò dell' idiote festeggianti alla venuta del Messia al mondo, mà il Cardinal Bellarmino lo prende formalmente per l'allegrezza, che nel giorno del giudicio haueranno i giusti, *dicendum iudicium fore terribile impijs, lætissimum iustis, ideò nunc describitur, vt quid plenum horroris: erunt signa in sole, & luna, & stellis, nunc vt quid iocundum: his autem fieri incipientibus leuate capita vestra.* Vadino pure gl' Istorici rapportando *arbores prostratas restitui plerumque, & quadam terra cicatrice reuiuescere*, che i Platani per la gran furia de venti troncate de' rami tornino subito à ributtarli, che vn olmo portato da vn bosco di Nocera dedicato à Giunone, portato dico nel di lei tempio da se stesso benche tronco risuscitasse, che vn salice nella città di Filippide si rauuiuasse, come pure vna piopa nel museo di Stagira, che vn platano anche piolato si rinuerdisse, che vn olmo secco al contatto del corpo di San Zenone si risuegliasse, *quæ admirabili gratia exultauit, & videntibus omnibus statim viruit*, che alla comparsa dell' eterno Sole di giustitia si rallegreranno tutti i giusti, risusciteranno a nuoua vita, alzeranno giouiale il capo. Non vò mica dubio, che il vedere il Prencipe de' pianeti comparire sotto la gramaglia di spauentosa ecclissi lasciare il mondo su'l più bello del giorno nel buio d'vn oscurissima notte, con più horrore di quello descriuer sapessero e Lucano, e Catullo, e Tibullo, e Virgilio,

Marginal notes: Bellarmin. in Psal. 95. — S. Hieron. ibi. — Incognitus ibi. — Euthimius ibi. — Bellarmin. ibi. — Plin. l. 16. c. 31. — Idem l. 16. c. 32. — Bollandus to. 3. — Parnass. Nemesij.

gilio, vedere la bella luna co'l ſangue non ſolo alla gola, mà à gli occhi piangere l'vniuerſali ſciagure, più che non ſapeſſero rappreſentare e Lucretio, e Ouidio, e Claudiano, veder le ſtelle non altrimenti, che in altre occaſioni riferiſſero e Lucano, e Seneca, e Virgilio tramortite cadere, e non ſentirſi agghiacciar il ſangue nelle vene non ſia effetto d'vn animo inſenſato, ſe al veder ſolo trè lune in Francia, trè ſoli nella Marca, alcuni ecclissi ſotto Caio Mario, e C. Flacco tanto ſi sbigottirono i Galli, i Marchiani, i Romani, perche dice l'Iſtorico *ecclypſes etiam quadrupedes pauent*, molto più ſe diceſſi, che queſti ſegni ſaranno quegli del Zodiaco, ne' quali d'eſtate entra il ſole, e maſſime dl leone, perche come della ſtella de' Maggi eſpoſe San Gregorio, *non puer ad ſtellam, ſed ſtella ad puerum cucurrit*, non deue il ſole Diuino accomodarſi alle ſue creature, mà le creature ad eſſo, che così l'intende il Padre Barada, ſapendoſi eſſer tutti ſegni di terrore, e giuſtitia: *erit tunc ſol in ſignis inquàm iuſtitiæ: cum venit in orbem terræ ſignum Virginis, ſignum miſericordiæ eſt ingreſſus, ingredietur in die iudicij ſignum libræ, & ſignum leonis*, anzi intendendoſi de' ſegni di furore anche nel ſegno di Vergine compariranno, e perciò diſſe *in luna, & ſtellis, non ſolum erunt ſigno iræ in ſole Chriſto, ſed & in luna etiam, & ſtellis hoc eſt in Virgine Deipara, & in Sanctis*, e anderanno à collocarſi loro nell' iſteſſo ſole per ſeruirſi lui del loro furore contro i preſciti, conforme diſſe il Sauio: *armabit creaturam ad vltionem inimicorum*, cioè, *quæ propter hominis obſequium fuerant creatæ creaturæ, tamen contra impios pro Deo militabunt, aduerſuſque eos inſurgent*, e per queſto *motus extraordinarios peragent, vt non ſit homini promptum aut ſyderum curſus, aut rationem temporum agnoſcere*, ſe non voleſſimo dire che anderanno à naſconderſi ne' ſfolgoranti ſplendori della Diuina Maeſtà, quaſi vergognandoſi delle ſceleraggini eſſecrande de' peccatori, à quali hauranno fin all'hora ſeruito: *horrore peccatorum abſcondunt lumen ſuum*, ſecondo il parere de' Santi Paſcaſio, ed Agoſtino, e lo motiuarono i Profeti Iſaia, Gieremia, & Amos, anzi apertamente lo prenonciò l'iſteſſo Euangeliſta: *virtutes cælorum mouebuntur, motu receſſus*, ſpiega il Padre Barada, *mutabuntur enim potentiæ cæleſtium corporum à ſolitis actionibus*, ſoggionge Caietano; ſi che ſi potrà dire, ciò che inuentò il Poeta.

& ſi modo credimus vnum
Iſſe diem ſine ſole ferunt;

anzi come quando al partir dell' eſtate dalle piante cadono le frondi, *tabeſcent omnes virtutes cælorum, & omnes ſtellæ cadent ſicut folia ex vite, & ſicut cadunt folia de ficu, ideſt ficus immaturæ cum à vento magno mouentur*; tuttauolta, che dice Iddio preſſo il Profeta Ioele? *ſol, & luna obtenebrati ſunt, & ſtellæ retraxerunt ſplendorem ſuum, & Dominus de Sion rugiet, & Dominus ſpes populi ſui, & fortitudo filiorum Iſrael*, verrà come ſole in leone *de Sion rugiet*, cioè commenta Cornelio

Margin notes: Iul. Obſeq. lib. prodigiorum. — S. Gregor. hom. 10. in Euang. — Barada in Euang. — Idem ibid. — Sap. 5. Sylueira in Euang. — Lact. inst. l. 7. c. 16. — S. Paſchaſ. in Matth. lib. 11. — Ierem. c. 4. Iſa. 13. Amos 8. — Barada in Euang. — Caietan. in Barada. — Ouid. 2. metam. — Iſa. 34. Barada in Luca cap. 21. — Ioel c. 3.

Cornel. à Lap. in Ioel. 3. *Christus index spirans iras, & ignes in impios quasi leo fulmen, idest sententiam aeternae damnationis quasi rugitu in eosdem intorquebit, adeò vt Cæli, & terra concuti videantur, sicut ad rugitum leonis tremit tota domus*, mà *& Dominus spes populi sui*: si come nell'Apocalissi doppo essersi lasciato vedere sotto forma di marmarico leone *ecce vicit leo de tribu Iuda*, si fè vedere in sembianza di mansuetissimo agnello, *dignus est agnus accipere virtutem, & diuinitatem*, (Apocal. c. 3.) così, ancorche à presciti sia per comparire qual sole in leone all'herbe per leuarli ogni viuacità di coraggio, inaridirli ogni speranza di perdono, disseccarli ogni humore di pietà, spogliarli ogni fronde d'honore, come già fù intimato dall' Apostolo San Giacomo, *exortus est sol cum ardore, & flos eius decidit, & decor eius deperyt*, (Epist. Iacobi c. 1. v. 11.) anzi tutto leone per la fierezza, à i giusti si farà vedere in segno d'ariete per infonderli il vigore dell'animo, rauuiuarli il verde delle speranze, vestirli delle belle frondi di vita eterna, fecondarli de' frutti della sua Diuina gratia come alberi fruttuosi: à loro come sole in leone, à cui fù inscritto *diripit omne decus*, à giusti come sole in ariete, à cui fù soprapposto *accedente florebunt*: (Mondo Simbol. lib. 1.) à loro come sole in leone che il fine dell'estate li apporta, à giusti come in ariete che il principio *leo per potentiam, agnus per mansuetudinem: leo malos puniendo, agnus bonos redimendo: leo fortitudine, agnus pietate: leo in promissione vt spes infirma se roboret, agnus in exhibitione ne pauida conscientia formidaret* (Riccard. Victor. in Apoc. lib. 2. cap. 3.) così discorre Riccardo Vittorino: *in illa die rugiente Christo contremiscent Cæli, & terra, populus autem eius hoc est fideles, & Sancti securi, & confidentes stabunt, Deus enim erit spes, idest complementum spei, & adimplens spem illorum, idem erit fortitudo corroborans eorum mentes, & corpora, faciensque ea immortalia, aeterna, & gloriosa*, così Cornelio à Lapide: (Cornel. à Lap. in Ioel c. 3.) e San Gerolamo *Dominus instar leonis rugiet, cumque tàm seuerus in eos fuerit qui puniendi sunt, erit clemens ergà populum suum*. (S. Hieron. in Ioel. 3.) *Leuate capita vestra*, alzate alzate il capo, e fatte tanto di cuore, perche non saran contro voi scagliati quei fulmini, non saran per voi formati quei ecclissi, verso voi sparrati quei tuoni, à voi destinati quei spauenti di terremoti, di contagioni, d'inondationi, di tempeste. Restin pure da que' folgori atterrati i presciti, voi come allori n'anderete illesi, che come allori all'immortalità sempre aspiraste: restino da que' venti impetuosi abbattuti i peccatori, voi come quercie vi manterrete sicuri, che come quercie resisteste valorosamente ad ogni vento di tentatione: restino da quelle fiamme inceneriti i reprobi, voi come oliue di Bizantio, delle quali *dicitur imber igneus fecondasse*, ne diuerrete più gloriosi, che nel fuoco delle concupiscenze viueste sempre illibati: (Caussin lib. 10. simbol. 51.) loro di quel Diuino Apollo non proueranno che le freccie, voi che le gratie: loro di quell'eterno giudice non sentiranno che i rigori, e le condanne, voi che la clemenza, e gli inuiti: loro di quel Nume

me

me non vedranno che le propassioni humane di sdegno, voi che gli attributi di Diuinità *cum boni, & mali visuri sint aeternum iudicem, mali tamen non videbunt nisi quà Filius hominis est*: loro seruiranno quell' humane sembianze per conuincerli in persona propria delle commesse sceleratezze, voi per motiuo di confidenza *vult per hominem homines iudicari, quò in tanta perturbatione malorum electis fiduciam praestet naturae similitudo*: loro in quel sole Diuino, che come dice il Boccadoro sarà tutto di rose *velut roseum iubar*, quasi guffi indegni, ò scarafaggi schiffosi vi patiranno ombre di morte, voi quasi api ingegnose vi goderete fragranze di paradiso: *bono enim odore*, dice la Glosa sù le parole del vecchio Simeone, *positus est hic in ruinam, & resurrectionem multorum, alij saluantur, alij pereunt*: quelle nuuole che à loro ingombreranno la luce con tenebre d'Egitto, a voi faranno lume di gloria, *quod enim magni doloris reprobis erit, maxime consolationis electis erit*: quell' inondatione di mare sanguinaria fino al colore, infellonita alla schiuma, al fragore giuliua della morte de' reprobi seruirà di tomba per sepellirli affogati, à voi di muro cristallino per darui come à gli Ebrei alla Terra di promissione il passaporto sicuro, *sicut enim Hebrai, & Aegyptij mare transierunt, sed Hebrai transierunt per siccum, Aegyptij autem demersi sunt in ipso, ita si Pharaonem diabolum sequimur demergemur in illum lacum igneum, si autem sumus Hebrai erit ignis murus*: quel sole per i

S. P. Aug. l. 1. de Trinit.

S. Bernar. ser. 27. in Cant.

Glossa ordin. in Luca c. 2.

Abulens. in Exodi cap. 14.

S. P. Aug. in Psal. 20.

Origen. hom. 3. in Psal. 36.

cattiui sarà in saggittario con fulmini replicati, e mortali, per voi in acquario con pioggie gratiose, *fulgura in pluuiam fecit*: quel Giudice eterno à loro porgerà la verga della sua Diuina giustitia, à voi il fiore della sua benignità, *egredietur virga, & flos ascendet, vt virga seueritatem floris suauitas temperet*: non così il specchio esprime la rappresentatione bella, ò deforme giusta la persona, che in esso si rimira, come Iddio in quel tempo si mostrerà formidabile à cattiui, e gratioso à buoni, *pro diuersitate conscientiarum, & mitis apparebit in iudicio Christus, & terribilis reprobis*: non così l'Angiolo, che scese dal Cielo nella risurrettione di N. S. portaua il candor delle neui nelle vesti, e le fiamme sfolgoranti in faccia, come il Rè de' Cieli mostrerassi tutto fuoco à suoi nemici, e tutto piaceuolezza à suoi seguaci, *omnipotens Deus, & reprobis est terribilis, & blandus iustis*: non così l'ape hà pongolo per ferire, e miele per addolcire, come Iddio haurà castighi per i malfattori, e premij per i giusti, *huius apis, quae Christus est mel, & aculeum non ignorat, qui misericordiam, & iudicium ei decantat*: sarà come quel trionfante visto dal Profeta Ezechiele dal capo fino à lombi quasi d'ambra pretiosa trasparente, e da lombi in giù come di fuoco, *non enim solum tormenta habet Deus, sed & praemia*: sarà come la verga Mosaica, che à gli Egitij compariua in figura di serpente per auuelenarli, ed à gli Ebrei di bastone per appoggiarsi, *hostium quidem spirituum mors erit, animarum verò*

Isa.

S. Hilarius.

S. Isidor. l. 2. sent. c. 30.

S. Gregor. hom. 21. in Euang.

S. Bern. ser. 2. de aduentu.

Origen. hom. 1. in Ezechiel.

S. Macarius hom. 47.

rò nostrarum baculus; in somma verrà come già prediſſe il Profeta Zaccaria ſpaccando il monte Oliueto, e parte dell' oliue laſciandole dalla parte aquilonare eſpoſte à rigoroſi freddi della dannatione eterna, mà l'altra dalla parte meridionale ſotto gli auſtri, ed i fauonij piaceuoli della ſua eterna benedittione, *& ſcindetur mons oliuarum ex media parte ſui ad orientem, & ad occidentem, & ſeparabitur medium montis ad aquilonem, & medium eius ad meridiem: in die iudicij Christus iudex deſcendet in montem oliueti, vnde tunc cum ſua maieſtate ingenti terremotu concutiet, inſuper hac ſciſſio montis repreſentabit ſeparationem auſtralium ideſt electorum ab aquilonaribus ideſt reprobis, iſti enim erunt occidentales, quia ibunt in occaſum, & mortem æternam, illi orientales, quia orietur eis lux, & gloria ſempiterna.* Ed inuero non s'eleſſero i peccatori in queſta vita il loro buon tempo d'eſtate? sì: zeffiri di fortuna, ſereni di proſperità, frondi di luſſo, frutti di godimenti, fiori di delitie, canti d'applauſi, calori d'affetti, creſcimenti d'honori, calme di contentezze, giornate tutte di ricreatione, à ſegno che andauano cantando preſſo il Sauio *coronemus nos roſis antequàm marceſcant: nullum pratum ſit quod non pertranſeat luxuria noſtra*, doue i ſerui di Dio non prouano che pioggie di oppreſſioni *pluuia hyemales ſunt tribulationes*, che neui di malignità *nix quum ſit frigidiſſima iniquitatem ſignificare poteſt*, che brine di calunnie *pruina ſignificat peccatum, quo charitas congelaſcit*, che ghiacci d'ingratitudini *glaciei comparatur ſpes ingrati*, che venti ſettentrionali di mortificationi *ſeptentrio mortificationem ſignificare poteſt*. Hor bene *nonne contrà naturam viuunt qui hyeme concupiſcunt roſam?* Si come dunque quando doppo hauer le piante germogliate per tempo ſoprauengono i brumali rigori li ſono cauſa d'eſſer de' loro frutti ſpogliati, doue à quelle che han prolongato ſu'l tardi li rieſcono gioueuoli, così ogni giuſtitia richiede che i giuſti nell' inuerno de' cattiui godano il loro eſtate, ed i cattiui nell' eſtate de' giuſti ſentano i rigori hiemali: *ſicut hyemis tempore arbores cernimus folijs nudatas, & fructibus, & penè mortuas, ita in præſenti vita Sancti mortificantes ſe deſpecti apparent, & ſicut appropinquante æſtate rediuiua arbores veſtiuntur folijs, decorantur floribus, ornantur fructibus, ita in die iudicij Sancti reſurgentes induti ſtolam immortalitatis floridi apparebunt.* Gridino, gridino i preſciti co'l Profeta Ioele *poſuit vineam meam in deſertum, & ficum meam decorticauit, albi facti ſunt rami eius, malogranatum, & palma, & malum, & omnia ligna agri aruerunt*, alludendo à quanto deſcriſſe l'Euangeliſta *areſcentibus hominibus præ timore*, cioè che i rigori di quel giorno li habbino riddotti à punto di morte, che frà quegli trionferanno i giuſti più che frà le ceneri non frondeggiano le viti, nell' inuerno non fioriſce il pulegio, di notte non s'allarga il gelſomino, alle correnti dell'acque non creſca il ſalice, co'le depreſſioni non s'inal-

Zaccar. c.14.
Cornel à Lap. ibi.
Sap. 2.
S. Hieron. in Iob c.37.
Lauretus in ſylua allegor.
Seneca ep. 122.
Haimo in Luc. c.21.
Ioel c.1.

s'inalza la palma, frà gli aquiloni non essala la mirra, frà fulmini non trionfa l'alloro: così li induce à dire il gran Gerolamo: *ficus enim non florebit, & non erit germen in vineis, mentietur opus oliua, & arua non afferent cibum, ego autem in Domino gaudebo, & super excelsa deducet me victor: quomodo, quando percussa est Ægyptus, percussit Deus vineas eorum, & ficulneas eorum; ficus in Ægypto non attulit fructum, sic in consummatione mundi, quando refrixerit charitas, & ficus non attulerit fructus, tunc iustus loquetur exultans.* Riccordateui bene di quel sdegno implacabile, con cui entrato trionfante in Gierusalemme, ed addocchiata vna pianta di fico, stuzzicato da vn misterioso appetito andò per coglierne i frutti, e perche non n'hebbe à ritrouare hebbe il benedetto Christo à fulminarli la maledittione, con cui hebbe subito à disseccarsi: *& videns fici arborem secus viam venit ad eam, & nihil inuenit in ea nisi folia tantùm, & ait illi: numquàm ex te fructus nascatur in sempiternum, & arefacta est continuò ficulnea: ecce ficus, cui maledixisti*, riferisce San Marco che disse apertamente San Pietro à Christo N. S.: maledittione tanto efficace, che ancor hoggi in que' contorni le piante tutte di fico infeconde sen restano, ancorche le altre tutte vigorose, e fertili si mantengano. Io non mi merauiglio dell' inaridirsi così immantinentemente, perche lego che anche alle malédittioni di San Seuerino, di San Patricio, di Sant'Eligio, di San Vuolstano, di Santa Brigida, di San Francesco, d'vn Santo Abbate, d'vn Sacerdote, alle orationi d'alcuni Etiopi Christiani, di San Gerardo, della venerabile Francesca dell' Assontione s'inaridirono subito e nespole, e noci, e pomi, e piope, e ginepri, e naranzi, e vigne, e piante, e selue; quello di che mi merauiglio è che tanto si sdegnasse contro questa pianta Christo nostro Signore in tempo di sì gran solennità, qual'era l'entrata sua trionfante in Gierusalemme, e in tempo che non era stagione opportuna per fichi, come oltre il Boccadoro con tanti altri Sacri espositori apertamente si dichiara l'Euangelista San Marco, e ciò non per qualche fine misterioso, ma per mero sdegno, come pur tiene il Boccadoro; e pure dal fiorire, e germogliare di questa pianta insegnasse a suoi seguaci arguirsi la venuta della gioconda stagione estiua, e prendersi motiuo d'allegrezza *ab arbore fici discite parabolam; cum ramus eius tener fuerit, & folia nata scitote quia propè est astas*, anzi ne' Sacri Cantici per il fiorir de' fichi inuitasse la sacra sposa alle delicie rurali *surge propera amica mea, & veni: ficus protulit grossos suos*, Voglio ben darmi a credere co' Santi Ireneo, Isidoro, Genadio, Teodoreto, Tertulliano, & altri che questa fosse la pianta, da cui cogliessero i nostri primi parenti co'l vietato frutto il peccato originale: tengo bene con Giouenco Prete che fosse quella, à cui disperato s'appicasse il perfido Giuda, e per ciò dall' istesso chiamata pianta infelice: sò che co'la mercantia de' frutti di essa specialmente

S. Hieron. lib. 2. in c. 3. Habacuc.

Matth. 21.

Marc. 11

Nonar. admir. orbis Christiani. l. 1. l. 6. c. 1.

Marc. cap. 11.

Luca cap. 21.

Cant. 2.

Ex Cornel. à Lap. in Euang. tom. 1.

piangeua il Profeta Gieremia profanato il Sacro tempio *ecce duo calathi pleni ficis ante templum Domini*: lego che la delicatezza de' suoi frutti indusse i Romani à distruggere i Cartaginesi, i Galli à deuastare l'Italia: trouo che l'esser nato vn fico su'l capo d'vna statua di Perseo in Roma, oue da vn fiero temporale fuui atterrata vna palma, come pure à Ciziceni vn altro fico nato da vn alloro, fù d'infelice augurio: non nego che per espressione d'vna sordida parsimonia non si costumi dire *ficum diuidere*, d'vna persona da niente non dicano Teocrito, ed Aristofane *homo ficulnus*, come pure d'vn idolo da burla dice Horatio

Olim truncus eram ficulnus inutile lignum

d'vn ingegno basso scriue Luciano *ficulnā mentē*, d'vna naue inutile, e d'vn aggiuto infruttuoso scherzò Aristofane *ficulna nauis*: credo che questa piāta dedicata fosse à Bacco frà tutti i Dei il più indegno, anzi del di lei legno s'intagliassero le di lui statue: voglio che per prouerbio d'vn interessato si dica *ficum cupit*, d'vna ragione friuola *gladius ficulnus*: permetto che l'essersi inaridite trè piante di fico, alle quali erano appoggiati i padiglioni d'Alessandro Seuero presagisse l'eccidio dell' impero Romano, come anche à Messinesi vn fico seluatico: mi sottoscriuo, che da' Santi Padri in vn fico significata fosse la melensagine, da San Gerolamo, Grisostomo, e regolarmente tutti la Sinagoga senza frutti di vera fede, ma con sole foglie di ceremonie, dal mio Gran Padre di peccatore, da Cornelio à Lapide, e da Pierio Valeriano d'adulatori, da San Gerolamo del mondo, da Origene del Demonio, da San Bernardo d'ipocrita, da Sant'Ambrogio delle concupiscenze, da San Gerolamo della dottrina hereticale: sì che per significare la destruttione del mondo riferisce San Giouanni, che i Cieli si squinterneranno *sicut ficus emittit grossos suos*; nulla di meno per attestatione della feracità della Terra di promissione portarono pure gli esploratori i frutti del fico? per argomento della sterilità del deserto, in cui li haueua introdotto rinfacciarono pure à Mosè gl' Israeliti che quella terra non produceua fichi? per eleggersi le piante il loro Rè se n'andarono pure dal fico? per espressione d'vn secol d'oro di vita quieta, e sicura si dice pure che ogn' vno staua *sub ficu sua*? co'l frutto di questa pianta guarì pure Isaia la piaga del Rè Ezechia? per il fiorir de' fichi inuitò pure il celeste Sposo la sua amasia alle delicie di villa? co' la morte di queste piante annonciarono pure i Profeti la destruttione di Gerusalemme? sotto la pianta d'vn fico chiamò pure al suo seguito il semplice Natanael Christo N. S.? ad vn fico sbattuto da venti è pur dal mio Gran Padre paragonata la Santa Chiesa perseguitata da' Tiranni, à i di lei primi frutti da San Gregorio i Santi Martiri, a i di lei frutti stagionati i giusti dal Dottissimo Lirano, alla dolcezza de i di lei frutti la felicità da San Gerolamo, la Sacra scrittura da San Gregorio, i doni dello Spirito Santo da San Bernardo, i Religiosi

Ierem. 24. Plin. l. 15. c. 18. & 12. c. 1. Pier. Valer. l. 53. Causin. lib. 10. simb. 58. Plin. lib. 17. c. 25. Martial. l. epigr. 5. Aristoph. in Lisistr. Horatius. Lucian. Athen. lib. 3. Adagia Aldi Man. Sylua allig. Laureti & Cornel. à Lap. ibi. Numer. 13. Numer. 20. Iudic. 9. Isaia cap. 20. 4. Reg. 20. Ioan. 1.

giosi da San Grisostomo? è pure il fico da gli Accademici alzato per impresa del Crocifisso, del Santissimo Sacramento, di perseuerante nel bene, di penitente, di predicatore, di virtuoso, di caritatiuo, d'elemosiniere, della gratia Diuina? era pure il fico il primo cibo de gli huomini, il proprio de lottatori? mansuefà pure la pianta di fico de tori la ferocia? serue pure il legno di fico à Marte per farne i scudi? era pure il fico il frutto caro à Platone, à Crate, à gli Ateniesi? è pure lodato da tutti i Poeti? sopraunanza pure tutti gli altri frutti di fertilità fruttificando fino à sette volte l'anno, sanità, sapore, dolcezza, integrità? disse pure Artaserse mangiando vn fico nõ hauer mai gustato maggior delicatezza? l'antepone pure Hiponace Poeta all'oro dicendo *Auro domi praestare ficum plurimo*? è pur chiamato vna borsa di miele? era pure consecrato da gli Ateniesi à Mercurio? sacrificauano pure i Cirenensi à Saturno coronati di fichi? era pure in Roma publicamente riuerito come pianta, sotto cui allattati furono Romulo, e Remo? è pure celebrato dal Passeraccio come pieno d'Ambrosia?

Mondo Simb. l.9. c.13.

S. Isid. Plin. l.16.c.40 Alex. ab Alex. l.3. c.11. & l.5.c.21. Textor. epitteт. Cornel. à Lap. in Prouerb.

Pier. Va. er. l.13.

Adag. Aldi Man.

Ficus habet lactis niuei, rutilique saporem,
Mellis, & ambrosiae similes cum nectare fructus.

Passeracius ex Cornel. à Lap. in Ierem. 24

hebbe pure San Francesco di Paola con vn fico à sodisfare à venti persone? sotto d'vn fico si conuertì pure alla Santa fede Cattolica il mio Gran Padre Agostino? fù pure improntato nelle monete co' l'inscrittioni *nectar* da vna parte, e dall'altra *Ambrosia*? e perche dunque darli sì gran maledittione, e se si dà orecchio al Boccadoro non già sotto mistero, mà per mero sdegno? Eh *calathus vnus ficus bonas habebat nimis, & calathus vnus ficus habebat malas nimis, quae comedi non poterant*: simbolo del genere humano, e dell'humana natura è il fico al dire d'Origene, e di San Gregorio: à suo tempo deue hauer i frutti delle buone opere: il tempo suo è alla venuta del padrone cioè di Dio, che è al giorno del Giudicio: il fico pria del tempo matura i frutti, che per questo si chiamano *ficus praecoqua*: questi sono figura di chi pria del tempo sollecita produrre, e godere i frutti delle sue operationi, onde viene à chiamarsi *ingenium praecox*, di cui ne fà vn bellissimo simbolo il dottissimo Alciati, e Menandro lasciò scritto *Odiosa praecox semper est prudentia*; perche i peccatori hauendo voluto godere i loro frutti in questa vita, in cui ancor domina la stagione rigida delle miserie, quando poi nel giorno del Giudicio verrà Iddio per coglierne i frutti delle buone operationi si trouaranno sterili, e priui, per questo li darà la sua eterna maledittione come la diede à quel fico; che à buoni, ne' quali in quel giorno trouerà i frutti dell'opere riseruate per quell'estate, darà la sua Diuina benedittione, e di loro si seruirà per indicio della vita eterna, e per motiuo d'inuitarne la Santa Chiesa alle delitie gloriose del Paradiso: *habes quod iussu Domini viriditas huius ligni aruerit, alibi ex teneritudine huius commemorat conijci*

Ierem. 24

Alciati emb. 109.

Nouar. admir. orbis Christ.

S. Ambr. in Luca cap. 13. lib. 7. *solere æstatis aduentum, vtroque significans iudicij diem veluti æstatis aduentum, quo adulti fructus terrarum omnium reconduntur esse metiendum; siue ergo cum fructus in omnibus arboribus virescit, & ficulnea fœcunda iam floret sperare Domini debemus aduentum, quo tamquàm temporibus æstiuis resurrectionis fructus metentur, & conijcere debemus appropinquare iudicium*, così conchiude la bocca melłata del grand'Ambrogio, e l'Abulense co' le parole del Boccadoro, *significatur maledictio Synagogæ, ad quam veniens Dei Filius in carne humana non fuit ab eo receptus; ideò debuit damnari: non inuenit nisi folia, scilicet exteriorem apparentiam sanctitatis, ideò maledicti sunt in æternum, & ita dicitur Christus esurisse salutem spiritualem: tu quoque si non vis damnari à Christo in iudicio arbor sterilis esse caueto*; che à gli eletti, perche nell'inuerno di questa vita hauendo trattenuto il fiore de' loro godimenti, all'hora, quando co' la sua venuta apporterà l'estate delle eterne consolationi, li trouerà carichi di frutti d'opere virtuose darà la sua Santa benedittione, e se ne seruirà per contrasegno dell' eterna gloria: *surge: propera amica mea, & veni: iam enim hyems transijt: imber abijt, & recessit: ficus protulit grossos suos*, dicendo il Padre Delrio *Origenes videtur hoc referre ad vocem illam suauem: venite benedicti Patris mei percipite regnũ*, e li intonerà co'l Salmista *Beatus vir qui inuentus est sine macula, & erit tamquàm lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium eius non defluet, & omnia quæcumque faciet prosperabuntur*, come pure per bocca del Profeta Gieremia hebbe à repplicare *declarat iustum esse beatum spe in hoc sæculo, re in futuro; summitur autem declaratio à similitudine arboris, nam sola illa arbores omni ex parte perfectissimæ sunt, quæ folia, fructusque producunt, & folia semper retinent, & omnes fructus tempore suo maturos præstant, tales arbores sunt pini, palmæ, oleæ: his fœlicissimis arboribus similes esse iustos dicit, quamuis enim interdum à carnalibus despiciantur, tamen ab ipso Deo honorantur in hoc sæculo, sed præthereà fructus faciunt in tempore suo, quia salutem veram operantur tempore congruo recipiendam, idest post mortem, cum impij ante tempus in hac vita fœlicitatem quærant, & sic temporalem, & sempiternam amittant*, e così anche nel Profeta Aggeo disse, *numquid adhuc vinea, & ficus; & malogranatum, & lignum oliuæ, non floruit? ex die ista benedicam*: Lasciate pure che si mostri loro tanto terribile, quanto lo descriue San Giouanni nell' Apocalissi come sole in leone, con occhi di fuoco, voce inondante, testa canuta, manto da guerriero, piedi di macigno: lasciate che, giache dall' Apostolo è chiamato quel giorno *dies restitutionis omnium*, giorno di restitutione, se li mostri come sole in libra, e li addimandi conto dell' honore che nelle Chiese li rubbarono, de' Santissimi Sacramenti, de' quali s'abusarono, della douuta mercede, che tra-

Idem in Luca c. 21. l. 10

Abulens. in Luca cap. 13.

Delrio in Cant. ibi.

Psal. 1.

Ierem. c. 17.

Belarm. in Ps. 1.

Aggei cap. 2.

Actuum 3.

tratennero à gli operari, delle feste che non santificarono, de' spergiuri che mandarono, delle inspirationi che rifiutarono, dell' altrui fama che lacerarono, de' suoi Diuini precetti che trasgredirono: lasciate che, come del pino seluatico, e della pianta d'amandole, à cui Fillide s'appese per non produrre frutto alcuno, che *infalices existimantur, damnataque religione, quæ neque seruntur vmquam, neque fructum ferunt*, li fulmini co' la sua maledittione la dannatione eterna, insomma come al sole fù inscritto *malè operantibus pauor*, se li offerisca loro come lo chiamauano gli Ebrei *pauor quod maximè sit timendus*, che come di Teodosio Imperatore hebbe à dire il grand' Ambrogio, che *prærogatiua ignoscendi erat indignatum fuisse*, l'esfersi mostrato loro in segno di leone, e di libra li seruirà per mostrarsi con noi in segno di vergine più gratioso, ed inuitarci alla sua gloria, dicendo: *venite benedicti Patris mei percipite regnum*: venite ò figli che come Padre m'honoraste, ò campioni che per mia gloria combatteste, ò spose che tanto m'amaste: *percipite regnum*, pagateui con questi contenti delle lagrime sparse per la mia passione, con questa compagnia de' spiriti beati delle ricreationi che rinunciaste, con questi beni eterni de' patimenti sofferti: la bellezza di questi Angioli è per le mortificationi degli occhi: il godimento di questi riposi è per quelle visite di Chiese: questo compimento di voleri è per le negationi della propria volontà, e così all' inuerno che patiste sia per premio quest' estate perpetua, *sicut prior aduentus in restitutionem animarum fuit, ita & secundus corporum erit, idcircò Dominus dicit: quando hæc fient suspicite qui grauati estis quasi libertati donandi*, e San Gregorio: *regnum Dei æstati comparatur, quia tunc mæroris nostri nubila transeunt, & vita dies claritate æterni solis fulgescunt, sic iusti florescent, impij arescent: illi magna in latitudine versabuntur, hi summis angustijs coarctabuntur*. E vi pare che habbi ragione il Padre Barada di esclamare: *ò beatam illam æstatem, ò ver latissimum, quo post procellosas huius hyemis tempestates iusti velut arbores quædam Dei manu satæ producent ex se fructus gloriæ sempiternos*! Beata estate, in cui frà tanti temporali contro i presciti si vedranno i giusti con più giouialità, che quella pianta d'Vpsala ne' maggiori rigori *semper virens etiam in plana frigidissima*, frà quelle fiame voraci viueranno più sicuri, che ò il terebinto di Betlemme, ò i frassini della Tessaglia, ò quella pianta di Thera *in torridi cæli inclementia omnibus plantis arescentibus vna incolumis, & virides ramos explicans inter cæterarum incendia*, frà que' nembi procellosi si troueranno più intatti, che quel pero, alla cui ombra riposandosi la venerabile Giouanna Aurelianense per presentarsi à Carlo settimo Rè di Francia fù da celeste oracolo honorata, di cui si riferisce *neque pluuia, neque grandine, neque fulmine, neque niue intingi*, frà que' turbini si manterranno più

sodi

Plin. l.16.c.26

Artif. impr. nel Mondo Simb. lib.1.c.5.

Oleaster in c.31. Gen.

Teophil. in Luca cap.21.

S. Gregor. hom.1. in Euang.

Barada in Euang. Luca 21.

Olao Magno lib.3.

Ribò nell' essam. orat. 15.

Causin. lib.10. symbol.1?

Nomen. admir. orbis Christ. l.1.

sodi che le quercie, alle quali fù inscritto *semper immota*, frà le spade di quegli Angioli sterminatori resteranno più intiere che quelle piante riferite dall'Istorico, delle quali scriue: *inueniuntur in quibusdam sicut in marmore centra, idest duritia clano similis inimica ferris*, e à poueri peccatori sarà intimato la falce, e il fuoco: *mittite falces quoniam maturauit messes*, dicendo il Padre San Gerolamo *verba hac in die iudicij implenda sunt: hinc* soggionge il mio Gran Padre sù le parole dell' Euangelo *omnis arbor, qua non facit fructum bonum in ignem mittetur, possumus agnoscere quas pœnas arbor spinosa in die iudicij patietur, quando qua fructum non dederit in ignem mittetur*.

Plin. lib. 36. c. 39.

S. P. Aug. serm. 38. de Sanctis.

SECONDA PARTE.

E Se le piante haueßero quell' intelligenza, che li diedero Democrito, ed Empedocle non si rallegrarebbero gli vliui dell' Asia, le bicoche dell' Armenia, i cotogni della Candia, i melagrani dell' Affrica, le pesche della Persia, i giugoli della Siria, i melaranci della Media, i ciregi di Cerasunte, i pruni di Damasco, i fichi dell' Egitto, le viti di Cipro di vederßi spiantare da' terreni loro natiui per essere trasportati in Italia terra, di cui hebbe à scriuere l'Istorico *in toto orbe pulcherrima est omnium, rebusque meritò obtinet principatum natura Italia rectrix, parensque mundi*, e nel particolare delle piante *externa arbores, indocilesque nasci alibi, quàm vbi capere hactenus ferè sunt, quarum omnium peculiaris parens videri potest Italia?* che dico? non si sariano rallegrati i cedri del Libano, e gli abeti tagliati d'ordine d'Hiram, e mandati in Gerusalemme al Rè Salomone conoscendosi destinati per la fabrica del sontuosissimo tempio alla Diuina Maestà? che dico? non si rallegrarebbono il souuero al vedersi spogliare della sua corteccia, l'abete al vedersi troncar le braccia de' rami, il castagno, e il gelso al vedersi della pompa degli stessi impouerito, la pianta immortale riferita da San Gregorio Nazianzeno al vedersi sempre recisa, mentre questi terrori sono inuentioni di beneuolenza per renderle più prosperose? e perche non habbiamo noi da rallegrarsi in quel giorno tremendo, se all'hora saremo per esser traspiantati ne' giardini della celeste patria, di cui meglio che de gli horti d'Alcinoo hauria cantato Homero

Plin. lib. 3. c. 13.

Idem lib. 14. in proœm.

3. Reg. cap. 5.

Cassin. lib. 10. symbol. 7.

Ibi verò arbores procera crescebant florentes
Pyrus, & malus punica, fructum pulchrum producentes
Ficusque dulces, & olea virescentes
Ex ijs fructus numquàm perit, neque deficit
Hyeme, neque æstate toto anno durans, sed sanè semper
Zephirus spirans, hac crescere facit, aliaque maturescere

Homer. lib. 7. odiss.

Sì sì: *iustus vt palma florebit, sicut cedrus Libani multiplicabitur, plantatus in domo Domini, in atrijs domus Dei nostri florebunt*. Consoliamoci pure perche traspiantati in quella celeste terra di

Psal. 91.

pro-

promiſſione riſorgerẽmo più glorioſamente, che non riſorſe da vn incendio quell' oliua, e non germogliò quel fico in Beotia dalle locuſte affatto roſicato: come la piopa di nera diuenne candida al penetrare Alcide all' inferno, il platano all'arriuo di Serſe in Laodicea cangioſſi in vn oliua: il fico ſeluatico ſi fà fruttuoſo: i pomi acerbi s'addolciſcono, così cangieremmo ſtato con maggior vantaggio di perfettione: come nell' India le piante tanto acquiſtano d'accreſcimento, che non vi puono alla cima arriuare le freccie, de' ſpacij delle canne trà vn nodo, e l'altro ſe ne fanno nauigli per alquante perſone, ſotto d'vn fico v'alloggiano al coperchio turme di caualli, così arriuerẽmo ad hauer dell' eterno, non altrimenti che del buſſo, dell' ebeno, del cipreſſo, e del cedro ſi proua: goderemmo vna vita più longa, che dell' oliua di Literno nell' Affrica à memoria d'huomo durante, del mirto immenſo là vicino cuſtodito da vn drago, del Loto in Roma sù la piazza di Lucina trecento ſeſſantanni pria della fondatione di eſſa, del cipreſſo conſeruatoſi da Nerone ſino a tempi di Traiano, dell' elce in Vaticano piantato pria che Tiburto èletto foſſe Rè de' latini, del platano delfico piantato da Agamennone, de gli arbori piantati intorno al ſepolcro di Proteſilao vicino all' Eleſponto, dalle cime de' quali ſi vede la Grecia, della quercia piantata da Ili, dell' oliua, à cui da Argo fù legata Io trasformata in giouenca, e dell' altre due piantate da Ercole in Eraclea, del platano à cui s'appeſe Marſia da Apolline ſoggiogato, della palma di Delo, dell' oliuaſtro, di cui incoronoſſi Alcide, del moro di Paſſieno zio di Nerone da lui inaffiata co'l vino: ſeruiremmo per ſoſtẽtare nella celeſte Gieruſalemme il tempio miſtico, e glorioſo del Diuino Salomone con più gloria del cedro nel tempio di Diana in Effeſo, e anticamente tutti gli alberi in commune à i Dei de' gentili, potendoci dire con ogni verità l'Apoſtolo *vos enim eſtis templum Dei viui*, così diſcorre il mio Gran Padre sù le allegate parole del Salmiſta: *tunc exultabunt omnia ligna ſyluarum à facie Domini quia venit, quoniam venit iudicare terram: ligna ſyluarum ſunt pagani: quare gaudent? quia praciſi ſunt de oleaſtro, & inſerti in oliuam: tunc exultabunt omnia ligna ſyluarum quia praciſa ſunt ingentes arbores cedrina, & cypreſſina, & imputribilia ligna translata ſunt in ædificium Ieruſalem ante faciem Domini: primò venit in Eccleſia in nubibus, Apoſtoli ſcilicet prædicantes vt exultantes inueniat eos, qui crediderunt in eum quoniam venit.* Ed in fatti che occaſione habbiamo da sbigottirci in quel giorno per vedere da que' ſegni si ſtrauaganti preſagita la deſtruttione del mondo? non hauremmo già ne' beni caduchi di eſſo piantate le radici del noſtro cuore? nò, che viuendo in terra ſenza radice come i tartuffi, le hauremmo hauuto fiſſe tutte nell'amor di Dio *in charitate radicati*, hebbe à dire l'Apoſtolo: i ſeguaci del mondo sì che le hanno tutte fiſſe ne' beni di queſta vita, e più copioſe

Plin. lib. 17. c. 25.
Idem l. 7. c. 2.
Plin. lib. 16. c. 44.
Plin. l. 12. c. 1.
2. Cor. 6.
S. P. Aug. in Pſ. 95.
Epiſt. ad Epheſ. cap. 3.

piose del platano; più singolari dell'abete, più pingui del lauro, più ramose dell'oliua, più carnose della quercia, più sinuose del fico, più dilatate del cedro; à loro adunque resti il pianto, restino i spauenti, restino i trauagli, che à noi non tocca se non il rallegrarsi: *ex mundi destructione lugere eorum est qui radices cordis in eius amore plantauerunt, nos autem qui cælestis patriæ gaudia æterna cognouimus festinare quantocius ad ea debemus: optandum nobis est citius pergere, atque illuc via breuiori peruenire.* Oh che gloria sarà la nostra vederci carichi di tanti frutti di benedittione? certo che la delicatezza, ed abbondanza de' frutti è quella, che inalza le piante à tant'honore d'essere da' padroni e tanto ansiosamente ricercate, e con tanta diligenza piantate, e con tant'accuratezza anche co' le proprie mani coltiuate, e con tanta dilettatione rimirate: *qui seruat ficum comedet fructus eius*; per questo si sono adunate tante sorti di peri, di prugni, di mele, di viti, di fichi, tanti modi d'inserti: per questo tanti Prencipi, e Ciro Rè, e Diocletiano Imperatore, e Quinto Cincinnato Dittatore si dilettarono tanto d'agricoltura, *vt fas sit credere gaudentem tunc terram vomere laureato vberiorem dedisse fructum*: per questo Aristone, Tibullo, Ouidio introducono la moglie di Cinesia, che riserua i pomi più belli al suo marito, Delia al suo Messala, Polifemo alla sua Galatea: per questo di Gallieno Imperatore rapporta Trebellio, che *vuas triennio seruauit, hyeme summa melones exhibuit, ficus virides, & poma ex arboribus recentia semper alienis mensibus prabuit.* Habbino pure gli altri la maledittione di sterilità data alla terra *maledicta terra in opere suo spinas, & tribulos germinabit tibi*, ò quella data al fico *numquàm nascatur ex te fructus in sempiternum*, che, senza che vsar possano la malignità del salice, che sterile in se induce la sterilità anche nell'altre, destinati loro al fuoco come inutili, di noi già si và intonando *date ei de fructu operũ suorum, & laudent eum in portis opera eius: dies iudicij porta est regni, vnde prouerbiorum capite trigesimo primo dicitur: date ei de fructu operum suorum, & laudent eam in portis opera eius, tunc quippe Sancta Ecclesia de fructu manuum suarum accipit, quando eam, ad percipienda cælestia laboris sui retributio attollit.* All'hora sì si conoscerà se l'estate sia stato in questa vita ò l'inuerno: all'hora sì si conoscerà se le piante viue sian state i seguaci di questo mondo che faceuano tant'ombra, che dilatauano tanti rami, che vantauano tanta pompa di foglie, che haueuano le radici sì profonde, ò pure i serui di Dio sì mortificati, sì poueri, sì negletti, mentre loro si vedranno in eterno priui d'ogni pompa d'immortalità, d'ogni verde di speranza, d'ogni fiore di gratia, d'ogni frutto di gloria, abbomineuoli, miserabili, morti, destinati al fuoco eterno dell'inferno, e noi in eterno beati, sempre viui, immortali, gloriosi: *tempore hyemis, & arbor quæ aret, & quæ viget vtraque nuda est onere folio-*

S. Gregor. hom. in Luca cap. 21.

Prou. 27.

Plinio nella piazza del Garzoni.

Nel Lume Riflessi dell'Ab. Picin. in Cant. c. 8.

Prouerb. c. 31.

S. Gregor. l. 6. mor. cap. 5.

foliorum, & frugum: veniet æstas, & discernet arbores: viua radix folia producit, impletur fructibus: arida inanis æstate sicut hyeme remanebit, itaque illi horreum præparatur, huic securis adhibetur, sic æstas nostra Christi est aduentus: hyems nostra Christi occultatio: arboribus bonis dicit Apostolus mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo, certè mortui specie, sed viui in radice: venturum est tempus æstatis, & tunc dicitur: cum Christus apparuerit tunc, & vos apparebitis in gloria: all'hora si verificarà la promessa del Profeta reale, *& folium eius non defluet*, non solo come naturalmente è concesso all' abete, al larice, al pino, al ginepro, al terebinto, al busso, al cedro, all'oliua, alla palma, all'alloro, al cipresso, al mirto, mà, come alla quercia del campo Thurino, alle viti, ed altre tutte vicino à Memfi in Egitto, ed alla Tebaide mai cadono le foglie, si vedremmo sempre adorni delle belle foglie, dalla Diuina gratia caratterizate come quella noce del Beato Bartolomeo Ceruero: all'hora si vedremmo fecondati co'l frutto dell' eterna beatitudine più pregiato, che quello della palma di Babilonia, che in vno solo ne racchiude trecento sessantacinque, ò quello di Tiburte vista da Plinio *omni pomorum genere fæcunda*, e per tutta l'eternità, non altrimenti che de' pini scriue l'Istorico, *vt nullo non mense maturescant*: all'hora si vedrêmo tutti dedicati alla maestà del grand' Iddio con più gloria, che dedicato non era l'esculo à Gioue, l'alloro ad Apolline, l'oliua à Minerua, il mirto à Venere, la piopa à Ercole, la vite à Bacco: all'hora seruiremmo di corona all' istesso Rè de' Cieli, più che di mirto non si formaua la corona ouale, di quercia la ciuica, di gramigna l'ossidionale, d'alloro la trionfale. Però conchiuderò con vn Sacro Espositore sopra questo passo stesso dell' Euangelo: *in tanta rerum perturbatione, confusione sonitus maris, & fluctuum, signis in sole, luna, & stellis leuate capita vestra: non expectemus vt mundus nos obruat, quia necesse est vt ruat: demittamus in prosperis capita, ne vanitatis aura nos rapiat: leuemus in aduersis capita, ne nos torrentis mergat vnda, vel trahat*: non aspettiamo al giorno del giudicio ad alzare il capo, e la mente al Cielo: già vna volta questa machina del mondo hà da finire: non aspettiamo che ci prenda sotto: alziamo il capo al Cielo nelle auuersità co' la meditatione, abbassiamolo nelle prosperità, acciò e l'vne, e l'altre non habbino a sommergerci, che è quell' istesso c'insegna anche Tertulliano *lugeamus ergo dum mundani gaudent, vt cum lugere cœperint gaudeamus*, piangiamo adesso mentre godono quei del mondo, acciò possiamo godere per sempre mentre loro per sempre piangeranno, e come si suol dire per prouerbio d'vn dupplicato malanno *illicò hyems erit*, che è quell' istesso ci auuertisce il Diuino Maestro, *non fiat fuga vestra in hyeme*. Così arriuaremmo senz' inuidia

S.P. Aug. ser. 112. de temp.

Plin.

Admir. orbis Christ. lib. 6. c. 1.

Plin. lib. 17. c. 16.

Plin. lib. 16. c. 16.

Plin. l. 12. c. 1.

Gaufrid. in alleg. apud Tuelm. ex Syluería ibi.

Tertull. l. de spectac. c. 28

Adag. Ald. Man

di quel platano, che adombrò il letto à Gioue, ad adombrare il trono della Diuina Maestà, e meglio che dell' ombra del ginepro, ed altre piante non riferiscono gli Storici, che guardano chi da veleni, chi da serpenti, chi da Demonij, à diffendere co'l ombra della nostra protettione i nostri diuoti.



La



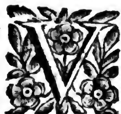
La Chiaue d'oro per la Croce de' trauagli, nel giorno di Sant' Andrea.

PREDICA II.

Venite post me. Matth. cap. 4.

Et dabo clauem domus David super humerum eius, & aperiet. Isaias cap. 22.

Hypparcus in sent.



E la concedo ò Hiparco, che lambiccandoui il capo per cauarne dell'anima nostra la quint' essenza vi risoluesse definirla vna fiamma, che sempre aspira all' in sù. All' ambitione, con cui ogni scarafaggio per hauere del molto illustre s'ingegna dalle stalle solleuarsi alle stelle, chi dirà non coui ogn' vno nel petto vna scintilla di quel fuoco sourano, che dalle ruote ardenti del Sole trasse Prometeo? Si vede bene essere il mondo tutto ingombrato dal fumo di quel Lucifero, che, per voler far parellia al Sole Diuino, fù come tizzone indegno condannato ad ammorzarsi nell' acque stigie d'Auerno. Hormai non v'è chi, scauando fin dall' inferno del suo lignaggio le radici, non pretenda porsi al petto vna croce da Caualiero per insegna d'hauer rubbato fino all'istesso Iddio la Signoria. Con vn titolo d'Illustrissimo si studia abbagliar le pupille di chi nella sfera della loro conditione vuol scoprirui le macchie, e per legalizare gli eccessi della loro ambascia, l'eccellenza s'arroga: sù l'Altezze s'ascende, acciò il sperarne la loro gratia sia vn formare castelli in aria, e co'l starsene sù l'Eminenza si manifesta la vertigine di superbia, che gira al capo. Del Serenissimo si pretende solo perche, con far vedere à mortali anche di mezzo giorno le stelle, mai se li lascia godere vn hora di buon tempo, ne se li permette vna stilla di sussidio; anzi per farsi credere hauer puoco dell' humano, dell' istesso Iddio la Maestà si addatta. Oh quanto bene se li affibbia l'argutissima sentenza del Mellifluo Bernardo: *ambitio ambientium crux*. E non è questo vn diuenire alla Diuina Maestà, come di Laide meretrice scriue Aulo Gellio *nobile scortum?* vn procurarsi la nobiltà dal macello, come Tito Liuio racconta della strage Cannense *nobilis clade?* vn prendere la gloria infame di quegli notati da Plinio, che *adulterio nobilitati sunt?* Non vi schernisco gia io il vanto di nobiltà, che Platone chiamò *praeclarus thesaurus*: Cicerone opti-

Mythol. Nat. Com. l. 4. c. 6.

S. Bern. ex Nonar. elec. l. 11. nu. 240.

S. Hieron. nella piazza univ.

Aul. Gell. noct. Att. l. 1.

Plin. l. 29. c. 1.

Tit. Liu. nella piazza univ.

Plato ibi.

Cicero de offic. ibi. Baptista Mant. ibi. Thomaso Garzoni ibi. Alex. ab Alex. l. 5. c. 18.

optima hareditas, e *virtutis exemplum*: Battista Mantoano *magnum virtutis adiumentum*; à cui le leggi danno la preminenza nella conferenza degli honori, à cui Alessandro Napolitano asserisce concessa la facoltà di militare, di gouernare, di giudicare, di sacrificare, à cui si ergeuano le statue, e le colonne, se li offriuano i douuti doni: di cui disse Aristotile, che *apud omnes in honore habetur*, Seneca, che *concitatur ad honesta*, Demostene, che *totam gentem illustrat*, Sallustio, che *bona patrocinatur*, Seneca di nuouo, che *non recipit contumeliam*: da cui l'istessa Sapienza hebbe ad attestare, che deriua la beatitudine in terra: *Beata terra cuius Rex nobilis est*. L'ordine Equestre, cioè di Caualiero instituito fin da Romulo, ingrandito poi da tant' altri Regi, e Imperatori, stimato tanto appresso gli Ateniesi, i Romani, gli Achei, i Cretensi, i Germani, anteposto à Senatori Romani, destinato al gouerno di Prouincie, honorato co'la Prefettura di Roma lo riuerisco anch' io; e se à quegli per diuisa si concedeua il portare l'annello d'oro in dito, le lunete à piedi, le medaglie al petto, il numero centenario alle scarpe, il lato clauo sù le vesti, anche à nostri come Caualieri di Christo collaudo il portar della Croce. Mà se, ancorche la nobiltà da Iodoco sia definita vn eccellenza di stirpe, da Bartolo vn honore conferito dal Prencipe, da Aristotile vn' antichità di ricchezze, da Socrate vn buon temperamento d'animo, e di corpo, da Boetio vna lode degli antenati, dalle leggi vna preminenza alle persone plebee; ancorche la nobiltà si diuida con Bartolo in Teologica cioè di gratia Diuina, naturale cioè di virtù confacenti al signoreggiare, politica cioè di honore conferito dal Prencipe, ò con Aristotile in nobiltà di ricchezze, di stirpe, di virtù, e di scienza, *ille nobilis, ille integram nobilitatem suam putet cum dedignatur seruire vitijs*, come insegna il Boccadoro: *sola apud Deum nobilitas clarum esse virtutibus*, come hebbe à dire S. Gerolamo: *omnibus nobilibus nobilior est sapientia*, come conchiude il Sapientissimo, la vera nobiltà, la vera Caualleria consiste nelle virtù morali, e Cattoliche come acconsentirono e Seneca, e Demostene, e Aristotile, à che vantar la croce da Caualiero al petto, se si portano al cuore nelle sceleratezze i reati del patibolo?

Arist. 3. Polit. c. 6. Seneca dalla piazza vniu. Demost. 1. Olinth. Salust. de bello Iug. Seneca in sentent. Thoma Hybern. Eccl. 10. Alex. ab Alex. l. 2. c. 29. Thom. Garz. nella piazza vniu. D. Chrysostom. in Matth. Ex sent. Ebor. Sapient. c. 7.

Suffocor cum nobilitatem qui
nihil est, & malus
Nominat, qui & moribus ignobilis est;
Quid enim speculo commercij
cum caco?

Epichar. sent. ex Ebor.

dirò anch' io con Epicarmo; à che portar dal collo pendente quel Toson d'oro se più tosto, come delle pecore disse il Falereo, si mostra la nobiltà nelle vesti, che il vello d'oro delle più singolari virtù ricercate ne' seguaci dell' Agnello di Dio? à che vantar la croce di Malta, se poi non si smalta co'l sangue de gl' infedeli, e non si smaltisce dal cuore ogni macchia, che il candore dell' innocenza offende? à che portar la croce di Sant' Iago, se co' la punta di

Phaler. apud Stobaum.

di quella ſpada vermiglia non ſi fan ſentire nell' altrui cuore del Diuino amore le ferite ſoaui? à che vantar la croce d'Alcantar, ſe non s'auuiuano ne' fedeli le ſperanze dell' eternità, acciò moltiplicando come gigli veder poſſano le diſſolutioni ridotte al verde? ſe la croce nera de' Teutonici in Germania non ſerue di corruccio per la paſſione del Redentore: ſe la croce verde di San Lazaro in Sauoia non ſerue per rauuiuare de' mendichi i ſpiriti moribondi: ſe la croce roſſa di San Steffano in Toſcana non ſerue per farſi al capo vna corona pretioſa di virtù: ſe la collana d'oro di San Michele in Francia non incatena i caualieri al ſeruitio della Diuina Maeſtà: ſe la banda roſſa in Spagna non fà dar bando ad ogni attione, di cui ſiano per arroſſirſi dinanzi al tribunale dell' eterno Giudice, direi più toſto che foſſer croci da raddoppiare la paſſione al Redentore, e porre in fuga lo Spirito Santo come dice il mio gran Padre, e come dice il Padre Nouarino croci del cattiuo ladrone. Horsù, già che moſtra ogn'vno hauer per ambitione portare al petto vna Croce per eſſere riuerito come Caualiero, con l'iſteſſa Croce di noſtro Signore ne' trauagli formata vò farui tutti Caualieri della chiaue d'oro, non già con augurarui ricchezze, e facoltà, ſapendo molto bene, che per ſentenza di Giouanni Euſebio *aurum, & diuitiæ aureæ ſcelerum clauis*, mà con prouarui che la Croce di Chriſto trauagliata co' le afflittioni è la chiaue d'oro, con cui s'entra nelle trè gallerie di Dio, e ſi

S.P. Aug. ſer. 59. de diuerſ.

Nouar. adag. t. 2. n. 987.

Io. Euſeb. l. 6. c. 27.

vedono la nobiltà della Diuina Maeſtà, le delitie del Paradiſo, e l'armeria contro l'inferno. Dico queſto, perche *vile præ cruce aurum eſt*, perche appunto ogni chiaue hà la ſua croce, con cui apre, ed eſſendo le chiaui maſchie, e femine ogn'vno può eſſere honorato con queſta chiaue d'oro della Santa Croce. Ben lo dimoſtra l'Apoſtolo Santo, ſe con hauer abbracciato la Santa Croce fatto s'è caualiero di Chriſto. Già co' la chiaue della Santa fede entrato era nel teſoro celeſte, quando diſſe *inuenimus Meſſiam*: *inuenimus ait Meſſiam cum communem Dominum inueniſſet tamquàm theſaurum*: già s'era dato per ſeguace indiuiduo del Redentore: *Andreas perfectè Chriſtum ſequutus eſt in paupertate, in humilitate, in mortis acerbitate*. anzi per cooperatore: *omnibus pijs actibus per Chriſtum geſtis cooperabatur*: già co' la ſua Santa predicatione ſembraua vna tromba Euangelica, anzi vn fulmine: *quàm terribilis tuba vox Andreæ, & repentinum fulmen*: già era arriuato à tal ſplendore di nobiltà, che ſembraua non vn huomo, ma vn Angiolo: *Andreas homo non eſt, ſed Angelus*, quando il Figlio di Dio per dichiararlo ſuo caualiere lo fe' aſcendere ſu'l ſuo proprio deſtriero della Croce, come già fece con Mardocheo il Rè Aſſuero: *Deus Beatum Andream honorauit, fecit enim ſuum primicerium in vocatione, nuncium ad Petrum, Secretarium de turba ſatianda, & ſuum commilitonem, Chriſtus enim habuit crucem tamquàm equum contra Dæmones ſuper*

Nouar. vmbra Virg. n. 1502.

Imperf. in laud. D. Andr.

B. Iordan. de Saxon. ſer. 3. de S. Andrea.

Idem ſer.

Petr. Dam. ſer. 1.

S. Bern. de S. Andrea.

B. Iacob de Vorag. ſer. 2. de S. Andr.

super quem sedere Andream fecit; mà perche oue Christo N.S. fù crocifisso co'l capo in sù, Pietro co'l capo in giù, Andrea è crocifisso à trauerso? *vt cum vna manu acciperet regnum Cælorum à Christo, cum alia claues à Petro*. Parui che possa dire con Damasceno: *Crux Christi clauis est Paradisi*. Dall' incominciar il mio tema dalla Santa Croce puotete arguire, che io non sono di que' Predicatori insigni, à quali andaua inanzi la croce; però, se bramate non eschi dalla chiaue del mio tenore non mi fatte le beffe mentre stò sù la Croce, che, se hebbe à dire Sant' Ennodio, che *sermo pectoris clauis*, il discorso è la chiaue del petto, ecco che apro co' la croce la bocca, che non solo per chiuderla, mà anche per aprirla à suo tempo *clauis lingua deferenda*, come dice anche Eschilo

Idem ibid.

In vita S. Othonis l. 2. c. 25.

S. Ennod. l. 2. epist. 26.

S. Petr. Dan. serm. 73.

Et nostra præfert lingua custodem clauem loquens

Æschil. cit. à Clem. Alex. strom. 5.

Senza Croce non si può già stare in questo mondo ò N.: con questo imprõto tutto si marca in questa gran gabella: sotto questa chiaue tutto si chiude dal Sourano Signore:

Claues fontis habes dominaris, & omnibus vnus.

Procul. Lycius in mythol. Nat. Com l. 5. c. 17.

Se si guarda all'aria ogni augello co'l spiegar de'vanni, e stender de' piedi volando la forma: se si và in alto mare ogni naue nelle antenne attrauersate a gli alberi la porta, ogni guizzante nell' allargar dell' ale l'esprime: se si scaua sotterra ogni vegetabile la riconosce per madre nell' aratro: se si osserua nel fuoco sino su'l fuocolare di quella pouera vedoua di Sarepta in que' duoi tizzoni incrocicciati la rauuisò il mio Santo Padre, *duo ligna volebat colligere quia Crucis mysterium desiderabat agnoscere*. Tutte le arti l'han per stromento come insegna il P. Cartagena: tutte le scienze l'han per maestra nell' Abecedario: noi stessi con allargar solo le braccia la formiamo nel nostro corpo: *Crux ipsa nos sumus; homo enim formam Crucis habet, quam, si manus extenderit, exprimet manifestius*: quindi San Giustino conchiude *omnia considerate, quæ in mundo sunt an sine hoc signo Crucis gubernentur*. Questa Croce ce la formò Iddio sin nella creatione del mondo, quando *benedixit diei septima*, perche il Dottissimo Lirano distinguendo i modi diuersi di dare la beneditione, dice: *quadruplex fuit manuum ad benedictionem compositio, eleuatio, extensio, impositio, transpositio, seù in formam Crucis commutatio*, e così fece anche il Patriarca Giacobbe, quando diede la beneditione à suoi figli formando co' le mani la Croce, *per quam futurum erat vt res omnes in Ecclesia benedicerentur*. Ecco se quest' ordine di Caualleria esser può più antico, e nobile: ecco se con questa chiaue d'oro s'entra in tutte le gallerie del Monarca del Mondo. Da qui si viene in cognitione, che la Croce de' trauagli à tutti è communicata da Dio, essendo in questa scena del Mondo esposto à tutti il cartellone di Settimio Seuero, che diceua *laboremus, militemus*; mà questa Croce de' trauagli è la chiaue d'oro che c'instituisce Caualieri dell' Altissimo, e ci fà partecipi di tutte le benedittioni. Non sen-

Iustus Lipsius de de cruce.

S. P. Aug. t. 10. de temp. Dominica 3. post Trinit. fer. 2.

S. Bern. ser. 4. in vig. Nat. Domini.

S. Iustin. apol. 2. ex Aref. impr. l. 6. p. 2.

Genes. c. 2.

Lyran. in Gen. c. 48 D. Chrys. ex Nou. electt. l. 3. n. 626

Elius Spart. in eius vita

ſentite la Spoſa de' Sacri Cantici ſe feſtoſa ſi và gloriando *introduxit me Rex in cellaria ſua*, ò co'l teſto Ebreo *in cubicula ſua*, ò con Pagnino, e Arias Montano *intrare me fecit Rex in theſauros ſuos*, ò co'l teſto Greco *introduxit me Rex in ærarium ſuum*, ò co' la lettione Arabica *in cubiculum ſecretum*, ò con Filone Carpathio *in promptuarium ſuum*? Parla ella in perſona della Santa Chieſa, e dell' anima ſpirituale, e parla del tempo della Paſſione di Chriſto N. S., quando sù la Croce co'l titolo di Rè con queſta chiaue d'oro fù da eſſo introdotta ne' teſori pretioſiſſimi del ſuo ſacratiſſimo ſangue, quando Santa Chieſa riceuè le chiaui per entrare nell' erario de' Santiſſimi Sacramenti, quando penetrò nella piena cognitione delle Diuine perfettioni, quando furonli riuelati i miſteri altiſſimi della Santiſſima Trinità, i di lui occulti giudicij maſſime ne' trauagli, perche in fatti la Croce de' trauagli è la chiaue d'oro per entrare in tutte le gallerie della Diuina Maeſtà, *introduxit eam Rex in cubiculum ſuum: paſſionis tempus lateris compunctio declarat, introduxit enim Eccleſiam Rex in omnia myſteria, dedit ei claues vt aperiret ſibi theſauros ſcientiæ Sacramentorum*, così l'intende il grand' Ambrogio, e ſoggionge Cornelio a Lapide, *alij accipiunt Dei iudicia, inter quæ primum eſt Sanctis parari Cruces*.

Cant. c. 1.

S. Ambr. ſer. 1. in Pſ. 118.

Cornel. à Lap. in Cant. c. 1.

Entriamo che Dio vi ſalui nella prima di queſte trè gallerie. Voi vedrete ne' Lararij de' Prencipi vn apparato di fumoſi, & affumati ritratti d'Eroi, che l'iſteſſa Maeſtà frà di loro diuiſa vi porranno sù li occhi: i pennelli, e ſcalpelli più ſpiritoſi di Zeuſi, e Fidia ſi saranno sfiatati per eternarli sù le tele, e sù i marmi: gli vni Platoni, che di leggi, e conſegli hauranno ſourabondato gli ſteſſi Sauij della Grecia, gli altri Palladini, che hauran coronato tutte le impreſe eroiche d'Alcide: di quà Principeſſe, che co' la loro beltà hauranno attizzato più incendij d'amore, che le Helene della Grecia, di là Matrone, che ſeminato hauranno più nobiltà di ſangue reale che Cibele madre de' Dei: hora teſte coronate, alle quali potriano inchinarſi gl' iſteſſi Dei benche nati da Gioue, hora Sommi Pontefici, à quali conſignato hauria l'iſteſſo Iddio le chiaui del Paradiſo: ſcettri e baſtoni, corone & allori, porpore & armellini, croci e chiaui, e come ſcherzò Giouenale

Fumoſos equitum cum Dictatore Magiſtros — Iuuenal. Satyra 8.

Con queſto apparato d'immagini antiche ſi teſtifica vn ſangue di miele ſucchiato da tanti fiori di nobiltà, vna ſtirpe imbalſamata co'l antichità immemorabile di tanti Eroi, vna maeſtà lambiccata da tanti ſoggetti d'immortali applauſi. Mà, per ragione di nobiltà, oue più s'inarcano di ſtupore le ciglia, che nella galleria de' Diuini attributi, in cui l'incomprenſibile altezza della Diuina Eſſenza s'ammira? *ò altitudo diuitiarum ſapientiæ, & ſcientiæ Dei!* La cognitione d'vn Dio vno in eſſenza trino in perſona è quella voragine, in cui ſi perdono i più ſpeculatiui filoſofi, quel labirinto, in cui s'intricano i Teſei più ingegnoſi,

Epiſt. ad Rom. c. 11

gnosi, quel sole in cui s'abbagliano l'aquile più perspicaci; si può bene addurre vn ente, che hà sussistenza, forma, e relatione: vn indiuiduo, che hà vnità, specie, e virtù: vn anima, che hà memoria, intelletto, e volontà: vna natura con trè stati: vna cognitione in trè modi: vna musica con trè parti: vn emisfero con trè punti: vn pianeta con trè aspetti: vn Cielo con trè sfere: vna gierarchia con trè ordini, mà à comprendere vn Dio trino, & vno co'l sommo di tutte le perfettioni, à quest' iride di trè colori ogni ciglio s'inarca, à questo Gerione di trè capi ogni sforzo di mente s'arrende, à questo trigono ogni ingegno s'arresta, e fino al grande Agostino bisognò calassero l'intelligenze dal Cielo à prescriuerli il *non plus vltra*, acciò non naufragasse in quest' oceano. Mà date di mano alla Santa Croce, e se alla chiaue fù soprascritto *abdita pandit*, per incomprensibili che siano i nobilissimi misteri della Diuina Essenza, e come disse Scribanio della segretezza del cuore *centum seruata clauibus*, sotto cento chiaui d'impercettibili questioni serrate, la Croce sarà la chiaue d'oro, che v'aprirà le porte di questa sì riguardata, e riguardeuole galleria, e vi comprouerà, ciò che lasciò scritto Menandro *clauis aurea omnem ianuam aperiet*. La medaglia più pretiosa, in cui coniata al naturale s'esprimesse la nobiltà più antica della Diuina Essenza fù il nome di Dio *Iehouah*. Questo era il cannochiale, che scopriua tutte le stelle misteriose di quel firmamento Diuino, era il mappamondo, che delineato restringeua tutto quell' vniuerso di perfettioni: questo solo seruì à Mosè, à Patriarchi, à Profeti, à gl'Apostoli per operare tanti miracoli, e però come ineffabile solo dal Sommo Sacerdote prononciarsi, e nel rationale inscritto portarsi potea. Hor come più ageuolmente s'inoltra ne' misteri altissimi di questo nome Diuino, se non co' la chiaue della Croce? basta il dire, che questo nome ineffabile, come composto di quattro lettere si chiamaua *tetragrammaton*, come pure la Croce per le quattro parti, dalle quali è formata, acciò s'intenda, che, si come ne' grilli, o luchetti sorte di chiaui inuentate non da Teodoro Samio come vuole Pollidoro Virgilio, ma vsate fino *ab antiquo*, come si caua dal libro de' Giudici, anzi dalla Genesi, stà il modo d'aprirli nel nome dalle parole, che contengono, composto, hauendoui soprascritto Monsignor Aresio *eruditus in verbo reperiet*, così nella Croce in virtù di questo nome ineffabile s'aprono tutte le perfettioni della Diuina Essenza; sentite Pietro di Damiano: *in auri lamina ineffabile nomen Domini tetragrammaton videbatur, quod quid aliud, quàm crucem videbatur exprimere Saluatoris? sicut enim Crux quatuor habet cornua, ita & nomen illud quatuor literis constat*. E non si sà se Platone hebbe à dire, che Iddio hauria mandato al Mondo il suo Vnigenito Figlio alla foggia della lettera X come lettera, che, come scrisse Giustino martire ad Antonino Pio, formando co i quattro lati della Croce

Io. à S. Gemin. l.1. c.81.

Mondo simb. l.17. c.6.

Carolus Scriban. ex Nouar adag. tom. 2. n. 1414.

Menand. in sent. ex Ebor. Nouar. adag. to. 2. n. 434.

Pol. Virg. l.3. c.14. de inuent.

Iudic. c.3.

Genesi cap.7.

Ares. impr. l.4. p.2. impr. 34.

S. Petr. Dam. ser. de S. Cassiano.

Plato in Timaeo.

Iustin. epist. 2. apolog.

ce

ce il mistero, esprimer poteua il di lui nome *Iesus*, come il nome *Ieuouah* ineffabile di Dio, che al dire di Beda il venerabile in se contiene, e però confessato per il proprio nome di Dio da S. Paolo nell' epistola seconda *ad Philippenses*, da Isaia al capo sessanta due, da S. Giouanni nell' Apocalissi, e da tant'altri testi Sacri, e Santi Padri? Non si sà se l'Apostolo S. Paolo descrisse la natura Diuina, & humana di Christo nostro Signore sotto figura delle quattro dimensioni altezza, profondità, larghezza, e longhezza come spiega il mio Santo Padre, *vt possitis comprehendere cum omnibus Sanctis quæ sit latitudo, longitudo, sublimitas, & profundum*, per dimostrare che solo la Santa Croce è la chiaue di nome per entrare nella piena cognitione della Diuina Essenza? *Subiungens à qualibus Deus videatur illa contemplatione sicuti est, inquit: vt possitis comprehendere quæ sit latitudo &c. qui enim cognouit videt & Christum, videt & Patrem: ego hæc verba soleo coaptare etiam sacramento Crucis, vt in latitudine accipiatur transuersum lignum, in longitudine ab ipso transuerso vsque in terram, in altitudine ab ipso transuerso sursum versùs, in profundo pars ligni, quæ in terra abdito desixa*. Non si sà se à Mosè, che bramaua vederlo in faccia, cioè in essenza rispose l'istesso Iddio: *posteriora mea videbis*, mi guarderai alle spalle? non perche fosse vno di que' Dei de' Gentili come Iri, e Nettuno, che solo le spalle lasciauansi vedere, ne vn Dio Giano, che anche nelle spalle hauesse la faccia, ne vno di quegli, de' quali si dice per prouerbio, che *ingenium in humeris portant*, ne vn Atlante, che portasse sù le spalle tutta la gloria, ne vno de' Trogloditi, che nelle spalle hanno gli occhi, mà perche se, come insegnò il Pinto, à Superiori per dimostrarli, che le dignità portar si deuono non per vanto al collo, mà per carica sù le spalle *clauis super humeros gestanda est*, già che appunto le chiaui furono inuentate da quel Giano, che anche alle spalle hauea la faccia, così volea dire che sù le spalle nella Croce hauea la chiaue per entrare à comprendere la nobiltà della sua Diuina Essenza, e lo predisse anche Isaia di Eliacim, *& dabo clauem domus Dauid super humerum eius*, mentre *Eliacim* s'interpreta *Deus resurgens*, e spiega Origene *clauis domus Dauid est Crux Christi, per quam aperitur ianua regni Calorũ, posteriora Domini Crux tenet, in qua omne bonum*. Non si sa se l'istesso Figlio di Dio nell'atto di andare in Croce disse all'eterno suo Padre: honorami di quella gloria, che sino ab eterno hebbi sempre appresso di te: *clarifica me Pater claritate, quam habui priusquàm mundus esset apud te?* Volea dire che fin all'hora alla santità della vita, alla sublimità della dottrina, all' operatione de' miracoli s'era ben fatto conoscere per vn gran Santo, vn gran Maestro, vn gran Profeta; mà se i Gentili diedero a Plutone le chiaui dell' inferno, à Proteo quelle del mare in segno di signoria, voleua che con questa chiaue della Croce lo dasse à conoscere per Rè della gloria, e suo

Beda l. 1. com. in Lucam.

Epist. ad Ephes. c. 3.

S. P. Aug. tom. 2. epist. 112. ad Paulin.

Exod. c. 33.

Virg. Eneid. l. 1. Hom. Iliad. 13.

Nou. ar. adag. tom. 2. n. 2115.

Pintus in Isa. c. 22. ex Nouar. adag. tom. 2. n. 1833.

Isa. c. 22.

Orig. 5. Ezech. ho. 14. ex Lauret.

Nouar. Mons. exc. pens. to. 2.

Euang. Ioan. c. 17

Orpheus hymno in Plut. & Prot. da' Lumi rifless dell' Abb. Pie. p. 7. n. 63

E vnico

Maldon. in Euang. Io. vnico Figlio *claritatem, quam miraculis consecutus est, si cum ea comparetur, quam per crucem est consecutus, tenebras fuisse constat.* E vi pare con questa chiaue d'oro della croce d'hauer bella commodità per vagheggiare tutti gli attributi, e titoli della Diuina Essenza? Sì: *clauis aurea omnem ianuam aperiet:* questa chiaue d'oro vi mostra l'omnipotenza del Padre, perche nell' Apocalissi parlando della Santa Croce, con cui soggiogò la morte, e l'inferno, come poi confermò Chiesa Santa, quando cantò: *mors mortua tunc est in ligno, quando mortua vita fuit*, hebbe à dire: *habeo claues mortis, & inferni; in Cruce enim maximè potentiam suam declarat omnipotens*; perche, se hanno à dire gli Ebrei, che Iddio tiene nelle mani cinque chiaui vna delle pioggie, l'altra de' venti, la terza della vita, la quarta della prouidenza, e l'vltima de' sepolcri come appare dal Sacro testo in segno della potestà, che tiene di far miracoli in tutte le creature, queste cinque chiaui nelle cinque piaghe che sù la Croce riceuette come co' la verga Mosaica riconosce Chiesa Santa: *adsunt prodigia Diuina in virga Moysi primitùs figurata: ad Crucis contactum Dei magnalia reserantur*; perche dal Padre Barrada è intitolata *Thaumantias* madre di merauiglie, da Teofilato *principatus Domini*, da Tertulliano *Christi potestas*, da S. Leone *sceptrum potestatis*, dal Boccadoro *potentiæ corona*. *Clauis aurea omnem ianuam aperiet*; questa chiaue d'oro della croce vi mostrerà la Sapienza, perche, se la

Nouar. adag. t.2.n.434

D.Ioan. Chrysost. dall'Aresio impr. 42. c.4.

Picin. Lumi rif. p.1.n.158

Barrad. tom. 1. in Euang.

S.Leo ser. 8. de Passione Domini. D.Chrys. in ps 109.

Croce fù figurata in quella chiaue, che disse Iddio hauria posto sù le spalle di Eliacim, come già dissi co'l Padre Origene, questa chiaue dal Padre Laureto è spiegata per la chiaue della scienza; se disse già S. Ennodio, che *sermo pectoris clauis*, sù la Croce in quelle sette parole epilogò come dice il B. Arnoldo tutti i dogmi della sua Celeste dottrina; se i Cherubini sono interpretati *plenitudo scientiæ*, per assistere alla Diuina Maestà in forma di Croce co'la positura dell' ale si posero, perche Roberto Abbate dice apertamente, che *sapientiæ Diuinæ thesaurum nobis aperuit*, il Beato Arnoldo ce l'assegna per la catedra di Christo nostro Signore, il Padre Cartagena per il libro de' sette sigilli, S. Pietro Grisologo per l'albero della scienza. *Clauis aurea omnem ianuam aperiet*; questa chiaue d'oro vi mostrerà la sua infinita Bontà, perche, se alle spose anticamente in segno del possesso che pigliauano di casa se li consegnauano le chiaui, sù la croce il Figlio di Dio fatto sposo di sangue consegnò le chiaui alla Santa Chiesa, quando permise li fosse con la lancia aperto il costato, e ferito il cuore: *lancea tamquàm claue in arcam iniecta dedisti pretium ex paterno thesauro*, li disse il Boccadoro, *vt cognoscamus dilectionem cordis*, soggionse il Beato Simon da Cassia; perche, se per prouerbio del suiscerato affetto, con cui alcune Religiose stauano soggette alla loro Abbadessa hebbe à scriuere Palladio, che non vi bisognauano le chiaui del Monastero, essendo tutte custodite sotto le chiaui d'amo-

Origin. in Ezech. hom. 14. ex Laur. Laur. plura alleg. S. Ennod. l.2.ep.26. B. Arnol. de 7. verbis Domini.

Nouar. Moys. expens. 2.

B. Arnol. vt supra. S. Rupert. ex Nouar Moys. exp. 1.2. Crysol. serm. 60. Alciati embl. 204

D. Chrys. in ps. 14.

B. Simon de Cassia nel P. Gio. Greg. lett. del Caluario.

Pallad. in hist. Lausiaca c. 137.

d'amore, Christo Signor nostro sù la croce si lasciò conficcare come Dio d'amore con più verità che di Cupido posto in Croce dall'Eroine non disse Ausonio: *Ego alium effingam Cupidinem, cuius symbolum in fulgido fidei vexillo est ter Sancta Crux*; perche, se parlarete con S. Bernardo vi dirà che la Santa Croce del Diuino amore fù il letto fiorito, se co'l Padre del Rio il cocchio sponsale, se co'l Padre Labata la finestra, se con Guilelmo Abbate il conuito nozziale. *Clauis aurea omnem ianuam aperiet*; questa chiaue d'oro della croce vi mostrerà la sua immensa Misericordia, mentre fece donatione in essa di quanto hauea, potendosi perappunto chiamare come disse il Mellifluo della Vergine Santissima *clauis misericordia*; vi mostrerà la giustitia, mentre sù le parole della Sapienza *benedictum lignum, per quod fit iustitia*, spiegate da S. Bonauentura, da S. Grisostomo, da S. Germano, dall' Interlineale, da Adone Viennense, & altri per la Santa Croce, dice il grand'Ambrogio: *superiùs ad crucem Domini retulit*, e Santa Chiesa l'essalta per la bilancia, il P. Nouarino per il Tribunale; vi mostrerà la Prouidenza essendo perappunto chiamata dal Boccadoro *omnium nobis bonorum thesaurum*, da S. Gregorio, Cassiodoro, Vuileramo, & altri la palma Indiana *ad omnia vtilis*, anzi in segno d'abondanza scolpita ne annelli con alcune spiche. E vi pare che si possi chiamare *Crux Theologa* con Teofane? vi pare, che la Santa Croce sij la carta da nauigare tutta à croci formata per indrizzarui in quest' oceano immenso di misteri Diuini, sij la gelosia fatta tutta à croci come nota il P. Labata, per cui palesa le sue incomprensibili perfettioni il sposo Diuino, sij la spada inuitta d'Alessandro, che con duoi tagli formando il segno di Croce suiluppa questo nodo Gordiano inestricabile de' misteri altissimi? Dite hora se vi può Iddio conferire maggior honore, quando ne' trauagli vi dà la sua Croce, mentre con essa vi fà Caualieri della chiaue d'oro per poter entrare nella galleria de' suoi nobilissimi misteri, e conoscere la sua incomprensibile Essenza? *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, diceua il Santo Rè Dauid, e parlaua del segno della Santa Croce, perche, come co'l sigillo proprio della gentilitia insegna marcano i Prencipi le cose loro più care, e massime le lettere, qual sigillo li serue di chiaue, che però Sant'Ennodio lasciò scritto: *iure veterum sapientia epistolis vsa quasi clauibus*, così co'l segno della Santa Croce, che dal Padre Cartagena, da Steffano Cantuariense, e molt'altri vien chiamata *sigillum Imperatoris nostri aeterni* Iddio hà sigillato noi, che siamo come dice S. Paolo *epistola scripta spiritu Dei viui* come sue più care immagini, onde il gran Padre nostro hebbe à dire: *magna res est Crux Christi, ideò de isto tàm pretioso signaculo res magna, & pretiosa signari debet*: mà co'l dire *lumen vultus tui Domine*, diede ad intendere, che con questo sigillo della sua Croce ne' trauagli participata veniamo ad essere illumina-

Alciati embl. 114
S. Bern. in Cant. 1
Delrio in Cant. 3.
Labata ver. Crux
Guilelm. in Cant.
S. Ambr. serm. de passione.
S. Bern. ex Nouar. adag. t. 1. n. 1120.
S. Bonau.
S. Chrysost. de festo crucis
S. Germ. orat. exal.
Ado in cron.
S. Amb. in ps. 118. octon. 8.
S. Io. Chrysost. ex Aresi. l. 4. vol. 1.
In Cant. 7.
Nouar. l. 3. n. 533
Theoph. Ceram. in exalt. S. Crucis ex adag. Nouar. tom. 2.
Labata verbo crux.
Psalm. 4.
S. Ennod. l. 4. ep. 17.
Cartag. ex Nouar. pluribi
Steph. Cant. l. b. alleg. in Esth.
2. Cor. 3.
S. P. Aug. ser. 215. de temp.

minati per conoscere la di lui faccia, cioè la di lui Diuina Essenza: *lumen vultus tui*, dice Haimone, *est Crux, quæ lux dicitur, quia est causa, per quam irradiat vultus Dei in anima nostra*, ed vn altro Autore *Crux nobis impressa est in signum regis nostri, quæ est lumen vultus, eius impressione dum decoramur splendor Dei super nos est*; perche in fatti: quando fù che Zacheo arriuò à conoscere Christo Signor nostro per Figlio di Dio, se non all'hor che ascese su'l sicomoro? *Sycomorus*, espone il mio Santo Padre, *designat Christi Crucem, quæ à mundanis stultitia deputatur, & tamen ascendentes in eam humiles vident Christum*. Quando fù che il buon ladrone conobbe Christo Signor nostro per il vero Rè della gloria, se non all'hor che si trouò sù la croce? *non est recedendum à communi sententia Patrum, qui sentiunt vbique latronem illum in Cruce cæpisse credere in Christum*. Quando fù che la Sposa de' Sacri Cantici arriuò à vedere co' gli occhi proprij il suo Celeste sposo, se non all'horche se ne staua dietro alla gelosia della finestra, che di più croci è formata, come appunto nelle finestre impressa l'vsauano quegli antichi Monaci? *Cancelli sunt retia lignea in fenestris locata, quæ cruces plurimas habent; Diuinus igitur sponsus, qui per cancellos videt, & videtur, per plurimas Cruces sponsam suam videt, quia per Cruces suos prospicit, quia quos amanter videt inter Cruces videt, oculos in Crucem conijcit cum suos videt, ad hoc enim eos intuetur vt Cruces præbeat, quia per Crucem eos in Cælum ducit*: Quando fù che il Protomartire S. Stefano vide spalancati i Cieli sopra di se, e come spiega il mio gran Padre l'istessa Santissima Trinità, *cum vidisse reuelata facie Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum, vidisse Trinitatem, & ipsam Diuinitatem*, se non all'horche li apparue Christo benedetto in Croce? *Iesus stans apparuit Crucifixus*. E per non star sempre solo sù la Croce di nostro Signore, mà venire à quella de' trauagli, per la quale hebbe à dire *qui vult venire post me tollat crucem suam, & sequatur me*, già che insegna co'l mio Santo Padre S. Anselmo *cruciatus vocatur à cruce nominatus*; il Rè Nabucodonosor doppo quel gran castigo d'esser trasformato in giumento vissuto sette anni in campagna aperta non si conuertì à Dio, e lo confessò per supremo Signore dell' Vniuerso? sì dice Daniele: il Rè Manasse per esser stato prigioniero in Babilonia del Rè degli Assirij non venne in cognitione di Dio, che prima con tante idolatrie spregiato haueua? sì dice il Sacro testo: Mauritio Imperatore per vedersi auanti gli occhi vccisi la moglie, e i figli non arriuò à confessare la giustitia di Dio, gridando in punto di morte *iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*? sì dice il Torsellino: l'Apostolo S. Paolo doppo quella sì longa congerie di trauagli, e penitenze non si vidde rapito fino al terzo Cielo à vedere l'ineffabilità de' Diuini misteri? sì dice S. Isidoro Pelusiota; il Rè Faraone non conobbe il Dio del popolo Ebreo per il vero per cagione di tanti

Haimo in Psal. 4.
S. P. Aug. de verb. Apost. serm. 8.
Suarez t. 2. in 3. p. q. 47. art. 11.
Sur. 6. Aprilis in actis S. Guilelmi.
Franc. Labata v. Crux.
S. P. Aug. ser. 96. & 99.
Magist. hist. Ecclesiast. in c. 13. Act. Ap.
Matth. cap. 16.
S. P. Aug. tr. 36. in Ioan.
S. Ansel. in ep. ad Philip. c. 2. v. 8.
Daniel. c. 4.
Paralip. l. 2. c. 33.
Tursell. hist. l. 6. ann. Christi 586.
S. Isid. l. 1. ep. 63.

tanti flagelli? sì dice il Sacro testo: il trouarsi co'l Apostolo S. Tomaso co' le mani nelle piaghe, il vedersi con S. Pietro in pericolo di sommergersi, l'essere con S.Giouanni *in vinculis*, il vedersi co'l Santo Giobbe sù vn lettamaio abbandonato da tutti, il trouarsi con Tobia priuo della luce degli occhi, tutti sono chiaui d'oro per confessare, inuocare, sentire, lodare, benedire, ed in tutto conoscere l'altezza della Diuina Essenza, à segno che fino l'istesso Figlio di Dio all'hor che si trouò sù la Croce all'estremo de' trauagli si diede ad esclamare *Deus meus, Deus meus*, perche sotto questo Terebinto come chiama la croce il venerabile Beda s'ascondono tutti gl'Idoli, e il vero Dio s'essalta, sù questa scala di Giacobbe come l'intitola il mio Santo Padre si vede Iddio, con questa chiaue si discifrano tutti que'misteri incomprensibili, hauendo perciò ordinato la Diuina Sapienza, che il titolo della Croce fosse in trè linguaggi esposto per esprimere la vera natura di Dio vno in essenza, e trino in persona come cantò Sedulio:

Beda in Gen. c. 35.

S.P.Aug. serm. 79. de temp.

Sedulius lib. 4.

Hoc Hebraa refert, latina, gracaque lingua.

Si che quando vi trouerete sù la Croce de' trauagli rendete mille gratie à Sua Diuina Maestà, che s'è degnata dichiararui suoi Caualieri, e con questa chiaue d'oro darui facoltà di poter entrare nella galleria del suo Larario à conoscere, e contemplare la nobiltà della sua Diuina Essenza, e de' suoi altissimi misteri. Mà la Maestà di questa prima galleria ci hà rubato tanto tempo, che starei quasi per dirla degna di patibolo. Però senza più indugiare passiamosene alla seconda. Io credo non vi sia pur vno, che dalle Croci di questo mondo non appetisca co'l buon ladrone rubarsi il Paradiso; quel Paradiso che è l'olimpo fuori da tutte le turbolenze, la cornucopia traboccante d'ogni bene, la palma Indiana vtile ad ogni bisogno, il segno d'amore prouisto d'ogni delitia; e veramente chi entra nelle gallerie de' Prencipi pare ne veda vn iscurcio. Si confonde l'occhio da tante bellezze rapito: s'istupidisce il piede da tante delitie inuitato: si perde l'intelletto da tante merauiglie suorpreso. Quanti sforzi puotè mai fare la natura co'l arte gareggiando tutti adunati si trouano: drogherie d'elettuarij, arsenali di stromenti, Ible di fiori, prodigi di natura, eritrei di gioie, accademie di scolture, eccellenze di pitture, biblioteche di scienze: tutte le strauaganze dell'altro mondo, tutti i miracoli di matematica, tutte le reliquie dell'antichità: specchi vstorij, moti perpetui, lontananze in apparenza, effetti di calamità, sottigliezze d'ingegno, quint'essenze d'aromati, e come cantò Catullo

Tota domus gaudet regali splendida gaza *Catull. ex Part. Nemes.*

Oh beato chi può hauer la chiaue per entrare a sua voglia in queste gallerie reali, e prendersi ciò che più, ò li bisogni, ò li aggrada: *Beati serui tui, qui stant coram te semper*, disse la Regina Saba al Sapientissimo Salomone doppo hauer visto la galleria del di lui palaggio reale? Questo priuilegio *3. Reg. c. 10.*

l'han-

l'hanno i Caualieri della chiaue d'oro; e sotto la chiaue d'oro della Santa Croce le delitie della sua galleria Celeste tiene Iddio dicendo il mio Santo Padre: *de isto tàm pretioso Crucis sigillo res pretiosa signari debet*. Che vuol dire che Christo nostro Signore paragonò il regno de Cieli à vn tesoro nascosto in vn campo? *simile est regnum Cælorum thesauro abscondito in agro*. Disse pure l'istessa Incarnata Sapienza *nolite thesaurizare vobis thesauros in terra*? E perche dunque esprimere il Paradiso in vn tesoro nascosto sotterra? non è già il regno de Cieli quello di Plutone, che sotterra debba essere situato? Nò nò: quanti Santi Pàdri paragonano la Croce all'aratro? *si verò intimum cordi aratrum Crucis imprimat*, hebbe à dire S. Paolino: *ecce cognosce, Christi Cruce exararis*, soggionge il mio Santo Padre: *Apostoli Cruce arauere terram*, scriue S. Proclo: *Cruce Christi discipuli tamquàm aratro magnam messem reportarunt*, testifica Andrea Cretense: *cor nostrum Euangelico aratro, & Crucis vomere proscindatur*, essorta S. Cesàrio; anzi, doue parlando il Santo Rè Dauid della passione, e Croce di nostro Signore postali sù le spalle legge la nostra vulgata *supra dorsum meum fabricauerunt peccatores*, legono i Settanta *supra dorsum meum arauerunt peccatores*. Se dunque co'l aratro fendendo la terra alle volte si scoprono i tesori, come ne fà fede anche Socrate nella sua Filosofia esposta sotto le fauole di Esopo, vuole darci ad intendere che il Regno de Cieli, il Paradiso, il colmo d'ogni bene con la Croce si troua: *Crucem Domini*, ecco il grand' Ambrogio, *aratro persimilem esse constat, & quotquot viuunt sulcando terram Crucis aratro adscribendi sunt*. Si procacci pure il mondo le chiaui d'oro per acquistarsi vn Paradiso in terra, egli è appunto come dice il prouerbio *claue findere ligna, securi fores aperire*, cioè vn lauorare in darno, ò pure per parlare più chiaro dirò co'l mio Santo Padre: *quid prodest clauis aurea si aperire quod volumus non potest*? La vera chiaue per aprirci la galleria di tutte le più pretiose delitie è la Santa Croce: *Crux Christi clauis est Paradisi*; ne importa che sia di legno: *quid enim obest clauis lignea si hoc potest, quando nihil quærimus nisi patere quod clausum est*? E senza addurre in proua l'essempio di Teodosio Imperatore, che dopò hauer trouato trè Croci in terra scoperse vn tesoro, non sentite l'istesso Iddio se dice al buon ladrone: *hodie mecum eris in Paradiso*? la ragione è perche l'esser in Croce è vn esser su'l ponte per entrare in Paradiso: *latro breui contentus est ponte Crucis ad transfigendum ad Paradisum voluptatis*. Non sentite il Santo Rè Dauid se và cantando al Signore: *aperiente te manum tuam omnia implebuntur bonitate*? la ragione è perche aprendo Christo Signor nostro le braccia in Croce ogni bene ci communica: *per manuum aperitionem Christi in Cruce extensionem intelligere conuenit, per quam omnia impleta sunt bonitate*. Non sen-

S.P.Aug. ser. 215. de temp.
Matth. c.13.
Matth. c.6.
S.Paul. ad Apri epist.2.
S.P.Aug. tr.3. de ser.4.
S.Proc. in S.Andr.
Andr. Cret. or.2. de cruce.
S. Cesar. hom. 20. de cura anima.
Psal.128.
Æsopi fabula.
S. Ambr. serm. 55. ex Ferdinand. 1.
Plut. ex adag. Pauli Man.
S.P.Aug. l.4. de doctr. Christ. c.11.
S.Io. Damasc. l.4.
S.P.Aug. vt supra.
Paul. Diacon. hist. Longob. l.3.
S. Bern. ad Brunonem.
S.Io.Chrys. ibi. ex Nonar.

sentite quanti Santi Padri paragonano la Santa Croce alla spada? *Crux gladius est: pro gladio Crucem in lecto suspendamus: Crux gladius vester est angelicas insidias peruersa potestatis sibi appropinquare non sinens.*

S.Io.Chry sost. hom. exalt. S. Crucis. S. Mart. ad Burdeg. c.7. S. Orient. in Nouar. elect. t.1. & 5.

Crux tibi sit clypeus: Crux tibi sit gladius

lo dicono S.Giouanni Grisostomo, S. Martiale, Sant' Orientio la ragione è perche, se quella spada di fuoco maneggiata dal Cherubino guardaua il Paradiso terrestre, la Croce apre l'adito al Paradiso: *Flammeus gladius primis parentibus terrestris Paradisi aditum inhibebat, hic calestis patria ianuas aperit*. Non sentite la Sacra sposa se giuliua và cantando *ascendam in palmam, & apprehendam fructus eius*? la ragione è perche la palma Indiana serue ad ogni bisogno, onde l'Aresio le soprascrisse *ad omnia vtilis*, e la Croce rinchiude in se ogni bene *omnium nobis bonorum thesaurum, gaudens per Crucis repto brachia, & variarum virtutum fructus decerpo*. Non sentite l'Apostolo San Paolo se chiama sua gloria i Tessalonicesi conuertiti alla fede? la ragione è perche la Croce è il fonte di ogni gratia, e gloria: *Respondemus hanc ipsam gloriationem Apostoli, quam ex Thessalonicensibus sibi promittit, non in alia re fundari, quàm in Cruce Domini, qua est fons omnis gratia, & gloria*. Si si *Crux Christi clauis est Paradisi*. Bramate vna drogheria per preseruarui da ogni infermità? *Christi Crucem amplectere, in ea omnium agritudinum medicinam inuenies*, l'auisa Isaia Abbate:

Monarin. elect. l.9. p.322.
Cantic. c.7.
S.P.Aug. t.10. app. serm. 49. S. Petr. Dam. ser. de inu. S. Crucis.
Estius in ep. ad Thess. c.2.
Isa. Abb. or.17.

Bramate vn specchio, che in più modi rappresenti la figura, ed accendi il fuoco? *Christus speculum planum planè docendo, concauum humiliter moriendo, conuexum potenter resurgendo, quoties aduersa premunt vires animi in Crucifixi speculo reparentur*, lo dicono S. Bernardo, e il Beato Lorenzo Giustiniano. Bramate vna calamita, che con occulta virtù tiri à se i più ferrei cuori? *traxit Christus Cruce totam Cæli, terraque Monarchiam: traxit Angelorum, hominumque imperium: omnia Crux traxit* è sentenza del Padre Barrada. Bramate vna cetra mirabile, che con armonia Celeste vi dia à godere vn saggio dell'eterna beatitudine? *cythara Crucem Christi designare potest, in qua ipse Patri gratum edidit sonum*, lo dice S.Gregorio. Bramate vn gioiello delle più pretiose gemme per poter comparire adornati auanti il Rè della gloria? *Christus in passione patientiam exhibet, humilitatem commendat, obedientiam implet, charitatem perficit: his virtutum gemmis quatuor cornua Crucis ornantur*, è concetto del mellifluo S. Bernardo. Bramate vn legno mirabile che v'addolcisca tutte le amarezze de' trauagli? *Crux est lignum faciens aquas dulces* è pensiero d'Origene? *Crux Christi clauis est Paradisi*. Con questa chiaue della Croce il P. Barrada vi mostrerà l'arco Celeste, che per segno di giurata pace espose la Diuina Clemenza: Sant' Ambrogio l'arca di Noè, che dal diluuio delle tentationi, e de' peccati ei salua: il Padre Sant' Agostino la verga di

S. Bern.
S. Bern. in ps. qui habit.
B. Laur. Iust. de casto connub. c.8.
Barad. t.3. l.6. c.18.
S. Greg. in Reg. c.10.
Bern. de Cant. serm. 6.
Orig. in Exod. hom.7.
Barada t.3. lib.7. c.17.
S. Ambr. de voc. gent.4. ex Laureto.
S.P.Aug. serm. 86. de temp.

Mosè

Andr. Mosè operatrice di sì stupendi miracoli: Andrea Cretense la verga d'Arone, che sempre fiorisce di gratie: il Padre Sant' Agostino ancora la Scala di Giacobbe, per cui passeggiano gli Angioli, e si vede spalancato il Cielo: San Giouanni Grisostomo la colonna fiammante di nube, che ne' viaggi vi protege: il Padre Sant'Agostino pure il bastone d'Eliseo, che vi risuscita dalla morte spirituale.

Cret.or.1. de cruce. S.P.Aug. serm. 79. de temp. S.Io.Chry sost.ser.de Ioseph. S.P.Aug. ser. 200.

Crux Christi clauis est Paradisi. Con questa chiaue d'oro della Santa Croce San Bernardo vi mostrerà il letto fiorito della Sacra Sposa per godere il vero riposo, Alberto Magno il bastone per gustare l'Agnello Diuino, S.Ambrogio l'albero d'Vlisse per superare gl'incanti delle Sirene tentatrici, Drogone Ostiense la bilancia, in cui Christo Signor nostro co' la grauezza delle sue pene fece contrapreso alle nostre colpe, anzi come nota San Bernardo per più contrapesare chinò il capo, San Gregorio l'hamo, con cui prese l'infernale Leuiathan, Sant' Anselmo il legno della vita, che ci rende immortali, il Padre Barrada la chiaue d'Eliacim, con cui ci viene aperto il Paradiso: *videte Eliacim clauem super humerum ferentem, nempe Crucem, vt clausum aperiat Paradisum.* Ben l'intesero fino l'istesse piante; e però quando s'adunarono per eleggersi vna trà di loro, che la corona reale s'imponesse al capo *ierunt ligna, vt vngerent sibi regem*, n'accettò la corona il ramno spinoso, che doppo hauer incoronato il capo al Rè de dolori incoronar doueа questa chiaue d'oro della Santa Croce, e ne fù tale la loro allegrezza, che il Santo Rè Dauid le preuidde tutte festeggianti, *tunc exultabunt omnia ligna syluarum, eo quod ex eis summendum sit Crucis lignum*, soggionge Euthimio perche trà loro si douesse eleggere quel Santo legno di cipresso, che nato in trè virgulti da trè sementi dati dal Cherubino à Seth per ongere con essi il corpo d'Adamo, ed in vn solo pedale vnitosi fù da Salomone fatto tagliare per l'architraue del suo tempio, mà come mancante lasciato fuori in terra fù dalla Regina Saba profetato per patibolo d'vn innocente, e però da Salomone fatto seppelire sotterra, oue formòssi quella probatica piscina in virtù di questo legno si salubre à gl' infermi, sopra cui poi galleggiando fù preso, e posto per ponte al torrente Cedron, e d'indi preso per patibolo del Rè della gloria con l'aggionta del pedale di cedro, del trauerso di palma, del titolo d'oliua, come con l'opinione del Maestro dell' historia scholastica *in 3. Reg. c. 26.*, di Dionigio Cartusiano *in cap. 5. Ioan.*, e di Goffredo *in cron. cap. 14.* attestano il mio Santo Padre, San Bernardo, il Beato Alberto Magno, Durante, Cornelio à Lapide, la Glosa, Beda, ed altri. Pensate hora se hauete occasione di querelarui di Dio, perche v'habbi ne' trauagli caricato sù le spalle la sua Croce. Eh che parmi vi dica Iddio ciò che con argutissimo scherzo disse Filippo Rè di Macedonia ad vn Medico mentre li curaua la clauicola d'vn braccio: *hor che hai la chiaue in mano puoi prenderti quanti denari tu brami.*

S.Bern. ex Nou. l.9.n.324. S.Ambr. serm. 55. Drogo de pass. S. Bern. n.3. de discip. Emaus. S.Greg.in Iob 4. S.Ansl. l. 1.c.3.cur Deus. Barrada t.40. l.7. c.10. Iudic. cap.9. Euthim. in ps. 95. P.Gio. Greg. nostro nel Caluario. Nicolaus de Lyra in Euang. vide Barrad.t.4. l.7.c.13. Aresi.impr. 54. l.4.vol.1.

mi, perche *in Cruce salus, in Cruce vita, in Cruce infusio superna suauitatis, in Cruce robur mentis, in Cruce gaudium spiritus, in Cruce perfectio sanctitatis, & non est alia via ad vitam, nisi via Sancta Crucis, & quotidiana mortificationis*. Queste sono le chiaui, che come dice il Padre Nouarino *è terra ferre debemus, vt Cælum ingrediamur*. Questi sono lime che ci perfettionano, pialle che ci puliscono, coti che ci illustrano, venti che ci solleuano, criuelli che ci purgano, martellate che ci lauorano, freni che ci regono, sproni che ci stimolano, spine che ci difendono, ponture che ci riccamano, medicine che ci risanano, ricci che ci conseruano, sferzate che ci ammaestrano. Di questi si serue Iddio per accenderci come selce co' le percosse, per raffinarci come oro co'l fuoco, per inalzarci come bilancia co' contrapesi, per purgarci come mare co'l agitatione, per instruirci come nocchiero co' le procelle, per corroborarci come fune co' le ritorte, per inanimarci come destriero co' le sferzate, per honorarci come moneta co'l impressione, per immortalarci come heroi co'l rogo. Con questi siamo cetre che battute facciamo armonia all' orecchie di Dio, palle che percosse s'inalziamo al Cielo, api che dall' amarezze cogliamo il miele, aranci che premuti diamo il sugo, viti che impoueriti siamo più fruttuosi, stendardi che co' squarci siamo più belli, aromati che pisti diamo più buon odore, martiri che sù la Croce trouiamo la vita eterna. Resta hora il terzo gabinetto della galleria del Rè de Cieli, in cui riposto hà l'arsenale di tutti i suoi militari arnesi, che anche Columella discorrendo della dispositione delle guardarobbe lasciò scritto: *primùm ea secreuimus, quibus ad res Diuinas vti solemus, posteà mundum muliebrem, qui ad dies festos comparatur, tùm etiam arma, ac tela seponebantur*, mà riposiamo.

Thom. à Chemp. lib. 2. c. 12.

Nouar. Math. exp. c. 16.

Colum. de re rust. l. 12. c. 3. de cellarijs.

PARTE SECONDA.

IL vedere l'armerie de' Prencipi è vn vedere la fucina di Vulcano da Sterope, e Bronte mobiliata; qui vi mostrano la claua d'Alcide, l'elmo di Marte, l'arco d'Apollo, la lancia d'Orlando, il gorgone di Minerua, il tridente di Nettuno, l'hasta d'Achille: quì gli vsberghi delle Amazoni, le baliste de' Fenicij, le bombarde de' Germani, le saette de' Sciti, le fionde de' Balearici, i martelli de' Dalmati, e quanto puotè mai dar al mondo l'età del ferro. Ma sotto qual chiaue l'armeria di Dio si conserua se non sotto la Croce? di cui secondo l'espositione di Aponio, e del Pinto cantò il Sapientissimo Salomone parlando co' la Santa Chiesa: *sicut turris Dauid collum tuum, quæ ædificata est cum propugnaculis: mille clypei pendent ex ea, omnis armatura fortium: Forma illa turriculæ Cruci quoque conuenientissima est, ex qua velut turri munitissima mille clypei pendent, omnis armatura fortium*, ed Aponio: *mihi videtur per mille clypeos, & omnem armaturam Sanctam eius Crucem intelligi, cum enim in ea suspensus*

Cantic. c. 4.

Pint. in Isa. c. 4. n. 6.

Aponius in Cant. c. 4.

est benedictus fortium, & semper viuentium armatura facta est. Non occorre ammirare ne la regia di Laurento celebrata dal Mantoano, ne la rocca di Pelope mentouata da Seneca, ne il tempio di Bellona, ò la Basilica Emiliana apparate di scudi da Appio Claudio, e Marco Emilio, ne il Mausoleo di Dauide nella Città di Sione, ne il tempio d'Elimaide nobilitato co'l armeria di Filippo Macedone à paragone dell' armeria, che nella Santa Croce tiene Iddio rinchiusa, detta perciò *panoplia* da Sant'Effrem, che vuol dire arma vniuersale: *Crux Domini armatura vestra est inuicta contra Satanam, galea custodiens caput, lorica protegens, clypeus tela maligni repellens*, auisa San Martiale *pro gladio Crucem in lecto suspendamus, pro repagulo in ostio depingamus, pro muro omni domui circumdemus*, essorta San Grisostomo

At mihi Crux cuspis, Crux scutum, Cruxque thoraca:
Hac tegar, hac feriam, hac pacis fœdera formem.

canta S. Ennodio. Vsò Christo benedetto il stratagemma di quell' Inglese riferito da Boetio. Questo, vedendo il Castello, in cui era di presidio ridotto alle strette dall' assedio di Malcolmo Rè di Scotia, vscì dal Castello à cauallo con alcune chiaui sù vna lancia, e come in atto d'arrendersi correndo incontro all'armata nemica presentossi d'auanti all'istesso Rè, e fingendo di darli le chiaui del Castello in mano con vn colpo di lanciata in vn occhio lo tolse di vita, e senz'altr' arme, che quelle chiaui liberò dall' assedio il Castello. Vedeua Christo benedetto la sua Celeste Gierusalemme da Lucifero co' suoi seguaci combattuta, ed egli fingendo d'arrendersi prese spoglia mortale, e in sembianza di peccatore si lasciò porre in Croce quasi astretto darli le chiaui del Paradiso; mà con questa chiaue della Croce armato li diede vn colpo mortale, e lo cacciò per sempre nel più profondo abisso dell' Inferno, tanto attesta San Giouanni nell' Apocalissi: *& vidi Angelum descendentem de Cœlo habentem clauem abyssi, & apprehendit draconem serpentem antiquum, qui est diabolus, & misit eum in abyssum, & signauit super illum, vt non seducat amplius gentes*, *idest* glosa il Lirano *sigillum posuit, scilicet signum Crucis, quod eum sic superat vt à Fidelibus repellat*. Si che si può dire ciò che Leontichida Spartano rispose ad alcuni, che per gran prodigi li narrarono essersi visto vn serpente ad vna chiaue auuiticchiato: *maggior prodigio saria se la chiaue dura di sua materia attorcigliata si fosse al serpente, che il serpente di corpo pieghеuole attorcigliato alla chiaue*; l'essere apparso questo draconaccio d'Auerno alle volte sù la Croce come si legge nella Selua historiale per indurre al peccato non è merauiglia, essendo egli in fatti stato superato con questa chiaue d'oro della Santa Croce, *quia* espone il dottissimo Origene *visibiliter quidem Filius Dei in carne crucifixus est, inuisibiliter verò in ea Cruce diabolus cum principatibus suis affixus est*. E che ne sia il

vero

Virg. l. 7. Æneid. Sen. in Thiest. Plin. l. 35. c. 3. 3. Reg. c. 2. 1. Macab. 6. S. Ephr. ex Nouar. elect. l. 9. n. 357 S. Mart. ep. ad Burdeg. c. 7. S. Chrys. serm. de ador. Crucis. S. Ennod. in paran. didascal. Hector Boetio lib. 12. ex Aresi. impr. 34. l. 4. s. 1. Apocal. cap. 20. Lyran. ibi. Aresio impr. 34. l. 4. vol. 1. Mattiol. p. 2. l. 12. c. 4. tit. 3. & in vita S. Teresia. Orig. hom. 8. in Iosue

vero quando per mano de' ministri sterminatori risolse Iddio dar la morte a maluiuenti Israeliti non ordinò ad vn Angiolo che sù la fronte de' buoni imprimesse la lettera *Thau* per essentuarli da quel flagello? *signa Thau*, spiega Absalone Abbate, *idest signum Crucis*. Quando nell' Apocalissi rappresentò la rouina vniuersale, che nel giorno del giudicio determinato hauea fare de' reprobi per ministero de spiriti infernali non propose, che sù la fronte degli eletti hauria fatto stampare Iddio il suo proprio sigillo per liberarli da quell' esterminio? *credunt*, insegna il diuotissimo Salmerone, *Sacri Doctores signum Crucis etiam in frontibus singulorum, quos ad salutem elegit Deus appariturum in die iudicij*. Quando il Pastorello Dauide s'azzuffò contro il gigante Golia non li tolse la vita con vn colpo di pietra nella fronte con la fionda scagliatali? *cecidit*, espone il mio Santo Padre, *ex eo loco corporis, vbi signum Christi non habuit*. Quando la valorosa Giuditte s'espose à liberare dall' assedio degli Assirij il suo popolo nella Città di Betulia assediato non troncò con l'istesso di lui stocco il capo al superbo Holoferne? *eleuauit*, dice Andrea Cretense, *Iudith acinacem in Holofernis caput Crucis praefigurans exaltationem*. Quando ne' Sacri Cantici vuole il Celeste Sposo essaltare il valore della Santa Chiesa sua sposa non la paragonò à vna palma gloriosa? *quia*, nota Riccardo da San Lorenzo, *signum Crucis armatura est specialis contra Diabolum*. Quando

Ezech. 9. — *Absal. abb. ser. 16. in quadrag.* — *Apocal. c. 7.* — *Salmer. t. 4. p. 3. tr. 4. in Matth. 24. v. 20.* — *S. P. Aug. in ps. 143.* — *Andr. Cret. exhort. 2. de Cruce.* — *Ric. à S. Laur. lib. 5. de laud.*

il Santo Rè Dauid esprimer vuolle la protettione del Diuino aggiuto non disse che ci hauria circondato co'l suo scudo ombreggiato co' le sue spalle, e così non saremo stati da male alcuno infestati? *Crux est scutum, quo circumdamur vt eius quatuor cornua quadrifaria hostium tela depellant*, scriue il Mellifluo: *nihil sine cruce perficias, sed siue dormias, siue iter agas, siue manduces, siue bibas hac te lorica circumtege, & non accedent ad te mala*, essorta Sant' Effrem. Quando Christo Signor nostro s'auuide essere arriuato il tempo di vscire in campo il prencipe delle tenebre non si essebì ad esser posto in Croce? *nunc princeps huius mundi eicitur foras, & Filius hominis tradetur ad crucifigendum*, anzi come insegnano gli Sacri Espositori dispose che la Croce guardasse alle quattro parti del mondo? *Diuinae artis Crux librata est magisterio, vt caput Domini ad orientem, pedes ad occidentem, dextera ad aquilonem, sinistra tenderet ad meridiem, quatenus mundi principem ab omnibus vndique plagis excluderet*, auuertisce S. Pietro di Damiano. Dica pure San Gregorio Turonense, che co' le chiaui d'oro del sepolcro de' Santi Apostoli si liberassero molti afflitti dalle loro tribolationi: *multi claues aureas ad reserandos cancellos beati sepulchri faciunt, quibus infirmitates tribulantium medeantur*; se i maggiori trauagli sono quegli che ci dà il Demonio, niuna chiaue d'oro v'è più habile à liberarci dalle di lui insidie della Santa Croce. Questa sì

S. Bern. ser. 2. de Ioseph. — *S. Ephr. Syr. de cruce.* — *Ioan. c. 12.* — *S. Petr. Dam. serm. 48.* — *S. Greg. Turon. de glor. mart. l. 1. c. 28.*

Cal. Rhodig. l. 18. c. 5. che chiamar si può *clauis laconica ex nouitate præstans*, come insegna il Rodigino, mentre con essa s'entra nell' arsenale stesso del Dio degli esserciti. Sotto questa chiaue si trouerete l'agnello Pasquale in forma di croce arrostito per vscir dalle mani dell'infernal Faraone, la colonna di fuoco per sgombrar le tenebre di tutte le tentationi, il chiodo per conficcar le tempia à questo Sisara, e le due colonne per dar la morte à tutti i Filistei de' spiriti maligni: sotto questa chiaue S. Ignatio Martire vi mostrerà il trofeo, San Giouanni Damasceno l'insegna, Sant' Ambrogio il coltello, Sofronio la sentinella, San Grisostomo la lancia contro il Demonio: sotto questa chiaue se l'ambitione vi gonfia San Leone ve la propone per vsbergo, se i fantasmi di notte vi molestano Andrea Cretense ve la propone per sentinella, se le passioni vi trasportano, se le tentationi v'assaltano, se l'inferno tutto vi si auuenta il Boccadoro ve la propone per freno, per catapulta, per muro, se i pensieri vi distragono, se il cuore v'affanna, se le ingiurie vi pungono San Martiale ve la propone per elmo, per corazza, per spada, insomma se tutta la vita vostra è vna continua battaglia tutti ve la propongono per la lettera X, che appunto Plinio per il stipendio de' soldati assegnata insegna. Hora io sò che niuno v'è al mondo, à cui non habbia Iddio conferito questa chiaue d'oro della Croce per dichiarare tutti noi suoi caualieri, hauendo apertamente detto *qui vult venire post me abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me*. I Persiani imprimeuano la Croce nelle monete, e alcuni l'hanno nella pouertà: gli Abbissini in casa, e alcuni nella famiglia: i Meuij ne' bicchieri, e alcuni nella sete: alcuni Monaci nel pane, e tanti poueri nella fame: alcuni Sacerdoti nella chierica, e molti nelle vanità: alcune Monache nel velo, e tante nell' vbbidienza: i Moscouiti ne' portici, e i Religiosi ne' chiostri: alcuni Vescoui nelle vesti, e tanti nell' indecenza degli habiti: alcuni nelle braccia, e i giornalieri nel lauorare: San Pietro di Damiano nel Decalogo, e la giouentù ne' precetti di Dio, e della Santa Chiesa: San Domenico Loricato nel recitare il Salterio, e i Monaci nel choro: gli Imperatori Greci nel principio degli editti, e i Superiori nel comandare: gli antichi Monaci nelle finestre di vetro, e le donzelle nella soggettione: Sant' Effrem in letto, e gl' infermi nel non poter riposare: i Rugiani nelle guancie, e tanti nelle ingiurie: noi Italiani nel principio dell' abecedario, e i fanciulli nell' andare à scuola: *conuerte te suprà, conuerte te infrà, conuerte te extrà, conuerte te intrà, & in his omnibus inuenies Crucem, aut enim in corpore dolorem senties, aut in anima spiritus tribulationem sustinebis*, à segno che puoi gloriarti come diceua quel seruo appresso Plauto

Noli minitari scio crucem futuram mihi sepulcrum
Ibi mei maiores sunt siti, pater, auus, proauus, abauus,

perche, *quis Sanctorum in mundo sine*

Marginal notes: Mattiol. elua hist. p. 1. l. 2. c. 5. tit. 1. — Nouar. elect. Sacr. l. 9. — Plin. l. 33. c. 3. — Matth. c. 16. — Nouar. Sched. lib. 8. & elect. 3. — Thom. à Chempis l. 2. c. 12. — Plaut. in mil. glor. act. 2. scena 4.

Thom. à Kempis vt supra. *sine Cruce, & tribulatione fuit?* anzi tanti ve ne sono, che hauendola in tutti i membri del corpo come al dire di San Pietro di Damiano se l'impresse il Beato Domenico Loricato, puono indurre l'istesso Santo Cardinale à dirli *tota hæc vita facta est sibi Parascene Crucis*, celebrando la Pasqua ancora co' la Croce de' trauagli nel modo appunto che si mangiaua l'Agnello Pasquale in forma di Croce; mà come si porta? *multi patientia vidui meritum nullum habent, vt mali latronis Crucem videantur ferre*, come la patiua il cattiuo ladrone bestemmiando, e per forza; altri la portano per interesse, e se la strascinano addietro come Simone Cireneo: *veh*, esclama San Bernardo, *portantibus Crucem non sicut Saluator suam, sed sicut Simon Cireneus alienam*. E non è questo vn *in cruce nouis cruciari panis?* come dice il prouerbio; e poi pretendi di portar la Croce istessa del tuo Giesù? *quomodo Crucem meam ferre præsumis qui Crucem tuam ferre non vis?* disse l'istesso Saluatore ad vn nouitio Religioso, che mal soffrendo l'austerità della Religione voleua leuarli la Croce dalle spalle, con cui li era apparso. Eh diciamo con San Paolo *mihi absit gloriari nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi*; portiamola come Croce da Caualiero al collo, che così la portauano i popoli di Locotoria, e gl' Inglesi, e saremmo veri seguaci di quel Diuino Serapide, che riputandosi ad honore portar questa chiaue d'oro al collo *proposito sibi gaudio sustinuit Crucem confusione contempta*: siamo di quegli, de' quali disse già il Mellifluo, che *alius crucem portat patienter, alius libenter, alius ardenter*; ne ci sgomenti esser stata la Croce *inter omnia supplicia turpissimum, & atrocissimum*, come si caua dal mio Santo Padre *tr. 36. in Ioannem*, da Seneca *epist.* 101., da Drogone Ostiense *de Dominica Pass. Sacram.*, da Cicerone *pro Deiotaro*, da Giulio Paulo *lib. 5. sent. tit.* 12., da S. Cirillo Aless. *hom. 4. de fest. Pasch.*, da S. Tomaso *3 p. q. 46. art. 6.*, da Lattantio *lib. 4. de vera Sap. cap. 26.*, da Herodoto *lib. 30. in Thalia*, supplicio de' schiaui giusta Cornelio Tacito *lib. 2. hist.*, de' buffoni secondo Giulio Firmico *lib. 6. Mathes. c. 31.*, de' siccarij per Filone Ebreo *lib. de homicid.*, de' maledetti giusta il Boccadoro, perche dal contatto di nostro Signore hà preso tal splendore, che *auro pretiosior* è detta da S. Gerolamo, e Santa Chiesa la predica

Crux fidelis inter omnes arbor
vna nobilis

e tanto se ne gloriò il Figlio di Dio, che nelle viscere, e nelle braccia della Vergine Santissima al dire del Padre Nouarino, e del Beato Lorenzo Giustiniano altro non contemplò che la Croce, anzi per hauerla sù li occhi fin da fanciullo, e fabricarsela di sua mano al dire di Sant' Epifanio vuole vn falegname per Padre in terra. Non facciamo adunque come gli Abbissini, che teneuano bensì la Croce in casa, mà non già il Crocifisso; già che habbiamo la Croce ne' trauagli, portiamola per amor di Dio, & ita labo-

Marginal notes (left): S. Petr. Dam. in vita eius c. 13. — Nouar. adag. t. 2. n. 987. — S. Bern. apol. ad Guilelmũ — Nouar. adag. t. 1. n. 1313. — Selua istoriale del Mattioli. — Thom. à Kempis l. 2. c. 12 — Epist. ad Galat. c. 5. — Plaut. in mil. glo. act. 2. scena 4 — Epist. ad Hebr. 12.

Marginal notes (right): S. Bern. serm. 1. de S. Andr. — Arnol. de verb. Domini in cruce tr. 2. — in Ve. lasq. in ep. ad Philip. c. 2. v. 8. — Nouar. vmbra Virg.

laboremus, vt Bonorum operum clauibus ianuam regni Cælorum aperire possimus, che così dopò la Croce trouaremmo la corona dell' eterna gloria, già che la Croce con le corone San Paolino espresse, e prouaremmo, che *hac clauis prima fuit ad recludendam hanc seram Cæli, laborum nimirum, & inediæ tollerantia voluntaria*. Compatitemi se v'hò fatto tanto penare sù la Croce; mà se il Beato Ambrogio dall'hauer trouato in vn pesce la chiaue del luchetto, con cui s'era incattenato à vna grotta conobbe hauerli Iddio condonato la penitenza, dall' hauerui mostrato nella Croce la chiaue d'oro potete accorgerui che v'hò terminato la pena, e ponendo la chiaue alla bocca mi condanno al silentio.

S.Paul. ep.12. ad Seuer.

Io.Thuil. embl. ex Alciati pag.15.

Diar. B.V.16. Febr.





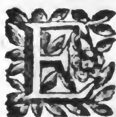
Diar. B.V.16. o Aitt.

Il Giglio illibato per l'Immacolata Concettione della Beatissima VERGINE.

PREDICA III.

Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ; Matth. 1.

Sicut lilium inter spinas sic amica mea. Cant. 2.



E Insin à quando comporterò di vedere al sole ingombrata la luce, di vedere alla bella luna disturbato il corso, di vedere il firmamento posto à soquadro? fin à quando? la Madre di Dio figlia dell'ira! la Regina de' Cieli schiaua del Demonio! l'Arca delle gratie dal diluuio delle maledittioni sommersa! Non sia mai vero. Vò ben hoggi dimostrar io che gran chimera sia mai immaginarsi lordure nelle piazze d'oro di questa Gierusalemme, nuuole in quest' Olimpo di santità, macchie in questo sole di Paradiso. V'è forsi titolo, che li sia dato da Santi Padri, con cui non se ne possa formare vn abecedario di sentenze ad honore della di lei Immacolata Concettione lasciandone al Demonio per patibolo la Croce? Si che fù dall' Anonimo, da Daniele Agricola, da S. Bernardo, da Matteo Cantacuzeno, da Gioseffo Confessore acclamata Arca di Noè, Balsamo purissimo, Collo della Chiesa fortissimo, Domicilio di Dio, Eretrice del Mondo, mà fù anche perche nel diluuio vniuersale della colpa originale stete à galla, perche mai hebbe mistura alcuna di maledittione, perche mai dal corpo mistico della Chiesa fù diuiso, perche mai in essa vi fù lordura di peccato, perche nella caduta d'Adamo dalla gratia Diuina ella sola sostenne il mondo. Si che da Andrea Cretense, da San Proculo, da S. Giouanni Damasceno, da Vgone Vittorino fù predicata frutto ammirabile di Sant' Anna, globo lucidissimo, horto cinto di siepe, immagine viua di Dio; mà fù perche maturò senza diffetto, risplendè senza neo, fiorì senza veleno, rappresentò senza diuario alcuno di colpa. Si che da Teodoro Confessore, da Isidoro Tessalonicense, da San Bernardo, da Giorgio Nicomediense, da Giouanni Geometra fù salutata libro sigillato, monte altissimo, naue di cenuoglio, ornamento di bellezza, pianta del Signore; ma fù perche mai hebbe scanzelatura, nuuola, naufragio, difetto, arsura alcuna di peccato. Si che da Cornelio à Lapide, da Alfonso d'Orosco, dal Padre Marchesio, da

Anonym. ex Nouar. umbra Virg. Dan. Agr. lo. de B.V. 11. Bella corona 5. Ambros. Cather. opusc. de B.V. l. 3.

Matth. Cant. in Imp. in Cant. 2. Ioseph Confess. Man. 2. Ianuar. ode 5. Andr. Cret. Man. 8. Sept. ode 4. S. Procul. or. 6. Damasc. or. Assumpt. Vgo t. 3. collect. 3. Conf. in Natiu. Isidor. in Natiu. S. Bern. in Rythm. Georg. Nicom. in Præsent. Io. Geom. in Annun.

Cornel. in Cant. Alphons. in Cant.

Matth. Cantac. vx parat. Theod. Conf. vt suprà. da Matteo Cantacuzeno, dà Teodoro Confessore fù predicata per quadriga del Signore, rosa purissima, sole splendididissimo, torre Dauidica, vrna Celeste; mà fù perche mai deuiò dal sentiero della salute, mai hebbe attorno spina di peccato, mai mescolòssi con lordura di colpa, mai fù dal Demonio abbattuta, mai fù vaso di contumelia. Mà, perche non resta autenticata abbastanza di sì immacolati caratteri la verità, vò porlila sotto gli occhi in figura del giglio, acciò co'l sol odore di esso fugato l'auttor della colpa corra à rintanarsi ne' suoi tartarei couili, cantando il di lei Sposo Celeste: *sicut lilium intèr spinas,* Cantic. 2. *sic amica mea intèr filias*. Chi non adora il giglio per il Monarca felice dell' odoroso stuolo de' fiori? Dal latte celeste della Pier. Val. lib. 55. Dea Giunone ingrauidata la profumata terra dell' Ibla esce il giglio alla luce, e da vna primauera gratiosa accolto co' le lusinghe di zefiri più soaui, e co' gli humori più purgati d'vn aura rugiadosa alimentato in puochi giorni dalle fascie infantili alle reali alleuato si truoua: sù d'vn gambo, che in forma di scettro il lignaggio d'vna prosapia reale rappresenta rizzasi maestoso, e co'l corteggio delle foglie, che in bei circoli adunate li fanno in figura di lingue gli applausi, al reggio soglio si porta: benche ancor nel verde di sua età eccolo esposto con fratellanza sì numerosa, che dalla forbice fatale della parca crudele il stame d'oro della sua stirpe essente afficura: dalle cinse seruito l'armellino d'vn candore illibato si veste, dandosi à conoscere Mecenate dell' innocenza: scopre del suo sembiante le delicate fattezze, mà non sò se per diuotione ò per humanità sempre verso terra il tiene, mostrando non disdire all' Altezze il capo chino: tiene senza riguardo aperto il seno perche più d'esser reale per sincerità co'l cuore in mano, che d'esser reggio per maestà ambitiosa desia: porta la croce d'oro al petto in segno della pietà, con cui per le altrui miserie hà stimmatizate le viscere: essebisce à tutti in calice di latte le sue gratie, che co'la liberalità non co'l auaritia l'affetto de' vassalli s'acquista: tiene co'l haste d'oro alla mano i suoi alabardieri in casa, che diffesa non cura chi con clemenza camina. Beato quel ruscelletto, che in darli al lembo teneri bacci il macinato oro li fura: beata quell' aura, che in scherzar d'intorno à quell'vrna pretiosa vna Sabea d'odori ne porta: beate quelle spine, che in affigersi in quelle membra di latte impinguate s'en vanno: beate quelle stelle, che in fissarli gli occhi in seno vna via lattea ne formano. Hor in figura di questo Rè de fiori vò mostrarli se si può immaginare neo di colpa in quella, che per la sua purità fù eletta Regina degli Angioli. Così vedrà, che la discendenza da Adamo fù nella Vergine Santissima come la radice al giglio, da cui benche fetente nasce tutto odoroso; che la regia stirpe di Dauid fù come il gambo al giglio, che in figura di scettro lo mostra essente da quelle leggi communi, che egli a gli altri impone: che

che l'aspettationi de' Santi Padri furono come al giglio le frondi, che con vn verde di viua speranza inuitauano quella Santa Eroina, che schiacciasse il capo al serpente infernale: che l'anima di lei purissima fù come il fiore al giglio senza neo di colpa tutto impastato di celeste latte di gratia: che i sette doni dello Spirito Santo furono come i sementi in figura d'haste al giglio, che li tener sempre la radice nel cuore: che l'oro fù l'Incarnato Verbo, di cui come madre priuilegiata douea esser vaso immacolato. E verissimo che, se *per lilium significatur munditia eloquij, & gratiositas*, non può dirsi di me l'elogio, che ad alcuni ambasciatori Troiani diede Homero dicendo, che per la grand' eloquenza haueuano *vocem liriassam floridam videlicet*, come spiega Luciano, *liria enim apellantur flores*, onde ne venne il prouerbio *rosas loquitur, & lilium*, ancorche sappi che il giglio *alij Poetæ ambrosium nuncuparunt*; ma ne à i rigori della stagione si richiedono fiori; e dirò anch'io co'l Poeta

Lyran. in Cant.

apud Cornel. à Lap. in Cant. c. 2. Lucian. in Herc. Gall. Lumi risiessi ne' Cantici 2. Athen. l. 15. c. 8.

Nec semper viola, nec semper lilia florent

Ouid. l. 2. de amo.

solo vorrei poter riuscire come di San Paolo disse Teodoreto *Mundi lilium, & Ecclesiæ pulcherrima rosa*, in far palese ad honore della Vergine Santissima la verità de' Diuini misteri, perche *bonum lilium veritas, e qui aperiunt secreta Dei sunt lilia suauiter olentia*. Solo à voi tocca porgere diuoto l'vdito, acciò la mia bocca possi essere *lilia distillantia myrrham primam*.

Theodor. in ep. 1. ad Timot. c. 1.

B. Alan. in Cant. 5.

Liliaque infrangat fuluis hærentia linguis

Ouid. 10. metam.

se non volete che vi dica con quell' Accademico

Se stesso incolpi chi il mio odore annoia.

Mondo simb. l. 11. c. 12.

Quid pulchrius lilio, aut quid suauius odoratu, quid delectabilius tactu, aut quid leuius ad portandum? Con tali accenti dourei co'l venerabile Alfonso d'Orozco ad honore dell' Immacolata sempre Vergine Madre dar fiato al tenore del mio discorso; mà, perche non trouo prerogatiua di questo fiore illibato, che da penna più diuota non li sia portata in ornamento, non sò se non farmi ala con quel vaticinio festiuo del Profeta Isaia da' Santi Gerolamo, Ambrogio, Pietro di Damiano, Guilelmo Parisiense, Cartagena, e cent' altri interpretato della Vergine Santissima in figura del giglio: *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum spiritus Dòmini. Egredietur.* Si sà bene che tutto il mondo staua con aspettatione di quell'Amazone inuitta, di quell' Eroina gloriosa promessa da Dio, che schiacciasse il capo al serpente infernale, che co' la colpa originale infettato hauea tutto il genere humano, quando disse *inimicitias ponam inter te, & mulierem, ipsa conteret caput tuum*, e però à nome di tutti diceua ansioso il sapientissimo Salomone: *Mulierem fortem quis inueniet?* Chi haurà mai fortuna d'abbattersi in quella festosa Maria, che co'l cembalo de' suoi diuoti accenti habbi à far le fischiate al naufragato Faraone

Alphons. ab Orozco in Cant. cap. 2.

Isaia c. 11.

Genes. c. 3.

Prouerb. 31.

Exodi c. 15.

Vocab. Hebraic.

ne d'Auerno, che vantauasi nel nome dissipatore delle leggi Diuine; in quella Debbora gloriosa, che per mano dell'animosa Iahele habbi à liberare il popolo eletto dalla persecutione dell' Infernale Sisara, e con vn sorso di latte di purità intatta farlo annegare in vn mare di sangue: in quell' inuitta Susanna, che co' la constanza della sua innocenza habbi à confondere quell' inuecchiato Demonio, che intrusosi nel Paradiso terrestre, ardì violarci il bel fiore della gratia Diuina: in quella generosa Giuditte, che co' la spada del suo zelo tronchi il capo all' Oloferne Satanico, e metta in confusione tutto il regno di Plutone: in quella gratiosissima Esther, che co' la bellezza della sua Santità induca il Diuino Assuero à condannare l'arrogante Lucifero, che tutti alla sentenza dell' eterna morte ci hà sottoposto? Certo che il più bel gieroglifico di speranza era appò gli antichi il giglio: *hic in monumentis antiquorum cum inscriptione spei lilij, potius quàm alterius floris figuram ostentat*, dice il Pierio sù la spiegatione d'alcune inscrittioni sepolcrali co' la figura d'vn fiore, ed il titolo *Spei*, anzi Alessandro Pio Augusto ne stampò vna moneta co' la figura del giglio da vna parte, e il moto *spes publica* dall' altra, come pure fecero e Emiliano, e Claudio Imperatori, Tiberio Imperatore l'espresse co'l moto *spes Augusta*, Adriano co'l inscrittione *spes populi Romani*: Anchise inuitando i Romani ad applaudere alle speranze pronosticate del fanciullo Enea hebbe à dire

Iudic. 5. — Daniel. 13. — Iudith. 13. — Esther. 7. — Pier. Valer. l. 55.

Manibus date lilia plenis:
Horatio significando le nostre speranze deluse hebbe à chiamarle *breue lilium*: San Bernardo ancora insegnando esser la mansuetudine speranza alle felicità scrisse: *& bene lilium mansuetudo habens odorem spei*; ed in fatti chi non collocarebbe in questo fiore le sue speranze se co'l fiorire sù la cima di gierarchie ben ordinate di verdeggianti foglie à figura di lingue può gloriarsi honorato co'l tributo delle speranze vniuersali, se con quell' immacolato candore dà ad intendere essere per dare alle speranze communi candido il voto, se con allargarsi in forma di coppa pregiata sembra custodire in vrna d'auorio le gratie tutte del Cielo. In questo giglio della Vergine Santissima senza macchia di colpa originale concetta auuisa il Profeta adempiute le speranze di quest' Eroina Celeste con dire *egredietur*, che per questo soggionse il Sapientissimo *procul, & ab vltimis finibus, & ab vnionibus*, legono altri *pretium eius*, dalle perle delle sue lagrime ottenersi douea come giglio, che *incrementa suis accipit à lachrymis*: *Egredietur virga idest Maria de radice Iesse idest de stirpe Dauid à conceptione perpetua*, glosa l'Interlineale, *tota munda, & odorosa vt lilium*, soggionge Guilielmo Parisiense. Fatte animo perche gia è concetta, ed in breue *egredietur*. Questo giglio vi farà comparire quella Maria, che tante volte sù le foglie di questo fiore mostrò caratterizato il suo nome, quella Debbora, che interpretata ape ingegnosa solo intorno a questo

Eneid. 6. — Horat. l. 1. car. ode 36. — S. Bern. in Cant. c. 2. — Septuag. — Mendo simbol. l. 11. c. 12 — Interlin. — Guilelm. Par. in Cant. c. 2. — Vocabul. Hebraic.

Plin.l.21 c.12. sto fiore s'aggira se *apum causa oportet serere lilium*, quella Susanna, che porta questo fiore nel nome espresso, quell' Ester che nel scettro Reale d'Assuero ottenne con questo fiore la gratia, quella Giuditte che co' braccialini sù la figura di questo fiore formati ornata presentossi ad Oloferne. Non più ansioso il Sapientissimo stia esclamando *Mulierem fortem quis inueniet? procul, & ab vltimis finibus pretium eius*, perche il Profeta ci assicura, che *egredietur*. Non così Pallade comparue al mondo dal capo di Gioue co'l elmo in capo, co' la lancia nella destra, co'l scudo nella sinistra, co'l gorgone al petto, co'l manto di trè colori in dosso, co'l drago à piedi, come stà per venire in luce l'aspettata Eroina co'l serpente del peccato originale sotto i piedi. *Hæc vna omnibus fungitur muneribus*. Non sentite se và dicendo appresso il Salmista *obumbrasti super caput meum in die belli?* non così Elio Imperatore *cum velamine de lilijs facto se tegebat*, come nell' instante della sua Concettione fù questa Santissima Pallade armata al capo co' la gratia Diuina per resistere al nemico commune nella battaglia del peccato originale, *principium vitæ Beatæ Virginis obumbratum fuit ab instanti Conceptionis*. Non sentite se và dicendo ad honore di lei il Sapientissimo *manum suam misit ad fortia?* non così la generosa Giuditta per decapitare il superbo Oloferne *assumpsit dextraliola, & lilia, quæ Serrarius inter ornamenta colli, & manuum ponit* dice il dottissimo Serlogo, come

Vocabul. Hebraic.

Iudith. 13.

Alan. Var. de laud. B. V. serm. 1.

Natalis Com. mythol. l. 4. c. 5.

Alan. de laud. B. V. serm. 1.

Ps. 139.

Spartian. in eius vita.

Tostat. ibi.

Prou. 31.

Iudith. 13

Skerlog. in cap. 4. Cant.

Iddio con questi gigli dell' immacolata concettione hà armata di lancia la nostra Eroina contro il capo degli Angioli ribelli, *taceat iam Iudith, longè fortior Maria fuit, sic enim triumphauit, vt caput serpentis contereret*, e potea applicarsi il distico di Propertio

Sapè tulit brandis argentea lilia nymphis
Romulæ ne faciem læderet hasta Tati

Non sentite se và cantando il sacro Sposo *sicut turris Dauid collum tuum, mille clypei pendent ex ea?* come in forma di corona s'adornauano da' Romani i scudi, e Teofrasto hebbe à chiamare i gigli *flores coronarios*, così Iddio nell' instante della di lei Cõcettione hebbe co' la sua gratia come con celeste ancile à munire il collo di questa Pallade, acciò non riceuesse i colpi del peccato originale: *hæc igitur Maria esto collum, quod propter capitis attactum debuit à pollutione præseruari*, dice Ambrogio Catterino, e il Padre Velasquez: *Virgo sic Adæ tamquàm capiti vnita dicitur, vt tamen ipsius collum non secus ac turris firmissimo Diuini fauoris munimento ornatum esset, vt cum hostis venenosa illa bucella aduenirет, vt Virginem occuparet, ac veluti per collum transiret, expelleretur*. Non sentite se và soggiongendo *vmbilicus tuus crater tornatilis*, come del giglio dice Plinio *effigie calathi resupinis labris*, e Sant' Ambrogio *considerate lilia agri quemadmodum vt scyphi exprimant formam?* con questo priuilegio ha Iddio posto il gorgone al petto della sacra Pallade,

Alphons. ab Orozco in Cant.

Prop. l. 4. e. 4.

D. Thom. in psal. 5. ne' Lumi riflessi.

Theophr. in Pasch. de coronis.

Ambr. Catther. opusc. de immac. Concept.

Velasq. in ep. ad Philip. c. 1. v. 7. ad n. 8.

Plin. l. 21 c. 5.

S. Ambr. hexamer. 3.

Virg. Æneid. 10

lade, che pur ombone è chiamato per spauentarne il Demonio, ed atterrarli ogni fomite di colpa: *dum vmbilicus Deiparæ assimilatur crateri tornatili indicari videtur à Spiritu Sancto fuisse modo perfectissimo illi præcisum fomitem.* Non sentite se la và celebrando il Santo Rè Dauid *in vestitu deaurato circumdata varietate?* non così il simolacro di Gioue fù ammantato d'vn pallio d'oro ricamato à gigli: non così Salomone portaua il manto d'oro fregiato di cangianti colori, e tessuto à gigli: non così Martiale preferisce à gigli quella pretiosa veste da Parthenio donatali, come Iddio honorò questa nostra Pallade del manto dell'innocenza originale, con cui più gloriosamente di Frontone con quella sua veste che ribatteua qualsiuoglia freccia ribattesse ogni strale del nemico commune: *Beata Virgo fuit nobilissima in conditionis libertate, quam facit immunitas à peccato, vnde dicitur astitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato.* Non sentite se è paragonata à vna torre *turris eburnea?* come nel stemma de' Marchesi di Liuorno si legge *sustentant lilia turres*, li va dicendo S. Giacomo Apostolo: *tu esto nobis turris fortitudinis à facie inimici:* à vn castello *introiuit Iesus in quoddam Castellum?* come castello s'interpreta *castum lilium*, così con questi gigli dell' immacolata Concettione l'ha munita in modo che da Satanasso mai puotè essere abbattuta: *ipsa ergò castellum quod intrauit Iesus contra Diabolum pugnaturus, nibil enim vmquàm iuris diabolus in hoc habuit castello*, e Alberto Patauino: *tale Castellum est Beata Virgo, ipsa enim est castitatis lilium, cui dicitur venter tuus sicut aceruus tritici vallatus lilijs, & bene castellum intrauit quia expugnaturus venit humani generis inimicum:* à vna caualleria fortissima *equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te amica mea*, che San Gregorio Nisseno dice esser d'Angioli? come gli Angioli al dire di Sant'Ilario son figurati ne' gigli, così con questi gigli dell' immacolata Concettione l'hà Iddio fortificata contro le scorrerie dell' infernal Faraone: *equitatui meo assimilaui te, hoc est: sicut versutus Pharao nihil nocuit populo meo, ita tu sponsa, soror, & mater mea diabolo submerso sine labe peccati concepta fuisti.* Non sentite se è celebrata tanto ne' piedi, *quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis filia principis?* son pur belli i tuoi piedi alla gentilezza della forma, alla grauità del passo, alla vaghezza delle saudale, perche, se *si nuda mulieris planta serpentis caput vel leniter persenserit statim totum cum capite serpentem interit*, così quasi hauessi ne' piedi il candore, e la virtù de' gigli, de' quali dice Plinio, che *lilij radices florem suum nobilitauere contra serpentum ictus propter clauos pedum*, hà schiacciato il capo al serpente infernale: *tanta enim fortitudo data est Virgini in Conceptione, vt ipsum diaboli caput scilicet peccatum originale contereret, ideò ait: quàm pulchri sunt gressus tui:* alla grauità del passo, perche se il gambo del

Donatus de immac.Con. c.3.
Pausan. in Eliac. l.5.
D.Hieron. in Ps.44.
Mart.l.8 ep.27.
Saxo Gramat. ex offic. Text. tit. 6.
Albert. Magn. in Missus est c.51.
Frugoni titr.cri. tici.c.1.in dedicatoria.
B.Amad. raptu 8.
Albert. Patau. ser. in Assumpt.
Anton. Broickwius in festo Assumpt.
Albert. Patau. serm. in Assumpt.
Nyssen. in Cant.c.1.
Cant.c.1.
Hilar. in Matt. c.5.
Alphons. ab Orozco in Cant. c.1.
Cant.7.
Rubert. de SS. Trini. l.3.c.20.
Plin. lib. 21.c.19.
Cartag. hom.3. de B.V. ex D.Hieron. in Isa. c.40.

del giglio sempre ritto si porta, ond' hebbe à dirli Plinio: *nulli florum excelsitas maior*, così ne i primi bei passi di sua vita si mostrò tanto ritta, che diede à diuedere non hauerla il Demonio presa in inciampo alcuno: *Epiphanius, & alij explicant de primis gressibus, quibus Beata Virgo à prima sua conceptione processit, immo quidam legunt: quam pulchri sunt primi gressus tui*: alla vaghezza delle sandale all' vsanza Apostolica de' Religiosi Scalzi, *quod calceamenti genus*, dice il grande Agostino, *non cooperit pedes, sed tantùm suffulcit*, perche, se come altroue si legge furono di color di giacinto *calceaui te ianthino, hyacinthino*, legono i Settanta, da noi detto campanello, sia questo fiore ò di colore *ex sanguine taxi* come vuole Cornelio, ò *genus violæ colore purpureæ*, come spiegano i Settanta, ò ferrugineo secondo Virgilio, ò candido e ceruleo secondo il Columella, ò porporino come piace a Manilio, ò giallo come tiene Remaclio, si sà che fù vn abbozzo della natura, quando apprendea a formare il giglio *campanilia rudimenta sunt naturæ lilia facere addiscentis*, con queste sandale puotè ripararsi nell'instante della sua Concettione contro il morso velenoso dell' antico serpente: *lilij naturam describens Plinius affirmat habere virtutem contra morsum serpentinum, non secus Beata Virgo, cum concepta fuerit sicut lilium inter spinas, ea Diuina gratia plenitudine prædita fuit, vt nec peccati originalis, nec antiqui serpentis morsus quidquam eam lædere potuerint*, e così non può dire co' figliuoli di Eua *iniquitas calcanei mei circumdabit me*, perche con queste sandale fù da ogni lordura, e danno riparata: *quia discalceata erat Eua eius calcaneum à serpente fuit admorsum, tu verò filia Principis quia calceata fuisti serpentis caput contriuisti*. Oh Pallade gloriosa, che tieni per trofeo il draconaccio infernale à piedi; Giuditta immortale, le di cui sandale *rapuerunt animam eius*, abbagliarono il satanico Oloferne per poterlo decapitare: Rodope sourana, che per essersi il Rè de' Cieli inuaghito delle tue scarpe non da vn aquila portate in aria, mà dagli Angioli presentatili fosti eletta Regina del mondo, e potesti dire *laui pedes meos, quomodo inquinabo illos*, mentre *cum loti fuerint pedes calceantur ianthino, siue hyacinthino, quod vtrumque aerei coloris est vt rapiant in occursum Domini, & ad cælestia regna festinet*. E vi pare che hauesse ragione Lodouico Secondo Borbone ritornato dall'Affrica, d'instituire in honore dell' immacolata Concettione i Caualieri del cardone con vna collana di gigli, e cardi intersiata al collo, ed il moto in vna croce *spes? in te*, vò dire anch' io con San Sabba, *quæ nulli vmquam culpæ affinis fuisti spem omnem meam repono*, perche non con tanta fiducia andauano in battaglia i Messenij co' la lettera M. scolpita nel scudo, ò Arturo Rè d'Inghilterra co' l'immagine della Vergine Santissima, come noi stessi con questa singolar purità anche dalla colpa originale quasi co'l gorgone al petto più

Plin. l. 21 c. 5.
Nouati de virtut. B.V. c. 3.
S.P. Aug. in regula.
Ezech. 16.
Epitheta Textor.
Theophr. ex Plinio l. 21. c. 5.
Carthag. l. 1. hom. 8. de B.V.
Psal. 48.
Rupertus in Cant. 7.
Iudith. 16
Cant. c. 5.
D. Hieron. in Ezech. 16.
Causin. symbol. l. 10. c. 47.
S. Sabba, men gra 3. Ianuar.
Alex. ab Alex. dier. gen. l. 6. c. 22.
Marac. in Reg. Mariæ.

più che Pallade ſtate à fronte del nemico infernale, *terribilis vt castrorum acies ordinata*, e ve lo canta San Cipriano *mater Domini nostri Iesu Christi in illa muliere promissa opposita est serpentis inimicitijs*. Ed in vero qual ſchiauitudine può mai ſoſpettarſi in chi è per naſcere Regina del Cielo, della terra, e dell' Inferno? chi ben riflette al gambo del giglio lo troua vn vero ſcettro reale: il fuſto alla miſura del ſcettro s'allonga, le frondi diſpoſte in bell' ordine li ſeruono di ſmaltati fogliami, il fiore la coronide lì impone, e il candore imbandiſce quella clemenza, che al detto d'vn iſteſſo Auguſto canoniza i Prencipi, eſſendoui appunto chi li ſopraſcriſſe *meruit candore coronam*; e in fatti Carlo Paſcalio diſcorrendo de' fiori, che ſeruono per far ghirlanda chiama il giglio *florem regium*: il Commentatore del Poeta Latino sù quelle parole enimmatiche di Menalca.

S. Cypr. l.2.test. c.9.

Mendo ſimb.l.11 c.12.

Paſchal. l.3.de cor.

Dic quibus in terris inscripti nomine regum
Nascantur flores

Virg. ecloga 3.

dice che è il giglio roſſo, *est autem quasi lilium rubrum dessignans primam hyacinthi literam, regum autem nomina non quoniam ipsi reges sint, sed regum filij*: quell' altro hebbe à cantare

Seruius in Virg. ibi.

Sic & regalia sæpe
Lilia cōcussit demissos æthere flores

Beretr. reduct. mor.

quindi è che i Rè di Babilonia lo portauano nella ſommità del ſcettro, i Rè di Nauara, di Sicilia, d'Vngheria lo preſero per loro inſegna reale, Clodoueo primo trà Chriſtiani Rè di Francia creſſe per ſtema reale i trè gigli d'oro. Queſto gambo di giglio in forma di ſcettro reale lo promette il Profeta con ſoggiongere: *egredietur virga*, che Pierio Valeriano tiene eſſer l'iſteſſo verga, e ſcettro *sceptrum, siue virga indicium esse regni illud in Diuinis literis ostendit: non auferetur sceptrum de Iuda*, e Aleſſandro ab Alexandro diſcorrendo de i Rè di Lidia ſcriue *Lidiæ reges sceptri loco securim habebant, Romani lituum cuspide incurua, qui etiam virga auguralis erat*, e ben s'intende del gambo del giglio, ſe prenonciando la venuta del Meſſia promeſſo à Patriarchi dalla diſcendenza reale di Dauid figlio di Ieſſe, e figurato in quella verga di Gioſeffo, la di cui cima adorò Giacobbe morendo, *adorauit fastigium virgæ Ioseph, vt* commenta il Padre Fernandez, *Christi regnum veneraretur*, nella ſommità di eſſa v'era vn fiocco à forma di giglio: *osculatus est virgam, sceptrumque, quod gestabat Ioseph insigne dignitatis regiæ, in qua virga præfigurabatur Christi regnum, de qua vaticinatus est Isaias: egredietur virga de radice Iesse, & fortasse illud sceptrum Ægyptiaci regni desinebat in lilium, adorauit itaque summitatem virgæ lilij florem, qui meritò flos regius appellatur, præstat quippe lilium cæteris floribus regia quadam celsitudine*. Hor chi non sà in queſta verga reale, in queſto gambo di giglio eſſere à voce commune de' Santi Padri prefigurata la Vergine Santiſſima come regina di ſangue, di dominio, di libertà? *quam dixerat virgam manifestius exprimens virginem nominauit*, ecco

Alciat. comment. in ſyntag. de ſymb.

Pier. Valer. li.41.

Alex. ab Alex. genial.dier. l.1.c.28.

Geneſ.47.

Fernand. in Gen. c.47. v. vlt.ſect.3

S.Bern.de Aduentu.

S. Ansel. de concep. Interlin. ibi. Dan. Agr stella 11. cor. 12. S. Ambr. l. 2. de Spiritu S. c. 5. ecco il Mellifluo : *Hæc virga Virgo Maria fuit*, ecco Sant'Anselmo : *Egredietur virga idest Maria*, ecco l'Interlineale : *Hanc Virginem virgam appellauit Isaias*, ecco Daniele Agricola : *Radix Iesse Patriarcha, virga Maria, flos Christus sicut ipse ait : ego flos campi, & lilium conuallium*, ecco il grand' Ambrogio : *dicitur virga Iesse, à quò immediatè ortum habuit tribus Regia, quia* Dan. Agr vt suprà. *Iesse fuit pater Dauid*, ecco di nuouo Daniele Agricola. Quì bisogna far punto, e dire ? Oh che buon augurio si caua da questa verga più che dalle verghe di Alex. ab Alex. l. 5. c. 13. mirra, ò di salice non cauauano gli Capadoci, ò i Sciti : se dunque la Vergine Santissima pria di venire al mondo è preuista di conditione Regina come della stirpe reale dell' istesso Figlio di Dio, chi mai se la può immaginare di conditione seruile, schiaua del peccato, soggetta alle leggi communi ? Eh no, che nelle leggi Imperiali trouo, che *Imperator eadem* Instit. l. Princeps § de legibus. *priuilegia tribuit Augustæ, quæ ipse habet*, e però, se Christo Signor nostro fù concetto senza colpa originale per priuilegio di natura, lo fù anche la Vergine Santissima per gratia ; anzi vò dire, che se *Ægyptijs Reginis plusquàm Regibus honoris tributum est*, Alex. ab Alex. gen. lib. 1. c. 28. per non poterli Iddio conferire maggior honore, che al Figlio suo vnigenito, volle per gratia honorarla al pari di esso. *Egredietur virga* : verrà come scettro dominante à tutti anche all' Inferno, che *sceptrum cunctis imperans*, l'acclama Sant' Effrem. *Egredie-* S. Ephrem *tur virga* : verrà come verga sempre retta in Dio senza mai torcersi dalla giustitia originale ; così attesta il Beato Amadeo *Sanctus Andreas Apostolus dixit : de te* B. Amad. capt. 8. *Propheta locutus est : egredietur virga de radice Iesse tota recta, & erecta. Egredietur virga* : verrà come verga reale sempre ritta al Cielo, sempre soda, senza groppo alcuno di colpa, tutta gratiosa come gambo di giglio, così l'essalta Ambrogio Eremita. *Campus caro Maria est, quæ in rectissimam virgam ex stirpe Iesse conuersa est : hæc virga semper recta ad Cælum non flexa in terra, non cauata, sed solida, in qua nec nodus mortalis culpæ, nec cortex venialis vmquàm fuit, pulchra hæc virga atque Virgo semper, & tota fuit, quæ floris nitorem flornit, cuius natura idest lilij conditio fuit.* Ambros. Erem. carm. in Annunc. *Egredietur virga* : verrà come gambo di giglio soura i limiti dell' humana conditione, anzi dell' istesse Angeliche Gierarchie, che pure furono libere dalla colpa originale, così la preconiza Sant' Epifano : *Virgo est lilium immaculatum sublimior ipsis Seraphim.* S. Epyphà lib. de laudib. *Egredietur virga* : verrà come gambo di giglio tutta monda, e spirante fragranza di santità ; così spiega Gulielmo Parisiense : *virga ista est Virgo Maria tota pulchra, & odorosa vt lilium.* Guilelm. de festis B. V. Nè m'adduceste mai l'irrefragabile, ed vniuersale propositione di San Paolo, che *omnes in Adam peccauerunt* ; perche cauarò da Plutarco, ò da Giulio Cesare quell' assioma politico : *si ius esset violandum, Imperij causa esset violandum*, Sueton. in Iul. Cæs. vita. per chi ha da tenere il scettro in mano non vi và giogo

di

di legge al collo. Chi publicato haueua editto più generale del Rè Assuero ad instanza di Aman contro del popolo Ebreo, *ut occiderent omnes Iudaeos à puero usque ad senem, paruulos, & mulieres uno die*, con conditione di più, che sotto pena della vita niuno si presentasse à supplicarne la gratia? e pure la bella Ester co'la gratia di quelle rose, che li fioriuano su'l volto presentatasi al Monarca potente in maestoso trono assiso, ed espostali la sentenza di morte contro tutta la sua natione fulminata hebbe à riceuerne quella gratiosa sentenza: *Quid habes Esther? ego sum frater tuus, noli metuere: non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est, accede igitur & tange sceptrum*: non temere, questa legge di morte benche vniuersale è fatta per chi è vassallo, non per chi siede meco in trono: questa falce di morte troncarà bene il gambo vitale à fiori del campo, non già à gigli reali: tù che meco maneggi il scettro porterai ben sì la corona in capo, e non il capestro al collo: tù che sei la mia vita haurai ben da Cloto il stame d'oro, non da Atropo crudele le forbici fatali. Con la gratia di questa verga reale confermossi in gratia del suo Signore, e rouersciò la disgratia di morte su'l capo del suo nemico, che per farsi priuato di Corte haueua tentato priuare tutto il suo popolo di vita: co'l priuilegio di questo scettro abbassò l'alterezza di Aman, che vendicar volea l'inchino, e saluto da Mardocheo non reso con far à suoi nationali

Esther 4.3.

Esther 4.5.

saltare il capo dal busto, e perdere la salute: co'l tatto di questa verga d'oro mise alla pietra del paragone il mal talento del suo auuersario, che per intingersi la porpora nel sangue della sua stirpe sborsato haueua tanti talenti. Hor se questa verga reale d'Assuero tenea nella sommità la forma d'vn giglio mentre trouo scritto, che *Babilonij sine sceptro incedere nefas habebant, in cuius summitate rosam, vel lilium ferebant*, dall'istoria di essa trasferisco il mistero à quest'altra di Iesse, in cui come Regina è dal Profeta prenonciata la Vergine Santissima, e sù la sentenza commune dell'Apostolo *omnes in Adam peccauerunt*, parmi senta Iddio à risponderli: *non pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est, tange sceptrum*. Eh che l'hauerti già steso la verga della mia stirpe reale segno è che t'hò essentuata dalle leggi communi: questa rugiada della colpa originale hà ben da bagnare tutta la terra, mà tù, che sei il vello di Gedeone, di cui hà da vestirsi il mio Figlio, n'hai da restare asciuta: questo diluuio vniuersale hà ben da sommergere tutto il mondo, ma tù, che sei l'arca del secondo Noè, hai d'andarne à gala: questo decreto hà ben da obligare le damigelle istesse più fauorite di mia Corte, mà tù, che sei l'vnica mia colomba, hai da restarne essente: *Maria ut altera Esther audiuit noli timere fratres enim sumus: non pro te, sed pro omnibus hac lex constituta est*; così là và consolando il Venerabile Alfonso d'Orozco, e Pietro Comestore più chiaramente *noli time-*

Alex. ab Alex. l. 1. c. 28.

Alphons. ab Orozco in Cant. c. 2.

Petr. Commest. ibi.

timere: propter subditos lex data est, tu verò mihi corregnas. Vadansi pure millantando i Romani co'l scettro in mano in forma d'aratro come coltori delle Città, gli Egitij co'l loro figurato in cima co'l capo d'vna cicogna come professori d'vna somma pietà, i Tireni co'l loro con vn occhio nella sommità per simbolo di prouidenza, gl' Indiani co'l loro d'ebano per augurio di perpetuità, Tarquinio Prisco co'l suo d'auorio con vn' aquila nell' auge per vanto di nobiltà, Osiri co'l suo di quercia ornato di tante foglie, quante Città li rendono vassalaggio, la nostra Eroina già è preuista co'l scettro reale d'Assuero ornato di gigli, *hac est virga Regis Assueri, ipsa est virga aurea signũ vitæ æternæ*.

Alex. ab Alex. l. 1. c. 28.

Alciati syntagma de symb.

Pier. Val. l. 51.

S. Anton. Fior. opusc. de B. V.

Alb. Magn. in Bibl.

S. Bern. in rythmo.

O regina regni Dauidici
Tu es virga floris Dominici.

e con tal scettro adorata è per regina essente da ogni legge, che contro il genere humano promulgato habbia il Rè de' Cieli, anche della colpa originale. Dimandatene a San Giosesso Confessore, dirà: *è sterili progreditur purissima omnium Regina, & ex omni parte immaculata*: dimandatene al Padre Cartagena, dirà: *etsi ex lege naturæ omnes filiæ spinosæ, idest in peccato conceptæ, Maria tamen per legem gratiæ immaculata mansit non secus ac lilium*: dimandatene al Padre Nouarino, dirà: *mala mulier sceptrum inferni dicta est à Sancto Ephrem, secus Maria, quæ Paradisi sceptrum est, & aurea Dei virga, quam in clementiæ signum ostendit*. Con questa verga, più che con quella di Pallade hà fatto ringiouenire i suoi diuoti Vlissi alla gratia, ed hà mantenuto se stessa nel primo fiore d'innocenza, con cui prima d'Adamo nella mente Diuina fù concetta: con questa verga, più che co'l caduceo di Mercurio, con cui per relatione d'Homero, di Horatio, di Virgilio cauauansi l'anime dell' Inferno, hà preseruato se stessa dal Demonio: con questa verga, più che con quella di Circe, con cui fù trasformato Pico in augello, hà trasformato noi mortali in Angioli, ed hà incantato il serpente Infernale. Per questo si mossero tanti Monarchi ad honorare la di lei immacolata Concettione con publicationi d'editti come Bamba, Chindascinco, Filippo terzo, e quarto Regi delle Spagne, Carlo Quinto Rè di Francia, Martino, Giouanni primo, e secondo Regi d'Aragona, con donatiui come Carlo Quinto Rè di Francia, che l'adornò di gigli d'oro, con diuotioni alla di lei immagine come Filippo Secondo Rè delle Spagne, che la portaua scolpita nell' armatura, con erettione di tempij come Alfonso quinto Rè d'Aragona, e Ferdinando quinto Rè di Castiglia, con institutioni d'ordini di Caualieri come Garzia primo Rè di Nauara, Vladislao quarto Rè di Polonia, Ferdinando primo Rè d'Aragona, che ad honore dell' immacolata Concettione instituirono i Caualieri del giglio, chi con cardi, chi con fasci di saette, chi con griffi tramischiati. Onde io lasciando à Riccardo di San Lorenzo di celebrarla per la verga Mosaica operatrice di tanti pro-

Ioseph Conf. in Man. Grac. 7. Septem. c. 1.

Carthag. hom. de Concept. 1.

Nouar. vmbra Virg. n. 562.

Pier. Val. lib. 15.

Alciati embl. 119

Virgil. Æneid. l. 7.

Maraccius in Reg. Mar. & Cajag. Mar.

Riccard. à S. Laur. l. 12. de laud.

prodigi, che diuorò il serpentaccio del Paradiso terrestre, ad Absalone Abbate per la verga Sacerdotale d'Arone, che prima di tutte fiorì di gratia originale, ad Alberto Magno per la verga vigilante, che sin dal primo instante della sua Concettione aprì l'occhio della mente à Dio, à Sant' Antonino di Firenze per la verga reale di Gioseffo, che morendo adorò il Patriarca Giacobbe come figura dell' aspettato Messia per la redentione della colpa originale, solo vò sottoscriuerli come à verga reale la sentenza del gran Monarca delle Spagne Filippo il terzo: *Hæc est virga, in qua nec nodus originalis, nec cortex actualis culpæ fuit*. Così ogn' vno può adorarla per verga della Diuina omnipotenza, verga di direttione à diuoti, verga percutiente à demonij, verga di Paradiso à gli Angioli, verga di consolatione à Fedeli, verga Euangelica à Predicatori, verga di ferro à gl'Infedeli, verga intinta di miele à Teologi, verga d'oro da misurare il tempio della Celeste Gierusalemme à Dio. Io sò bene l'Achille de gli argomenti di chi non sà capire vn sì gran priuilegio. Se, dicono, Adamo è Padre di tutti i viuenti, e nella volontà di esso hauea Iddio incluso la volontà di tutti, come può la Vergine Santissima, che è pura creatura humana esser libera dal peccato d'Adamo, in cui tutti siamo incorsi? bell' argomento in vero, ma *non ad hominem* per esser contro la Vergine Santissima. Dunque perche l'aurora spunta tutta fregiata di rose, e tratteggiata di luce dall' ombre oscure della notte anch'essa è tenebrosa? dunque le gemme perche sfolgoranti di lumi escono dalle mani de gli oricalchi affumati portano seco l'obbrobriosa tintura? dunque perche l'acqua de' fiumi dolcissima dall' amare, e salse del mare deriua anch' essa è salsa? dunque perche il miele è per industria dell' api colto dal citiso mal' odoroso, e dal thimo amaro anch' esso è disgustoso, ed ingrato? dunque perche l'arco baleno spiega la pompa viuace de' suoi cangianti colori in seno à vna nube opaca, in mezzo à vn Ciel turbato anch'esso torbido comparisce, e lugubre? dunque perche la luce fù da Dio cauata dalle Cimerie ombre del confuso Chaos anch' essa resta nera, e confusa? Non sentite d'onde il Profeta assegna l'origine di questa verga reale? *Egredietur virga de radice Iesse*. Il giglio è di natura sì semplice, che à tutti il suo interno palesa, e pure nasce da radice sì scaltra che di doppiezze tutta s'inuoglie: quanto più il figlio inuita co' le sue gratiose bellezze al riso, tanto più la madre obliga co' le sue acrimonie al pianto: quanto più il fiore rapisce co' la fragranza de' suoi odori al Paradiso, tanto più la cipolla co' la grauezza del suo fetore alle pene d'inferno condanna: quanto più questo tutto puro, ed immacolato si dà à conoscere, tanto più quella di sperma succido immonda si troua; onde il Bargagli hebbe à sottoscriuerli *fætenti è cespite*, anzi, per confutare l'astio delle donne, che s'arrogano per vanto di nobiltà l'esser madri dell'huomo, vi fu chi le disse

Non

Absal. Abb. ser. in Annun. Alb. Magn. in Bibl. S. Anton. Flor. opusc. de B.V. Maraccius in Reg. Mar Albert. in Ierem. Absal. in Assumpt. Riccard. l. 12. idẽ ibid. Alb. Magn. in Bibl. ex Bibl. Virg.

Non state però tumide, e fastose
Donne con dir che l'huom sia vostro figlio
Che dalle spine ancor nascon le rose,
E da vna fetid' herba nasce il giglio.

Ariosto c.27. st.121.

Che importa à nostra Signora l'esser figlia d'Adamo per discendenza di sangue? e Iddio non hà potuto prima di legare le volontà di tutto il genere humano à quella d'Adamo lasciarne libera la volontà di Maria, in modo che non incorresse nella colpa di esso? e quando ciò non fosse, che pure lo confessa Pietro Galatino stella lucidissima dell' illustrissima Religione Dominicana, ancorche legata fosse la volontà di Maria à quella d'Adamo, e però prima d'esser concetta in stato di futuritione hauesse il debito del peccato originale non hà potuto Iddio liberarla dal debito, ed infonderli l'anima gia preseruata? Guardimi Iddio di approssimare mai colpa à Maria, acciò non habbi à cader nell'errore di quell'Augusto

Petr. Galat. ex Carthag. hom. 5. de Concep.

Cum lilia primùm anguibus adiunxit

Baptista Egrat. ex epit. Textoris. Mant. ibid.

ò come il Mantoano sternire gigli à porci

Atque sub obscænos lilia vernæ sues.

Io sò che per bocca del patientissimo Giobbe và intonando: *noctem verterunt in diem*, perche? perche le trè persone Diuine cangiarono in essa la notte della colpa originale nel giorno della gratia: *Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus noctem peccati originalis verterunt in diem gratiæ spiritualis*, sentimento di Armando de Velouis. Io sò che il di lei sposo l'essalta *pulchra vt luna, electa vt sol*, perche? perche fù luna piena gia di gratia nel principio della sua Concettione, sole tutto luminoso senza macchia nel suo primo instante: *electa vt sol propter nobilitatem in ortu, quia concepta sine peccato, pulchra vt luna plena in suo principio*, dottrina d'Alberto de' Marchesi. Io sò che v'allude il Sacro Cronista, con dire *diuisit lucem à tenebris*, perche? perche prima di creare Adamo separò Iddio la Vergine Santissima dalle tenebre del peccato: *diuisit lucem à tenebris, idest Mariam à tenebris peccati originalis, sine quo concepta est*, allusione di Daniele Agricola, anzi subito fù dagli Angioli festeggiata in Cielo come rapporta San Vincenzo Ferreri, *statim quia facta est lux sanctificationis in Maria, Angeli cæperunt facere festum Conceptionis*. Io sò che l'istesso Spirito Santo li dice *sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*, perche? perche come il giglio spunta trà le spine senza restar da loro offeso, e benche elleno siano sì ambitiose, che ne pur si lasciano toccare, esso gratioso à tutti offre le sue membra di latte: elleno siano sì auare, che ad ogni passaggiero afferrino le vesti, esso sì liberale si mostra, che à tutti porge i suoi tesori: elleno siano sì crudeli, che solo all'altrui sangue anhelino, esso sì innocente si dichiara, che sempre comparisce ammantato d'armellino: elleno sì accidiose, che mai d'alcun frutto adorne si trouano, esso sì fruttuoso, che di miniere d'oro sempre

Iob 17.

Armand. de Bellou. collat. in ps. de B.V.

Cant. 6.

Albert. à Marques Calilo. quæ moral.

Genes. 1.

Dan. Agr stella 1. cor. 11.

S. Vinc. Ferrer. serm. de Natiu.

Cant. 2.

porta douitioso il seno: elleno sì sgratiate, che tengono la malédittione in se stesse, esso sì felice che dalle gratie allattato si dà à vedere, à segno che dalle spine istesse più bel fregio' acquista, e come disse quell'altro *augent indecora decorem*; così la Vergine Santissima, benche figlia de' primi parenti infetti di colpa, tutta immacolata fiorisce: *sicut mirabile est inter senticosa lilium vndequàque formosum prodire, ita ex corrupta generis humani massa Mariam absque nauo concipi*, tanto dice il Padre Serlogo: *sicut lilium oritur inter spinas, ab ipsis tamen non pungitur, ita Beata Virgo, etiamsi in conceptione à progenitoribus peccati confixis oriatur, ipsa tamen velut Cæleste lilium peccati originalis labe, siue spina confossa minimè prodijt*, tanto scriue il Padre Cartagena: *sicut lilium spinis inter quas nascitur præstantius est absque comparatione, sic Maria Iudæis, de quibus nata est*, tanto sente l'Anonimo: *sicut lilium inter spinas, sola enim Virgo Maria inter omnes naturales filios Adam nata fuit ex arbore spinosa Ada absque spina originali*, tanto commenta il Venerabile Giacomo di Valenza; à queste sentenze mi sottoscriuo anch'io

Ne mollia sentibus vram
Lilia

per parlare co' la frase di Sedulio. E che ne sia il vero ella stessa per bocca del Sapientissimo non dice *ego ex ore Altissimi prodiui primogenita ante omnem creaturam*? dunque prima che fossero creati Adamo, & Eua era Maria già vscita dalla mente Diuina: non dice *Dominus possedit me in initio viarum suarum*? dunque subito doppo le processioni Diuine, cioè la generatione dell'eterno Figlio, e la produttione dello Spirito Santo ella fù preuista da Dio, anzi impossessata, e però essente dalla colpa originale, perche *possessioni cum proprietate nihil est commune*: non dice *ab æterno ordinata sum, & ex antiquis antequam terra fieret*? dunque come giglio *cælesti è semine natum*, generato dal latte di Giunone, ò meglio da rugiada Celeste fino *ab æterno* fù ordinata co' la gratia Diuina, co' la participatione de' spiriti Angelici, che furono creati in gratia, e degli attributi di Dio, che chiamato viene *Antiquus dierum*: non dice *nondum erant abyssi, & ego iam concepta eram*? dunque, se *abyssus* vuol dire *sine bysso*, e *byssus* significa candore, & innocenza, non ancora v'era il peccato di Adamo, che priuando tutto il genere humano del bisso dell' innocenza originale li impose l'abisso della colpa, e confusione, che già essa era concetta nella mente Diuina: non dice *quando præparabat Cælos aderam, quando appendebat fundamenta terræ cum eo eram ludens coram eo omni tempore*? dunque fino *ab æterno*, come amica senza neo di colpa giuocaua con Dio. L'istesso coronato Profeta canta pure *adiuuabit eam Deus mane diluculò*? dunque se alcuni Santi aiutò Iddio co'la sua Diuina gratia sù la sera, cioè al ponto della morte, altri su'l meriggio, cioè co' la conuersione in vita, altri sù la mattina nel ventre della madre co'la san-

Serlogus in Cant. c. 2.

Carthag. hom. de Concept.

Dan. Agestella 8. cor. 11.

Iacob. de Val. in Cant. c. 2.

Sedul. in epit. Text.

Ecclos. 24

Adag. ex Carthag.

Prou. 8.

Carthag. l. 1. ho. 2.

Prou. 8.

santificatione, la Vergine Santissima aiutata fù *manè diluculò*, ne' primi crepuscoli della sua Concettione co' la preseruatione dalla colpa originale. Diciamo adunque co'l Profeta: *egredietur virga de radice Iesse*, già che *lilium habet vim seminariam in radice*, perche: *licet Maria de patrum vitiata natura duxerit originem, praelecta tamen est, & praeseruata per Spiritum Sanctum vt lilium*: *Egredietur virga, idest Maria de radice Iesse, idest de stirpe Dauid à conceptione perpetua*: *Egredietur virga de radice Iesse*, perche *germinat virga Iesse, ac de tortuosa radice in rectitudinem erumpens omnem ignorat nodositatem, idest recta sine peccato*: *Egredietur virga de radice Iesse*, perche *Beatam te predicat omnis creatura ex Anna genitam, ex radice Iesse virgam immaculatam*: *Egredietur virga de radice Iesse*, perche *virga ista dicitur egressa de radice Iesse, idest de genere Iudaeorum, radix enim terrae humore pascitur, sed virga rore Caeli*: *Egredietur virga de radice Iesse*, perche *ex radice vitiata sine vitio prodijt virga, quae intelligitur Beatissima Virgo*, atteſtante Isaia: *Egredietur virga de radice Iesse*.

Ber tor. Repert. S. Bern. serm. 4. in Salut. Interlin. S. Petr. Dam. ser. 3. de Natiu. S. Andr. Cret. in Menol. Grae. 8. Septem. ode 3. S. Anton. Flor. opusc. de B. V. Aresi. 1. imp. 123

E spuntò tal d'auuelenata pianta
Senza velen Vergine pura, e Santa.

S. Max. serm. de Assumpt. S. Ambr. in Lucam c. 12. l. 7. S. Greg. Nyssen. hom. 4. in Cant. Mondo simbol. l. 11. c. 12

Si che se al giglio, che *nullius anni vsus cultum requirit*, e di cui scrisse San Gregorio Nisseno: *Lilij flos tantùm distat à terra, vt maneat pura in sublimi pulchritudo non inquinata mixtione cum terra*, fù soprascritto *Caelesti semine natum*, alla Vergine Santissima se li può alzare il moto dell' Aresio sourapoſto à vn ramo, che non dall' innesto, mà dalla radice germoglia *manet in simplicitate*, perche deriuando dal stipite di Adamo non innestato dal demonio co' la colpa, mà nella sua giustitia originale se ne resta senza peccato, ed ogn'vno può dirli co'l diuotissimo Anselmo: *Ego credo, & confiteor quod tu ex radice Iesse, ac per hoc ab omni, quod te decoloret, labe peccati aliena integerrima permanens florem pretiosissimum protulisti*; ne vi confondi la sentenza vniuersale dell' *omnes in Adam moriuntur*, perche si legge ancora, che *Deum nemo vidit vmquàm*, e pure lo vide Mosè: si legge ancora *adducam diluuium super terram, & vniuersa, quae in terra sunt consummentur*, e pure saluossi Noè co' la sua famiglia, e co' la specie di tutti gli animali: si legge ancora *in dolore paries filios tuos*, e pure la Vergine Santissima partorì senza dolore, e cent'altre. Quel Dio, che mantenne il roueto trà le fiamme illeso, che compì il Sabbato senza vespro, che inalzò il monte olimpo soura le nubi, preseruò la Vergine Santissima dalla colpa originale, à segno che non teme il Beato Amadeo di dire che nell'instante della sua Concettione hebbe come Adamo prima del peccato tutte le scienze. Che se riguardo hauer si deue al personaggio, che tener doueа al mondo, come si può mai immaginare che Iddio lasciasse macchiare di colpa, chi destinata haueа per madre del suo Vnigenito Figlio? La natura pare, che inaffiasse à bella posta questo

Aresi. impr. lib. de B. V. S. Ansel. l. de Concept. c. 9. 1. Corinth. 15. Epist. Ioan. c. 4. Genes. c. 6. Genes. c. 3. B. Amad. raptu 4.

vaso

vaso del giglio di purissimo latte per piantarui quel seme d'oro, che nel seno li spunta: à bella posta tornisse questo fiore in figura d'vna coppa d'auorio per stemperarui quell'oro potabile: à bella posta fabricasse quest'vrna di alabastro per riporui quel viuo tesoro: in mezzo à questo fiore se ne stà come sole sù gli albori: pare che per dispensarsi con ogni liberalità dij carta bianca à tutti: che in mezzo à quel bianco si sia posto per esser il bersaglio di tutti; quindi è che li fù inscritto *argento copulat aurum*, e da altri *il più vago color nel seno accoglie*.

Mondo simbol. l.11.c.12

E vero che in questo seme d'oro riconosce Riccardo da San Lorenzo la carità della Vergine Santissima, dicendo *Maria lilium, croceus color in medio charitas in corde*; mà che più bel seme d'oro dell'Incarnato Verbo Diuino nelle viscere di Maria? *sicut lilium intùs continet semen aureum, sic Maria æterni Patris Filium*: *Beata Virgo lilium quia semen aureum, idest Dei Filium in se continuit*: *Lilium in medio habet grana aurea, quæ Filium Dei in vtero Virginis designant*; e vogliam dire adunque che non s'ingegnasse Iddio di formar questa Madre, in cui riporre douea l'Vnigenito suo Figlio con candore si immacolato di purità anche originale, che come al giglio se li potesse inscriuere *nil candidius*? Iddio volle che non se li offerisse sagrificio soura altare polluto, e dourà dirsi che le viscere di Maria, soura le quali venne l'Vnigenito Figlio ad offerirsi in sacrificio all'eterno Padre sian state vna volta macchiate? nò: *Deus prouidentia sua singulari perfecit, vt Sancta Virgo ab ipso vitæ suæ principio tàm omnino existeret pura, quàm esse decebat illam, quæ tanto bono idest Christo digna existeret*: meglio il grand' Alberto, *ipsa est altare Sanctificationis de lapidibus, quos ferrum peccati non tetigit*, glosa *qui immaculati iacula Diaboli non susceperunt*: *hoc altare extructum fuit in conceptione, sanctificatum in vtero, Deificatum in Filij Dei incarnatione, translatum in assumptione*. Volle Iddio che Adamo fosse formato di terra vergine, e dourà dirsi che il secondo Adamo di gratia sia stato formato di carne dall' aratro della colpa già violata? nò: *dedisti Saluator sine macula matrem tuam, sicut è terra virgine lutum formauit in Adam, ita suæ Incarnationis materiam præparans puram hanc Virginem, & ab omni prorsus labe vacuam è tota natura delegit Deus*, e lo cantò il Profeta Lirico: *Benedixisti Domine terram tuam*. Volle Iddio che l'arca del testamento, che contener douea le tauole della legge, la verga, e la manna, fosse tessuta di legni incorruttibili, e dourà dirsi che quest' arca animata, che contener douea il legislatore della gratia, la verga d'Israele, e la manna del Cielo, fosse composta di materia dal peccato corrotta? nò: *ligna sethim, ex quibus compacta est Virgo sunt anima, & corpus, anima enim eius imputribilis fuit, quia nullam peccati putredinem sensit, corpus etiam, quia nullam carnalis delectationis sensit corruptionem*. Volle Iddio che dell' oro dell'adorato

Riccard. à S.Laur. lib.12. de laud.

Carthag. hom. de Concep. l.1

Bercor. in repert.

Dan. Agr stella 8. gar. 12.

Mondo simbol. vt supra.

Anonym. seu Eccl. Græca in Manæis 4. Ianua. ode 4.

Alb. Magn. Bibl. Virg. in Iosue.

Andr. Cret. in Manæis 8. Septem. ode 4.

Psal. 84

Ph. Anton. Ianu. de Monelia de ampli B.V. comp

rato vitello non se ne facesse vaso, che seruir douesse ne' sagrificij, e dourà dirsi che delle reliquie della colpa originale se ne formasse quella madre, che douea esserli *vas admirabile?* nò: *aue vrna, confectum ex auro vas, quam nulla delicti labes infecit*. Volle Iddio che quel tempio, in cui co'la sua gloria scender douea fosse dal sommo Sacerdote diligentemente purgato, e dourà dirsi che quelle viscere, nelle quali scender douea in persona à consecrare il mondo permettesse fossero di colpa contaminate? nò: *templum quod Deus habitaturus erat Ioas purgauit. Virgo Beata fuit habitaculum Filij Dei, debuit ergò purgari per regem Ioas idest Filium Dei regem omnium, & à ruina culpa originalis reparari*, e Matteo Cantacuzeno *Virgo omni ex parte labis expers tamquàm purissimum templum in Dei electum est domicilium*. Volle Iddio che s'honorasse il Padre, e la Madre sottopena di breuità di vita corporale, oltre la pena dell'eterna morte, e dourà dirsi che habbi permesso fosse sì dishonorata quella, che per madre del suo Vnigenito Figlio hauea eletto in terra, che fosse macchiata di colpa, vaso d'ira, e contumelia, schiaua del Demonio, maledetta? nò: *nulli dubium est de matre Domini quin talis debuit esse, qua non posset argui de peccato*; E se al giglio fù soprascritto *supergreditur omnes*, volle Iddio honorarla sopra de' Serafini stessi, e, se à loro concesse esser essenti dalla colpa originale, concederlo anche ad essa, che così discorre Guilelmo Abbate: *Virgo Maria in matrem Dei electa exaltanda erat super omnes Angelos, sed illi praseruati fuerunt à peccato originali, ergò & ipsa*: se *mater gaudet priuilegio filij*, mentre esso fù concetto senza colpa originale per natura, volle che ella ne fosse essente per gratia, che così insinua Emanuele Paleologo: *simul atque concepta fuit Virgo, Deus illam gratia implebat, qui sibi futuram matrem prastituerat*. Sì sà pure se ne' Sacri Cantici vien riferto, che *pascitur inter lilia*, e per questo solo andò nel suo horticello *vt lilia colligat*; non v'imaginaste mica che si diletti de' semplici fiori, come ad Alesside pastore augurò Coridone quando cantò

Tibi lilia plenis
Ecce ferunt nympha calathis,

ò Siluano prosteso ne' prati,

& grandia lilia quassans,

ò Tarpeia che per ornare il Centauro

Sape tulit blandis argentea lilia nymphis,

ò Cerere che ne' prati di Sicilia cogliendo fiori co' le altre ninfe

Ipsa crocos tenues, liliaque alba legit,

ò le gratie co'la madre d'amore, d'vna delle quali cantò Claudiano

Hac lilia fuscis intexit violis,

ò Proserpina alle sponde del lago Pergusa, di cui disse Ouidio, che

Ludit, & aut violas, aut candida lilia carpit,

ò quel ceruo, di cui scrisse Calfurnio

En aspicis illum
Candida qui medius, cubat inter lilia ceruum,

ò vn ape, di cui cantò il Mantoano che

S. Theod. Conf. or in Naun.

Armand. de Bellouisu coll. de B.V. in ps.

Matth. Cantac. in Cant. 2.v.14.

D. Hieron. ex Carthag. l. 18

Mondo simbol. l. 11. c. 12

Guilelm. Paris. de fest. B.V.

Ex Carthag. l. 1. hom. 19.

Eman. Paleolog. or. de dorm.

Cant. c. 2. & cap. 6.

Virgil. ecloga 2.

Virgil. ecloga 10

Propert. l. 4. epigr. 4.

Ouid. 4. Fast.

Claud. l. 2. de raptu Proserp.

Ouid. 5. metam.

Calphur. ex. epist. Text.

Virg. Æneid.6. *& candida circum lilia funduntur*, ò Eliogabalo, di cui rapporta Lampridio, che *strauit, & lectos, & porticus omni florum genere lilijs, violis, hyacinthis*; nò, nò: *pascitur inter lilia*: questa nostr' ape Diuina, questo nostro celeste Narcisso si diletta de' gigli d'vn immacolata purità, e perche tal purità fiorisse in quella, in cui per noue mesi star douea fanciullo, anche da ogni neo di colpa originale la preseruò, acciò l'istessa madre Santissima potesse dirli *dilectus meus mihi, & ego illi, qui pascitur inter lilia*: *fortassis ideò se lilium appellat, quia totus versetur in lilijs, & omnia, quæ ipsius sunt lilia sunt, conceptio, ortus*, & in vn altro luogo: *apud Mariam vtique pascebatur ob multitudinem liliorum*; onde esclama il Venerabile Alfonso d'Orozco: *ò quibus delicijs tunc puer Iesus fruebatur simul mentem Virginis almæ, & ventrem inhabitans! equidem primus paradisus: ibi lilia colligit, qui conuallium lilium se se nuncupat*. Che se Vetturia presentandosi à Coriolano suo figlio per distorlo dall' assedio, che alla sua patria posto hauea pria di venirne agli amplessi hebbe à dirli: *sine vt prius quàm complexum accipiam sciam an ad hostem, an ad filium venerim, captiua ne, an mater sim*, volete che la Vergine Santissima fosse dall' eterno Verbo accettata per madre pria che se li dasse à conoscere in gratia? se Anfinomo prese sù le sue spalle la propria madre per sottrarla dalle fiamme del monte Etna, che improuisamente erano sboccate, volete che Iddio lasciasse perire dalle fiamme della concupiscenza primogenita della colpa originale quella, che eletto hauea per sua Madre in terra? se Salomone fece sedere seco in trono Betsabea perche li era madre, volete che il Figlio di Dio permettesse li venisse genuflessa à piedi la sua, supplicante per la remissione della colpa originale? eh *absit vt proprij quicquam inquinamenti domus hæc aliquando habuisse dicatur*: *O intaminatissima Genitrix Dei*, così l'inuoca San Theofane confessore: *Dominus te intaminatissimam matrem elegit*, così li parla San Gioseffo confessore: *ad te omninò immaculatam missus fuit Gabriel ò sine macula Dei mater*, così la saluta Georgio Nicomediense: *ò semper inculpatissima Numinis mater*, così l'honora San Giouanni Damasceno: *nemo vt tu Domina inculpatus est æquè, ac nemo nulli subiecta, nam omnium Creatorem ventre tuo clausisti*, così la predica San Sabba:

Gaude quæ Christo corpus mortale dedisti
Gaude primæui libera labe patris,

così li canta Giouanni Geometra. Questo figuraua quella scala di Giacobbe, che toccaua il Cielo *tu scala sublimis, & ad Cælum vsque porrecta, per quam à nexis omnibus liberam Christus descendit*: questo quell' Angelica salutatione *Dominus tecum*: *hoc sibi vult illud Gabrielis Dominus tecum, ideò cunctis mulieribus sola effugit damnationem ob peccatum*: questo quel trono di Salomone

Lamprid. in vita eius.
Cant. 2.
S. Bern. in Cant. 2.
Idem serm. in Nativ.
Val. Max l. 5. c. 4. & Ebor. exempla.
Val. Max & Ebor. ibid.
3. Reg. c. 2.
S. Bern. serm. 3. de Assumpt.
S. Theoph. in Maneis 17. Ianu.
S. Ioseph ibid. 8. Ianuar. ode 7.
Georg. Nicom. in Maneis 21. Nou.
Io. Dam. in Maneis 21. Ianu.
Io. Geom. hymno 3. de B. V.
Anonym. in Maneis 4. Ianu.
Eman. Paleol. Imp. or. de dorm.

mone di puro auorio *tu regis omnium thronus næuorum expers effecta es*: questo quel ventre della sacra Sposa presidiato di gigli, *quo instanti Deus Beatæ Virginis animam creabat, eam Diuina suæ gratiæ opibus impleuit, quæ ei pro asylo fuerunt aduersus peccati communis contagia*, e però non seppe il celeste Sposo lodarla con più bel titolo che d'immacolata, dicendo *surge immaculata mea, & veni*: *& super hanc mulier immaculata computabitur*, perche *Ciuitas Ecclesia Sancta est, super hanc cum Maria concipitur mulier immaculata constituitur*, e Angelo de Pas soggionge: *hic est, qui facit immaculatam eius Conceptionem*. Con ragione adunque il Profeta in prenonciar le prerogatiue in figura di giglio di questa Santa Eroina, che riportar douea del serpente infernale sì segnalata vittoria insinuò il fiore, ò il seme d'oro, che da essa spuntar douea alludendo all' incarnato Verbo, di cui esser douea madre priuilegiata, e per cui esser douea preseruata dalla colpa originale, dicendo: *& flos de radice eius ascendet*: *sicut flos lilij intùs continet semen aureum, sic Maria semen illud aureum, & Diuinum Patris Filium in se continuit*. *Ego credo, & confiteor quod tu ex radice Iesse, ac per hoc ab omni labe peccati aliena florem pretiosissimum protulisti*. *Quis est iste flos campi, & lilium conuallium nisi de quo scriptum est, & flos de radice eius ascendet? Virgo concipiet, & pariet filium Christum, qui dicit ego flos campi, & lilium conuallium*.

Ioseph Confess. in Man. 20. Maij ode 9. Alexius à Salò de arte amandi B.V.

Carthag. hom. 5. de Concep. lib. 7.

Angel. de Pas super Magnif.

Carthag. l. 7. ho. 1. de Conc.

S. Ansel. lib. de Conc. c. 4. S. Ambr. in Cant. c. 2. S. Hieron. in Isa. 11.

PARTE SECONDA.

Altro hora non resta da essaminare nel nostro giglio, che quei sette grani d'oro, che sù sette picciole haste sostentati chiude nel seno. Questi pare che vna corona di sette stelle li formino per dichiararlo il Rè de' fiori: paiono le sette spiche di Faraone, che in quella tazza d'auorio presagiscano l'abondanza d'ogni felicità: paiono le sette trombe Angeliche dell' Apocalissi, che imbandiscano le di lui glorie; e questi formano l'vltimo argomento quasi da sette testimonij rogato, e sottoscritto come irrefragabile testamento del Santo Profeta à fauore dell' immacolata Concettione, mentre conchiude: *& requiescet super eum Spiritus Domini, spiritus sapientiæ, & intellectus, spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientiæ, & pietatis, & replebit eum spiritus timoris Domini*: *septem grana sunt septem virtutes opposita peccatis, grana habet crocea, quæ quasi aurea septem hastulis supportantur, in quo septiformis gratia designatur*; perche qual veleno di colpa puotè infondere il serpente infernale à chi la Diuina colomba haueua già somministrato la sua purità intaminata? qual furia di maledittione puotè incontrare chi già lo Spirito Santo haueua fauorito delle sue gratie? *sicut flos lilij intus continet semen aureum septem habens grana, sic Maria virtute Spiritus Sancti æterni Patris Filium in se continuit*: *Beata Virgo semen aureum, idest Dei*

Isa. 11.

Bercor. in repert. Dan. Agr. stella 8. cer. 1. 2.

Carthag. l. 7. ho. 1. de Conc.

Bercor. in repert.

Filium in se continuit: septem granis, idest septem donis Spiritus Sancti est dotata. Sò ben che direte queste esser ben sentenze, che prouano la Vergine Santissima adorna de i sette doni dello Spirito Santo, mà non già nel primo instante della sua Concettione; mà che vuol dire che annonciandoli l'Angiolo l'Incarnatione del Verbo, non li disse semplicemente *Spiritus Sanctus veniet in te*, mà *superueniet*? disse *superueniet*, perche oltre il tempo dell' Incarnatione del Verbo già nel primo instante della sua Concettione era sopra di essa venuto: *superueniet, quia in Maria Spiritus Sanctus bis sanctificans superuenit*, così spiega il Porporato di Damiano, & il dottissimo Lirano con più pateti- che parole: *benè dixit superueniet, quia priùs venerat Spiritus Sanctus super Virginem, eam ab originali purgando, vt communiter dicitur, vel secundùm alios illam ab originali præseruando, vt communiter etiam dicitur, sed in conceptione Filij Dei superuenit Spiritus Sanctus*. Ah che nel bel primo instante della di lei Concettione tutta co'l suo fuoco Celeste la rapì lo Spirito Santo, come dice San Pietro di Damiano *Mariam statim conceptam totam sibi rapuit Spiritus Sanctus*, in modo che non puotè hauerui ingresso alcun peccante humore; e perche la trouò così munda soura di essa fin dall' hora si pose à riposare con tutti i suoi doni, onde glosa l'Interlineale: *& requiescet super eum à conceptione perpetua Spiritus Domini*. Con questi sette sigilli fù preseruato questo libro

S. Petr. Dam. serm. de Annunc.

Liran. ibi.

S. Petr. Dam. vt suprà.

Interlin. in Isa. 11.

della Diuina Sapienza, in modo che il Maestro dell' ignoranza non puotè farui alcuna macchia d'errore: *tibi intaminato recentissimi nitoris volumini Sapientia Diuina inscripta est, Filius te solam reperit puritate super omnes fulgentem*. Sotto questi sette occhi fù custodita questa Vergine, in modo che non puotè dal padre delle iniquità esser violata: *numquàm immunda iudicatur, quæ Sancto Spiritu obumbrante totius Sanctitatis auctorem genuisse probatur*. Da questi sette candelieri fù illuminato questo tempio di Dio, in modo che il prencipe delle tenebre non puotè ingombrarla con oscurità di peccato: *Noctem verterunt in diem, idest Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus noctem peccati originalis verterunt in diē gratiæ spiritualis*. Sù queste sette colonne fù stabilita questa Casa dell' Increata, & Incarnata Sapienza, in modo che non puotè Satanasso darui alcun crollo: *verè magna domus, pulchra, & altissima septiformis Spiritus plenariè in eadem domo habitat quietissimè numquàm ibi passus offensam alicuius culpæ*; onde sù le parole del Profeta conchiudo con San Bernardo *licèt Maria de patrum vitiata natura duxerit originem præelecta tamen est, & præseruata vt lilium*. Hora parmi di sentire la Vergine Santissima zelante della sua immunita, ed innocenza originale dire à tutto il mondo, *quis ex vobis arguet me de peccato*, chi di voi può riprendermi di colpa ne pure originale? Voi ò persone Diuine? nò che il mio Sposo celeste mi chiama co'l titolo d'immaco-

S. Ioseph Confess. in Menæis 6. & 17. Martij.

S. Eligius hom. 2. in Purif.

Armand. de Bellou. coll. in ps. de B.V.

Petho Presb. Prun. l. de magna Sap. domo

S. Bern. serm. 4. in Salue.

Io. 8.

Delrio in Cant. c. 2. macolata *aperi mihi immaculata mea tota pulchra es, & macula non est in te, quia nulla macula fuit in ea, nec actualis, nec originalis*, come espone il Padre Delrio *à sponso vocatur immaculata, si autem maculam peccati originalis incurrisset maculata fuisset*, come spiega il Padre Cartagena. Carthag. hom. 19. de Conc. lib. 7. Voi ò Angioli? nò, che San Vincenzo Ferrerio attesta, che *statim quia facta est lux sanctificationis in ea, Angeli in Cælo fecerunt festum Conceptionis*: S. Vinc. Ferrer. serm. de Nativ. Alessio da Salò tiene, che *Angeli quoque ipsi vehementer gloriantur reginam suam tot priuilegijs corruscare, quibus causam dedit purissima ista eius Conceptio*: Alex. à Salo de arte amandi stella 2. il Beato Amadeo riferisce *scito me Gabrielem, & alios socios meos nocte illa, qua Genitrix Domini nostri concepta est adfuisse, & cooperatos fuisse miro modo*: B. Amad. rapt. 4. de B.V. Sant' Antonino di Fiorenza m'induce à dire *antequàm essent abyssi idest creatura in sua distinctione, ego mater Dei concepta eram in intellectu Angelico per cognitionem, & cum hoc cognouerunt magnum festum fecerunt*. S. Anton. Flor. de B.V. serm. de Concept. c. 3. tit. 14. Voi ò Apostoli? nò, che il Beato Amadeo introduce Sant' Andrea à dirmi: *tu sola ab uniuersali omnium damnatione præseruata fuisti*: S. Tomaso à cantare: *ò Maria quàm felix es, quæ ab initio, & ante secula à Deo electa fuisti, & Adæ peccato prauiso non fuisti cum alijs condemnata*: B. Amad. de B.V. rapt. 8. San Giacomo: *ipsa contriuit caput venenosi serpentis sancta, & immaculata*: San Matteo: *niuei candoris es ò Maria immaculata, scyrpus es nodo carens*: San Mattia: *antequàm esset Maria iam electa erat, iam si alij caderent in vno patre prouisum fuit remedium ipsam præseruandi*.

Voi ò Santi? nò, che quasi tutti à commun voce co'l autorità del gran Padre Agostino mi confessano senza colpa originale, mentre egli dice disputando contro Pelagio, che voleua il genere humano non esser infetto di colpa per il peccato d'Adamo, mentre Santa Chiesa ne chiama molti con titolo di giusti: *excepta Virgine Maria, de qua nullam prorsùs cum de peccatis agitur volo habere quæstionem, si omnes Sanctos interrogare possemus vna voce clamassent: si diximus quia peccatum non habemus nos ipsos seducimus*: S. P. Aug. de natur. & gratia. l'istesso Angelico Dottore nella prima delle sentenze dice, *talis fuit puritas Mariæ, quod à peccato originali, & actuali immunis fuit*: D. Th. in 1. sent. dist. 44. art. 3. nell'espositione dell'Aue Maria insegna *Maria purissima fuit quò ad omnem maculam, quia nec originale peccatum incurrit*. idem in Salut. Ang. Voi ò Sommi Pontefici? nò, che Sisto quarto impone la scommunica à chi dice, che io sia concetta in peccato originale; Alessandro Quinto approuò la sentenza fauoreuole; Giulio Secondo, Alessandro Sesto, e molti altri alla Congregatione dell' Immacolata mia Concettione concessero mille indulgenze; Pio Quinto, Paolo Quinto dichiararono peccato mortale il predicarmi concetta in peccato; Gregorio Quintodecimo, & altri successori prohibirono il disputarne contra anche in priuato. Voi ò Concilij? nò, che nella sesta Sinodo Constantinopolitana, nel Concilio Basiliense, e Tridentino sono dichiarata

ſenza peccato? Voi ò Religioſi? nò, che tutti regolarmente di commun accordo gareggiano à farmi comparire più bella ſia poſſibile, e da' ſacri pergami van publicando l'intatto candore della mia Concettione troppo temendo i lamenti di San Gerolamo *proh dolor ſtante auſtro marceſcebat lilium*, mentre *auſter prædicatores deſignat ſublimia prædicantes*. Voi ò Dottori? nò, che le Accademie Parigina, Complutenſe, Colonienſe, Mogontina, Barcellonenſe, Salmaticenſe, Valentiana, Vienenſe, e tante altre vniuerſità, ſcuole, Accademie giurano di difendermi immacolata. Voi ò fedeli? nò, che la Chieſa Anglicana già ſino al tempo di Sant'Anſelmo del mille e nouanta, la Greca prima dell'anno mille, la Romana ſino del mille e trecento, e ſecondo altri ſino del cinquecento, la Gallicana prima del mille e quattrocento, gli ſteſſi Monarchi, e Imperatori à mio honore hanno publicato editti, eretti tempij, preſentate ſuppliche, celebrate feſte, frequentate Congregationi, inſtituiti ordini di Caualieri. Voi ò infedeli? dite pure *quis ex vobis arguet me de peccato?* i miracoli del libro dell'immacolata Concettione trè volte gittato nel fuoco, e trè volte rigettato dal fuoco ſenza leſione quaſi portaſſe inſcritto il moto del giglio *ſurgit illæſus*, dell'Abbate Elpino ſaluato dal naufragio per voto fatto ad inſtanza di San Nicolò di celebrare la Meſſa, e predicare l'immacolata Concettione, di Diego Lainez liberato dalla febre doppo hauer per trè hore nel Concilio di Trento diſcorſo à fauore dell'Immacolata Concettione, de' Religioſi del Serafico Ordine guariti dalle piaghe, e dalle poſteme per inuocatione, e voto di queſto miſtero, della Città di Napoli liberata dalla peſte per voto fatto di ſolennizare queſta feſta, della preſa di Granata ottenuta dal Rè Cattolico Ferdinando Quinto per voto di erigere vn tempio con queſto titolo, di que' Religioſi, che nel Concilio di Trento per hauerla oppugnata ò s'infermarono, ò morirono, di Aleſſandro de Ales, che ogni volta che l'oppugnaua s'infermaua, e ogni volta che la difendeua guariua, di quel Canonico Parigino, che per hauerli contradetto fù à colpi di ſpada ammazzato, e doppo quattro meſi riſuſcitato acciò ſi diſdiceſſe, delle due donne gettateſi nel fuoco per atteſtato in ciò della verità, delle quali quella che la ſoſteneua immacolata n'vſcì ſalua, l'altra che la negaua reſtò incenerita, del figlio, à cui per inuocatione dell' immacolata Concettione fatta dalla madre il coltello non forò che le veſti, della fragranza laſciata dalla Vergine Santiſſima à quel Religioſo che la meditaua, potendoſi cantare con Remaclio

Lilia ſunt fateor multò fragrantia odore,

ò verificandoſi la ſentenza dell'Anonimo *lilium mitigat dolores, & ardores extinguit: Maria dolores animi:* le riuelationi di Santa Brigida tanto canoniche, a cui diſſe la Vergine Santiſſima *veritas eſt, quod ego concepta fui ſine peccato originali*, della Beata Oringa,

D. Hieron ad Eliod.

Auriema ne' affetti ſcambieu. p. 1.

Maracc. in Cæſar. & Reg. Mar.

Vega vt ſupra.

Mendo ſimbol. l. 11 c. 12

Auriema vt ſupra.

Maracc. in Reg. Mar.

Carthag. hom. 19. de B. V. Concep.

S. Anſel. lib. de Concept.

Bern. de Buſti ſer. 7. p. 2.

idem ſer. 6. p. 5.

Auriema vt ſupra.

Dan. Agr ſtella 8. ser. 12.

Auriema vt ſupra.

Roland. de vitis Sanct. Ianuar. tom. 1.

à cui rapita in estasi d'vna gran festa del Paradiso, disseli Iddio che non istupisse perche si celebraua la festa dell' Immacolata Concettione, di quel Diacono Ongaro, e Sacerdote Francese, à quali apparue, & ordinò che celebrassero ogni anno questa solennità, ed altre, che per non esser tedioso à bella posta si tralasciano ne sono testimonij fedeli. Eh dite pure *quaretur peccatum illius, & non inuenietur*, se non volete mostrarui *lilio nudiores*, perche di questa Giuditte non v'è chi parli *verbum malum*, perche *Deus bonum semen originalis iustitiæ in Beata Virgine seminauit, vnde quaretur peccatum illius, & non inuenietur*, perche *nulli dubium est de matre Domini quin talis debuerit esse, quæ non posset argui de peccato*. Ah dice pur bene la parafrasi di Santes Pagnino sù le vltime parole del Profeta, *& replebit eum Spiritus timoris Domini, & odorare eum Dominus faciet in timore Iehouah*: fù questo giglio illibato prima che spuntasse alla luce dato da odorare all' eterno Padre, e a tutta la Corte celeste, e conoscere che quanto buon odore spiraua tutto l'essalaua al Cielo: *sicut lilium quidquid habet odoris transmittit sursum, sic Maria quidquid boni habet Deo attribuit*, perche in quell' instante venerando come lo chiama Adamo Brouero hebbe l'habito di tutte le scienze, ringratiò Iddio del beneficio della creatione, e del priuilegio della preseruatione, e riempì il Cielo di nuoua allegrezza. Riconoscano adunque gli heretici, che in oppugnarli questo priuilegio sono spine diaboliche come auerte il Beato Alano: *Filias, inter quas sicut lilium inter spinas consistit Maria animaduertere possumus Diaboli esse*; e non vogliano lasciare questa perla nel fango, e per dirla co'l Mantoano

S. Ansel. in epist. de Concept. Rull. ant. or. 6. Iudith. 8. Armand. de Bellou. coll. in ps. de B.V. D. Hieron. ex Parth. hom. 16. Dan. Agr stella 8. cer. 12. Adam. Brou. in Bibl. Virg. B. Amad. rapin 4. Alphons. ab Orozco in Cant. c. 1. S. Ansel. Alan. in Cant. c. 2. Mant. in epit. Text.

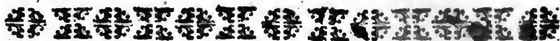
Atque sub obscanos lilia verna sues,

ancorche non lasci il nostro giglio Mariale d'illustrarla co'l suo illibato candore, e quanto più punto mandar più fragranza di santità, e noi sotto l'insegna di quel primo Rè della Francia Clodoueo, che inalzò i trè gigli d'oro per sua diuisa reale, ò dietro alle diuote pedate de' Cesari, e Monarchi Austriaci, che s'attribuirono à somma gloria ascriuersi trà confratelli dell'Immacolata Concettione, facciamo à gara ad esserne diuotissimi clienti, perche sento S. Anselmo che dice: *non videtur verus amator Virginis Mariæ, qui diem Conceptionis eius colere recusat*; anzi il B. Bernardino da Busto auisa à chiederli ogni gratia per amore di questo Sacrosanto mistero chi brama ottenerla: *si quis gratiam quampiam à Beata Virgine obtinere desiderat eã per immaculatæ ipsius Conceptionis reuerentiam efflagitet*, ed io così conchiudo

Alciat. symag. de symbolis stem. S. Ansel. epist. ad Pref. Anglic. Auriemã de Conc. vide alia in Nouar. vmbra Virg.

Giglio tù sei ò Madre hoggi concetta:
Giglio è il tuo Figlio ancora:
Giglio ogni puro cuor, che quì t'honora:
Giglio questo in conscienza;
Giglio quello in essenza: (gia:
Giglio tù perche intatta egli ti pre-
Frõdi le spemi sõ del doppio choro,
Gambo è la stirpe regia,
Haste i don, Verbo l'oro, (gia;
Candor la purità, che il cuor ti fre-
E quel che più giglio del Ciel t'in-
Ne il buon odor ti vieta (fiora:
L'vscir da me se ben radice infetta.

L'Orga-



L'Organo per la fede, e nome da Christiano co'l opere.

PREDICA IV.

NELLA DOMENICA SECONDA.

Euntes renunciate ei quæ audistis, & vidistis. Matth. 11.



V'Inuiti il Diuino Apollo sù la delitiosa cima del suo fiorito Permesso, e fattosi delle sue sacrate Muse gratiosa corona diaui à godere in mezzo al loro choro di quella beata mansione vn picciol saggio, e se frà vn labirinto di dolcezze non vi trouate imprigionato l'vdito, e da vna magia sourana rapito il cuore condennatemi à i strepitosi oricalchi di Vulcano. Esce in campo l'erudita Clio, e co'l nobil liuto di Terpandro imbandendoui lauto pasto all' vdito, mentre su'l di lui eburneo collo la man gentile fà scorrere con quell' ordine sì numeroso d'armoniose corde in vna graue sinfonia confusi v'arresta. S'alza in piedi la pietosa Melpomene, e gonfiando le sue gote purpuree co'l filo tenue d'acutissimo flauto da Mercurio apprestatoli fino al terzo Cielo v'inalza, ed in lagrime di diuotione vi distilla il cuore. Fassi inanzi co'la lira di Gnesippo l'amorosa Thalia, e raggirando la sfera di quel suonoro stromento v'inaspa dolcemente le viscere. La semplice Euterpe presa dalle mani del Dio Pan la piua pastorale à scorrere le campagne de gli ameni Elisij vi stuzzica. La gratiosa Tersicore honorata da Apollo della sua cetra dorata per la sposa de' Cantici si presenta, mentre

Alciati embl. 18. & dictionarium.

Rosetum Maubruni in direct. hor. tit. 5. Garzoni piazza vniuers. Athen. l. 14. c. 16

Offic. Tex. t. 5. Mythol. Nat. Com l. 7. c. 15.

Sustinet à læua, tenet & manus
altera plectrum *Ouid. metam. 11.*

co'la sinistra il capo li sostiene, e co' la destra al grembo la stringe. Salta Errato festosa co'l cembalo risuonante, e co'l moto di que' annelli infonde sì viuace brio, che alle danze vi brilla nel petto il cuore. Suegliasi la bellicosa Calliope, e co' la tromba squillante di Marte l'aria animando all'imprese de' più immortali heroi vi desta i spiriti; e l'ingegnosa Polimnia co'l agilita delle deta scorrendo le dorate corde dell'arpa da Sambuco fra le coscie posatali immobili vi trattiene. Niuna però frà tutte più vi rapisce quanto la Celeste Vrania prouocandoui à suono d'organo alle lodi Diuine. Al sentirsi questo nobil stromento da perito maestro con ambe le mani tasteggiato si sueglia, e con lingue benche picciole però fiammanti articolando il fiato da' mantici

Maubr. vt supra. Mythol. Nat. Com vt supra. Offic. Text. t. 5.

tici nelle canne suonore infusoli con tal ripieno di concertate voci l'aria commuoue, che nel raggirarsi dalle Sirene le celesti sfere non sò se Pittagora pari n'vdisse; quindi dalle più basse alle più souranе note passeggiando, e co' le mezane componendosi forma co' le danze sì gratiosa cattena di amore, che co'la più dolce sinfonia legati vi lascia: doppo vi suscita vn choro sì numeroso di bassi, tenori, contrabassi, contralti, sourani, che frà le Gierarchie degli Angelici chori giurareste trouarui. Non può l'armonia d'Aristoseno vantare maggior concordia di voci: non può la sinfonia comporre temperamento più grato di suoni graui, & acuti: non può l'Eufonia porger soauità più delicata: non può la diastema durar più longo spacio di composti suoni: non può l'arsi hauer eleuationi più spiritose: non può la diesi far passaggi più leggiadri. Vn sol tasto ha mille lingue per formarui ogni canto: vn sol canto mille note per suegliarui ogni tasto: non sà l'ingegnosa Glicera variar in tante foggie i suoi fascetti di fiori, in quanti modi cangia la voce questo musico ordigno. Proteo ingegnoso, e forma ogni canto d'augello, e tocca ogni squillo di tromba, e esprime ogni affetto humano: hor à voci piene risuona, hor à vuoti tasti languisce, hor risponde con echo, hor sospirando sen muore: se s'allargan le deta fa le battute, se si ristringono forma le crome, se à vicenda si sospendono suoglia i trilli: pare alle volte che sbagli, e pur non lo fa senza legge: pare alle volte che si confonda, e pur lo fà con giudicio: imbrusca su'l più bello la voce acciò più molle vezzeggi: su'l più bello la tronca acciò più viua rinasca: la distingue in pause, l'allonga in gorghe, la scioglie in chiome, la taglia in sincope, l'vnisce in legature; in somma frà vna gratiosissima confusione di voci longhe, breui, massime, minime, rette, oblique, ascendenti, discendenti, perfette, imperfette, gagliarde, rimesse, semplici, alterate, di toni, semitoni, ditoni, tritoni, diatessaron, diapenti, diapason vi dà à godere quanto mai di graue co'la Dorica, di soaue co'l Eolia, di pietoso co'la Ionia armonia puotè Apollo nella musica inuentare. Hor con qual plettro tocca Vrania questo sì musicale arnese forsi co'l solo muouere della mano sù i tasti? nò, che come la bocca senza lingua, ne il fiato non può formare vn aspiratione, così la mano sù i tasti senza il vento da' mantici cacciato caderebbe muta, e morta: forsi co' le sole chorde da quelle lingue di scarlato moteggiate? nò, che come la lingua non prononcia senza la bocca, e senza il respiro dal petto proferisce le parole sù le labra spiranti, così il suono suanirebbe in vn fiato: forsi co'l solo vento da mantici nelle canne soffiato? nò, che si come il respiro senza la lingua, e la bocca non articola parola, così il fiato da' mantici cacciato senza la mano sù i tasti, e le lingue alle chorde non formerebbe alcun canto. Trè sorti di stromenti musicali vi sono alcuni che si suonano solo co'l fiato, altri solo co' le battute,

Isid. Hispal. de verborũ signif. da Thomaso Garzoni nella piazza vniu. Athan. l.14.c.16

Piazza vniu. del Garzoni.

tute, altri co'l fiato, e le battute assieme per quanto insegnano e l'Alciati, e Atheneo, e tale appunto è l'organo. E chi non sà che la mano è figura dell' opre, e de' fatti, e il fiato, e la voce dell' aura delle parole, e del nome? così appunto all' organo fù inscritto *aura, manusque sonum*. Ecco dunque il modo per far buon' armonia all' orecchie di Dio: il modo è accordare il nome, e la fede di Christiano co'l opere; così egli hoggi per dar testimonianza à San Giouanni della sua Diuinità li manda i suoi discepoli, acciò li riferiscano i fatti co' le parole *renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis, nam* si sottoscriue il Boccadoro *testimoniũ, quod à rebus trahitur certius est, quàm verborũ*, accordate voi l'orecchio al suono del mio discorso, e incomincio.

Alciati embl. 85. *Athen. lib. 14.* *Mondo simbol. l. 25. c. 7.* *D. Chrys. hom. 37. in Matth.*

Tutto il mondo (e dice benissimo Atenagora) non è altro che vn organo concertato se si fa riflessione all' armonia, con cui vna cosa co' l'altra s'accorda, e lo disse apertamente anche il Sauio *elementa enim dum in se conuertuntur velut in organo sonus qualitatis immutatur*, nempè spiega Cornelio à Lapide *id accidit elementis aptè inter se conuersis sicut in psalterio soni*, e il porporato Vgone: *sicut ille, qui organum moderatur facit sonare modo hanc, modò illam chordam, & eamdem modò grauiter, modò acutè, ita Dominus pro voluntate sua vtitur elementis, & cæteris creaturis ad beneficium iustorum, & punitionem malorum*. Ne m'intendo già io d'organo per qual si sia stromento come s'intende il Calepino, chiamandosi organo, e i nerui optici che formano la vista, e le arterie che mandano la voce, e la constitutione del corpo, mà per stromento musicale come s'intendono Quintiliano, e Giouenale, anzi precisamente per questo stromento musicale formato di tante canne di stagno in figura di torre, per le quali co'l fiato da' mantici soffiato si manda il suono co'l tasto delle chorde, così detto al dire del Padre Maubruno *ab Orge idest cultura*, per suonarsi solo nelle fontioni del Diuino culto, ò vero *ab Orgijs, quæ sacra Deorum immortalium, & Liberi patris erant*, anticamente però chiamato *naulium*, e però definito dal porporato Vgone *organum est quasi turris fistulis diuersis fabricata, quod flatu follium sonat*, e da Cassiodoro *organum est quasi turris quædam diuersis fistulis fabricata, quibus flatu follium vox copiosissima redditur, & linguis quibusdam ligneis ab interiori parte construitur, quas magistrorum digiti reprimentes suauissimam efficiunt cantilenam*, se bene io tengo che si chiami organo ò per antonomasia per l'eccellenza del suono, ò per suonarsi con ambe le mani stese, che si chiamano *organum organorum, quia facit omnia instrumenta*, e *orgyca spacium Suidas inter expansas manus capit*; e, benche il Sacro testo ne facci inuentore Iubal, dicendo: *ipse fuit pater canentium cythara, & organo*, parla però dell' organo in commune per qual si sia stromento musicale, che dell' organo vero, e moderno ne fù inuentore Teofilo Imperatore; molto più noi mortali siamo come tanti organi non solo in

Sap. c. 19. *Cornel. à Lap. ibi.* *Vgo à S. Charo ibi.* *Calepinus*

Quintil. l. 9. c. 4. *Iuuenal.* *Maubr. in Roseto direct. hor. tit. 5. alphab. 18. membro 2. Offic.* *Text. 1. 5. Vgo 10. 2. instit. monast. ser. 66.* *Cassiod. ex Maub. in roseto.* *S. P. Aug. ex Laur. silu. alleg.* *D. Thom. 1. 2. q. 83. art 5.* *Pier. Val. hyerogl. l. 36.* *Gen. 4.* *Glicas in annot.*

in quanto alla dispositione del corpo si bene organizato; onde hebbe à dire Clemente l'Alessandrino *organum significat corpus nostrum, cuius chorda sunt nerui, per quos numerosè, & concinnè intenditur, & spiritu pulsatum voces edit humanas*, e San Gregorio Nisseno *ostendit organica corporis nostri structura, quam natura ad musicas operationes scitè effinxit, intueri enim licet arteria velut tibiam, palati quasi laminam, qua nerui intenduntur, modulationemque, qua fit per linguam, & maxillas, & per os quasi per chordas*, mà anche per i spiriti vitali, che come vento ci inaminano, e Socrate lo lasciò scritto *vita instar organi musici dum intensione, & remissione sibi concinna redditur, suauior fit*, e vn Poeta sacro

Quotquot viuimus hic sumus omnes organa queque:
Viuificis animat flatibus aura leuis

Clem. Alex. 2. pedag. 4.
S. Greg. Nyss. tr. 1. c. 3. in ps. ex Nouar. sched. l. 12. n. 74
Socr. apud Stob. ser. 3 ex Nouar. adag. tom. 1. Mondo simbol. l. 23. c. 7.

Mà in che maniera siamo nel mondo come tanti organi concertati? in quanto accordiamo i fatti alle parole, i costumi al nome, le attioni alla Religione che professiamo; in questo siamo come tanti organi ò hidraulici, cioè fatti a cadenza d'acqua come in Tiuoli si vedono, de' quali Plinio ne fà inuentore Ctesibio, già che *quasi aqua dilabimur in terram*, ò di vetro come in Venetia riferisce Simon Maiolo ritrouarsi fabricati da vn certo Leandro, già che *habemus thesaurum absconditum in vasis fictilibus*, ò d'alabastro come ne fece dono vn artefice Napolitano à Federico Duca di Mantoua, gia che *potens est Deus de lapidibus istis suscitare filios Abraha*; così dichiara Sant' Isidoro Pelusiota: *organum quiuis nostrum est, cum mores suos, ac vitam nomine probat*. Hor che vn buon nome non sia quella pastiglia più odorosa, che i più pretiosi aromati della Sabea, quella gioia più pretiosa che le ricchezze di Creso, quel sole che anche nelle tenebre della morte illustra la persona non v'hà dubbio; e io sò che Platone il Diuino richiesto che memoria pensaua lasciar di se doppo sua vita hebbe à rispondere: *prius parandum est nomen, ita monimenta futura sunt multa*, che vna certa Matrona Romana Milancia di nome hebbe a dire: *si egregia nomina venderentur quocumque ingenti precio emenda fore à parentibus clariora, vt ea filijs imponerent*, che i Giganti non per altro si diedero ad inalzare quella sì superba torre, anzi al dir di Filone in ogni pietra scolpirui il loro proprio nome se non per acquistarsi nome immortale: *venite celebremus nomen nostrum*. Sò che i Gentili nell' arruolare i Soldati auuertiuano che il primo di loro hauesse vn nome, che significasse gloria, e felicità, e perche Nicia ricusò il posto di capitano l'attribuirono à mal' augurio, perche Nicia in Greco vuol dire vittoria, che gli Ebrei stimauano più felice quel nome, che per anagramma numerico formaua più figure d'abaco, che i Chinesi fanno a gara trà parenti a chi di loro imponga più bel nome a figli: sò che sono molto biasimati gli Atlantidi popoli Affricani perche non si curano d'imporre a loro

Athan. apud Theatrū vita. Plin. l. 7. c. 37. 2. Reg. 14 Simon Maiol. dier. canic. 2. Corint. 4. Simon Maiol. vt supra.
Matth. 3. S. Isid. Pelus. l. 1. epist. 264. Carthag. hom. 9. de nom. lesus. Philo l. 1. de antiq. Alex. ab Alex. ex Aresf. imp. 34. Plut. in eius vita. Pineda de rebus Salomonis. Solinus apud Aresf. vt supra. Alex. ab Alex. l. 2. c. 24.

figli nome alcuno, i Trogloditi perche li danno nome di pecore, capre, vitelli conforme gli animali, da' quali furono allattati, i Bognesi, i quali non sanno chiamare i loro figli che per la figura corporale cioè longo, picciolo, storto, e simili: sò che Tertulliano chiama il giorno, in cui s'impone il nome à figli *nominalium solemnitatem*, il quale appresso à Turchi era il giorno stesso della nascita, appresso gli Agareni il settimo doppo la nascita, benche da Aristotile riprouato come giorno critico, climaterico, e pericoloso, appresso i Romani l'ottauo per le femine, e per i maschi il nono, appresso gli Ateniesi anzi tutti i Greci il decimo; e, benche Platone dica fosse vfficio spettante à padri, pure dal Sacro testo si vede esser più volte toccato alle madri, che poi Marco Antonino determinò per il terzo giorno. Perche se il nome non solamente *si diuinitùs imponatur significat aliquod donum gratuitum ei collectum*, come si vede in Giacobbe chiamato da Dio *Israel*, cioè *preualens Deo*, in Abramo chiamato *Abraham*, cioè *pater multarum gentium*, in Giouanni che vuol dir gratia, e tant'altri, ma ancora *si humanitùs imponitur ab eo, per quod res cognoscitur scilicet à proprietate, vel ab operatione*, à segno che ogni cosa *habet nomen à suo complemento*, e l'hebbero à dire e Demostene: *nomina cum re consentiunt*, e Platone: *sapientes nomina imponant iuxtà rei naturam*, e Tertulliano; *nomina sunt instituta, vt fines suos habeant inter esse, & dici*, e San Basilio: *nomina rebus sunt posteriora*, e Sant' Ambrogio: *nomina apud veteres ratione aliqua ponebantur*, e il mio Santo Padre: *res significans significata rei nomen accipit*, e il Sacro testo di Adamo, che nel dare il nome alle cose *apellauitque Adam nominibus suis cuncta animantia*, quanto più nobile è il nome tanto più viene ad essere nobilitata la persona, à cui s'impone sentenza categorica dell' Angelico: *quantò nomen est altiùs tanto res significata per illud est altior*. Certo che io penso non vi sia nome sì glorioso quanto il nome di Christiano, e lo protestò al suo tiranno San Giorgio l'inuitto: *ego primo, & precipuo nomine Christianus appellor*; nome impostoci prima in Antiochia come ne gli Atti Apostolici si legge, essendo prima chiamati Iessei da Iesse padre di Dauid, ò da Giesù, nome proprio del nostro Legislatore Diuino, nome che vn Santo Diacono hebbe à proporre *pro nomine, pro ciuitate, pro genere, & denique pro re quaque*, nome che al dir d'Oleastro Iddio paragonò alle stelle del firmamento, e Cielo senz'ombra, che Anfilochio interpreta seme dell'eterna salute, Giustino Martire anima del mondo, che il Padre Cartagena definisce viua immagine di Dio, Angiolo in carne, Stoico Diuino, huomo senza passioni: *diceremChristianum esse viuam Dei imaginem, Angelum carne indutum, formatum Diuinitùs Stoicum animi affectionibus carentem*, nome che significa figlio addottiuo di Dio, herede del Paradiso, scopo delle Diuine gratie; quindi Sant'

Aga-

Marginal notes (left): Arosius vt supra. — Tertull. lib. de Idolatr. — Alex. ab Alex. vt supra, & Arist. impr. 34. — Pinda. vt supra. — D. Th. p. 1 q. 13. a. 2. — Idem p. 3. q. 60. a. 2. — Demost. in sent. Ebor. — Plato in Cratyllo. — Tertull. l. 5. c. 5. ad Nationes ex Velasq. l. 1 ad Philip.

Marginal notes (right): S. Basil. contra Apolog. — S. Ambr. epist. ad Rom. — S.P. Aug. ep. 102. — Gen. 2. — D. Thom. ex Velasq. in c. 2. ad Philip. v. 9. — Act. 11. — S. Epifan. t. 2. l. 1. heresi 29. — Act. SS. ex Nouar. sched. lib. 6. c. 1. — Oleast. in c. 13. Gen. Philo lib. quis &c. — S. Amph. or. in Natiu. Christi. — D. Iustin. ex Nouar. opusc. tom. 1. — Carthag. l. 5. ho. 1. de nom. Iesu.

Agatio Centurione richiesto dal tiranno del suo nome, rispose: *optabile & mihi, & toti generi meo nomen est à Christo derinatum*, Sant' Abondio: *primo nomine spirituali Christianus sum, secundo verò corporali Abundius nuncupor*, Santa Margarita lusingata da Olibrio Proconsole à palesare chi fosse: *confessa est se Christianam esse*, San Basilio, e San Gregorio Nazianzeno non d'altro si gloriauano che del nome di Christiano: *alijs alia cognomenta sint vel à parentibus accepta, vel proprijs studijs comparata, nobis idest Basilio, & mihi magna res, magnumque nomen erat Christianos & esse, & nominari*, insomma fino i Demonij alla prononcia di questo santo nome si pongono in fuga. Mà che importa hauer il nome di Christiano, se il nome non deriua dall'opere? *quid tibi prodest vocari quod non es, & nomen vsurpare alienum?* Che Mario si chiamasse Coriolano *à Coriolarum vrbe à se expugnata*: che Quinto Metello si chiamasse il Macedone per la Macedonia superata: che i duoi Scipioni si chiamassero l'vno l'Asiatico, l'altro l'Affricano, quello per l'Asia, questo per l'Affrica soggiogata: che Antonio, e Lodouico figli di Carlo Magno si chiamassero i Pij per l'essercitata pietà: che Platone si chiamasse il Diuino per hauer della Diuinità si altamente discorso: che Alfonso Duca di Calabria, e Alfonso Monarca delle Spagne acquistassero il nome di Cattolico quello per l'estirpata Arriana eresia, questo per la piantata fede Cattolica, questo si che è vn armonia d'organo molto gratiosa anche all'orecchie di Dio, e lo dice Eutimio: *sapientia nihil aliud est quàm harmonia dictorum, & factorum*; mà che Artaserse si chiamasse il Longimano per esser nato co'la destra più longa della sinistra: che Curtio Sicinio si chiamasse il Dentato per esser nato co' i denti in bocca: Giulio Dittatore vantasse il nome di Cesare per esser nato co' i capegli in capo, ò co'gli occhi azurrini, ò con incisione della madre è appunto come il vento da' mantici soffiato nelle canne d'vn organo, che per non esserui la mano dell' operationi che le chorde tasteggi, suanisce in aura: *Christianus ille dicitur qui fidem habet Christi, & virtute Christi operatur*: *Christianus nemo dicitur nisi qui Christo moribus pro vt valet coequatur: nihil enim prodest quod aliquis Christianus vocetur in nomine, si hoc non ostendat in opere.* Muoue la questione l'Angelico San Tomaso se ne' Diuini vfficij, e nelle fontioni Ecclesiastiche sia lecito il suono de gli organi, & altri musicali stromenti; perche, se ben pare che l'Apostolo San Paolo lo conceda, dicendo: *docentes vosmetipsos in hymnis, psalmis, & canticis spiritualibus*, come in tanti luoghi il Santo Rè Dauid, nulla di meno San Gregorio ne'suoi decretali lo prohibisce, e San Gerolamo nell' epistola à gli Effesij, dice: *In Ecclesia theatrales moduli non audiantur*, anzi scriuendo à Leta matrona sua discepola, ed insegnandoli il modo di alleuar bene la sua figlia, l'auertisce: *surda sit ad organa: tibia, lyra ad quid facta sint nesciat*,

Marginal notes (left): Simeon Metaph. in Actis S. Agatij. — in actis S. Abundij. — Surius in eius vita. — Naz. in fun. S. Basilij. — Idiota ex Nouar. adag. t. 1. — S. P. Aug. de vita Christ. — Alfonsi Loesche.

Marginal notes (right): Euthymi. in psal. — D. Th. 2. 2. q. 124. art. 5. — S. Cypr. de 12. abusionibus. — S. Max. in serm. Domini. — D. Th. 2. 2. q. 91. art. 2. — ad Coloss. c. 3. — Greg. in Decretal. — S. Hieron. in ep. ad Ephes. c. 5. — S. Hieron. ad Laet.

D.Thom. vt supra. pure l'Angelico conchiude: *salubriter institutum fuisse, vt in Diuinis laudibus cantus assummerentur*, e ne dà la ragione: *quia sicut laus vocalis necessaria est vt affectus hominis prouocetur in Deum, ita & quæcumque ad hoc vtilia sunt, notum est autem quod melodia ad deuotionem disponunt*, santamente essersi introdotto nelle fontioni Ecclesiastiche l'vso dell' organo, ed altri musicali instromenti, perche, se le orationi vocali sono buone perche eccitano la diuotione del cuore, molto meglio l'eccita la melodia de gli organi; à questo fine Vitaliano Papa n'introdusse l'vso ne' Diuini vfficij, e fù poi confermato dal Concilio Coloniese, e dal Concilio Tridentino, e da San Carlo Borromeo nella Chiesa Milanese in certe fontioni: à questo fine lo collauda anche San Gerolamo: *audiant adolescentuli: audiant hi, quibus in Ecclesia psallendi officium est, non voce, sed corde cantandũ*; anzi il Padre Maubruno dice che l'organo è propriamente instituito per dar lode à Dio, à segno che fino i Turchi in Gierusalemme al suonarsi degli organi portati da' RR. PP. Osseruanti di Terra Santa alquanto si componsero, e vno de' principali impulsi, che hebbe il mio gran Padre Agostin Santo, che al dire di San Prospero fù organo principale di Chiesa Santa, di conuertirsi à Dio, fù la melodia degli organi nella Chiesa Metropolitana di Milano sentiti: *quantum fleui in hymnis, & canticis tuis suauè sonantis Ecclesia vocibus commotus acriter!* che per altro il suonarli solo per

Platina in vitis Pontif. Concil. Colon. anno 1563. de Diu. offic. Concil. Trid. §.22. Acta Eccles. Mediol. S.Hieron. ep. ad Ephes. c.5. Maubr. in Rosето vt supra. Theatro della Turchia. Confess. l.9. c.6.

allettare l'orecchio, ò per accompagnarui canzonette profane è espressamente prohibito e dall' Apostolo, e dal Concilio Senonense, e solo à sentirli si stimaua il mio gran Padre di far peccato mortale. Che ne voglio inferire? che nella Santa Chiesa solo que' Christiani sono ammessi, i quali oltre il suono della voce hanno ancora la diuotione del cuore, e fino Aristotile hebbe à motiuarlo, *neque fistulas ad disciplinam est adducendum, neque aliquod aliud artificiale organum, sed quæ faciunt auditores bonos*, e al contrario: *Diuina musica est cogitationũ verborum, actionumque concentus*. Io sò che il cigno frà tutti i volatili hà vna prerogatiua singolare d'immacolato candore, e di più

Maius ab exequijs nomen in ora venit,

perche l'istessa larua della morte co'l canto incontra, e pure sapiamo che era rigettato dal sacro Altare ne' sacrificij Diuini; la ragione è perche *inter alia prohibe tur cycnus, quia, cum albus sit foris, intus nigerrima carne cooperitur*. Sò che frà gli animali immondi era annouerato il struzzo, e pure frà volatili ci porta nell' altezza la signoria; la ragione è perche ha bensì le ale, mà con quelle non se ne serue punto per alzarsi à volo: *struthio volandi speciem habet, vsum non habet*. Sò che Rebecca per far ottenere co' la benedittione del Padre la primogenitura à Giacobbe li era più facile farli finger la voce, che la pelle d'Esau, e pure nulla curandosi della voce solo acudisce ad aggiustarli le mani;

Concil. Sen. tit. de decr. mor. c.17. Arist. ethic. Marsil. Ficin. Vgo Vict. l.1. de bestijs c.53. D.Greg. l.7. mor. in Isa. 43.

Alciati embl. 110 la ragione si è perche *manus actionis sunt organa*. Eh che Iddio non vuole nella sua celeste Gerusalemme mausolei al di fuori alabastro finissimo al di dentro cadaueri puzzolenti: non vuole nella sua scuderia caualli di scacco caualli solo al nome, mà in fatti vn pezzetto di legno rozzamente intagliato: non vuole per sua difesa camaleonti all'energia del nome mostri dell' Affrica, e poi come dice Tertulliano *totum latitat sub pampino*, picciole locuste, che sotto vna foglia di vite tutte s'ascondono, *nihil enim prodest Christianorum possedisse appellationem, si opera non sequantur, nomen sine actu suo nihil est, qui Christum non habet in se Christianus non potest dici*. Vna delle sentenze, co' le quali il Santo Rè Dauid più mi confonde l'intelligenza si è quella del versetto decimottauo del Salmo centesimo primo, in cui leggendo la nostra vulgata: *respexit Dominus in orationem humilium*, s'hà nel fonte Ebreo *respexit Dominus in orationem cicadæ*. E possibile che Dio tanto si diletti del canto della cicala, che solo porga l'orecchie à quell' orationi de' suoi fedeli, che su'l tono di questo canto fatte li sono? può trouarsi canto più molesto quanto quello della cicala? vola sopra di pampino verdeggiante ne tempi estiui l'importuna cicala, e da cuocenti ardori del Sole infiammata nelle viscere spiega l'ale sottili, e con esse dibattendo quel petto angusto manda vna si stridente voce, che sola assordisce le campagne circonuicine, e sottoposte valli

Sole sub ardenti resonant arbusta cicadis:

(Tertull. in c. 11. Leuitici. — Cyrill. Hierosol. cathec. 7. — S. P. Aug. in ep. Io. — S. P. Aug. de doctr. Christ. — Ps. 101. — Genebrar. ibi. — Virg. ecloga 2.)

indiscreta oue gli altri amoretti per auuertimento d'Apuleio han destinato al lor canto l'hore più proprie, i galli l'aurora, le rondini la mattina, i pipistrelli la sera, le filomene la notte, all'hor si sueglia à cantar mattutino si longo, quando il pouero agricoltore sotto la falce incallito non più può far la battuta: importuna all'hor allonga le gorghe quãdo il cacciatore co'l suo veltro fedele à canto sù la riua di cristallino ruscello manda i più forzosi anheliti: pare che rimprouerì quel Sole che li cuoce le viscere, e pure martire volontaria non sà sottrarsi da quegli ardori: pare che si manifesti per la dolcezza del canto tutta consecrata ad Apollo, e pure con mandar al Sole latrati sì fieri si dà à conoscere per canicola ardente: pare che si pregi di passarsene la vita cantando senza pensiero alcuno di cibo quasi discendente da que' musici, che per solletico del canto scordatisi dell' alimento corporale furono da Gioue per pietà in quest' animale trasformati, e pure fà le serenate à Bacco perche maturi i grappoli: insomma all' vsanza de' ciechi, quale ella è, assordendo tutto il mondo più tosto che liberare il vicinato da quel stordimento vuol lasciarui co'l fiato la vita, presumendosi d'hauer vna voce da cigno perche muore cantando. Fù pure vn cicalone chiamato da Teocrito per prouerbio *cicada vocalior*? disse pure di se stesso vn Parasito indegno *cicada sum garrulitate*? Fù pure sin dalla formica d'Esopo beffata di spensierata perche canta senza punto

(Apul. l. 2. Florid. — Aristoph. in nebulis — Aresi. imp. 195. — Plato in Phædra. — Plin. l. 11. c. 37 — Mondo simbol. l. 8. c. 7. — Theocr. in Daphn. — Athen. l. 6. — Æsopi fabula 33.)

punto pensare al fine? Così fossero tutte fatte ammutire, come fece Ercole in Reggio acciò potesse prender riposo, ò, per lasciare le fauole, come fece vna Religiosa delle Carmelitane Scalze in Valliadolid per poter discorrere di spirito, ò il Venerabile Padre Matteo Mesuracano in Calabria per poter predicare, ò il Beato Giouanni da Capistrano per l'istessa cagione in Ostia Tiberina. Così fossero tutte nell'aceto infuse, già che, oue onte d'oglio s'en muoiono, spruzzate d'aceto cantano più altamente, e manco male che le femine son mute, altrimenti saressimo più pieni al capo di cicale *cicadis pleni*, come dice Aristofane de' milantatori, più dico che per insegna di nobiltà non ne portauano d'oro pieni i capegli gli Ateniesi. Pensate hora voi se può Iddio dilettarsi tanto di quell' orationi, che su'l tono del canto della cicala fatte li sono se non vuol che se li dica il sentimento di Teocrito

Formica grata est formica, cicada cicada.

O che bella questione si fà del modo, con che forma la cicala il suo canto? gli Egitij stimando che sij cieca, priua di bocca, e di solo rugiada s'alimenti vogliono che canti co'l solo moto del corpo: *quod motu suo cieret veluti plectrum, quo cythara pulsantur, ore quippe caret, caca est, & rore pascitur*: Proclo, Esiodo, Diodoro, & altri tengono che canti dibattendosi il petto co'l ale, e pare lo confermi il prouerbio di Luciano per chi s'irrita contro vna persona dicace: *cicadam ala corripuisti*; mà Plinio vero tesoriero de' naturali secreti asserisce, che la cicala canta co'l dibattersi il petto co'l ale sì, mà perche nel petto per la gran parsimonia di vitto, vuoto, e spacioso hà certe cannette à modo d'organo, nelle quali manda dibattendosi il fiato, e dalle quali caua il suono, e và anche in prouerbio per chi s'irrita contro vn altro: non grattar la pancia alla cicala; così Isaia hebbe à dire co'l di lei moto: *quasi cythara sonabit venter meus*, & Suor Orsola Benincasa sentendosi che li risuonauano le interiora nel petto hebbe à dire che era organo del Signore; e Teocrito la dà per simbolo di Poeta eccellente: Timone per Filosofo sapientissimo: Alciati co'l essempio di Eunomo Locrese, à cui venuto à contesa di suono con Aristone Rheggiano su'l più bello della disfida spezzatasi la settima corda della cetra, venne vna cicala mandata da Gioue, che supplì co'l suo canto alla corda mancante, mostra *musicam Dijs curæ esse*: il Padre Granata per figura del Religioso chiamandolo *cicadam noctium*; gli Egitij di persona sacra: Filone Ebreo de Monaci: San Grisostomo chiama la cicala *Ecclesiæ organum*, e San Francesco appresso la Chiesa della Portioncola sentendosi dal canto d'vna cicala incitato à lodare Iddio chiamolla à volarli nelle mani, e dettoli *canta soror mea cicada, & Dominum creatorem tuo iubilo lauda*, cantò fin che il Santo l'intimasse il silentio, e li dasse licenza di partirsi. Vuol dire adunque il Santo Rè Dauid, che Iddio non essaudisce

Margin notes (left): Sen. e.8. de Nat. & Pier. Valer. Nouarin. admir. orb. Christ. l.7. c.1. — Io. à S. Gemin. l.4. c.7. — Pier. Val. l.26. — Adag. Aldi — Alex. ab Alex. l.5. c.18. — Theocr. idil. 9. — Pier. Val. l.26. — Arist. imp. 195. — Luc. in Pseudol.

Margin notes (right): Plin. l.11. c.26. — Isa. c.17. — in eius vita. — Adag. Aldi. — Pier. Val. l.26. — Alciati embl. 185 — Lodou. Gran. conc. de S. Bartolom. — Pier. Val. l.26. — Philo de vita contempl. — D. Chris. t.5. ho. 8. de turture — Amal. Minor. ex admir. orbis Christ. l.7. cap.1.

sce se non quelle orationi, che oltre il muouer delle labra vengono dal cuore, non gradisce se non quelle voci, che deriuano dal petto, non accoglie se non quei Christiani, i quali oltre al nome hanno ancora i fatti: *cicada non ore sed pectoris agitatione stridens designat feruentem, intimam, & ex toto pectore orationem*, dice il Padre Lorino, e il Padre Amalario: *cantores nostri non tenent cymbala, neque lyram, neque cytharam manibus, sed corda: quantò cor maius est corpore, tantò Deo deuotiùs exhibetur quod fit per cor, quàm per corpus: ipsi cantores sunt psalterium, ipsi cythara, ipsi organum*. Pensate hora se per esser da Dio tenuti per Christiani basta la sola voce del nome, ò pur vi vuole la diuotione dal petto, e dalle mani le operationi: se per stare nella vigna del Signore bisogna esser piante di pero, e alle foglie in forma di lingua corrispondere co' frutti in figura di cuore: se per stare innanzi la Diuina Maestà bisogna co' i Cherubini hauere *manus sub pennis*, le mani de i fatti sotto le ale dell' aura: se per esser eletti in spose del Diuino Salomone bisogna farsi sostenere non solo co' fiori del nome, mà anche co' pomi dell' opere: per essere paragonati alla donna forte del Sauio bisogna hauer le mani al fuso non alla conocchia *opus in fuso, non in colo*; che se l'Apostolo San Giacomo hebbe à dire, che *fides sine operibus mortua est*, e pure finalmente la fede è la prima delle virtù teologali, la fede è vno de' frutti dello Spirito Santo, la fede è vn atto sopranaturale che perfettiona l'intelletto, anzi diciamo pure la volontà, perche ella è che captiua l'intelletto *in obsequium fidei*, volete che gioui il solo nome che non è se non vn vocabolo mero, che vna denominatione semplice, che vna differenza accidentale? questo è discorso che fà il dottissimo Saluiano: *qua ratio est vt ipsi nos fallamus existimantes, quia Christiani esse dicamur, quod opitulari nobis inter mala quæ agimus nomen bonum possit, cum Spiritus Sanctus nec fidem sine operibus bonis dicat posse prodesse, & tamen nomen est vocabulum, fides autem fructus mentis?* Nò nò: *quid est Sanctum vocabulum sine merito nisi ornamentum in luto, circulus aureus in naribus suis, mulier pulchra, & fatua?* vn bel nome senza il merito dell' attioni è come vna gioia nel fango, vn anello d'oro alle nari d'vn porco, vna donna bella di faccia, e scema di ceruello. Sò ben che direte: Padre: e che tralasciamo noi di ciò che al Christiano appartenga? siamo pure tutti lauati dal sacro fonte Battesimale? crediamo pure in tutti gli articoli della Santa fede Cattolica? siamo pure tutti vbbidienti al Sommo Pontefice, e à Vescoui, e Prelati suoi luogotenenti? e che sò io. Volete sapere quali siano le vere opere del Christiano andate dal mio Gran Padre, e vedrete quanto ben aggiustate ve le pone in tauola: *ille*, dice egli, *verè Christianus est qui omnibus misericordiam facit, qui nulla omninò mouetur iniuria, qui alienum dolorem tamquàm proprium sentit, cuius mensam*

Lorin. in psal. 101.
Amalar. l. 3. de offic. Eccl. c. 3.
Ezech. c. 1.
Cant. 2.
Nouar. ad ag. c. 1.
Epist. Iacobi c. 2.
Saluian. l. 4. de gubern. Dei.
Idem ibid.
S. P. Aug. de uit. Christ.

nul-

nullus pauper ignorat, qui coram hominibus inglorius habetur, vt coram Deo, & Angelis glorietur, qui terrena contemnit vt possit habere calestia: il vero Christiano è quello, il quale nell' opre di misericordia è pellicano che suiscera se stesso per alimentare i suoi pulcini, che nel soffrire l'ingiurie non la cede all'aquila, che *non capit muscas*, non prende le mosche volanti, nel compatire l'altrui miserie più si strugge che non s'inferma la chioccia per i pulcini infermi, che nel far elemosina pari al sole *dat omnibus affluenter*, & *non improperat*, il quale nel disprezzo delle cose del mondo è vccello di Paradiso, che ne pur co'l ale de' pensieri cala à terra: di questi tali dice il Santo Rè Dauid che Iddio ascolta volontieri le parole, aggradisce il nome, essaudisce le orationi; e se ne vede l'isperienza in Mosè, che dimandò più volte il perdono per il Rè Faraone e l'ottenne, dimandò la remissione del peccato d'idolatria per il popolo Ebreo e l'ottenne, dimandò la vittoria contro gli Amalechiti e l'ottenne, dimandò la manna e le coturnici del Cielo, l'acqua dalle selci, la guida per il deserto e l'ottenne, perche? *qualis erat vita*, dice Filone, *talis*, & *oratio velut in instrumento musico*, conforme alle parole hauea anche accordato la vita: se ne vede nella persona di Maddalena, che fù con tanta benignita accolta da Christo benedetto, ne riportò tant' abondanza d'indulgenze, incontrò tanta pariglia d'amore, honorata fù di tante gratie sino ad essere ogni giorno portata in Cielo dagli

Alciati embl. 164

S.P.Aug. de verbis Domini ser. 29.

Epist. Iacobi c. 1.

Philo de Mos. l. 1

Angioli, perche? *ad delicias Deitatis totas totam pulsat corporis harmoniam, organi planctus dat clamorem*, non solo spogliò delle vesti profane il corpo, mà il cuore ancora degli affetti: non solo distillò gli occhi in lagrime, mà l'anima in pentimenti: non solo desertò di galle il crine, mà di pensieri vani il capo: non solo sparse il buon odore degli vnguenti, mà il buon essempio della sua conuersione: se ne vede nel grand' Arciuescouo di Valenza Tomaso di Villanoua se ottenne e la pioggia dal Cielo, e la moltiplicatione de grani, e la sanità degli infermi, e la conuersione de peccatori, perche? *vna omnium voce Spiritus Sancti organum dicebatur*, era Prelato non solo di titolo, mà anche di perfettione: alla veste pauonazza corrispondea co'l modestia de costumi: co'l cingolo alle reni tenea anche ristretta frà limiti della continenza la carne: portaua non meno il baston pastorale in mano, che la retta intentione nell' operare. Chi adesso può dire d'hauer di Christiano opere tali? in vece di misericordia che crudeltà, che tirannie non s'vsano? in vece di perdonare l'ingiurie che odij interni non si mantengono, che sangue non si caua per ogni minima offesa? in vece d'elemosine che estorsioni non si fanno à creditori? in vece di disprezzo del mondo che disprezzo non si fà d'Iddio, e delle cose spirituali; e queste sono attioni da Christiano? ah che *nimis aures offendit, qui aliter canit ore aliter pulsat lyram*, offende troppo l'orecchie chi canta co'l voce sù

S.Petr. Chrisol. serm. 93.

in eius vita.

Thomaso Garzoni piazza vniu.

vn tono, e tocca i tasti, e le corde s'vn altro; e se al dir di Beroaldo Senocrate co'l suono dell'organo guariua gl'idropici, questa è vna musica abile ad accrescere la passione all'istesso benedetto Christo, *quid enim tibi prodest vocari quod non es, & nomen vsurpare alienum?* Siete monete false, nell'apparenza oro purgato, mà in sostanza alchimia vilissima; mostruosi centauri alla faccia, huomini veri, mà à i piedi bestie griffagne: galline di Nerone co'l vouo a couo, ma da quali mai nasce pulcino di buona operatione: vasi di drogheria co'l titolo di rheubarbaro, mà pieno di tarli: organi d'apparenza compiti di canne, mà di tasti distrutti: hauete come dice il prouerbio *manum sub pallio, ventum in pugno, corpus sine pectore*. Sò bene che come non siete d'altro più zelosi, che de titoli vi verrà la bile à gli occhi, mà farò l'argomento che fà il Boccadoro: *vnde potero comprehendere te Christianum esse?* d'onde posso arguire che tù habbi del Christiano? *à loco?* nò, perche il Christiano almen ne' giorni di festa, frequentar douria le Chiese, gli Oratorij, trouarsi ad assistere à Diuini vfficij, à seruire negli Hospedali, ad accompagnare le processioni, e voi non vi sento che ò in casa à contendere, ò nelle tauerne à cospettare, ò sù le piazze à burlare, ò alle comedie à imparare mille oscenità, e se mi diceste che basta essere nel grembo di Santa Chiesa vi sò dire, che *sicut non omnes qui sunt in Israel hi sunt Israelita, ita non omnes qui sunt Christiani, sunt & Christi: à veste?* nò, perche il vestire del Christiano douria spirare tutto modestia: *quibus tegamur his contenti simus*, dice l'Apostolo, *vestimenta autem tua profana sunt*, e il vostro vestire spira tutto vanità, e nelle gale palesa quanto siate leggieri di ceruello, e nella sontuosità quanto siate poueri di spirito, se bene come si suol dire, l'habito non fa il Monaco *sicut enim equus generosus non ex apparatu magnifico indicandus, ita nec vir bonus ex vestitu: à cibo?* nò, perche il viuere del Christiano esser douria con frugalità, co l'osseruanza de' digiuni, insomma mangiare solo per viuere, e voi viuete solo per mangiare, sempre ingordi, sempre ghiotti, sempre dal vino oppressi, *cum propter ingluuiem magis Epicuri, quàm Christi videaris esse discipulus*, anzi come di Giouiniano dice San Gerolamo *Christianorum Epicurus: à sermone?* nò, perche il discorrere del Christiano douria essere dell'acquisto delle virtù, delle cose del Cielo, de gli essempij de' Santi, dell'amor di Dio *tu autem perpetuo gaudes periurio, adulatione, & detractione*, non si sentono che discorsi di vanità, di mormoratione, di vendette, di dishonestà, di bestemmie: *à negotijs?* nò, perche i negotij del Christiano esser douriano la frequenza de' Sacramenti, il profitto spirituale, la penitenza de' peccati, l'opere di pietà, il seruitio di Dio, e non si tratta che d'interessi del mondo, d'ingannare il prossimo, di vendicarsi dell'ingiurie, di sodisfare à tutti gli appe-

S.P.Aug. de vita Christ.

Sueton. in eius vita.

Alciati embl. in indice.

Adag. Nouar. t. 1.

Adag. Aldi.

D. Chrys. h. 20. in cap. 7. Matth.

Carthag. hom. de Nomine Iesus.

Carthag. ibid.

Stobaus serm. 1. de prud.

D. Hieron. l. 1. adu. Iouin.

Carthag. vt supra.

appetiti, *quæ enim geris, & tractas plena sunt dolis*. Dunque è più che vero che siete Christiani solo di nome, e in conseguenza *non omnes Christiani Christiani sunt*, perche *Christiani nomen frustrà sortitur qui Christum minimè imitatur: Christianus minimè dicitur nisi qui Christo moribus coæquatur: omnis Christianus qui non est diues fide, spe, & charitate id quod dicitur non est*. Io sò che il popolo Ebreo condotto prigioniero in Babilonia portò seco gli organi, al suono de' quali solea cantare le douute lodi à Dio, e ritiratosi sù la riua de' fiumi di quella Città si pose per tristezza ad appenderli alle piante de' salici, onde il coronato Profeta componendone i Threni hebbe à dire *in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra*. Mancauano in Babilonia piante e fronzute, e feraci senza appigliarsi à salici per appenderui i loro musicali stromenti? si vedeua bene che andauano giù per l'acqua, mentre s'erano eletti quelle piante, che alla corrente dell'acque s'alleuano: che erano in procinto di disperarsi, mentre s'attaccauano à quelle piante, i rami delle quali seruono à lacci: almeno Coridone appese la sua piua à vn pino, il Dio Pan à vn lauro; forsi che pensauano armarsi co'l aggiuto di quelle piante alla difesa, già che del loro legno si fabricauano i scudi? ò pure, già che dal ripullulare vna pianta di salice troncata presero sì buon augurio i Filippensi, stimarono di cauarne felice presagio auuiuandola con que' loro stromenti? Sono i salici

Adag. Nouar. t. 2. S. P. Aug. de doctr. Christ. Cyprian. de 12. abusionib. Proclus epist. de recta fide ad Firm.

Ps. 136.

Pier. Val. lib. 52.

Virg. ecl. 7

Tibull. l. 2. eleg. 5

Plin. l. 16 c. 40. Idem l. 16. c. 32

piante infeconde, e però da Homero cognominate *frugisperdæ*, ò perche lasciano cadere à terra la semente pria che maturi, ò perche la conuertino in telaragne, ò perche beuuta infusa nel vino insterilisca le persone; e perche in quella cattiuità non poteua il popolo Ebreo tenersi altro che il nome senza essercitare opera, ò fontione alcuna, per questo à salici che sono piante solo di foglie, e non di frutti appesero gli organi loro: *in salicibus*, dice Origene, *quæ designant cantica laudis Dei, quæ cessant in confusione peccatorũ*. Così que' Christiani, i quali solo pregiandosi delle frondi del nome, non si curano di mandar à luce alcun frutto d'opere, dicano pure: *in salicibus suspendimus organa nostra*: *in salicibus*, dice il Cardinal Bellarmino, *quod nihil est nisi relinquere instrumenta lætitiæ hominibus huius sæculi, qui sunt arbores infructuosæ, irrigatæ assiduè aquis Babiloniæ, & nullum fructum afferunt*: *in salicibus*, dice San Gerolamo, *salix est lignum infructuosum, & dicitur quod si quis ex illo summat potionem, filios non facit; ibi ergo suspendimus organa nostra: organum est corpus nostrum*: *in salicibus*, soggionge, *idest verba Hæreticorum sine fructu veritatis nitorem eloquentiæ habentia*: *in salicibus*, dice il mio Gran Padre, *quia nimirùm infructuosi quique, atque ab amore patriæ celestis alieni totis visceribus cordis in hac sæculi confusione radicantur*: *in salicibus*, conchiude più à tono Absalone Abbate, *per salices, quæ infructuosæ sunt arbores, homines* infru-

Alciati embl. 201

Orig. super Hierem. h. 2.

Bellarm. in ps. 136

D. Hieron. ibi.

Idem in Isa. c. 55.

S. P. Aug. ibi.

Absal. Abbas serm. in annunc. B. V. 2.

infructuosos accipimus, in quibus organa sacri eloquij quasi inutilia suspenduntur, cum leges quidem auditu percipiuntur, sed harmonia bonorum operum minimè resonat. E se non siete Christiani se non di nome che altro vi resta siate di fatti se non infedeli? sì sì lasciateuelo dir pure *nomen tuum Christianum sonat, sed facta Antichristũ*, che appunto chiama Cornelio à Lapide *organum Diaboli*, siete nelle delitie corporali tanti Epicurei, nelle carnalità tanti Nicolaiti, nella libertà di conscienza tanti Lutheri, contro le sacre immagini tanti Iconoclasti, contro l'eterno Padre tanti Sabellij, contro l'Incarnato Verbo tanti Arrij, contro lo Spirito Santo tanti Priscilliani, contro la Vergine Santissima tanti Nestorij, contro la Diuina prouidenza tanti Manichei, contro la liberta del nostro arbitrio tanti Pelagiani, contro il Santo battesimo tanti Nouatiani, come tanti Vgonoti contrariate alla Chiesa, come tanti Caluinisti sprezzate i Santissimi Sacramenti, come tanti Vigilantij bestemmiate i Santi, come tanti Montanisti non credete à Profeti, come tanti Mahometani rinegate la fede Christiana, insomma come contro d'vn certo Eretico hebbe à dire Sant' Eulogio *organum Demoniorum*. E vi pare che habbi occasione Sua Diuina Maestà di ripigliare i Threni del patientissimo Hussita, e dire: *versum est organum meum in vocem flentium?* allude egli all' antico costume de' Gentili di far le loro feste secolari à suono d'organo auanti alle case per quanto ne motiua il mio Santo Padre fondato sù le parole del Santo Rè Dauid: *in voce exultationis, & confessionis sonus epulantis: festa cum hìc homines agunt suæ quoque luxuriæ consuetudinem habent constituere organa ante domos suas*, e vuol dire che quelle allegrezze, che per le sue prosperità faceua per ogni parte sentire, per le presenti miserie s'erano cangiate in sospiri: *prosperitas quæ erat mihi causa lætitiæ versa est in aduersitatem, quæ est mihi causa tristitiæ*, perche quell' allegrezza, che prima haueua ne' Christiani della primitiua Chiesa, già che *per organum intelligitur lætitia spiritualis, & virtuosa*, quando è mai cessata per la mala vita de' Christiani moderni, già che *per organum intelligitur lætitia temporalis, & vitiosa?* Andaua Marco Tullio Cicerone considerando quanto decaduto fosse il Senato Romano dal suo stato doppo la congiura di Catilina contro Giulio Cesare, e scriuendone à Bruto hebbe ad esprimere i suoi sentimenti sotto questa metafora *organum meum erat senatus, nunc autem est dissolutum*. Il Senato Romano prima sì che alla concordia de' pareri, alla grauità delle persone, all' acutezza de gli ingegni, al suono armonioso della fama, fino ad arriuare à procinto d'esser da' Galli in campidoglio adorati per tanti Dei sembraua vn organo concertato, *nunc autem est dissolutum*, ma hora non hauendo altro di Senato che il nome senza punto di conformità di voleri, di rettitudine d'intentione, di maturità d'operare, di stima appresso

Carthag. hom. de nom. Iesu. Cornel. à Lap. in Apoc. 13.
S. Eulog. l. 1. in memoriali Sanctorum.
Iob c. 30.
S. P. Aug. in ps. 41.
Nicola. de Lyra.
Bercor. ibi in dict.
Idem ibid.
Cic. l. 11. epist. ad Brutum.
Lucius Florus.

(per non dire delle nationi straniere) l'istesso popolo Romano, sembra vn organo sconcertato. Questo è quello voleua dire il Santo Giobbe, e può dire Iddio, perche doue adesso è quel zelo di predicare il Santo Euangelo, che haueuano i Santi Apostoli, quella fede de' Thaumaturgi, co' la quale trasferiuano i monti, quella confidenza de' Giacinti di vallicare i fiumi su'l mantello, quella carità de' Ignatij d'obligarsi alla maggior gloria di Dio? doue quella pouertà de' Franceschi, quella pietà de' Borromei di vendere i Principati per distribuirli in vn sol giorno à poueri, quell' austerità de' Stiliti, quella santità de' Salesij? *habes*, poteua dire

S. Prosper. de gloria Sanctor. all'hora San Prospero, *organum ex diuersis fistulis Sanctorum Apostolorum, Doctorumque omnium Ecclesiarum aptatum quibusdam accentibus graui, acuto, & circumflexo, quos musicus ille Dei Spiritus per Verbum tangit, implet, & resonat: organum*, pote-

S. P. Aug. in ps. 150. ua dire il mio Santo Padre, *diuersas habens voces concordantes diuersos gradus Sanctorum cum vnitate charitatis designat*; mà adesso

S. Greg. ex Nic. de Lyra ibi. *versum est organum meum in vocem flentium: nunc autem est dissolutum, quia, dum me contemni conspicio, eos, qui prædicationis cantum non audiunt, deploro*, perche i Christiani che douriano sentire la parola di Dio sono quegli che la beffeggiano, *tunc enim*

Glosa ordin. *veracitèr fideles sumus, si quod verbis ostendimus operibus complemus*, perche i Christiani sono solo Christiani di nome, stando che all'hora solo siamo veramente Christiani, quando co'l opre adempiamo ciò, che co' le parole mostriamo: all'hora chi de' fedeli era chiamato *Liuius Christianorum*, come il gran Baronio, chi *Hortensius Christianus*, come l'Abbate Roberto, chi *Christianorum Trimegistus*, come San Carlo, chi *Achilles Christianus*, come Sant' Atanasio, chi *Hyppocrates Christianorum*, come S. Isidoro, adesso tutti sono caualli di scacco caualli solo di nome, mà in sostanza vn pezzetto di legno rozzamente intagliato, tutti sono nella vigna del Signore celsi mori, di cui fù scritto *nomina falsa gerit*, co' le foglie di fico, mà senza frutto alcuno, tutti sono girasoli, che sieguono quel prencipe de' pianeti co'l fiore, mà non co'l gambo, tutti sono organi, mà ò solo all'apparenza, ò di campanelli come quello del Museo Settaliano, e può dire ogn' vno *factus sum velut æs sonans, bona quippe loquens, sed eadem per amorem non sequens, velut æs sonitum reddit*. E pensate poi entrare in quella Santa Gierusalemme, in cui à choro pieno fanno le celesti muse sì dolce melodia: *per organum enim intelligitur lætitia supernalis, & gloriosa*, dice il Padre Bercorio, e il mio Santo Padre, *organum diuersas habens voces concordantes diuersos gradus Sanctorum cum vnitate charitatis in gloria cælesti designat*? Eh Dio voglia che non vi sia risposto come à Soldati di notte tempo alle porte delle Fortezze: auanzi il nome, e la compagnia resti, perche *ex operibus, non ex sermonibus suos Deus metitur*. L'Iconologista

Nouar. adag. tom. 2.

1. Corynt. 13.

D. Greg. l. 32. mor. c. 14.

Bercor. in dictionar.

S. P. Aug. in ps. 150.

Nouar. aqua nupt. nu. 604.

Cæsar Ripa in Iconolog.

sta formando il simbolo d'vn nome glorioso hebbe à figurarlo in vna persona venerabile, vestita di porpora, coronata di giacinti, con vna collana d'oro al petto, vna fiacola accesa nella sinistra, e vna claua d'Ercole nella destra; lasciamo per hora e la faccia venerabile, che al dir d'Aristotile significa la virtù dell'animo, e la porpora che come scriuono Plinio, e Alessandro Napolitano si daua solo à persone di nome illustre, e la corona di giacinti allusiua à Giacinto Giouane bellissimo da Apollo in tal fiore trasformato, e la collana d'oro premio proprio de' virtuosi al dire d'Aulo Gellio, perche figurarlo in vna persona con vna claua d'Ercole nella destra? Pierio Valeriano dice, che la claua d'Ercole era gieroglifico della virtù, à cui s'appoggia la gloria del nome, e in vna moneta d'Augusto v'è la claua d'Ercole co'l inscrittione *virtus Augusti*, & è vn dar ad intendere che vn nome illustre non consiste solo in se, mà nell'operationi degne di tal nome:

Plin. l. 9. Alex. ab Alex. l. 4.

Aul. Gell. l. 2.

Pier. Val. lib. 51.

Fuluio Testi.

Sola virtù del tempo inuido à scherno
Toglie l'huom dal sepolcro, e il serba in vita,
Con memoria gradita viue del grand' Alcide il nome eterno
Non già perche figliuol fosse di Gioue,
Mà per mille ch'ei fece illustri proue.

Riccard. l. 2. de laud. Virg. p. 2.

Non accetta Iddio per sue spose se non quell'anime, le quali hanno *manus tornatiles*, cioè *quæ ad omnem operationem voluuntur*, e vuole che siano horto ferace di frutti *hortus conclusus soror mea sponsa*, e non giardini vaghi di fiori: non ammette il Diuino Salomone al suo letto se non que' Paladini, che hanno la mano alla spada, e non le piume al capo *omnes tenentes gladios*: non aggradisce nella sua gloria Iddio se non que' musici, i quali suonano non solo i flauti co'la voce, mà ancora co'la mano come si suona anche l'organo.

Tres Patres in Cant. c. 4.

Cant. c. 3.

Apoc.

PARTE SECONDA.

OH e i meriti di Christo nostro Signore han da seruire à nulla? sapete che rispose Antigono ad vn Giouane, che li chiese mercede in gratia de' seruitij che per la di lui corona hauea fatto suo Padre? *at ego*, rispose Antigono, *non ob patris, sed ob proprias cuiusque virtutes munera dare soleo*: io non dò i premij per le attioni virtuose de gli antenati, mà per le proprie di ciaschuno. Dio hà ben concesso che co'i meriti del suo vnigenito Figlio possiamo auualorare le nostre attioni, mà la gloria del Paradiso non la dà se non per le opere buone di ciaschuno *opera enim illorum sequuntur illos*: non riceue nella sua Città beata se non quegli, che hanno le mani dalle operationi incallite come faceua Catone: non dà il passo all' altra vita per il mar rosso di questo mondo se non à quelle Marie, che hanno il timpano alla mano, che è l'istesso che organo, onde di Iubal dice il Lipomano: *fuit pater omnis tympanizantis cythara & organo: sumpsit ergo Maria tympanum in manu sua.* Po-

Apopht. Aldi Man.

Apocal. c. 14.

in vita M. Aurelij.

Pouera Christianità adunque, che ne' suoi Fedeli non solo non gode più *organa pneumatica, quæ dicuntur spiritalia*, mà come si lagnaua colui astretto è à dire:

Plin. l.7. c.37.

Illic nec organa hydraulica sonant,

Sydon. Apollin. ex Epis. Text.

mentre non solo non vede persone di spirito, mà ne anche di lagrime di penitenza. Vna curiosità mi viene in pensiero: che vuol dire che à tante persone in diuerse occasioni è stato mutato il nome, e ne à Christo nostro Signore, ne alla Vergine Santissima mai è stato conferito quest' honore? Abramo doppo quel grand'atto d'vbidienza di voler sacrificare à Dio l'vnico suo figlio Isaac fù co'l aggionta d'vn alpha chiamato *Abraham*, che vuol dire *Pater multarum gentium*: Giacobbe doppo quella lotta generosa co'l Angiolo fù chiamato *Israel*, che vuol dire *praualens Deo*: Osea doppo esser stato eletto Duce del popolo Ebreo fù chiamato *Iosuè*, che vuol dire *Saluator*: il prencipe de gli Apostoli doppo quella gran confessione del suo Maestro per Figlio di Dio, doue prima si chiamaua *Cephas*, cioè *petra* ò *Simon*, cioè *obediens*, commandolli nostro Signore si chiamasse Pietro, che vuol dire *saxum*, e che sò io; e pure ne à Christo nostro Signore, ne alla Vergine Santissima mai è stato cambiato il nome di Giesù, e di Maria. Dirò il mio pensiero: la mutatione del nome non si fà se non nel passaggio delle persone da vn stato di minor perfettione à vn stato di maggior perfettione, acciò il nome possi corrispondere à i fatti: così à vn infedele quando viene alla fede Cattolica se li muta il nome, à vn Cattolico quando dal stato secolare se ne viene alla Religione se li muta il nome, à vn Ecclesiastico quando viene eletto Sommo Pontefice se li muta il nome, e sino appresso gli antichi Romani: *erat constitutum vt qui in numero ciuium Romanorum adsciti fuerant artes homini Romano indignas non pertractarent, ac mutatis veteribus nominibus P. Cornelij, Metellorum, Claudiorumque nomina tamquàm veri ciues vsurparent*: chi si faceua arruolare frà cittadini Romani bisognaua che lasciassero quegli essercitij indegni d'vn Cittadino Romano, e cangiando il nome loro antico pigliasse il nome de' Cittadini Romani più gloriosi, il che si osseruaua ancora quando vn cittadino Romano di plebeo che era si faceua ascriuere trà caualieri: *ne quid nota nominis obsoleti collato honori officeret*. Hora Abramo, Giacobbe, Osea, Pietro, Paolo, e simili, i quali da vn stato inferiore passauano à vn altro di maggior perfettione bisognaua che s'auanzassero anche co'l nome, mà Christo nostro Signore, che non solo come Figlio di Dio, mà anche come huomo viuer non potea con maggior santità, ancorche il nome di Giesù fosse vn nome superiore à quanti nomi potesse mai hauere Iddio, *& donauit illi nomen quod est super omne nomen*, nome che racchiude in se e quello di Emanuel, e quello di Angelo, e quello di Maestro, e quello di Medico, e quello di Auuocato: nome superiore à quello di Eloi, di

Alex. ab Alex. l.4. c.10.

Idem l.2. c.19.

Epist. ad Philip. c.2.

B. Iacob de Vorag. conc. de circumc.

dì Adonai, di Sabaí, di Helion: nome che racchiude in se tutti i misteri Diuini: nome in virtù di cui Mosè, nostro Signore, gli Apostoli, i Santi tutti operarono tanti miracoli: nome à cui riuerenti s'inchinano tutte le creature del Cielo, della terra, e dell'inferno: nome che contiene in se ogni virtù, potenza, e dolcezza: nome che è l'istesso ineffabile di Dio, sempre tenne l'istesso nome suo di Giesù, che già fino ab eterno li conueniua come vuole il Mellifluo, *vocatum est nomen eius Iesus, vocatum, non impositum nempè hoc ei nomen est ab æterno ei à natura inditum*. L'istesso dico della Vergine Santissima. S'interpreti pure il nome dolcissimo di Maria *stella maris* da San Gerolamo, *mare amarum* da Filone, *collegium Sanctitatis* da Grisologo, *Domina* da Sant' Epifanio, *illuminata* da Sant' Isidoro, *illuminatrix* da San Bernardo, *Deus ex genere meo* da Sant' Ambrogio, *imitatrix Dei* da Rutilio, sempre ella corrispose al suo nome co' la santità, e co'l opre, à segno che *organum fuit Virgo Maria Diuini cytharedi, cuius cælesti spiritu afflata concinebat*, e però non era conueniente mutarli il nome: *crediderim*, ecco appunto ritrouata l'autorità, *id consultò Deum fecisse vt significaret alios cum ad nouum statum mutabantur mutare etiam debuisse licentiosam vitam in regularem, Virgo autem tanta semper sanctitate præcelluit, vt nihil in ea vmquàm de malo in bonum desideretur*. Così il Cardinal Ceruino assonto al Vicariato di Christo nostro Signore, e richiesto del nome che gradiua li fosse nuouamente imposto, saggiamente rispose: *nec nomen, nec mores: Marcellus fui, Marcellus ero*. Fece egli riflessione alludendo al suo proprio nome di Marcello, come nel mare del secolo hauea sempre mirato al Cielo co' la retta intentione, e che molto più portandosi in alto mare co' la nauicella di Pietro mirar pensaua al Cielo, e però rispose: ne cambiar voglio il nome, ne la vita: Marcello mi chiamauo, Marcello voglio esser chiamato. Che s'hà dunque da aspettare? che dica Iddio à voi come disse Alessandro Magno quel grand' Eroe, di cui lasciò scritto Quinto Curtio, che co'l solo nome pose in fuga gli auersarij, *nomen Alexandri in fugam conuertit*, disse dico à quel soldato, che trouò sedendo neghitoso sù la strada, e portaua il suo istesso nome inuitto: *aut muta nomen, aut muta mores*, ò lasciate di chiamarui Christiani, ò lasciate quella vita, che non è da Christiano? nò perche senza la vita di Christiano non si può arriuare alla gloria eterna; il meglio è imitare i Germani, i quali *nomina ab exercitijs imponunt*, imitare i pittori, i quali co' la mano si acquistano il nome, imitare que' artefici, i quali *nomina vasis insculpta relinquunt*, lasciano scolpito il loro nome nelle loro opere, imitare la sposa de' sacri Cantici, che, come à suoi soldati impose Valentiniano Imperatore, *manibus eorum salici nomine pietatis nostræ impresso signari decernimus*, anzi come d'alcuni Christiani nota il Padre Nouarino

Arel. impr. 34.

S. Bern. ibi.

S. Hieron. de nom. Hebraico. Philo de nomine Mariæ. Chrysol. ser. 146 Epiph. serm. de laud. Isid. 7. hymno. Bern. ser. de Nat. S. Ambr. de instit. Virg. Rutil. in magnif. Carthag. l. 6. h. 9. in magnif. Carthag. l. 2. h. 14. de ortu B. V.

Platina in eius vità.

Q. Curt. l. 5. ex Alciati emb. 171.

Alci. emb. in præfat.

Raminez in spicilegio.

Codice de aqueduct. l. penult.

sù

Isa.44. sù le parole del Profeta Isaia, & *hic scribet manu sua Domino*, ò Procopius ibi. con i Settanta, & *alius scribet in manu sua*: *Christi nomen*, dice egli, *permulti brachijs inuri sibi curant*, bramaua portare il nome del suo sposo scolpito e sù le braccia, e nel cuore, se bene *oportunius* Nouar. elect. l. 3. n. 473. *erit si nomen Christi bonorum operum notis deferamus*, insomma imitare quella chitara del nomato Musaeum Settali. Museo Settaliano che hà vn organo di dentro. Però non fatte come gli organi, che non mandano il suono se non à forza di vento da' mantici soffiato, voglio dire non fatte le operationi da Christiano per motiuo di vanagloria: *vt organorum pulsatores inquit* Nouar. adag. t. 2. n. 345. *Pintus nisi eis ventosos folles quis leuet nullum penitùs sonitum efficient: haud*, dice anche il P. Alfonso Auila, *imitemini organa*, Alphons. Auila ex Nouar. adag. t. 1. *quæ sine vento non sonant, sic plerique, qui ad bona opera non mouentur, nisi alicuius honoris, vel commodi amore pellecti*, mà *laudate Deum in tympano, & choro, laudate Deum in chordis, & organo*, cioè lodiamo Iddio non solo co'l nome, e co' la lingua, mà co' le mani, co'l cuore, e con tutti i membri del corpo, & *quia neque corde, neque ore sufficitis ad laudandum Deum, summite etiam* Titelm. in psal. 150. *exteriora instrumenta musica harmonia videlicet in cytharis, & organo vt & manus, & membra cætera attestari valeant Diuinæ laudis præconium*. Così Dauid piacque à Dio, perche *canebat intus*, Ambr. in ps. 40. & *foris, foris corpore, intùs corde*: così da Socrate fù Platone lodato *hic profectò vir musicus mihi videtur harmoniam suauissimam modulatus concordia verborum, & operum*: Plut. in eius vita. così la colomba fù riceuuta nell'arca perche portò dell'vliuo non solo le foglie, mà anche i frutti *non sint in te sola folia, sint & fructus*: S. P. Aug. tr. 65. in Ioan. siate piante di cedro, che sempre hanno fiori e frutti: siate nel mare di questo mondo naui, che hanno vele e remi: siate horologi, che hanno mostra e colpi: siate organi co'l aura del nome, e la mano dell'opre sù i tasti, e così

Semper honos, nomenque tuum,
laudesque manebunt.

Che val fede senz' opre? è vano, è vano
Dir sol io credo, e nel Signor confido;
E l'operation varia dal grido
Per contrario sentier torna lontano,
Poco giova al nochier per l'oceano
Tener dritto il timon al patrio lido,
Se non vuol poi sù l'elemento infido
Trattando i remi essercitar la mano.
Non basta all'horriuol senz'alcun fallo
L'hore segnar, s'alle suonore ruote
Moto non porge l'anima al metallo.
Volsi insieme accopiar menti diuote,
Zelo e fatica, & imitar il gallo
Che canta, e nel cantar le penne scuote.

H



Il Specchio della verità.

PER LA DOMENICA TERZA

PREDICA V.

Confessus est, & non negauit. Ioann. cap. 1.



SE tutte l'opre di pietà all'vn solo si riducessero di dar buon conseglio ad altri quanti tesorieri di questo suo dono hauria pe'l mondo lo Spirito Santo tanto è facile, ed aggradeuole quest'vfficio? quanti n'hauria poueri volontarij tanto è difficile, e scabroso l'accettarlo? e pure vn buon conseglio è la base di tutte le attioni, il cuore di tutti i regni, la miglior possessione d'vn huomo: egli è la carta da nauigare che da tutte le borasche ci caua, il filo d'Ariadna che dal labirinto di tutte le perplessità ci libera, l'Achate che in tutti i perigli ci consola, la torre che da tutte l'insidie ci afficura, la tromba che à tutte le imprese c'inanima, la cinosura che in tutti i negotij c'indrizza, il sole che in tutte le oscurità c'illumina, non mancandoui chi co'l impresa d'vn specchio vstorio, da cui vna candela s'accende ci essortò *ex aliena luce lucem quærito*. Sentite se à vna lite delle più rabiose puotè vn padre di famiglia co'l suo buon conseglio essere di maggior giouamento. Era questi dotato di duoi figli da esso tanto amati, che potean dirsi le pupille de gli occhi, mà frà di loro di sembianze tanto dispari che sembrauano il Sole, e la Luna non solo perche l'vno era maschio, femina l'altra, mà perche il maschio era bello quanto il Sole, la femina quanto la Luna macchiata, e deforme; onde hauria potuto cantarli il Profeta: *Sol & Luna steterunt in habitaculo tuo*. La madre vn giorno per liberarsi dal loro disturbo li diede nelle mani vn specchio, acciò con esso in fanciulleschi trattenimenti se ne passassero l'hore della giornata più bisognose: non sò come in scherzar trà di loro s'incontrarono à mirarsi assieme in quel tersso cristallo: il maschio nouello Narcisso diuenuto delle proprie bellezze oratore eloquente si diede à beffeggiare della sorella le bruttezze; la sorella dalla vergogna, dal dispiacere, e dal sdegno resa Eumenide più deforme quasi da trè Furie assalita ò dinanzi à quel specchio tigre più inhumana corse al padre, e con quella malignità feminile, che all'hora co'l vso della ragione li pullulaua dal cuore d'inuentati, ed osceni misfatti hebbe à calunniarne il fratello.

Ferrer. in c. 32. Isa.

Pier. Val. l. 34.

Isocr. ad Nicod.

Mondo simbol. in più luoghi.

Salust. ad Cæs.

Guido Casoni.

Mondo simbol. l. 15. c. 24

Cant. Abacuc. 3.

lo. All'hora il prudente vecchio sentite d'ambe le parti le allegate difese, e conosciuta la gara puerile d'ambita beltà con questo buon conseglio hebbe à pacificarli ambiduoi: *quotidie speculo hoc vos vti volo; tu faciem ne corrumpas nequitiæ malis, tu faciem vt istam vincas moribus bonis*: da quì auanti e l'vno, e l'altro voglio che ogni giorno vi miriate in questo specchio: tù ò figlio, acciò co' la prauità de' costumi auerti à non contaminare la beltà della faccia, e tù ò figlia, acciò attendi à cohonestare co' la bontà de' costumi le bruttezze del volto. Parui che questo buon padre mandasse ad effetto quel bel documento di Plutarco: *debent parentes se se liberis exemplum præbere, vt in istorum ij vitam tamquàm in speculum intuentes à turpibus dictis, factisque auertantur*? In fatti à che fine fu ò da Esculapio secondo Cicerone, ò da Sidonij secondo Plinio inuentato il specchio, se non per medicare non solo le piaghe del corpo, mà molto più quelle dell' animo? Saprete bene se il Cardano per visitare con ogni riguardo vn' honestissima matrona nelle parti più vergognose impiagata si seruì della rappresentatione di essa in vn specchio: se Auicena insegnaua à chi hauea la bocca storta esser gioueuole per leuarsi quel diffetto mirarsi nel specchio: se Plutarco confessa non esser cosa che più l'inducesse ad astenersi dall' ira quanto il mirarsi in vn specchio: se Platone essorta li vbriachi per conoscere il lor stato bruttale a mirarsi in vn specchio, Socrate auertiua pure i suoi discepoli ad emendare i suoi costumi alla presenza d'vn specchio? Demostene dinanzi à vn specchio corregeua pure i suoi gesti oratorij? Zenone mandò pure i suoi scolari à conoscer se stessi dinanzi à vn specchio? *inuenta sunt specula vt homo ipse se nosceret: multa ex hoc consecuta, primò sui notitia, deindè & ad consilium quadam: formosus vt vitaret infamiam, deformis vt sciret redimendum esse virtutibus quidquid corpori deesset, iuuenis vt flore ætatis admoneretur illud tempus esse discendi, senex vt indecora canis deponeret, & de morte aliquid cogitaret*. Mà vn più pretioso specchio ci propone hoggi Chiesa Santa: trouasi ella con duoi figli l'vno maschio che è il giusto *dicitur enim vir à virtute*, l'altro femina che è il peccatore, che *filij in filias degenerare videntur ob vanitates*: il maschio vò dire il giusto Sole di bellezza, che *pulchritudine animi corpus ornatur*, la femina cioè il peccatore deforme, e macchiato quanto la Luna, che *turpitudo iniquitatis est præmium*: a questi propone per specchio di verità il Precursore, che perciò interrogato se egli era Elia: *confessus est, & non negauit, vt veritatem loquens eius membrũ fieret, cuius sibi nomen fallaciter non vsurparet*, anzi rispose *ego vox clamantis in deserto, quia veritatem manifestè annunciat*, ed acciò il giusto non si millanti della bellezzà spirituale concessali, e il peccatore della contratta deformità non si desperi, Christo benedetto Padre Celeste ambiduoi essorta à mirarsi ogni giorno in que-

Polianthea.

Plut. lib. de educ. puer.

Cic. l. 3. de nat. Deor. Plin. l. 36. c. 26

Piazza vniu. de' specchiari

Idem ibid.

Plut. dial. de cohib. ira.

Piazza vniu. vt supra.

Diog. Laert. in eius vita.

Seneca nat. qu. l. 1. c. 17.

Nouar. aqua nupt. nu. 1073.

Seneca epist. 67.

Chrysost. serm. 4. in ep. ad Rom.

S. Greg. hom. 7. in Euang.

Theodor. in cate. Græca.

questo specchio morale della verità; ma perche vedo questo specchio morale da tutti si rigettato, vò dimostrarui che gran peccato sia mai abhorrire specchio sì pretioso. Non diceste mai co'l Satirico che il mio discorrere sia vn

Teneras mordaci rodere vero
Auriculas,

Persius Sat. 1.

perche, se per vna cosa euidente si suol dire per prouerbio *tamquàm in speculo*, l'efficacia delle ragioni vi mostrerà in vn specchio l'enormità di questo vitio.

Adag. Aldi Manut.

Trè sorti di verità io ritrouo transcendentale, formale, ò metafisica, e morale: la transcendentale è quella, che si troua nell' essistenza di qualsiuoglia entità, *ex eo enim quod aliquid est verum est*: la formale consiste nella conformità di qual si sia cosa co'l suo oggetto, *adaquatio rei ad obiectum*: la morale consiste nel rappresentare co' i fatti, ò con le parole ciò che veramente è: *veritas est virtus, qua aliquis vita, & sermone demonstrat qualis est*; mà perche, tralasciando le due prime, questa è diuisa dal mio Gran Padre, dall' Angelico, e dal Mellifluo in verità di vita, di giustitia, di dottrina, e di locutione, di questa sola prendo hora à discorrere, che anche da Cicerone è definita *veritas est virtus, per quam ea, qua sunt, fuerunt, ac futura sunt immutata dicuntur*. Questa potrei dire che fosse vn sole, che, benche calpestato ne raggi, non per questo s'opprime, vn horologio, che quelche cela nel sen scuopre nel volto, vna lanterna, che *lucet velata* benche panniata si scuopre, vn agnello candido non men di fuori nel pelo, che di dentro nelle carni *intus, & extrà*, vna penna, che *premit intima cordis* palesa l'intimo del cuore, vn oglio che non ammette mescolanza alcuna d'inganno, vna chiaue che apre ogni secreto, vna lamina d'argento che quanto più si batte più chiara si rende, vn fonte, da cui tutto si caua; ne mi mancarebbero Santi Padri per autentica de' miei simboli, mà non sò ritrouare il più proprio quanto il specchio, à cui appunto fù soprascritto *fallere nescium*, sentite vn sacro Autore: *quid aliud est qui verum dicit, quàm speculum mundum verè res representans secundùm eorum exigentiam*? Può nel mondo addursi stromento più nobile, più vtile, più diletteuole d'vn specchio? Egli hà per suoi principij i quattro elementi, anzi d'ogni elemento il fiore: la terra nel piombo, l'aria nella luce, l'acqua nel cristallo, e nell' vstoria virtù il fuoco, mà con artificio sì mirabile che il fuoco è prodotto dall' acqua, l'acqua indurata sostiene, l'aria rappresenta, la terra co'l piombo illumina: non è sì spedito il Sole in formare in quella nube, che con volto lagrimoso lo rimira, vn' imagine di se stesso, quanto il specchio in rappresentare al naturale le sembianze della persona, che hà d'auanti, e pure nell'oprare va co'l piede di piombo: non fù sì eccellente Zeusi, ò Parrasio in colorire i gesti, rughe, e muscoli del corpo sì al naturale che la fisonomia ne discuoprissero, quanto il specchio, e pure in verità egli è *tamquàm tabula rasa*: non è la face di Cupido sì vehemente in

D.Th. l. 2. metaphis.

Arist. metaph. c. 7.

D.Th. 2. 2 q. 109. art. 9.

Cic. in rheth.

Mondo simbol. nell' indice.

D. Hieron. in c. 12. Osea.

S.P. Aug. l. 4. de doctr. Christ.

Riccard. Vict. de somno Nabuc.

Bern. ser. par. 66.

Anonym.

in muouere gli affetti, ed accendere il cuore di chi contratta con esso, e pure è tutto ghiaccio: egli senza parlare v'auuisa d'ogni diffetto, senza muouersi ad ogni passo vi siegue, senz'alterarsi ad ogni passione si conforma: benche duro quanto il cristallo è di temperamento sì delicato che il sol fiato li nuoce: benche nato co'la cenere sù gli occhi egli è sì giouiale, che alle feste tutte si troua: benche sì pouero che ignudo affatto s'en viue alle mode più sontuose la sfoggia: senz'hauer fatto la prattica solo co' la speculatiua scuopre tutte le piaghe: senza portare alcun'arma vi difende le spalle: senz'hauer posto piede in Accademia insegna ogni gesto oratorio: mai cangia sembiante, e pure è sì gran mago, che in mille sembianze vi cangia: mai alla filosofica adherisce, e pure è filosofo sì sapiente, che le impressioni meteoriche più rare vi mostra: mai da' vostri occhi s'allontana, e pure è Geografo sì virtuoso, che ogni paese vi disegna al naturale: ei fà da essorcista in liberarui dalle mallie, da Astrologo in rappresentarui gli ecclissi del Sole, da Teologo in mostrarui l'vnita dell'essenza co' la distintione delle persone, mentre diuiso in parti mătiene integerrima la virtù rappresentatiua. Per questo gli antichi Romani se ne seruirono per la dote delle più nobili matrone, i Gentili finsero gli stessi Dei che lo tenessero dinanzi à Minerua e Giunone, Iddio stesso volle i suoi sacri altări adobbati di specchi: per questo ingegnossi l'humana industria di fabricarne

Seneca l.1.c.17. quæst.nat. S.P.Aug. l.6. de Ciu Dei c.16. Exodi cap.38.

di stagno, di metallo, d'argento, di cristallo, e di gemme. Nulla differente è la verità: ella è tanto bella che non solo il mio Santo Padre l'antepone alle Elene della Grecia, dicendo: *pulchrior est veritas Christianorum, quàm Helena Græcorum*, mà Filemone l'antepone alle Giunoni, che Zeusi copiò dalle più belle fanciulle della Grecia, ed alle Veneri, che scolpì Prasitele, *non est aut pictor Dÿ me ament (aut statuarius, qui fingere possit) pulchritudinem talem, qualem veritas habet*: ella è tanto nobile che seco porta la Diuinità chiamandosi il Padre *Deus veritatis*, il Figlio *ego sum veritas*, lo Spirito Santo *Spiritus veritatis*, anzi la communica à tutti, e però da Agellio chiamata *Dei administra*: ella è sì Santa, che il Boccadoro la chiama *mater Sanctitatis*: ella è sì risplendente che soprauanza i raggi solari *veritas sole splendidior*, dice pure il Boccadoro, e Clemente Alessandrino soggionge: *quomodo sol illuminans colores ostendit qualis sit vnusquisque eorum, sic veritas refellit omnem sermonis probabilitatem*: sì fruttuosa, che sola alla vita eterna ci conduce: *si quis Paradisum intrare cupit per veritatem quasi manuducitur*; sì buona, che da essa procede l'origine d'ogni virtù: *principium magnæ virtutis est regina veritas*: sì amabile, che ogn'vno aspira ad essa; *ad veritatem omnis homo peruenire se cupere confitetur*; sì ingegnosa, che non solo Sant' Isidoro Pelusiota dice, che *omnibus artibus, & disciplinis ornamentum affert*, non solo

Thomaso Garzoni piazza vniu. S.P.Aug. in epist. ad Hieron. Plin. lib. 35.c.9.& l.36.c.5. Philem. in sent. Ebor. Psal. 30. Io.14. Agell. ex Nouar. elect. l.1. n.14. Chrysost. in psl.118. Chrysost. in serm. ex sent. Ebor. Clem. Alex.l.6. strom. Procop. in Gen. c.3. Pindar. ex Clem. Alex. vt supra. S.P. Aug. de vera Relig. c.47. Isid l.3. epist. 64.

Nonar. adag. 1. 2. nu. 696. solo *eloquentia non indiget*, mà sà cangiare gli stessi huomini in tanti Dei: *veritas post Deum colenda est, quæ homines Deo proximos facit*: sì dolce, che Menandro l'intitola *suauissima narrationum*, Lattantio *suauissimus animæ cibus*: sì potente, che niuno può impedirli la signoria: *veritati nemo præscribere potest non spacium temporum, non patrocinia personarum, non priuilegia regionum*: sì sincera, che non mostra se non sempre l'istessa faccia: *veritatis vna vis, vna facies*: sì forte, che ad ogni humano sforzo inuincibile si rende: *tantam potentiam veritas habuit, vt nullis machinis, aut arte subuerti potuerit, per se ipsam defenditur*, che è quello proposero al Rè Dario que' trè camerieri: *forte est vinum, fortior est rex, fortiores sunt mulieres, super omnia autem vincit veritas*: sì pretiosa, che nelle vesti Sacerdotali vuolle Iddio si ricamasse, anzi nella parte più principale, che è d'auanti al petto: *quid in vita æquè pretiosum ac veritas, quam vates Sapiens loco sacratissimo inscripsit ex parte vestis sacerdotalis, vbi est principalis vis animæ, vt Sacerdotem augustiorem reddat*: sì felice, che in essa consiste l'eterna beatitudine: *quid petis amplius, quàm vt beatus sis? & quid beatius eo, qui fruitur inconcussa, & incommutabili, & excellentissima veritate?* insomma *omnis terra veritatem inuocat, cælum etiam ipsam benedicit, & omnia opera mouentur, & tremunt eam, & non est cum ea quidquam iniquum, sed fortitudo, & regnum, & potestas, & maiestas omnium æuorum. Benedictus Deus veritatis*, e sino Hippocrate per esprimerla al naturale hebbe à figurarla in vna donna grande di statura, bella di corpo, decentemente ornata, luminosa, e con duoi occhi scintillanti quanto due stelle. Per questo Iddio come specchio l'espone in tutti i libri della Sacra Scrittura: *est sacra Scriptura speculum, quis non miretur, cum tot veritates sub litera cortice videat esse?* e l'epilogò nel Sacro Euangelo: *Euangelium speculum veritatis nemini blanditur, nullum seducit, talem in eo se quisque reperiet qualis fuerit*. A questo specchio si conosce se la faccia della conscienza sij bella di virtù, ò deforme di vitij; se la persona sij nella giouentù della perfettione ò nella vecchiaia delle malitie; se la bocca sij gratiosa nelle parole, ò storta nelle bestemmie: se i capegli de' pensieri siano pettinati co' la ragione, ò dalle passioni confusi: se gli occhi de gli affetti siano torbidi d'inuidia, ò chiari e viuaci di beneuolenza: se le vesti degli atti esteriori siano composte co' la modestia, ò mal' adattate di scandali, e il tutto s'emenda. Hor chi non crederia che sì bel specchio, con cui degnossi Iddio come disse Pittagora farci simili a se, non altrimenti che al scriuer di Seneca fù inuentato il specchio per mirare il sole, fosse da tutti amato più che ne' trionfi della Dea d'amore per rapporto d'Apuleio non era portato auanti il specchio da Tritone? e pure, ancorche l'huomo sia definito *speculum rationale, Diuinum, facta est in auersionem*, tutti

S. Hieron. adu. Ruffin.
Menand. apud Stob.
Lactant. l. 1.
Tertull. l. 1. de Virg.
Seneca epist. 102.
Cic. orat. in Vatin. ex sent. Ebor.
3. Esdra 3.
Philo de Iud.
S. P. Aug. l. 2. de lib. arb.
lib. 3. Esdra c. 3.
Hippocr. epist. ad Philosophum.
B. Laur. Iustin. l. de casto con.
S. Bern. ser. de Epanib.
Pitag. apud Stob.
Apul. apud Alc. embl. 74.
Trimeg. Cic. in Lal.

tutti li voltano le spalle, quasi fosse di quella sorte de specchi riferiti dal Fiorauante; che à chi in essi si rimira mostrano le spalle, e però li voltassero le spalle, acciò li mostrasse la faccia *odium parit*, quasi fosse vna Maga, che per via di Catoptromantia, cioè inspettione di specchi facesse le mallie, di tutti la maleuolenza incontra, insegnando al contrario Maestro Egnatio, che per mezzo de specchi le stregherie si scuoprono: *veritas in præsentia quibus resistit offendit*; Io sò bene di tant'odio contro la verità la cagione. D'vna donna racconta il Padre Labata, che à caso passando per vna strada ritrouò vn specchio nel fango: visto quel fonte di luce in sì laidi humori annegato, quella gioia in si fetente cloaca sepolta, con ogni sollecitudine accorse, cauollo da quel pantano, e con accuratissima diligenza da ogni lordura lauatolo alle sue natie bellezze lo ridusse, quando rimirandosi in esso per farsi rendere la pariglia de prestatili vfficij perche li mostrò l'età cadente, in cui trouauasi, come l'inuerno della vecchiaia l'hauea sfrondata delle chiome in modo, che rappresentaua la Venere calua di Cipro, come le guancie erano da sì alte rughe solcate, che il fanciullo Cupido stramazzoni cadeua, come gli occhi grondanti dauano ad intendere esser già rotto il tetto del capo, come l'ombra del naso assottigliato segnaua della vita l'vltime hore, come i merli mancanti de denti attestauano diroccata dal tempo la casa, resa dal sdegno Megera più spauentosa da se lo rigettò, dicendo: *meritò ab omnibus abiectum in sterquilinio iaces, quia sic apertè deformitatem manifestas*; attione simile à quell'altra, che di Pallade racconta Ouidio, quale per simil causa

Tomaso Garzoni piazza vniu.

Terent. in Andria.

Garzoni vt supra.

Plin. iun. l. 3.

Franc. Labata verbo veritas.

I procul hinc, dixit, non est mihi tibia tanti
Vt vidit vultus Pallas in amne suos
Vos quoque si media speculum spectetis in ira
Cognoscet faciem vix satis vlla suam.

Ouid. l. 3. de arte am.

Perche tutto il mondo è inuecchiato ne' vitij, e la verità è vn specchio, che tutti al naturale rappresenta, per questo da tutti è abbandonata, aborrita, rifiutata, *& adiectis plurimis lacerata*, e fino l'oracolo della verità, benche parlasse per bocca del padre della bugia, ritrouato in strada co'l capo spezzato, e interrogato della cagione seppe rispondere *veritatem dicenti frangitur ei caput*. *I procul* dicono i caualieri, i cortigiani, perche co'l tenerti in nostra gratia noi perdiamo la gratia del Prencipe: *i procul* dicono i mercanti, perche co'l tenerti nelle nostre officine perdiamo il spaccio delle nostre mercantie; *i procul* dicono i giudici, perche dando à tè la sentenza in fauore condanniamo noi stessi alla pouertà: *i procul* dicono i fanciulli, perche se impariamo à proferirti ci còuiene fare sù la nostra pelle i passiui: *i procul* dicono le donne, perche se ti pigliamo in nostra compagnia veniamo à scoprire le nostre malignità e del corpo, e dell'animo, e fino Epitetto perche per riformare il mondo hebbe in Par-
nasso

Alex. ab Alex. l. 6. c. 10.

Tr. Boc. ne ragu. di Parn.

nasso à proporre d'aprire vna finestra nel stomaco de' mortali, acciò d'ogn'vno si potesse specolare il cuore, e vederne la verità, hebbe ad irritarsi contro la maleuolenza, le beffe, il contrasto non solo di tutti i Filosofi, mà dell'istesso Apollo, quindi il Santo Rè Dauid ritiratosi nella Città di Ceila per saluarsi dal furore dell'ispiritato Saulle, e vedendosi da que' popoli mancata la fede giuratali, e à tradimento dato nelle mani del suo nemico, saluatosi poi co'la fuga sù d'vn monte vicino, hebbe à dire riuolto à Dio:

Psal. 11. *saluum me fac Domine quoniam defecit Sanctus, quoniam diminuta sunt veritates à filijs hominum*, legge Eugubino *quoniam euanuerunt veritates*, Tirino *quoniam diminuta sunt fidelitates*, Simaco *quoniam fides ex pedibus abijt*: saluatemi Signore perche la verità è sminuita, è suanita dal moudo, la fedeltà hà fatto i piedi, che è quello inuentò vn bell'ingegno, che hauendo Apollo conuocate tutte le virtù solo la fedeltà vi fù absente, e ritrouata in vna stalla ascosta mai volle interuenirui non solo perche *parentem habere veritatem dicitur*, mà perche in fatti douendo venire al mondo il Figlio di Dio, di cui hebbe à dire il Sauio *speculum sine macula*, e che confessò di sua bocca *ego sum veritas*, bisognò che in vna stalla si ritirasse. Che se vi prendeste pensiero di andarla rintracciando oue v'imaginareste di ritrouarla? ah disse pur bene quel Bassà ad vn Cattolico, che interrogato à che fine fosse venuto tra Turchi, rispose a morire per la verità: tanto, soggionse il Bassà, poteui stare in Italia, perche oue, replico, v'imaginareste di ritrouarla? nelle corti, già che Sinesio hebbe à definirla *verborum nobilitas?* nò: *fugit*, auisa il Boccadoro, *potentum limina veritas quamquàm salutis nuncia*, benche ambasciatrice di buone nuoue fuge le corti la verità, perche i cortigiani sono Giani di Corte di due faccie, e le corti sono Euripi d'infedeltà, scuole di bugie, teatri d'apparenze, sfingi di enimmi, ansisbene di doppiezze, scorpioni di tradimenti, polippi d'adulationi, insomma

Quæstus adulari, & mentiri
primus in aula.

Vi vedrete bene specchi tutti ingioiellati, ciascun de' quali può compir la dote d'vna nobilissima dama, mà niuno di essi che rappresenti al naturale, anzi, già che Proteo al parere di Natal del Conte fù figura del Cortigiano, e da altri preso per simbolo di verità ascosa, sol d'apparenze abondanti, come de' specchi scrisse vn Academico, e come motteggiò il Satirico

Mille hominum species, & rerum discolor vsus:

Non regnano più Artaserſi, che condannino i bugiardi ad esserli forata la lingua, i Macedoni, che dian comiato à Filosofi adulatori, gli Agesilai, che non aggradiscano gli encomij se non da chi li correge i diffetti, gli Ottauiani, che rimprouerati di carnefici s'emendino, i Constantini, i Teodosij, che si dilettino della verita come d'armonia celeste. Sentite pure se fino i Mosè balbutiscono nella corte di Faraone à per-

Marginal notes: Synes. de regno. — D. Chrys. h. 2. de pæn. — Tirinus. Simmac. — Alphab. ex Alc. embl. 85 — Seneca l. 1. q. c. 17 — Alciati emb. 183. — Tr. Bocc. vt supra. — Alciati embl. 9. — Persius sat. 5. — Sap. 7.

Hie. in Gen. c. 37. perche? *quia eum surdum existimabat ad veritatem audiendam*: vedete pure se sino Pietro nella corte di Anna, e Caifas nega, e rinega il suo Diuino Maestro; perche? *ibi negat, vbi potest valere mendaciũ*: sapete pure se nella Haimo in Euang. corte di Erode bisognò il gran Battista si battezasse nel suo sangue, ed à salti della figlia d'Erodiade facesse contrapasso co' i salti del suo capo dal busto; perche? *quia qui* Cryſol. de eius feſto. *veritatem iugulare non poterant, praconem iugulant veritatis*; come che al scriuere dell' Istorico Plin. l. 33 c. 9. anche ne' bicchieri si formauano i specchi, *quin etiam pocula ita figurantur expulsis intus crebris ceu speculis*, confermò che *in vino veritas*, ne' brindisi di Erode hebbe à naufragare la verità. Hora per la verità sono gli Achior mandati à fil di spada da gli Oloferni, i Gieremij incarcerati da Sedecij, i Casidermi condennati à morte da Darij, i Presapsi decapitati da Cambisi; e però sono le corti piene di papagalli, che cantano il *victor Cæsar* à chi li vedi il P. Frugone nel tomo 3. de vitratti critici pasce, di volpi, che viuono solo d'inganni, di Dedali, che con mille ragiri fanno perdere i semplici, di Comici che con mille personaggi si fanno credere quel che non sono. Ne' tribunali, oue la giustitia di lei germana risiede? nò, Psal. 84. che *veritas de terra orta est*, la verità hà preso congedo da' tribunali, *& iustitia de Cælo prospexit*, e Astrea ritiratasi frà le stelle se ne stà da balconi del Cielo osseruando gli andamenti del mondo: *inter subsellia magistratuum, vbi* Barza l. 7. *inra ciuium, legum scita agitantur veritatis facies haud facilè agnoscitur*; abenche dal Boccadoro Chryſoſt. de doctr. Christ. sia definita *lex omnium artium*, oue anticamente al scriuere di Eliano il giudice portaua al collo la verità scolpita in vn zafiro, Ælian. var. l. 14. c. 34. hora non se li adatta la toga se non vi fanno sopra la bugia: se vi vedono gli auuocati i specchi inuentati da Prasitele, che erano di puro argento, all'hora vi fan Tomaso Garzoni piazza vniu. comparire come i specchi nell' acqua archi baleni, voglio dire fan miracoli, altrimente come quel specchio di Smirna, che per belli che fossero gli oggetti, e le persone, tutte le rappresentaua al Cauſin. lib. 12. ſymb. 58. maggior segno deformi, fan comparire Megere le Elene, Furie le Gratie, e le macchie sino nel sole. Dimandate se Dio vi salui a' Santi Apostoli, perche tanto si rallegrarono della comparsa di Io. 20. Christo nostro Signore: *gauisi sunt discipuli viso Domino*: *viso Domino*, spiega Eutimio, *nequaquàm fallaci*, si rallegrarono per Euthim. ibi. hauer ritrouato vna volta vn giudice, che non hauesse à ingannare: dimandate à Pilato, perche doppo hauer interrogato Christo nostro Signore che cosa fosse la verità *quid est veritas*, ancorche in puro anagramma potesse hauerne la risposta *est vir qui adest*, pure senza sentirla voltolli le spalle: *non meretur*, dice San Gerolamo, *veritatem audire qui fraudulenter interrogat*, e il Ponferariense soggionge: S. Hieron. in Ezech. *quomodo licet eos adire, qui suo etiam iudicio* Barza vt supra. *veritatem nesciunt, si quidem Pilatus sic loquitur*: *quid est veritas*, e se li poteua dire co' la frase di Gerolamo Arnou., e di Luciano: ex Nouar adag. c. 2. *cæcus speculum quærit*: non dansi

le

le sentenze in fauore se non *plus offerenti*: con quattro caratteri di Plata si confonde l'istesso Platone: solo co' scudi d'argento si riparano le condanne: solo à chi fà vuoto della borsa si concedono le gratie: vna presa traboccante d'oro potabile è quella, che inanima gli auuocati in contradittorio: vna buona mancia d'Oropesa è quella che impedisce il vento, acciò non inuoli i memoriali: e le legationi più buone son le lettere di cambio. Ne' mercanti? nò, che *qui pecuniam amat solidam deserit veritatem*: non trafficano altri specchi se non di quella sorte inuentata da Hostio al tempo d'Augusto, i quali ingrandiuano mirabilmente la figura dell'oggetto rappresentato. Che vuol dire, che le vergini prudenti non vollero andar co' le pazze da' mercanti à prouedersi d'oglio per andar incontro al loro sposo co' le lampadi accese? *quia accensis lucernis bona veritatem quærebant magistri, cauebant temporalium venditores, apud quos nihil verum*: doueuano andar incontro al Maestro della verità, e ricercare la verità del loro Maestro, e per questo non vollero prender l'oglio per le loro lampadi da' mercanti, frà quali non si troua verità alcuna. Che vuol dire che Christo nostro Signore, che si propose per essemplare di mansuetudine: *discite à me quia mitis sum*, pure fù da tal zelo sorpreso contro i negotianti nel sacro Tempio, che co' i flagelli alla mano hebbe à scacciarli da esso, *& inuenit in templo vendentes boues, & oues, & cum fecisset quasi flagellum de funiculis omnes eiecit de templo? veritas erat ipse qui loquebatur, & verè vindicabat domum suam proiciens ex ea omnes, qui emebant, & vendebant*. Eh che se non l'hanno fuori appesa per insegna, han per propositione d'eterna verità che con arte, e con inganno si viue mezzo l'anno, con inganno e con arte si viue l'altra parte: ogni bilancia frà loro si troua *minus habens*: ogni mercantia adulterata, ogni mancamento palliato, e come alcuni specchi fanno comparire le cose al rouerscio le destre sinistre, rette le obiique, grandi le picciole, così fanno comparire le loro merci tutte al contrario, e fino Mosè non volle pittori ne scultori, perche *veritatem mendacio vitiant illudentes per oculos*. Nelle donne? nò, che Aristofane auisa essere il loro habito più festiuo l'inganno: *ipsa sunt decipere consueta*: hà ben Iddio dato all'huomo la faccia per specchio: *renunciauit tibi speculum faciem tuam*, dice il mio Santo Padre; mà à fè che se *homo* si declina in genere mascolino, e feminino *hic, & hæc*, tanto per l'huomo, quanto per la donna, non rappresentano le donne altri specchi, che di quella sorte del Museo Settaliano, che esprimono tutto al contrario, e fanno comparire il bianco per nero. Che motiuo hebbe il Demonio padre della bugia in figura di serpente animale frà tutti il più astuto di presentarsi prima ad Eua, che ad Adamo per indurli al peccato? la familiarità, che già Eua più che Adamo hauea con questo animale il più frodolento per il suo genio simpatico: *serpens erat gratus mulieri cum-*

Galfrid. in alleg. Tilman.

Tomaso Garzoni piazza vniu.

Baeza lib. 6. c. 3.

Io. 2.

Irenaus l. 4. c. 5.

Philo Hebr. lib. de gigant.

Aristophanes.

S. P. Aug. in ps. 103. conc. 1.

Musæum Septal.

que ceù delicias habebat propter indolem, & solertiam notat adulari, spiega Procopio, e il Boccadoro siegue: *serpente quasi instrumento accommodo vtebatur diabolus, quo suarum fraudum esca deuorata supplantare posset mulierem, & per eam protoplastum*. Che motiuo hebbero le femine discendenti da Salphaad di ribellarsi da Mosè sole frà tutte l'altre nationi, e chiederne l'heredità del padre loro douuta? *Salphaad*, auuerte il grand' Ambrogio s'interpreta *obumbratio oris*; perche frà tutte le nationi loro sole haueuano la bocca ingombrata d'inganni, per questo si ribellarono: *hæ solæ inueniuntur litigasse: Salphaad definitur obumbratio oris, quæ vtique in illis est, quibus non est in sermone eorum veritas*: che motiuo hebbe San Lino Papa di ordinare che le femine in Chiesa stassero co'l capo velato? perche sono trappole del Demonio *cum sint decipula diaboli*: quanto più innanella i crini, allora intreccia più forti le cattene: quanto più da gli occhi li scintillano le stelle, tanto più spietati scaglia i fulmini: quanto più gratiosi forma i sorrisi, tanto più amara sputa la bile: all'horche più mellate hà le parole, più lethali coua i disegni: allor che più leggiadri muoue nelle danze i passi, fà più ineuitabili le cauallette: allor che più copiose versa le lagrime, eccita più inestinguibili gl' incendij: spoglia co' donatiui, insidia co' le lusinghe, co' gli amplessi affoga: le astutie di Rebecca con Giacobbe, di Dalida con Sansone, di Iaele con Sisara, di Giuditta con Oloferne, di Deianira con Ercole, di Fedra con Ippolito, di Tullia con Seruio, di Semiramide con Nino, di Pandora con Prometeo, e che sò io ve ne fan testimonianza di fede:

Est fœmina tota ars
Tota dolus, tota insidia, temeraria tota,
Totaque garrulitas, rabies, & tota venenum
Lege simul cum mente carens, ratione, modoque.

Horsù bisogna dire adunque se ne vadi per le piazze vagabonda: Veramente il Rè Antigono andando trauestito in habito da plebeo trà la gente bassa del suo regno, e sentendosi rinfacciati i suoi diffetti nel riuestirlo della sua porpora reale i suoi camerieri hebbe loro à dire: *date purpuram, quam vt primum indui, verum de me nisi hac nocte numquàm audiui*, ma appunto *corruit veritas in platea*: troppo malitioso è il volgo per contrattare co' la verità, che ignuda camina: fino Iddio bisognò pure che per conuertire San Paolo n'aspettasse la congiontura di comparirli, e parlarli mentre si trouaua fuori della Città *ne liceret alijs alio modo narrare quod circa rem contigisset*: non più essorti Platone à rimirare le vite de' mortali come specchi limpidissimi per apprender da gli altri ogni buon essempio di virtù: *inspicere tamquàm in speculo vitas hominum iubeo*: non più dica Cassiodoro, che *speculum cordis hominum verba sunt*, perche *exquisita specula tales vultuum monstrant apparentias qualia ipsa sunt archetypa, nitidas scilicet nitentium, tristes tristantium*:

Procop. Gaz. ex Fernand. in Genesim. c. 3. D. Chrys. ibid.

S. Ambr. tr. de exhort. ad Virg.

Honor. August. l. de antiquo ritu Miss. cap. 146.

Trisaul. Faust. Tradecius in triumpho stult. ex Nouar. elect. l. 6. n. 105.

Alciati embl. 35.

Isa. 59.

S. P. Aug. lib. ep. 58

Plato de legibus lib. 10. Terent. in Adelph. 15.

Cassiod. ep. 9. lib. 6. & alij ex Nouar. adag. c. 2.

Agap. Diac. ep. paran. n.24. *tium*: i veri specchi sono quegli che rappresentano l'imagine come è in se stessa ne più bella, ne più deforme, ne più grande, ne più picciola, ne più pallida ne più sanguigna, e hoggidì tutti sono irregolari ò concaui che rappresentano più picciolo, ò conuessi che più grande l'oggetto, ò angolari che in più parti diuiso, ò piramidali che più longo, ò obliqui che distorto, ò turbinali che confuso, ò doppij che al rouerscio, ò aspri che più deforme: *neque enim*, auisa il Moralissimo, *omnia ad verum specula respondent: sunt quæ corruptam faciem visentium reddunt seruata similitudine in peius, sunt quæ dextras facies ostendunt, sunt quæ sinistras, sunt quæ torqueant, vel euertant*: chi ingrandisce del prossimo i diffetti, chi impicciolisce le virtù, chi fà comparire malitia la simplicità, chi piglia in sinistra parte le buone attioni, chi tace il bene di chi si ragiona: d'onde ne deriuano e falsità, e tradimenti, e fintioni, e adulationi, e bugie, e spergiuri, e imposture, e inganni, e infedeltà, e doppiezze, e frodi, e malignità: *non est enim veritas in terra, maledictum & mendacium, & homicidium, & furtum, & adulterium inundauerunt*. Oh dou'è quella bell'vsanza de' Lacedemoni, che se vn bugiardo proferiua la verità quasi profanata si fosse la faceuano replicare da vn Senatore? ò quella de gl' Indiani che à chi trè volte sole hauesse detto la bugia l'imponeuano perpetuo silentio? ò quella de' Lidij, che per vna sola bugia confiscauano tutti i beni? hora *omnis homo mendax*. Vorrei quasi ricercarla frà gli Ecclesiastici, che come sacra può essere siasi ritirata tra loro, mà sento il Sauio che m'auuertisce *quando submiserit vocem suam ne credideris ei, quoniam septem nequitiæ sunt in corde illius*: la portano bensì espressa nelle vesti sacerdotali, mà abenche prohibisse Pitagora indagar co' la lucerna in mano la luce de' specchi *lucerna speculum ne inspicias*, e l'Euangelio sia *speculum veritatis*, nulla di meno non hanno maggior ambitione che di legerlo co' la bugia d'auanti. E perche impose Iddio che co' specchi delle donne s'adornasse l'auello, in cui lauarsi doueuano prima d'entrare in *Sancta Sanctorum*? acciò con essi essaminassero ogni loro pulitia *fecit, & labrum æneum cum basi sua de speculis mulierum*: in vece di considerare in essi, & essaminare la purità della loro conscienza, ò co' i Diuini commandamenti, ò co'l essempio de' Santi, ò co' la purità delle Sante Vergini come l'intendono S. Gregorio, Roberto, e S. Gerolamo, sapendo che il specchio proprio delle donne è la malitia, con questa s'adornano. Solo ne' bambini, ne' dormienti, ne' pazzarelli, ne' vbriachi se ne troua qualche vestigio *e pueritia, somnus, insania, vinolentia eius generis sunt, apud quos sæpissimè veritas auditur*, fra nemici, fra riuali si fà molte volte sentire *quoniam ad liberè loquendum penè vocem amisit amicitia, superest vt ab inimicis verum audiamus*; ma io sò bene oue hà piantato la sua reggia. Mi riccordo hauer letto che fù in alto da non sò chi appeso vn specchio coperto d'vn panno

Seneca l.1. nat. qu. cap. 5.

Osea 4.

Ps. 115.

Prou. 26.

Symbol. Pitag. 25.

Exodi cap. 38.

Ex silua al'eg. Laureti.

Cicero in Topic.

Plut. de vtil. inimic.

e soprascrittoui il moto *latet inuolutum*, e interrogatone del mistero, fù risposto essere la verità, dicendo apertamente il Moralissimo *inuoluta veritas in alto latet*; in vece di profondarui nel pozzo di Democrito, oue si pensa il mondo hauerla sepolta, salite al trono di Dio, che è quel specchio, di cui disse il mio Santo Padre *Deus est speculum quod videtur quando vult*: là intorno vi trouarete la verità, *& veritas tua in circuitu tuo*; non già perche come figlia di Gioue debba essere adorata per Dea secondo il sentimento di Pindaro, mà perche Iddio è Dio della verità *Deus veritatis*: *nondum est occupata tota veritas, multum ex illa etiam futuris sæculis relictum est*; e che fà intorno al trono di Dio? stà aspettando il giorno del giudiciò vniuersale per comparir trionfante nella valle di Giosafat, e palesare l'astutie tutte del mondo, e vendicarsi di tutte le oppressioni riceuute, che per questo la dissero figlia di Saturno Dio del tempo, perche *at veritatem tempus in lucem eruit*, come con Tertulliano, con Aulo Gellio, con Soffocle, con Pindaro, Plutarco, Seneca, & altri spiega Paolo Manutio, & è quell'istesso, che prenonciò l'increata Sapienza: *nihil est opertum quod non reuelabitur, & occultum quod non scietur*. Oh allora sì che comparirà come quel specchio dell'Isole fortunate da Luciano descritto sù la bocca d'vn gran pozzo: *in puteum si quis descenderit omnia audiet, quæ apud nos in terra dicuntur, si in speculum aciem oculorum defixerit omnes vrbes videbit, ac gentes, ac si ipsis interesset*: allora sì che comparirà come quel specchio di Cerere in Achaia, che calato à gala d'vn fonte scopriua à chi in esso si rimiraua la vita ò la morte: allora sì che Clemente Alessandrino ve la mostrerà per trionfante Regina, Lattantio per sole luminoso che sgombra tutte le tenebre, S. Gerolamo per oglio che sourasta à tutte le contradittioni, l'Apostolio per pietra di paragone che scuoprirà la qualità di tutte le attioni: allora il mio Santo Padre ve la mostrerà per giudice incorrotto e intrepido, il Boccadoro per inuincibile, Cicerone per immortale, insomma tutto il mondo applauderà *magna est veritas, & preualet*: allora sì che verranno à luce i disspregi della virtù, le oppressioni dell'innocenza, le adulationi de' cortigiani, l'ipocrisie de' Satraponi, i stratagemi de' nemici, le caualette de' riuali, i spergiuri de' negotianti, le furberie de' ciurmatori: allora si vedranno le ingiustitie de' tribunali, le malignità de' gabinetti, le dishonestà de' secreti, le malitie tutte del cuore. Adesso s'aggradisce la verità solo per quel fine, per cui le donne aggradiscono il specchio; le descriue pure al naturale San Zenone: *pingit enim se in se ipsam, & lenocinante vario magistri medicaminis fuco vultum suum vultibus vestit alienis, hoc futura, non quod natura præstitit, sed quod ei ad examen speculi arbitrium temporale dictauerit: nunc emendat, nunc delet quas amauerat species, nunc subijcit alias, nunc parturit nouas*. Lasciate le piume del letto co' soli vanni della loro

Seneca l.7. de benef. c.1.
S.P.Aug. de Trin. lib.15.
Psal. 88.
Psal. 30.
Seneca epist. 33.
Adag. Pauli Manutij.
Euang. Matth. cap. 10.
Causin. symbol. lib. 12. symb. 57.
Pausan. in Acha. l.7.
Clem. Alex l.6. str.
Lact. l.7. Diu. inst.
D.Hier. in c. 12. Oseæ.
Apostol. lib. 12. cant. 36.
Esdr. l.3. c.4.
S. Zeno de pudic.

loro feminil leggierezza volano al ſpecchio: à queſto loro ſole preſentateſi non men di ſenno, che di ſeno ſpogliate in gran faſcio le longhe chiome diſciolte preſagiſcono con vna crinita cometa della pudicitia la morte, ò con vna pioggia d'oro la proſtitutione: co' denti di candido auorio le diſpartiſcono, acciò anche i ſimboli di continenza in ſeruigio dell' impudicitia condannati tormentino: con odoroſe gomme le liſciano, acciò come ſtrali auuelenati feriſcano ſenza rimedio i cuori: à regola delle commiſſure del cranio le diuidono, acciò ſia in loro adorata viua l'iſteſſa imagine di morte: parte in groſſe treccie le attorcigliano quaſi fabricando le funi per la lor dannatione, parte in fiochi e gale le compongono ambitioſe d'alzar la creſta, parte al ferro e al fuoco le condannano, come complici della loro diſſolutezza: hora nella rete le imprigionano dichiarandoſi già da Vulcano allacciate: hora sù la fronte le laſciano ſerpeggiare per paleſarſi Meduſe: hora ſu'l collo innanellate le allongano, come ſchiaue d'amore: s'imperlano il collo perche ſon auide d'vnioni, s'impiaſtrano con ceruſſe perche già ſon piagate, ſi profumano le labra perche già ſon corrotte, ſi macchiano di neui e di moſche la faccia, perche già ſon carogne, ſi ſpoluerizano il capo perche già ſon dedicate à Ciprigna; nòn più, baſta che da tutte prendono foggia e moda d'adornarſi per comparire più abbigliate che la cornacchia d'Eſopo, a ſegno che *iam libertinorum virgunculis non ſufficit illa dos in vnum ſpeculum, quam dedit Senatus pro Scipione*. Per queſto ſolo bramano i ſpecchi sì grandi, e pretioſi, che per prouederne la moglie d'vn ſeruitore non baſta quanto per la dote d'vna figlia di Cn. Scipione ſpeſe il Senato Romano, e come al dir d'Auſonio fece Laide puono per trofei d'eterna memoria dedicarli alla Dea d'amore, dicendo

Seneca l. 1. nat. qu. c. 17.

Alex. ab Alex. gen. l. 4. c. 8.

Lais anus Veneri ſpeculum dico dignum, habeat ſe
Æterna æternum forma miniſterium.

Alciato embl. 7[illegible]

Quid eſt hoc? eſclama quì San Zenone, *à ſpeculo oracula inquiris? nihil diſtat à prodigio quiſquis alterius cauſa & formam mutat, & mores*. Solo per ſentirſi co'le lodi abbellito ogn'vno aggradiſce la verità, auuerandoſi quanto sù la lira di Pindaro laſciò ſcritto il Pierio, che *ſpeculum eſt hymnus, in quo laudes hominis intuemur*. Dite pure purche ſia vero alla donna che ſia bella, al prencipe che ſia potente, al giudice che ſia giuſto, all' auuocato che ſia dotto, al ſoldato che ſia valoroſo, al ſeruo che ſia ſollecito, al mercante che ſia ricco, all' artigiano che ſia virtuoſo, al Parocho che ſia pontuale, al Religioſo che ſia oſſeruante, ſentono la verita più che di buona voglia, e li danno più bacci, che non danno al ſpecchio le donne; mà ſe direte alla donna che è bella sì mà immodeſta, al prencipe che è potente sì, mà tiranno, al giudice che è giuſto sì, mà intereſſato, all' auuocato che è dotto sì, ma partiale, al ſoldato che è valoroſo sì, mà inſolente, al ſeruo che è ſollecito sì, mà infedele, al mercante che è ricco sì,

S. Zeno ſerm. de contin.

Pier. Val. l. 4.

Plaut. in Moſtelaria act. 1. ſc. 3.

mà

mà vsuraro, all' artigiano che è virtuoso sì, mà dapoco, al Parocho che è pontuale sì, mà scandaloso, al Religioso che è osseruante sì, mà ipocrita, allora li vedrete voltar le spalle, sdegnarsi, dichiararsi nemici, e come quella donna riferita dal Rodigino per essersi vista vecchia nel specchio dare in pazzie, perche *veritas in præsentia quibus resistit offendit*, lo dice Plinio: *veritas amara est, rugosæ frontis, & tristis, offenditque correptos*, lo dice San Gerolamo: *amant veritatem lucentem, oderunt redarguentem*, lo dice il mio Santo Padre; mà allora che in quel giorno tremendo questo specchio Diuino della verità mostrerà à tutto il mondo tutte le maluagità commesse ne' nascondigli più cupi, tutte le malignità del vostro cuore, e vi farà comparire co'i capegli canuti nell'habituatione inuecchiata de' vitij, co' la faccia della conscienza grinza da' peccati, co'l colore viuace dell'innocenza smarito, co' gli occhi illiuiditi nell'inuidie, co' la bocca infettata dalle bestemmie, che direte? vi lamentarete forsi che sia il specchio che non rappresenti al naturale come cantò il Tomitano

Cal. Rhodig. l. 17. c. 2.
Plin. l. 3.
D. Hieron. l. 1. contra Pelag.
S. P. Aug. l. 10. Confess. c. 23.

Et speculum mendax esse querere tuum?

Ouid. 3. de trist.

nò, che *est autem Deus verax*, egli è *speculum sine macula*, e però *cunctis fidum, omnibus idem, fallere nescium*, e come d'vn euidente apparenza disse Terentio rappresenterà il bene è il male, *tamquàm in speculo*. Ah s'inborridì Laide, quando mirandosi nel specchio vidde che Libitina in vece della polue di Cipro li hauea sparso su'l capo le ceneri, che il vecchio Saturno inuolatili dal volto i fiori li hauea scoperto delle rughe ignudi i solchi, che Venere colteli dal seno le rose li hauea lasciato pungenti le spine, che riuoltata se li era in vna sparuta larua quella sembianza giouanile, e nauseata di se stessa hebbe à dire

Epist. ad Rom. 3.
Mondo simbol. l. 15.
Adag. Paul. Man.

At mihi nullus in hoc vsus quia cernere talem
Qualis sum nolo, qualis eram nequeo

Ausonius ex embl. Alc. 74.

diciamolo in lingua anche volgare per essere meglio intesi.

Vistasi Nicolosa
Dentro vn specchio, che vn dì l'era d'auante
Alla laida Bertuccia esser sembiante.
Ahi veloci anni, disse, ahi lieue etate
Come tosto passate!
Hier crespa, e gialla hebb' io la chioma, hor haggio
Crespo, e giallo il visaggio:
Hier fui con questo viso
Cagion di pianto, hor son cagion di riso.

Italus Poeta ibid.

Anzi Popea moglie di Domitio Nerone mirandosi brutta nel specchio tanto s'afflisse, che pregò i Dei la gratiassero di leuarli la vita, il che ottenne dal marito con vn calcio. Così voi al giorno del giudicio in vederui in quel specchio Diuino rappresentata da' vitij sì contrafatta quell' imagine sì bella dell'innocenza, con cui erauate specchio dell' istesso Iddio: *sicut enim sol lumen suum in clarum speculum sibi obiectum effundit, & in eo figuram suam efformat, ita anima munda clarissimis inuisibilis solis radijs illustratur,*

ex Aresi. impr. 17 lib. 3.
Blosius instit. spir. c. 5. n. 4.

& in

& in eà ipsius Solis Diuini imago relucet, e lo insinuò l'Apostolo quando disse *videmus nunc per speculum*, intendendo non solo della cognitione oscura, che hora habbiamo di Dio, ò della nostra carne come spiegano Elia Cretense, e San Zenone, mà dell'humane creature, che sono specchio di Dio, come l'intende Monsignor Aresio, v'inhorridirete, e direte come auuisò il Venusino Ligurino suo amico essortandolo à passatempi

Nonar. in ep. 1. ad Cor. c.13.

Ares. l.3. impr. 17.

Hor. l.4. c.10.

Ouid. de medic. fac.

Dices, heu, quoties te in speculo videris alterum
Quæ mens est hodie cur eadem non puero fuit!

Anzi l'auuertì anche il Tomitano, benche e l'vno, e l'altro parlassero de' specchi materiali.

Petrarca ex Alciati embl. 74.

Tempus erit, quo vos speculum vidisse pigebit.
Et veniet rugis altera causa dolor,
Dicemi spesso il mio fidato specchio,
Non ti nasconder più tù sei pur vecchio.

mà à che prò se ne la parca crudele ha la libertà di Penelope di rifar la tela di quegl'anni, che di già hà tessuto, ne il cuore allora haurà il pennello di Zeusi per ritoccar quelle fattezze, che l'inuecchiata malitia haurà sfigurate, perche *in imagine pertransit homo*, la vita nostra se ne passa come l'imagine di chi si rimira in vn specchio, e lo disse apertamente l'Apostolo San Giacomo: *comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis suæ in speculo, abijt enim, & statim oblitus est qualis fuerit.*

Psal. 38.

Ep. Iac. c.1.

Nonar. aqua nupt. nu. 473.

Par speculo tenera est ætas

Non v'hà Iddio concesso l'vso de' specchi inuentati non da Esculapio come pare à Marco Tullio, mà prima di Mosè come si legge nella Sacra scrittura, che pure visse più di ducent'anni prima, anzi naturalmente formati dall'istesso Iddio nell'acque come di Narcisso cantano i Poeti, non per vagheggiarui in essi le fattezze del corpo come fanno le donne, è per mirarui il sole come insegna il Moralissimo, mà per conoscere voi stessi, & emendare i diffetti dell'animo? lo dissi già co'l Moralissimo, e lo replico ancora co'l argutissimo Epidico di Plauto.

Ares. l.3. impr. 17.

Plaut. Epid. act. 3. sc. 3.

Non oris causa modò homines æquum fuit
Sibi habere speculum vbi os contemplarent suum,
Sed qui perspicere possent cor sapientiæ:
Igitur perspicere vt possent cordis copiam:
Vbi id inspexissent, cogitarent posteà
Vitam vt vixissent olim in adolescentia.

lo insegnò Socrate per quanto ne riferisce Laertio, e Celio Rodigino: *iuuenes se in speculo intueantur, & qui formosi sunt digni ea specie fiant, qui autem deformes eam deformitatem eruditione tegant*; per questo fine istesso hà Iddio ancora dato al mondo la verità, e si come de' specchi altri sono naturali, altri artificiali, naturali come l'acqua, ed ogni materia lucida & opaca, artificiali come di vetro, di cristallo, d'acciaio, d'argento, così Iddio hà ordinato che la verità rappresentata ci sia ò naturalmente da gli huo-

Laert. l.2. ex sent. Ebor. verbo imago.

huomini, ò artificialmente dalle creature, e da libri: specchi di verità sono gli amici sinceri, i quali stimolati dall'affetto vi scuoprono tutti i vostri mali termini, e con Dio, e co' gli huomini, v'auuisano tutti i diffetti e dell'animo, e del corpo, e però i Partenij di Roma li soprascrissero *prodere non nouit*: Ottone Venio cantò.

Otto Venius in embl.

Vt purum, nitidum, haud fallens speculum decet esse,
Sic verus quoque sit, non simulatus amor;

E perche dunque inanzi à questi specchi non lasciate tutti i mali termini, non emendate tutti i diffetti? Specchi di verità sono i correttori che ò in pergamo, ò in secreto essagerano i vostri vitij le vsure e carnalità, le vbriachezze e crudeltà, le bestemmie e dissolutioni *corrigenda probanda*; e perche dunque non vi fissate l'occhio dell' attione? *quemadmodum*, scriue Clemente Alessandrino, *speculum non est malum deformi, eo quod ipsum ostendat qualis est, ita nec is qui reprehendit ei male vult qui laborat animo, neque enim infert ei delicta, sed ea qua adsunt peccata ostendit ad hoc vt auertat ab huiusmodi studijs*. Specchio di verità sono i Superiori, i Prelati, che mossi dall' obligo del loro vfficio, e dal zelo della vostra salute s'ingegnano di leuare tutti gli abusi, di togliere tutte le corruttele, d'ouuiare à tutti i disordini: *est qui praest quasi speculum, in quo inspicientes viuendi formam accipiunt*, così riferisce il Beato Lorenzo Giustiniano, *sit omnibus doctrina, exemplarque virtutis tua speculum vita, quod omnibus proponitur ad imitandum veluti primitiua quadam imago omnia in se habens, qua bona atque honesta sunt*, così espone il Boccadoro le parole di San Paolo al Vescouo Tito; perche non conformate tutte le vostre operationi à loro commandamenti? Specchio di verità sono i padri, e le madri, che spinti da paterno amore v'auuisano d'ogni mala creanza, d'ogni sconcia parola, d'ogni gesto indecente: *debent parentes omnia pro officij rationibus agendo euidens se se liberis exemplum prabere, vt in istorum ij vitam tamquàm in speculum intuentes à turpibus dictis, factisque auertantur*, perche non date loro orecchio? specchio di verità sono i fanciullini, che con ogni simplicità vi manifestano tutte le insolenze.

Clem. Alex. l. 1. pæd. c. 9.

Laur. Iustin. de casto connub. c. 3.

Chrysost. in ep. ad Tit. c. 2.

Plut. de educ. puer.

Par speculo tenera est ætas, quod quidquid ob illud
Ponas persimili conditione refert,

Nouar. aqu. nupt. nu. 473.

perche della loro sincerità à vostro prò non vi seruite? Oltre à specchi naturali ha Iddio prouisto anche de' artificiali: specchio di verità sono i libri della Sacra scrittura, che con tante historie di virtuose attioni, e sentenze sublimi di celeste dottrina pongono dinanzi à gli occhi la perfetta imagine della santità, e la deformità propria del vitio: *posuit tibi speculum scripturam suam legitur ibi: Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt, speculum in hac lectione propositum est, vide si hoc quod es dixit, si nondum es, geme vt sis*, così il mio Santo Padre nel Salmo centesimo terzo, e ne' sermoni de tempore, *sacrarum lectio scrip-*

S. P. Aug. in ps. 103.

idem ser. 112. de temp.

scripturarum Diuina est pracognitio non parua beatitudinis, in his enim quasi in quodam speculo homo se ipsum considerare potest qualis sit, vel quò tendat: Est sacra pagina sapientia Dei speculum: quis non Dei miretur sapientiam, cum tot veritates sub litera cortice videat esse contentas? e nel trattato de Perseuerantia: *est sacra Scriptura nobis à Domino exhibita, vt ipsa intellectus nostri curiositas solidetur, & velut in quodam speculo interna nostra facies videatur: ibi quid verum, quid falsum sit conspicitur, ibi fœda, ibi pulchra cognoscuntur*, così il Beato Lorenzo Giustiniano, & in vn altro luogo *munda te ò homo ab infidelitatis caligine, & à delictorum sordibus, quatenus in lumine diuinorum eloquiorum veluti in praclaro speculo erudiaris. Vtinam te ipsam agnosceres, vt tui gratiam Creatoris in tua plenitudinis inspectione probares, ideò facies cordis tui quandoque in speculo sacra Scriptura, quandoque in speculo propria rationis inspiciat: spirituale speculum, hoc est sacras Scripturas perpetuò in manibus respondeo habendum esse, hoc enim speculum non modò deformitatem ostendit, sed etiam si velimus in incredibilem pulchritudinem immutat. Sacra scriptura nitidissimum speculum est, talem reddens vultum hominis, qualis est,* così il grand' Arciuescouo di Valenza; perche dunque sù la norma de gli essempij, e sentenze della sacra Scrittura non regolate le vostre attioni? specchio di verità è il Sacro Euangelo: *Euangelium speculum veritatis, nemini blanditur, nullum seducit, talem in eo se quisque reperiet, qualis fuerit*, ecco San Bernardo, *quantumcumque opus tuum ò homo purum, & bonum tibi esse videtur confer illud ad speculum Diuina legis, vt emendes qua in eo emendatione digna deprehenderis*, ecco Oleastro, *optimè vteris lectione Diuina si eam tibi adhibeas speculi vice, vt ibi velut ad imaginem suam anima respiciat, & vel fœda quaque corrigat, vel pulchra plus ornet*, ecco l'aquila de' Dottori; perche adunque co'l Euangelica Dottrina non riformate quell' imagine d'innocenza, nella quale foste creati? Specchio di verità è la ragione, e la coscienza, la quale auuisa, e rimprouera sempre tutto ciò che è mal fatto: *facies cordis tui quandoque in speculo propria rationis inspiciat*, lo dice Cassiodoro, *si mulieres speculum suum curiosè tergunt à puluere, & sorde, multò magis speculum interioris hominis debemus & inuenire, & tergere, & inspicere, vt in eo totam turpitudinem nostram valeamus deprehendere*, lo dice il mio gran Patriarca; perche adunque co'l dettame della ragione, e co' rimorsi di conscienza non componete tutti gli atti di vita vostra? ò quante volte sentireste rimprouerarui ciò che Zenone doppo hauerli rappresentato le loro fattezze in vn specchio rimprouerò ad alcuni, che li fecero non sò quali indecenti dimande: parui che à questo volto conuengano queste dimande? parui sentireste rinfacciarui da' libri sacri, e da veraci persone: parui che ad vn'età si cadente, a vna complessione si debole, à vna persona si religiosa,

B. Laur. Iustin. de casto conn. c. 19.

Idem tract. de perseu. c. 4

Idem de contemptu mundi c. 4.

Cassiod. de amic.

S. Isid. Pelus. cap. 135.

S. Thom. à Villan. conc. in octau. Pascha.

S. Bern. serm. de 7. panib.

dal Mondo simb. l. 15. c. 24

Ol. in c. 1. Genes.

S. P. Aug. ep. 143.

Cassiod. de amic.

S. P. Aug. in Mundo symb. l. 15

Laert. in vita eius.

che deue portare il ſpirito fin nel mantello, e la morte dinanzi agl' occhi conuengano tante frodi, tante attioni proditorie, tanti ſpergiuri? eh ricordateui, che *venit in lucem veritas non quaſita*, la verità da ſe ſteſſa viene à luce, e quella, che adeſſo da' Sacri libri, da' ſinceri amici, da' zelanti ſuperiori accettar non volete ammonitrice amoreuole, ſarete aſtretti nel giudicio vniuerſale dal Tribunale Diuino riceuere accuſatrice ſeuera, perche *in illa die auferet Dominus & ſpecula*; però almeno ſu'l vltimo di voſtra vita imitate l'accortezza di Ceſare Augusto, che prima di morire commandò ſe li preſentaſſe il ſpecchio, e quello fece queſt' Imperatore per decenza del corpo, fatte voi per decoro dell'anima, ne vi laſciate mai luſingare da quella ſcaltra donzella di Filematio, che diſſeli

Menand. ex Ebor.

Iſa. 3. 13.

Areſ. l. 3. imp. 17.

Mulier, quæ ſe, ſuamque ætatem ſpernit, ſpeculo ei vſus eſt:
Quid opus eſt ſpeculo tibi, quæ tute ſpeculo ſpeculum es maximum?

Plaut. in moſtell. act. 10. ſcena 3.

cioè che ſia vn derogare alla propria riputatione l'eſporſi all'eſſame della conſcienza, delle ſacre ſentenze, delle ammonitioni per emendare tutti i diffetti dell'anima, perche *nullus ſine veritate iudicat benè*, e quando bene eſſaminarete à queſti ſpecchi il voſtro interno prouerete in fatti eſſer più che veri quei diffetti, che rimprouerațiui da altri ſtimauate sbagli d'animo appaſſionato, e direte con Petronio

S. P. Aug. de l. arb. l. 2. c. 14.

Nec ſpeculum mihi, nec fama mentitur,

Petronius ex Nouar. adag. c. 1.

Specchio di caſtità fù Giuſeppe l'antico, che armelino immacolato per nō laſciarui il pelo imbrattato nell' immonde luſinghe di quella, che già co'l puzzore maritata ſi fè conoſcere, volle laſciarui il manto: *ſit igitur nobis propoſitus Sanctus Ioſeph tamquàm ſpeculum caſtitatis*, e queſto con ogni verità moſtra la sfacciata temerità di que' giouenaſtri, che ſconſigliate farfalle non ſanno ſe non far la ronda intorno à viue faci d'inferno: ſpecchio di penitenza fù San Matteo, che dal telonio d'ingiuſti guadagni ſeppe trafficare i beni dell'eterna gloria: *erat Matthæus tamquàm ſpeculum perlucidum, ſed in tenebris reconditum, vbi ergo vidit eum Ieſus, & ſol verus reſplenduit, ex aſpectu eius formata eſt in ipſo facies hominis*; e queſto con ogni verità riprende la vita inſenſata di chi tutto dato in preda agl' intereſſi del mondo non sà alzare il penſiero all'acquiſto delle felicità ſempiterne: ſpecchio d'ogni virtù fù la Beatiſsima Vergine, che rappreſentò in ſe ſteſſa il rifleſſo di tutte le perfettioni Diuine: *naſcitur ſacratiſſima hæc pulchritudo, & ſummè Deiforme ſpeculum: Sit nobis tamquàm in imagine deſcripta vita Maria, de qua velut ex ſpeculo refulget forma virtutis*: queſto con ogni chiarezza rinfaccia la deformità di quell'anime, che con arti laſciue ſi fanno come dice vn graue Autore ſpecchi vitorij per condannare ſe ſteſſe, e gli altri al fuoco eterno.

S. Ambr. l. de Ioſeph c. 1.

Rupertus apud Lacerda in c. 8. Iudith

Iſid. Theſſal. or. 1. de Natiu.

S. Ambr. l. 2. de virginib.

ex Nouar. el lib. 9. num. 78.

PAR-

PARTE SECONDA.

IO sò bene che non vi mancano nella vigna del Signore volponi astuti nemici giurati della verità, che vantando per virtù singolare l'ingannare van dicendo che gran peccato è mai al mondo vna bugia? sò pure che Quintiliano insegna *mendacium dicere aliquando sapienti concessum est*, che Seneca li dà dell'illustre *tenue mendacium est, perlucet si diligenter inspexeris*, che Homero lo dice figlio della verità *mendacium veritatis opus aliquando est*; e come potressimo liberarsi dall'inhumanità de' Tiranni, de' vsurari, de' sanguinarij se non co'l inganno, non altrimenti appunto che da' cacciatori co' specchi seminati per le selue sono prese le tigri, mentre rimirando in essi la loro imagine nel trattenersi nell'imaginata figura de' loro aglieui rapiti restano vccise? sappiamo pure se fino dalle Sacre carte sono lodate, e Sara per hauer negato all' Angiolo che hauesse sorriso, e Giacobbe per hauer detto al padre che fosse Esaù, e le donne Egittie per hauer ingannato il Rè Faraone con dirli che le donne Ebree sapeuano partorire senz' esser leuate dal parto, e Gioseffo per hauer trattato i fratelli da spie, benche li conoscesse, e Dauid per essersi finto pazzo alla presenza di Achis, e Raab per hauer negato oue fossero gli esploratori da se nascosti, e quel fattore dell' Euangelo per hauer fatto i confessi falsi à i debitori del suo padrone: *Quid cæcus ad speculum?* Dio ve ne guardi di cadere in queste stigie paludi, nelle quali per il torbido non si può scuoprire il fondo, d'entrar in questi labirinti, che co' raggiri vi fanno preda del minotauro della loro maluagità, di capitare in questi cocodrilli, che co' le lagrime di compassione la vita spietatamente v'insidiano: anfisibene, che con doppio moto caminano, sepie, che quanto più inuestigate più s'ascondono, cipolle, che di mille sfoglie consistono, lune instabili, che di vario colore e forma sempre compaiono, volpi, alle quali non si può dar fede alcuna, sirene, che co' le parole mellate vi sommergono, hami, che v'appiccano per la bocca, maschere, che sempre la persona v'ascondono, leoni, che sempre confondono le vestigia del loro cuore, sfingi, che con parole enimmatiche celano la verità, specchi fallaci, che esprimono le cose differenti da quel che sono in se stesse.

Quintil. l. 2.

Seneca ep. 80.

Homer. apud Stobaum.

Nonar. adag. t. 2.

Ego verum amo verum volo mihi dici mendacem Odi.

Plaut. in Most. sc. 3 act. 1.

Sempre la bugia è peccato, perche è *intrinsecè mala*, à segno che *etiam pro vita alicuius, & pro Dei laude non licet mentiri*, insegnano il mio gran Padre, e l'Angelico San Tomaso, ne trouerassi mai la bugia applaudita, e negli essempi della sacra Scrittura solo è lodata ò la figura, ò l'intentione, anzi è peccato tanto graue che il mio gran Padre lo dice peggiore dell' idolatria; Lorenzo Giustiniano lo paragona all'ateismo, con cui si toglie dal mondo la Diuinità: San Marco Eremita tiene essere vna bugia come se con

S.P. Aug. lib. de mendac. tom. 4. & ex sent. Ebor.

S.P. Aug. ep. 48.

S. Marcus Erem. de lege spiritus c.7.

con Malco si dasse vna guanciata in faccia à Christo nostro Signore: Soffocle dice non esserui maggior infamia d'vn huomo che esser bugiardo: Menandro dice che è odiato da tutti i saggi: Epeneto la dice l'origine di tutte le iniquità: il P. S. Agostino che è primogenita del Diauolo; anzi di più ne pure con graue danno si può con equiuocationi, ed anfibologie occultare la verità ricercata in giudicio giusto, perche come il specchio velato è inutile, e *afflatu laeditur*, co'l solo fiato s'offende, così la verità che gode andar ignuda *velamenta odit*, co' le sole anfibologie resta offesa, e si come *proprium speculi est*, dice Seneca, *quod non per partes struitur quod apparet, sed statim fit*, rappresenta l'oggetto non à puoco à puoco, mà tutto assieme, così *veritatis vna facies est, vna vis est*. Sentite vn caso gratiosissimo, di cui confesso non mi souuiene l'autore. Vna giouine in Roma fù presa in sospetto d'esser stata deflorata, com'era in fatti; ciò diuulgandosi per la Città il giudice per saperne la verità e ò castigarla se colpeuole, ò dichiararla innocente, l'obligò à presentarsi all' oracolo della verità conforme il consueto; questo era vna gran testa di marmo, che per opra del Demonio apriua la bocca, e ponendoui dentro la mano l'inquisito con giuramento di verità, se si giuraua il vero, se ne restaua con la bocca aperta, se il falso la chiudeua, e stringeali la mano. La giouane citata all'oracolo della verità per non essere scoperta s'intese con chi deflorata l'hauea, che,

Sent. Eb. Apopht. P. Man. S. P. Aug. in Io.

Seneca nat. qu. c.6. lib.1.

Seneca ep. 102.

mentre saria stata in atto di porre la mano nella bocca dell'oracolo, e giurare alla presenza del popolo, si trouasse presente, e fingendosi pazzo si spiccasse dal popolo, e venisse à bacciarla publicamente; così egli fece, ed ella allora co'la mano nella bocca dell' oracolo giurò: giuro che niun altr' huomo al mondo m'hà dishonestamente toccato fuori di questo. Restò l'oracolo tanto confuso per quest' equiuoco che tenendo la bocca aperta d'indi à poi mai più la chiuse, onde gittato in pezzi iui fù poi da' Cattolici eretto vn tempio alla Vergine Santissima sotto titolo della verità, e di quella diabolica testa ancor se ne vede in piazza vn mozzicone di marmo; parui sia vero, che *speculi nitor hebescit in conspectu mulieris menstruata*? *Ne igitur contegamus veritatem verborum fuco*: non vogliamo con empiastri di parole ingombrare la luce di questo tersissimo specchio della verità, chè così ignuda resta più bella: *quia satis ornata est per se, ideòque ornamẽtis extrinsecùs fucata corrumpitur*, dice anche Lattantio, mà come insegna l'Apostolo *sit sermo vester est, est, non, non*; è vero, non è vero; e si come il specchio non richiede angoli, ò porosità, mà richiede il liscio, il piano, la pulitia, l'vgualità, e la schiettezza, così la verità *nec quadra est, nec rotunda, nec longa: non amat angulos, non ei diuersoria placent*, ricordandoui che fino tra Gentili hebbero i falsi Dei à perdere il credito per la bugia, mentre vn certo Amasis, di cui consultati li Idoli se fosse ladro ò nò, perche dissero di nò essendo egli

Lact. l.1. c.1.

S.P. Aug. in ps. 30. S. Bern. in serm. ex Th. Ibern.

Herodot. l.2.

egli in fatti, assonto poi al regno li fece tutti distrugere; ne solo dilettiamosi di dirla, mà anche d'vdirla tanto nelle lodi, quanto nelle correttioni *sicut speculum non senties adulatorem, sic nec te palpes*, e assicuriamoci che non così Alessandro il grande eresse nel porto d'Alessandria d'Egitto vna torre fatta à specchi per guardarsi da tutte le nemiche squadre nauali, come fece vn altro nella torre della Goletta: non così Domitiano Imperatore per guardarsi dall' insidie nemiche passeggiaua sotto vn porticale tutto fatto à specchi; non così quell'ingegnoso campione douendo venire a singolar tenzone di spada, si fece fabricare il scudo in forma di specchio, in modo che riflettendo i raggi del Sole in faccia all'auuersario l'abbagliaua sì, che non potea ne offendere, ne diffendersi: ingegno che pur si racconta ancora d'vn Imperatore Ottomano, e di Atlante cantò l'Ariosto, come la verità ci sarà scudo, & ancile celeste, muro, torre, e diffesa inespugnabile contro tutti i colpi de' nemici, e dell'anima, e del corpo: *scuto circumdabit te veritas eius*, auuisa il coronato Profeta, e il Mellifluo chiaramente lo spiega, *fælix anima, quæ sic iacula tentationum scuto repulerit, fælix, quem sic circumdat clypeus veritatis, vt introitum eius, & exitum custodiat, quo nec molliatur à tergo*. Così per muro fortissimo ce l'assegna Procopio, il Beato Lorenzo Giustiniano per porto sicuro, S. Paolo per colonna firmissima; e se al scriuere di Simon Maiolo i cacciatori per prendere il basilisco si cingono d'ogn' intorno di specchi, ne' quali rimirando se stesso per il riflesso de' velenosi sguardi viene à morire, onde li fù soprascritto il moto *venena retorquet*, ò pure se co' specchi si scuoprono le mallie, la verità vi farà cader confuse tutte le lingue velenose de' detrattori maligni, e vi scuoprirà tutte le mallie de' spiriti infernali: *scuto circumdabit te veritas eius, super aspidem, & basiliscum ambulabis: impenetrabilis planè protectio veritatis non modò interim in carne degenti, sed postmodum exeunti, & nunc ob periculosos conflictus, tunc verò ob monstruosos occursus spirituum malignorum*. Però, per imitare il costume de' Persiani, che fin da cinque anni insegnauano à figli à non prononciare altro che la verità, dirò ciò che rispose il Padre Giouan Battista Vitelli ad vno che dopo hauerli fatto la barba li chiese il specchio: *ego nō habeo aliud speculum nisi Dominum nostrum Iesum Christum*: io non hò altro specchio da presentarui che Christo Signor nostro: *speculum planum planè docendo*, và dicendo il Mellifluo di Christo nostro Signore, *concauum humiliter moriendo, conuexum potenter resurgendo: vtrumque es mihi Domine, & speculum patiendi, & meritum patientis: fecisti mihi Domine Iesu de corpore tuo speculum animæ meæ*, e lo mostrò con Santa Rosalia, quando li comparue nel specchio, auanti à cui staua adornandosi: specchio d'ogni verità lucidissimo nel nascere, nell'operare, nella passione, nella risurrettione; onde attestò di sua propria boc-

Margin notes: S.P.Aug. in ps.103. — Nouar. sched. l.12.n.71 — Garzoni piazza vniuers. Artef.imp. 17.l.3. — Garzoni vt supra. — Psal. 90. — S.Bern.in ps.90. — Procop. in c.2. Isa. — B.Laur. Iust. in ps.72.ex Nouar. loco. — S.Paul.1 ad Tim.3 — Sim.Ma. t.1.dier. can.collo. 19. — Mondo simb.l.1. — S.Bern.in ps.90. — Herod.l.1. de lege Pers. in eius vita. — S.Bern.in Cant. ser.47. — S.Laur. Iustin. c.5. de pat. — Drog.Ost. de pass.

ca *ego sum veritas*. Questo vi dono in segno di non minor amore di quello, che Lodouico Prencipe di Turingia hauendo ricercata per sua sposa Santa Elisabetta d'Vngheria mostrolli con mandarli vn Crocifisso in vn specchio formato, dicendo: *in monimentum, & pignus amoris hoc ei munusculum deferto*. In questo fissate gli occhi, rimirate le fattezze del vostro cuore, che infiammandoui d'amor celeste farà forsi più strage ne' vostri vitij, e nelle vostre passioni, che non fece co' specchi vstorij nell' armata nauale de' Romani quel gran Matematico di Siracusa, e potrò dire ciò che disse il Venerabile Ipolito Galatino nel conuertirsi d'vna publica meretrice per essersi mirata in vn Crocifisso da esso in vn specchio presentatoli: *nulla vmquàm fæmina se fæliciùs vidit in speculo, quàm hæc, quæ sordes suas in Christo Iesu fædissime consperso contemplata est.*

Henric. Engelgr. in Luce Euang. Dom. 2. post Pent.

Henric. Engel. in Luce Euang. Dom. 1. Quadr.

Fidele vitrum lucet vt sordes fuget,
Speculare Iesum, hic fæda pellet omnia.

Carducci in Mundo symbol. l. 15

Vn altro specchio per le donne mi porgono ancora i Santi, ed è la Vergine Santissima: specchio per l'humiltà, perche *sol speculum aspiciens in concauo calorem, & ignem gignit, sic Deus Pater videns humilitatem in speculo virginali ibi Filium incarnauit*: specchio per la virginità, perche *specular non rumpit radius solis, integritatem Virginis ingressus, & egressus numquid vitiare potuit Diuinitatis?* specchio per l'idea di tutte le virtù: *speculum sine macula, in qua velut in omnium vniuersali idea omnia videre clarissimè possumus, quæ ad salutem, quæ ad dignitatem, quæ ad virtutem, quæ ad fælicitatem pertinent*, e però da Alberto Magno intitolata *speculum totius pulchritudinis, speculum Imperialis palatij, quod omnes electorum animæ summo desiderio contemplantur*: specchio di verità tanto limpido, che basta dire che da essa nacque l'istessa verità come nota il mio Santo Padre sù le parole del Salmo: *veritas de terra orta est*. In vece adunque di presentarui à quel specchio, inanzi à cui ponete à paragone la fragilità del vostro sesso, la lubricità del vostro senso, la vanità del vostro capo, e diuenite specchi vstorij per accendere il fuoco delle concupiscenze ne' petti de' risguardanti, dicendo vn graue Autore: *mirum est quantam flammam efficit radius ille formæ elegantis instructa, cum per oculos veluti per specula ardentia vsque in intimum pectus pertingit*, leuandoui da esso per soccorrere all' anima vostra con spirito più generoso, che non fece Semiramide, quando abbandonò il specchio per soccorrere la patria, specchiateui nelle virtù della Vergine Santissima, e diuerrete specchio di continenza, perche *est castitas ceu mundum speculum, quod tamen anhelitu obscuratur*: specchio di conformità, & vbbidienza, che *sponsa sponsi sui speculum, quod iugiter intuetur, dicitur*: specchio d'amor di Dio, che *Beata Virgo mentes sibi deuotas, vt specula munda inflammat*. Conchiudo adunque co' le parole dell' Apostolo,

Armand. de Vellou. coll. in ps. coll. 28

ex millel. S. P. Aug. sr. 8. so. 1.

Alan. Var. serm. 5. in laud. B. V.

Alb. M. in in bibl. virg. & serm. 37. de eius Natiu.

S. P. Aug. serm. 15. de temp.

apud Nouar. elect. l. 9. n. 78.

Ægid. c. de mundi contemp.

Nouar. vmbra virg. n. 541.

Bern. de Busto serm. 2. p. 9.

ſtolo, *propter quod deponentes mendacium loquimini veritatem vnuſquiſque cum proximo ſuo*, che *nullus eſt ſpeculi vſus, ſi nullus in illud oculos dirigat*, e ricordateui, che *actus ille martyrij, quo quis vſque ad mortem certat pro veritate gratiſſimum eſt Deo ſacrificium ſpirituale*: non v'è ſagrificio à Dio più grato, che per la verità ſopportare il martirio; e ancorche queſte ragioni ſiano così vere, e irrefragabili, che *omnia ad ſpeculum reſpondere poſſint*, per dirla co'l Prouerbio di Tertulliano, compatitemi ſe per far ſpiccare le malignità de' bugiardi, e frodolenti mi ſon dato à conoſcere ſpecchio imbrattato, mentre *ſi ſermones mei turpes veſtras actiones coarguunt tamquàm ſpeculum fædum reperior*.

Ep. ad Ephеſ. 4. *Nouar. vmbra virg.* *Eſtius in Nouar.* *Paul. exp.* *Tertull. de pudic. c. 8.* *Iſid. Pelaſ. l. 1. ep. 372.*



L'Armo-



L'Armonia mondana della concordia.

PER LA DOMENICA QVARTA

PREDICA VI.

Anno quintodecimo imperij Tiberij Cæsaris procurante Pontio Pilato Iudæam, Tetrarcha autem Galilææ Herode.

Lucæ cap. 3.



NEL concorso di sì saggi Autori, che fra loro gareggiano, chi con più viua figura esprima di questa machina mondiale le conditioni, e le parti, quando ben m'arrogasi ò d'vn Minoe, ò d'vn Salomone la sapienza e l'vfficio, non saprei già à chi dar la sentenza in fauore, à chi porgere della vittoria la palma. Vn carcere angusto hebbero à chiamarlo e il Boccadoro, e il mio Santo Padre, e molt'altri, e dissero benissimo, perche quì l'anime à stenti viuendo priue si trouano della libertà della patria celeste: vn labirinto hebbe à dirlo Natal del Conte, e n'hebbe ragione perche doppo mille inganni il Minotauro della morte all'vltimo poi della vita ci spoglia: vn mare procelloso lo definì Antifane, ed è verissimo perche non si prouano che amarezze di trauagli, che instabilità di fortune, che venti contrarij di peruersi consegli, che mostri di prencipi che tiranneggiano: Alcinoo hebbe à descriuerlo per vn grande animale, che hà l'aria per respiro, la terra per carne, i sassi per ossa, i fiumi per vene, il centro per cuore, l'herbe per peli, gli alberi per capegli: San Bernardo per vn gran libro, in cui sù i fogli del tempo si legono tutte l'opre di Dio, tutte le attioni de' mortali: Terentio per vn giuoco, in cui sempre si vince e si perde: se Dante lo paragonò à vna gran selua, fù per vederuisi gli huomini come piante al rouerscio, per incontraruisi le fiere di persone sanguinarie: se Menandro lo rappresentò in vn gran mercato, fù per i gran traffici che si fanno: se Bione, Seneca, e Aristone lo battezarono per vna scena, ed vn teatro, fù per la gran diuersità de' personaggi, sotto cui fa comparire i suoi attori: se per vna gran Città di Dei, & huomini, anzi vna città di sogni lo tennero Cicerone e Luciano, fù per le gran fantasime, co' le quali tratiene i mortali, e perche facendo altri da prencipi, altri da seruitori, altri da mercanti, Iddio solo n'è il gouernatore e Signore sourano. Tutto vn tempio di Dio lo stimarono e Macrobio, e Diogene, e Cicerone, per-

D.Chry. l. 11. in Matth. S.P.Aug. in indice. Nat.Com. mythol. l.7.c.9. Stob. serm. 57. Alcin. c.11. de dictr. Plat. S.Bern. in versu 8. ps. 84. Terent. in Mascardi Cab. p.1.disc.2. Dante in princip. Stob. ser. 118. Idem ib. & 104. Mascardi in Cab. p.1.d.2. Cic. l. de leg. Lucian. l.2. ver. hist. Macrob. & Cic. in somn. Scip.

perche in fatti il firmamento vi accende i lumi, le sfere de' Cieli, e le gierarchie vi fanno la musica, l'Ibla e l'Arabia vi spargono i profumi, e tutti i cuori v'offerifcono à Dio i sacrificij: tutto vna reggia lo vuole San Basilio Seleuciense, perche co' le delitie di tutti i giardini, co' la suppellettile di tutte le ricchezze, co'l vassallaggio di tutti i viuenti Iddio nell' empireo vi tiene piantato il suo trono: tutto vn paradiso lo sostenne Zenone, in cui ogni Stoico gode nel compiacimento de' suoi, che che siano voleri, la vera felicità. Diammi però licenza tutti che per acquetarli à niuno di loro vò donare la laurea del trionfo, perche meglio di tutti parmi parlassero quei, che ad vn stromento musicale accordato à ragion d'armonia hebbero a paragonarlo per quanto ne rappresenta Beroaldo: *harmonia ratione mundum esse compositum Pythagorici vulgauerunt*. Ed in vero non è questa la sentenza che proferì all'istessa Diuina Sapienza il Sauio, allorche li disse *omnia in mensura, & numero, & pondere disposuisti*? Si passi con vna ponderata riflessione dalla circonferenza de' Cieli insino al centro della terra, e trouerassi che, benche per diametro opposti questi duoi estremi tra loro, pure come sù la lira, ò su'l clauicembalo per l'armonia delle corde dalle più basse alle più sourane note insensibilmente si passa, così insensibilmente dal centro della terra alla circonferenza de' Cieli per la concordia delle qualità elementari s'arriua. Versata da quel sourano architetto nel centro della terra la feccia di tutti e quattro gli elementi, che trà di loro confondendosi formano quel turbato regno di Lucifero dominato solo da Demoni, habitato solo da dannati, prouisto solo di supplicij, il centro della terra con figura orbiculare à puoco à puoco dilatando i suoi angusti, e miserabili confini viene pure ad vnirsi al Purgatorio luogo men angusto di sito, men horribile di pene, men confuso di materia, libero da' Demonij, albergato dall' anime purganti. Il purgatorio così pianpiano ampliandosi di sito, purgandosi di confusione fino alla terra informe soauemente s'attacca. La terra informe visibilmente dando forma à quelle dure selci, à quelle creti bituminose, a quelle spurgate miniere, a quei rozzi tossi, à quelle sterili arene alla nostra terra di lauoro s'abbraccia. La nostra terra di lauoro senza più ostacolo alcuno di corpo denso illuminata dal sole, irrigata dalle pioggie, feconda di frutti, amena d'erbaggi, delitiosa di fiori, profumata d'odori, nobilitata d'edificij, habitata da mortali essalando da se in fuoci fatui, in grossi vapori, in crassi humori que' suoi terrei spiriti più sottili co' la prima regione dell' aria non si congionge? La prima regione dell' aria già di corpo fluido, e diafano pure in forma sferica allargandosi, ed inalzandosi, doppo hauer conuertito que' grossi vapori della terra in nebbie, in brine, in rugiade, attenuandoli in nuuole, in pioggie, in neui nell' aria della seconda regione si trasforma. L'aria della seconda regione sempre più assottigliandosi d'hu-

Alex. ab Alex. l. 2. c. 22.

S. Basil. Sel. or. 1.

Cic. quaest. Tusc. 3.

Beroal. orat. in quaest. Tusc.

Sap. c. 11.

d'humori, eleuandosi di sito, ampliandosi di termini, illuminandosi co' raggi del sole, e doppo hauer cambiato que' suoi tenui vapori in grandini, in fulmini, in sangue co'l aria della terza regione si stringe. L'aria della terza regione hormai per la gran siccità, tenuità, velocità, altezza, e semplicità inabile ad alimentare, e produrre cosa alcuna, formando quelle puoche essalationi della seconda regione in comete, in traui infuocate, in capre saltanti, in stelle cadenti, e simili altre meteoriche ignee impressioni co' la sfera del fuoco, ò co'l concauo della luna si congionge, e così

Vrsini met. disp. 1. qu. 3.

Cælum terrasque connectit.

La prima sfera de' Cieli parlando nell' ascendere dominata dalla Luna di corpo ò fluuido, ò sodo che sia totalmente semplice differente da gli elementari, e incorruttibile dieci volte sempre più crescendo in velocità di moto, in altezza di sito, in perfettione co' la sfera di Mercurio si connette: quella di Mercurio con quella di Venere: quella di Venere con quella del Sole: questa con quella di Marte: questa con quella di Gioue: quella con quella di Saturno: la sfera di Saturno co'l Cielo del Firmamento stellato: il Firmamento co'l Ciel cristallino: il Ciel cristallino co'l Ciel Empireo regno de' Beati, sfera de' piaceri, trono di Dio. Così Cicerone induce Scipione da quel suo sonno celeste à discorrere co'l suo studiosissimo nipote Cornelio. Oh cara concordia, con cui per via d'armonia più che co' la scala di Giacobbe si passa con tanta soauità dall' inferno sino alla gloria del Paradiso; quindi Seuerino Boetio diuidendo l'armonia in vocale, instromentale, e mondana della mondana dice: *harmonia mundana est quæ consistit in discordi elementorum amicitia, in humorum simetria, in cælestis mundi conuersionibus.* Se *contrariorum eadem est disciplina*, parli à mio fauore l'hodierno Euangelo, mentre per rappresentarci la rouina del Giudaico regno in quattro parti diuiso ce lo propone da quattro prencipi come quattro elementi dominato: *Tetrarcha enim est qui quartæ prouinciæ, vel regni alicuius præsidet, vnde à Theodoro vocatur quadruplaris*, la Giudea da Archelao, e scacciato quello da Coponio, e poi da Pilato come procuratore, la Galilea da Herode Antipa, l'Iturea da Filippo, e l'Abilina da Lisania; quindi San Gregorio: *quia Gentilitas colligenda erat, & Iudæa pro culpa perfidiæ dispergenda, ipsa quoque descriptio terreni principatus ostendit, quoniam in Romana Republica vnus præfuisse describitur, & in Iudeæ regno per quartam partem multi principabantur, voce enim nostri Redemptoris dicitur: omne regnum in se ipsum diuisum desolabitur.* Questa discordia delle persone m'accingo à dimostrarui esser la destruttione delle Città, e delle case, che non si puono conseruare se non co' la pace, e concordia de gli animi, come co'l armonia de gli elementi si conserua il Mondo, purche al suono della mia lingua accordiate l'vdito.

Cic. in somn. Scip

Seuer. Boet. l. 1. music. c. 3

Cornel. à Lap. in Euang. Luca c. 3

S. Greg. hom. 10. in Euang. Luca c. 3.

Venga hora Psello, e accompagna-

Psell. in synopside dalla piazza vniu. *Macrob. in somn. Scip. l. 2.* *Arist. in indice bi. anim.* *Franc. Georg. in proam. harm. mundi.* *S.P. Aug. l. 2. de ciu. Dei.*

pagnato co'l autorità di Macrobio, d'Aristotile, di Porfirio, di Iamblico, di Platone, di Proculo, di Marsilio Ficino, di Calcidio Platonico, d'Angelo Politiano, e di tutta la scuola de' Stoici dica se può che l'armonia contiene il tutto, e che la natura nell'edificio di questa machina mondiale non trouò cosa più à proposito dell'armonia. S'egli è vero quello dice il mio Santo Patriarca, che *concordia in ciuitate est quod harmonia in musica*, non sò già qual' armonia possa al mondo trouarsi, se non quella sì sgratiata, che formano s'vna cetra le corde di lupo, e d'agnello assieme, che mai accordarsi puono sù 'n istesso tenore: armonia abile à tirarsi addietro i sassi, non per edificar le città con Anfione, mà per smantellarle. I fanciulli stessi fin dal ventre materno vengon pure à pugni con Esaù, e Giacobbe per la maggioranza, e à pena nati come polli vsciti dal guscio s'incontrano pure à cresta alzata con più rabbia che i topi, e le rane d'Homero, e sù d'vn pomo vi fabricano pure più rouine che ò su'l vietato ad Adamo, ò su'l donato da Teodosio, ò sù quello che trà Dei gittò la discordia istessa? i figli co'l padre, le nuore co' le suocere, i parenti l'vn l'altro, i vicini, gli artegiani, i caualieri, i Prencipi stessi quasi alleuati nella scuola di Empedocle mantengono pure di litigi tutto il mondo.

Ouid. met. l. 1.

Non hospes ab hospite tutus
Nec socer à genero, fratrum quoque gratia rara est
Imminet exitio vir coniugis, illa mariti
Lurida terribiles miscent aconita nouerca
Filius ante diem patrios inquirit in annos.

Non sò se sappino questi partigiani d'Atreo, di ceruello tanto più maturo quanto di sangue più crudo, e di fiele più amaro, che co'l cuore pieno di rancore più che quello di Medea non si vergognano accostarsi à riceuere il Santissimo Sacramento forsi pensando di rinuouare i prodigi antichi, quando nelle fauci de' leoni fù ritrouato il miele, che la discordia, quella che dall' Angelico è definita *voluntaria dissensio à voluntate alterius*, è peccato mortale, perche *immediatè opponitur charitati*, immediatamente s'oppone alla carità al prossimo douuta. Mà la cupidigia de' beni di fortuna, di natura, e d'honore è che vi fa stare in discordia. Perche vorreste il gouerno di casa: perche vorreste l'eredità di tutto il patrimonio: perche vorreste tutta quella giurisdittione, l'assoluto e pacifico godimento di quel bene, la preeminenza in quell' honore, la pontualità in quell' ossequio, le primitie di quelle delicatezze, la souranità in quella signoria, per questo viuete in discordia co'l padre, co'l fratello, co'l vicino, co'l riuale, con quel ministro, con quel caualiere; insomma perche vorreste essere come tanti Semidei in terra. E io voglio farui vedere che per questo non v'è cosa più contraria quanto la discordia. Potrei ben ricordarui ciò, che occorse à Senatori Romani, che ritiratisi nella loro aula Senatoria per il timore de Galli che inuaso haue-

S. Th. 2. 2. qu. 37. 1.

uano il Campidoglio, e con tutta la loro maestà postisi sù que' loro sedili in bell'ordine per aspettarne la morte, da alcuni de Galli ritrouati, furono in procinto d'esser per tanti Semidei riueriti, se non che al sterparli in pruoua i peli dal mento, dal risentirsi che fece vn di loro, s'accorsero i nemici, che mentre mostrauano risentimento, non poteuano essere Semidei, mà huomini ordinarij, e perciò tutti à fil di spada fur'messi; mà, per stare sù la figura dell'armonia del mondo, voglio seruirmi dell'argomento, che fà il Boccadoro à confusione di quegli, che adorauano per Dei gli elementi. Voi, dice egli, adorate per Dei gli elementi stessi, e chiamate Giunone l'aria, Cerere la terra, Nettuno l'acqua, e Vulcano il fuoco: hauete mai visto i Dei trà di loro in discordia? se non date fede alle menzogne de' poeti, mai li haurete sentiti in guerra; anzi Senofane Colofonio da quì mostra essere impossibile quella pluralità de Dei adorata da Gentili, perche ò vguali, ò disuguali che siano di potenza: *multa odia, & pugnæ inter hos Deos intercedent; alterum igitur horum necesse est, vel fortunam Dijs etiam dominari, vel perpetuas esse inter Deos discordias, quorum neutrum Deo conuenire potest, qui est vnus, sempiternus, potentissimus, optimus, falicissimus*; e pure vedete che l'aria co' venti flagella la terra, la terra co'la polue, e co'vapori ingombra l'aria, l'acqua co' gli humori amorza il fuoco, corrompe l'aria, e monda la terra, il fuoco co'l calore consuma l'acqua, infiamma l'aria, e cuoce la terra: *quis nouit Deos pugnantes inter se? aqua enim inimica est igni, ignis aquam consumit, terra ab aere flagellatur, aer à terra vaporibus corrumpitur*; anzi, per darci à vedere, che co' la discordia non si può hauere dei Diuino, vuolle Iddio che di questi quattro elementi trà di loro sì contrarij, quali nella creatione del mondo discordando componeuano quel caos di confusione, si formasse l'armonia del mondo, e l'aria co'l freddo s'vnisse alla terra, e l'acqua co'l vmido s'vnisse all' aria, e la terra co' la siccità s'vnisse al fuoco, e il fuoco co'l calore s'vnisse all'aria: *& quia quæ impetunt, & impetuntur Dij esse non possunt, & in creatione quæ inimica natura sunt amicitiam amplexa sunt*. Sino Ouidio nelle sue metamorfosi seppe dirlo

Frigida pugnabant calidis, humentia siccis
Mollia cum duris sine pondere habentia pondus
Hanc Deus, & melior litem natura diremit.

Quindi il grand' Ambrogio: *harmonia conueniens, & apta rerum omnium dicitur commissa connexio: harmonia est cum fistula organi per ordinem copulata legitime tenent gratiam cantilenæ, chordarumque aptus seruat ordo concordiam; ergo vbi harmonia Deus, vbi harmonia non est pugna, atque dissensio est, quæ non est à Deo, quia Deus charitas est*. Vedete adunque che per viuere in terra felici come tanti Dei non v'è mezzo più opportuno che la concordia: *quod si teneretur*, dice Lattantio, *Deorum profectò immortalium vita homines viue-*

Galustius Lucius Flor.

Nat. Com mythol. l. 1. c. 8.

D. Chrys. in psal. 2.

Macrob. in somn. Scip. l. 1.

Ouid. metam. l. 1.

S. Ambr. l. 8. in Luca c. 16

Lact. Firm. l. 5. de iustitia Dei c. 8.

vixerent; anzi da quì stima Plutarco sij deriuato che gli antichi Filosofi, e Poeti quasi à tutti i Dei poneuano qualche stromento musicale in mano, perche *nullum officium perinde arbitrabantur Dijs, ac harmoniam conuenire*; e io osseruo che nelle otto beatitudini, doue à gli humili promette Christo Signor nostro il regno de' Cieli, à i piaceuoli la terra, à penitenti le consolationi, à gli astinenti la sacietà, à pietosi la misericordia, à i puri la vision beatifica, à perseguitati pure il regno de' Cieli, à pacifici promette la figliuolanza di Dio, perche solo la concordia è quella che ci fà hauer del Diuino: *hinc*, dice San Pascasio, *dignitas nominis, hinc celsitudo meritorum, hinc reges, hinc Sacerdotes sumus, hinc triumphatores, hinc Christiani vocamur, hinc Filij Dei sumus*. Mà niuno di noi credo habbi questa presontione in capo. Vediamo almeno se potiamo hauer vn saggio della gloria del Paradiso; e per prendere vna figura della gloria eterna della Chiesa trionfante non saprei à che meglio appigliarmi, quanto à quel carro glorioso che vidde il Profeta Ezechiele. Questo carro senza hauere i destrieri alati del sole s'inalzò à gloria sì sublime, che l'istesso Santo Profeta, benche illuminato da Dio non seppe come descriuerne le parti: vidde che era in alto, mà se fosse ò nella sfera del fuoco, ò nel firmamento non lo seppe rappresentare: scuoprì vna forma di ruota, mà tanto in confuso che quattro in vna li paruero: rauuisò vna figura d'vn trionfante, mà chi si fosse non lo puotè discernere: comprese la specie di quattro corridori, mà tanto strauaganti, che, benche duoi quadrupedi, e vno di sembianza humana, pure tutti quattro pennuti li paruero: insomma altro non seppe riferire che vna nube riuerberata, vn fuoco celeste, vn trionfante incomprensibile, vn spirito inuisibile, corridori estrauaganti, ruote misteriose, mormorio inondante, lampeggianti chiarori, cristalli, saffiri, luce, gloria. E come puotè questo carro inalzarsi à tanta gloria? co' la qualità de' corridori che lo tirauano: *similitudo autem vultus eorum facies hominis, & facies leonis à dextris ipsorum quatuor, facies autem bouis à sinistris ipsorum quatuor, & facies aquilæ desuper ipsorum quatuor*: vn huomo, vn leone, vn bue, & vn' aquila; come! animali tanto dissimili, disposti tanto disordinatamente come duoi alla destra, vno alla sinistra, e l'altro soura de gli altri, e han condotto questo carro sì in alto? *quid leone crudelius*, addimanda quì attonito il moralissimo Pontefice Santo, *quid homine clementius, quid vitulo tardius, quid aquila velocius?* v'è animale più fiero del leone, più piaceuole dell'huomo, più pigro del bue, più veloce dell' aquila? non doueuano tirar tutti à trauerso il leone verso le selue, l'huomo verso l'habitato, il bue pian piano verso la campagna, l'aquila à piume battute verso l'aria? eh osseruate l'vnione e la concordia, con cui tirauano il carro: *quatuor facies vni, & quatuor pennæ vni*; ciascuno portaua le sembian-

Plut.

S. Pasch. l. 4. in Matth.

Ezech. c. 1.

S. Greg. in Ezech. c. 1.

bianze degli altri: *iunctaque erant pennæ eorum alterius ad alterum*: ciascuno tenea le ale congionte co' gli altri: *vnumquodque eorum coram facie sua ambulabat*, ciascun di loro attendea al passo che facea, e perche de gli altri hauea le sembianze co'l passo loro si regolaua: *vbi erat impetus spiritus illuc gradiebantur*, ciascuno caminaua conforme il spirito che tutti regeua. Questa concordia fù che inalzò il carro à gloria sì eccelsa. Hora: *hæc visio similitudinis gloriæ Domini*, non vi bisognano Espositori: questo carro si dichiara il Profeta, e vna figura della gloria del Paradiso della Chiesa trionfante. In che stato di felicità eterna si troui non lo sò esprimere, che pur nõ lo seppe il Dottor delle genti, benche fino al terzo Cielo rapito: i quattro animali sono vn simbolo delle qualità de' Santi, che per le quattro vie spirituali saliti la formano, chi per via di vita attiua, chi di contemplatiua, chi di penitenza, chi di martirio; e queste quattro vie sono fondate sopra le quattro qualità elementari, dalle quali viene l'anima inclinata: i contemplatiui dall' aereo, gli attiui dall'acqueo, i penitenti dal terreo, i martiri dall' igneo, perche certo che la Chiesa trionfante è formata di contemplatiui come gli Angioli, i Patriarchi, i Profeti, e per questa via vi son saliti i Dionigi, gli Ierotei, le Brigide, le Geltrudi, il mio Santo Padre: di Attiui come gli Apostoli, i Predicatori, i Confessori, e per questa via vi son saliti i Filippi Nerij, i Salesij, i Ferrerij, i Borromei, i Sauerij: di martiri come i Steffani, i Lorenzi, i Vicenzi, e tant' altri; e di penitenti come gli Anachoreti, i Gerolami, gli Ilarioni, le Maddalene, e mill' altri. Hor, ancorche i primi siano aquile aeree di contemplatione, gli secondi huomini acquei d'attiuità, i terzi leoni ignei di feruore, e fortezza, gli altri boui terrei di penitenza, con che pace, con che vnione, con che concordia viuono assieme? non si inuidiano già l'vn l'altro? non si essaltano gia l'vn sopra l'altro? non si spiacciono già l'vn dell' altro? quest' armonia di concordia è quella che tiene il carro della Chiesa trionfante in tant' altezza di gloria; sentite il moralissimo San Gregorio: *pennæ quippe animaliũ alterius ad alterum iunctæ sunt, quia etsi dissimilia sunt quæ agunt, vno tamen, eodemque sensu sibi Sanctorum voces, virtutesque sociantur, & quamuis alius rationabiliter cuncta agendo sit homo, alius in passionibus fortis sit leo, alius per abstinentiam semetipsum viuam hostiam offerendo sit vitulus, alius se in alta rapiendo contemplationis volatu sit aquila, pennis se tamen dum volant tangunt, quia & confessione vocum, & virtutum sibi vnanimitate iunguntur*; anzi notate di più che questi animali erano tutti pieni d'occhi, *& totum corpus oculis plenum*, perche come gli occhi fra tutti i membri del corpo sono tanto concordi che l'vno ne pure sa muouersi senza l'altro, cosi que' cittadini beati viuono in tanta vnione, che l'vno ne pure sa fare vn atto di volontà differente dall' altro, *& totum corpus oculis plenũ*:

S. Greg. in Iob l. 6. c. 29.

omnes

S. Ansel. l. de simil. c. 63. *omnes iusti concordia tanta sunt, quanta sunt in præsenti oculi nostri; sicut enim oculus vnus verti non potest, quin non vertatur & alius, sic societas illa iustorum nihil potest velle diuersum.* Si che la gloria stessa della Chiesa trionfante non si può godere senza quest'armonia della concordia, e per questo forsi à San Giouanni nell' Apocalissi rappresentati li furono que' beati habitatori co' le cetre in mano, *& vocem, quam audiui quasi cytharedorum,* perche *cum ex vocum multitudine vnio Diuinam ceperit harmoniam, fit vnus concentus vnum chori ducem sequens Verbum,* e così *factus est in pace locus eius,* perche *Angelicis, & cælestibus copijs nihil tàm proprium est, quàm pax & concordia.* Passiamo hora dalla Chiesa trionfante alla militante. Pensate voi che possa darsi à vedere in tanta gloria, quanta il carro d'Ezechiele? ah Dio! *anima mea conturbata est propter quadrigas Aminadab,* ò con Simmaco *propter currus populi ducentis,* ò con Aquila *populi spontè imperantis,* ò con Rabbi Abenezra *magni, & potentis in populo meo,* esclama la sacra Sposa. Non pensate che parli de' carri falcati, e de' caualli armati, co' quali con molta strage si celebrauano per allegrezza nel tempo delle nozze i giuochi circensi tanto rimprouerati da' Santi Agostino, Gerolamo, Grisostomo, & altri; parla de' prencipi infedeli, de' prelati scismatici, de Eresiarchi, i quali come *Circensium spectatio pugnas, conuitia, vulnera, contumelias, inges inimicitias adduxit,* così hanno introdotto le discordie, e disunioni dalla Santa Madre Chiesa; perche i Prencipi della Germania, i Suizzeri, gli Olandesi, i Gothi, i Suechi, i Francesi l'han data nelle mani di Lutero, di Caluino, di Vgone, di Zuinglio, di Beza: gli Eretici l'han diuisa in Protestanti, in Presbiterani, in Nouatiani, in Politici: i Prelati stessi chi protege la Greca, chi l'Affricana, chi l'Armena, chi l'Anglicana, chi la Gallicana: i Prencipi pure Cattolici chi ò l'abbandona, ò la dispregia, ò l'oppugna, e fino i Prelati attendono non al bene commune, mà all'interesse particolare. Ah non và già così per vedere il carro della Santa Chiesa portarsi in auge; mà si come le ruote del carro d'Ezechiele erano tanto vniformi, che, benche quattro sembrauano vna sola che rachiudesse le altre, così i Prencipi, i Pontefici, i Prelati deuono essere con armonia di concordia vniti, che rappresentino tutti l'istessa vnica, Santa, Cattolica Chiesa Romana; sentite la sentenza di Galfrido: *licèt enim singulis Ecclesijs singuli videantur præesse pastores, & animalia sancta trahere quodammodo rotas plures, esse tamen debet aspectus earum quasi sit rota in medio rota, vt omnes simul Ecclesias vnius Catholicæ inueniatur ambitus continere.* E, se senza l'armonia della concordia non si mantiene ne la Diuinità, ne la Chiesa trionfante, ne la militante, volete dire che mantenersi possano gl'imperi, i regni, le città? San Gerolamo dice apertamente che quelli quattro animali, che tirauano il carro d'Ezechiele figurraua-

S. Clem. Alex. ad Gentes.

Nazian. or. 1. de pace.

Cant. c. 6.

Vide Serlog. in Cant. c. 6.

Cornel. à Lapide ibi. Cant. 6.

Galfrid. in alleg.

D. Hieron. ad Rust. & S. Zac. cap. 6.

rauano le quattro Monarchie del Mondo; la prima degli Assirij incominciata da Nino nella Chaldea, e durata per mille e trecent' anni, la seconda de' Medi principiata da Didone in Cartagine per anni trecento, la terza de' Greci fondata da Alessandro in Macedonia, e la quarta de' Romani piantata da Romolo l'anno della creatione del Mondo trè milla e ducento venticinque. Hor doue sono queste quattro Monarchie, le quali successiuamente l'vna doppo l'altra hebbero il dominio del mondo? ah dice pur bene quel Tesoro Piemontese dell' humana eloquenza sopra del carro d'Hippolito precipitato à rompicollo per la discordia de' destrieri, che lo tirauano: *consulentium discordia imperij labes*, la discordia de' regnanti, e de' Primati è quella, che li hà tutti distrutti: la discordia di Arbace contro Sardanapalo fece che la Monarchia de gli Assirij fosse trasferita ne' Medi: la discordia di Dario contro Alessandro fece che la Monarchia da' Medi passasse ne' Greci: la discordia de' Successori d'Alessandro indusse i Romani à stabilirsi l'imperio frà loro: la discordia de' figliuoli di Constantino tirò i barbari à occupare l'imperio Romano, e fece che quella Monarchia, che incominciò da vn Augusto, in vn Augustulo d'infelice presagio terminasse. Questa è il sassolino, che atterrato ha la statua maestosa della Signoria del mondo composta de quattro metalli di queste quattro Monarchie, non altrimenti che l'vniuerso de' quattro elementi: questa è la tromba che chiamato hà dalla Pannonia gli Atili, dalla Scandia, dalla Noruegia i Gothi, i Longobardi à disturbare la quiete d'Italia, à segno che quell' Italia, che nell' Europa tenea la Signoria, che fece fronte à i più formidabili esserciti di straniere nationi, quella Roma, à cui come capo del Mondo erano obligate le genti tutte render tributo, hora hanno per gratia far aleanza co' popoli di Prencipi forastieri, conseruandosi ancora frà le fredde ceneri de' Guelfi, e Gibellini delle antiche discordie le viue memorie, à segno che pregando il Venerabile Beda per la pace d'Italia li fù da vna voce celeste risposto: *Beda Beda tace, quia Italia numquàm erit in pace. Infalix infalix Italia, quæ suorum in se ipsa scissa discordijs de culmine fortunæ deiecta patescit insultibus gentium exterarũ, Romam namque mundi & culmen, & dominam suorum dissensio ciuiũ reddidit ancillantem.* E se delle Monarchie, e de' regni la discordia è l'ellera che li distruge; che diremmo delle Città? io vorrei che mi sapeste dire oue si trouano quelle antiche città, che della loro magnificenza, e lusso, e del loro valore ò in lettere, ò in arme lasciarono si gloriosa memoria? quella Babilonia, le di cui mura erano annouerate frà le sette merauiglie del Mondo, quella Niniue, che per girarla vi si richiedeuano trè giornate intiere, quella Tebe, quella Beotia, che furono madri di tanti Eroi si gloriosi, e Semidei immortali, quella Troia, e quella Cartagine che tennero il freno per tanti anni l'vna alla potenza de' Greci, l'altra de' Romani.

Abulens. Policrat.

ni, quella Gierusalemme, e quella Roma antica, nelle quali mostrarono i sforzi della loro magnificenza reale Salomone nell' vna, e li Imperatori Augusti nell'altra, quell' Atene, in cui Pallade piantato hauea il collegio de' letterati? Ah che la discordia è stata il fulmine, che li ha smantellato le torri, e le fortezze più inespugnabili, il sale, che li ha insterilito i campi più feraci, il mantice, che li ha eccitato l'incendij, il contagio, che li hà deuastato i popoli più numerosi. Dimandatene non dico à Santi Agostino & Ambrogio, Cipriano & Origene, Gregorio & Vgone, ma a Platone, à Cicerone, a Tito Liuio, e tant' altri: *nihil*, li sentirete à risponDere, *ciuitati perniciosius, quàm diuisio*: *Quæ ciuitas tam firma, quæ odijs nequeat funditus euerti*: *Discordia duas ex vna ciuitates facit*. Per questo i Politici per il buon gouerno delle Città, e Republiche non sanno dare altro ammaestramento, che il tenerla come vna cetra all' armonia della concordia bene aggiustata: *vt in fidibus concentus quidam tenendus est, isque concentus ex dissimilium vocum moderatione vnus tamen efficitur, & congruens, sic summis, & infimis, & medijs interiectis ordinibus vt sonis moderata natura ciuitas concentu dissimillimorum consistit, & quæ harmonia dicitur à musicis in cantu, ea est in ciuitate concordia. Regis esse munus vt rempublicam lyræ instar moderetur nempè vbi prius sibi ipsi imperarit ex præscripto legis, nempè qui nosse debeat populi, quem sibi commissum habeat, harmoniam ad eam legem sibi accommodandam esse*, rapporta Claudio Minoe, che scrisse Stobeo,

in sent. Ebr.

Plato de republ. Cic. l. de amicitia. T. Liu. l. 6. Art. 3.

Alciati embl. 10. & Pier. Val. l. 47.

Tul. l. 2. de rep. & D. P. Au. l. 2. c. 21. de ciu. Dei.

Alciati vt supra.

Accipe dux, placeat nostrum hoc tibi tempore munus,
Quo noua cum socijs fœdera inire paras.
At si aliquis desciscat vti plerumque videmus,
In nihilum illa omnis soluitur harmonia.

così scriue l'Alciati à Massimiano Sforza Duca di Milano su'l emblema della cetra animandolo alla lega fatta co' Prencipi d'Italia per mantenere i suoi stati contro l'inuasione di Francesco primo Rè di Francia, e Dione alludendo al carro d'Ezechiele: *sicut circa currum, si auriga temperare sciat, & equi consentiant, spes est in certamino talem currum victorem euadere, præsente autem seditione tantò amplius periculum est, quantò equi sunt fortiores, sic & concordi ciuitati omnia tuta sunt*; e se io potessi hauer vdienza da tutti i Prencipi non dico d'Italia, del Mondo, non potrei per testamento non lasciarli quel bel ricordo, che lasciò quel Gran Matteo Visconti Duca pure del gran Milano à suoi figli prima di passare da questa vita: *stabit incolume vobis imperium hoc, quod relinquo, si concordibus animis tùm fortuna, tùm virtute vestra vtemini*, conspirino pure contro i prencipi tutti del Mondo: s'infurij pure l'auuersaria fortuna: guerreggi pure contro l'istesso Marte fin dal Cielo: si scatenino le furie tutte dell'inferno, sempre si manterrà la Signoria di questo Ducato, che vi lascio, se fra voi viuerete con armonia di pace.

Dion. or. 39. de consensu cum Apam.

Ciuius in eius vita.

pace. Lasciamo hora l'armonia del mondo grande, e veniamo à quella del mondo picciolo, che è il corpo, voglio dire la concordia douuta à gl'imperi, à regni, alle Città, e discorriamo di quella delle famiglie, e delle case particolari: *si enim totus hic mundus musica quadam est, paruus verò mundus homo est, necesse est vt, quod ratio in illo magno mundo requirit, in paruo idem conspiciatur*, auuisa San Gregorio Nisseno. L'huomo si chiama *microcosmos*, che vuol dire *paruus mundus*, perche del mondo grande hà vna compendiosa figura: egli hà la carne per terra, il sangue e gli humori per acqua, il respiro per aria, e il calore per fuoco: le quattro parti del corpo destra è sinistra, anteriore e posteriore sono in vece delle quattro parti del mondo Oriente, Occidente, Meriggio, e Settentrione: le quattro età infantia, adolescenza, virilità, e decrepita sono in riguardo delle quattro stagioni primauera, estate, autunno, e inuerno: le quattro qualità elementari caldo, freddo, humido, e secco si contengono nelle quattro complessioni colerica, flemmatica, melanconica, e giouiale: egli hà il cuore per centro, il capo per Cielo, gli occhi per luce, le viscere per meati, le vene per fiumi, le ossa per sassi, la carne per terra, i peli per herbe, la faccia per fiori, e che sò io: *omne quod vides*, dice Seneca, *quo diuina, & humana iunguntur vnũ est, nos membra sumus corporis magni*. Per ciò Clearco hebbe a definire l'huomo vn armonia de quattro elementi: Platone vn carro tirato dalle quattro passioni come da quattro caualli, e guidato dalla ragione: Galleno vna conspiratione di parti congiurate assieme. Così come lo intitolò Platone, lo definì anche il grand' Ambrogio: *anima est currus, agitator autem vigor mentis, qui motus carnis, velut quosdam equos prudentiæ habenis coercet*. Hora perche v'imaginate che questo picciol mondo del nostro corpo co'l anima, che lo auuiua si chiami *homo? ab humo*, come l'interpreta Varone dalla terra, di cui è formato? nò dice la Poliantea, mà *ab homonia*, che vuol dire concordia: dalla concordia, che deuono hauere i quattro humori per conseruarsi con salute: dall'vnione che deuono tenere i membri per fare che il corpo stia viuo. Come i quattro humori, ò come i membri nel corpo siamo noi tutti nelle case, nelle famiglie *sumus inuicem membra*, dice l'Apostolo: *sic nascimur vt consentiant membra membris*, soggionge Sant' Ambrogio; dunque dice Plutarco si come per l'alteratione degli humori si viene a perdere la sanità, così per la discordia de' fratelli le casate vanno in mallora, doue al contrario per la concordia si conseruano: *sicut ex humidi, calidi, frigidi, & sicci temperatura optima fit constitutio, ita ex fratrum concordia maximè floret genus*: dunque soggionge Clemente Papa si come i membri del corpo si corrispondono l'vno all'altro, vn occhio all'altro, vn piede all'altro per mantenimento del corpo, così per mantenimento della famiglia dobbiamo hauere corrispondenza tra noi: *vide in corpo-*

S. Greg. Nyss. tr. 1. in psal.

Iouin. à Pont. de reb. cal.

Petr. Crin. l. 6. c. 12.

Seneca ep. 95.

Plato in Phædro.

Galen. l. 1. de facult. nat. c. 13.

S. Ambr. lib. de Nabuth. c. 15.

S. Ambr. l. 3. offic. c. 3.

Plutarc. in moral.

S. Clem. Rom. l. 8. Recogit.

corpore hominis artificis opus, quomodo æqualis ex vtraque parte, ideſt læua, ac dextera menſura ſeruetur, vt congruat pes pedi, & manus manui, digiti quoque digitis, ſed & oculus oculo, auris auri, quæ non ſolùm conſona ſibi, & concordantia, ſed & vſibus neceſſarijs apta formantur: dunque replica il mio Gran Padre ſi come i membri del corpo per eſſere informati dall'anima, e riceuere i ſpiriti vitali ſi richiede che ſiano trà di loro congionti, così acciò le caſe ſi mantenghino conuiene che le perſone ſiano in pace, e concordia vnite: *Spiritus humanus ſicut numquàm viuificat membra niſi fuerint vnita, ſic Spiritus Sanctus numquàm nos viuificabit niſi pace vniti fuerimus*: Dunque conchiude San Gregorio Niſſeno ſi come le parti del corpo aggiuſtandoſi aſſieme formano vn' armonica organizatione, così noi viuendo in pace formiamo vn armonia di concordia: *idem oſtendit organica corporis noſtri ſtructura, quam natura ad muſicas operationes effinxit, intueri enim licet arteria velut tybiam, pallati quaſi laminam, quæ nerui intenduntur, modulationemq;, quæ fit per linguam, & maxillas, & per os quaſi per chordas*. Che vuol dire che Iddio nella creatione del genere humano vuolle che vi foſſe vn maſchio, ed vna femina *maſculum, & fæminam creauit eos*? per dare ad intendere che non ſi può ſuſſiſtere ſenza l'armonia della concordia: *quia omnia, quæ à Deo facta ſunt coniuncta eſſe videntur vt cælum & terra, ſol & luna, ita ergo vt oſtenderet quoniam & homo Dei opus eſt, & non ſine harmonia prolatus eſt, ait: maſculum, & fæminam fecit eos*. Io vorrei che vi portaſte à quel campo tutto ſeminato à oſſa ſpolpate, à cui portato fù appunto doppo la viſione del carro il Profeta Ezechiele dallo Spirito Diuino. Quì vedreſte vna ſpatioſa caluaria tutta ſternita à oſſa humane, cranij e coſte, gambe e braccia, ſpine e deta tutte in confuſo. Il Santo Profeta d'ordine di Dio li commanda che ſentino quello, che Dio li impone, e li annoncia la riſurrettione: *oſſa arida: audite verbum Domini: ego intromittam in vos ſpiritum & viuetis, & dabo ſuper vos neruos, & ſuccreſcere faciam ſuper vos carnes, & ſuperextendam in vobis cutem, & dabo vobis ſpiritum & viuetis*; quando ecco vn gran dibattimento tra loro ſi ſuſcita: *factus eſt autem ſonitus prophetante me, & ecce commotio*. Che rumore? che dibattimento è queſto? *& acceſſerunt oſſa ad oſſa vnumquodque ad iuncturam ſuam*: ecco che tutte quelle oſſa ſi ſcommuouono, e vanno à congiongerſi co' loro corriſpondenti: quei del capo, che ſono trentaſei ſenza i denti, ſei di loro formano il teſchio, vn altro ſoſtenta queſti, vn altro ſotto il cranio trà il cranio e là maſcella di dietro ſi pone, quattordeci compongono la maſcella ſuperiore, & altre tanti l'inferiore, trenta di loro formano la ſpina, ò ſchiena, le due forcelle ſi mettono al collo, ſette s'aggiuſtano al petto, le coſte dodeci per parte in ordine ſi diſpongono, gli aiuttorij ſtendono le braccia, e co' loro capi entrano ne boſſoli delle ſpalle, le ruotelle

S. P. Aug. ad fratres ſer. 2.

S. Greg. Nyſſ. tr. 1. c. 3. in pſ.

Origen. hom. 1. in Geneſ.

Ezec. 37.

vanno à i gomiti, i focili allongano le braccia sino al principio della mano, la rascetta con otto ossi s'vnisce al pettine della mano, e questo con quattro ossi alle deta di trè ossa per vno, l'osso sacro in fine della schiena s'adatta alle coscie, quello della coscia all'occhio del ginocchio, questo à quegli della gamba, questi alla nauicella de' piedi, la nauicella alla rascetta, la rascetta al pettine, il pettine alle deta, e così di ducento quarant' otto secondo Auicena, che sono senza che pur vno ò in disparte, ò slogato s'en resti formano vn perfettissimo scheletro. Come? e quel Spirito Diuino, che hauea da stirarli i nerui, da farli crescere la carne, da distenderli la pelle, da formarli tante vene, tante arterie, tanti muscoli, tante corde, tanti ligamenti, tante cartilagini non potea donarli la vita senza che le ossa s'aggiustassero trà loro? come tanti membri in vn corpo siamo nelle case, nelle famiglie lo dice l'Apostolo nelle sue epistole scritte à Romani, à Corintij, à Effesini l'vno fa da capo in regere, l'altro da occhi in prouedere, l'altro da cuore in somministrare, chi da braccia in aggiutare, chi da piedi in accorrere, chi da ginocchio in vbbidire; si come dunque l'anima non auuiua le membra se non sono vnite al corpo, così Iddio non mantiene le famiglie se non sono vnite in carità: si come il corpo non si conserua se non per l'armonia delle membra, così ne le case si conseruano se non per la concordia delle persone: *Spiritus humanus, sicut numquam viuificabit membra nisi fuerint vnita, sic Spiritus Sanctus numquam nos viuificabit nisi pace vniti fuerimus*, ecco il mio Santo Padre, & in vn altro luogo: *quis nouit quemadmodum sibi innicem connexa sint membra? vnde vocatur etiam harmonia, quod verbum dictum est de musica, vbi certè videmus in cythara neruos distentos; istam rationem quisquis didicerit tantùm delectatur, vt omni visibili pulchritudini praeferatur*, & in vn altro luogo ancora: *non alicuius animalis corpus considero vbi non mensuras, & numeros, & ordinem inueniam ad vnitatem concordiae pertinere. Sicut ossa inter se connectuntur secundum commissuras articulorum, & ipsa consertiones neruis formantur, & ligaminibus, quae ossibus adherescunt, idem prorsus contigerit si charitatis, pacisque colligatio velut cognationem quamdam efficiet spiritualium ossium; de eiusmodi ossibus à concordi partium harmonia semotis, & quasi à commissuris suis, & artubus laxatis Propheta inquit*, ecco il gran Basilio, *nec extima tantùm membra hanc inter se concordiam, & veluti harmoniam seruant, sed & ea, quae non videntur*, ecco il dottissimo Nouarino. Non lo vedete per isperienza in tante cose naturali, e artificiali? le chorde della cetra, gia che *à chorda concordiam alij deriuari volunt*, concertate in armonia formano melodia sì soaue, e sconcertate rendono vn suono sì ingrato: i carboni accesi raccolti insieme viui si conseruano per molto tempo, e sparsi per il fuocolare subito s'estinguono; i fili in grossa fune intrec-

S. P. Aug. ad Fratres ser. 1.

Nouar. anat. sp. c. 5.

ex Nouar. ibid.

S. Basil. in ps. 30.

Nouar. anat. spiri. c. 5.

intrecciati sostengono pesi grauissimi, e sfilati facilmente si schiantano: le verghe, ò saette e lo mostrò fino vn gran Turco à confusione de' Prencipi Christiani legate in grosso fascio ne pure da braccio forte puono essere incuruate, prese ad vna ad vna leggiermente si spezzano: i tubi di cannochiale posti in ordine scuoprono sin le più minute stelle, disordinati confondono la vista: i cigni vniti assieme resistono à gli assalti dell' aquile, diuisi l'vn dall' altro restano spennacchiati: gli humori del corpo temperati assieme conseruano la salute, alterati cagionano le infermità: gli elementi vniti in pace, compongono i misti, e mantengono l'vniuerso, guerreggiando trà loro lo distrugono: *elementa enim dum in se conuertuntur velut in organo sonus qualitatis immutatur*: *sicut in organo*, spiega la Glosa ordinaria, *diuersi soni ad concordiam melodia temperamento consentiunt*. Si vedrà alcune volte vna famiglia formata di quattro persone tra di loro tanto differenti di genio, quanto ò gli animali del carro d'Ezechiele, ò i quattro humori nel corpo, ò gli quattro elementi nel mondo: l'vno igneo leone dedito alle guerre, l'altro bue terreo inclinato à gli altari, l'altro aquila aerea applicata à studij, l'altro huomo acqueo occupato nelle facende di casa: l'vno Soldato, l'altro Sacerdote, l'altro Dottore, e l'altro Economo; e pure quella casa come se hauesse tutta la fortuna in ascendente si vedrà inalzarsi sempre in ricchezze, in vfficij, in honori, in parentadi, in prosperità, come se fosse ò il carro d'Elia, ò quello del Sole. D'onde sì felice ascendente? da qual miniera li verranno i tesori? da qual destra di Gioue li saranno dispensati gli honori? da qual Himeneo li saranno prosperate le nozze? eh osseruate alla concordia, con cui viueranno tutti assieme, sederanno tutti à vna mensa, si scalderanno tutti à vn fuocolare, vestiranno tutti d'vn panno, faranno tutti vna sol borsa. Questa è l'armonia che gl' inalza à tant' auge di fortune: *Anima Sancta est currus Aminadab idest Christi*, sentite il mio grand' Ambrogio, *Christus enim est princeps populi fidelis*, e Filone Carpatio: *Christus ergo anima sancta ceu currui insidens eam dirigit in cælum, vti Elias curru vectus est in æthera, nec tantum se, sed & alios sua charitati commissos in Cælum transuehit*. Sì; perche *concordia paruæ res crescunt maximæ dilabuntur*, dice Salustio: *multorum odijs nulla opes sufficiunt*, soggionge Cicerone: *Pacificis etiam angusta abundant, dissonis etiam spaciosa arctantur*, auuisa il grand' Ambrogio: *Discordia aditum dispendij potiùs habet, quàm vtilitatis*, insegna San Gregorio: *concordia simul iuncta vinci non potest*, scriue San Cipriano. Intendete ò figli d'Empedocle, che di liti mantener volete il mondo? che, come nati da seminati denti di Cadmo, non suscitate che guerre? che, come i caualli perduelli di Lucretio, non attaccate che risse, non attizzate che disunioni, non mantenete che odij co' parenti, co' vicini, co' riuali: *non enim inter se*, bisogna pur

Sap. 19.

Glosa ord.

D. Hilar. sup. Ezech. 1.

S. Ambr. in Cant. c. 6.

Philo Carp. in Cant.

ex fest. Ebor. & Thoma Hibern.

S. P. Aug. de Ciu. c. 12.

pur dirla, *leones & dracones, qualia homines bella gerunt*, e come di Antonio auuersario della Romana republica disse Cicerone: *potius vnda cum flamma redibit in gratiam*. Mal pronostico fanno gli Astrologi dall' oppositione de' pianeti; che dico? mala conseguenza ne cauano i medici dall' alteratione degli humori, e peggior conseguenza ne cauano i moralisti dall' alteratione degli animi, perche se dall' alteratione degli humori ne deriua la morte del corpo, da quella de gli animi ne deriua la destruttione delle famiglie, delle facoltà, e quel che è peggio dell' anima: *diuisum est cor eorum*, diceua il Profeta Osea, *nunc interibunt*: son diuisi trà loro subito li vedrete in vltima rouina, e va coherente à ciò, che insegna Lattantio: *quidquid diuisionem capit, & interitum capere necesse est*. Questi sono i caualli che sfrenati tirano le persone à precipitio senza che ne pur s'auuedino del loro male: *animæ quatuor equi sunt quatuor affectiones ira, cupiditas, voluptas, & timor, quibus furentibus anima se ipsam non agnoscit*: questi sono i quattro beccamorti, che portano le persone alla sepoltura, già che dice il grand'Ambrogio *quatuor ad sepulcrum ferebatur elementis: quasi in feretro iacemus, quando vel ignis cupiditatis exæstuat, vel frigidus humor exundat, vel pigra quadam corporis hebetudine animorum vigor hebetatur, vel concreta nostri spiritus labe pura lucis vacuus mentem alit: hi sunt nostri funeris portitores*.

Cic. Phi-lip. or. 13.

Osea 6. 10.

Lactant.

S. Ambr. in Cant. c. 1.

S. Ambr. lib. 5. in Luc. c. 7.

PARTE SECONDA.

SO bene che direte: Padre: siamo quattro persone in vna famiglia, quattro famiglie in vna casa, quattro case in vna terra tanto differenti di natione, di sangue, di genio, di conditione, d'età, che è tanto impossibile possiamo stare in concordia, quanto è impossibile accordare i quattro venti, ò le quattro parti del mondo, ò le quattro stagioni dell' anno, ò le quattro dimensioni del corpo, ò le quattro passioni dell' animo, ò i quattro elementi; ma Dio buono! come fanno adunque i fanciulli nelle scuole chi della prima, chi della seconda, chi della terza, e quarta classe, gli vni a recitare, gli altri à studiare, questi à scriuere, quegli à leggere senza disturbarsi l'vn l'altro? come faceuano dunque nell' arca di Noè nottole e cornacchie, aragni e serpenti, galli e leoni, scorpioni e scarabei, volpi e cigni, cani e lepri, lupi e pecore, caualli e griffi, delfini e balene, congri e murene, gatti e sorci, aquile e cerui, salamandre e testuggini, rane e api, nibij e pulcini, auoltoi e colombe, falconi e tortorelle a viuere assieme senza contrariarsi l'vn l'altro? se Marta si lamenta della sorella, Giacobbe supplanta il fratello, Laban contende co'l genero, Absalone muoue guerra al padre, insomma i più prossimi di sangue viuono in discordia tra loro? dunque non è la causa della discordia l'esser differenti di sangue, di natione, di conditione, di genio, ma l'ambitione dice l'Angelico di-

S. Th. 2. 2. q. 37. 1.

voler come l'aquila souraſtare à tutti: il non hauere riguardo, prudenza, e circonſpettione nel contrattare, dice San Gregorio come gli animali, che *plena erant oculis intùs,& extra*, il non gouernarſi co'l ſanto timor di Dio, dice il Padre Serlogo, e tenerſi per cocchiero *ſimilem filio hominis, quo homine Verbum Dei incarnatum deſignatur*: il laſciarci dominare dalle paſſioni. Queſti ſono i caualli, che sfrenati ci tirano nelle conteſe, nelle inimicitie, ſenza che la perſona ne pure conoſchi ſe ſteſſa: *quatuor equi ſunt quatuor affectiones ira, cupiditas, voluptas, & vltio, quibus furentibus ſe ipſam non agnoſcit*. Tito Liuio rapporta vn inuentione belliſſima, di cui per moſtrare i danni della diſcordia ſi ſeruì vn Filoſofo: nel tempo che anche i membri del corpo parlauano ſi ſdegnarono tutti contro del ventre, parendo loro che ciaſcuno s'affaticaſſe per la conſeruatione del corpo, e ſolo il ventre ſe ne ſtaſſe otioſo godendo il frutto delle loro fatiche; con queſta mala impreſſione congiurati aſſieme contro di eſſo conuennero tutti di deſiſtere dal loro vfficio, e laſciare che il ventre s'ingegnaſſe da ſe: noi, diſſero le mani, s'appoggiaremo al cingolo ſenza ſtenderſi à prenderli cibo alcuno, ne guadagnarli il vitto: e noi, diſſero i piedi, incrocicciati non mouerem mo più vn paſſo per procacciarli alimento alcuno: e noi, diſſero gli occhi, in dolce ſonno quieti non daremmo più vn ſguardo à ſcieglierli le viuande: & io, diſſe la bocca, ſigillata non m'aprirò più à prenderli vn boccone: & io, diſſe la gola, non li tranguggiarò coſa alcuna. Ciò fatto; ecco che le gambe vacillano, le braccia illanguidiſcono, gli occhi s'oſcurano, il colore s'impallidiſce, tutto il vigore vien meno; che però adunati à conſeglio: oh là, diſſe à gli altri membri il capo, che nouità d'accidente è queſta? ciò ſicuramente deriua dalla congiura fatta contro del ventre; e tentandone l'iſperienza prouarono in fatti, che concorrendo tutti à somminiſtrarli il neceſſario ſoſtentamento tutti immantinente rinuennero, e ripigliarono il lor natiuo vigore: *hinc*, dice l'Iſtorico, *quàm inteſtina corporis ſeditio ſimilis eſſet ira plebis in partes flexiſſe mentes hominum, agi deinde de concordia captum eſt*. Già come tanti membri in vn corpo detto hò co'l Apoſtolo che ſiamo nelle famiglie, e lo moraliza beniſſimo nella Santa Chieſa il Padre San Gregorio: *Quid enim Sancta Eccleſia niſi ſuperni ſui capitis corpus eſt? in qua alius alta videndo oculus, alius recta operando manus, alius ad iniuncta diſcurrendo pes, alius præceptorum vocem intelligendo auris, alius malorum fætorèm, bonorumque fragrantiam diſcernendo naris eſt*, e ſe viuiamo in concordia ciaſcuno partecipa tanto del bene dell'altro, che e l'occhio parla per la lingua come diſſero anche l'oratore d'Arpino, e Tibullo, e la mano vede per l'occhio come cantò anche Plauto: *videtis Fratres quomodo ſingula officium ſuum habent membra: oculus videt, & non audit, auris audit, & non videt, pes ambulat, nec audit, nec videt;*

ſed

S. Greg. l. 4. expoſ. in 1. Reg. c. 9.

Serlog. in Cant. veſtig. 14. c. 1. v. 12.

S. Amb. in Cant. c. 1.

Tit. Liu. dec. 1. l. 2.

S. Greg. in Nouae. anat. lp. c. 5.

Cic. de leg. 2.

Tibul. l. 2 eleg. 6.

Plaut. in aſin. act. 1. ſc. 3.

sed, si non aduersum se litigent membra, & auris videt in oculo, & oculus audit in aure; mà se l'vno si disgusta co'l altro, e litiga, e contende, tutta l'armonia è disfatta, e non si gode bene alcuno, ne dell' altro, ne proprio: *quales miserias afferat vnum solum membrum vel laxatum, vel exertum, vel dissolutum non est qui non sciat, par fermè ratio est in harmonia spirituali*. Hora: *quid si nocere velint manus pedibus, manibus oculi*, disse Seneca, e con simil sentimento anche Sant' Ambrogio? che cosa saria se perche i piedi non potessero caminare dalla podagra inchiodati, ò gli occhi da vna distillatione acciecati non potessero guardare, le mani percuotessero gli vni co' bastoni, e gli altri co' pugni? se con colpe mortali inclinassero alla perditione e del corpo, e dell' anima dico di sì, e lo insegnò in San Matteo Christo nostro Signore: *si manus tua, vel pes tuus scandalizat te abscinde eum, & proice abs te; & si oculus tuus scandalizat te erue eum, & proice abs te*; perche: *neque enim oculos ad concupiscentiam sumpsimus, nec linguam ad maliloquium, & aures ad exceptaculum maliloquij, & gulam ad gulæ crimen, & ventrem ad gulæ satietatem, & genitalia ad excessus impudicitiæ, & manus ad vim, & gressus ad vagam vitam*, auuisa Tertulliano, e con simili parole anche il Boccadoro; ma se per loro infermità non puono essercitare il loro vfficio, chi li offende? ò pure diciamola co'l Apostolo: se il piede si ribellasse contro le mani perche non è collocato nella parte superiore del corpo come le mani, ò le orecchie contro gli occhi perche non sono piantati nella fronte, e dicessero le mani à piedi, gli occhi alle mani: noi non habbiamo bisogno di voi per prendere: noi vediamo senza di voi, che confusione saria nel corpo? se nelle famiglie le persone di maggiore habilità si sdegnassero contro quelle di minor talento, e l'inferiore volesse essere superiore, ò l'vno inuidiasse all'vfficio dell'altro, e l'economo volesse far da dottore, il dottore da soldato, il soldato da Sacerdote, e dicessero l'vn all'altro: io non hò bisogno di te: io hò da viuere senza di tè, il corpo della famiglia presto anderebbe in vltima rouina: *si dixerit pes quoniam non sum manus non sum de corpore, & si dixerit auris: quoniam non sum oculus non sum de corpore, num ideò non est de corpore? si totum corpus oculus, vbi auditus? si totum auditus vbi odoratus?* se tutti volessero commandare, chi li seruiria? se tutti attendessero all' economia, chi attenderebbe alle liti? *non potest dicere manui oculus: opera tua non indigeo, aut caput pedibus: non estis mihi necessarij*; anzi si come nel corpo certi membri che sembrano i più viui sono i più necessarij: *quæ videntur membra corporis infirmiora esse, necessariora sunt*, così nelle case le persone che sembrano più inutili, come Mosè co' le mani alzate in tempo di guerra contro gli Amalechiti, sono per lo più le più vtili. Però si come *si quid patitur vnum membrum compatiuntur omnia membra, siue*

gloria-

S.P. Aug. ex Nouar. anat. sp. c. 5.

Auth. inom. in Nouar. anat. c. 5.

Seneca l. 2. de ira c. 31.

S. Ambr. l. 3. offic. c. 3.

Matth. c. 18.

ex Nouar. anat. sp. c. 5.

1. Corinth. cap. 12.

gloriatur vnum membrum congaudent omnia membra, così dobbiamo compatirsi l'vn l'altro ne' diffetti, condolersi nel male, e congratularsi nel bene, e viuere in concordia. Così si mantiene l'armonia del corpo, perche ogn'vno partecipa del bene dell' altro: *possumus per oculos canere*, dice il Boccadoro, *non autem per linguam solum, & per manus, & per pedes, & per aures, quando cor non dolos struit, sed charitate scatet fiunt psalterium, & cythara membra corporis*. Che vuol dire, dice il mio Santo Padre, che se vno calpesta vn piede la lingua è quella che grida: m'hai fatto male? *calcas me*; chi in tal caso tocca la lingua? il piede è quello, che resta offeso, e à lui tocca à lamentarsi; mà la concordia, che hanno l'vn l'altro i membri del corpo è quella, che fà che ciò, che patisce vn membro, gli altri tutti compatischino, e accorrino ad aggiutarlo, oue quello non può da se solo: *calcas me charitas dicit: calcas me compassio vnitatis dicit*; l'istesso dice anche nel Salmo centesimo-trigesimo della spina del dorso, che tutta si contorce per approssimar gli occhi al piede, e cauarli la spina, che l'ha ferito: questo è il *cerua charissima, & gratissimus hinnulus*, quando marito e moglie, padre e figlio, nuora e suocera viuono tutti in concordia aggiutandosi come spiega il mio Santo Padre all' vsanza de' cerui à tra ghettare i fiumi appoggiati l'vno co'l capo alle spalle dell' altro, à passare i trauagli di questa vita senza contendere, à segno che quello dice Columella si possi verificare, che *nihil conspiciebatur in domo diuiduum, nihil, quod aut maritus, aut fœmina proprium esse viribus suis diceret: hac animorum concordia*, conchiude il Padre Nouarino, *quæ in coniugibus requiritur harmonia similitudine explicari potest*. Ecco l'armonia della concordia, che porta il mondo e grande, e picciolo, gl' imperi, i regni, le città, le case, e le famiglie in gloria; se l'osseruarete viuerete vna vita di Paradiso; se nò, vedrete il tutto di nuouo ridotto al primiero caos di confusione, e gia parmi di sentire la discordia à intimarlo.

S.Io.Chrisost. ex Nouar. anatom.

S.P.Aug. hom. 15. tom.10.in append.

Prou.5.

S.P.Aug. l.83.qu.71.

Collum. in praef. lib.12.

Nouar. aqu.nupt. n.221.

Fugirò da questo luoco,
Mà frà puoco
Accenderò
In ogni parte
Di fiero Marte
Fiamme sì ardenti,
Che repenti
In cruda guerra
L'acqua, e il fuoco vedransi, e aria, e terra.

Bernia dram.9.





Il Carbone acceſo per la buona compagnia.

NELLA FESTA DI S. TOMASO APOSTOLO

PREDICA VII.

Thomas vnus ex duodecim non erat cum eis, quando venit Ieſus. Ioann. cap. 20.



Adino à ſepellirſi di nuouo nelle viſcere oſcure della terra le gioie, dalle quali con tanti gemiti furono da giornalieri eſtratte, ne de' loro allucinanti ſplendori faccino tanto faſto, che, ſe la natura le reſe al mondo sì care, è perche fù troppo ſterile in partorirle, e in alleuarle troppo ſeluaggia. S'aſcondi dietro al cortinaggio delle più denſe nubi il Prencipe de' pianeti, ne di tanti applauſi, co' quali per i beneficij riceuuti è da' mortali honorato, punto s'inſuperbiſca, perche del ſuo altro non hà che la luce, eſſendo tutti i beneficij effetti del calore cagionato dal moto, e forſi alle beneditioni fan contrabaſſo altretante maledittioni, che da' popoli Atlantidi riceue. *Lib. c. 3.* S'arroſſiſchino di vergogna l'oro, e l'argento, e, benche in monete coniati habbino di calamita la virtù per afferrare la cupidigia del mondo, troppo calamitoſi ſi riconoſchino, mentre eſſerciſcono quel carico, che pria eſſerciuano le pergamene, Vn'acceſo carbone sì che delle gioie oltre il lucido n'hà l'abondanza ancora: che del Sole oltre i ſplendori n'hà di proprio e il calore, e gli effetti: che dell'oro, e dell'argento oltre il biſogno n'hà il valore ancora. E chi non lo riuerirebbe per il prencipe delle ſoſtanze materiali come *Pier. Val. lib. 13.* quell'Imperatore detto Carbone, ſe, benche vſcito d'vn boſco, pure vanta i ſuoi ſplendori ſino in mezzo alle fiamme; benche di temperamento di legno, pure è sì delicato, che ſente ogni picciola impreſſione dell'aria: benche di compleſſione aſciuto, e ſecco, pure hà i ſuoi humori sì viuaci: egli è sì illuſtre, che de' ſuoi raggi le glorie nè la notte oſcura, nè le ceneri ſepelliſcono: sì inamorato, che, ancorche abbruggi di caldo, ſempre và di fiammeggiante porpora veſtito: sì prudente, che, benche di fiorita cipri ſi ſpoluerizi, mai però li fuma il capo: sì maeſtoſo, che ſu'l trono di macinato auorio ſtà ſempre aſſiſo: sì magnifico, che con continue sfauille manda ambaſciate al Cielo: sì generoſo, che alberga in ſua caſa il più nobile de gli elementi. Egli hà tanto con-

tegno,

tegno, che non si lascia toccare, ma tanta affabilità, che si communica sino co' sassi: egli è tanto glorioso, che anche ne' trionfi gl'Imperatori precede, mà tanto humile, che ad ogni fabro serue d'ordigno: egli è sì bellicoso, che à militari cimenti sempre dà l'vltima mano, mà tanto diuoto, che ne' sacri altari ministra. E chi per seruigio dell' vniuerso tratiene in terra l'elemento del fuoco? chi per sostegno di mortali condisce le viuande? chi porge à studiosi nel buio della notte il lume? chi riduce à perfettione l'arti più ingegnose? chi purga sino i più duri metalli, se non vn acceso carbone? Così la natura fosse stata alquanto più auueduta in generarlo, e pellegrina in alleuarlo che non saria tanto stimato frà le gioie il carbonchio, quanto frà le sostanze materiali il carbone acceso. Mà che? se dalla compagnia degli altri si discosta, perde tutt'i suoi pregi, e s'auuicina all' ombre di morte; perche ogni lode che se li dia non può terminare se non in oscurità: mostra dalla fucina del fuliginoso Vulcano originati i suoi natali: non si maneggia che non imbratti: non s'adopra che per condannare i rei, e segnare i giorni nefasti; ed in vece d'esser riuerito per prencipe degli elementi è scoperto per rè de' Mori. Simbolo troppo proprio è questo per l'vtile, che dalle buone compagnie, ed honoreuoli conuersationi si caua, ed il danno, che dal ritirarsi da esse si riceue. L'Apostolo S.Tomaso è quello, che per questo morale assonto l'argomento mi porge. S'aperse à chiuse porte il

Alex. ab Alex. gen. l. 4. c. 20.

varco nel Cenacolo il Redentore tanto più glorioso, quanto più obbrobrioso era sù la Croce sparito, à segno che, oue pria non si potea fissar in esso il sguardo per compassione, hora non si potea per debolezza. Pensate voi se alla di lui presenza preser congedo l'angoscie loro, se alla di lui vista chiusero le pupille al pianto più che mai traboccanti di gioia il varco: corrono à darne auuiso à Tomaso, e Giouanni, benche più giouane d'età, più inueterato d'amore l'vfficio di paraninfo ne prese. Oh Tomaso l'absenza dal Cenacolo t'hà reso digiuno d'vn gran conuito di gioie: è comparso il nostro Maestro tutto glorioso. Appunto: *nisi videro, & tetigero non credam*: sì certo hà mangiato con noi: ci hà interpretato tutti i passi di scrittura: hà gustato de' nostri pesci, se forsi meglio non habbiamo noi guazzato nelle sue glorie: *nisi videro, & tetigero non credam*. Non voi credere alla testimonianza di noi tutti? sei ben cieco se presumi fissar gli occhi in quel sole, che ne pur io con occhi d'aquila potei contemplare, e palpar co' le mani quelle piaghe, che di dolcezza ci palpauano il cuore: *nisi videro, & tetigero non credam*. Dunque tù, che per corrispondere al nome douresti esser gemello di fede, e abisso di sapienza, vorrai dimostrarti d'Apostolo diuenuto Apostata, ed abisso di confusione, e dare à diuedere anche nell' vltima perfettione del mondo, che *tenebræ erant super faciem abyssi*? anzi se s'interpreta il tuo nome *thesaurus optatus*, vorrai far vedere, come Luciano

D. Anton. Flor.

Caiet. in Euang.

Gen. 1.

Theophil. epist. 24.

in più luoghi per prouerbio dice *thesaurum in carbonem resolutum?* ah che vuol dire l'absentarsi dalle buone conuersationi. Carboni accesi erano i Santi Apostoli: *carbones enim*, dice Esichio, *Apostolorum chorum significant, nam, cum in die Pentecostes huius ignis compotes facti essent gentes cognitionis lumine illustrarunt*; e perche Tomaso separossi da loro, diuenne carbone nero d'infedeltà: *carbo*, dice quì il Diez, *niger, & frigidus si inter carbones accensos inijciatur facilè accenditur, at verò carbo accensus per se solus facilè extinguitur*, e il B. Giacomo de Voragine, *quia à congregatione discipulorum discessit, ideò incredulitatem induit*. Già abbandonando Febo i nostri lidi, e nella casa di Capricorno ritirandosi ci necessita nella fucina di Vulcano ripararsi co' le bragie accese: già i rigidi soffij del gelato aquilone, e le notti festiue de' Diuini natali c'inuitano alle conuersationi gioconde; acciò dunque il calore de' fuocolari non habbi a raffreddare i sentimenti dell' anima, v'inuito anch'io ad accostarui alle bragie delle buone conuersationi, che appunto co' neri carboni si segnauano e le persone vitiose, e le attioni indegne, e i giorni infausti: *ad hanc formam pertinent, & illa creta notare, pro eo quod est approbare, & carbone notare pro eo quod est damnare, quod Pytagoras aiebat id quod esset colore candido ad boni naturam pertinere, quod atro mali*, dice de' vitiosi Aldo Manutio.

Adag. Aldi Manutij.

Esich. in ps. 17.

Diez de D. Thom.

Iacob de Vor. ser. 1.

Adag. Aldi Manutij.

Quaque sequenda forent, & quæ vitanda vicissim

Pers. sat. 5.

Illa prius creta, mox hac carbone notasti

soggionge delle attioni vitiose Persio, e de' giorni infausti, e felici conchiude Alessandro Napolitano: *dierum quidam fausti, & agendis rebus fælices, quidam atri, & tristi omine infames habiti.*

Alex. ab Alex. l. 4. c. 20.

Io sò molto bene che l'huomo *est animal appetens coniunctionem hominum, ac societatem*, che per questo forsi ci concesse Iddio due orecchie, duoi occhi, e due mani: *vt robustiùs perageretur officium, quod duorum fuerat societate complendum*; anzi solo à noi concesse il dono del fauellare, e del scriuere, acciò communicar potessimo nella conuersatione i sentimenti del cuore, e arriuar potessero le parole, oue non potesse la voce; e però, ancorche il mondo sia vna Libia piena di basilischi, vn Ethiopia piena di Linci, vna Crotonia piena di lupi, vn nilo di cocodrilli, vn caucaso di tigri, vn mare di mostri, voglio dire pieno di malignità, che oltre il Sacro Cronista, lo disse anche Aristotile *homines vt in pluribus sunt mali, in paucioribus autem boni*, non voglio obligàrui alla rusticità di quel Timone Ateniese, che solo per seluatichezza ogni conuersatione fugiua, ne all'austerità de' Filoronij, de' Sisini, de' Ilarioni, de' Gerolami, de'Elpidij, delle Maddalene, de' Stiliti, de' Onofrij, de' Capitoni, che vissero i dieci, i sedici, i venticinque, i trenta, i quaranta, i sessanta, i ottant'anni ne' tugurij, ne' sepolcri, negli antri, nelle grotte, nelle spelonche, sù le colonne, negli eremi, nelle solitudini cinte di roueti, habi-

Cic. 4. de finibus.

Cassiod. 3. epist.

Filosof. mor. del Tesauro.

Genes. 8.

Arist. top. 2.

Sabell. l. 2.

Exempla Ebor.

habitate da serpi; che non à tutti è concessa la vita anachoretica, e disse diuinamente Aristotile *solitarius aut Deus, aut bestia*; e per questi nostri tempi i Fauni, ed i Siluani benche prima fossero adorati per Dei, hora più tosto son stimati ò bestie, ò Demonij. Nò, nò *exemplum esto fidelium in verbo, in conuersatione, in fide*, che *omnis ratio, & institutio vita adiumenta hominum desiderat*; e fino ad Adamo benche nel stato dell' innocenza diede Iddio Eua per compagnia, dicendo *non est bonum hominem esse solum*. Ben è vero, che per dirla co' la frase di Pitagora *non cuiuis iniicias dexteram*: non ad ogni sorte di persone si deue porger la mano, e l'auuertiscono anche Aristotile, Plutarco, e Cicerone; e la ragione si è, perche *pauca est societas, in qua non sint praui homines*: puoche conuersationi si trouano, nelle quali non vi siano persone di vitiosi costumi; e se nelle conuersationi si tramandano i costumi, e le persone vitiose sono carboni neri, e morti, la loro conuersatione sempre tinge di vitij: *si tangit tingit*, disse vn Accademico. E quanti anche trà Filosofi gentili vi sono, che l'istessa antifona v'intonano? Licurgo auuisò à viuere solo co' pari nostri *cum pari viuito*: Eschilo a fugire la compagnia de' cattiui: *improbi comitatum semper fuge*: Plauto à non discorrer co' vitiosi: *nollo te cum improbis sermonem exequi*: Socrate, che chi prattica co' ceruelli torbidi s'imbratta: *qui cum ingenio inquinato conflictatur inquinari*: Epitetto, che non viaggiate co' furbi: *cum improbo iter ne facias*: Filemone, che non passeggiate co' scelerati: *cum bonis ambulato*: Catone, che non habbiate commercio co' scelerati: *cum malis commercium ne habeto*, stando che altro non sono che carboni neri e morti, che imbrattano: *peccatores autem velut carbones mortui in hac mundi cacitate tenebantur*. Muoue la questione l'Angelico se sia lecito al Christiano contrattare co' gl'infedeli, e la questione è fondata sopra due autorità dell'Apostolo San Paolo, in vna delle quali espressamente l'approua, dicendo: *si quis infidelium vocat ad canam, si vultis, omne quod vobis apponitur comedite*, come pure si sottoscriue anche il Boccadoro, e nell' altra espressamente lo prohibisce, gridando: *qua participatio iustitia cum iniquitate, aut qua societas luci ad tenebras, aut qua pars fideli cum infideli?* e conchiude assolutamente che, se non sono i Christiani più che stabili, e confermati nella Santa fede Cattolica, non puono conuersare co' gl' infedeli: *non possunt fideles cum infidelibus, hareticis, & apostatis communicare nisi sint firmi in fide*, perche v'è più pericolo di lasciarsi peruertire da loro, che di conuertirli. Questo è quello dico del conuersare co' mali Christiani, e l'istesso Santo Dottore ne diede essempio, quando có vna bragia accesa scacciò da se quel tizzone d'inferno. Io mi dò à credere, che ciascuno habbi à caro far soaue armonia all' orecchie di Dio, il quale *mundum tamquàm cytharam concinnauit*; dunque bisogna accompagnarsi co' buoni, che son le chorde suonore

Arist. pol. 1.
Mythol. Nat. Com. l. 5. c. 9.
1. ep. ad Timot. c. 4.
Cic. offic. 1
Genesi c. 2.
Pytag. apud Plutarc.
Arist. l. econ.
Plut. de amic.
Cic. in Lalio.
D. Greg. in regist.
Mondo simbol. lib. 2. c. 5.
Sententia Ebor.
Cassiod. in ps. 17.
1. Cor. 10
D. Chrys. h. 25. in ep. ad Hebraos.
2. Cor. 6.
D. Th. 2. 2. q. 10. art. 9.
vide Bonac. d. 3. q. 2. c. 5.
Plato.

nore di queſta cetra: Io mi perſuado che habbiate deſiderio d'eſſer giudicati da Dio con perfettione di ventiquattro caratteri, benche vi conoſciate tanti zeri d'abiettione; dunque biſogna comporſi co' buoni, che ſono le lettere ſcritte co'l ſangue del Redentore: *quoniam epiſtola eſtis ſcripta non atramento, ſed ſpiritu Dei viui*: (Epiſt. 2. ad Cor. c. 3.) Io m'imagino che ogn'vno pretenda d'eſſer colto da Dio per frutto ſtagionato nella virtù; dunque biſogna accoppiarſi co' buoni, che ſono i pomi del Paradiſo: *omnia poma noua, & vetera ſeruaui tibi*: (Cant. 7.) Io tengo di certo che ſiate anſioſi di ſaluarui dalle zanne del lupo infernale, che *tamquàm leo rugiens circuit quærens quem deuoret*; (Epiſt. 1. Petri c. 5.) dunque biſogna ſtare in compagnia co'le perſone da bene, che ſono le pecorelle della ſua greggia *oues meæ vocem meam audiunt*: (Euang. Ioan. c. 10.) Io ſuppongo che viuiate ambitioſi d'ardere d'amor di Dio come tanti Serafini per poter godere nell'Empireo quell' eterna beatitudine; dunque biſogna viuere in conſortio co' ſerui di Dio, che ſono le bragie acceſe da Dio *ſagitta potentis acuta cum carbonibus deſolatorijs*. (Pſ. 119.) Non paſſiamo sì alla sfugita queſto paſſo del Santo Rè Dauid: *ſagitta potentis acuta cum carbonibus deſolatorijs*, legge San Gerolamo co'l teſto Ebreo: *ſagitta potentis acuta cum carbonibus iuniperorum*, le ſaette di Dio ſono molto penetranti, perche ſono temprate nelle bragie di ginebro. (S. Hieron. ibi. S. P. Aug. in pſ. 7. 17. 126. Arnob. in pſ. 119. Euch. qu. in pſ. Ilar. in pſ. 126. ex Laur.) Concedo bene co'l autorità de' Santi Padri Agoſtino, Arnobio, Eucherio, Ilario, che per queſte ſaette vengano ſignificati i diſcepoli di Chriſto noſtro Signore, gli Apoſtoli, gli Euangeliſti, i Predicatori, i quali come tante ſaette ſcoccati furono, e mandati da Dio à ferire i cuori humani del Diuino amore; mà perche dirle temprate nelle bragie di ginebro? Il ginebro ſecondo Plinio, Dioſcoride, ed altri è vn arboſcello ſimile al roſmarino, che hà le foglie ſpinoſe, ancorche ve ne ſia d'vn altra ſpecie, che creſce all' altezza dell' altre piante, come quella, ſotto l'ombra di cui s'addormentò affannato il Profeta Elia, per cui Roberto Abbate intende la Santiſſima Croce, e San Gregorio intende i noſtri peccati. (Plin. l. 16. c. 38. D. Rupert ex Laur. ſylua alleg. 3. Reg. 19. S. Greg. 20. mor. 10.) Hora queſto ginebro è vna viua figura di Chriſto noſtro Signore, perche il ginebro non deriua dal verbo *gigno gignis*, che ſignifica generare, e *pŷr*, che in greco ſignifica fuoco? (Lyranus ibi.) e Chriſto noſtro Signore venne al mondo per accendere il fuoco del Diuino amore: *ignem veni mittere in terram*: (Luca c. 12.) il ginebro non hà le foglie tutte ſpinoſe? lo dice il Laureto *arbuſcula eſt, quæ pro folijs ſpinas habet*, (Laur. ſyl. alleg.) e Chriſto noſtro Signore tutto fù coperto di ſpine: *milites plectentes coronam de ſpinis*: (Matth. 27.) il ginebro non è di legno incorrottibile? l'inſegnano Plinio, e Trebellio *cariem, vetuſtatemq; non ſentit iuniperus*, (Plin. l. 16. c. 40. Ibidem.) che per queſto Annibale ſe ne ſerui per alcuni architraui al tempio di Diana, e Chriſto noſtro Signore è immortale: *mors illi vltra non dominabitur*: (Epiſt. ad Rom. c. 6.) il ginebro non fa vna gomma, che prima è di color bianco, e poi diuiene vermiglia? lo ſcriue il Mattioli, (Mattioli.) e Chriſto noſtro Signore prima fù candido per la Diui-

Diuinità di poi vermiglio nell'Incarnatione, prima candido d'innocenza e poi vermiglio nella passione: *dilectus meus candidus, & rubicundus:* il ginebro non hà virtù di scacciar co'l suo fumo i serpenti? lo nota il Lirano: *iuniperus arbor est, cuius umbram serpentes fugiunt*, e Christo nostro Signore co'la sola presenza scacciaua i Demonij: *in hoc apparuit virtus Christi vt dissoluat opera diaboli:* il ginebro co'l ombra delle sue foglie non concilia il sonno? lo scriue l'Iconologista, e Virgilio lo canta.

Iuniperi grauis vmbra,

onde Medea con esso addormentò il dragone, che custodiua il ramo d'oro al fingere d'Apollonio, e d'Ouidio: *hac autem ipsum draconem intingens ex potione iuniperi somnum creauit*, e Christo nostro Signore sopisce i sensi à suoi serui: *immisit ergo Dominus Deus soporem in Adam*. Mà perche specialmente paragonare Christo nostro Signore alle bragie di Ginebro? il dottissimo Lirano (e lo dicono ancora il Laureto, Sant' Ambrogio, & altri) vuole che il carbone di ginebro sia di virtù sì tenace, che acceso vna volta si mantenga sotto le sue ceneri per vn anno intiero: *carbones iuniperi diu conseruant ignem, scilicet per annum, vt habetur in libro, qui dicitur: catholicon, quando carbones isti suis cineribus sunt operti*. Il fuoco è simbolo della Diuinità di Christo nostro Signore: *Deus noster ignis consumens est*: la cenere dell'humanità, *quid superbit terra, & cinis*: l'anno di tutto il corso di questa vita, anzi dell' eternità; di più: carboni accesi di ginebro sono figura dell' amor di Dio, della gratia, e feruore dello Spirito Santo: *carbo ignitus designat Christum Deum, & hominem*, ecco San Cirillo: *carbones desolatorij charitatem significant, & etiam feruorem Spiritus Sancti, aut eius gratiam, in Hebrao dicuntur carbones iuniperorum, vt feruor charitatis duret sicut ignis in iunipero*. Volete hora vedere che tempra di virtù, che fuoco d'amor di Dio, che viuacità di Spirito habbino acquistato quegli, che co' le bragie di questo diuino ginebro accompagnati si sono; considerate l'Apostolo San Paolo prima che si conuertisse: *qualis carbo erat Apostolus, qui prius fuit persecutor, & blasphemus, & iniuriosus, niger, & extinctus*: egli era carbone morto, nero, e freddo; morto, perche la vita del giusto è la fede *iustus ex fide viuit*, ed egli era nemico capitale del nome Christiano; nero, perche la luce del giusto sono le buone opere: *sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona*, & egli era pieno d'iniquità; freddo, perche il calore del giusto è la carità *flammescat igne charitas*, & egli spiraua tutto fierezza *spirans minarum, & cadis*; appena anche da terra hebbe fatto due parole con Christo nostro Signore, che dal Cielo lo chiamò, che *vox Christi accendit illum, perijt in eo tota nigredo, & capit feruens spiritu, quo accendebatur accendere*, incominciò ad attaccare il fuoco dell' amor di Dio à Romani, Filippensi, Corinthij, Thessalonicensi, Ebrei, Collossensi, Effesij, al

Marginal notes: Cant. c. 5. — Lyran., & Plin. l. 24. c. 8. — Epist. 1. Ioan. c. 3. — Cesar Ripa. — Virg. eclo-ga 10. — Apollon. de Argon. & Ouid. metam. l. 7. — Gen. 2. — Lyran. in psal. Lauretus in psl. S. Ambr. hexamer. — Epist. ad Hebr. c. 12. — Eccles. 10 — S. Cyrill. de incar. vnig. 8. — S. P. Aug. in ps. 119. — S. P. Aug. in ps. 139. — Epist. ad Hebr. cap. 10 — Matth. cap. 5. — Hymn. Breu. — Acta Apost. c. 9 — S. P. Aug. in ps. 139

Nouar. electa supra l.9.n.76. al mondo tutto con non minor merauiglia di quella pietra mentouata da San Pietro di Damiano, che nell'oriente congionta co' la sua compagna femina arde tutto il vicinato. Chi erano quei duoi discepoli, che doppo la Passione di nostro Signore partitisi da Gierusalemme s'en andauano verso il castello d'Emmaus, che ristuorato da Marco Antonino Imperatore fù poi chiamato Nicopoli? duoi carboni neri, morti, e freddi; neri, perche era in loro morta la fede della Risurrettione di nostro Signore: *gloriam resurrectionis non credebant perfectè*, dicono *Strabo ibi.* Strabone, e Beda il Venerabile; morti, perche già hauean perso la speranza, *subditur autem vox* *Graca lectio.* *desperantium, cum dicunt: nos sperabamus*; freddi, perche estinto era l'amore verso il loro Diui- *D.Greg. hom.25. in Euang.* no Maestro, *intùs amabant, & dubitabant*; mà subito che s'accompagnarono con questo viuo carbone di ginebro, dico nostro Signore: *ex audito sermone inar-* *D.Greg. hom.23. in Euang.* *descit animus, torporis frigus recedit, mens in superno desiderio fit anxia*, incominciarono à infiammarsi nel cuore d'amor di Dio, e mandar al Cielo fauille di sante aspirationi, onde Sant' Isidoro sù le parole del Salmo decimosettimo: *carbones succensi sunt ab eo, hoc est Sancti viri à Deo; quantùm enim Deus noster ignis consumens* *S. Isid. Pelus. l.1.ep.2.* *est; idcircò qui per animi puritatem Deum contemplantur carbones non abs re appellantur, vt qui per coniunctionem Deo inflammentur, ac luminaria in vnoquoque existant.* Se dunque i Santi co' la compagnia di questo Diuino carbone di ginebro sono diuenuti bragie ardenti di carità, viui di fede, lucidi di virtù; che acquisto non ne faranno quegli, che nelle conuersationi s'vniranno con loro? *carbones succensi*, dice il porporato Vgone, *sunt existentes in charitate calidi igne Sancti Spiritus, lucidi doctrina veritatis, mundi per exemplum*; meglio Titelmano, *Vgo à S.Charo in ps. 17.* *poterimus tamen per carbones desolatorios intelligere exempla San-* *Tilman. in ps.119* *ctorum, quibus veluti quibusdam ignitis carbonibus sancta æmulationis feruor in proximis ea considerantibus accenditur*. Io vado considerando tante volte à quelle parole, che disse nostro Signore: *vbi duo, vel tres congregati fuerint in nomine meo, ibi sum in medio* *Matth. 18.* *eorum*; perche: che gran priuilegio è mai, che Iddio stia in mezzo delle persone adunate in nome suo? non è questo il modo, con cui quasi sempre si legge che Iddio si truoua? e se Iddio è immenso, e come disse l'Apostolo *in ipso vi-* *Act. Apost. c.17.* *uimus, mouemur, & sumus*, non viene in conseguenza che Iddio in ogni luogo habbi il mezzo, e il centro? sì, mà in mezzo alle compagnie de' buoni vi stà con modo particolare: *in medio eorum sum*, come pastore vigilantissimo, perche le buone compagnie sono la mia greggia, à cui prouedo il pascolo della mia Diuina parola: *in medio eorum sum*, come agricoltore, perche le buone compagnie sono le mie vigne, alle quali mando il sole delle sourane illuminationi, e le pioggie della mia Diuina gratia: *in medio eorum sum*, come Prencipe magnifico, perche le buone compagnie sono le gal-

lerie,

lerie, nelle quali mi diletto, e ripongo tutte le gioie de' miei beneficij: *in medio eorum sum*, come Sole, perche le buone compagnie sono le stelle, le quali illumino per ornamento del mio Cielo: *in medio eorum sum*, come ambrosia celeste, perche le buone compagnie sono i commensali, quali pasco di diuotione: *in medio eorum sum*, come ardente fuoco di ginebro, perche le buone compagnie sono i carboni, che accendo co'l fuoco del mio Diuino amore: *carbones autem succensi à Deo sunt, qui iam mortui erant deserti ab igne boni desiderij, ac luce iustitiæ rursus accensi, & illuminati reuixerunt: carbones significant genus humanum in aduentu Christi redaccensum, & illuminatum per baptismum, & pænitentiam*; si che quegli, che si pongono nelle compagnie de buoni diuengono come loro pecorelle di Christo pasciute della Santa parola di Dio, piante del Signore inaffiate co' le pioggie della gratia Diuina, gioie del Signore, stelle del Paradiso, commensali di Dio, bragie infuocate d'amor Celeste: *sagittæ potentis acuta cum carbonibus desolatorijs, vel iuniperorum, quia, qui de mortuis reuiuiscunt, igne charitatis calefacti suo exemplo alios accendunt vt viuant*. Vn essempio bellissimo è pur quello, che rapporta Valerio Massimo, e lo riferiscono anche Laertio, Horatio, e molt'altri: in Atene v'era vn certo giouane per nome Polemone tanto in preda datosi à vitij, che, se Atene era l'vniuersità delle virtù, egli solo formaua l'vniuersità delle scelera-

Euch. ser. sp. 3.

S. Hieron. in ps. 17.

Strabo.

Val. Max. l. 6. c. 11.

tezze, e in quella Città sembraua il gorgone in seno à Pallade: giuochi, danze, bagordi, vanità, capricci, libertà erano le più honoreuoli frondi, che li componessero l'aureole in capo; vn giorno, doppo hauer consumato tutta la notte antecedente nelle crapole, e ne' baccanali, li venne capriccio d'entrare nella scuola, oue Senocrate insegnaua alla giouentù la filosofia morale, e v'entrò tanto scomposto, che, quanto più si daua à conoscere figlio legitimo di Bacco, tanto più si mostraua digenerante dall'humana ragione: haueua ancora la corona d'alloro in capo, non sò se per scansare del Cielo i fulmini meritati, ò per legare il capo mal sano: cacciaua gale d'ogni parte per palesare quanto fosse leggiero di senno: raggiraua stralunati gli occhi dando ad intendere, quanto sconcertata fosse la sfera dell'intelletto: la rabbuffata chioma protestaua la confusione de' pensieri: il volto fiammeggiante era segno euidente del gran calore di Bacco: vacillaua ad ogni passo, titubaua ad ogni parola, anhelaua ad ogni respiro, insomma si scomponeua in tal modo, che daua à conoscere hauer puoco dell'humano, e nulla del ragioneuole, e quel che è peggio, della modestia di que' scolari, e della sapienza di quel maestro se ne seruiua per motiuo di sberleffi, e di risa; quando Senocrate, vista la brutalità di questo mostro, senza punto cangiarsi di colore, cangiò discorso, e prese à ragionare della temperanza, e dell'altre virtù à vitij di Polemone per diametro opposte. Hauete

mai osseruato vn carbone estinto frà le bragie nell'atto d'accendersi? come à puoco à puoco lascia, anzi sgombra da se quella fuligine che lo circonda, e i primi chiarori della luce riceue; come accalorato s'inferuora in tal modo, che con suonori crepiti pare festeggi l'acquistata viuacità, e con minutissime sfauille all' empireo tenti salire; tanto perapont o successe in Polemone: al veder que' discepoli di Senocrate sì composti negli habiti, sì modesti negli atti, sì applicati ad apprendere la filosofia morale Polemone entrato in se stesso cuoprissi d'vn vergognoso rossore il volto, abbassò gli occhi à terra, leuossi pianpiano la corona di Bacco dal capo, e le galle d'attorno, tirossi sù le spalle il mantello, e aspirando anch'egli all' acquisto di quelle virtù morali, chiesto à discepoli tanto di sito, che potesse sedere, si fece loro condiscepolo, e con loro n'vsci tanto inferuorato della virtù, che, viuendo fino alla morte specchio tersissimo di sapienza, venne in tanta veneratione, che basta dire che vna publica meretrice alla presenza d'vna di lui imagine non hebbe ardire di peccare. *Audis*, dice pur à proposito il mio gran Padre, *homines mirari, & dicere: ego illum noui quàm ebriosus fuit, quàm sceleratus, qualis amator circi, modò quàm innocens factus est? noli mirari: carbo est: viuum gaude, quem extinctum mortuum plangebas*, si stupisce il mondo quando vede certe subitanee conuersioni di persone prima tutte dedite all'armi doppo tutte dedicatesi à gli altari, prima tutte immerse nelle lasciuie doppo diuenute tutte continenti, prima tutte del mondo doppo tutte di Dio; che stupirsi? egli era carbone morto, hora per la compagnia de' buoni s'è tutto acceso: *ipsi sunt carbones, quos intuemur, quando volumus mutare vitam transfixi sagitta Dei: attendite carbones istos: qui heri erat ebriosus hodie sobrius est, qui heri erat adulter hodie castus est, qui heri erat raptor hodie largitor est*. Queste sono le bragie, alle quali dobbiamo accostarsi, co' le quali dobbiamo scaldarsi; e, se hieri eri coruo rapace hoggi ti trouerai aquila liberale, se hieri eri animale immondo nel lezzo del senso hoggi ti trouerai armellino immacolato di purità, se hieri eri leone marmarico di fierezza hoggi sarai agnello di mansuetudine, se hieri eri pauone d'ambitione hoggi sarai camello d'humiltà, se hieri eri serpente inuecchiato di malitia hoggi sarai colomba di semplicità, se hieri eri carbone morto, freddo, e nero di vitij, di cui benissimo fù detto *si tangit tingit*, hoggi sarai carbone viuo, lucido, infuocato di carità, perche *carbones viui magis se se inflammant, viui cum mortuis & mortuos accendunt, sic Sancti viri simul habitantes se se inflammant, Sancti cum peccatoribus commorantes & eis vitam praestant*. Sono i buoni compagni raggi del Sole Diuino, e chi à loro s'espone non può non restarne illuminato: *vos estis lux mundi*: sono drogherie della Diuina gratia: *Christi bonus odor sumus*, e chi con loro conuersa non può non acquistarne buon odore

S. P. Aug. in ps. 119.

S. P. Aug. in ps. 119

Mondo simbol. l. 2. c. 5. B. Iacob. de Vor. serm. 3. S. Andr.

Matth. c. 5.

2. Cor. 2. & S. Basil. hom. in Gordian.

odore di santità: sono stelle benefiche del firmamento beato: *stella enim à stella differt sicut Sancti in gloria*, e chi con loro si congionge non può non participare de' loro benigni influssi: sono piante elette del Paradiso: *& erit tamquàm lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum*, e chi con loro s'innesta non può non godere de' loro frutti spirituali: sono bragie ardenti d'amor di Dio: *carbones succensi sunt ab eo*, e chi frà loro si pone non può non infiammarsi tutto di spirito, à segno che se non siete quella pietra galatia riferita da Sant' Isidoro: *candore grandinis, duritia adamantina*, che trà le bragie ardenti sempre fredda se ne resta, non si può di meno che non v'imbeuiate de' loro santi costumi, e lo dice chiaramente il Padre Diez: *qui carbonem diu inter prunas teneret, & numquàm accenderetur mirum omninò videretur, ita quod fidelis diù in congregatione iustorum versetur, & tamen frigidus semper, & niger remaneret*. Chi conuertì Sant' Ilarione, la Sorella di San Bernardo, San Martino, e gli vsurari, e gli mormoratori, e gli ladri se non la conuersatione, che hebbe il primo con Sant' Antonio, la seconda co'l fratello, il terzo con Sant' Ilario, gli altri con Monaci, Religiosi, e serui di Dio? eh che troppo penetranti sono le parole, e i costumi de persone da bene per arriuare, e riformare de' compagni il cuore: *nulla res magis inhonestos animos ad rectum reuocat, quàm bonorum conuersatio, paulatim enim descendit in pectora, & vim praecepti obtinet, frequenter aspici, frequenter audiri*, diceua colà fino il moralissimo Filosofo; fino Faraone finche tenne Giuseppe in corte visse felicemente: fino Saulle fin che staua in compagnia de' Profeti godeua anch' egli il spirito di Profetia: fino Nerone fin che diede orecchio a gli ammaestramenti di Seneca gouernò con ogni applauso l'imperio; *cum Sancto Sanctus eris: carbones viui se se inflammant viui cum mortuis & mortuos accendunt, sic Sancti viri simul habitantes se inflammant, Sancti cum peccatoribus & eis vitam praestant*. Dicalo il mio gran Padre Agostino se pria di conuertirsi alla Santa fede Cattolica era tanto più freddo d'amor di Dio, quanto più intorno à quelle faci d'amor profano aggirauasi, se tanto più era oscuro nella cognitione della Diuina sapienza, quanto più splendore mandaua d'humana filosofia, tanto più era morto alla gratia, quanto più nelle passioni era viuo; e pure per la conuersatione hauuta co'l grand' Ambrogio, co'l Santo Monaco Simpliciano, con tante bragie ardenti di Santità, che à quei tempi illustrauano la Chiesa Milanese sentissi come da infuocate saette da i loro Santi costumi penetrato, ferito, infiammato il cuore, e come da carboni accesi rauuiuato alla gratia, illuminato l'intelletto, inferuorato di spirito: *dederas tu nobis sagittas acutas, & carbones vastatores*, e spiega quali fossero queste saette, e questi carboni accesi, cioe i discorsi di Dio, e gli essempij de' buoni compagni: sagit-

1. Cor. 15.
Psal. 2.
Psal. 17.
S. Isidor. l. 16. c. 10
Diez conc. in Festo S. Thoma.
Marioli selua histor.
Seneca epist. 9. ex Floribus Thomae Hybernici.
Psal. 17.
B. Iacob de Vorag. vt supra

lib. 9. conf. c. 2. *sagittaueras tu cor nostrum charitate tua, & gestabamus verba tua transfixa visceribus, & exempla seruorum Dei, quos de nigris lucidos, & de mortuis viuos feceras.* E perche destinò Iddio per rifugio de' maluiuenti sei della Città assegnate à Sacerdoti? *crediderim hoc factum*, dice Oleastro, *vt consortio Leuitarum huiusmodi homicidæ meliores efficerentur:* perche volle Iddio che nell'arca di Noè s'adunassero assieme corui e colombe, lupi & agnelli? *nomine animantium*, risponde il grand'Ambrogio, *intelligit ferociores bestias, & nomine iumentorum mitiores, vt ea, quæ ferociora erant vtriusque partis vicinitate mansuescerent.* I buoni, i buoni compagni sono le scuole, nelle quali s'imparano tutte le virtù, le scale, co' le quali s'ascende al sommo della perfettione, il sale, che preserua i cuori da tutte le corruttione de' peccati, il sole, che illumina tutte le tenebre dell'ignoranza, i fiumi, che lauano da ogni macchia di colpa, le fiamme, che accendono la diuotione in ogni petto. E che vuol dire, che l'Apostolo paragona i fedeli all'edificatione del tempio di Dio? *templum enim Dei Sanctum est, quod estis vos.* Certo che tutto quello, che per la fabrica materiale d'vn tempio abbisogna, tutto all'edificatione spirituale della Santa Chiesa conuiene: vi bisognano le pietre, che l'vna sopra l'altra inalzino l'edificio, e siamo noi fedeli: la calce che le connetti, & è la carità: il tetto che la cuopri, & è la Diuina protettione: i partimenti che la distinguano, e sono i gradi diuersi delle persone: l'intonicatura che l'imbianchi, & è la purità: i fondamenti che la sostentino, e sono i precetti: *quidquid enim*, dice il mio gran Padre, *in templis manufactis agitur, totum in nobis spiritali ædificatione impletur, non enim mentitus est qui dixit: templum Dei sanctum est, quod estis vos, quod enim hic factum corporaliter in parietibus videmus, spiritualiter fit in mentibus.* Hora andate da fabricieri, v'insegnaranno, che, per fare à vna fabrica fondamenti eterni, vi vogliono carboni spoluerizati, e così scriue Plinio, e lo riferisce anche il mio gran Padre: *carbones substrati sunt in templo Dianæ*; anzi aggionge Plinio, che si mischiano co' la calce, *sed carbonibus istis superadditur calx*, e ne dà la ragione Simon Maiolo: *carbones enim nulla temporum vetustate, nullo humore corrumpuntur, nulla admixtione perduntur, propterea in regenda ædificiorum amplissimorum fundamenta substrati sunt, vt durabilius seruarentur*, cosa che fà stupire il gran Porporato di Damiano: *cur in carbonibus tanta infirmitas, vt ictu leuissimo frangantur, & tanta firmitas, vt nullo humore corrumpantur vsque adeò vt eos substernere soleant qui limites figunt, quatenus litigantes eorum ostensione conuincant.* Carboni accesi sono i buoni compagni; volete dare buon fondamento all'edificatione spirituale della Santa Chiesa? appigliateui alle buone conuersationi: *Sancta conuersatio confundit inimicum*, dice il Santo Arciuescouo di Siuiglia,

Margin notes: Oleast. in Iosue 21. — S. Ambr. l. de Noe, & arca. — 1. Cor. 3. — S. P. Aug. ser. 252. de temp. — Plin. l. 36. c. 14. — S. P. Aug. de Ciu. Dei l. 21. c. 4. — Plin. vt supra. — Simon Maiol. dier. can. — D. Petr. Dam. epist. 38. — S. Isidor. solilog. 2.

adifi-

ædificat proximum, glorificat Deum: confundit inimicum, perche nelle buone conuersationi non v'entrano ne aspidi di mormorationi, ne cani di bestemmie, ne animali immondi di dishonestà, ne scorpioni di vendette, ne serpi di scandali: *ædificat proximum*, perche nelle buone conuersationi non si seminano che buoni consegli, non s'insegnano che virtù, non si fomenta che carità, non si viue che in pace: *glorificat Deum*, perche nelle buone conuersationi si gode vn saggio della gloria eterna, si mena vna vita Angelica, si loda con allegrezza Iddio. E pure che compagnie? che conuersationi si cercano? come mosche s'attacca ogn'vno à chi hà più marcio di vitij, come corui ogn'vno accorre à chi è carogna più fetente di dishonestà, come lucciole si fà la ronda intorno à chi è face più auampante di discordie: chi hà la lingua più serpentina di mormorationi, le mani più destre di trufferie, il ceruello più torbido d'inganni, il cuore più nero di maluagità, questi hanno la calamita, la pece per attrahere, per attaccarsi, per indissolubilmente vnirsi le persone in conuersatione. Ah Christiani? e pensate poi d'esser come carbonchi di santità incastrati nell'edificio di quella Celeste Gerusalemme, d'esser à voti candidi eletti per la gloria del Paradiso? eh che fino appresso i Gentili era segno di spregiata Religione il far sagrificij con carboni morti: *si mortuo carbone sacrificetur signum neglectæ religionis fore, & perniciosum nemo dubitauit*, e co' carboni neri non si daua che sentenza di morte: *carbone condemnationis symbolum indicarunt*, come eruditamente insegnano e Ouidio, e Horatio, e tant'altri. Oh io son sano di giuditio, sodo d'intentione, puro di cuore; non temo punto di non conseruarmi vn armellino trà'l fango, vna colomba trà serpenti, vn asbesto trà le bragie, già che le persone vitiose perche sono carboni morti alla gratia, sono accesi ne' vitij: *carbones succensos*, dice Cassiodoro, *peccatores dicit, qui velut carbones mortui in hac mundi cæcitate tenebantur. Ambulabit quis*, addimanda il grand'Ambrogio, *super carbones ignis, pedes autem non comburet? caue, & tu ne vestigium mentis tuæ vratur si per libidinum faces tibi putaueris esse gradiendum*. Eh che non è più il tempo di passare il mar rosso co' gli Israeliti senza ne pur bagnarsi i piedi, di stare in mezzo alla fornace ardente di Babilonia senza ne pur abbruggiarsi vn capello, di trouarsi frà leoni affamati con Daniele senza restarne offeso, di portare il fuoco nelle vesti con San Bindo, ò caminare à piedi ignudi sù i carboni accesi con San Francesco, e mill'altri senza lesione: anche il Giordano nella palude di Palestina perde la dolcezza dell'acque: anche il ferro sotterra tutto in rugine si conuerte: anche il leuito corrompe tutta la pasta: anche l'vua per il contatto dell'altra già guasta marcisce:

Vnaque conspecta liuorem ducit ab vna.

Chi prattica con Vulcano impara à zoppicare dice Plutarco: vna peco-

Alex. ab Alex. l.4.c.17.

Idem l.3.c.5. *Ouid. lib.15. metam.* *Horat. l.2.sat.3.*

Solin. c.12.

Cassiod. in ps.17.

S. Ambr. apol. 2. David. c.3.

Admir. orbis Christ. et Marullo, & in Bartol. Pisis.

Iuuen. sat. 2. pecora rognosa à tutte l'altre attacca il morbo al dire di Giouenale: chi maneggia la pece imbrattato ne resta insegna il Sauio: *qui* Plutarc. de educ. Eccl. 13. *se improbis immiscet necesse est eadem pati, & agere, quæ tales* Plato l. 5. de legib. *agere, & loqui inter se didicerunt*, lasciò scritto Platone, che è quell' istesso piangeua il Profeta Lirico: Psl. 105. *commixti sunt inter gentes, & didicerunt opera eorum, & seruierunt sculptilibus eorum*, anzi più chiaramente il moralissimo Filosofo: *hærebit tibi auaritia, quamdiu* Seneca de amic. *auaro conuersaberis, hærebit tumor quamdiu cum superbo vixeris, numquàm sauitiam in tortoris contubernio depones, incendent libidines tuas adulterorum sodalitia*; insomma chi frà carboni neri, e morti s'inuolge tinto ne parte; onde Agapito lasciò questo bel Agap. epist. paran. n. 29. documento: *expedire admodum arbitror effugere prauorum contubernia, qui enim cum hominibus improbis semper versatur, eum vel pati, vel discere malum aliquod necesse est*. Chi potea pregiarsi d'esser carbone più ardente, più viuo, più luminoso dell' Apostolo San Pietro? basta il dire, che solo frà tutti i discepoli si protestò Plin. l. 2. c. 107. di voler seguitare il suo Maestro fino alla morte inferuorandoli tutti, non altrimenti che nell' Affrica cadendo vn carbone acceso infiamma tutta la terra: basta il dire che, come quella pietra del Catai, di cui riferisce Marco Polo, che *in ipso carbonum natura* Marc. Pol. l. 2. c. 33. *apparet, admoto enim carbone accenso ignescit, ac quasi ingens carbo noctem sua luce illustrat, ardore quoque calefacit adstantes*, hebbe tal lume di confessare il suo Maestro per vero Figlio di Dio; e co'l fatto generoso contro Malco illuminò la notte dell' horto, & animò gli altri alla difesa del suo Signore: basta il dire che quasi della natura della pietra amianto, Isid. l. 16. c. 4. che *igni imposita splendore accepto nitescit*, frà le bragie più si purifica essendo introdotta a dire Lucarini 2. Cor. 11 quasi co' le parole dell' Apostolo *purgor, non vror*, hebbe à dichiararsi che ne' maggiori strapazzi del suo Maestro mai si saria preso scandalo alcuno; e pure: eccolo ne' tribunali d'Anna, e di Caifasso che nega, e rinega il suo Maestro, si vergogna d'esserli discepolo, giura e spergiura di non hauerlo Marc. c. 14. mai conosciuto, *cæpit iurare, & anathematizare quod non nouisset hominem illum*. Oh là: la colonna della Chiesa vacilla? il sole della fede Cattolica s'ecclissa? il Prencipe degli Apostoli dalla Christiana Religione apostata? e S. Eldredus ser. 19 come allude Sant' Eldredo si vedono con metamorfosi si strana i primi Santi: *de Stellis in carbones mutati? non noui hominem?* e chi li hà così alterato le specie che non più conosca quel Signore, che co' le proprie mani lo saluò dall' onde del mare, che in propria persona li lauò nella cena i piedi, che confessò di sua bocca Figlio di Dio, da cui fù constituito suo Vicario in terra, che nel monte Tabor vidde trasfigurato in gloria, da cui riceuè le chiaui del Paradiso? Ah compagnie cattiue. Dalla cattura di Christo nostro Signore, che era quel ginebro fiammante d'amor di Dio, sbigotito Pietro separossi da esso in modo, che *sequebatur à longe*, si pose à seguitarlo

tarlo sì, mà con sì lento moto, che se l'amore, che li portaua, l'auanzaua vn passo, duoi lo ritiraua il timore della morte; e perche i carboni accesi furono introdotti à dire *extinguimur, si distinguimur*, dal separarsi dalla compagnia del suo Maestro incominciò à raffreddarsi in esso quel feruore apostolico, e come di certi carboni nell' Isola di Ponto riferisce Aristotile, che *si agitent citissimè extinguntur*, quanto più era dal timore agitato, tanto s'estinse in esso il spirito, che per gratia di San Giouanni introdotto nel palaggio d'Anna si trouò da tal freddo assalito, che visti i sbirri, che al fuoco appunto di carboni in mezzo all' atrio accesi si stauano scaldando come nota Alberto Magno, e il sacro Testo rapporta *stabant autem serui, & ministri ad prunas, & calefaciebant se*, se n'andò in loro conuersatione: *frigus erat*, dice il grand'Ambrogio, *vbi Iesus negabatur, frigus erat mentis, non corporis*, e perche il carbone estinto l'ardore, e lo splendor perde ad vn punto, perso Pietro tutto il feruore, perso ogni rispetto, si pose à negare, e rinegare il suo Maestro, anzi à chinarsi, e soffiare nel fuoco, e sparlare di esso come faceuano quei ministri, *& quæ illi faciebant facere simulabat vt dissimularet societate illorum quod discipulus Christi videretur*: *malus focus*, esclama l'istesso grand'Ambrogio, *qui etiam Sanctorum mentibus fuliginem erroris aspersit*; e ancorche il fuoco come auerte il mio gran Padre habbi virtù d'imbiancare le pietre, pure sino à Pietro

Mondo simbol. l.2. c.5.

Aristotel. ex Sim. Maiol.

Ioan. 18.

S. Ambr. in Lucam l.10.

Mondo simbol. l.2. c.5.

S. Anton. nel P. Gio. Grig.

S. Ambr. vt supra.

S.P.Aug. de Ciu. l.2. c.4.

pietra fondamentale di Santa Chiesa attaccò tanta nerezza: *fieri non potest quin qui adhæret fuligine tincto, & ipse fuliginem ab eo participet*. Ah che non fecero forsi tanto scempio de' loro nemici i Cesariani al riferir di Dione, quando *in aduersarios ollas complures carbonibus, & pice refertas iaculabantur*, gittauano ne' loro campi pentole piene di carboni accesi, e pece liquefatta, quanto ne fa il Demonio contro i Christiani co' le cattiue conuersationi, *cadent super eos carbones, in ignem deicies eos, in miserijs non subsistent*: *cadent*, spiega la Morale, *super eos carbones scilicet gehena, & subditur de malis hominibus*. Queste sono le reti, nelle quali restano allacciate l'anime più contemplatiue: queste le case degli incanti, nelle quali restano peruertite le persone più spirituali: queste le fucine, nelle quali si dispensano l'arme più diaboliche, à segno che senza gran miracolo non si può pratticare in esse, che non s'apprendino tutti i loro vitij, e lo diede ad intendere il Sacro Cronista, quando esclamò *factum est miraculum grande, vt pereunte Core filij eius non perirent*; e se Loth co'la sua moglie hebbe a conseruarsi innocente frà le fiamme impure d'vna Sodoma, volle Iddio che in vna statua di sale si trasformasse, acciò se *carbones accensi resperguntur sale vt humidum salis resolutum ex ipsis temperet siccitatem illius vaporis, quod cerebrum nimis non exsiccet*, così dall' essempio d'essa impariamo à non perdere il ceruello in pensare di poter conuersare con perso-

Iust. Lips. in ep.7. Seneca.

Dion. Cass. de Cæsar.

Ps.139.

Numer. cap.26.

Albert. Magn. tr.1. q 27

persone vitiose senza apprendere i loro vitij. Dicalo il Profeta Isaia, che gran sforzo della Diuina omnipotenza vi volle per conseruarlo incorrotto in mezzo à persone vitiose. Lagnossi egli, che per la mala compagnia di gente di lingua corrotta egli ancora contratto hauea l'istesso vitio; per il che fin all'hora tralasciato haueal'vfficio di Profeta: *Va mihi quia tacui, quia vir pollutus labijs ego sum, & in medio populi polluta labia habentis ego habito*: ahi che per habitare frà gente bestemmiatrice anch'io hò la lingua di bestemmie profanata. Che fece Iddio per liberarlo da questo peccato, mentre in quell'istessa compagnia viuea? mandolli vn Serafino, che con vn carbone acceso preso dal sacro Altare, e postoli sù la lingua, da quel peccato li la purgasse, *& volauit ad me vnus de Seraphim, & in manu eius calculus, quem forcipe tulerat de Altari, & tetigit os meum, & dixit: ecce tetigit hoc labia tua, & auferetur iniquitas tua: calculus*, spiega San Gerolamo, *idest carbo ignitus vnde versus*:

Isa. c. 6.

S. Hieron. ibi.

Calculus est ratio, numerus, sententia, carbo:
Calculus est pondus, lapis minimus, ensis acutus,

e percio chiamò quell'Angelo *vnus de Seraphim à Saraph, quod significat incendere, quod os ipsius adusserit*, onde il Salmista: *qui facis Angelos tuos spiritus, & ministros tuos ignem vrentem*. Questo è ben altro che con carboni accesi di guscie di noci per timore d'essere co'l rasoio vcciso abbrugiarsi della barba i peli come di Alessandro Falereo scriue Alessandro ab Alexandro, Cicerone di Dionisio Tiranno, e Battista Ignatio di Commodo Antonino Imperatore. Questo è ben altro, che inghiottire in vn boccone di fuoco vna pillola per liberarsi da tutti gli affanni di questa vita mortale come Porcia moglie di Bruto quando al scriuere de Storici, e di Martiale

Nouar. vmbra Virg. n. 1032. Ps. 103.

Alex. ab Alex. gen. l. 5. c. 1. Cic. offic. l. 2. Baptista Egnat. in eius vita.

Dixit, & ardentes auido bibit ore fauillas.

Martial. l. 1. epigr. 42.

Che mistero fù questo? vn mistero dell'Incarnatione dell'istesso Figlio di Dio, che in quel punto riuelata li venne *is habuit Diuinæ carnis conscientiam*: vna figura dell'istesso corpo di Christo nostro Signore nell'Hostia sacrosanta Sacramentato, onde nella vita di Sant'Ignatio Arciuescouo di Costantinopoli scriue Niceta: *videbatur panis Diuinus penitus immutatus, totusque veluti cælestis carbo gratiæ radios spargebat*, e volle dar ad intendere, che, per potersi mantenere innocente frà le conuersationi di persone vitiose, vi vuole l'istessa presenza di nostro Signore, che in persona propria co' la sua Diuina omnipotenza ci gouerni; che però San Gerolamo commentando questo passo conchiude con questo bel documento: *prouidendum est sub hoc exemplo non solùm vt simus iusti, sed ne cum peccatoribus commoremur*. Auertiamo molto bene non solo à guardarsi da' peccati, mà dalle conuersationi de' peccatori, perche per semplici, buoni, diuoti, virtuosi che siamo niuna peste v'è più contagiosa delle male compagnie, ne forsi con

S. Iustin. Mart. citatus à P. Rho de SS.

Nicetas in eius vita.

D. Hieron. ibi. & in epist. 1. ad Damas.

Admir. orbis Christ. con tantà facilità San Patritio accese il fuoco da' pezzetti di ghiaccio, San Francesco di Paola soffiando in tizzoni morti, vna Religiosa di Santa Teresa con bagnare i carboni spenti con acqua Santa, con quanta nelle conuersationi di persone cattiue si riceue il fuoco delle concupiscenze, delle passioni, de' vitij anche da chi al mal' operare, è carbone morto, tizzone estinto, vero ghiaccio: *rerum natura sic est, vt, quoties bonus malo coniungitur, non ex bono malus melioretur, sed ex malo bonus contaminetur*, e così *opportunum remedium mihi videntur Diuini sermonis eloquia, quæ sunt velut carbones igniti, quibus corda purgantur*.

D. Chrys. in Matth.

Theodm. in Psal.

PARTE SECONDA.

FRà le perle di lagrime amare, co' le quali và il Profeta piangente componendo l'eccidio alla sua desolata Gierusalemme, queste esprime: *candidiores niue, nitidiores lacte, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores, denigrata est super carbones facies eorum?* ohimè, che quegli erano più candidi d'vn fiocco di neue, più puri del latte, più rosseggianti dell'auorio inuecchiato, e più belli, e rilucenti d'vn saffiro son diuenuti in faccia più neri, e tinti d'vn carbone: quegli, che sembrauano iridi celesti miniati dal Sole co' i più fini colori della luce, hora sono ciclopi tinti nella fucina di Vulcano dalle più tetre ombre della notte. Parla egli veramente de' suoi Sacerdoti, vedendo che per l'inuasione de' nemici perso haueano tutto quel decoro del loro stato, tutta quella sontuosità delle loro vesti, tutta quella maestà delle loro fontioni, tutta quella riuerenza portatali dal popolo; mà perche *Nazaræus* s'interpreta *perfectionis studiosus*, parmi che ciò pianger si possa d'ogni amante della perfettione, quale deue essere il Christiano; perche. Vi sarà vn padre, il quale haurà vn figlio bello come vn Angiolo, innocente quanto vn' Abelle, studioso quanto vn Cherubino, diuoto come vn Seraffino, con vna semplicità di colomba negli occhi, vna modestia d'agnocasto in volto, vn obedienza di Paraninfo ne' piedi, gratioso al pari d'vn Gioseffo, sauio al pari d'vn Samuele; quando frà puochi giorni, ecco che se ne ritornerà

Ierem. Thren. 4.

Cornel. à Lap. ibi.

Quantum mutatus ab illo

suogliato da' studij, accidioso nelle diuotioni, inclinato à passatempi, ritroso à commandi, licentioso di lingua, malitioso in tutto: *magna certè commutatio candor niuis, lactis nitor, eboris rubor, sapphiri pulchritudo, & puritas, carbonis obducitur nigredine: candidiores scilicet perfectionis studiosi, qui puritate niuem, nitore lac, charitate ebur, cælesti conuersatione sapphirum referunt, denigrata est super carbones facies eorum igne concupiscentiæ*, spiega Alberto Magno, *quando peccant mortaliter*, soggionge Vgone Cardinale. D'onde tal mutatione? qual verga di Circe li hà così trasformati? qual sugo d'herbe, ò clima Etiopico li ha indotto tal bruno? eh osseruate le compagnie, le conuersa-

Venerab. Gilb. in alleg. Gotfredi Tilm. Orig. Theodor. & alij ex Cornelio.

Albert. Magnus ibi. Vgo Char. ibi.

uersationi da loro tenute; quei sgherri di piazza, co' quali saran stati osseruando le trufferie de' Ceretani: quei discoli, co' quali ne' ridotti hauran speso la giornata in giuochi, questi saranno i carboni che li hauranno tinti, che li hauran communicato il nero delle bestemmie, delle dishonestà, delle malitie: *platearum frequentia Nazaraos decolorat: carbo ignitus rubens est, sed extinctus niger, sic anima in charitate existens colorata est, sed quando incidit in peccatum tunc deturpatur*. Ben l'intese il Moralissimo Filosofo, e però ricercato da vn suo amico da chi douesse specialmente guardarsi per poter viuere virtuosamente, hebbe à darli questa bella risposta: *non dico vt à tigribus, à leonibus abstineas, sed à malis societatibus, quia malignus comes quamuis candido, & simplici semper rubiginem suam affricuit*, non ti conseglio à guardarti dalle tigri, e da' leoni, ma dalle male conuersationi, & è l'istesso documento, che ne' suoi Simboli diede Pittagora quando auuertì *ne gustes ex ijs, quibus est nigra cauda*, alludendo *ad literam* alla sepia, ò al melanuro secondo il parere di Plinio, Teodoro Gaza, & altri, pesci, i quali lasciano co' la coda vna tintura d'inchiostro, ma moralmente à guardarsi dalla compagnia di persone vitiose come spiega Plutarco nel libro *de educandis liberis*, cioè *ne commercium habeas cum improbis, & ijs qui sunt nigris, & infamibus moribus*, come auuisò anche Horatio.

Gilbertus vt supra. — *Seneca l. de amicitia.* — *Pytagor. symb. ex adag. Aldi.* — *Plut. l. de educ. lib.*

Hic niger est? hunc tu Romane caueto,

Horat. l. 1. sat. 3.

guardateui da questi neri carboni, tizzoni veri d'inferno, à quali fuma di vitij la coda, cioè il fine delle loro operationi, e come di quei duoi Rè scelerati disse Isaia al Rè Achaz: *à caudis titionum fumigantium istorum*. Così trà Senatori Romani fù decretato *ne homini obnoxio assiderent*, che non si ponessero à sedere assieme con persone maligne; così all'arriuo nel tempio di Gioue Statore di Cattilina sospetto di congiura contro la Republica i più vicini ad esso subito presero congiedo: così alcuni Romani amici di Seiano, oue prima soleuano alzarsi per riuerenza al di lui arriuo, e hauer per gloria sedere assieme, sentite le di lui accuse ne pur si degnauano parlarli: così San Gio-uanni mai volle lauarsi nel bagno, in cui lauarsi solea Cherinto Eretico; e ricordateui che come dice San Paolo: *Epistola estis scripta non atramento, sed Spiritu Dei viui*. Che ne voglio dire? certo che tutti noi nel stato dell'innocenza siamo come tanti fogli di carta bianca, onde diceua il Patientissimo, *contra folium, quod vento rapitur ostendis potentiam tuam*; sù questa carta bianca della nostra vita scriue Iddio, e scriue il Demonio, e come che il color nero sempre fù simbolo di tristezza, e di pena, il bianco d'allegrezza, e premio, scriue il Demonio con inchiostro, e scriue Iddio co'l sugo di cedro, che così insegnano i naturali, cioè co'l suo santo Spirito, e co'l oglio della sua infinita misericordia, e scriue la nostra elettione, e predestinatione secondo interpreta il Lau-reto,

Isa. 7. — *Sueton. l. 1.* — *Cic. orat. 2. in Ca.* — *Selua histor. Mattioli.* — *Ep. 2. ad Cor. c. 3.* — *Iob 13.* — *Laur. silua alleg. verbo cedrus.*

reto, onde riuelò à San Giouanni: *qui vicerit scribam, super eum nomen Dei mei*. Vogliamo dunque conoscere se Iddio habbia scritto sopra di noi il suo Santo nome? facciamo come de' fogli scritti con sugo di cedro: quegli per leggerli s'espongono alle bragie ardenti, e noi poniamosi nelle buone conuersationi, e in esse *gaudeamus in Domino*, e perche delle conuersationi il sale sono le facetie, ricordarò l'auuertimento del Moralissimo: *si tempus iocos exigit, hos quoque cum dignitate sapientia gere, vt te nec grauet quisquam tamquàm asperum, nec contemnat tamquàm vilem: non erit tibi scurrilis, sed grata vrbanitas: sales tui sine dente sint, ioci sine vilitate, risus sine cachinatione, vox sine clamore, incessus sine tumultu, & quum ab alijs luditur tu sancti, honestique aliquid tractabis: omnes tibi pares facies in reddenda officiositate neque exactor, neque negligens, cunctis benignus, nemini blandus, paucis familiaris, omnibus aequus, seuerior iudicio quàm lingua, rumoribus, criminibus suspicionum minimè credulus, ad iram tardus, ad misericordiam pronus, occultator virtutum, nullius imprudentiam despicias, rari sermonis, ipse loquentium patiens*, e fugiamo le male compagnie. Cosi Pietro visto il danno della mala compagnia *exiuit foras, & fleuit amare*, vscì fuori da quei tribunali, e non tanto nell' Indie Orientali hoggi in vna Chiesa di questo Santo Apostolo nel cantarsi il Santo Euangelio suda vna pietra, quanto San Pietro sudò tutto di lagrime, e come che *carbonum vis est non ab incensione, sed ab extinctione, & id docet experientia, quando creditur extinctus maioris fieri virtutis*, da quelle lagrime apprese tal vigore, che come pietra calce dall' acqua bagnata tutto inferuorossi di santo zelo, ò come quella pietra concessa à Fiaminghi, che per riaccenderla si estingue, in quelle lagrime annegando mandò più viue fauille d'amor di Dio, anzi come nell' Affrica cadendo vn carbone arde tutta la terra circonuicina, infiammò tutto il colleggio Apostolico, e se *caput columna in terram figenda comburitur*, e poi doppo nell' acqua s'ammorza, ammorzato in quel pianto fù fatto degno d'esser piantato per colonna della Santa Chiesa, insomma ricordiamosi, che *sicut carbones ad prunas, sic homo iracundus suscitat rixas*, come per lo più succede in tali conuersationi, che io per non più scaldarmi à questo fuoco, e tingermi con questi carboni faccio fine, e mi parto.

Apoc. 3.

Seneca de 4. virtut.

de rebus Sin. p. 4. c. 9.

Plin. l. 30. c. 27.

Simon Maiol. dier. can.

Plin. l. 5. c. 107.

Berc[eor] in diction.

Prou. 26.



NOVENA SACRA
PER IL SS. NATALE.

I conti de' suoi stati per l'essame di conscienza.

SERMONE I.

Factum est autem in diebus illis exijt edictum à Cesare Augusto, vt describeretur vniuersus orbis. Lucæ c. 2. v. 1.

MIseria troppo deplorabile della nostra humana conditione! l'assaggio del vietato pomo ci hà di sì fatta maniera corrotto il pallato, e rinuersato il stomaco, che gli elettuarij stessi de' più saggi dogmi ci si conuertono in veleno di vitiosi principij. Qual più salubre antidoto alle passioni dell'animo inuentar poterono tutti e sette i sauij della Grecia, anzi mandar potè dal Cielo l'istesso Apollo, che quel *nosce te ipsum*, per cui tanto si consumarono quegl' antichi filosofi? e pure; doue con esso l'huomo riconcentrarsi douria in se stesso per sparger co'la cognitione della sua corporale bassezza, e grandezza spirituale raggi di beneuolenza à mortali, di veneratione à Dio, di virtù à se stesso, se stesso con vitiose passioni auuilisce, i mortali dispregia, e al Diuino nume il douuto culto trascura. Sentite se mai arriuò il *nosce te ipsum* à essorbitanza maggiore di brutalità, e sciocchezza,

Alciati embl. 138 & alibi.

De i Rè del Mogor rapportano l'istorie, e Tomaso Reo Caualiero del spron d'oro, e colà ambasciatore del Rè della gran Bertagna se ne fà testimonio di vista, che ogn' anno nel giorno loro natalitio costumano pesarsi assieme co' loro tesori per conoscere quanto siano in corporatura, e ricchezze aumentati, ò sminuiti. Eretto à tal effetto nel giardino reale vn padiglione amplissimo, che al trapunto di ricami, à i freggi d'oro, all' innesto delle gemme pretiose vn firmamento stellato adombra, in mezzo ad esso due gran bilancie d'oro coniato, e coronate di gioie à i lembi à cattene pur d'oro s'appendono, e alla presenza de' più principali Baroni gaiamente vestiti compare il Rè con tal splendore di gemme, che se quegli come pianeti scintillano, alla venuta d'esso loro spariscono: qui gionto con quel Però di ricchezze, con quel graue peso di Maestà, con quella pingue corporatura, nell' vna delle bilancie à gambe incrocicciate si siede, e nell' altra postaui in contrapeso

Nouar. sched. l. 2. n. 11.

tan-

tanta moneta prima d'argento, doppo d'oro, e di gioie, doppo postiui tanti arazzi di seta e d'oro, doppo tante misure di farina e grani, con computo minutissimo di tutti i contrapesi si essamina se dall'anno antecedente sia più, ò meno e pingue di corpo, e di facoltà douitioso. Che sù la bilan-
Boccalini cetra d'Italia. cia s'essamini il peso delle facoltà *transeat*, lo fece anche Apollo in Parnasso per saperne il stato delle
Sap. 11. Isa. 33. & 40. monarchie del mondo, lo fà anche Iddio, che il tutto hà disposto *in*
Iob 28. *pondere, & mensura*, che *cælos palmo ponderauit*, che pesa sino i venti, e il fuoco; mà che co' la pazzia d'Absalone, che *pondera-*
2. Reg. 14 *bat capillos*, si pesino le persone à contrapeso d'oro, d'argento, e di biade, ò questa sì che è indigni-
Prou. 20. tà intolerabile: *pondus, & pondus vtrumque abominabile est apud*
Prou. 16. *Dominum*, che *spirituum ponderator est*, perche *omnis ponderatio*
Eccl. 26. *non est digna continentis animæ*,
Leu. 27. se non si pesa *siclo Sanctuarij*, ed io per me vorrei, che pesati si
Ebor. exempl. fossero à oncia come più pretiosi, e con Altibello venduti à bocconi. Quanto più pesanti si trouauano di corpo, tanto più leggieri di senno si scuoprivano, e se li confaceua il giudicio del sacrilego Baldas-
Dan. 5. sare *inuentus es minus habens*: se pesati si fossero su'l mercato de' Lacedemoni hauriano corso il ris-
Athen. l. 12. c. 28 Adag. Aldi Man. chio di Nauclide, che per la corpulenza fù per essere mandato in bando, mentre appresso loro *infame erat si quis corpore obeso fuisset*. Perche in vece d'aggradirsi huomini ragioneuoli farsi conoscere co'l ingiuria di Menandro animali d'alta grassa? preginsi pure della loro corporalità, co' la quale furono appunto d'aggrauio non solo à loro sudditi, mà al mondo tutto, che io per buon augurio li bramo co'le loro douitie all'aria, e le loro persone al profondo degli abissi. Nò, l'essaminarsi sù vna bilancia à contrapeso di metalli il corpo è giudicio troppo fallace, e si sà bene, che *men-* Psal. 61.
daces filij hominum in stateris. Questo sì, che da quello nel giorno loro natalitio faceuano costoro voglio impariamo quello far dobbiamo nella nascita al mondo del Verbo Diuino. Gia s'è determinato il Rè della gloria co'l honore de' suoi natali venire à visitarci, à noi tocca sù la bilancia d'vn rigoroso essame di conscienza conoscere, rassetare, adornare la suppellettile del nostro cuore per riceuerlo in albergo decente.

Ottauiano Imperatore di questo titolo il primo, che giustamente dominasse in Roma co' la Monarchia vniuersale del mondo, mentre l'altro più tosto vsurpatore se n'era fatto, fù anche il primo che insegnasse il decoro più possibile, con cui prepararsi deue al Rè de' Cieli l'albergo, mentre, stando quei sù le mosse per nascere al mondo, questo buono Imperatore ordinò, che si facesse la rassegna vniuersale de' suoi vassalli,
exijt edictum à Cæsare Augusto, Versiones ex Sylueira.
vt describeretur vniuersus orbis: Exijt, euenit vt exiret edictum, decretum, placitum vt describeretur, vt censeretur, vt numeraretur vniuersus orbis, totus orbis, vniuersus populus possessionis eius, omnis habitata: exijt quia à secreto regis corde prodijt voce, vel scripto,

per-

perche per bilanciare il stato del suo impero Romano, che aumentato offerir bramaua à chi non solo in terra, mà fin ne' Cieli, e nell' inferno stende il suo scettro, e porlo in ordine ad honore di chi *ornauit cælos, & numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*, commandò che si pigliassero i conti di tutti i suoi vassalli co' i loro nomi, e poderi, ed in ciò pensò mostrarsi degno del titolo d'Augusto: *præfigurabat*, dice Eutimio, *totius orbis ad Christum subiectionem, & descriptionem: in hac descriptione soluebatur census in recognitionem debitæ seruitutis, quia ille natus erat mundi Dominus, & Monarca, cuius vices gerebat Augustus licet non intelligens*, soggionge l'Angelico, e così venne ad insinuare, che nulla più ambisce il Figlio di Dio, che co' la dilatatione del nostro cuore, co'l aumento de' nostri spirituali arredi acquistarsi il titolo d'Augusto, sentite il Venerabile Beda: *vocabulum Augusti Christus complet*. Hor lasciamo alla speculatione de' Sacri Dottori se in questa rassegna si descriuessero solo i nomi de' sudditi dell' Imperio Romano habili alla guerra come l'intende Gagueo per poterli meglio diuidere in classi, e centurie come riferisce Tito Liuio, ò pure di tutti i vassalli, anzi anche le donne co'l numero degli anni dalli quattordeci fino alli sessantacinque come vuole Dionisio Alicarnasseo, e consta dall'Euangelio, ò pure anche delle facoltà, e possessioni al scriuere di Gioseffo Ebreo, Cassiodoro, e Quirino: se questa rassegna si dica la prima in quanto ad essere vniuersale, essendouene già state tant' altre particolari, ò in quanto à quelle fatte sotto la presidenza di Cirino, ò in quanto che s'incominciasse nella Siria come sotto il mezzo della zona temperata secondo il parere del maestro dell' istoria Sacra, Orosio, e Beda: se questa rassegna si dica di tutto il mondo per modo di parlare ampliatiuo, mentre v'erano più nationi non soggette all' Imperio Romano, ò pure in verità mentre Ottauiano era realmente coronato Monarca di tutto il mondo, ò pure di tutto il mondo soggetto all' Imperio Romano come spiegano Gaetano, San Gerolamo, e Arias Montano. Era pure bel vedere purgate da' forastieri non solo le terre e le Città, mà i regni e le prouincie, Galli ed Iberi, Parthi e Medi, Germani e Sueui, Indi ed Affricani, Armeni e Sciti, Dalmati e Greci, Asiani e Daci, Vnghari e Tartari, Egittij e Persiani, Italiani e Latini tutti ritrouarsi come i pianeti in casa loro, ogni ramo di famiglia al loro stipite vnito, ogni riuo di sangue al suo fonte ridotto, ogni membro di natione co'l suo corpo congionto, tutte le prouincie come il mondo, quando era *labij vnius* parlare in vn linguaggio, tutti i stati come cetre accordate s'vn tenore istesso di genio, tutto il mondo come vn giardino delitioso distinto, & ordinato à fiori tutti d'vna specie, e Ottauiano co'l priuilegio del supremo e Diuino Monarca, che sà computare ad vna ad vna tutte le stelle, *& omnibus eis nomina vocat* di

Margin notes: Ps. 138. — Iob 26. — Ps. 146. — Euthim. ex Barada. — S. Th. l. 3. de regim. ap. 20. c. 3 — Beda ex Barada. — Gagn. vt supra. — Liu. l. 1. vt supra. — Dion. Alic. l. 4. — Ioseph l. 18. antiq. c. 1. — vide Cai. aur. D. Th. in Baradā & Sylu. — Ps. 146.

di tutti i suoi vassalli in bel registro hauerne le facoltà, le qualità, il numero, il nome. E che fù ciò se non vn mistero di quanto intorno alla nostra cōsciēza far dobbiamo per degnamente prepararsi à riceuere nel nostro cuore il Monarca Diuino? *Natiuitatem Domini suscepturi nos debemus praparare, ne fortè sit quod conscientiam nostram confundat*. Sò bene che Dauide haurà occasione di lamentarsi, perche hauendo egli fatto la rassegna, e descrittione del suo popolo, e riceuutone il computo, fosse sì seueramente castigato da Dio con l'intimatione ò di sette anni di carestia, ò di trè mesi di guerra sfortunata, ò di trè giorni di pestilenza, ed elettasi quest' vltima in vn giorno solo li facesse morire settanta milla soldati, e Ottauiano fosse per l'istessa attione tanto gradito, e felicitato; mà diasi pace, che Ottauiano lo fece per Diuina dispositione, lo fece con giusta ragione, lo fece con gran mistero, Dauide a suo capriccio, per vanità, e contro l'ordine di Dio: *Dauid in recensione punitur*, dice il mio Beato Simon da Cassia, *Augustus verò non, quia Augustus Dei nutu, Dauid suo spiritu, quia* soggionge l'Abulense, *Dauid ex superbia, Augustus ex iusta causa, quia*, replica Giosesso Ebreo, *Dauid Diuinum neglexit praceptum*, e così il Padre Silueira lege, *factum est, non casu, sed Diuina prouidentia exijt edictum à Casare Augusto vt describeretur vniuersus orbis*; e qual fù il mistero? *in Prophetico sermone solis Iudais pradicando solum Iudaorum regnū describitur, in mysterio autem Euangelij per totum orbem pradicandi describitur imperium Casaris, qui vniuerso orbi imperare videbatur*, così Giouanni Geometra: *vt significaretur Romanum imperium, quo durante Christi aduentus pranunciatus erat*, così il Serafico Bonauentura: *cum Christo describis, cum Christo tributum expendis, cum Verbo rationem subducis, nunc Christus tibi nascitur: quid sibi vult hac oratio? admonet Deum semper maximis administrationibus interesse*, così Nazianzeno: *videtur figurari, quod in totius orbis professione describi oportuit Christum, vt cum omnibus scriptus sanctificaret omnes*, così Origene: *conueniens erat vt per Christum cultus multorum Deorum deficeret, & vnus Deus coleretur vnde vnus rex orbis imperasse describitur*, così Teodoreto. Sentenze tutte, che prouano come per accogliere il Rè de' Cieli conuiene dalla nostra conscienza leuare ogni affetto che non sia di Dio, porui ogni diuotione che la rendi santificata, constituirla con eroiche attioni di virtù degno albergo di Dio, dilatarne co' la carità i confini, acciò vi possi nascere il Monarca Diuino. Io vego pur molto bene, che se s'hà da riceuere in casa propria vn prencipe terreno si purgano le stanze da tutte le immondezze, si risarciscono tutte le rotture, s'imbiancano tutte le muraglie, si spiegano gli arazzi più pretiosi, si appendono le pitture più eccellenti, si pongono in bell'ordine i sedili più maestosi, s'adornano de gli arredi, e delle suppellettili più doui-

S.P.Aug. ser. 2. in Nat.

2. Reg. 24

B. Sim. de Cassia l. 1. c. 2.

Abul. in Euang.

Ioseph l. 7. c. 10.

Silueira in Natiu.

Io. Geometra in Syluera.

Daniel. 2.

S. Bonau. ibid.

Naz. or. 9. in Basil.

Orig. in Cat. aurea.

Theodor. ibid.

douitiose e scrigni, e specchi, e coltri, e strati, e vasi, e fiori, e profumi.

Regia fulgenti splendent auro atque argento,
Candet ebur solijs, collucent pocula mensis,
Tota domus gaudet regali splendida gaza.

Catull. argen. 65.

Chi non sà, che la conscienza è la nostra casa interiore? Origene, Sant' Ilario, Sant' Ambrogio, San Gerolamo, San Bernardo, San Grisostomo, Eucherio tutti l'attestano: casa le di cui finestre sono i sentimenti del corpo, le di cui colonne sono i doni dello Spirito Santo, le di cui stanze sono le diuerse riflessioni, le di cui suppellettili sono le attioni, la passione è quella, che come Giuditta in casa di Nabuco *confusionem fecit*, pone tutto in confusione, il Demonio è il ladro, che di tutti gli arredi la spoglia, il vitio è il seruo negligente, che tutta d'immondezze lascia riempirla; e perche dunque mentre il Rè de' Cieli si degna honorarci co' la sua presenza non s'hà da essaminare la nostra conscienza, e ripararne le rouine co' la confessione, e purgarla dall' immondezze co' le lagrime di penitenza, e imbiancarla co'l innocenza, e mobiliarla co' le virtù, e porla in ordine co' la rettitudine, e profumarla co'l buon essempio? *Quando aliquis natalem suum celebrare desiderat quanto studio ante plures dies quidquid in domo sua sordium inueneris ordinat emundari, quidquid ineptum preici, quidquid vtile exhiberi, domus etiam si obscura fuerit dealbatur, pauimenta scopis mundantur, & floribus adornantur; quanta & qualia praeparare debes suscepturus natalem Domini tui? certè si te rex terrenus ad suum natalitium inuitaret qualibus vestimentis studeres ornatus incedere, tali studio contende vt anima tua ad Natalem Domini Saluatoris cum secura conscientia procedat.* Il Santo Abbate di Chiarauall lo và ponderando sù quelle parole del Lirico Profeta: *iustitia, & indicium praeparatio sedis tuae*; perche; certo che non s'intende della venuta al fine del mondo nel giuditio vniuersale, mentre la Santa Chiesa se ne serue in questa solennità del di lui Santissimo Natale, e s'intende dell' anima nostra, che appunto *sedes est sapientia*; come dunque à quello, che *de Caelo à regalibus sedibus venit*, s'hà da preparare nel nostro cuore la sedia con giustitia, e giudicio? la giustitia è quella, che dà ad ogn' vno il suo, il giudicio è quello, che ordina qual sia di ciascuno il suo: nella conscienza quando è colpeuole come in vna casa quando è sossopra tutto è fuori del douere, ne Dio ha il suo culto, ne il prossimo la sua carità, ne il mondo il suo disprègio, ne il peccato il suo aborrimento, ne la ragione il suo dominio, ne la passione la sua soggettione: i maggiori non hanno la loro vbidienza, gli vguali la loro fedeltà, li inferiori la loro pietà; con quell' accuratezza adunque, con cui per riceuerui vn prencipe si rassettano, si pongono in bell' ordine ciascuno a suo luogo tutti i mobili di casa, rassettar dobbiamo

ex Sylua alleg. Laureti.
Iudith. 3.
S. P. Aug. in Nat. ser. 1.
Psal. 88.
S. P. Aug. in ps. 88.
Sap. 18.

mo con vn diligente essame tutti gli atti nostri interni, e fare che ogn'vno habbi il suo luogo. Sentite la bocca mellata. *Quis desiderat in anima sua sedem parare Christo? ecce quanam illi serica, quæ tapetia, quod puluinar oporteat præparari: iustitia, & iudicium præparatio sedis tuæ: iustitia suum vnicuique tribuit, tribue tribus quæ sua sunt: redde superiori, redde inferiori, redde æquali, cuique quod debes, & dignè celebrans aduentum Christi preparas ei in iustitia sedem suam: honor regis iudicium diligit: tantùm dicamus iniquitates nostras, & iustificabit nos gratis, diligit enim animam, quæ diiudicat se ipsam. Beati qui parati sunt occurrere illi.* Quando la Regina Sabba vidde l'ordine, la dispositione, e la sontuosità della supellettile, con cui il Rè Salomone tenea adobbata la sua casa reale, non puotè non prorompere: *beati serui tui, qui stant coram te semper: sit Dominus Deus tuus benedictus, & quòd constituit te regem vt faceres iudicium, & iustitiam;* questo stesso dico io à nostro proposito: Beati quegli, nella conscienza de quali entrando il Rè Diuino troua il tutto in ordine, perche già s'è protestato di volerui non solo entrare, mà habitarui, e come gia nel paradiso terrestre passeggiarui dẽtro *inhabitabo in illis, & inambulabo inter illos.* E quando mai questo Celeste Monarca entrò in casa d'alcuno che non li versasse vn caduceo di benedittioni? quando ancor nelle viscere virginali entrò in casa di Elisabetta li santificò pure sin nell'vtero materno il figlio?

S. Bern. de Adu. ser. 3.

3. Reg. 10.

2. Cor. 16.

quando entrò in casa de' sposi di Cana di Galilea li conuertì pure l'acqua in vino? quando entrò in casa del Principe della sinagoga li guarì pure dal flusso di sangue quella sua figlia? in casa di Marta li risuscitò pure Lazaro quatriduano? in casa di Zacheo li fece pure mille beneficij? Non è men splendido de gli Antichi Imperatori Romani, de' Rè della Persia, di Carano, de' prencipi della terra, che, se al scriuere de' Storici nel giorno loro natalitio dispensauano larghi doni a' loro vassalli, maggiori doni celesti non dispensi a suoi diuoti; il punto stà à riceuerlo con quella decenza si conuiene à vn Prencipe tanto amante della mondezza, che *etiam in Angelis reperit prauitatem,* e co' la scopa di Dauide purgarne il cuore, e spazzarlo, come dice il Mellifiuo *de sterquilinio miseræ conscientiæ, quoniam indignũ est illuc auctorem puritatis intrare.* Non vediamo se la Vergine Santissima benche specchio d'ogni purità pure al sentirsi intimato dall' Angiolo come questo Diuino Signore s'era determinato entrare nella casa del di lei cuore, ed incarnarsi nelle di lei viscere virginali *turbata est in sermone eius?* non v'imaginate mica che si turbasse per sospetto d'inganno alla sua illibata virginità; intese l'humilissima donzella come il Signor del Mondo entrarli volea nelle sue viscere, e, come chi alla venuta improuisa del suo padrone tutto ansioso muoue tutta la casa per rassettarla, si diè con vn sottilissimo essame a comporre tutti gli affetti *turbata est quia sensit in*

Roa de die natali c. 13.

D. Bern. in Adu. ser. 1.

Luca c. 1.

S. Petr. Chrysol. ser. 140.

se supremum suscipi iudicem. Viua pure il Christiano co'l falsa pace de' suoi disordinati affetti come mare all'hor più sporco, quando si troua in calma, che, se ha da entrarui questo Rè pacifico, conuiene li prepari l'albergo con vna pace vera interna, che *factus est in pace locus eius*; mà come il porre sosopra la casa per porla in ordine è vn aggiustarla, così per prepararli questa pace interna come mare, che *agitatione purgatur* conuiene con vn essame diligentissimo, con vna confessione dolente turbare la conscienza, e dire co'l Profeta *ecce in pace amaritudo mea amarissima*: *bonum est*, ecco il grand' Ambrogio, *vt ad aduentum Domini interiora turbentur si ad Angeli aduentum Maria turbata est*. Sù adunque *sanctificamini, & estote parati, quia videbitis maiestatem Domini*. Se e gli Ateniesi nell'incontro di Demetrio, e gli Iberi nell'arriuo di Metello, e i Greci nell'entrata di Alessandro, e i Romani in honor di Nerone sternirono le strade di fiori, di corone, di profumi *parate viam Domini rectas facite semitas Dei nostri*: aggiustiamo con vn humile confessione gli andamenti della nostra vita *tunc enim praua directa fiunt, cum corda ad iustitiæ regulam diriguntur*: e *tunc homo dirigit viam suam cum sua ponderat*: *Tollite portas principes vestras, & introibit Rex gloriæ*. Se per l'entrata solenne de' Prencipi s'inalzano archi trionfali, come fù fatto ad honore di Augusto, di Domitiano, di Tito, di Gallieno, di Seuero, di Constantino Imperatori, e di tant'altri, solleuiamo i nostri sentimenti al Cielo, che queste sono le porte al dire di San Gerolamo, di Sant' Agostino, di San Pascasio, e tutti, per le quali entrar si dispone il Verbo Incarnato: *tollite portas ne impediant aditus, quos vos statuistis cupiditatis & timoris, & eleuamini aditus æternæ vitæ renunciationis sæculo, & conuersionis ad Deum*: *sint lucernæ ardentes in manibus vestris, & vos similes hominibus expectantibus Dominum suum*. Se a' Rè della Persia, ed a' Cesari Romani, e nelle feste de gli Ebrei si mandauano auanti i fanali accesi come nel giorno natalitio del Rè Erode narra Persio, all'entrata del Rè Antioco in Gierusalemme fece Giasone, di Holoferne in Betulia fece il popolo, nel natale di Mecenate canta Horatio, come nell' ingresso in Roma di Aurelio ordinò Eliogabalo, nel giorno natalitio vsano i Sinesi, nell'ingresso di Pompeo in Napoli, di Giulio Cesare nel Campidoglio, di Tolomeo in Egitto, di Antonio Triunuiro in Atene, di Antonino Imperatore in Alessandria, di Nerone in Roma, di Constantino in palazzo, di Commodo, Giuliano, Massimino narrano gli Istorici, *conscientia pro lucerna vtere*, e per seruirmi della frase del Tragico,

Dignus aduentu tuo,
Splendescat ignis:

anima sine querella in aduentu Domini nostri seruetur. Se ne' giorni festiui si purgauano le stanze da ogni lordura, come appare da Giouenale, da Plauto, da Tibullo.

Cuncta nitent, disse vno, *Tibi*

hoc

Margin notes (left): Psal. 75. — Isa. 38. — S. Ambr. lib. 3. de Virgin. — Rea sing. lib. 3. c. 1. — S. Greg. ibi. — Nouar. el. l. 3. n. 95. — Albertin. de mirab. noua, & vet. Vrb. ex Lum. rest. l. 2. n. 194.

Margin notes (right): Hieron. in Mich. — S. Aug. in ps. 23. — Paschas. in Thr. 1. — Luc. c. 12. — Alex. ab Al. l. 1. c. 28. gen. — ex Rea singul. l. 2. c. 14. — 2. Macab. c. 4. — Iudit c. 3. — Hor. l. 4. c. 11. — Xiphil. in Eliog. — Maphæus l. 6. hist. — Rea sing. l. 2. c. 14. — S. Nilus in paran. — Sen. in Thieste act. 1. — 1. Thes. 5. — Iuuen. sat. 12. — Plaut. in Pseud. & in Asin.

hoc præcipio, vt niteant ædes
Tibull. l. 2. eleg. e. 3. *Nam mihi hodie Natalis dies est*
soggiunge l'altro,
Omnia sint operata Deo,
e come nel giorno natalitio di Me-
Hor. l. 4. c. 11. cenate scherzò Horatio
Ridet argento domus,
purghiamo la nostra conscienza
da ogni minima lordura di colpa,
S. Bern. de int. domo c. 23. che *conscientia bona aula Dei est: appropinquante solemnitate, qua Saluator noster inter homines nasci*
S. P. Aug. ser. 1. in Nat. *voluit, laboremus vt cum pura conscientia, & mundo corde possimus accedere*. Viene à traspiantarsi
nel nostro cuore quello che è il
Petr. Blef. epist. 7. più bel fiore de' campi, *ego flos campi*, dunque conuiene prepa-
rarli il terreno con vn diligente
Malach. c. 4. essame: *excole conscientiam tuam, hic est enim ager, cui benedixit Dominus, de quo scriptum est: pulchritudo agri mecum est*. Viene
quello, che è il sole del Paradiso,
orietur vobis sol, dunque aggiu- Nouar. opusc. 1. 3. Encyclop. p. 3. n. 48.
star dobbiamo la conscienza, che
il Padre Nouarino ce l'assegna
per horologio, *nobis conscientia quoddam est horologium*. Viene
quell' agnello Diuino, che leua,
e laua co'l suo sangue purissimo i
peccati del Mondo, dunque acco-
glierlo conuiene con ogni purità
di conscienza: *nascitur Agnus, qui* S. P. Aug. in Nat. ser. 2.
tollit peccatum mundi, in cuius natiuitate qui conscientiam puram habet dulcius gaudet. Viene il Rè
della pace per riconciliarci coll'
eterno suo Padre, *Rex pacificus* Breu. in Vesp. Nat.
magnificatus est, dunque dobbia-
mo porre in pace tutte le torbo-
lenze della nostra conscienza, S. Petr. Dam. l. 8. epist. 14.
che *Princeps pacis impacatæ mentis hospitium non requirit*, e ricor-
diamoci, che *quàm Beatus est qui* S. P. Aug. ser. 7. de temp.
Deum in conscientia portat.





LA PACE VNIVERSALE.

Per la concordia co'l prossimo.

SERMONE II.

DELLA NOVENA.

Hæc descriptio prima facta est à Præside Syriæ Cyrino.
Lucæ 2. v. 2.



SE v'hà encomio, da cui resti più preconizata del Monarca de' Cieli la Diuina Sapienza, e sourana Maestà, direi à mio giudicio quello, che sù la cetra de' Salmi li và cantando il coronato Profeta, oue dice che sà calcolare il numero preciso delle stelle, e cadauna di loro co'l nome proprio chiamarla *qui numerat multitudinem stellarum, & omnibus eis nomina vocat*, perche; oue nella sontuosità delle reggie, nella pretiosità delle supellettili, nella douitia delle ricchezze, nelle vastità de' regni, nella nobiltà de' Caualieri, nel lusso delle delitie, nell'immortalità delle vittorie, nell'altezza de' titoli, nella splendidezza de' doni arriuarono i Monarchi del Mondo, i Neroni, gli Eliogabali, gli Alessandri, gli Assueri, i Sapori à qualche grado di gloria, in questo di conoscere delle stelle il numero, e l'indiuiduo si diedero a conoscere via più miserabili, e i Zoroastri benche Rè de Battriani sconsigliate farfalle vi lasciarono intorno à queste facelle luminose consumati i vanni dell'intelletto, e i Tolomei benche Rè dell'Egitto Fetonti imperiti doppo hauer incontrato più granchi ne precipitarono vergognosi, e gli Alfonsi benche Rè delle Spagne Icari temerarij insegnarono non douersi con ale di cera accostarsi à que' fuoci eterni, e *quæ supra nos nihil ad nos*. Ed inuero; qual più intricato labirinto, che osseruare quelle fiammelle viuaci, anzi globi infuocati, che in quell'immenso spacio de' Cieli à modo d'vn essercito numeroso accampate tutte di martiale ardore sfauillanti si mostrano.

Ps.146.

Offic. Textor.

Alciati amb.102.

Quarum agmina cogit lucifer, chi fisse sempre mantengono il loro posto, chi erranti scorrono per il campo: hor s'azzuffano nelli incontri, hor si ritirano co' le separationi, l'vne come caualli leggieri carracollano, l'altre in squadrone si pongono, queste in frontiera s'allargano, quelle in cugno si stringono, chi a' fianchi, chi all'ale si piegano, ò armate di raggi

gi con mille aspetti trini, quadrati, sestili, antegradationi, retrogradationi, accessi, recessi, congiontioni, oppositioni muouono vna guerra crudele, e hora in figura d'Orione maneggiano la spada, hor di Centauro vibrano saette, hor d'Ercole aggirano la claua, e spiegandone di colomba, e d'aquila i stendardi co' li equulei, co' i nodi, co' le cattene di Cassiopea mostrano dell'infigardi le pene, co' i carri di Boote, co' le corone d'Ariadna i premij de' vincitori. E pure Iddio solo ad vna ad vna le sa calcolare, nominare, e distinguere per sì innumerabili, che a' nostri occhi ne sieno. Eh osseruate la pace, e la quiete, con cui in quel firmamento se'n stanno: non è guerra d'odio, ma d'amore che fanno con quell'arme non d'acciaio, ma d'oro, che à ferire amor non vale se non hà d'oro lo strale; anzi que' loro aspetti, accessi, e recessi sono giuochi, co' quali fan cattena d'amore: sembrano tanti chiodi d'oro fissi nel soffitto di quell'aula celeste, tante calte immarcescibili in quel giardino del firmamento, tãte fiaccole accese per festeggiare l'eterna gloria, tanti infuocati carbonchi per illuminare le tenebre della notte, tanti asterismi d'oro sù que' volumi delle sfere, tante sirene beate galleggianti in quel fluuido elemento dell'etra, tante pupille vigilanti alla nostra custodia, tanti semi di luce, figlie del Sole, fenici del Cielo, reliquie del giorno, lucciole viue per consolarci nel buio, e hor giuocoliere si scorrono, hor giuliue tripudiano, hor con mille forme di colombe, d'agnelli ci lusingano, à segno che à loro fù dallo Spirito Santo paragonata la sacra Sposa, *terribilis vt castrorum acies ordinata*, ò come altri legono *astrorum*, perche anche le stelle del firmamento con titolo di militia sono chiamate, mà militia ordinata, come si legge nel libro de' Giudici, e in Gieremia; onde il gran Gregorio *cum fideles sunt in pace sunt acies ordinata castrorum*. Questa pace è quella, che dà adito à Dio di poterle registrare, e questa è, che diede campo à Ottauiano Augusto di poter descriuere l'vniuersal Monarchia del Mondo; d'onde ne cauo, che acciò possa il Bambino Giesù nascere nel nostro cuore conuiene che si trouiamo in pace co'l nostro prossimo.

Deut. 17. *Iudic. 5.* *Ierem. 31.* S. *Greg. in Cant. 6.*

Si riduce adunque ad effetto là dal grande Augusto ordinata descrittione di tutto il Mondo, e ciò co' la sagace prudenza di Cirino della vasta Prouincia della Siria all'hora presidente amplissimo; si che sù quella carta da nauigare si trouauano in ristretto tutti i seni, e siti di questo immenso mare del Mondo, sù questa carta cosmografica si vedea il nome e cognome distinto di tutte anche le più minute animate stelle di questo firmamento terrestre, sù questo libro di vita stauano registrati tutti i vassalli eletti dell'Impero Romano; ne hauria già potuto porre in ordine numero si infinito di persone, se tutto il Mondo non si fosse trouato in vna pace vniuersale, per cui tutti poteano presentarsi vassalli di Cesare, tutti a' di lui commandi vbbidire, tutti

nella

nella loro patria adunarsi, tutti co'l tributo imposto renderli il douuto omaggio. *Florente pace Christum natum ipsa totius orbis sub vnius Monarchæ Imperio descriptio indicat*, dice il Padre Barada: *hoc videtur significare Lucæ exordium: exijt edictum à Cæsare Augusto vt describeretur vniuersus orbis, videlicet quia vniuersus illi parebat, ideoque nulla regio cum Romano Imperio bellum gerebat*: l'istesso conferma anche il Padre Silueira. *Christus Dominus nascitur dum orbis vniuersus numeratur, vt donaretur summa pax, quæ sub Augusto in mundo florebat*, quindi San Gerolamo dice, che verificossi l'antifona festiua, che intonarono gli Angioli, *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax: orto Domino Saluatore quando sub præside Syriæ Cyrino prima est in orbe terrarum facta descriptio, & Euangelica doctrina pax Romani Imperij præparata, tunc omnia bella cessauerunt, & nequaquàm exercebantur ad prælia, sed ad agrorum cultus, quando impletus est Angelorum ille concentus: Gloria in excelsis Deo, & in terra pax*: San Zacaria Vescouo dice, che s'adempì il vaticinio d'Isaia, *conflabunt gladios in vomeres: tanta pace regnauit Augustus circa tempus Dominicæ natiuitatis, vt ad literam videatur completum illud propheticum: conflabunt gladios in vomeres, & lanceas suas in falces*; perche non fece tregua il furibondo Marte, ma depose del tutto l'arme guerriere, scanzelò affatto tutti i caratteri di sangue, estinse tutto il fuoco del sdegno, in modo, che come nell'età dell'oro chiuse, e sigillate le porte del tempio di Giano ogn'vno godea con ogni tranquillità il possesso, e la coltura de' suoi poderi, non altrimenti che al comparire dell'alcione s'abbonaccia il mare come concettiza il grand' Ambrogio, che al suolazzare dell'aquila la turba de gli augeletti ammutisce come nota il gran Basilio: *vbi vndosum furit mare positis ouis halcionis subitò mitescit: quid mirum si Virgine pariente pacatur orbis?* dice l'vno: *aquila aduolante futili garrulitati loquacium auium silentium indicitur, Christo in terras prodeunte futilibus crudelium bellorum perturbationibus silentium est impositum*, soggionge l'altro, non altrimenti, che al formarsi dell'arco baleno si rasserena il Cielo: *Quemadmodum arcus cælestis Diuini fœderis pignus tunc apparet cum radijs solis vmbrifera fuerit nubes illustrata, ita cum Patris Verbum humanam suscipiendo naturam irradiauit, ipsa humanitatis susceptio reconciliatio facta est mundi: anno ab vrbe condita septingentesimo quinquagesimo secondo Augustus ab Oriente in occidentem, à Septentrione in meridiem, ac per totum oceani circulum cunctis gentibus vna pace compositis Iani portas tertiò ipse clausit: eo tempore natus est Christus, cuius aduentui pax ista famulata est*. Ne sia stupore, perche si sà che sin da Isaia fù preuisto *Princeps pacis* Prencipe di pace, sin dalla sposa de' Sacri Cantici, qual Salomone pacifico co' la corona dell'humanità, che anche in mezzo a' Palladini armati gode la quiete del letto, dal Santo

Barada t. 1. l. 8. c. 12.

Silueira ibi.

D. Hieronym. in Isa. c. 11.

Zachar. Episc. in Isa. ex Syllueira.

S. Ambr. hexam. l. 5. c. 13.

S. Basil. in Isa. 2.

Ambr. Ansb. in 4. Apoc.

Oros. l. 6. c. vlt.

Isaia c. 9.

Cant. c. 3

Psal. 109. to Rè Dauid quel Sacerdote eterno secondo l'ordine di Melchisedech Rè di Salem, che s'interpreta Rè di pace, che nel Patriarca Abramo veniua à benedire tutto il genere humano, da Mosè quella vittima pacifica dell'agnello, che veniua à placare Iddio, da Isaia pure quella pietra angolare, che vnì co' la pace la terra al Cielo, in somma come dice San Paolo *pax nostra*. E che pretese con questa pace vniuersale? insinuare l'vnione della Santa Chiesa, la depressione del nemico infernale, e la strada aperta a' Santi Apostoli di predicare con ogni libertà il Santo Euangelio? così veramente l'intende Procopio, *Deus cum Apostolis via libertatem aperire statuisset rerum summa ad Romanos delata magni Demonum labentis imperij significationem dedit, vnicamque reipublica formam, & Ecclesiam vnam, vnamque fidem fore demonstrauit*, e con simili parole anche Teodoreto; ma il principale intento fù per auuertirci, che non è per nascere spiritualmente se non nel cuore di chi è co'l suo prossimo in pace; ecco il Venerabile Beda: *Pacatissimo tempore sæculi procreatur, quia pacem quærere docuit, & pacis sectatores inuisere dignatur, nullum autem potuit magis pacis esse indicium, quàm vna totum orbem descriptione concludi, cuius moderator Augustus circa tempus Dominicæ natiuitatis regnauit*. Non l'auuisò apertamente il Profeta Reale, quando, predicando la di lui nascita al Mondo hebbe a dire che il di lui sito saria stato nella pace, e il di lui albergo nella Città

Leuit. 7.

Isaia 28.

Ephes. 2.

Procop. in Isa. 2.

Theodor. in Ps. 45.

Beda in Luc. c. 2.

santa di Sione, che pur s'interpreta *visio pacis*, e che là hauria disfatto tutte l'arme guerriere? *factus est in pace locus eius, & habitatio eius in Sion, ibi confregit potentias arcuum, scutum, gladium, & bellum*, come per trofei dell'ottenuta pace all'vsanza de' Romani antichi si legge di Scipione ad honore di Marte, e di Minerua doppo la vittoria contro i Cartaginesi, e di Tarquinio Prisco ad honor di Vulcano doppo soggiogati i Sabini: *& scuta* dice Vgone *defendentium se comburet igni, idest penitùs auferet, & quare fecit Dominus ita mundum esse pacificatum? vt ipsi non occupati bellis meliùs possent, & liberiùs audire doctrinam Domini*; ma meglio il Dottore di Palestina, *factus est in pace locus eius: non est vmbraculum Domini nisi vbi pax est, vbi discordia, ibi non est protector Deus: locus Dei non est nisi in anima, quæ pacem habet: hæc est Saluatoris hæreditas: ibi in Hierusalem, quæ interpretatur pax confregit potentias, scutum, gladium, & bellum*. Non è più Iddio *validus & fortis sicut impetus aquarum multarum inundantium*, mà come rugiada piaceuole *ero quasi ros, Israel germinabit sicut lilium*, e così lo annonciarono i Santi Profeti, così l'inuocarono i Santi Padri, *rorate cæli desuper*, così all'vscio della sacra sposa se n'andò, *quia caput meum plenum est rore*, perche, se la rugiada non solamente scende *sine strepitu* senza rumore, mà, e l'auuerte anche il Naturale Historico, *neque ardoribus, neque ventis, nec nisi serena nocte*, quando l'aria non è ne da

Psal. 75.

Appian. de bello Pun. Virg. Æneid. 8.

Vgo Char. in Ps. 45.

D. Hieronymi in Psal. 75.

Isa. 28.

Osea 14.

Isa. 45.

Cant. 5.

Plin. l. 2. c. 60.

da venti agitata, ne da estiui ardori accesa, mà quieta, serena, e tranquilla, così Iddio non viene à nascere oue soffiano venti di discordie, oue dominano ardori di sdegno, oue sono nuuole di disturbi, mà tranquillità d'animo, serenità di cuore, tempo di pace, *impacatæ mentis hospitium non requirit Princeps pacis*. In fatti quando Giacobbe arriuato fù al pozzo del giuramento in Egitto, ed hebbe sacrificato a Dio non sentì l'istesso Iddio à dire: *ego descendam tecum illuc*, che se li saria fatto compagno nel viaggio? meritò spiega l'Interlineale *in loco pacis videtur Deus, quia ibi mandauit Deus benedictionem*: quando la sacra sposa si pose a rimirarlo con vn occhio solo, non confessò, che con quel sguardo d'vn occhio li hauea ferito il cuore? *Vulnerasti cor meum in vno crine colli tui, & in vno oculorum tuorum: tota quidem* espone il Venerabile Beda *forma tui corporis ò Ecclesia immaculata appares, sed hoc est, quod ad te amandum me accendit, vt vno in omnibus sensu ad illam tendens vitam, in qua vnitas vera pacis regnat*: quando nella trasfiguratione gloriosa su'l monte Tabor si lasciò vedere da i trè più diletti discepoli, e abbagliati loro dal sourano splendore co' la sua voce li consolò, non videro gia questi altri, che il solo Maestro? *leuantes autem oculos suos neminem viderunt nisi solum Iesum*: *cum tres essent* dice San Pascasio *vnus factus est tres, qui omnia, quæ perfecta sunt, vnum facit*: quando que' duoi discepoli se n'andauano in Emaus discorrendo frà di loro con ogni quiete, e pace non se li pose in loro compagnia l'istesso Redentore giusta il vaticinio del Profeta Amos? *numquid ambulabunt duo pariter nisi conuenerit eis? hoc* scriue il penitente di Palestina *impletum est, quia fecit Dominus pacem inter homines, cum autem duo redacti fuerint in vnum adhærebunt Domino*; argomenti tutti, che per ottenere la vista, e la presenza di Dio, per fare che Iddio venghi à nascere nel nostro cuore vi vuole pace e carità co'l nostro prossimo. E che altro significò quel fonte d'oglio, che di là del Teuere ò l'anno terzo di Ottauiano Augusto, ò alcuni anni puoco pria della nascita al Mondo del Verbo Diuino per attestatione di San Gerolamo, d'Eusebio, d'Orosio, del Surio, di Pietro de Natali, d'Innocenzo terzo, dell'Angelico Dottore, del Serafico Cardinale per tutto vn giorno scaturì in Roma? *in diebus Augusti fons olei largissimus de taberna meritoria per totum diem fluxit, quo signo, quid euidentius, quàm in diebus Cæsaris Augusti futura Christi natiuitas declarata est, Christus enim vnctus interpretatur*; certo che l'oglio sempre fù preso per simbolo di pace al scriuere del Pierio, e delli altri Scrittori sacri e profani, perciò dedicato à Pallade Dea delle guerre; per auuertire adunque non solo che nasceua al Mondo quello, di cui cantò la sacra sposa, *oleum effusum nomen tuum*, perche come dice l'Apostolo, *ipse est pax nostra*, ma che per apparecchiarsi alla venuta del nostro Sposo celeste bisogna co' le Vergini

S. Petr. Dam. l. 8. e. 14.

Interlin. in Gen. 46.

Beda in Cant. c. 4.

S. Pasch. l. 8. in Matth.

Amos cap. 3.

Ex Baron.

Oros. l. 6. c. 18.

Cant. 1.

Ephes. 2.

gini prudenti hauer la lampade del nostro cuore prouista d'oglio di pace co'l nostro prossimo, dispose che miracolosamente dalla terra scaturisse questo fonte; sentite San Cirillo nell'espositione del Leuitico sopra l'oglio d'oliua commãdato da Dio al popolo d'Israele: *Oleum iubetur offerri à populo de oliuis expressum, in quibus indicium pacis ostenditur, neque enim accepta Deo esse possunt opera tua, nisi in pace peragantur*. Non può questa celeste margarita formarsi nella conchiglia del nostro cuore, se non gode questo l'aria serena della tranquillità: non può questa colomba entrare nell'arca dell' animo nostro co'l viuo gratioso di riconciliatione con Dio, se non vede cessato il diluuio delle tumultuanti passioni: non può quest' apode Diuina fermare il volo, poggiar il piede, e coricarsi se non in quell'anima, oue per la quiete troua adagiato il nido: *in omnibus requiem quæsiui, & in hæreditate Domini morabor: anima* dice l'oracolo di Palestina *quæ pacem habet, hæc est Saluatoris hæreditas*. Che se il Figlio di Dio non per altro viene ad incarnarsi, che per riformare in noi quell'imagine sua Diuina, che nella creatione del Mondo ci concesse, quando disse *faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*, che nel stato dell' innocenza portauammo, per cui andaua cantando il Profeta Lirico, *signatum est super nos lumen vultus tui Domine*, che ci scanzelò il Demonio co'l peccato d'Adamo, *reformabit corpus humilitatis nostræ*, chi non sa che l'imagine

Cyrill. Alex. l. 13. in c. 23. Leuit.

Eccl. 24.

D. Hieron. in ps. 75.

Gen. 1.

Psal. 4.

non si può imprimere, e formare se non in vn corpo totalmente quieto, e pacato? Quando Narcisso anhelante, e lasso dalle lunghe scorrerie delle incalzate seluaticine presentossi a quel limpido fonte, à cui formauano catena d'amore gli intrecciati rami delle pioppe, imbandiuano mensa fiorita le molli herbette, e componeuano melodia celeste gli augeletti canori, per estinguere con que' cristallini humori l'ardente sete, vidde in esso si al naturale rappresentata di se stesso la bella imagine, che, inamorato di se stesso, e stimando vero ciò, che era mera ombra, fù per rimanerne per il stupore marmo insensato: rimiraua quelle due stelle lucenti de gli occhi, quelle bionde chiome d'Apollo, que' gelsomini fioriti delle candide mani, quelle rose vermiglie delle guancie purpuree, quell' auorio pullito del bianco collo, quell'iride serena della bocca gratiosa, e quante bellezze erano in esso ammirabili à segno, che di se stesso inuaghito da quel limpido humore accendeua d'amore le faci, senza pensiero di cibo, ne di riposo sù quell'herbe prostesò contemplaua le sue proprie fattezze, in modo che piangendo e ridendo lui, ridea e piangea anche l'imagine, porgendo a i bacci le labra, agli amplessi le braccia, ella le porgea ancora, ma perche?

Quem neque pastores, neque pastæ monte capellæ
Contigerant, aliudue pecus, quem nulla volucris
Nec fera turbarat, nec lapsus ab arbore ramus

Ouid. metam. l. 3.

era quel fonte in calma tranquilla senza che ne soffio di vento l'increspasse, ne ramo ò fronde l'inquietasse, ne armento ò fiera l'intorbidasse, ne volatile alcuno li interrompesse la luce; che subito che co' le lagrime ne ruppe di quel fonte la calma, e co'l moto inquietò quella pace, interruppe della sua figura il dissegno, confuse l'imagine, e suanì la rappresentata sua forma.

Ouid. vt supra. *Et lacrymis turbauit aquas, obscuraque metu*
Reddita forma lacu est.

Quello che di Narcisso finsero i Poeti, autentica il gran Gregorio del rimirarsi in vn fonte, e del risplender del Sole, che à ciel sereno si fà vedere, oue à ciel nuuoloso s'asconde, e il gran Basilio del rifletter del Sole i suoi raggi nel mare in calma; si che se Iddio hà da formare il suo Figlio, che è la di lui imagine, *imago bonitatis illius* nel nostro cuore, bisogna, che non sia da passione alcuna d'odio, da alteratione alcuna di sdegno turbato, mà con tutti in pace e tranquillità, *sicut vultum imagines* ecco il gran Basilio *non in qualibet materia redduntur, sed in his tantùm, quæ lauorem habent, ita operatio Spiritus in his tantùm, quæ nihil habent obliquum*; e San Gregorio: *numquàm praualet mens perturbata conspicere, ad quod vix tranquilla valet inhiare, quia nec solis radius cernitur, cum commotæ nubes faciem cæli obducunt, nec fons inspicientis imaginem reddit, quam tranquillus propriè ostendit.* Questa fù la causa, per cui da suoi Paraninfi celesti fece intimare al Mondo tutto la

S. Basil. proem. in Isa.

S. Gregor. 5. mor. c. 30.

pace con quell' Hinnò glorioso *Gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, cioè come l'arco balleno assegnato da Dio frà le nuuole per manifesto della sua Diuina clemenza verso il genere humano faceua anche sì, che in terra non più si vedessero segnali d'hostilità, non più diluuij, non più souuersioni, non più acque inondanti, non più mortalità, non più destruttioni; così il Figlio di Dio non solo veniua al Mondo per sicurtà della pace fatta frà l'eterno Padre, e il genere humano, mà perche, acciò venga, deue il nostro cuore ritrouarsi senza inondationi di passioni, senza tumulti di contraditioni, senza bollori di sdegno: *Quia* sentite il Venerabile, *quia Deus & homo nascitur, iure hominibus pax, & gloria Deo canitur: optant pacem hominibus, quia nascente in carne Domino eos iam socios venerantur*: l'istesso sente anche San Cirillo *hæc pax per Christum facta est, reconciliauit enim per se nos Deo, & cælicolas, ac terrenos in vnum gregem composuit*, mà soggiunge Beda *quibus pacem poscunt exponunt dicentes: hominibus bonæ voluntatis, eis scilicet, qui suscipiant natum Christum*: meglio à nostro proposito il Teologo di Nazianzo: *Angelicis copijs nihil tàm proprium quàm pax, nam nec dissidijs obnoxia est Diuinitas, quin immò adeò pacata est, vt præ alijs nominibus apellari gaudeat pax, nos admonens vt has virtutes sedulò amplectamur, perinde ac Deum simul habituri; proinde qui pacis bonum amplexantur ad Deum accedunt.* Che se incontra in vn'anima, che come

Beda in Luc.

S. Cyrill. ibi.

Beda vt supra.

S. Greg. Naz. or. 1. de pace

l'arca

Mondo simbol. l'arca del Testamento, à cui fù inscritto *pax intus, & extra*, viua in pace di dentro co' le passioni domate, di fuori co' le parole piaceuoli, nel cuore co' i desiderij regolati, ne' gesti co' gli vfficij d'amistà, nell'interno co' la conscienza quieta, nell'esterno co' la carità co'l suo prossimo, tanto in quella gode Iddio, che, acciò non li sia disturbato quel godimento, d'ogni intorno come in vn padiglione di campo si presidia; eccolo nella sposa de' Sacri Epitalamij: tanto si compiace in essa il Celeste Sposo, che non sa se non paragonarla al letto reale del Sapientissimo Salomone; e pure intorno à questo letto và descriuendo guardie, araldi, e Palladini molto bene armati: *en lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt omnes tenentes gladios, & ad bella doctissimi*, Cant. 3. à che arme e guerrieri intorno al letto nozziale d'vna sposa del Rè Salomone? sò bene che

Militia species amor est, Ouid. 2. de arte.

anzi che all'vsanza de gli Andabati guereggia alla cieca, e per vna che sia bella in volgare si fanno *mille bella* in latino: se Marte vanta *ius in armis*, amore hà per legge i suoi capricci:

Quis legem dat amantibus?

Ouid. l. 1. amor. eleg. 9. se Marte si fa sposo di Venere, amore si pregia figlio: se il guerriere fa la guardia al suo Duce, l'amante la fa alla sua Diua: se l'vno soggioga i nemici dall'otio sopiti, l'altro i mariti nel sonno sepolti: ambiduoi vegliano di notte: ambiduoi sù la nuda terra riposano: ambiduoi a' perigli s'espongono: ambiduoi dal furore più animosi si rendono, ne mai si mostrarono più inuitti Ettore, Seneca in Agamem. ed Achile, che questo per amore di Briseide, quello d'Andromeda, e le grue, e i cerui, e i giouenchi, Idem in Hipol. e i leoni, e i cinghiali non mai più fieri si trouano, che quando vanno in amore; mà: dunque l'amore frà rumori dourà caminare, e con Bellona dourà bella accopiarsi, come disse colui?

Hei mihi per gladios noster abibit amor? Ouid. ep. 16. Heroid.

nò nò: non son le punte di queste spade verso i sposi riuolte, anzi sono per maggior loro pace e quiete, perche *cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt omnia quæ possidet*, Luca cap. 11. lo dice l'istessa eterna verità; à questo fine al scriuere di Dione, di Apuleio, di Pietro Fabro, del Bullingero, di Martiale, di Herodoto, di Plutarco, di Sidonio Apollinare dormono i Prencipi co' le guardie Ex Serlog. in Cant. c. 3. alle stanze, ancorche Seneca, Dione, Floridio, Statio, Quintiliano d'indi ne mostrino la loro vita infelice sempre soggetta a' timori; quindi Liuio ad Augusto hebbe à dire *sunt nobis multi milites, quorum alij se stipant, ac nos custodiunt, ac securitatem præstant*, Dion. l. 15. anzi Agathio dice, che niente haueuano del bellicoso: Agathius l. 5. *erant verò neque bellicosi, sunt autem plerique eorum vrbani, & splendide vestiti, sed tantùm augendæ dignitatis regiæ causa*: Quinto Curtio parlando de' Rè di Macedonia Quint. Curt. l. 8 dice, che s'eleggeuano i figli de' Caualieri, e Prencipi più nobili, e grandi, *Principum liberi excubabant seruatis noctium vicibus*, e Ateneo parlando de' Rè di Persia Athen. l. 12. c. 2. scriue che vi stauano damigelle

in gran numero co'le lampadi accese, che in suoni e canti si passauano la notte: *trecentas astitisse mulieres, quæ per noctem ardentibus lucernis perpetuò canunt, ac citharam pulsant*: si che può dire la sacra Sposa con Pistoclero presso Plauto:

Plaut. in Bachide.

Pro insigni sit corona plectilis
Pro hasta talus, pro lorica mallacum capiam pallium
Vbi mihi pro equo lectus detur,

perche tutte sono guardie, arme, ed insegne d'amore, di pace, e d'allegrezza. E chi non sà che le Angeliche Gierarchie sotto nome di militia sono per le più introdotte nelle Sacre pagine? Legetene la Sacra Genesi al capo trigesimo secondo, Giobbe al vigesimo quinto, i Sacri Cantici al sesto, l'Ecclesiastico al quadragesimo terzo, Isaia al terzodecimo, Ezechiele al primo, Ioele al secondo, l'Apocalissi al duodecimo; il letto adunque del Rè Salomone è l'vtero purissimo della Vergine Santissima, *lectulus, in quo per nouem menses Christus requieuit est vterus Beatæ Virginis, quem stipabant Angeli plurimi*, così Aponio: *quis est lectus iste nisi ille, in quo Diuina Natura humanam ibi naturam coniunxit scilicet vterus tuus dilecta dilecti?* così Roberto: *innumerabilium Spiritum militiã ad ministerium tantæ principis delegatam nullatenus ambigimus, vtpote qui custodirent lectulum Salomoni gratissimum, & prouiderent ne preparatum æterno regi hospitium alienus hospes inuaderet*, così San Bernardo, così Honorio, Guilelmo, & altri; più a proposito dell'Hinno festiuo intimato da gli Angioli il Padre Ramirez: *alternis respondent Angelis alijs Incarnationis mysterij administri: huius chori Gabriel chorostates, qui fortitudo Dei ipso titulo decoratur: hi sub metaphora sponsi in curru amicorum armatorum caterua stipato venientis celebrant immensum charitatis affectum, quo quodammodo vectus Deus natura fideli se promisit paratis Angelis fortissimis, tales & ibi qui cum Angelo, Gabriel putatur, pastoribus luciflua virginei partus nocte viso conuenerant*, e dice il Sapientissimo, che à questo letto vi pose la guardia delle Angeliche squadre, perche, se in vn'anima diuota troua tanta pace, quanta nel letto di Salomone, non solo vi si corrica il Figlio di Dio, ma per non esserne disturbato vi fa fare la guardia intorno; sentite frà tanti altri e Teodoreto, e Filone Carpathio, e Aponio, e Riccardo da San Vittore, e Beda, e San Gregorio, e Nisseno, il mio Santo Arciuescouo di Villanoua, *lectulum Salomonis floridum, idest quietam animam, in qua rex Cælorum quiescit Angeli custodiunt, ne Regem in ea quiescentem excitent, valdè enim Dæmones eam à pace perturbare conantur inuidias, detractiones, æmulationes contrà eam excitantes*. All'hora potrà dire a ciascuna dell'anime nostre, come già disse all'istessa sacra Sposa, *emissiones tuæ paradisus malorum punicorum*, perche come i granelli nel pomo granato per esser tanti, tutti sono vniformi, tutti quieti nel lor posto, tutti in ordine, tutti nella corteccia contenti, così vedrà l'anime nostre co'l nostro pros-

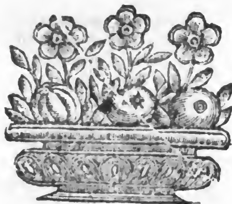
Margin notes: *Gen. 32. Iob 25. Cant. 6. & 7. Eccl. 43. Isa. 13. Ezech. 1. Ioel. 2. Apoc. 12. — Apon. in Cant. 3. — Rupertus ibi. — S. Bern. ser. qui dicitur Lans Missa. — Ramirez ibi. l. 2. — S. Thom. à Villanoua in Cant. 4. — Cant. 4.*

Gilbert. in Cant. c.4.

prossimo *penè indiscreta facie huius mali grana sibi cohærent, numeri singularitate magis distant, quàm specie, discamus & nos ab inuicem numero diferre non animo: non rixantur inuicem, non contra corticem murmurant, non tentant illum perrumpere, patientèr se sinunt eius quasi alueo concludi, vt dicere illud videantur: ecce quàm bonum, & quàm iocundum habitare fratres in vnum:* all'hora potrà tenerci per suoi carissimi figli, e dire *Beati pacifici quoniam filij Dei vocabuntur:* all'hora potra dispensarci tutto l'erario delle sue celesti beneditioni conforme predisse il Profeta Reale, *orietur in diebus eius iustitia,* Psal. 71.

& abundantia pacis, perche *terra per Incarnationem habuit pacem, & benedictionem*. Però andiamoli incontro, e diciamoli *veni Domimine visitare nos in pace*; porgiamoli l'orecchio, e diciamo *audiam quid loquatur in me Dominus Deus quoniam loquetur pacem in plebem suam*; sentiremo che dirà *vacate, & videte quoniam ego sum Deus*, ò come verte il Parafraste, *discedite ab acie belli*: dimandiamoli il baccio co'l la sacra Sposa, *osculetur me osculo oris sui, & pace me consoletur*, perche dirò come dice il Padre della penitenza, *si Christus pax est credentium, qui sine pace est non habet Christum*.

S. Greg. Nyss. — Psal. 45. — Chaldani — Cant. 1. — S. Hieron. l. 1. in c. 2. Ephes.



L'OS-

L'OSSERVANZA DELLE LEGGI

Per la pontualità ne' Diuini Commandamenti.

SERMONE III.

Et ibant omnes vt profiterentur singuli in suam ciuitatem.
Lucæ 2. v. 3.

Val. Maxim. de memor.



Disse pur bene Anacarsi, che gli editti de' Prencipi non sono punto dalle telaragne dissimili. Si risolue l'aragna di formare quella sua tela ingegnosa, ed eletto per telaio d'vn ampia finestra il spacio aereo con longhe trame per tutti e quattro gli angoli i fondamenti, e l'orditura ne gitta, e in figura sferica incominciandone l'opra per ridurla à buon termine se stessa tutta si suiscera: la vedete empirla di tanti circoli concentrici, che vn scurcio delle celesti sfere pare disegni: la vedete compartirla in tante macchie sì vguali, che da vn Archimede pare ottenuto n'habbi il compasso: la vedete filarla si sottilmente, che l'industriosa Aracne pare in se veramente trasformata: la vedete sù e giù per quei tesi fili con tal leggiadria trascorrere, che per la primogenita di Timele si dà a credere; quando, postasi nel mezo come Regina nel suo trono per goderne degli allacciati animalucci la magra preda, se v'incappa vn moschino di volo leggiero li riesce bensì di coglierlo nella rete, mà se viene per non dire vn vccellino, vn moscone di pelo hirsuto, e di mormorio ronzante la metà della tela squarciata trapassando se'n porta, onde fulli imposto il moto *discindunt magna*. E chi può negare non sian tali le leggi, e gli editti de' Prencipi? s'ingegnarono bene i Prencipi secolari forsi ad essempio di Mosè, come Cecrope à gli Egitij, Feroneo a' Greci, Solone a gli Ateniesi, Licurgo a' Lacedemoni, Zeleuco a' Locresi, Minoe a' Cretensi, Filolao a' Tebani, Apollo à gli Arcadi, Zoroastro a' Battriani, Platone a' Magnesij, Deucalione a' Delfi, Saturno à gli Italiani, Belo a' Caldei, Numa a' Romani, e gli altri tutti di moderare la licentiosa libertà de' scostumati co'l freno delle leggi, anzi per renderle più auttoreuoli da' Dei istessi riceuute le promulgarono, Zoroastro da Oromaso, Trimegisto da Mercurio, Solone da Minerua, Platone da Apolline, Minoe da Gioue, Numa da Egeria: le fecero i Rè de' Romani scriuere tutte ne' libri di Sesto Papirio, registrarle in dodeci tauole di bronzo, diuiderle in atti di legge,

Arist. l. 9. c. 39.

Plin. l. 11. c. 24.

Mondo Simb. l. 8. c. 15.

Garzoni piazza vniu.

Offic. Textor.

legge, plebea, e senatoria, le accrebbe bene Constantino Imperatore di nuoue constitutioni, le ridusse bene Teodosio in vn codice, Giustiniano in vn altro, e ristrinse tutte le risposte legali ne' tomi delle pandette, e raccolse tutti i volumi di legge ne' digesti, e pulicò à beneficio della giouentù l'institutioni; e pure à che seruono le leggi? se è vn pouero artigiano, vn semplice giornaliero allacciato ne resta, e si troua in Zambello, se è vn nobile Caualiere, vn ricco mercante libero se ne passa, *vt aranearum telas*, disse anche Plutarco, *cerui perrumpunt, musca implicantur, ita leges plebeculam vexant, à potentibus violantur impunè*. E pure chi frena la contumacia de' popoli, le pazzie della giouentù, la temerita de' seditiosi? chi castiga i delinquenti, acheta le dissensioni, prohibisce i scandali? chi soccorre i bisognosi, protege i poueri, solleua gli oppressi? chi mantiene la giustitia, la pace, l'abondanza, la fede, la riuerenza a' maggiori, il culto à Dio se non le leggi de' Prencipi? *lex est vinculum ciuitatis, fundamentum libertatis, æquitatis fons, mens, animus, consilium*. E se dalle leggi ciuili, e imperiali tanti beni deriuano, quanti più dalle leggi Diuine? ah dice pur bene Pietro Blesense, *lex Domini lex immaculata conuertens animas, Iustiniana verò peruertit multos, & gehena filios facit*; e pure quanto puochi frà Christiani si trouano, che pontualmente l'osseruino? *dissipauerunt legem tuam*: Horsù: *res fortis lex est si principem habeat*: all'hora la legge, dice Publio Mimo, è forte, e come laccio tenace tutti stringe, quando v'è presente il Prencipe che n'obblighi l'osseruanza; per questo viene ad incarnarsi il Figlio di Dio per mettere in osseruanza la sua legge Diuina: *non veni soluere legem, sed adimplere*; però, acciò non habbi à rimprouerarci con colui presso Plauto

Plut. in Mondo Simb. & adag. Aldi.

Cic. per Cluen.

Petr. Blesf. ep. 140.

Ps. 118.

Ex Sent. Ebr.

Iussin deicier operas aranearum, aggiustata la casa della conscienza il secondo modo di prepararsi al di lui auuento è attendere alla pontuale osseruanza della legge, in cui viue ciascuno, e leuare queste telaragne di trasgressioni.

Plaut. in Asin.

Non vedete se al promulgato editto dell'Imperatore Ottauiano di descriuersi tutto il Mondo al suo dominio soggetto ogn'vno incontinente si muoue per adempirlo, *& ibant omnes vt profiterentur singuli in suam ciuitatem, vt describeretur, vt censeretur*? Hauea Ottauiano Augusto ad essempio di Tullo Hostilio, e Largio Pretore ordinato che, per hauerne in registro de' suoi vassalli il numero, l'età, il nome, la patria, e le facoltà, tutti andassero à congregarsi nella metropoli di quel luogo, d'onde la lor origine discendea, ed ecco che subito, &, che è particola congiontiua, perche al commando fù immediatamente congionta l'essecutione *ibant omnes*, maschi, e femine, come si vede dalla Vergine Santissima *in suam ciuitatem*, nella Città, ò terra d'onde traheuano la loro origine, doue era il ceppo, ò il capo della loro famiglia; così l'intendono Caietano, Iansenio, & Eutimio, *vt profiterentur*, acciò da i quatordeci

Syriac. Vatabl.

Dion. Halicarn. l. 4. & 5.

Barada l. 3. c. 8. de Natiu.

fino

Idem ib. fino ai sessantacinque tutti dassero in nota i loro anni, nome, famiglia, e co'l pagamento di due dramme d'argento ad imitatione di Mosè, e, come poi fece Vespasiano, co' la notificatione delle loro facoltà, e il pagamento d'vn altro censo per esse, ogn' vno si professasse con giuramento di fedeltà suddito, e vassallo di Cesare, *& ibant omnes summa pace, ac vnitate, vt sub vno Imperatoris mandato soluerent tributum*. Questo è vn auiso della pontualità, con cui attender dobbiamo all' essecutione della nostra santa legge per degnamente prepararsi à riceuere l'aspettato nostro Messia: *vt sciat censum non Augusti esse, sed Christi, totus orbis iubetur profiteri*, ecco il grande Ambrogio: *sicut imperante Augusto ibant singuli in suam ciuitatem vt profiterentur censum, sic imperante Domino per Doctores Ecclesiæ profiteri debemus censum iustitiæ*, ecco il Venerabile Beda. Non sentiamo Chiesa Santa se con festiui accenti ci và intonando, che sta per arriuare dal Cielo il nostro Legislatore Diuino, che, co'l latte dolcissimo d'vn Euangelica legge tutta d'amore, e di gratia mitigandoci l'asprezze dell' antica Mosaica, ci obliga à cantare, come tutti i Santi Padri l'interpretanò co' la Sposa de' sacri Epitalamij, *quia meliora sunt vbera tua vino? O Emanuel Rex, & Legifer noster expectatio gentium!* e che più bell'honore potiamo farli in riceuerlo quanto mostrarne de' di lui soaui precetti la pontuale osseruanza? Si sà pure se per rapporto de' Storici all'incontro de' loro Prencipi solleuano i popoli mostrarne la riuerenza co'l spargimento di corone? *Athenienses ex Leucade venientem Demetrium non solis coronis exceperunt, verum etiam sacris cantilenis tripudiantes ei occurrerunt*, riferisce Democare; queste corone ci somministra l'osseruanza della nostra Euangelica legge per degnamente riceuere il nostro Legislatore Diuino, *in decem præceptis sexcenta, & viginti litteræ sunt, totidemque numerum producit cheter idest corona, quo significatur legis corona, quæ ijs corona est, qui in ea ad Dei nomen, & gloriam versantur*, e parmi di sentirne l'Apostolo à collaudarci con quelle sue sante acclamationi fatte a' Filippensi, *gaudium, & corona mea: quæ est enim corona gloriæ?* dimanda altroue, *non ne vos ante Dominum nostrum Iesum Christum estis in aduentu eius? quia nobis proficientibus Dominus coronatur*. Ed à che fine predisse, che dalla Santa Sione saria vscita la sua legge, ed egli dalla Santa Gierusalemme? *de Sion exibit lex, & verbum Domini de Ierusalem*: come stando il Mondo tutto in vna pace vniuersale, *exijt edictum à Cesare Augusto*, così dalla Santa Sione, che è in mezo à Gierusalemme Citta di pace vuole, che eschi la santa legge, perche se in tempo di pace le leggi de' Prencipi in osseruanza si trouano

Inter bella silent leges, in pace loquuntur,

acciò habbi à nascere nel nostro cuore il Verbo Diuino, vuole che s'attendi all' osseruanza de' suoi Diuini precetti: *etenim* ecco il

coro-

Margin notes: Idem ib. — Gagneius in Luc. 2. — Ioseph l. 18. c. 1. antiq. — Quirin. — Suida ex Barada. — Exodi c. 30. — Ioseph l. 7. c. 30. — Mat. c. 17 — Syluira l. 2. c. 1. tom. 1. — Ambr. in Luc. 2. — Beda in Luc. c. 2. — Delrio, Ghisl. & Serlog. in Cant. c. 1. — Antiph. Brev. ad Magn. — Athen. l. 6. c. 6. — Nouar. Sched. I. 1. n. 2. — Ad Phil. c. 4. v. 1. — 1. ad Thessal. c. 2. — D. Hieronym. in Zach. 6. — Nouar. adag. 1. 2. ex S. Petr. Dam. c. 4. carm. 187.

Psal. 83. coronato Profeta *benedictionem dabit Legislator, ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion*. Io non credo già che habbiate in men riuerenza il Rè della gloria, di quello habbi il suo Prencipe ogni più scostumato volgo. Certo che mossa vna seditione popolare in vn compito della Città, ancorche quel volgo tumultuante più che vn sciamo d'api, dall'aluearé senza la guida del loro Rè vscito, abbandonati i loro proprij mestieri cò l'armi alla mano si troui, ancorche vedansi bastoni, ed alabarde in aria, ancorche volino scagliati dalle fionde i sassi, ancorche forsenato corra oue più affollarsi veda le genti, e senza rispetto alcuno ne d'ordini, ne di giustitia, solo sia intento à sfogare l'impeto del suo furore, solo al presentire la venuta del Prencipe cessano i clamori, s'acheta il tumulto, si placano gli animi, si depongono l'armi, ritirasi nelle sue officine il volgo, e al suo mestiere s'applica ogn'vno:

Æneid. l. 1.

Ac veluti magno in populo, cum sæpè cohorta est
Seditio, sæuitque animis ignobile vulgus
Iamque faces, & saxa volant, furor arma ministrat,
Tum pietate grauem, ac mentis si fortè virum quem
Conspexere, silent, arrectisque auribus adstant.

E perche dunque, ancorche le ribellanti passioni solleuādoci l'animo dall'osseruanza di que' Christiani essercitij, che professiamo, e'induchino alla total trasgressione de' Diuini precetti, all'irreuerenza de' sacri Tempij, all'offese del nostro prossimo, alla disubbidienza de' nostri maggiori, al strapazzo delle Sante feste, alle bestemmie, all'incontinenze, alle rapine, alle vendette, solo al presentire l'auuento del nostro Diuino Monarca, e Maestro non habbiamo à troncare il filo ad ogni peccaminosa attione, e darsi al culto vero di Dio, alla dilettione del nostro prossimo, alla riuerenza douuta à nostri maggiori, alla sātificatione delle feste, alla pudicitia, agli atti di pietà, di giustitia, di diuotione? Sentite il Venerabile Beda. *Quemadmodum exijt edictum ab Augusto, ita exijt edictum à Christo vt describeretur vniuersus orbis: huius descriptionis censores primi Apostoli creati sunt, qui tributum ab hominibus non pecuniam, sed baptismum, fidemque cum operibus, & charitate exegerunt: hoc Christi descriptio: hoc professio à Christiano petit fidem, charitatem, opera, mandatorum omnium obseruationem*. S'auuicina all'oriente per comparire sù l'orizonte di questa vita il Sole Diuino, *orietur sicut sol Saluator mundi*, anzi al scriuere del grand'Ambrogio, *solem nouum hanc diem Natalis Domini vulgus appellat*, e se al spuntar del Sole s'applica ogn'vno all'essercitio che professa *ortus est sol, exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam vsque ad vesperam*:

Beda in Luc. ex Baron. l. 8. c. 16.

Breu.

S. Ambr. serm. 16. de Nat.

Ps. 103.

Turbine magno spes sollicitæ
Vrbibus errant, trepidique metus:
Ille superbos aditus regum
Colit, hic nullo fine beatus
Componit opes gazis inhians:

Sen. Herc. fur. act. 1.

Æneid. 11. v. 182.

Illum populi fauor attonitum
Manil. l. 1. *Aura tumidum tollit inani:*
Hic clamosi rabiosa fori
Iurgia vendens improbus, iras
Tasso cant. 1. stanza 1. *Et verba locat,*

canta anche il Tragico in questa occasione, e con simili accenti e Virgilio, e Manilio, e il Tasso, all'auuicinarsi del Sole Diuino conuiene che ogn'vno di noi s'applichi all'essercitio di quella legge Euangelica che professiamo, alla frequenza de' Santissimi Sacramenti, all'astinenza delle crapule, alla dispensa dell'elemosine. Si dispone per venire à visitarci il celeste nostro Padrone: *Beati serui illi, quos cum venerit Dominus inuenerit vigilantes*; (Luca cap. 12.) e, se all'arriuar del Padrone il seruo accorto con ogni sollecitudine si dà alle facende, delle quali n'hà l'incombenza

Tibi hoc præcipio,

disse anche colà presso Plauto quel Padrone al suo Pseudolo

Plaut. in Pseudolo act. 1. sc. 2.
Vt niteant ædes: habes, quod facias: propera, abi intrò
Tu esto lectisterniator, tu argentum eluito, idem extruito:
Hæc cum ego à foro reuertor facite vt offendam parata
Versa, sparsa, tersa, strata, lauta, structaq; omnia vti sint
Nam mihi hodie natalis dies est, decet eum omnes vos concelebrare,

à noi tocca ad adempire tutto ciò, che, non solo nell'antica legge, mà anche nella nuoua di gratia ci commanda Iddio: *custodiendæ sunt vigiliæ noctis suprà gregem cogitationum, & actionum nostrarum, vt, si Dominus venerit, paratos nos inueniat: prima vigilia est* (S. Bern. serm. 3. in Vig. Nat.) *rectitudo operis, vt ad hanc, quam iurasti regulam omnem vitam exæquare coneris, nec transgrediaris terminos, quos posuerunt patres tui in omnibus via, & vita huius exercitijs.* Questo è il vero modo per ottenere del nostro nouello Signore la gratia. E che vuol dire che Abigail andando incōtro al Rè Dauid mentre veniua ne' suoi confini n'ottenne da esso non solo la plenaria indulgenza, e remissione de' delitti del suo consorte Nabal, mà tanta gratia, che, morto Nabal, accettata fù da esso per dilettissima sposa, doue Semei andandoli incontro non ottenne il perdono del mal termine vsatoli, se non con gran limitatione? (1. Reg. 25.; 2. Reg. 19 n. 23.) l'interesse è l'auuocato per ottenere tutto ciò che si brama

Dat census honores, census amicitias,

disse anche il Poeta de' Fasti: (Ouid. Fast. l. 1. dal Mōdo Simbol. l. 13. n. 80. vbi plura.) Abigail per andar incontro al Rè Dauid preparossi con alcuni regali di pane, di vino, d'arieti, di farina, ed altri frutti; Semei solo preparossi co' la persona: Abigail s'offerse serua, e vassalla co' fatti, Semei solo con parole; per questo Abigail ne riportò l'assoluta remissione al marito, e la gratia totale per se, e Semei solo con gran limitatione. Così discorre co'l auttorità dell'Abulense il Padre Silueira, perche, chi vuole ottenere dal Rè de' Cieli la pienezza delle sue gratie, preparisi bisogna alla di lui venuta non solo co' la voce, e co' gli affetti, mà co' i fatti, e co' la real solutione del tributo, e censo de' precetti, à i quali ci ha obligato nella

sua

sua Euangelica legge: *nominabatur professio*, dice il Padre Silueria *quia ore, & opere profitebatur quilibet se subditum Imperio Romano, vera enim subiectio non solùm verbis, sed etiam operibus demonstratur*, e il grand' Ambrogio, *dum professio sæcularis obtenditur, spiritualis implicatur non terrarum regi dicanda, sed Cæli: professio ista fidei census animorum est: hæc est prima professio mentium Domino, cui omnes profitentur vatis euocatione dicentis: omnes gentes plaudite manibus, vt sciant censum esse iustitiæ*. Questa è la lampade, che accesa portar dobbiamo per andar incontro al celeste Sposo, al Rè della gloria, al Verbo Diuino come nelle nozze d'Hipermenestra, di Tetide, di Stella, di Honorio narrano Apollonio, Ouidio, Statio, e Claudiano, nel giorno natalitio di Herode, di Mecenate, de' Sinesi, Hebrei, Egitij, Greci, e Romani rapportano Persio, Horatio, Maffeo, e Lipsio, nell' ingresso trionfante del Rè Antioco in Gierusalemme, d'Oloferne nelle Città, d'vn nuouo Tribuno in casa, d'Vlisse nella Beotia, di Pompeo in Napoli, di Tolomeo in Egitto, d'Antonio Trionuiro gli Ateniesi, di Eraclio i Constantinopolitani, di Antonino Imperatore gli Alessandrini, di Giulio Cesare, Tiridate, Nerone, Commodo, Giuliano, Massimino Imperatori, e tant' altri scriuono le sacre Carte, Epitetto, Homero, Plutarco, Ateneo, Cedreno, Herodoto, Suetonio, & altri, perche *mandatum lucerna est, & lex lux*, perche *legis sponsus vocatur, qui finem legi imponit, & qui exorditur*, perche *nouus rex noua lex*, e così con più felice sorte di Thieste dir potremo:

Dignus in aduentu tuo splendescat ignis.

Questa è la corona, co' la quale honorar dobbiamo nel suo ingresso in questo Mondo, anzi nel nostro cuore il nostro Prencipe Diuino, già che al dire di Tertulliano, di Ateneo l'ingresso trionfante de' Prencipi, e il giorno loro natalitio con spargimento di corone si celebraua, che apunto come diffusamente mostra il mio dottissimo Nouarino, *coronæ nomine lex intelligitur*, e San Gerolamo sù quel simbolo di Pitagora, *coronam ne carpito* l'interpreta *idest leges vrbium conseruandas*. Questa è l'ornamento, che all'orecchie appender dobbiamo come al scriuere di Plauto s'vsaua trà Greci nel giorno natalitio, non solo per esser più pronti al sentire la voce, e i commandi del nostro Prencipe sourano come serui vbbidienti, mà per comparire più adorne come spose dilette, già che sù le parole de' Sacri Cantici, *murenulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento*, verte il Parafraste, *Dixit Dominus ad Moysen, quàm pulcher est populus hic, vt dentur eis verba legis, & sint sicut inauris in maxillis eorum*. Così sì, che potrete assicurarui d'aspettarne con buona speranza il Santo Natale, dicendo il Moralissimo Pontefice, *qui præceptis Dei inseruiunt aduentum illius spe certa præstolantur*. Forsi che non ne habbiamo l'essempio dell' istesso nostro Legisla-

Syluira 2.1.l.2. c.3.
S. Ambr. in Luc.
Roa sing. parte 1.
Prou. 6.
Nouar. sched. l. 1. n. 2.
Bosquer. adag.
Nouar. l. 2.
Seneca in Thiest.
Roa vt supra.
D. Hieronym. in Ruff. l. 3.
Plaut. in Epidico.
Cant. 1.
Paraphr. Chald.
S. Gregor. 31. mor.

gislatore sourano? nò, che quando interrogato da' perfidi Ebrei se erano obligati pagare il censo annuo, e tributo di vassallaggio à Cesare, fattosi mostrare vna delle monete che spendeuano, e dimandatoli di chi fosse l'imagine, di cui era improntata, perche loro risposero che era di Cesare, egli assolutamente conchiuse che pagassero à Cesare quello se li douea per legge imperiale, e à Dio quello si conueniua per legge Diuina, *reddite ergo, quæ sunt Cæsaris Cæsari, & quæ sunt Dei Deo*, cioè: *subijstis Cæsaris seruitutem? date ergo illi censum, Deo timorem, non enim exigit Deus denarium, sed fidem: ò, reddite Cæsari nummos, Deo vos ipsos, est enim homo nummus Dei*; e ancorche *coactiue* il Prencipe non sia soggetto alle leggi, pure perche come insegna Agapito Diacono, *leges ab ipsomet Principe obseruandæ vt earum obedientiam doceat ipse suo exemplo subditos*, per dare à vedere, che come egli stesso disse non era venuto per distruggerle, ma per adempirle, *non veni soluere legem, sed adimplere*, doppo hauer confermato, che non era obligato à pagare questo tributo, vuolle pagarlo anch'egli per se, e per San Pietro, come appare in San Matteo: che più? prima di nascere vuolle anch'egli mostrarsi delle leggi imperiali osseruante zeloso, e farsi ascriuere frà vassalli di Cesare, e pagarli il commune tributo, e pregiarsi d'essere annouerato frà cittadini Romani; sentite Osorio: *Christus Romano censui statim est adscriptus vt natus est, Christianus verò Romanæ Ecclesiæ statim adscribitur vt renascitur: Christus dicendus erat romanus ciuis census professione romani, Christianus est romanus ciuis fidei, & obedientia professione romana*, meglio Sant' Isidoro Pelusiota: *Descriptus est Dominus cum vtero gestaretur, & censum Cæsari pependit, hinc videlicet velut lata lege nobis indicens, vt ei, qui imperium tenet, obediamus*. Dal gran Battista adunque, che, destinato all' vfficio di precursore del Diuino Messia al sentirsi ancor nelle viscere materne dall' istesso Verbo Diuino visitato, si diede pria di nascere ad essercitarne la carica, e predicarlo co' giubili, gia che non potea co' la lingua, *non ferè præsente Domino contineri: nondum nascitur, & Deum prædicat*, e come auuerte il mio gran Padre, *in se formam prætulit legis, & ideò prænunciauit Saluatorem, sicut lex gratiam præcucurrit*, impariamo à prepararsi per l'auuento del nostro sourano Legislatore co' la pontuale osseruanza di tutto ciò, che ne' Diuini commandamenti, ne' precetti della Santa Chiesa, ne' consegli Euangelici c'impone. Così sì, che si renderemo degno albergo d'vn hospite sì Santo, perche *qui Diuina præcepta metuunt Dei tabernacula fiunt*; e se *computrescit iugum à facie olei*, come disse Isaia, alla presenza di chi di pietà è sì soaue, che tutt' oglio della sacra Sposa è detto *oleum effusum nomen tuum*, e co' i riui correnti nel di lui natale ne confermò miracolosamente

la

Titus Bostr.

S. P. Aug. tr. 40. in Io.

Ex Aphor. polit.

Matt. 17.

Oros. l. 6. c. vlt.

S. Isid. l. 1. ep. 48.

D. Chrys. hom. de S. Io.

S. P. Aug. ser. 20. de Sanctis.

S. Gregor. 19. mor.

Isai. 18.

la sentenza, rendersi il giogo delle nostre leggi, come egli disse più soaue, *iugum enim meum suaue est; & onus meum leue: in hoc primo aduentu tuo misericordiam cantabo tibi Domine, quia misericordia Domini plena est terra: ecce oleum, ad cuius præsentiam iugum nostræ captiuitatis computruit.*

S. Bern. in adu. Domini de 11. oner.





L'VSCITA DALLA PATRIA

Per la priuatione de' paterni agi.

SERMONE IV.

Ascendit autem Ioseph à Galilea de Ciuitate Nazareth.
Lucæ cap. 2. v. 4.



N somma è più che vero il prouerbio: meschino quell' vccello, che nasce in cattiua valle. Non vi persuadiate che io parli ne delle foleghe, che anche moribonde di fame non sanno vscire al scriuere de' naturali da quelle loro infelici mareme à procacciarsi il vitto, ne dell'ibidi, che anche per forza trasportate fuori del loro horrido Egitto subito si riducono à gli estremi giorni di vita, ne dell' aquile, che mai sanno diuertirsi da quelle scabrose cime de' monti più inaccessibili, nelle quali han fatto vna volta il nido; parlo di que' infingardi, che non sanno vscire dal loro benche miserabile suolo natio per procacciarsi fuori della patria fortuna migliore. Sò bene, che

Mondo Simb. l. 4. c. 31. & 42.

Dulcis amor patriæ

Cicer. 1. de orat.

lo dice anche il padre della Romana eloquenza, *commune patria solum charum est, & iocundum, & delectabile*; quindi Ouidio mostra, che i barbari Sciti per amor della patria antepongono quel loro agghiacciato, & horrido sito à i sette deliciosi colli di Roma

Nescio qua natale solum dulcedine cunctos
Ducit, & immemores non sinit esse sui:
Quid melius Roma? Scythico quid frigore peius?
Huc tamen ex illa barbarus vrbe fugit.

Ouid. l. 1 de Ponto eleg. 4.

Mà pure si sà pur anche, che:

Spesso cangiando Ciel si cangia sorte,
E più cortese
Trouasi lo straniere che il natio clima.

Fuluio Testi p. 1.

Sudano nell' Arabia dalle viti i balsami, e nell' Indie giace l'oro nelle miniere sepolto, e pure doue là del balsamo s'en inuolano i venti i spiriti più soaui, e dell'oro s'en sterniscono le sterili arene le spiaggie infeconde, trasportati dal mare indora questi i cocchi reali, profumano quelli i sacri Altari: fioriscono nella Persia i tulipani fregiati, e nell' Inghilterra i bizzarri papaueri, e doue là incolti in aperta campagna seruono a' bifolchi, e giumenti, e per letto, e per mensa, qua in Italia leuano alle rose il pregio, e incoronano la vaghezza de' giardini più ameni: nasce nelle parti

parti orientali la fenice immortale, e nel Perù il papagallo loquace, e doue trà noi per miracoli di natura s'ammirano, nella patria loro come augelli volgari spiegano sconosciuto il volo: fino i pianeti se in casa propria senza forza si trouano per mandare i loro benefici influssi, fuori di casa loro si prouano con dupplicato vigore. Eh, che non è più il tempo de gli Imperatori Romani di tenersi la fortuna d'oro in casa: fuori della patria bisogna vscire chi co'l Ligure Eroe brama scuoprire i tesori d'vn nuouo mondo: fuori dal nido bisogna portarsi chi co' l'aquile reali pensa goder la vista del Sole; così il Pierio per gieroglifico di chi per vscir dalla patria migliora la sua conditione nota che gli Egitij figurauano il persico, di cui scrisse Columella

Pierl.l.14.

Pomis cum barbara Persis
Miserat vt fama est patrijs armata venenis
At nunc expositi paruo discrimine lecti;
Ambrosios prabent succos oblita nocendi.

Collum. ex Alciati embl. 143.

Che maggior fortuna, che arriuare à vedere nato al Mondo il Saluatore da' Santi Padri tanto sospirato? mà, dal vedere che dispone Iddio, che la Vergine Santissima per darlo alla luce eschi da Nazaret sua patria, argomento, che per vederlo bisogna vscir co' l'affetto da' parenti, e dagli agi di casa.

Non stiano à confondermi con allegarmi il canone del Concilio Aurelianense, quale commanda *vt nulli ciuium Natalis Domini solemnitatem in villa liceat celebrare*, che niuno facci le feste del Santo Natale in villa. Non sono ne' sacri Cantici inuitate l'anime diuote ad vscire dalla Città per vedere il celeste Sposo nel giorno delle sue nozze co' la corona in capo impostali dalla madre, cioè il Verbo Diuino co' la corona dell'humanità nel giorno della sua Santissima Incarnatione? si dicono e il Mellifluo Abbate di Chiaraualle, e il Padre Ghislerio, e il mio dottissimo Nouarino; dunque per vederlo spiritualmente nato nel nostro cuore bisogna vscire dagli agi di casa, dalle lusinghe de' parenti; e se in villa è prohibito celebrarne il di lui Santo Natale, è acciò si lascino gli interessi temporali, le ricreationi del corpo, e ritirati in Città s'attendi nelle Chiese alle diuotioni, à gli essercitij spirituali, perche *non inuenitur in terra suauitèr viuentium*: l'Incarnata Sapienza non si lascia trouare da chi viue nelle delitie del secolo, *nec cubat in delicijs splendidi cubilis*, dice il Beato Lorenzo Giustiniano; quindi il Padre Nouarino, *terrenas delicias non quarat, qui videre Iesum desiderat*. Mà, riseruando questo sacro inuito per conclusione del discorso, osseruiamo à quell'istesso dispose la Diuine Sapienza co'la Vergine Santissima, mentre per dar à luce il suo parto Diuino ordinò che se n'vscisse dalla sua patria, e se n'andasse in Betlemme, *ascendit autem, & Ioseph à Galilea de ciuitate Nazareth*; perche obligare la Vergine Santissima ad vscire dalla Città sua di Nazaret? era pure in quella Città, che portando

Concil. Aurel. can. 25.

In Cantic. c. 3. & in vig. Nat. Vmbra Virg. nu. 393.

Iob. 28.

B. Laur. Iustin. de paupert. c. 2.

Nouar. sched. l. 5. n. 6.

Luca c. 2.

do sin nel nome i fiori potea esser terreno disposto à produrre il fiore de' colli eterni, già che com' hebbe à dire il Mellifluo, *amat florigeram patriam flos de radice Iesse?* se s'interpreta virgulto douea pure germogliare in essa la reale verga di Dauid? se s'interpreta *munditia* douea pure in essa nascere quell' Agnello Diuino, che veniua à purgare tutto il genere humano? se s'interpreta Santità douea pure esser degna patria del Santo de' Santi? se s'interpreta separatione douea pure in essa comparire chi fù predicato *segregatus à peccatoribus*? Perche cauarsi fuori da quella patria, che interpretata custodia era habile à custodire il tesoro de' Cieli? perche vscire da Nazaret, che, se significa consacratione, douea esser la madre del Sacerdote eterno? se significa ontione douea seruire per la nascita del vero Christo? se significa essercitio di virtù douea palesare l'incarnata Sapienza? con esser vicina al monte Tabor parea pure à proposito per far sentire intonato da gli Angioli il *Gloria in excelsis?* Si mostraua pure la Vergine Santissima degna cittadina di Nazaret co' i capegli de' pensieri sì prolissi, che li terminauano in desiderij santissimi, si digiuna di vino delle mondane consolationi, che solo di celesti conforti si manteneua, tanto ritirata dal consortio degli huomini, che sin da cinque anni era vissuta nel Tempio, tanto guardinga dal toccar cadaueri d'immondezza, che ne pur nella colpa originale era incorsa, tanto dedicata à Dio, che mai fù del Mondo? e pure quasi s'auerasse il detto di Nathanael *à Nazareth potest aliquid boni esse?*, vuole Iddio, che se n'esca per dar à luce il Sole Diuino. Eh che per vedere Iddio in terra bisogna cauarsi fuori dalle domestiche occupationi, *inter suos* sentite il Padre Nouarino *nasci noluit ne credatur cognatio apta vt Iesus in nostro corde nascatur: qui noluit nasci inter suos non nascetur in corde nostro, nisi parentum nimium affectum deponemus*. Può dirla à caratteri più maiuscoli? e, per autenticare questa sentenza co' l'auttorità d'vno de' più sacri Dottori di Chiesa Santa, leggete il Serafico Cardinale, il quale discorrendo anch' egli sopra dell'hauer il Figlio di Dio mutato sempre paese, nato in Betlemme, alleuato in Nazaret, crocifisso in Gierusalemme, risponde, che fù per dimostrarci quanto goda della lontananza de' parenti, e della patria: *alibi est natus, alibi conceptus, alibi educatus, alibi passus*. Egli è vn tesoro, *qui inuenit Iesum inuenit thesauro bonum*, mà vn tesoro nascosto non in casa, mà in campagna, *simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro*, perche, chi vuol farne acquisto, conuiene eschi di casa, e lasci i pensieri del Mondo: *thesaurus iste Verbum est, qui in carne Christi videtur absconditus; hunc autem thesaurum*, soggionge il mio Santo Padre, *dixit in agro absconditum, quia contemptus temporalium comparat sibi ocium, vt sit diues cognitione Dei*: Egli è quel fiore misterioso della radice di Iesse, *& flos de radice Iesse*, mà fiore

S. Bern. ser. 3. de Annunc.
Laureti Sylua alleg.
Bercor.
Ioan. c. 1.
Nouar. opusc. t. 3. vita I. in præsep. consid. 3.
S. Bonau. cit. à Barada.
Thom. Achemp. l. 2. c. 8.
Matt. 13.
D. Hieronym. in Cat. aur. D. Th.
S. P. Aug. de quæst. Euang.
Isa. c. 11.
Cant. 2

fiore non di casalingo giardino, mà di campagna aperta, *ego flos campi*, perche, chi hà da coglierlo, deue vscire da gli agi di casa, dalla conuersatione de' parenti: *vbi quærendus sit Christus etiam ipse monstrat dicens: ego flos campi, flos enim humilitatis est Christus non luxuriæ, non voluptatum*: Egli è quella manna degli Angioli, per cui fà cantare Chiesa Santa, *ecce per totum mundum melliflui facti sunt Cœli*, mà per raccoglierla bisogna, e ben per tempo, cauarsi fuori dalle commodità del corpo, *terrenas delitias non quærat qui Iesum videre optat*. Dimandatene vn puoco alla sacra Sposa oue hebbe fortuna di ritrouare il suo dilettissimo Sposo? questa suegliata dal sonno stese subito le braccia per il letto per abbracciare il riuerito suo nume, *in lectulo meo per noctes quæsiui quem diligit anima mea*, e, ritrouato il letto sedia vacante, si diè tortorella lugubre à riempir di gemiti e la stanza, e la casa, *quæsiui, & non inueni*; come! nell'istesso letto nozziale non troua di notte il suo diletto? dunque con sì pungenti spine trafigge la sua amasia anche in quelle coltri, che sternite à rose poco pria hauea celebrate? frà quelle piume di cigno sì mal corricato si sente, che da esse presone il volo l'obliga al funesto canto di morte? sù quelle morbide lane li recide co'la sua fuga vn stame di quella vita, che à doppio filo li faceua da Cloto auuolgere alle fusa eterne Imeneo? da quel talamo, in cui goder potea il Paradiso terrestre prende sì subitaneo congedo? in quel tempo di notte, che al bendato cupido sì opportuno riesce pone in chiaro il meditato diuortio? non più scherzi intorno à vn'abbandonata Ariadne: non sà stare adagiato quell'amore, che fà cantare vn abecedario di croci: non può soffrire le tenebre chi co'le faci in mano camina; così vscita e di letto, e di stanza, e di casa, girate della Città le contrade, tramischiatasi frà le guardie ritrouò finalmente quello, che frà gli agi del letto hauea smarrito, *paululum cum pertransissem eos inueni quem diligit anima mea*. Habbi pure vn' anima diuota più ansietà di godere la presenza dell'Incarnato Verbo, che non haueano i Gentili, i fedeli, l'istessa Vergine Santissima, e dica co'l Profeta *anima mea desiderauit te in nocte*, se non vuol dire co'l Poeta:

S. Ambr. l. de Isaac c. 4.

Laur. Iustin. de pauþ. c. 5.

Cant. 3.

Isa. 26.

Esse quid hoc dicam quod tàm mihi dura videntur
Strata, nec in lecto pallia nostra sedent?

Ouid. 1. amor. eleg. 2.

ò pure con quell'altro Sacro:

Hei mihi quàm miseris ea nox fuit acta querelis,
Quæ sine te vidua nox fuit acta domo;

Herman. Vgo lib. 1. eleg. 10.

se non lascia il letto delle commodità, se non si caua fuori dalla stanza, e dal talamo de' corporali trattenimenti, se non esce da' parenti, se non và girando ritirata in vna Chiesa co' la meditatione le piazze della Celeste Gierusalemme, se non s'incontra co' le guardie de' Padri Spirituali, mai arriuerà à ritrouarlo, e goderlo, *dilectum quærimus in lectulo, quando in præsentis vitæ aliquantula requie Redemptoris nostri desiderio suspi-*

suspiramus, sed per noctem querimus, quia, etsi iam mens in illum vigilat, adhuc tamen oculus caligat, sed qui dilectum non inuenit, restat vt surgat, ecco Roberto Abbate citato dal Padre Delrio, se ben stimo più verissimile San Gregorio citato da altri; mà meglio anche Filone Carpathio: *qui vult Deum, & hominem querendo inuenire, & inueniendo possidere, & possidendo frui debet abstrahere se ab omni cupiditate rerum temporalium*. Così l'istesso Sposo ammaestrato l'hauea quando ansiosa di godere di esso lui la presenza gioconda qual Licide innamorata del suo pastore Iola andaua cercando oue di mezo giorno imbandisse la sua mensa rurale, sotto l'ombra di qual faggio prendesse su'l molle trifoglio il meridiano riposo, *indica mihi vbi pascas, vbi cubes in meridie*: *si ignoras te*, li rispose *egredere, & abi post vestigia gregum*, cioè, come spiega il Padre Ghislerio, insegnando all'anima fedele che, se vuol vedere oue nato sia il Bambino Giesù nostro celeste Sposo, impari da' pastori à vegliare alla foresta, impari da' Santi Rè Maggi ad vscire dalla propria reggia, da' proprij parenti, da' proprij stati, *si ignoras vbi cubem egredere è regia ciuitate pastores sequens, egredere è Ierusalem, proficiscere per viam agrorum, siquidem iuxtà pastorum tabernacula me reperies in præsepio cubantem*; e ne dà la ragione morale il Padre Legionense, *nam id à suis Deus in primis petere solet vt se terrenis curis subducant, seque vindicent in quietem, quò ipsi vni vacent*. Nasce il Figlio di Dio come Rè, *ò rex gentium, & desideratus earum*. perche non riceue in sua gratia se non quell'anime, che si scordano e della casa, e del sangue: *obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & concupiscet rex decorem tuum*: nasce come Saluatore: *ecce Saluator tuus venit*, perche non fà meglio spiccare i suoi miracoli se non con quelle Chananee, che da' confini della sua patria se n'escono: *& ecce mulier Chananea à finibus illis egressa*: nasce come prencipe grande: *ecce veniet Dominus princeps regum terræ*, perche non ingrandisce se non quei Abrami, che lasciano e patria, e casa, e parenti, *egressus est itaque Abraham sicut præceperat ei Dominus*: nasce come sposo, *& tamquam sponsus procedens de thalamo suo*, perche non trastulla se non con quell'anime, che si ritirano dalle casalinghe occupationi: *veni dilecte mi egrediamur in agrum commoremur in villis*. E d'onde deriuarono le grandezze di Mosè, se non per essere vscito dalla sua casa paterna fin da fanciullo? d'onde le benedittioni di Giacobbe, se non per essere vscito dalla sua patria, e di commando del padre andato in Mesopotamia? d'onde le fortune di Gioseffo Vicerè di Faraone, se non per esser passato dalla Mesopotamia in Egitto? d'onde la salute di Lot, se non per hauer lasciato il lusso di Sodoma? d'onde l'essaltatione di Rut, se non per esser partita dalla terra de' Moabiti, oue era nata? Eh, che *nemo Propheta acceptus in patria sua*, è sentenza dell' istessa Diuina Sapienza:

Rupert. cit. à P. Delrio ibi.
S. Greg. l.19. in Ezech. ex Vgone Herman.
Apon. in Cant. c. 3.
Cant. c. 1.
Ghisler. in Cant. c. 1.
Legionensis in Cant. c. 1.
Psal. 44.
Matt. 15.
Genes. 12.
Psal. 18.
Cant. 7.
Luca c. 4.

pienza: non si può godere il Sole se non s'espone a Ciel aperto: non s'ingrandiscono i fiumi se non con scorrere il terreno: non cogliono l'api il miele se non con portarsi fuori dell'aluearc, e girar volando per i prati fioriti: non essala fragranze l'incensiero se non co' l'agitatione; che però il diuotissimo Tomaso da Chempis, *si scires te ab omni creatura euacuare Iesus deberet libenter tecum habitare.* Che più se l'istesso Figlio di Dio per vedersi incarnato bisognò, che se n'vscisse dal trono, e dal seno dell'istesso eterno suo Padre? io le cauo da quelle parole del Sapientissimo Salomone: *cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet omnipotens sermo tuus de cælo à regalibus sedibus prosiliuit*, che *ad litteram* dalla Santa Chiesa applicate sono all' Incarnatione del Verbo Diuino; perche: qual necessità hauea il Figlio di Dio di lasciare il trono dell' eterno Padre, di partirsi dal regno de' Cieli? se ne staua pur là con bellezza sì rara, che i Serafini stessi non si satiauano di vagheggiarlo? *in quem desiderant Angeli conspicere*: tanto riuerito, che da Celesti chori era incessantemente lodato? *quem Cherubim, & Seraphim incessabili voce proclamant: Sanctus, Sanctus, Sanctus*: tanto felice, che con ogni soauità gouernaua il Cielo, e la terra assieme? *O Sapientia, quæ ex ore Altissimi prodijsti, fortiter, suauiterque disponens omnia*: tanto ricco, che in se racchiudeua tutti i tesori? *mecum sunt diuitiæ, & gloria, opes superbæ, & iustitia*: co'l firmamento à piedi per scabello, co' gli Angioli attorno per araldi, co'l eterna gloria in dosso per manto, co' la signoria di tutto il mondo in pugno per scettro? e pure da quel beato seno se n'esce: *de regalibus sedibus venit*. Sò bene che l'amore immenso verso il genere humano fù, che lo cauò da quell' eterna gloria? *de regalibus sedibus venit dulcis amoris commendator*, e fece che li sembrasse più delitioso questo stato sotto spoglia mortale, che queste paglie li sembrassero più luminose delle stelle, questi pannicelli più sontuosi che il manto di gloria, questi vagiti più gratiosi de gli Angelici applausi: Sò che la fragranza soauissima delle virtù singolari della Vergine Santissima fù che lo trasse fuori dalle braccia paterne: *cuius odore suauissimo Rex ab æterno illo paterni sinus attraheretur accubitu*: Sò che la santità dell' vtero Mariale fù, che l'indusse à lasciare la Celeste magione per godere in esso vna più celeste beatitudine, *vt esset in vtero Virginis Verbum deseruit Cælum*: Sò che il seno di Maria spiraua tanta santità, che per riposare in esso vuolle lasciare lì seno dell'istesso suo Padre, *e sinu Patris egrediens in sinum Virginis se recepit*, mà rappresenta pure il grand'Ambrogio l'vtero Virginale come vn angustissimo carcere, in cui non s'inhorridì entrare il Figlio di Dio: *tu ad liberandum suscepturus hominem non horruisti Virginis vterum*? eh: ancorche l'vtero purissimo della Vergine Santissima fosse quel cocchio nozziale tutto imporporato d'amore,

Marginal notes: *Th. à Chemp. lib. 2. c. 7.* — *Sap. 18.* — *Sap. 8.* — *Prou. 8.* — *S. Bern. de amore Dei.* — *S. Bern. ser. 4. in assumpt.* — *S. P. Aug. ser. 2. de Natiu. Domini.* — *Riccard. l. 2. p. 2.*

tutto indorato di santità, quel riseruato giardino tutto di virtù e fiorito, e fecondo, quel Paradiso animato tutto spirante affetti celesti, riuscì al Figlio di Dio vna dolorosa latomia; mà perche entrando in esso veniua ad incarnarsi, e farsi visibile, anche con vscire dal paterno seno, anche con priuarsi della beatitudine del celeste regno vuolle entrarui; che però esclama San Zenone: *ò charitas quàm potens! tu Deum à maiestatis sua immensitate peregrinari fecisti: tu virginali carcere nouem mensibus religasti*. Così per hauer lasciato l'eterno Padre, di solo Dio che era, s'è fatto Dio, & huomo: di solo Creatore s'è fatto Redentore del mondo: di solo Figlio di Dio s'è fatto Padre de' fedeli: oue solo era maestoso diuenuto è anche amabile: oue solo era giusto diuenuto è anche misericordioso. Per questo la Vergine Santissima in persona del Sauio arriuò à dire, che solo in lei s'era acquietato il suo creatore, *& qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, perche con tutte quelle delitie, con tutta quella gloria, quegli applausi Angelici, che in seno all' eterno Padre godeua viuea come inquieto il Figlio di Dio, come calamita senza la sua tramontana, come pietra fuori del suo centro, come fiamma fuori della sua sfera. Inquietaua questo sposo, perche sapeua che partendosi dal paterno seno, ed entrando nelle viscere di Maria sempre Vergine: *tamquàm sponsus procedens de thalamo suo*, veniua à generare tanti figli alla gratia, quante anime chiamaua all' Euangelica fede: inquietaua questo legno di vita eterna: *sicut malus inter ligna syluarum*, perche sapeua che traspiantandosi dal Paradiso celeste in quello spirituale della Vergine Santissima hauea da produrre copiosissimi frutti di benedittione: inquietaua questo fiore di Paradiso: *& flos de radice eius ascendet*, perche sapeua che sbocciando dalla terra virginale dell' immacolata Signora alla luce di questo mondo hauria sparso vna Sabea di segnalate virtù: inquietaua questo fonte perche scaturendo da questo suolo beato, e diramandosi per la terra di Chiesa Santa hauria sodisfatto alla sete de' credenti, che della di lui venuta haueuano: inquietaua questo sole perche sapeua, che con spuntare dall' orizonte della sua gloria hauria infiammato tutti i petti del suo Diuino amore, illuminato tutte le menti della sua Diuina Sapienza, eliminato tutti gl'errori della cieca gentilità; e così in fatti si vede, che come di Dei disse quell' altro

Nulli certa domus,

non hanno stabile habitatione, hora in figura di roueto ardente si fè vedere a Mosè, hora in figura d'Angiolo si pose à far la lotta con Giacobbe, hora in figura di colonna di fuoco si diè à guidare il popolo Ebreo per il deserto, hora in figura di profumo riempì il tempio di Salomone, andando pianpiano assuefandosi, e disponensi à venire al mondo sotto spoglie visibili, e mortali come l'intendono i Sacri Espositori; mà subito che si vidde nel ventre purissimo di Maria Vergine incarnato

S. Zeno serm. de fide &c. ex Nouar. vmbra nu. 302.

Eccl. 24.

Psal. 44.

Cant. 2.

Isaia c. 11.

Eccl. 24. nato acquietossi: *& qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*, perche vidde adempiuti tutti i suoi dissegni, compiti tutti i suoi desiri, incoronate tutte le sue attioni: *requieuit in Virgine Deus, ita vt omnis alia quies inquies videri possit*, à segno che fù meritamente l'vtero purissimo della Vergine Santissima paragonato al letto di Salomone *en lectulus Salomonis: lectulus Salomonis Beata Virgo dicitur, in qua Dei Filius requieuit, vnde & ipsa dicit: & qui creauit me requieuit in tabernaculo meo*. Ben l'intesero i Santi Padri, e però sempre quasi sotto nome d'vscita prenonciarono la di lui venuta al mondo: *egredietur virga de radice Iesse*, così Isaia: *& egressus eius vsque ad summum eius*, così il Salmista: *Dominus egredietur de loco suo*, così Michea: *quis mihi det vt inueniam te foris, & deosculer te*, così il Sapientissimo. Che se per ritrouare la sapienza humana gli antichi Filosofi lasciarono e casa, e parenti, e patria come Pitagora che se n'andò à Memfi, Apollonio Tianeo che girò la Persia, il Caucaso, l'Albania, la Scithia, l'Indie orientali, fino à Bracmani per sentire la sapienza di Hiarca, la Babilonia, la Chaldea, la Media, l'Assiria, la Fenicia, l'Arabia, la Palestina, l'Etiopia per sentire quella de' Ginnosofisti, tanti studiosi che dagli vltimi confini della Spagna, e della Francia partironsi per sentire in Roma l'eloquenza di Tito Liuio, Platone che girò l'Egitto, e l'Italia tutta per sentire a perorare Archita Tarentino: *vt qui Athenis magister erat, & potens fieret peregrinus, atque discipulus*, quanto più lasciando gli affari del mondo, gl'interessi temporali, la conuersatione de' parenti, gli agi corporali si arriuarà à ritrouare la Sapienza Diuina, di cui si sà che stà scritto *non inuenitur in terra suauiter viuentium*? Però io conchiuderò co' le parole della Sacra Sposa quando inuitò le donzelle di Sion ad vscire dalla casa loro, e dalla Città per vedere il suo sposo nel giorno delle di lui nozze, e della di lui incoronatione: *Egredimini Filiæ Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis, & lætitiæ*: con quell' allegrezza, con cui tutta la giouentù Romana vscì di casa per vedere Honorio in grembo al Padre condotto per la Città nato di fresco: con quel concorso, con cui tutto il popolo vscì da Gierusalemme per la venuta di Tito Imperatore al scriuere di Gioseffo Ebreo: *pauciores fuisse qui in ciuitate remanserant, quàm qui obuiam processerant salutis datorem appellantes*: con quella festa, con cui le donne d'Israele vscirono incontro à Dauid vittorioso del soggiogato Golia: *canentes, chorosque ducentes, egredimini filiæ Sion: vobis dicimus filiæ Sion animæ sæculares, debiles, delicatæ, filiæ non filij, in quibus nihil est virilis animi, egredimini de sensu corporis ad intellectum mentis, de seruitute carnalis concupiscentiæ ad libertatem spiritalis intelligentiæ: egredimini de terra vestra, & de cognatione vestra, & de domo patris vestri*: voi ò anime secolari, ò di

Marginal notes: Nouar. vmbra Virg. v.513. — Riccard. lib.10. de laud. — Isa. 11. — Psal. 18. — Michea c.1. — Cant. 8. — S. Hieron. in epist. ad Paul. — Alciat. emb. 143. — Iob 28. — Cant. 3. — Claud. de 3. cons. Honor. — Ioseph l.7. de bello c.22 — 1. Reg. 18 — S. Bern. ser. 2. de Epiphan.

ò di professione, ò d'affetto cauateui fuori da' sentimenti corporei, dalle concupiscenze sensuali, da' terreni affetti, da' parenti: *egredimini de pristina conuersatione, de vetustate vita*, fuori dalle facende temporali, dalla vita passata: *egredimini de sollicitudinibus huius mundi, de vanitatibus saeculi, à cupiditatibus, à carnis illecebris*: fuori dalle ansietà mondane, dalle vanità del secolo, dalle cupidigie, dagli allettamenti del senso: *egredimini à capis Ægypti ad manna deserti*, dalle cipolle d'Egitto alla manna del Cielo: *egredimini à terrenis angustijs*, fuori dalle miserie della terra, *& videte regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua*, e così arriuerete à vedere il Figlio di Dio vero Salomone pacifico co' la corona in capo dell' humanità impostali dalla Vergine Santissima nell' atto di darlo à luce, che *Maria vterus tantum Dominum coronauit quando formauit, coronauit quando generauit*, che è quell' istesso auuisa Chiesa Santa, *cras egrediemini, & Dominus erit vobiscum*: *egrediemini*, espone il Mellifluo, *de compedibus necessitatis, curiositatis, vanitatis, & voluptatis, neque enim*, soggionge il Venerabile, *cum desidia Christi est quaerenda praesentia*: *audis*, conchiude vn altro Autore, *in Virginis vtero Dei Filium humana carne velut diademate coronatum? hac vt vtiliter mediteris à terrenis angustijs, & sollicitudinibus abeas, carnales delectationes relinque*.

Rupertus ibi.

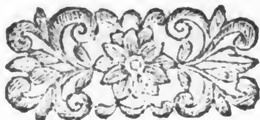
Tres Patres in Cant. 3.

S. *Ambr. Vgo Victor. ibi.*

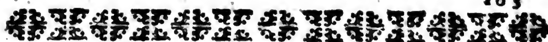
S. *Ambr. de instit. Virg. c. 16*

S. *Bern. serm. 2. in vig. Natiu.*

Nouar. vmbra Virg. nu. 393.



IL



IL SIGNORE SERVENTE

Nella frequenza del Santissimo Sacramento.

SERMONE V.

In Iudaam in ciuitatem Dauid, qua vocatur Bethlehem. Lucæ cap.2.v.5.



TRà quante festiuità s'ingegnassero mai sotto titolo di Religione instituire ad honore di chi con qualche apparenza di virtù meritato si fosse il titolo di Deità, quella de' Saturnali riferita da Macrobio, ed Ateneo à mio giudicio la più gratiosa sempre m'è parsa, in cui inuitati à lautissima mensa i serui veniuano da lor Padroni seruiti, e de' loro più sontuosi vestimenti honorati. Sgridi pure quanto sà il piangente Profeta la deplorabile miseria de' suoi tempi con dire, che i serui sono arriuati ad esser loro Signori: [Threni.5.] *serui dominati sunt nostri:* Proclami pure per esforbitanza insoffribile il Sapientissimo la costumanza del mondo pazzo di porre in cocchio i serui, ed i padroni correrui addietro à piedi: *vidi seruos in equis, & principes ambulantes* [Eccl. 10.] *super terram quasi seruos.* Sì se si parla d'vna continua vsanza, come quella de' Siri, appresso i [Offic.] quali: *serui imperant:* lo ripro- [Tex.tit.3] uarò sempre anch'io co'l Sauio: [Prov. 19.] *non decet seruos dominari principibus,* che lo riprouò anche l'Incarnata Sapienza: *non est seruus super Dominum,* [Matth. 10.] saria del mondo farne quella Città de' serui riferita da Aldo Manutio, cioè come [Adag. Aldi.] al scriuere di Teopompo fece il [Theopom.] Rè Filippo nella Traccia, vn ar- [de Philip.] senale d'iniquità, sapendosi molto [l.13.] bene che tutta la fece và al fondo. Mà se *homo est arbor inuersa,* perche per vederlo qualche fiata su'l diritto non puono solleuarsi i piedi al luogo del capo? si lagnano pure i prencipi come ad vn suo figlio hebbe à dire il Rè Antigono, che la lor signoria è vna miserabile schiauitudine: *an* [Apopht.] *nescis regnum nostrum splendidam* [Aldi] *esse seruitutem?* [Man.] dunque porta la conuenienza, che anche i serui n'habbino qualche assaggio: non si esclama da tutti, che questo mondo è vn teatro d'infelicità, in cui la Fortuna ne distribuisce à suo capriccio le parti? e perche dunque chi per lo più fà la perso- [Terentius] na di Dauo, non può fare quella [in Andria] di Chermete? almeno così goderia ogn'vno in parte quel *dominamini,* che à tutti concesse il sourano fattore: così di tanto in tanto in questa scena dell' vniuer- [Alex. ab] so verria a vedersi il pauimento, [Alex. l.5.] oue [gen. d. 16.]

oue stà spettatrice la plebe vguale all' orchestra de' Senatori, come già scherzò Giouenale:

Iuuen. sat. 3. *Similemque videbis orchestram, & populum.*

Con questo buon fine i Romani ordinarono, che all' vsanza de' Saturnali su'l principio dell' anno fossero dalle matrone imbandite le cene à seruitori, acciò con quest' honore fossero e loro più ossequiosi, e ne' loro ministeri più accorti: Macrob. Satur. l. 1. c. 7. *seruis canas apponebant matronæ, vt domini Saturnalibus, illæ vt in principio anni ad promptum obsequium honore seruos inuitarent, hi quia gratiam perfecti operis exsoluerent*; anzi se li daua licenza totale in segno di gratitudine, mentre nel regno di Saturno si visse senza differenza alcuna nè di padrone, nè di seruo: Idem ibid. c. 5. *Saturnalibus tota seruis licentia permittitur, quod Saturni tempore nondum quisque seruitio, vel libertate discriminabatur*. Così appresso i Athen. l. 14. c. 17 Greci *per Mercurialia festa conuiuantibus seruis domini illis seruiunt, atque ministrant*, appresso i Treceni *serui cum ciuibus vnà ludunt astragalis, & seruis domini conuiuium præbent*, appresso i Babilonesi à i sedici di Settembre *mos erat vt serui dominis imperitarent, atque vnus eorum educebatur ex domo stolam regiæ similem indutus*, appresso i Tessaloniceßi *referunt mensas splendidè apparatas apponere eos consueuisse, atque ita serui cum omni licentia accumbant, & epulentur dum domini illis seruiunt*. Già che adunque il Rè de' Cieli, con più splendidezza di Anassilao, che donò à Micito Offic. Tex. tit. 7. suo seruo il suo regno stesso, viene à donarci il suo regno eterno, ed acciò noi ne prendiamo il possesso sotto spoglia mortale in habito di seruo egli viene al mondo: *formam serui accipiens*, per de- Philip. 2. gnamente riceuerlo voglio che l'inuitiamo à seruirci nella sacra mensa dell' augustissimo Sacramento. Questo è il più bel modo di prepararsi à riceuerlo in questo Santo Natale il seruirsi di esso nella santa communione, che anche il Rè Dionigio al Diuino Platone, mentre per riuerirlo en- Offic. Tex. tit. 5. traua in Sicilia, fece l'honore della sua propria persona reale.

E non è gran strauaganza, che essendo il Figlio di Dio quel bel fiore de' campi, ornamento de' colli eterni à bella posta vscir voglia dalla Città florida di Nazareth per hauere i suoi natali in Betlemme: *ascendit autem & Ioseph in Iudæam in ciuitatem Dauid, quæ vocatur Bethlehem eò quod esset de domo, & familia Dauid?* sò bene che tale n'era il vaticinio di Michea Profeta, *& tu Bethlehem Ephrata paruulus es in* Michæas c. 5. *millibus Iuda ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel*, e l'auuertirono anche i Santi Rè Maggi, ma questo è bene di che il mondo tutto resta attonito; à che eleggersi per nascita vn luogo sì angusto, ed ignobile, anzi montuoso: *ascendit autem, ascendere pro ire frequens Hebræis,* P. Syluei-ra t. 1. l. 2. c. 1. q. 6. *vel quia posita erat in altiori loco*; di sì infelice augurio, che in essa hebbe à veder la bella Rachelle tramontar all' occaso di morte il sole delle sue bellezze, d'aria sì mal sana, che di essa ne pur volle assaggiare vn sorso d'acqua il

San-

Santo Rè Dauid, benche à rischio di tanto sangue ottenuta? Forsi fù per nobilitarla co' suoi natali, come nobilitata fù Stagira da Aristotile, Macedonia da Alessandro, Tebe da Anfione, Mileto da Talete, ò per dir meglio Cericcio da Mercurio, Delo da Apollo, Messenia da Gioue? Eh dicano pure e il gran Nazianzeno, e Alberto Magno, e l'Angelico Dottore, e San Pascasio, & altri che fosse per darsi a conoscere discendente dalla stirpe regia di Dauid, che in Betlemme hebbe i suoi natali, come co'l sacro Testo insegnano Vgone, & altri: Dica San Leone che fosse per più chiaro essempio d'humiltà, mentre, doue per porre più in chiaro gli obbrobrij della sua passione e morte, s'era già destinato la Città di Gierusalemme popolata su'l mezzo giorno, e in publica piazza, per occultare gli honori della nascita s'elesse la pouera, e picciola citta di Betlemme di mezza notte, e in vn presepio: *qui serui susceperat formam Bethlehem praelegit natiuitati, Hierosolymam passioni*: Dica il Serafico Bonauentura che fù per dimostrarsi peregrino in terra, non potendo hauer ponto fermo frà noi chi haueа il suo centro in Cielo: *Dominus alibi est natus, alibi conceptus, alibi educatus, alibi passus*: Dica l'Angelico che fù per autenticare la sua Euangelica legge non già spalleggiata da nobilta d'origine come quella di Trimegisto da Mercurio, quella di Carinonda da Saturno, quella di Platone da Apollo, mà da semplice luogo deriuata: *ad confirmationem suae*

Offic. Tix. nt. 4.

Naz. ser. de Nat. Alb. in 2. Matth. Ex Sylueira vt supra.

S. Leo ser. 2. de Epiphan.

S. Bonau. ex Syl ueira.

Piazza vniu. de Legislatori.

doctrinae; si enim natus fuisset in aliqua magna ciuitate, virtus suae doctrinae potuisset adscribi humanae virtuti; non s'interpreta Betlemme casa di pane *domus panis*? dunque se il Santissimo Sacramento dell'Altare è quello, in cui si dispensa il pane de gli Angioli: *Ecce panis Angelorum factus cibus viatorum*, vuole che la Vergine Santissima lo dia alla luce in Betlemme, acciò intendiamo che per nascere nel nostro cuore conuiene che co'l Santissimo Sacramento lo rendiamo casa di pane: *benè in Bethlehem nascitur Christus, ipse enim est qui ait: ego sum panis viuus, qui de Caelo descendi*, ecco il gran Gregorio, anzi per questo solo stima il Padre della penitenza che il nome di Betlemme questa Città ottenesse: *domus panis Bethlehem dicitur propter panem viuum, qui de Caelo descendit*; quindi il Venerabile Beda: *vsque ad consumationem saeculi Dominus in Bethlehem nasci non desinit, cum quilibet Verbi flore suscepto domum in se aeterni panis efficit*. Non lo dice à caratteri d'oro il gran Grisostomo: *hac mensa vicem explet praesepis, nam & hic ponitur corpus Dominicum, non quidem fascijs inuolutum, sed vndique Spiritu Sancto conuestitum*. Essaminate bene della mensa Eucharistica, e della capanna di Betlemme le parti, trouerete che l'vna sembra il modello dell' altra: in Betlemme come fromento giace sù le paglie, nel Santissimo Sacramento come cibo stà sotto gli accidenti di pane: là palesa l'innocenza co'l età infantile, quà la purità co'l candore:

S. Thom. in 2. c. Matth.

S. Greg. h. 8. in Euang.

S. Hieron. in Mich. 5.

Beda in cat. aurea.

D. Chrys. serm. de S. Philogonio ex mensa Euchar.

là ristringe l'immensità frà l'angustia delle fascie, quà la Diuinità, & humanità nel giro di picciol cialdella: là fà trapellare la Diuinità da' splendori del volto, quà rappresenta l'eternità nella figura orbiculare: là intonano gli Angioli il *gloria in Excelsis*, quà i Serafini il *Sanctus*: là si vedono ossequiosi i giumenti, quà genuflessi i peccatori: là si mostra à tutti giocondo, quà à tutti gratioso, Sentite il mio Santo Padre: *crastina die videbitis regem regum mentalibus oculis, & humanis, sub forma panis visibilis panem inuisibilem, refectionem cælestem, alimoniam beatam, cibum æternæ vitæ, pignus æternæ redemptionis: iste est ille panis datus Israelitico populo, manna dulcissimum habens in se omne delectamentum: iste est ille cibus, quem vidit Phara, in quo spicæ pulchræ erant: iste est ille panis datus Eliæ: iste est ille panis quo cibantur Angeli, saginantur Apostoli, reficiuntur Martyres, pascuntur confessores, nutriuntur virgines, satiantur electi: hic est panis, qui de Cælo descendit, quem Virgo nobis cras præsentabit*, così discorre il mio Santo Padre nella vigilia di questo Santo Natale. Da qui si vede se l'vnico modo per hauerlo bambino è riceuerlo Sacramentato, mentre solo per darsi à conoscere il pane degli Angioli nasce in Betlemme, e ben si conferma da ciò che à pena nato successe, quando perseguitato da Erode volle esser trasportato in Egitto. A che per saluarsi dalle mani d'Erode fugirsene in Egitto, che fin nel nome porta l'angustie, e le tenebre? se fu sì afflitto, ed angariato il vostro popolo non è vn soggettarsi à tirannie maggiori? se s'adorano i simolacri volete che v'accolgano per Saluatore? se si suenano gli agnelli volete che vi difendino dalla morte? Anzi, dice il gran Leone, perche si sacrificaua l'Agnello Pasquale viua figura dell' augustissimo Sacramento, là appena nato si fà portare per dare à conoscere che, oue si frequenta quello, iui egli si fà vedere: *in Ægyptum vix natus se confert, ne sine illa regione portaretur singulis Hostia Sacramentum, in qua primum occisione Agni Pascha Domini fuerat præformatum: nescio quo amore tenetur Deus Ægyptiorum, quia apud illos in Agno occiso vidit tamquàm in typo in Eucharistia Christum, cuius mysterij, & sacramenti Deus intimo amore tenetur*, sopra di che conchiude il Dottissimo Nouarino, *quanto ergo amore prosequetur eos, apud quos viderit sacramenta*. Che se non fosse così come hauria detto il coronato Profeta d'hauerne sentito in Effrata dell'aspettato Messia la stanza, e d'hauerlo là vicino ritrouato, & adorato? *ecce audiuimus eam in Ephrata, inuenimus eam in campis syluæ*: non dicesti già ò Santo Profeta, che il di lui trono era nella sfera del sole? *in sole posuit tabernaculum suum*, il di lui albergo nella santa Sione? *& habitatio eius in Sion*; il di lui seggio soura de' Cherubini? *qui sedes super Cherubim*, perche hora dire che alberga in Effrata? vuoi forsi paragonarlo al Dio Baal, di cui disse Elia *aut in diuersorio est, aut in itinere*, ò come

S.P. Aug. ser. 19. in vig. Nat.

S. Leo ser. 3. in Epiphan.

Nouar. Agn. Euc. n. 96.

Ps. 131.

3. Reg. 18

come de' Dei fù detto che van vagabondi *nulli certa domus*? Effrata non è altro che l'istessa Città di Betlemme nella terra di Giuda cosi chiamata nella sacra Genesi, e s'interpreta *vbertas*, ò *frugifera*, ed iui fù sepolta la bella Rachelle figura della Santa Chiesa Cattolica. Bramate vedere co' proprij occhi oue sia la stanza dell' incarnato Messia? *ecce andiuimus eam in Ephrata*: accostateui all' augustissimo Sacramento, da cui Santa Chiesa raccoglie sì abbondante messe di gratie, e là lo vedrete nato bambino: *ecce andiuimus Dominum nasciturum in Ephrata Bethlehem*, quiui lo stà aspettando la bella Rachelle della Santa Chiesa, perche sa che grand' abbondanza di beni spirituali se li promettono: *Rachel*, dice il Padre Silueira, *Ecclesiam Ephrata ferentem significat, quia Ecclesia ad præsentiam cælestis panis vberes fructus productura erat*, e San Pascasio: *Rachel figuram gerens Ecclesia in Ephrata sepulta legitur, vt in eodem loco plena requies eius signetur, vbi Christus panis viuus, qui de Cælo descendit quotidiè exortu nouo sine defectu versatur, siquidem hic frugifera vt ibi cum manifesta fuerit gloria Christi satietur ex adipe frumenti, & repleatur omni fælicitate*; e questa è la cagione, per cui i Santi Rè Maggi fondati sù la profetia di Michea tennero la città di Betlemme in concetto maggiore di quante Città principali vantasse il mondo, perche per l'institutione del Santissimo Sacramento tutti ad essa sariano conuenuti à goder il pane degli Angioli, e come già al

Gen. 35.

Lyra ibi

Sylueira t. 1. l. 2. c. 1. q. 6.

S. Pasch. l. 2. in Matt. c. 2.

tempo di Faraone dalla feracità dell' Egitto tutti erano soccorsi nella loro penuria, così da questa casa di pane tutti i fedeli ottenuto hauriano il conseguimento de' loro desideri spirituali: *Ciuitas hæc*, sono parole del gran Gerolamo, *Ephrata nominatur, quod nomen frugiferam sonat, cuius telluris fæcunditas cum Bethlehem conferri potest: cæteræ regiones frumentum ferunt, fructumque copiam, at Bethlehem panem Cœli protulit, vniuersi horreum fuit, à cunctis regionibus acerbissimam famem depulit, omnes prouinciæ veniebant in Ægyptum vt emerent escas, sic omnes regiones ad horrea Bethlehem confluunt, panem quem ipsa tulit omnes expetunt*. Vadino hora ammirando i Santi Padri, perche Chiesa Santa impatiente della venuta del bramato Messia in persona della Sacra sposa contro il decoro della virginal pudicitia liberamente prorompi nella dimanda del baccio nozziale: *osculetur me osculo oris sui*, e del baccio con l'incontro de' labri, *Sancta Ecclesia cum diu redemptorem omnium dilecti expectasset aduentum mora impatiens ruit in oscula*, come spiega il mio nettareo Ambrogio, ò pure giusta il sentimento di Damiano: *Veniat Christus promissus, induat carnem nostram, ac per eam nobis osculum reconciliationis exhibeat*; non n'è in colpa ne la vehemenza d'amore priuo di giudicio, e di riguardo, ne altro; che altro è l'augustissimo Sacramento, che vn sacro baccio? il baccio si forma co' la bocca, il Santissimo Sacramento co'l Verbo Diuino: il

S. Hieron. in Mich. 5.

Cant. 1.

S. Ambr. in ps. 118.

S. Ambr. in ps. 118. ser. 1.

Cosm. Dam. in Cant. 1.

baccio trasfonde il spirito, e il Santissimo Sacramento incorpora il Figlio di Dio: il baccio conchiude le nozze, e il Santissimo Sacramento sigillò le nozze della Santa Chiesa, e che sò io: *consideret quis quod mystico sponsi tempore sponsi corpus suscipientes amplectimur, & osculamur*, così Teodoreto: *desponsationem annuli, & osculi traditione, corporis, & sanguinis sui Sacramentum tradidisse probatur*, così Apponio: *quintum osculum est osculum familiaritatis per epulum Eucharisticum*, così Tirino, e lo significaua la Chiesa primitiua nel baccio, che doppo la Santa communione permetteua à fedeli come hora il baccio della pace; anzi, oue nel Salmo secondo legge la nostra volgata *apprehendite disciplinam*, che l'Ebraico testo pone *osculamini Filium*, verte la Teodotione *manducate carnem Domini in Sacramento Altaris*. Senza proroga alcuna adunque Chiesa Santa per arriuare à godere nel nato Messia gli cari amplessi del suo Sposo celeste dimanda il baccio dell' augustissimo Sacramento per inghiottirsi sotto specie di pane il suo Signore, non co'la pazzia di quei del Messico, che di pane distribuiscono la figura d'vn Idolo à popoli, ò de' Romani che in forma di pane si mangiauano il Dio adorato nell' Ellesponto, mà realmente, e diuinamente Sacramentato, che questo n'è l'vnico mezzo: *diuturna cupiditatis ardorem, quem aduentus Dominici expectatione adoleuerat osculo eius volebat stillanter extinguere, hoc explere sitim suam*, dice Rabbi Salomone Iarchi parlando dell' antica Chiesa; mà quello che ella non puotè ottenere come priua de' Sacramenti, l'ottiene la nuoua co'l Sacramento dell' Altare, di cui dice il mio gran Padre: *sola autem Ecclesia habet oscula quasi sponsa*, sentite hora il Padre Cartagena, *desideranti sponsa in hac vita duplicem Christi naturam osculari instituit hoc Sacramentum vtramque continens tàm inexplicabili modo, ideò pluraliter loquuta est: osculetur me osculis oris sui*, e così il mio Santo Padre và cantando à nostro proposito *Deus, & panis oris intus anima mea, & virtus maritans animam meam*; anzi si protesta non esserui à suoi deliquij d'amore altro rimedio che questo; eccone i di lei accenti nel secondo capo de' sacri Cantici: *fulcite me floribus stipate me malis quia amore langueo*: pomi e gigli che mi sostenghino, perche ferita d'amore cado isuenuta: pomi e fiori che mi rinfreschino perche d'amore suiscerato abbruggio: fiori e frutti che mi consolino, perche d'amore martirizata perisco. Che sostegno puono dare i pomi che nella rotondita i trabocchi promettono? che consolatione che nel nome istesso ogni male rachiudono? non era già sorpresa dal pazzo amore di Narcisso, Giacinto, & Adone, che ne fiori trouar pensasse il suo ristuoro? ne dalla sensualità capricciosa di Gallieno, e Carino Imperatori, che di pomi facessero castelli, e vi nuotassero dentro? nò nò; languisce di santa voglia dell' Incarnato Verbo, e perche l'vnico mezzo è l'augustissimo Sacramento,

Theodor. ibi. | Aponius ibi. | Tyrinus ibi. | Psal. 2. | Ioseph à Costa hist. Indic. | Mart. l. 14. | R. Salom. ibi. | S. P. Aug. l. 10. ep. 89. | Cartag. l. 9. hom. 9. de Euc. | S. P. Aug. l. 1. Conf. cap. 13. | Cant. 2. | Trebell. & Vopisc. in vita.

S. Laur. Iust. in praef. ad l. de ligno vitae. S. Pasc. de corp. Domini c. 9. in Apoc. 2 Chrysost. ser. de panit. S. Ambr. ser. 4. in ps. 118. S. Thom. opusc. de Sacram. Anonym. de praecep. to Missa.

to, quel pomo, anzi quell'albero della vita celebrato da Santi Lorenzo Giustiniano, Pascasio, Roberto, e Grisostomo, quella rosa, e quel fiore essebitoci da S. Ambrogio, e dall'Angelico à questo ricorre: *ad animam*, dice vn Anonimo, *flectis hac verba, qua sponsi aduentū sub Eucharistico pane prastolatur: oh quam pudicus amplexus prastolatur cum pijssimus Iesus in nos descendere dignatur? tunc quippe virtutum paradisus efficitur, in quo descendit Dominus Angelorū vt copulet sibi charissimam sponsam amore languentem desideriorum floribus fultam, malorum punicorum virtutibus stipatam, elegantissimi sponsi obseruantem aduentum*: Si, perche quì nella Santissima Eucharistia entra il celeste Sposo nel talamo nozziale del nostro cuore, e celebra le sue nozze spirituali: *per Eucharistiam maximè nuptia inter Deum, & animam conficiuntur*: quì la carne santissima dell'Agnello Diuino sotto specie di pane serue di colonna per sostegno al nostro cuore, acciò sia degno tempio dell' Incarnata Sapienza: *Eucharistia est firmamentum nostrum*, scriue l'Abulense, e Alberto Magno, *caro Christi columna est non inclinabilis*: quì il sangue pretiosissimo serue di calamita per attraherci l'istesso Verbo Diuino: *agglutinat nos Christo Christi sanguis per participationem*: quì il Santissimo Sacramento serue d'incanto amoroso per violentarlo à darsi à noi in preda d'amore: *amore tui descendit Deus in substantiam panis, & ibi amorem suum amori tuo copulauit*. Che se non gradisce

Io. Pint. & Nouar. Agni Euc. n. 574.

Abul. in c. 26. Matth. q. 33. Alb. de offic. Missa c. 2. Ecumen. in c. 1. ad Corinth.

S. P. Aug. l. de cathech. rudib.

il bambino Giesù, che vn cuore puro da ogni macchia, fiorito d'ogni virtù, inferuorato d'amor celeste, profumato di santità, che più bell' allettarlo, che co'l Santissimo Sacramento, che d'ogni purità n'è il fonte, d'ogni virtù il paradiso, d'ogni amore celeste il carbonchio, d'ogni santità il sole? eh che non può questo nostro Narcisso di Paradiso non innamorarsi di se stesso; e ben l'insinuò con quel gran desio, che sempre disse d'hauer hauuto di questo augustissimo Sacramento non solo nell' vltima sua cena, quando l'instituì, mà fino ab eterno: *desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum: ab ipsa aterna generatione exarsit desiderio conficiendi Eucharistiam*, à segno che voglio no alcuni che per questo fine venisse ad incarnarsi, per darsi in cibo à suoi serui, e ciò per i gran beni, che quindi ne preuide essere per deriuare alla Santa Chiesa: *plurimos videns anima Christi per huius Sacramenti institutionem futuros esse Ecclesia sua fructus, feruida charitate ait: desiderio desideraui hoc pascha manducare vobiscum*. Hor intenderete il mistero di quel generoso fatto di Dauid, quando doppo hauer riceuuto la tanto sospirata beuanda dalla cisterna di Betlemme cauata: *quis daret mihi de cisterna Bethlehem?* vuolle farne vn sacrificio a Sua Diuina Maestà, *libauit eam Domino*. Non pensate che facesse puoco conto di quell' acqua portatali con rischio di tanto sangue, ne che, perche era passata per mezzo a suoi nemici l'abhorrisce come auuolenata quasi

Nouar. Agn. n. 47.

S. Laur. Iustin. de Christi agone.

2. Reg. c. 23.

presa

presa dal fonte stigio, à cui custodito da'dragoni fù dalla sdegnata Dea d'amore mandata l'infelice Psiche, ne che per essa ne pretēdesse il regno de'Cieli come di doni reali ne rimunerò vn pouero contadino quel Rè; nò: bramaua dell'acqua di chi hebbe à dire: *sicut aqua effusus sum*, cioè la venuta del Messia, l'offerse à Dio senz' assaggiarla, perche co'l sacrificio dell' augustissimo Sacramento s'ottiene spiritualmente l'intento: *cisterna hac Santissimam Virginem designabat, quæ & vtero gestatura, & Christum paritura erat*, espone Andrea Cretense, e il mio Ambrogio: *sitiebat Dauid non aquam de cisterna, quæ est in Bethlehem, sed oriundum ex Virgine Christum: non bibit oblatam, sed Domino fudit significans sitire se Christi sacrificium*. In fatti: che gran beni arrecca all' anima questo celeste pane, acciò sij degno albergo del nato Figlio di Dio? Canti pure l'Euangelista co'le parole del Profeta le grandezze di Betlemme per i natali del Redentore: *& tu Bethlehem terra Iuda nequaquã minima es in principibus Iuda*: intuoni Prudentio

O sola magnarum vrbium
Maior Bethlehem.

l'intitoli Nazianzeno la metropoli del mondo; l'anima sì, in cui entra questo Sacramentato pane delli Angioli arriua a tanta nobiltà, che resa è degno tempio di Dio, casa di benedittione, paradiso di felicità: *tunc templum Dei efficitur anima, sedes sapientiæ tabernaculum sanctitatis, sponsi thalamus, benedictionis ager, mysteriorum domus, nuptiarum locus, atque virtutum paradisus*: Non lo disse di poi egli stesso? *qui manducat meam carnem in me manet, & ego in eo*: certo che s'entra in vna casa di pigione il padrone istesso li ricoura i tetti, li imbianca le pareti, li ripara le rouine, li prouede de' bisogni, e se hà intentione di faruì dimora li adorna le stanze, li accresce le prouisioni, e alla famiglia stessa fa sentire mille beneficij; così il Santissimo Sacramento aggiusta, adorna talmente l'anima, che l'istesso Figlio di Dio viene poi à nasceruì spiritualmente: *in me manet, & ego in eo sicut Dominus in hospitio, Sacerdos in templo, sponsus in thalamo, & nota quod vtile est talem hospitem recipere honestè in domũ suam, quia soluit omnes expensas totius familiæ, & dat singulis munera*. Quante gratie fece nelle case oue entrò in persona? quando entrò in Egitto d'vn deserto di superstitioni non lo rese vn paradiso di santità? nelle nozze di Cana non saluò la riputatione de' sposi con conuertire l'acqua in vino? in casa di Pietro non li liberò la suocera dalla febre? in casa di Matteo non diede a tanti la salute e del corpo, e dell'anima? in casa del Fariseo non perdonò a Maddalena tutti i peccati? in casa di Marta non li risuscitò il fratello? Quando Apuleio arriuò al pouero tugurio di Milone da esso fù instantemente pregato ad entraruì, perche co'la sua persona l'hauria reso degno albergo di se: *fac & libenter diuerseris in nostro receptaculo, nam & maiorem domum dignatione tua feceris, & tibi specimen gloriosum*

arro-

Apul. met. l. 6. Polian. v. gratit.

Psal. 21.

S. Andr. Cret. or. 1. de Nat.

S. Ambr. l. de apol. Dauid. c. 17.

Matth. 2.

Anonym. de pr. Missæ.

Hugo Char. in c. 6. Io.

Apul. met. l. 1.

arrogabis si contentus lare paruo Thesei virtutes æmulaueris, qui non est dedignatus Hecates anus hospitium tenue. Eh che per renderci degno albergo per la nascita del Figlio di Dio vnico ispediente è l'istesso Iddio Sacramentato: *reuerà cælesti præsidio illius anima custoditur, qui manentem in se Dominum Cæli, & habitantem habet hospitem, aduentu suo benedictionem domui, quum ingreditur copiosè afferentem*. Per questo il Profeta Isaia auertiua: *ecce Saluator tuus venit, & opus eius coram eo*, ò come legono i Settanta, *& opus suum ante faciem suam*, perche il Santissimo Sacramento è l'opra, e la mercede, con cui viene il Figlio di Dio per esser decentemente accolto, ne può già dire con quell' altro inuitato ad essere loro Rè, *ego non sum medicus, & in domo mea non est panis*, perche egli è l'istessa Betlemme casa di pane, e di pane, che hà tutte le soauità imaginabili, *omne delectamentum in se habentem*, come quel fromento, di cui disse già il Profeta parlando della terra appunto di Giuda, oue era situata Betlemme: *in frumento primo balsamum, mel, & oleum in nundinis tuis*, come spiega Dionisio al raporto del Padre Silueira, *per hoc frumentum intelligit Eucharistiæ panem sacratum in nundinis Ecclesiæ, in quo ipsa habet omnes fructus mira dulcedine compositos*. Però *in aduentu summi regis mundentur corda*, alla venuta del Rè de' Cieli se li prepari la stanza del nostro cuore, ma co' la suppelettile dell' istesso Signore, *Regem enim excepturus es per*

Damasc. de fide orthod. c.14.

Isa.62.

Dion. in Ezechiel. c.27.

communionem: si purghi, mà con questo fonte: s'illumini, mà con questo carbonchio: s'adorni, mà con questo fiore: si profumi, mà con questo timiama; *equidem ex quo tanto sponso adhæsisti, corpusque tuum corpori eius associatum est, odor vestimentorum tuorum super omnia aromata*: con quest' istessa insegna reale si vesti per poter presentarsi dinanzi alla Maestà non d'vn Assuero come Mardocheo, ne d'vn Faraone come Giuseppe, ne d'vn Baldassare come Daniele, mà d'vn Dio humanato: *rogo vt quantum possumus*, dice il mio Santo Padre ne' sermoni di quest' auuento, *cum Dei adiutorio laboremus vt in illo die cum mundo corde, & casto corpore ad altare Domini possimus accedere, & corpus eius ad remedium animæ nostræ mereamur accipere*, & il Boccadoro nel giorno dell' istessa Natiuità: *igitur ne faciamus ad detrimentum animæ nostræ, sed ad salutem, iam nunc obsecro vt omnibus modis repurgati animis vestris ita demum sacra adeatis mysteria*. Ben è vero che il pane conforta il corpo, *& panis cor hominis confirmat*: che ne voglio dire? che confortato bisogna mostrare il cuore nell' essercitio delle virtù: *Bethlehem domus panis est, vtique qui confirmet cor, ibi oritur, ibi apparet, nec omninò amat cor titubans; si quis cogitat mutare propositum meum non est Bethlehem, non domus panis, nec in eo nascitur Christus*; anzi se *Bethlehem* è l'istesso che *Ephrata*, che significa *vbertas*, e situata è nella terra di Giuda, che suona *confessio* à questo Santissi-

D. Chrys. or. ad pop. de Nat.

S. Laur. Iustin. de Euch.

S.P. Aug. serm. 1 de Adu.

D. Chrys. vt supra.

S. Bern. ser. 6. in vig. Nat.

tissimo Sacramento preceder deue vn' humile, e diuota confessione delle proprie colpe: *si quanta potes deuotione suscipias panem illum, qui de cælo descendit Bethlehem factus es dignus planè susceptione Dominica, si tamen confessio non defuerit, Bethlehem quippe domum panis, Iuda confessionem sonat.* **Idem ser. I. in vig. Natiu.**



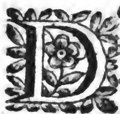
IL



IL PARTO DE' SANTI ESSERCITII.

SERMONE VI.

Factum est autem, cum esset ibi, impleti sunt dies vt pareret, & peperit Filium suum primogenitum. Lucæ 2. v. 6.



Olori di parto! Dio ne sia medico; basti solo che sù la bilancia della Diuina giustitia contrapesati furono ad Eua co' i stenti continui di questa vita, e l'eterna morte comminati ad Adamo. Dio ne guardi da' sforzi di natura obligata per sua conseruatione ò à dare il luogo conueniente à gl' elementi, e loro qualità, ò à liberarli dall' oppressione per l'angustia del sito co'la dilatatione di quello, ò à impedirne il vacuo, acciò defraudati della loro giurisdittione non restino. Tenta l'aria ne' seni della terra incarcerata liberarsi da quel sito alla sua nobiltà disconueniente, ed alla sua libertà angusto, e non trouandone per tutti i meati l'vscita tormenta con scosse sì gagliarde la madre, che infuriata fa sẽtire muggiti degni d'esser tenuti per bucintori, è lamenti della larua Ossoarca, e frenetico la gonfia, la sbalza, la corica, la dibatte, la dirocca: brama vn ignea essalatione vscire dalle viscere di quella nube, che in seno grauida la tiene, e dall' ambiente freddo per antiperistesi più accalorata, e senza l'industria di Bronte nella fucina di Volcano temprata in fulmine squarcia alla madre con scoppio horribile il seno parricida spietata, e fanatica aprendosi il varco con tuono rimbombante per l'impetuoso moto scorre per l'etra, scheggia le piante, spezza i marmi, penetra le pareti, consuma i metalli, e come rea di morte essalato il spirito sotterra si sepelisce: vedesi l'acqua per artificio humano disgiongersi l'aria in angusta canna ristretta, e per non lasciarsi priuare di quel sito douutoli, ne hauer corpo da collocarui contro il natio instinto di discendere, ella stessa co' suoi pesanti humori s'inalza à pigliarne il possesso. E che diremo dell' vscire d'vn parto dal materno seno? già arriuato à maturità impatiente di quelle tenebre, impotente à soffrire quelle miserabili angustie per vscirne à luce à vn baratro di dolori condanna la madre, co'la grauezza del peso l'opprime, e co' gemiti, e lamenti l'obliga à palesare la sua miserabile conditione, con contrattioni delle viscere la tormenta, con conuulsioni di nerui la fà spasimare, con torsioni d'humori la martiriza, e con estensione violenta dell' vtero aprendosi à tutta forza

[illegible]

il varco la riduce per via di dolori insopportabili à punto di morte. Nulla differenti sono i patimenti d'vn'anima doppo hauer concepito vn buon proposito, che si troua in punto di ridurlo all'opra: *ibi dolores vt parturientis: quasi parturiens dolebunt, dolores parturientis venient:* ne sono piene le sacre pagine; mà hoggi ad essempio della Vergine Santissima vò dimostrarli che, per disporsi alla nascita del Diuino infante, vnico mezzo è dare alla luce, ridurre ad effetto il parto de' santi propositi cantando appunto il Profeta Osea *gloria eius à partu*. Non lo faccio nò per imitare quel Momo, che *nihil agens omnium Deorum opera reprehendebat*, mà per aderire al Sauio, che disse *os insti parturiet sapientiam*, e così *sicut parturiens loquar*.

Psal. 47.
Osea 13.
Osea 9.
Mythol. Nat. Com l. 9. c. 20.
Prou. 10.
Isa. 42.

Gionsero finalmēte doppo trenta milla passi alla sospirata Città di Betlemme i coniugati castissimi, ò co'l sussidio d'vn pacifico giumento, ò à piedi secondo il sentimento diuoto de' sacri Espositori, che non potea esser d'impaccio, anzi di leggiadria à quest'aurora il sole Diuino in grembo: *non grauat, sed grauidat: à filio non grauabatur*, dice il mio Santo Padre, *sed portabatur*, e questo celeste amore seruiua di fiamma per farla arriuare come saetta à volo, *alas addidit amor;* quando *impleti sunt dies vt pareret*, ò con Teofilato *completi sunt dies pariendi*, ò con Vatablo *dies partus eius impleti sunt*, perche allora arriuaua *plenitudo temporis*, l'adempimento di tante promesse fatte da Dio a Santi padri di mandare il Redentore del mondo: *impleti sunt*, perche era gionto il tempo, in cui la Vergine Santissima douea dar alla luce il sommo bene, onde fino il moralissimo Filosofo hebbe à dire *longa est vita, si plena est, impletur autem cum animus sibi bonum suum reddidit*, che è quello hebbero à dire e la sacra Genesi, e il Santo Giobbe, e il coronato Profeta, e San Giouanni nell' Apocalissi: *impleti sunt dies*, compiuano i giorni non il tempo, come di Elisabetta si dice, perche il tempo racchiude anche la notte, e quì non si trouauano tenebre alcune di colpa, mà *dies* giorni tutti luminosi di gratia: *non dixit impletum est tempus, sed impleti sunt dies, tempus includit nomen peccati, & dies gratiæ, dies verò claritatem, & lucem illius: impleti sunt dies* di noue mesi compiti per insegnarne fin dall'vtero materno la perfettione dell' opere: *impleti sunt dies vt pareret*, gionse l'hora di quel giorno festiuo, in cui dal seno di questa Vergine vscir douea mansuefatto quel Dio degli esserciti, che simile al rinoceronte predisse il Profeta reale: stillar douea senza copula da quest'ape il miele degli Angioli: spiegar douea questa nube l'iride dell' Incarnato Verbo per manifesto di pace trà il Cielo e la terra, e ciò non doppo alcuni giorni come stimano Toleto e Maldonato, mà, come riuelò à Santa Brigida l'istessa Vergine Santissima, la notte stessa dell' arriuo à i venticinque di Decembre: *nocte clarissima*, dice Tertulliano, *mysticè factum est vt nasceretur lux veritatis*

Brocardus ex Barada.
ex Barada.
Mondo simbol. l. 1. c. 5.
S. P. Aug. ser. 11. de Natiu.
Theoph. in Luc.
Vatabl.
Seneca epist. 93.
S. Bonau. ex Sylu.
Psal. 91.
ex Syluira.
Tertull. ex Sylu.

tatis futurus ignorantia tenebris, che nella spelonca vicina ritiratasi, genuflessa, verso l'oriente, co'gli occhi al Cielo, in estasi di contemplatione, traboccante di dolcezza sentì muouersi nell' vtero virginale il parto Diuino, ed immantinẽte vidde da questa porta orientale, come predisse il Profeta vscito il Sacerdote eterno, *& peperit filium suum primogenitum: peperit* partorì non *per latus*, come inuentarono alcuni Eretici, e di Bacco sognarono i Poeti, che *fuerit Iouis femori assutus*, mà *per viam communem*, confessandolo di se stesso per bocca del Sapientissimo: *peperit* partorì non solo *sine molestia, concursu actiuo*, che tal priuilegio fù concesso anche alle madri della Beata Steffana Quintana, e di San Vincenzo Ferrerio, mà *cum gaudio*, con giubilo ineffabile al dire di San Gregorio Nisseno, diede quest'aurora al nostro orizonte il sole Diuino, e senza dolore al dire di Sant' Ilario il medico Celeste *medicum sine dolore paris ò Virgo*, eccettuata dalla legge commune *in dolore paries*, come medita il Mellifluo, e già lo predisse Isaia, *antequàm parturiret peperit*, cioè come tutti l'interpretano pria di sentire i dolori del parto, anzi *germinans germinabit, & exultabit lætabunda: peperit obstetrice lætitia vt sol in aurora*, concettiza Nisseno, anzi soggiongono il mio gran Padre, e Cassiodoro *obstetrice Diuina potentia*, all' vsanza delle donne Ebree senz' alleuatrice, seruendoli di Lucina l'allegrezza, e la Diuina omnipotenza, e

Ezech.44 ex Sylu. Ouid. l.3. metam. Sylueira Admir. orbis Christ. tom.2. Ex Barada. S.Bern.ex Barada. Isa.66. Isa.35. S.Greg. Nyss. ex Barada. Exodi c.1.

lo confessò per bocca del Salmista: *tu es qui extraxisti me de ventre: peperit* partorì questa Rhea il vero Gioue senza profluuio di sangue immondo, ne effusione di secondine quasi armellino, che *in puro tantum* si corrica, e co'l autorità de' Santi Agostino, Cipriano, Tomaso nella sesta Sinodo Trullense fù definito, priuilegio che anche del Beato Edmondo si narra: *non mater*, dice San Zenone, *tanti partus pondere exhausta iacuit, non filius matris, aut suis est vllis sordibus delibutus: peperit* partorì *sine læsione Virginitatis*, come dalle profetie d'Isaia, & Ezechiele decretato hà la santa Chiesa, vero enidro: *absque damno fæcunda sicut solis claritas*, dice il Beato Amedeo, *vitrum absque læsione penetrat, & radius oculorum liquori claro sine discissione immergitur, sicut*, dice San Gregorio, *ianuis clausis ingressus est cœnaculum, sicut*, dice Sant' Idelfonso, *ex sepulchro clauso exiuit*, non come ne gli alberi communi, ne' quali al stagionarsi del frutto si perde il fiore, mà come nel fico, ò nel cedro, in cui e frutto, e fiore assieme si troua, anzi l'istesso frutto è fiore, *at cui fæcunditatis fructus sic accedat, vt non decidat flos virginitatis*: priuilegio che ancorche di Platone vi sia chi se l'infinse, pure solo alla Diuina Sapienza fù riseruato, e autenticato da Dio al dire di Procopio, e di Lattantio co'l essempio del pesce cane, della pernice, dell' api, degli auoltoi, delle conchiglie, che concepiscono, e partoriscono *absque mare: similis*, dice il gran de

Psal. 21. Mythol. Nat.Com. l.2.c.1. Ex Sylueira. Admir. orb.Christ. p.2. S.Zeno ex Sylueira. Isa.7. Ezech.44 Mondo simbol. l.12.c.18 S.Amad. ex Sylueira. Ex Barada. S. Bern. ibid. Offic.Textis.2. Procop.in c.7. Nat. Lactant. l.4. Mondo simbol. in indice de B.V.

S.P.Aug. ex Barada. de Agostino, *natiuitati, qua nascitur ex Patre, in vtraque enim incorruptibilitas reperitur*, anzi li l'accrebbe, e dupplicò: *in tuo partu creuit pudor, aucta est castitas, & virginitas roborata*, dice Grisologo, e il mio gran Padre, *virginitatem dum pareret duplicauit*, (Ex Syl. ueira.) potendo dire co'la Sapienza, *flores mei fructus honoris*: *peperit filium suum, quia excellentiori modo Christus inter omnes homines dicitur filius Virginis*, perche con modo più eccellente li era figlio: (Eccl. 24. Beda, & S. Bonau. ex Sylu.) *peperit filium suum primogenitum*: *primogenitum omnis creaturæ*, spiega il Taumaturgo: *primogenitum, quia* spiegano il Serafico Dottore, e il Venerabile Beda, *est primogenitus in multis fratribus*: *primogenitum, quia*, spiega il Padre Silueira, *Beata Virgo omnes homines adoptauit in filios*.

O madre del Diuino amore, che con quell' Atlante in seno, che tutto il mondo hà in pugno, pure volasse come fulmine alla beata Città di Betlemme per saluare dalle fauci del dragone infernale (Apoc. c.12.) in questa solitudine il vostro parto Diuino: luna perfetta, che co'l compito giro di quei desiri, de' quali n'erano sì ansiosi i santi Padri tutta luminosa poteste mandar alla terra sì benefici influssi, *operosior vnde splendidior*: Danae fortunata, che dal sommo Gioue (Mondo simbol. l.2.c.8. Mythol. l.7.c.18.) fecondata d'vna pioggia d'oro del Verbo Diuino vedeste verificato in voi il vaticinio Dauidico: *descendet sicut pluuia in vellus*, (Psal. 71.) e tutta festosa essaudir poteste le preghiere de' Santi Profeti, che andauano sospirando, *rorate cæli desuper, & nubes pluant iustum*: (Isa. 45.) Venere castissima, che, all'vsanza del vigilante gallo co' gli occhi al Cielo piena di dolcezze di Paradiso più che delle madri di Platone, di Pindaro, del grand' Ambrogio mellate, più inferuorata (Offic. Text. tit.2.) d'affetti che le colombe, daste al mondo il cupidino celeste, la Diuina Sapienza, la Musa sourana: lucciola gloriosa, che sola co'l parto delle vostre viscere purissime illuminaste le tenebre della notte: Pulegio gratioso, che frà l'horridezze d'vn Decembre produceste il fiore de' colli eterni: (Mythol. l.7.c.1.) Alcmena felice, che per partorire l'Alcide immortale otteneste dal sommo Gioue la notte più prolissa: nube gioconda, che con giubilo ineffabile spiegaste quest' iride di pace quasi dicendo: in faccia al mio bel sol m'è riso il pianto: pianta singolare, che hauendo per ostetrice di quest' iride celeste la sourana presenza gloriarui poteste di fiore, e di frutto sì riguardeuole: (Mondo simbol. l.2.c.17.) giglio illibato, che senza lesione del candor virginale somministraste il miele degli Angioli: cristallo limpidissimo, che senza macchia d'escrementi tramandaste la luce del sole Diuino: Glicera ingegnosa, che in vn figlio *electus ex millibus*, presentaste la ghirlanda di tutti i fiori: (Plin.l.21 c.2.) genetrice singolare, che partoriste come all' elefante fù inscritto *semel, & vnum*, in vn sol parto il più nobil pegno (Mondo simbol. l.5.c.23.) dell'eterno Padre. Ecco il modo per disporsi alla nascita del Saluatore, cioè ad essempio della Vergine Santissima dar à luce nell' opre il parto de' santi desiderij, perche, come insegna il Santo Pontefice Innocenzo terzo: *Christus* (S. Innoc. ex Barada.)

stus concipitur per affectum, nascitur per effectum. Ed à che fine la Vergine Santissima in questo gran mistero è paragonata all' aurora, da cui spunta il sole? se al spuntar del sole ogn'vno al suo mestiere s'accinge: *ortus est sol, exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam*, c'insegna co'l suo parto celeste, che dar dobbiamo alla luce il parto delle sante operationi: *fuerint mortales otio dediti ante huius auroræ aduentum, torporem excutere nunc debent, & ad opera festinare*. Sempre il partorire simbolo fù dell' operare: *parere filios est operari*, dice Origene, e S. Gregorio, *non parit qui non benè operatur*, e però vn parto perfetto toccar deue del decimo mese, come questo di Maria sempre Vergine nel mese di Decembre in riguardo à precetti del Decalogo, che da noi Cattolici deuonsi porre in opra; sentite Tertulliano sù quel dogma d'Aulo Gellio, *Decemuiri partum legitimum esse mense decimo voluerunt*: *Ego*, dice egli, *ad Deum potius argumentabor hunc modum temporis, vt decem menses decalogo magis inaugurent hominem, vt tanto temporis numero nascamur, quanto disciplinæ numero renascimur*, anzi dall'organizatione stessa del corpo, dalle mani, da cinque sensi, dalla statura retta, da membri tutti dall'anima co'l autorità de' Santi Padri mostra il dottissimo Nouarino esser noi nati all' operare. Io non nego nò, che il concetto de' buoni desiderij non sia degno di lode, perche à Daniele fù detto per encomio *vir desideriorum es*: Eua rallegrossi solo all' accorgersi d'hauer concepito *concepi hominem per Deum*: gli Angioli stessi intonarono in questa solennità *il gloria*, e la pace *hominibus bonæ voluntatis*: *in magnis*, hebbe à dire Propertio, forsi sù la natia generosità del falcone, *& voluisse sat est*. E in fatti; quante volte da' prodiggi del feto sin nell' vtero materno prenonciossi la santità del parto? dalla visione d'vn' aquila, che hauesse nell' vtero preuidde la madre la santità del Beato Eligio: d'vna luce quella del Beato Furseo: d'vna vite quella di Sant' Emerico: d'vn sole quella di San Colombano: d'vna luna quella di San Villolbordo: d'vn cagnolino quella di San Domenico, e di San Bernardo: d'vn lupo quella di Sant' Andrea Corsino: d'vn arbore quella di San Guilelmo: d'vna fiamma quella di San Filippo Benizi: d'vna cagnolina quella della Beata Franca: San Giuliano nell' vtero materno come Vescouo diede la benedittione: il Beato Odone parlò: San Benedetto sciolse la lingua nel canto: il Precursore balzò in salti, e veramente come pure dettano i Legisti *voluntas perfecta faciendi reputabitur pro opere facti*; mà quante volte

Parturient montes nascetur ridiculus mus,

i concetti terminano in parti mostruosi? io sò che vna caualla nell' essercito di Serse partorì vna lepre, in Coa vna pecora partorì vn leone, ne' principij della guerra Marsica Alcippe partorì vn elefante, vn altra serua vn serpente, Echidne partorì la famosa

chi-

Ps. 103.
Nouar. vmbra nu. 347.
Orig. ex Laur. sylua alleg.
S. Greg. ibid.
Aul. Gell. l. 3. c. 16. noct.
Tertull. l. de anima c. 37.
Nouar. anat. spiritualis opusc. tom. 2.
Dan. 9.
Gen. 4.
Luca 2.
Propert. l. 2. v. 35
Nouar. admir. part. 2.
S. Ambr. ser. 26.
Horat. de arte.
Plin. l. 7. c. 3.
Offic. Textu. 2.

Nat.Com mythol. suis locis. chimera, Chirone in forma di centauro nacque da Filire, Cerere partorì vn cauallo, Pasifae vn minotauro, Penelope Pan in forma di becco, Roberto Rè di Frãcia nacque co'l collo e capo d'occa, vna donna partorì vn demonio saltante, vn'altra in Spagna vn satiro co' gli occhi in fronte, i corni in capo, l'orecchie di cane, potendo dire con Rebecca: *si sic mihi futurum erat quid necesse fuit concipere?* così anche i buoni desiderij quante volte finiscono in opre nefande: *concepit dolorem, & peperit iniquitatem, idest peccatum opere impleuit*, ò suaniscono in dispersa *venerunt vsque ad partum, & virtus non est pariendi: concipietis ardorem, & parietis stipulam, idest opera igne digna*, simili all' anguille che non fanno mai generatione, ed à muli se non è per miracolo, come scriuono gl' istorici, agl' agnelli che *desiderio senescunt*, ed alle donne di grauidanza dispersa, de' quali hebbe à dire il Sauio: *quasi parturientis cor tuum phantasias patitur*. Eh che *non omnis, qui dicit mihi Domine Domine intrabit in regnum Cælorum*: non gradisce Iddio salici, ò olmi solo abbondanti di foglie, ma fichi, che hanno frutti per fiori, e se in ogni tempo non li troua li maledice, come Romulo ordinò che i parti mostruosi si gittassero in mare, verificandosi quello disse Isaia, e doppo lui l'Apostolo: *lauda sterilis, quæ non paris: cor est nidus*, diceua il Serafico Cardinale, *verbum ouum, bonum opus pullus, qui fouetur, & nutritur: non iustificabitur nisi nutriatur*. Anche la

Nouar. admir. part.2. — Gen.25. — Psal.7. — Isa.66. — Isa.37. — Isa.33. — ex Laureto. — Arist. de animal. offic. Text. sit.2. — Mondo simbol. l.5. c.1. — Eccles.34 — Matth.7 — Alex. ab Alex. l.2. c.24. — Isa.54. — ad Gal.4 — S.Bonau. in ps.118.

Vergine Santissima in persona di quella gran Signora dell' Apocalissi ammantata di sole, coronata di stelle, calzata di luna *cruciabatur vt pariat: cruciabatur*, non per dolore di parto, che *antequàm parturiret peperit*, cioè *antequàm veniret dolor parturientium*, co'l priuilegio delle pecorelle senza dolore partorì l'Agnello di Dio: *cruciabatur*, non per i disagi del viaggio, ed i sospetti di Giuseppe come espone Estio, che ammantata di sole non potea dare ombra di sospettione, ne patire in quel viaggio: *cruciabatur*, non per i dolori della passione come l'intendono il Metafraste, e Ricardo, che non era qui à proposito: *cruciabatur*, non per le miserie d'albergo si malageuole, di tempo si rigido, di tanta pouertà, in cui douea partorire il Figlio di Dio come espone Cornelio à Lapide, mà *cruciabatur*, per il gran desio di dar alla luce l'Incarnato Verbo, *propter desiderium, quod pro filio nasc ituro gerebat*: così communemente è inteso, ma che? *& peperit filium masculum*, hebbero i lei desiri il loro effetto, diede attualmente al mondo l'aspettato Messia, e se per questa gran Signora è presa Chiesa Santa: *cruciabatur* Chiesa santa per il desiderio de' Santi Padri della venuta del Redentore, dice San Vittorino: *cruciabatur* per il desiderio de' Santi Apostoli di ridurre all' Euangelica legge i Gentili anche con tanti loro patimenti, dice Eusebio Gallicano: *cruciabatur* per il desiderio de' Predicatori di conuertire i peccatori: *Ecclesia toto conatu per l'radicatores*

Apoc. c.12. — Isa.66. Septuag. ibi. — Arist. de nat. animal. — Estius ex Sylu. ibi. — ibid. — Cornel. à Lap. ibi. — Scholia Græcor. ex Syluestra. — S.Victorin ex Ferr. in Apoc. & ex Syluestra ibi. — Euseb. Gallic. hom. in Dominicam 3. post Pascha.

Rupertus ibi. *res parere spiritualiter filios desiderat*, dice Roberto, e Sant'Ambrogio: *Ecclesia fideles, quos in vtero gestat, eos prædicando nutrit vsque dum animam spiritualem accipiant*: *cruciabatur*, interpreta Alberto Magno per il desiderio de' giusti d'acquistare anime à Dio: *cruciatur iustus vigilando, orando, vt pariat Christo filios, idest conuertendi peccatores*, come diceua San Paolo, *quos iterum parturio donec formetur in vobis Christus*: *cruciabatur* spiega Cornelio per l'ansietà di vedere nel fine del mondo doppo tanti combattimenti contro l'Antichristo vn sol' ouile de' fedeli, mà che? *& peperit filium masculum*: non con tanta gloria Latona partorì Apollo, Penia Cupido, Climene Atlante, Temide Prometeo, Alcmena Alcide, Giunone Mercurio, Anticlea Vlisse: non con tanta gloria Ercole in vna notte generò cinquanta figli, Niobe per la gran prole arrogossi il titolo di Dea, e per lasciare le fauole Santa Notburga, e la madre di Santa Quiteria partorirono noue figli, e questa tutte Sante, come Chiesa Santa hà visto in luce: *masculum*, cioè *fidelium cœtum, qui carnis voluptatibus non frangitur, sed sensu virili præditus est*: *masculũ idest amorem Dei fortem, & insuperabilem*: *masculum propter fortitudinem, & constantiam*: *masculum ad agenda perfecta iustitiæ opera*: *masculum idest Sanctos, qui masculo, & forti animo sint, ideoque martyrium obibunt*. Che mistero? *significatur intensum desiderium implendi in opere, quod concepit in mente*, così l'Interlineale: *pro semine mulieris intelligitur fructus boni operis, quò cum perueneris quasi natus est filius, idest ad bonum opus paratus est affectus*, così il mio Santo Padre: *facile est bonum concipere, at absoluere difficile est, quod multis doloribus opere adimpletur*, così il Padre Silueira. Chi dunque ad essempio della Vergine Santissima si sente co'l aura dello Spirito Santo più che delle pernici, degli auoltoi, delle caualle di Portogallo non scriuino i naturali, hauer nel cuore il concetto de' santi desiderij, non stia co' le mani alla cintola, che *mulieres otiosæ maioribus doloribus affliguntur*, insegna il Filosofo, e *manus complicatas obstare partui credidit gentilitas*, nota il Pierio: non si contenti de' soli desideri, che *non sat voluisse*, fù inscritto anche al drago, e si sà, che *desideria occidunt pigrum*: sono i puri desideri come al riccio spinoso il feto animato, che quanto più è trattenuto più tormenta la madre: *absit vt sterilis anima permaneat, nullumque boni operis fœtum edat, quæ hoc Spiritu impletur*, mà ne mostri il parto co'l operatione, e co' la prattica de' Santi essercitij, e vn parto maschio, che *parere filios, & filias est fructus edere fortes, & debiles*, dice il mio gran Padre, e S. Gerolamo, *pariunt filios, & filias bene operantes in hoc mundo*, e Origene, *pariens masculum est producens minus malum, fœminam maius*. E in che altro più si ricrea il Figlio di Dio, se non ne' figli delle operationi sante? come più s'inuigorisce questo celeste Cupido, se non quando vede

Marginal notes (left): *S. Ambr. in Apoc.* — *Albert. Magn. in Apoc. vt supra.* — *ad Gal. 4* — *Cornel. ibi.* — *Mythol. Nat. Com suis locis.* — *Nouar. admir. par. 2.* — *Andr. Cæsar. Riccard. Albert. VgoCard. in Io. 6. Euseb. Ga'lic. vt supra. Cornel. ibi.* — *Interl. ibi.*

Marginal notes (right): *S.P. Aug. de Gen. l. 2. c. 19. serm. 1. Syluira ibi.* — *Plin. hist. Nat. Arist. de nat. animal.* — *Arist. l. 7. c. 9.* — *Pier. Val. hyerogl. l. 35.* — *Mondo simbol. l. 7. c. 4.* — *Prou. 21. Mondo simbol. l. 5. c. 42.* — *Nouar. vmbra n. 87.* — *Lamberto.*

de nato l'Anterote dell'amor nostro ne gli essercitij di virtù? *delicia mea esse cum filijs hominum*, protestossi appresso il Sauio, perche *vulgò dicitur quemlibet suorum operum esse filium*, come insegna il Padre Sancio. Se tanto preconiza la moglie del Patriarca Abramo è perche senza assistenza d'ostetrice partorì il Patriarca Isac, figura di chi opera da se atti di virtù senza impulso di commandi, mà solo per Diuina inspiratione: *Sara pariens sine obstetrice filium designat perfectionem operum sapientia, qua fiunt docente solo Deo*: se nella sua genealogia naturale inferisce Zara, *Iudas autem genuit Phares, & Zaram de Thamar*, è perche con porger il primo la mano fuori dell' vtero materno mostrò voler essere il primo à darsi all' opre di perfettione: *quis in Zara, qui prior ex vtero manum pramisit nisi populus fidei, & gratia figurabatur, videlicet & in Patriarchis iustitias fidei, & gratia operari capit, non mirum si post sequens primatum teneat qui prior ad opus gratia manum misit*: se la di lui voce Diuina al dire del coronato Profeta dispone al parto i cerui: *vox Domini praparantis ceruos*, è perche le cerue per angustia della matrice sentendo tanti dolori nel partorire, che *incuruantur, & rugitus emittunt*, e solo *à facie tonitrui* sgrauandosene, cosa che e Salomone ne' Prouerbij, e il patientissimo Giobbe, e il Salmista reale hebbero à notare, figurano l'anime, che incominciano à ben operare, quali nelle loro difficoltà Dio aggiuta, *pariens cerua in agro est inci-*

Prou. 8.
ex Nouar. adag. tom. 2. p. 1724.
S. Ambr. de fuga serm. 8.
S. Paschi. l. 1. in Matth.
Psal. 28.
Mundo Symbol. l. 5. c. 17.

piens benè operari in Ecclesia. A che bambino loda più il latte della madre ne' sacri Cantici, che il vino più saporito, *quia meliora sunt vbera tua vino?* perche più gradisce l'opre buone fatte con semplicità d'affetto, che il vino de' desideri altissimi di perfettione: *reficiebat Maria Christum, cum teneris labris lac exprimeret vberum: reficimus & nos varijs bonorum operum delitijs*: à che inuita l'anima diuota in persona della Sacra sposa à vscire in villa per vedere se le vigne fanno i fiori, e i fiori i frutti? *manè surgamus ad vineas, videamus si vinea floruit, si flores fructus parturiunt, quia mirum non est*, risponde San Gregorio, *si quis bona inchoat, sed si in bono opere perduret*. Questa è l'armonia, che nella perfetta organizatione d'vn parto habbiamo da procurare: *par fermè ratio est in harmonia spirituali bonorum operum, in quibus habitare gestit Spiritus Sanctus*, perche *datus est oculus*, dice il Boccadoro, *vt creaturam intuens Deum glorifices, lingua vt celebres creatorem, manus vt ad preces illas extendas, pedes vt ad bona opera curras*. Questo è il Paradiso, di cui disse Iddio *germinet terra omne lignum pomiferum faciens fructum iuxtà genus suum*, che piantar dobbiamo per questo secondo Adamo di gratia pieno di tutti i frutti spirituali di santi essercitij: *cordis tui virentibus, & sanctis cogitationibus velut seminibus abundabis, de quibus opera bona tamquam sanctitatis filios procreabis, ita vt progenies operum tuorum multitudini herbarum virentium compareatur*.

S. Greg. 30. mor. 16. & seq.
Cant. c. 1.
S. Pietr. Dam. ser. 46.
S. Greg. l. 12. mor. c. 4.
S. P. Aug. ex Nouar. opusc. 2. mat. spiritualis n. 24.
S. Chrys. ibid.
Gen. 1.
Philipp. Presb. l. 1. in Iob c. 5.

Mythol. Nat. Com l. 4. c. 5. *paretur*, come dal capo di Gioue spaccato nacque Minerua, partorisca la mente eliotropij di Sante meditationi, che frà questi soggiorna di buona voglia l'increata Sapienza, *& eruditis intersum cogitationibus*, come da vn vouo d'vn cigno nacque Castore, partorisca il senso gigli di purità, che di questi si pasce il nostro diletto, *qui pascitur inter lilia*, come dalle lagrime di Mirra nacque Adone, partoriscano gli occhi mirra di lagrime penitenti, che di queste si compiace il nostro sposo celeste, *myrrha, & gutta, & cassia à vestimentis tuis*, come da vna pioggia d'oro mandata da Gioue nel seno di Danae nacque Perseo, partoriscano le mani giacinti di pietà in distributioni d'elemosine, in opere di carità, che di queste gode, e loda ornate l'anime sue care lo Spirito Santo, *manus illius tornatiles aureæ plenæ hyacinthis*, come da' denti del drago seminati da Cadmo ne nacquero guerrieri generosi, partorisca la lingua rose sanguigne di discorsi inferuorati armati di spine acute di ragioni efficaci à debellare i vitij, che di queste rose si diletta il Diuino amore, *quasi rosa plantata super riuos aquarum*, come dalle ceneri di Semele nacque Bacco, partoriscano i piedi con atti di sommissione violette d'humiltà, che queste violette essalta il nostro Coridone. E come si saria tanto inuaghito della Vergine Santissima il Figlio di Dio, che dalle di lei viscere purissime volesse essere partorito, se non per la gran fertilità delle di lei Sante operationi, delle quali sin dal ventre materno

Prou. 8.

Ouid. ep. Helena.

Cant. 2.

Ouid. l. 10. met.

Psal. 44.

Horat. carm. l. 1.

Cant. 5.

Mythol. 9. c. 14.

Eccl. 39.

Ouid. l. 3. met.

Virg. eclog. 2.

mostrossi madre feconda? cedro fruttuoso *numquàm spoliata*, pino sublime *semper fertilis*, lepre benedetta *pariens simul, & prægnans*, à segno che appresso il Sapientissimo andaua cantando: *ante colles ego parturiebar*, ò come dal testo greco si caua *in partum exiui: quia*, si dichiara il Padre Silueira, *ab æterno in illo signo Sanctissima Virgo non solùm prædestinata est à Deo vt esset Sancta, sed vt mater totius sanctitatis, ac dans in partu ipsum Verbum æternum incarnatum*. Notate quel *mater totius sanctitatis*, perche se partorire significa operare, e il partorire dell' ibici *sunt opera minorum*, dice Origene, e il partorire delle serue di Abimelec *sunt Philosophi benè operantes cum fide*, dice Filone, e il partorire delle donne Ebree pria d'esser assistite dalle commari: *sunt operantes sine auxilio disciplinarum*, segno è che sino nel primo instante della sua animatione sempre si diede à gli essercitij di virtù, e sin dall'hora come medita il diuotissimo Nouarino offerse tutta se stessa à Dio, applicossi alla contemplatione della Diuina Essenza, essercitossi in atti di fede, d'adoratione, di speranza, d'amor di Dio, d'humiltà, di pouertà, d'vbidienza, di purità, si pose à beneficare i suoi genitori, à mostrarsi madre de' Christiani, auuocata de' peccatori, protettrice de' giusti, terrore de' Demonij; e però quando in persona della sacra Sposa inuitò il suo diletto à godere de' frutti del suo giardino non li motiuò particolarità di tempo, mà l'inuitò per qualsisia tempo compiac-

Mondo simbol. lib. 9.

Ierem. 31.

Prou. 8.

Silueira in Apoc. 12.

ex Laurētio.

Nouar. opusc. t. 2.

Cant. 5. ciuto si fosse, *veniat dilectus meus in hortum suum, & comedat fructum pomorum suorum*, perche in qualsisia tempo degnato si fosse il Figlio di Dio prenderne da lei i natali, sempre l'hauria trouata abbondante d'opere buone: *vox*, dice Guilelmo, *gestientis in partum Virginis: veniat dilectus meus in hortum suum, Verbum ex me carnem summat: poma*, spiegano Nisseno, Filone, Alcuino, & altri, *sunt bona opera, sed cur*, dimanda il Cardinale Hailgrino, *non aliquod tempus statuis? an quocumque ille tempore venerit reperturus in te, quæ eius hortus es, bonorum operum poma? ita est*, risponde: *non erat similis ficulneæ Virgo, cui maledixit Dominus, quia fructibus carebat, nullo tempore fuit hisce bonis destituta, semper in ea fuit fructus bonorum operum.* Sempre bisogna che l'anima ad essempio della donna forte habbi la mano al fuso non alla conocchia, *opus in fuso non in colo*, se hà da compiacersene la Diuina Sapienza: sempre come i serui nozziali dell'Euangelo hà da tenere nelle mani le faci accese, se vuol degnamente riceuere il sourano Signore: *lucernas quippe ardentes in manibus tenemus cum per bona opera lucis exempla monstramus*: sempre come pianta di paradiso ha da mostrarsi feconda di fiori, e frutti: *mane surgamus ad vineas, videamus si flores fructus parturiunt*, perche *pariunt flores fructus cum imperfecti benè operantur*, se hà da entrarui il sposo Celeste. Così *anni nostri sicut aranea meditabuntur*, perche l'aragna sempre lauora, *numquàm otiosa*, così *iustus sicut cedrus libani multiplicabitur*, perche il cedro sempre hà fiori, e frutti, mentre che spunta l'vn l'altro matura. E chi sà, che nel sol parto d'vna buona operatione non consista la nostra perfettione, salute, e gloria eterna? nacque Circe co' i raggi, e Esculapio con vna fiamma in capo; lasciamo le fauole: nacquero Marco Curio, Cn Papirio, e tant' altri co' i denti: nacque Enea Siluio co'l camauro in capo, San Celestino in habito religioso, San Glicerio co' la corona clericale, Sant' Idelfonso già dalla Vergine Santissima dichiarato la luce delle Spagne: *cum opus bonum*, dice San Pietro di Damiano, *ad perfectionem peruenerit tunc in operantis mente lux gratiæ spiritualis exoritur*. Eh che vn'atto di virtù, che alletti il Figlio di Dio à nascere nel nostro cuore, può arreccare all'anima e la luce di gratia, e il segno di santità, e i denti contro le tentationi, e i raggi di gloria. A che dunque tanto andar induggiando à dar fuori il parto de' Santi essercitij? non siamo gli ardeole, che nel parto habbimo à versare il sangue da gli occhi, ne serpi, che nel partorire periscono, ò scorpioni, de' quali scriue il Filosofo che *à prole pelluntur*, habbiamo da partorire come i tartuffi, ò i cerui *à facie tonitrui*, co' i sbigottimenti del Cielo, ò come Cesare fù partorito quasi giacinto *de vulnere*, con martirio della madre? *quid tandiu differs edere quæ formasti? an cerua partus est, quem tàm difficilè in lucem mittis?* Sò bene che *frigus negligentiæ*

Marginal notes: Guilelm. ibi. — ex Delrio — Card. Hailgr. ibi. — Prou. c. 31. — Nouar. adag. s. 1. — Luca 12. S. Greg. in Euang. hom. 13. — Cant. 7. S. Hieron. ex Laureto. — Psal. 89. — Mondo simbol. l. 8. c. 15. — Psal. 91. — Mythol. Nat. Com. l. 6. c. 6. & l. 4. c. 11. — Nouar. admir. tom. 2. — S. Petr. Dam. opusc. 60. c. 6. — Arist. de animal. nat. — Mondo simbol. l. 5. — Hieron. Arnou. l. 3.

gentia boni operis fatui aduersum, come il rigore del freddo impedisce il partorire, così la pigritia, il puoco feruore di spirito dilonga il ben operare, e come del riccio spinoso si legge, che per le punture del feto spinoso và prolongando il darlo à luce, e più tormenta, onde fù chi li soprascrisse *quo tardius magis angor*, e come al riferire de gl' Istorici, *anno, quo Saguntes deleta est ab Annibale, puer in vterum matris reuersus est*, cosa che nel santo Euangelo è posta per impossibile, così dall' opre buone già incominciate si desiste; mà ricordiamosi che non è più tempo d'inuerno, mentre sì da vicino il sole Diuino c'illumina: *ante aduentum Christi hyems erat, venit Christus fecit æstatem*, e poi à gli altri animali è bene assegnato il tempo prefisso per partorire all' alcione ne' giorni vergiliani *circa brumam*, alle mosche, alle formiche ne' giorni australi, à i lusignuoli d'estate, al tonno di Decẽbre, alla sarga l'autunno, alla maggior parte de' pesci la primauera, alle passeri, alle rondini due, ò trè volte l'anno, mà l'huomo *omni tempore*, co'l priuilegio delle murene in ogni tempo può produrre, e deue il parto delle operationi sante anche d'inuerno à guisa del pulegio, che *hyeme floret*, e l'insinuò il Sapientissimo, mentre distinguendo il tempo di mangiare e di dormire, di seminare e di raccogliere, di ridere e di piangere, non distinse quello di ben oprare, perche *tota hac vita verti in bonis operibus iugiter debet*. Però *beati qui audiunt Verbum Dei, & custodiunt illud*, Beati quelli, che, doppo hauer concepito il Verbo Diuino co'la fede, lo custodiscono nel cuore co' santi essercitij, co' le elemosine, co' le mortificationi, co' gli atti di carità; così lo spiega il Venerabile Beda: *pulchrè Saluator attestationi mulieris annuit, non eam tantummodo, quæ Verbum Dei corporaliter generare meruerat, sed & omnes, qui idem Verbum auditu fidei concipere, & boni operis custodia in suo corde parere studuerint asseuerans esse beatos*, mà partorirlo bisogna non doppo vn' anno come le testugini, ne duoi come li elefanti, ne cinquecento come le fenici, ne doppo morte come il bombice, mà come il mandolo, e l'alloro germogliano *primo fauonio*, alla prim' aura dello Spirito Santo, non à forza di trauagli, come le noci rendono i frutti à forza di percosse, mà spontaneamente, come la mirra manda il suo liquore, à cui fù inscritto *vberior prima*, non *in dolore*, con difficoltà, che *parere in dolore est operari per sensus difficulter*, che *mulier cum parit habet tristitiam, cum autem peperit iam non meminit pressuræ propter gaudium*, anzi dice co' la merla *iterum parturiam*, non con cattiua intentione, che *operans mala intentione est fatus facere abortiuos*, e *operibus lupi gratulatur coruus*, mà come l'opere di Apelle, alle quali si possi scriuere *æternitati*, non con imperfettioni come l'orse, che partoriscono gli orsacci informi, i gatti che partoriscono i figli ciechi, mà co' la coda, che *opera cum cauda completa*, non di puoco spirito come le locuste, il feto delle qua-

Nouar. el. 8. l. 1. — *Mondo simbol. l. 5. c. 42.* — *Offic. Tex. tit. 2.* — *Plin. l. 7. c. 3.* — *S. Ambr. ser. 6. in ps. 118.* — *Arist. de nat. animal.* — *Mondo simbol. l. 10. c. 31* — *Nouar. el. 1. n. 312.* — *Beda l. 4. c. 49. in Luc.* — *Arist. vt supra.* — *Mondo simbol. l. 9. c. 18.* — *Mondo simbol. l. 9. c. 19.* — *Orig. in Laur.* — *Mondo simbol. l. 4. c. 46.* — *Nouar. adag. t. 1.* — *Nouar. vt supra.*

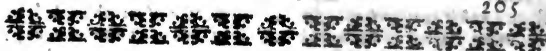
Aris. de nat. animal. Mondo simbol. l.5.c.1. Horat. de arte. Nouar. vt supra. Mythol. Nat.Com l.9.c.12.

quali *ad tactum leuissimum perit*, mà virile come dell' agnello fù detto *parenti simillima proles*, che *Fortes creantur fortibus*, e *homo parit sibi simile*, non con instabilità, che *confusioni est opus captum in auro, desinens in testam*, ne palesarlo à tutti, acciò il dragone infernale non venghi à diuorarlo, mà come Achille fù nascosto sotto il fuoco, l'asina *parit in tenebris*, la testugine nasconde le voua per vn anno sotterra, nasconderlo da gli occhi del mondo: *sic autem sit opus in publico quatenus intentio maneat in occulto*, quasi dicendo co' la pianta pudica *non aspiciat me visus hominis*, e l'insegnò la madre di Mosè con nascondere il figlio: *videns*, dice Origene, *infantem esse elegantem occultauit illum mensibus tribus*; *vide si non propterea nobis praecipitur ne bonos actus in publico geramus*; ne ci sgomenti l'esser sterili quasi dicendo con Sara *num parritura sum anus?* che se il gran Battista, i Santi Nicolai di Mirra, e di Tolentino, San Stanislao, e tant' altri furono partoriti da madri sterili: se i merghi partoriscono trà sassi, le murene fra l'alghe, la gratia di Dio è la pietra etite, la remora che può farui fecondi, à segno, che si possi dire *sterilis peperit plurimos: gratia Christi fecundos ad bona opera nos reddit*, e quest' istesso Verbo incarnato sarà la rugiada, che fecondarà il terreno del nostro cuore, come lo prego: *irriget nostram mentem Iesus vt fecunda reddatur*.

S.Greg. hom.13. in Euang. Mondo simbol. l.9.c.38. Orig.ho. 2. in Exod.

Genes.18. Nouar. admir. part.2. Aris. de nat. animal. Plin.hist. nat. Pier.Val. l.30. Nouar. vmbra





LE FASCIE DEGLI AFFETTI.

SERMONE VII.

Et pannis eum inuoluit. Lucæ 2.v.7.



E' Pur semplice, anzi cieco il volgo se si persuade che, perche con vna benda à gl'occhi rappresentato è Cupido, sia priuo di vista come lo van predicando i menzognieri Poeti. Se così fosse à che fine tirar le cortine à gabbinetti, fuori de' quali sono vsciti i padroni, tirar le tende à teatri, quando i personaggi non vi sono da comparire, velare que' specchi, à quali manca la luce? *Theocr. idil. 10.*

Quid tania cæco
Vtilis est? *Alciat. embl.114*

Non è manifesta follia coprire co' le ceneri que' fuocolari, ne' quali sono estinte le bragie, chiudere con ferrate porte quelle carceri, nelle quali non vi son prigionieri, diciamola chiaramente far apparato di bende, oue non son piaghe da legare, di fascie oue non son bambini da stringere? Nò nò

Cæcus amator *Angeriani epigr. 161. in Alciati.*

lo sento à rispondere

Non ego, luce poli lux mea clara magis. *Ouid. 3. amor.*

Pur troppo hà gli occhi aperti Cupido, anzi che più d'Argo ci vede, onde và di sua bocca cantando:

Geloso amante apro mill'occhi, e miro, *Tasso ne sonetti.*

perche in essi come in due cauerne soggiorna al dire di Filostrato, per essi come per due porte s'en entra, e se n'esce al scriuere di Polemone, con essi come con pietre focaie accende il suo fuoco per sentenza d'Euripide, da essi come da due stelle polari si lascia guidare al cantare di Propertio *Philostr. ex Alc. Tuil. in Alciati embl. 116* *Eurip. in Troadibus*

Si nescis oculi sunt in amore duces. *Propert. l. 1 eleg. 2*

Non si sentono e il Tomitano, e Virgilio, e Apuleio, e Luciano, e Filostrato se tutti van gridando d'esser stati da Cupido presi co' gli occhi? co' i circoli de gli occhi fà questo mago i suoi incanti, sù i cigli de gli occhi scocca quest' arciero le sue freccie, alla luce de gli occhi accende quest' amante le sue faci. Quegli adunque, che per cieco lo predicarono si diedero à conoscere d'hauer bendati gli occhi, e d'hauer di bisogno al capo le fascie d'Ippocrate, che à pazzi si dauano, perche se vna benda à gli occhi la madre li pose, fù acciò da quei balconi come li chiama Filostrato tutto non precipiti, per quei fori tutto non suapori. Eccone la verità nel Diuino amore, che sapendo la Vergine Santissima non poter lui trattenersi, che tutto non si diffondi à beneficio nostro: *amor enim*, dice Roberto Abba- *Alciati embl. 116* *Procl. in Plat.* *Nouar. adag. 3. 2. n. 1302.* *Rupert. in Apoc. c. 1.*

Abbate, *nescit contineri quin foris erumpat*, acciò non li habbi tutto à suanire in affetti, co'l stringerlo trà le fascie c'insegna à stringerlo trà le fascie de' nostri affetti. Sò che frà le fontioni più festiue è quando il Sommo Pontefice in segno d'accoglienza manda per mezzo d'vn qualche degno Prelato le fascie à vn qualche infante cattolico di corona. Già che adunque nato è al mondo il Rè de' Cieli inuito voi tutti à portarli le fascie, e quali? di diuoti affetti, d'ossequiosi tributi, acciò frà queste stringendolo non habbi à fugirci tutto dal cuore. Questo è l'argomento dell' hodierno discorso: mostrino d'hauer alla bocca le fascie d'vn diuoto silentio, acciò possa dire à ciascun di loro come alla sacra Sposa, *sicut* *Cantic.4.* *vitta coccinea labia tua*, e discorriamo.

O se le hauesse già preparate pria di partire da Nazaret, ò se le *Barada t.1. l.8. c.11.* habbi formate del panno lino, che hauea in testa, come significò alla *B. Simon l.1.c.6.* mia Beata Veronica di Binasco, è tiene il Serafico Bonauentura *S. Bonau. l. de vita Christi c.7.* quest'è che, come riuelò à Santa Brigida, seco se le hauea portate da Nazaret, e ò vsate e vecchie *Dion. Cart. in Luc. c. 2* che fossero come stima Dionisio Cartusiano, ò prese in prestito come contempla il Beato Simon da *B. Simon, vt supra.* Cassia, niun altro fanciullo era stato in quelle inuolto: *veni in Bethlehem deferens mecum panni-* *Reuel. l.7. c.25.* *culos pro filio meo, quibus nemo vmquam vsus fuerat ante*. Con queste subito nato inuolse il celeste bambino doppo hauerlo lauato con acqua miracolosamente *Beda de locis Sanctis c.8.* dalla spelonca scaturita, conforme riferisce il Venerabile Beda; che se risplendea come vn sole giusta il sentimento di San Vincenzo Ferrerio fondato su'l vaticinio d'Isaia sembrar douea il Sole nel zodiaco, e la causa formale di *S.Vinc. serm. de Natiu. Isa. c.9.* fasciarlo fù la commune à tutti i bambini, acciò per la viuacità del spirito stralatando le membra ancor di latte non hauesse à indebolirsi i nerui, e le forze, che *pannis* *Calepin.* *infantia pedes ac brachia constringuntur, ne huc, atque illuc dissoluta libertate iactentur*; mà la causa principale fù per insegnarci, che co' le fascie de' diuoti affetti stringer dobbiamo il Diuino amore, acciò non habbi a fugirci dal cuore: *legaua*, dice il mio diuotissimo Nouarino, *la Vergine il suo bam-* *Nouar. opusc. t.3. vita l. in praesep. consid.42* *bino, mà ella in tanto restaua maggiormente legata co'l suo Giesù: le fascie si conuertiuano in legami, co' i quali veniua sempre più fortemente stretto il cuore della Madre co'l cuore di Giesù*. C'insegna con queste fascie, che, acciò si sostenga questo mistico tempio di Dio, co' le fascie de gl'affetti conuiene porui le chiaui, acciò questo fiume dolcissimo di Paradiso non inondi co' le fascie de gl'ossequij conuiene arginarlo, acciò questo brio di celeste amore non fuga, co' le fascie delle diuotioni conuiene legarlo. Che se non fosse così, come hauriano potuto i paraninfi celesti assegnare a pastori per diuisa dell' infante Diuino vn pargoletto trà le fascie? *& hoc vobis signum inuenietis infantem pannis inuolutum, o infasciatum, ò fascijs inuolutum*, come legono Arias Montano, Eutimio, e Gaetano? concedo bene, che *panni-*

S. Cypr. ex Bibl. homil. *culi pro purpura, pro bysso lacinia congeruntur*, come concettiza San Cipriano, come le fascie seruirono à primi Monarchi per diuisa reale, così que' pannicelli, e quelle bende seruissero di bisso, e di porpora per dichiararlo Rè singolare, che *pannis pro nobis induitur* S. Max. hom. 2. *qui ignea solem claritate vestiuit, obuoluitur pannis, sed hi panni noua stella radiante munerantur à Magis*: queste fascie formauano vn zodiaco al Sole Diuino, à cui tributaria venne anche quella de' Santi Maggi, che *qui totum mundum* Beda in Cat. aur. *vario vestit ornatu pannis vilibus inuoluitur, vt nos stolam primam recipere valeamus*: queste fascie palesauano quel bambino per il nostro Padre Celeste, che per donare à noi suoi figli prodighi la stola prima dell'immortalità s'indossaua egli quei vilissimi cenci. Voglio credere che, come Pierius lib. 40. con candide fascie in segno di purità s'ornauano i Sacerdoti antichi, così con queste fascie si dasse à conoscere Sacerdote eterno: S. Bern. serm. 4. de Natiu. *agnosco Iesu magnum Sacerdotem sordidis opertum vestibus dum altercaretur cum diabolo*, meglio San Dionigio: Dion. Areop. ex Cartag. l. 9. l. 8. *Deus amatorum morem insequitur: Sacerdos, qui lana vestiebatur sacra facturus, linteo vestiri debebat*, che con queste fascie nettasse come buona madre le lordure de' nostri peccati, *ò felices panni, quibus peccatorum* S. P. Aug. serm. 9. de temp. *sordes extersimus*, che con queste fascie s'esponesse per bersaglio alle contradittioni de' miscredenti: *in signum positi sunt panni tui, cui à multis contradicetur vs-* S. Bern. serm. 4. de Natiu. *que adhuc*; mà per contrasegno d'vn Dio vn bambino trà le fascie? come vn bambino, se il nostro Dio egli è quell' *antiquus dierum*? come trà le fascie legato, se *mundum pugillo continet*? come trà pannicelli, se fino de' falsi Dei fù chi hebbe à dire *nudos videbis Deos*? Plato apud Volater. non vuol già essere adorato per quel Dio Fascino custode de' Prencipi, e de' fanciulli ricordato da Plinio? Nò nò *in multitudine po-* Plin. l. 28. c. 4. *puli dignitas regis*, dice il Sauio, Prou. 14. se non v'è equipaggio che osseguij, come si può conoscere prencipe che signoreggi? anche la Regina Saba argomentò la sapienza, e maestà del Rè Salomone dalla nobiltà de' cortigiani, e Malach. c. 2. dalla diuotione de gl' affetti s'arguisce la santità del nume Diuino, onde appresso Malachia si và lamentando: *si ergo pater ego sum* Agell. in Ps. 110. *vbi est honor meus, & si Dominus ego sum vbi est timor meus*? le prime fascie, dice Agellio, sono il Santo timor di Dio, con cui si stringe l'animo, acciò ne' disordinati affetti non si diffonda: *prima fascia, quibus animus adstringitur est timor Domini* i pannicelli, co' quali si cuopre il corpo ancor bambino sono l'opere buone, *pannus nouus opera bonà significat*, S. Ambr. in Matth. 9. dice Sant' Ambrogio; si come adunque solo co' le fascie degli affetti, delle diuotioni si lega Iddio, così per diuisa del nato Messia additarono gli Angioli vn bambino trà le fascie: sentite il S. Chrys. ser. 3. de Epiphan. Boccadoro: *quare sic mundum Christus intrat vt sustineat vincula pannorum? quia amari voluit, non timeri*. Non tanto gode l'olmo di vedersi da gl' innanellati crini de' pampini auuiticciato: non tanto gode il muro di vedersi dalle tena-

tena-

tenaci braccia dell'ellera auuinto: non tanto gode il scoglio di vedersi dalle branche del polpo abbracciato, quanto gode il bambino Giesù di vedersi frà le fascie de' nostri affetti ristretto; così insegna anche il diuotissimo Salmerone: *quare pro signo nati Saluatoris infantem pannis inuolutum Angelus pastoribus indixit? vt dulciter ipsum amare incipiamus*. Ne volete l'isperienza? dimandate alla Sacra sposa se Dio vi salui come fece à trattenere il suo diletto, quando smarritolo doppo hauer girato le strade tutte della Città hebbe finalmente fortuna d'incontrarlo: *inueni*, dice ella, *quem diligit anima mea, tenui eum nec dimittam*: dice che hebbe à fermarlo, e trattenerlo, e con che? coll' arme alla mano come fece Ipsicratea con Mitridate? co' le reti, già che al dir di Plauto il far l'amore è come l'arte d'vcellare? ò co' le funi, già che l'Alciati rappresenta vn'amore, che co' le funi s'ingegna legar vn'altro à vna pianta? ò co' gl'incanti come fece Alcina con Rugero, Simetra con Delfo, Bacco con Mellita? à punto: per diffendersi dall' arme amore hà le freccie troppo penetranti: per scampar dalle reti hà l'ale troppo leggiere: per slegarsi dalle funi è di forze troppo gagliarde: per liberarsi da gl'incanti egli è mago troppo esperto. Le arme, le reti, le funi, gl' incanti, co' quali quest'amasia legò il suo nume furono gl'amplessi, i bacci, l'espressioni del cuore, le lusinghe, gli affetti, gli ossequij, gl' inuiti *brachijs charitatis tenuit*. Questo è vn mistero del tempo, quando l'anime de' fedeli dalle promesse fatte à Patriarchi, dalle predittioni de' Profeti, dalle figure antiche concesse al popolo Ebreo andando ricercando la venuta del Messia aspettato, finalmente nella capanna di Betlemme hebbero gratia di ritrouarlo, e co' diuoti pastori, co' Santi Rè Maggi adorarlo, ossequiarlo: *inueni*, li fa dire il Cristopolitano, *Christum Deum incarnatum, tenui eum per firmam fidem, & charitatem indissolubilē*, e veniamo ammaestrati, che, per stringerci al cuore il bambino Giesù, vi vogliono affetti, aspirationi, diuotioni, ossequij: *tenetur Christus vinculis charitatis*, così il grand'Ambrogio: *tenetur Deus orationis deuotione, desiderio, importunitate, memorijs, prece, fide, & expectatione*. Per questo nel Profeta Osea accoppiò Iddio i legami d'amore con quegli, co' quali fù cinto Adamo: *traham eos in funiculis Adam, in vinculis charitatis*, perche si troua mai che Adamo sia stato ne ristretto trà le fascie, ne legato con funi? nò; quali sono adunque le funi, ò i strentori, co' quali Iddio tirò à se il nostro primo parente? non altro che i beneficij, co' quali obligollo ad amarlo: *qui beneficium inuenit*, dice anche Aristotile, *compedes inuenit*, l'hauerlo creato in età perfetta, con anima sì nobile, corpo sì bene organizato, padrone di tutto il mondo, con tante doti dell'animo, tanti doni sourani, tutti furono fascie e legami, co' quali obligossi Adamo ad amarlo: *Adam*, dice il Padre Nouarino, *non est adstrictus fascijs*,

Salmer. ibi.
Cant. c. 3.
Plaut. in Asinar.
Alciati embl. 111
Guilelm. in Cant. c. 3.
Iacob de Val. ibi.
S. Ambr. in ps. 118. ser. 7.
Riccard. Vict. ex Ghislerio ibi.
Osea 11.
Arist. polit. 2.
Nouar. Moyse exp.

scijs, *sed beneficijs*; queste stesse sono le fascie, co' quali tira à se l'anime nostre: la creatione, la conseruatione, tante gratie, tanti beni e corporali, e spirituali, che ci concede, tutti sono legami per tirarci à se: *cum enim innumeris beneficijs quotidie nos prosequatur nihil aliud exigit nisi vt diligamus eum*; e i beneficij che noi altri faremo al bambino Giesù, il riscaldarlo co' nostri affetti, il sottoporli le nostre commodità, il compatirlo nelle sue miserie, l'accompagnarlo co' la mortificatione de' nostri appetiti, l'offerirli in tributo il nostro cuore sono le fascie, co' le quali si stringe, e i legami, co' quali si trattiene, acciò non fuga da noi: *pannis inuoluit*, ò come lege il testo Greco, *infasciauit vt exemplum daret se nostro auxilio indigere, & velle à nobis beneficijs obstringi*; quindi Filone Carpatio, *tenetur sponsus operibus misericordiæ, pietatis, continentiæ, humilitatis, temperantiæ, beneuolentiæ, castitatis*. Che se *beneficiorum vicissitudo in amicitia necessaria*, per conseruare frà gli amici l'affetto necessaria è la corrispondenza de' beneficij, che beneficij non ci fà il Figlio di Dio con lasciarsi stringere frà queste fascie? *pannis inuolutum*, dice il mio Santo Padre, *vt sciffam humani generis vnitatem suo redintegraret in corpore*, dunque per risarcire i nostri danni brama esser da noi inuolto frà pannicelli di sante virtù: *pannis inuolutum*, dice il grand' Ambrogio, *vt tu mortis laqueis sis absolutus*, dunque per liberarci da' legami della morte eterna brama esser da noi

S. Ambr.

Salmer. in Lucã c. 2.

Philo Carp. in Cant. 3.

Arist. de amic.

S. P. Aug. hom. 17. de temp.

S. Ambr. l. 2. in Lucam.

legato con vincoli d'amore: *pannis inuolutum*, dice il Padre Cartagena, *vt sic vestibus Esau peccatoris indutus benedictionem æterni Patris obtineat*, dunque per ottenerci la benedittione dell'eterno Padre brama esser da noi vestito con atti di penitenza: *pannis inuolutum, quia in Dei obsequium nostra, non aliena vires exerenda*, dunque per impiegarsi in nostro seruitio brama essere da noi in persona propria seruito: *pannis inuolutum*, dice San Zenone, *quod totius mundi venerat debita soluturus*, dunque per pagare i nostri debiti brama esser da noi co' douuti ossequij riconosciuto: *pannis inuolutum, sed in pannis istis nostras se indicat suscepisse infirmitates*, dunque per adossarsi le nostre miserie, dice San Massimo brama essere da noi compatito nelle sue: *datur infans*, dice il Venerabile Beda, *pannis inuolutus, vt nos illius inopia ditaremur*, dunque per souuenire alla nostra pouertà brama esser soccorso co' nostri affetti: *pannis inuolutum*, soggionge l'istesso, *vt semper eius beneficijs gratias agere discamus*, dunque per conferirci i suoi beneficij brama esser ricompensato co' nostri ringratiamenti. Così se *digladiantium manus deuinciunt fascijs, quò non euadat in grauius malum certamen*, con queste fascie de' nostri affetti legato cesserà di mostrarsi Dio degli esserciti, e vindicarsi delle riceuute offese: così se *caput Pontificis vt medici fascijs obligatum*, potrà come Pontefice sourano assoluerci da tutte le nostre colpe: così se *Alexander memoratur medendi vul-*

Cartag. l. 8. h. 9.

Nouar. in Luc. c. 2.

S. Zeno serm. 4.

S. Max. hom. 5.

Beda ex Trugillo.

Idem in Luc. c. 2.

Plut. in præcept. politic.

Nouar. elect. l. 7. num. 24.

Alex. ab Alex. gen. l. 1. c. 18.

neris causa diadema sibi detraxisse, nam candida fascia erat, illoque Lysimachi vulnus alligasse, potrà medicare, e fasciare le piaghe del nostro cuore. Io vado osseruando quelle parole, co' le quali il coronato Profeta, descriuendo questo mistero ineffabile dell' Incarnatione del Verbo Diuino, lo và paragonando al sole, che spunti dall' orizonte, à vn sposo che eschi dal talamo nozziale, ed à vn gigante, che entri in steccato: *in sole posuit tabernaculum suum, & ipse tamquàm sponsus procedens de thalamo suo, exultauit vt gigas ad currendam viam.* Lasciamo per hora le metafore di sole, e di sposo, ancorche si possa dire che come sole nel zodiaco sembri trà le fascie, dicendo appunto San Massimo già citato: *pannis obuoluitur, qui ignea solem claritate vestiuit*, e come sposo co'l cingolo scriuendo Sant' Isidoro, *quod nubentes vitta vno inuicem vinculo copulentur videlicet, ne compagem coniugalis vnitatis disrumpant*, e discorriamo solo della metafora di gigante. Che parte di gigante hà mai questo Diuino infante? i giganti figli della terra, egli Figlio di Dio: i giganti nati dalle furie, egli co' le gratie: i giganti nemici di Gioue che tentarono scacciare dal Cielo, egli ossequente all' eterno Padre, à cui s'affaticò condurre i mortali in paradiso: i giganti grandi di statura, inuincibili di forze, fieri d'aspetto, egli bambino imbelle, tenero, amoroso; pure chi non sà come cantò il cigno Modonese, che

Amore adulto nasce,
Et è in cuna guerrier, gigante in fascie?

Psal. 18.
S.Max. hom.2.
S.Isid. Hisp. l. de Eccl. offic. c.19.
Mythol. Nat.Com. l.6. c.21.
Fuln. Testi ode.

se co' la reciproca corrispondenza d'affetti di Anterote hebbe à dire l'oracolo di Temide che Cupido saria cresciuto in vigore, e hauria buttato le ale, e gli affetti sono le fascie, frà le quali vedesi di buona voglia inuolto il nostro Diuino amore: da queste fascie d'affetti di diuotione vuol dire il Santo Profeta che piglia il nostro celeste amore tanto vigore, che, non così i fanciulli del Brasile in quelle loro fascie dette *Tapacum* s'inuigoriscono, non così quei de' barbari acquistano tanta robustezza per star trà le fascie inuolti i trè anni continui, non così trà quelle fascie chiamate *Telamon* si rassodano le membra indebolite, come cresce egli in amore, s'inuigorisce d'affetti, in modo che come inuitto gigante fa de' nostri cuori preda gloriosa, e con più generosità d'Alcide, quando trà le fascie pargoletto strangolò gl' angui velenosi, strozza a nostro beneficio il serpente infernale: *omnipotens Dominus cum sauissimo hoste non in sua maiestate, sed in nostra congreditur humilitate*, dice San Leone, e il mio gran Padre soggionge, *ad hoc venit in carne ad hoc sponsus exultauit vt gigas.* Che dico s'inuigorisce d'affetti? anzi tanto gode, che vscito fuor di se stesso và di consolatione in estasi. Hauete mai fatto riflessione à quella benedittione, che diede il Patriarca Giacobbe al suo caro Beniamino l'vltimo de' suoi figliuoli? *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet.* Già Beniamino fù figu-

Georg. Maregr. hist. Bras. l.8. c.5.
S.Hieron. in c.16. Ezec. n.4.
Cal. Rhodig. l.10. c.4.
S.Leo serm.1. de Nat. Domini.
S.P.Aug. serm.8. de temp.
Deut. 33.

figura di Christo nostro Signore: *Christus*, dice trà gli altri il dottissimo Lirano, *est Beniamin amantissimus Domini*; perche paragonare Christo nostro Signore à Beniamino? forsi perche co'l nascere al mondo diede la morte alla Sinagoga sua madre? perche per darlo à luce precedettero tutti gli altri capi delle Tribù co'la loro nobiltà? perche douea star sedendo alla destra dell' eterno suo Padre? perche co'la sua passione riuscir douea alla sua Santissima Madre figlio di dolore? così veramente l'intendono e Giorgio Veneto, e il gran Gregorio, e Origene, e tant' altri; mà perche dice di esso che saria sempre vissuto nel talamo nozziale, e trà le braccia del Signore, *quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet*? questo è vn modo di parlare, con cui lo paragona à vn sposo nouello, che fra le braccia della sua dilettissima sposa sempre se ne stia godendo, e à vn bambino, che in seno alla sua cara madre se ne stia sempre trastullando. E chi non sà che le spose, e le madri portano al petto quelle fascie tanto care, che Gieremia stesso per istupore hebbe à dire *numquid obliuiscetur sponsa fascia pectoralis suæ*? fascie, in cui la Dea d'amore portaua al dir d'Homero effigiati tutti gli allettamenti, fascie, che ne' sponsali si dedicauano alla luna in honor di Diana assistrice de' parti; e che altro significano queste fascie pettorali, se non il Santo timor di Dio, le espressioni d'amore, co' quali l'anime diuote si protestano ai Dio e figlie riuerenti, e spose dilette? *erat autem*, dice il mio Santo Padre della sua Santissima Madre, *timor castus in corde eius tamquàm fascia pectoralis*; il dire adunque che il Figlio di Dio saria stato come Beniamino sempre trà le fascie come vn bambino, e vn sposo in seno alla madre, ed alla sposa, è vn dire che sariasi sempre dilettato de gli affetti ossequiosi dell'anime sue diuote: *quasi in thalamo mira oblectatione perfruens, & secretum pectoris numquàm derelinquens, & tamquàm sponsus speciosus virgineas credentium mentes suis iungens amplexibus*. E che li ne saria auuenuto dal vedersi sempre frà le fascie de' spirituali affetti dell'anime sue diuote? *ibi Beniamin adolescentulus*, risponde il coronato Profeta, *in mentis excessu*; non godeuano tanto i fanciulli cinti di quelle loro fascie verdeggianti, ne le fanciulle delle loro porporine, come il bambino Giesù per eccesso di consolatione esce fuori di se, ed in estasi è rapito *in mentis extasi*, legge il mio Santo Padre: al vedersi inaffiato dalle nostre lagrime di diuotione tutto essala in fragranze celestiali questo giglio di Paradiso: al vedersi soffiato da nostri affetti tutto diuampa in fiamme d'amore questo fuoco: al vedersi lusingato da' nostri ossequij tutto tripudia questo bambino sourano: *mirum non est quod Beniamin quasi in thalamo tota die commoretur, qui talis sponsæ dulcedine perfruitur, & eius amore iugiter delectatur*; che però hebbe à dire l'Areopagita quella sentenza plausibile: *est extasim faciens Diuinus amor, & Deus*

Lyran. ibi. Syluei alleg. Laurenti. Ierem. 2. Homer. in Myth. Nat. Com. l. 4. c. 13. S. P. Aug. ex S. Th. à Villan. conc. Dominica 4. post Pascha. Lyran. ibi. Psal. 67. Alex. ab Alex. l. 5. c. 18. Riccard. Vict. p. 1. in Beni. c. 85. Dionysius Areop. de Diuinis nominibus lib. 1.

propter amorem extasim passus est. E vi pare che habbino occasione i Santi Gerolamo, Emisseno, e il mio Santo Padre di esclamare: *ò admirabilem coarctationem, ò inenarrabile sacramentum, ò felices panni, quibus peccatorum sordes extersimus?* Beate fascie, beati affetti ossequiosi, co' quali veniamo à purificare dal bābino Giesù tutte le nostre miserie, che egli s'è degnato addossarsi: *in pannis istis nostras se indicat suscepisse infirmitates*. Ben l'intende Chiesa Santa, e però in persona della Sacra Sposa ce lo và proponendo come Rè tutto festiuo da queste fascie incoronato: *venite, & videte regem Salomonem in diademate*, perche, se il diadema, che hora s'impongono per corona al capo i regi, altra origine non hebbe che da vna fascia di bianco lino al scriuere de gli historici, con cui si legauano il capo, inuentione di Bacco; così Lucio Metello chiamato fù Diadumeno, e Vittato, perche portaua vna fascia alla fronte, così Pompeo fù accusato d'affettatione di regno, perche portaua fasciata vna gamba, *tamquàm regium sibi diadema vindicaret*, così di Tigrane Rè dell' Armenia si legge, che depose à i piedi di Pompeo la candida fascia in segno che li cedeua il regno, così di Alessandro è volgato il fatto eroico di leuarsi il diadema di fronte per legare vna piaga à Lisimaco: *nam candida fascia erat*, così di Monima si scriue che co'l diadema reale si strangolasse, così Seneca rapporta che fù detto à Pompeo *fasciam solue, multum enim mali sub illa latet*, e che Antigono hebbe à dire à sua madre *si scires mater quanta mala panni frustum hoc obtegat, diadema commonstrans, illud vel è fimo tollere minimè dignareris*, così, hauendo alcuni cortigiani alla corona d'alloro d'vna statua di Cesare aggionto vna candida fascia, i tribuni ordinarono si leuasse, pensando compiacere à Cesare, che più volte s'era lamentato d'esser Cesare, e non Rè, e questa fascia reale era poi ricamata: *opere Phrigio, floribus, & alitibus, superadditis gemmis per omnem marginem bacchantibus*, e da diuersi Rè della Persia, dell' Armenia, della Lidia, della Numidia, della Macedonia, dell' Assiria, della Sicilia, della Fenicia, dell' Egitto, della Cilicia, della Siria in diuerse maniere, e colori portata, che poi da gl'Imperatori fù cambiata nella corona d'alloro, e d'oro fatta à raggi; con queste fascie anche Chiesa Santa mostra il bambino Giesù per Rè dell' vniuerso; ne importa che i Rè antichi portassero la fascia reale, e il diadema al capo, e il nostro Re celeste le porti al corpo, *nil enim referebat qua parte fascia gestaretur*; e se al Genio si fasciaua il capo, à Giunone le braccia, à Nettuno il petto, à Venere le reni, à Mercurio i piedi, à Minerua le deta, à Bacco le tempia, à Cupido gli occhi, alle spose le mammelle, perche in quelle parti particolari risiedeua il loro brio e vigore, il nostro Rè diuino in tutto il corpo gradisce portare il diadema reale delle fascie, perche come Dio Rumino tutto poppe *Deus vberum*, chia-

S.P.Aug. serm.9. de temp. — *S.Max. hom.5.* — *Cantic. c.3.* — *Alex. ab Al.l.1. c.28.* — *Pier.Val. l.41. Plutarc. in Pomp. l.6.c.3.* — *Pier.Val. vt supra.* — *Sueton. in eius vita.* — *Alex. ab Alex.l.1. c.28.* — *Pier.Val. vt supra.* — *S.P.Aug. de Ciu. l.6.c.10.*

Oleast. in Isa. c. 66. chiamato appunto da Oleastro, in tutte le parti vuol vedersi da noi cō affetti amorosi ossequiato, e ristretto, che anche per questo Apoc. 1. si lasciò vedere nell'Apocalissi cinto con vna fascia d'oro alle poppe, perche *præcinctio zona ad mammillas detentio videtur Diuini amoris*. Rupert. in Apoc. c. 1. Però *adoremus pannos infantia, ex quibus facta sunt emplastra natura*. S.P.Aug. serm. 21. de temp. hom. 14. Se, come habbiamo visto, con quelle loro fascie reali copriuano, e legauano i Rè antichi le piaghe loro, e de' loro vassalli, adoriamo queste fascie, co' le quali il Rè de' Cieli venuto è à medicare le piaghe del nostro cuore; e se la Beata Geltruda trasportata da eccesso d'amore, Maracc. in Lilijs Marian. doppo hauer riceuuto dalla Vergine Santissima questo sourano infante nelle sue braccia, & hauerlilo restituito, supplicolla che volesse degnarsi di fasciarla assieme con esso, *ne vel leui lintea ab eo diuideretur*, acciò nè pure vn filo potesse viuere da esso disgionta, doppo hauerlo inuolto nel bisso dell'innocenza, nel scarlato dell'amore, nelle fascie de gli ossequij, preghiamola anche noi che voglia degnarsi fasciarci assieme con esso, cioè stringerci con que' materni, e virginali affetti, co' quali seruiua il suo carissimo figlio, e ci conceda la gratia che concesse alle Beate Benuenuta, Cecilia, Colomba, Reatina, Ida, & Eustachia, alle Sante Cattarina da Siena, e Francesca Romana, à San Bernardo, à tant'altri di poter fasciare, bacciare, & abbracciare questo Diuino pargoletto, Maracc. vt supra. che non potremo di meno di non cantare con quel Poeta

Terra vale, cælumque vale dabit oscula Christus
O essent, quot sunt vota, tot ora mihi.

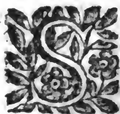




IL STERNIMENTO DELLE PAGLIE delle mondane vanità.

SERMONE VIII.

Et reclinauit eum in Præsepio. Lucæ cap. 2. v. 8.



SEntiste mai bizzaria più gratiosa di quella delle Religiose Tortonesi? oue il mondo tutto per ottenerne dell'immortalità gli allori al capo, e le palme alla mano ò nouello Carneade co'l pallore del volto su'l riflesso delle carte vero amante della Sapienza si dichiara, ò Macedone inuitto sù i campi martiali s'imporpora co'l sangue hostile i stendardi di gloria, queste all'vsanza delle fenici d'aride festuche per eternarsi il rogo s'accendono, e se à chi non sà dare nel segno si suol dire per prouerbio, che vadi à prendere per bersaglio vn mucchio di paglie, queste nelle loro paglie mirando sì ben colpiscono, che à i loro punti di paglia, il campidoglio stesso fà per honore i punti d'oro. Desista pure la parca inesorabile di maneggiar quella sua forbice fatale contro delle vite de' mortali, perche delle paglie dalla di lei falce à fascio recise, le palme, e i fasci à queste Parche Tortonesi n'innesta, che di esse ne san formare si gloriose figure. Non v'è già ne pennello di Apelle sì appuntato, ne
Plin. l. 35. c. 10
scalpello di Fidia sì temprato, ne stilo atico sì acuto, che caratterizi, scolpisca, dipinga sì al viuo, quanto di queste ingegnose maestre i stromenti, ancorche il lor lauorio non costi più che vna paglia: Geometre eccelenti vi dissegnano sì al naturale Città, e castelli, colli e campagne, fiumi e marine, che per esser reali non vi manca vna paglia: architette perite v'inalzano prospettiue di palaggi, e tempij di materia sì soda, e lauorio si bello, che basta il dire esser fatte à musaico, e la calce co' le paglie mescolata: astrologhe sublimi distēdon sfere, e Cieli si luminosi, che non più frà le stelle il presepio, mà in vn presepio le stelle tutte del firmamento scintillano.
Piazza vniuer. discorso 55.
Quasi alla ripa di quel fiume della Scitia, che le frondi in vccelli trasforma, vi formano co' le paglie aquile e volatili, che se non inalzano il volo è perche in vn nido di paglie adagiate altri ne couano:
Tex. Offic. tit. 2.
quasi gratiate di quel priuilegio augurato da Persio, che *quidquid calcauerit hic rosa fiat*, in giardini ameni fan fiorire le seche paglie.
Persius ex Pier. hierogl. l. b. 55.
E non è questo vn *Lanceis ex palea confectis pugnare*, per dirla co'l sacro adagio, voler con lancie di paglia venir à duello co'la morte?
Hieron. Arnou. l. 3. ex adag. Nonar.

Pure

Pure: diasi pace la fama, che, se su'l Tortonese regnarono già le delitie di Mida, quasi Tortona in puro anagramma suoni Tant'oro, volea la ragione, che in essa anche le paglie a peso d'oro si vendessero: se nel Tortonese fiorirono già della Romana Religione le ceremonie antiche, era il douere che, per mantenerne il fuoco sacro del Tempio sempre acceso, vi stassero co'le paglie in mano le Vergini Vestali. Hora se di sì pretiose paglie adornano queste Sacre Vergini e le reggie, e gli altari, perche di esse non ne potressimo formarne il presepio, e la culla al bambino Giesù? almen così le nostre preci sariano tutte essaudite, se recitate sù corone di paglia non potriano non esser attratte da chi fù prenonciato quasi *species electri*. Sì sì. Le paglie da sottoporre al bambino Giesù siano i rispetti humani tutti, che per amor suo li deponiamo ad essempio della Vergine Santissima, che *reclinauit eum in presepio*, acciò con questo fuoco celeste arse non habbino ad hauer alcun peccante humore. Sò, che *Leuiathan quasi paleas ferrum reputans, idest prædicationem Sanctorum quasi inania verba*, però mentre co' le paglie vi scaccio il sonno, attendetemi.

Historia di Tortona del Montemerla.

Ezech. 1.

S. *Gregor. in Iob 41.*

O fosse questo presepio in vna spelonca di marmo situata nel muro di Betlemme come vogliono San Giustino Martire, Sant' Epifanio, San Gerolamo, San Gregorio Nisseno, Origene, il mio Santo Padre, e Brocardo, e Beda, ò di terra come tiene San Giouanni Grisostomo, ò di legno come tiene Chiesa Santa, e si adora in Roma, e formato da San Gioseffo secondo il parere di Brocardo e Lirano, quest'è che seruiua di stalla à giumenti, ò li hauesse condotti seco il buon vecchiarello, il bue per venderlo, e l'asino per caualcatura della Vergine Santissima al scriuere di San Vincenzo Ferrerio, di San Bonauentura, e del Lirano, e del Maestro dell' istoria Ecclesiastica, ò li hauesse là ritrouati, come meglio stimano il Boccadoro, e il Cartusiano, e lo predissero Isaia, & Abacuc, quando disse *cognouit bos possessorem suũ, & asinus præsepe Domini sui*, anzi Chiesa Santa lo canta, quest'è che non fù subito nato il bambino Giesù accolto da gli Angioli, e collocato nelle braccia della sua purissima Madre come medita il Padre Suarez, mà immediatamente steso in terra sù la nuda paglia, ò strame: *intrat Virgo regia domicilium paleis, & animalium stercore sordidatum: non ibi alia suppellex præter humile præsepium pascendis animalibus aptum, cum ecce virgineo è sinu lapsus decorus infans palpitabat, inuolutum ergò infantem mater in præsepio locat*; ed à che fine? per stanchezza? nò, che *qui amat non laborat, & si laborat labor ille amatur: inclinatio fuit miserationis non defectio potestatis*, dice San Leone: non per mancanza di forze, mà per pietà, l'istesso dice anche il sopracitato Arciuescouo di Valenza: *non deerant Virgini vires ad sustinendum puerum, neque illum tali loco posuisset nisi magnum aliquod mysterium ageretur*; e quale fù questo fine spirituale, questo gran miste-

Ex Barad. t. 1. l. 8. c. 14. & Sylu. ibi.

Ibidem c. 15.

Isa. 1. Abac. 3.

Suarez in p. 3. q. 35. d. 13. sect. 3.

S. *Th. à Villan. conc. 2. de Natiu.*

S. *P. Aug. ex Sylu.*

S. *Leo serm. 3. de Natiu.*

S. *Th. à Villan. conc. . de Natiu.*

mistero? qui cauarne bisogna quello fà a nostro proposito, e come si suol dire sceglierne dalla paglia il grano, Sò che il Mellifluo Abbate dice che fù per dar à conoscere che amaua la pouertà, e acciò l'huomo cangiato in giumento per il peccato prender potesse frà quelle paglie il fromento de gli eletti, e il pane de gli Angioli: *quare stabulum elegit? paupertatem semper dilexit*, & in vn altro luogo: *panis Angelorum factus est fænum, vt homo iumentum factus panem Angelorum manducet*: San Zenone per dichiararsi che era il Pastore, e il pascolo de' fedeli: *populorum pastorem, & pabulum se contestans*: San Gregorio *ne nostra in perpetuum caro fænum remaneret*, acciò non restassimo sempre soggetti come fieno alla falce di morte: Il mio gran Padre: *vt Adamum erigeret, e, quia omnis caro fænũ*, per inalzare Adamo co'l genere humano dalla caduta nel peccato, e ricordarsi che siamo come fieno fragili e caduchi: San Grisostomo *vt eos qui sunt de stercore erigeret*, per inalzare alla figliuolanza di Dio noi mortali formati da vn popò di fango: San Gregorio Nisseno, *vt bos cognosceret possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui, & ab hoc graue legis iugum auferret, & illum à simulacrorum cultus onere leuaret*, acciò e il popolo Ebreo figurato nel giumento liberato fosse dal graue giogo della legge Mosaica, e il gentile dal culto vile de' falsi Dei: Crisippo, *vt occurrentes homines irrationales sensus rationalis participes efficeret, & communicationem esca calestis exhiberet*, acciò rendesse ragioneuoli quegli, che per il predominio del senso si mostrauano irragioneuoli, e communicarli potesse il cibo celeste: Teodoreto, *vt homo imaginem Diuinam reciperet, quam cum in honore esset non intellexit, & comparatus est iumentis insipientibus*, acciò l'huomo acquistasse la perduta imagine di Dio, che per la superbia non conobbe, e cangiato hauea in figura abietta di giumento: *vt & irrationalibus notus fieret, & omnes traheret ad se*, per dar ad intendere, che sino da gli animali irragioneuoli volea essere conosciuto, e tirare tutti à se: Sant' Atanasio, *ob istum pullum in præsepio reclinatus est*, per amore del genere humano figurato in quel giumento, che poi mandò à prendere per entrar con esso trionfante in Gierusalemme: Sant'Ambrogio, *vt tu sis in altaribus*, acciò noi star potessimo *in Sancta Sanctorum*: San Pietro Damiano *legem martyrũ præfigebat*, per assegnare il modo d'esser martire ne' patimenti: San Tomaso di Villanoua, *vt nobis cæli amplitudinem donaret, vt conditionis nostra prima meminerimus, quia nos mutauimus gloriam in similitudinem vituli comedentis fænum*, per donare à noi l'ampiezza de' Cieli s'elesse l'angustie d'vna stalla, volle come giumento giacer su'l strame per ricordarci la nostra prima conditione humana, che per il peccato cambiassimo in sembianza di giumento co'l fieno in bocca; ma il Mellifluo San Bernardo conchiude apertamente, che fù per insegnarci che, per arri-

S. Bern. serm. 3. de Natiu.

S. Zeno serm. 3. de Natiu.

S. Gregor. 7. mor. c. 4.

S. P. Aug. serm. de Natiu.

S. Chrys. h. de Natiu. 2.

S. Greg. Nyssen. or. de Natiu.

Crysipp. Hyerosol. serm. de S. M.

Theodor. h. de Nat. c. 6. Conc. Ephesini

S. Athan. in c. 21. Matth.

S. Ambr. l. 2. in Luc.

S. Petr. Dam. serm. 11.

S. Th. à Villan. vt supra.

S. Bern. serm. 3. de Nat.

arriuare à godere la di lui presenza, vi vuole il disprezio del mondo: *stabulum elegit planè vt damnet sæculi vanitatem: fuge voluptatem: hoc tibi prædicat stabulū*. Non haurò già da sudare à prouarui che gli affetti terreni sono tutti di paglia, mentre con esser tutti apparenti tutti sono palliati: non fan più fuoco gli affetti disordinati nell'inferno, che in questo mondo le paglie? non seruono più i beni del mondo à vitiosi, che à giumenti le paglie? non crescono più co' i beni del mondo i vitij, che co' venti fauonij le paglie? non sono più facilmente inuolati dal mondo i diletti, che dal vento le paglie? Angelomo ci auuisa pure: *mundana ne fide lætitia, ignis ex palea est?* il mio Santo Padre auuerte pure *per totum orbem terrarum pauca sunt grana, multa palea?* San Marco Eremita scriue pure: *qui implicitus huius mundi negotijs affectiones superare vult similis est ei, qui paleis conatur ignem extinguere?* San Gregorio Nazianzeno parlando de' piaceri sensuali dice pure: *quid palea cum tritico? quid carnis voluptati cum martyrum certaminibus?* Gerolamo Arnouense per chi antepone le cose del mondo a quelle di Dio dice pure: *qui vilia præferunt pretiosis paleam auro Mida proferre dicuntur?* Galfrido paragona pure vn'anima secolare, che anche da Dio co' trauagli castigata non vuol lasciare i sensuali diletti alle spiche battute sù l'aia, che dalla paglia difficilmente si purgano? *mentes desideriorum carnalium humoribus grauida absque tribulationis igne, & propria voluptatis confractione mundanorum affectuum paleas à se minimè abijciunt:* San Cipriano per dimostrare che ne i trauagli le persone del mondo si despe- rano, e i Santi s'humiliano, e perfettionano apporta pure la figura delle paglie, che dal vento sono inuolate, e del grano che resta purgato? *quando area fruges terit ventos grana fortia, & robusta contemnunt, inanes palea flatu rapiuntur, sic & Paulus post naufragia, & flagella, & corporis grauia tormenta non vexari, sed emendari se dicit in aduersis*, al che alluse anche il Mantouano.

Surgentem ad zefirum paleæ iactantur inanes.

Eusebio Emisseno, Gerolamo, Arnobio, San Nilo, il mio Santo Padre per dimostrare quanto siano attaccaticci i peccati, e diletti carnali, tutti pure d'accordo conchiudono che le femine sono paglie per accendere il fuoco della concupiscenza? *conspecta pulchritudo incendiaria est, species fæminea ignis & palea, fæmina iuxta virum est palea & ignis*, ecco il primo: *mulierum frequentiam vita, tuta non est palea igni vicinior*, ecco il secondo: *quemadmodum scintilla inter paleas diutius morans excitat flammam, sic diuturna de mulieribus cogitatio cupiditatem incendit*, ecco il terzo: *sic manet in castitate homo faciem intuens assiduè mulierum, sicut manet palea stans in igne*, ecco il quarto; che più? se fino Persio hebbe argutamente del mondo à dire

Et focus, & porci, & fumosa palilia fæno?

Angelom. Mon. l. 3. ex Nouar. adag.

S. Marc. de lege spirituali nu. 108.

S. Greg. Naz. or. 6

Hieron. Arn. l. 3.

Galfrid. in Mondo Simbol.

S. Ciprian. serm. de mortal.

Virgil. Georg. 3.

Eusch. Arnob. l. 3.

S. Nil. or. de lux.

S. P. Aug. in apend. t. 3. ep. nu. 18. & ser. 15. de temp.

vide Nouarinum in adag.

Persius sat. 1.

se il diuotissimo Gersone sà dire apertamente, *nec germinat granum virtutis sine palea vanitatis?* se il Padre Aluarez dice di se parlando delle vanità del mondo, *mirabor me in horreum conscientia paleas recondisse?* che più se i mondani stessi più vitiosi son paragonati alla paglia dal mio gran Padre: *tollera paleam si frumentum es*, dice in vn luogo, ed in vn altro, *& propinqua palea de vno semine exit, in vno grano radicatur, vna pluuia nutritur, eumdem messorem patitur, non in vnum horreum intrat?* che più, se i vitij stessi, che de' beni del mondo sono i frutti alla paglia sono assomigliati? *magna res est signũ Christi, & crux, ideò de isto tàm pretioso signaculo res magna, & pretiosa signari debet; quid enim prodest si de anulo aureo sigillum facias, & putridas paleas intus recondas?* e San Nilo: *qui in anima sua memoriam malitia ligat similis est ignem inter paleas occultanti?* che più se il Demonio stesso: *princeps mundi huius*, dal moralissimo Papa è paragonato alla paglia? *diabolus quoque palea est*. In questo mondo adunque, più che in Egitto da Faraone il popolo Ebreo; siamo angariati con facende di paglia, come concettiza il grand' Ambrogio: che più bell'ossequio far potiamo al nascente Messia, che di tutte le vanità, ed affetti del mondo farne vn fascio, e formarne vna culla ad esso, acciò calpestandoli noi, e spregiandoli possa conoscere il nostro amore, e coricandouisi lui sopra possa renderli santificati? Bisogna ricordarsi di quel concetto, che in occasione di questo ineffabile mistero forma l'Apostolo San Paolo scriuendo à i Romani, cauato però da Isaia: *Verbum breuiatum faciet Dominus super terram:* v'è chi scriue *Verbum Laconicum*, alludendo al conciso stilo di scriuere de' Laconici, per cui và in prouerbio *homines facilius philosophari posse, quàm Laconicum sermonem imitari*, esser più facile apprendere à filosofare, che à discorrere laconicamente, onde il Boccadoro legge: *quoniam sermonem abbreuiatum faciet Dominus in terra*, e parue v'alludesse il Salmista, quando in persona dell'istesso Iddio hebbe à dire: *lingua mea calamus scriba velociter scribentis*, come pure cantò Martiale

Currant verba licèt manus est
velocior illis,

quindi San Gerolamo, e San Cipriano: *Verbum incarnatum est Verbum vsque ad hominis naturam abbreuiatum, & exinanitum, vt, quod calo non capiebatur, prasepio caperetur*. Si, perche con questo ineffabile mistero hà fatto che l'immensità, che nè pur ne' Cieli si rachiude, resti trà le fascie ristretta, che l'eternità, à cui non si troua principio, si veda nata di fresco, l'omnipotenza, à cui non v'è chi possa resistere, tenera ed imbelle s'en giaccia, la maestà, inanzi a cui tremano i Serafini, induca co' vagiti à compassione, la gloria, che beatifica tutti i cittadini del Cielo, ignuda e tremante patisca: *vultis scire*, dice il Mellifluo, *quàm longum, quàm breue Verbum fecit? Calum inquit hoc Verbum, & terram ego* ime-

Aluarez med. de ind. specíali.

S. P. Aug. in ps. 40. & 54.

Idem ser. 25. de temp.

S. Nil. in vitis SS. PP. lib. 6.

S. Greg. 8. mor. in Iob 19.

S. Ambr. de interpell. 2.

Rom. 9.

S. Bern. cit. ab Alexio à Salo in Bibl. Virg. t. 1. f. 284

Adag. Pauli Man.

D. Chrys. ex Paccinchello in epist. ad Rom. c. 9.

Psal. 44.

Martial. l. 14.

D. Hieron. ad Alg. quast. 10. S. Cyprian. l. 2. contra Iud.

S. Bern. ser. 1. de Natiu.

impleo, nunc caro factum in angusto locatum præsepio est, e Alessio à Salò, *mortales augustam, diuinamque maiestatem in humanitate, quæ velut laconico velo tegitur pellucentem reformidant*. Hor cauiamone per nostra vtilità il sentimento morale. Chi non sà, dico io, che costume antico è de' Lacedemoni di coricare i loro bambini subito nati non sù morbide lane, non in culle ingemmate, mà sù la nuda paglia.

Alexius à Salò in Bibl. virg. t. 1. f. 284

Cui durum cunas præsepe ministrat

Iuuen. in epit. Textoris.

hauria potuto dire Giouenale; eccone dunque il mistero: se l'eterno Padre in dar al mondo l'vnigenito suo Figlio hà fatto vn abbreuiatura all' vsanza de' Lacedemoni, e de' Lacedemoni vsanza è di coricare i bambini sù la paglia, e paglia sono tutti i rispetti humani, e beni del mondo, è vn dire che li hà dato da sottoporsi, da calcare, da postergare tutte le vanità del mondo: *quare stabulum elegit? planè vt damnet sæculi vanitatem*, & è vn auuertirci che, se vogliamo che il bambino Giesù nasca nel nostro cuore prepararli dobbiamo vn presepio, deporli à piedi tutti gli affetti del mondo: *quæ necessitas*, dimanda il Mellifluo, *vt sic se abbreuiaret? vt vos similiter faciatis*; quindi il mio Santo Arciuescouo di Valenza: *magna cathedra præsepium illud, ex quo cælestis in stabulo magister legit: discite paupertatem, discite humilitatem, mansuetudinem, patientiam, obedientiam, charitatem, discite denique huius sæculi bonorum omnium contemptum; quid enim homines quærunt nisi delitias, diuitias, honores? quod mundus probat, magister damnat*: se peccata leuiora sunt paleæ al dire d'Eucherio, i peccati veniali come le parole otiose, i sguardi curiosi, i pensieri vani, i perdimenti di tempo sono come paglia, di questi bisogna priuarsi, ed offerirli al bambino Giesù: se *inanitas hominum per paleas significatur* al scriuere di Sant' Ilario le vanità del mondo, il lusso del vestire, le delitie de' giardini, la melodia de' canti sono come paglia, da queste bisogna astenersi per compiacere al nostro Saluatore: se *victus temporalis palea* per sentenza d'Origene la delicatezza de' cibi, i conuiti, le beuande esquisite sono come paglia, in queste bisogna mortificarsi per godere questo cibo degli Angioli. Ed à che fine v'imaginate che la Vergine Santissima in vece di stringerselo subito nato al seno sù quel strame lo collocasse? *& reclinauit eum in præsepio*: non era già quella greppia sì sontuosa, come quella d'auorio, che fatta fù da Caligola ad vn suo cauallo? non hauea già in quel frutto benedetto del suo ventre scoperto alcun diffetto, per cui lo lasciasse dalla pianta cadere? nò nò: già l'ambitione vana del mondo indusse i Romani ad inalzare per stendardo di signoria i manipoli, e fasci di fieno, ò di paglia, forsi per insegna di vanità, de' quali potea dire il Poeta

S. Bern. serm. 3. de Natiu.

S. Th. à Villan. de Nat.

Euchær. serm. spirit. 4.

S. Hilar. in Matth. c. 2.

Origen. h. 3. in Exodi c. 5.

Suet. in eius vita.

Alex. ab Alex. gen. l. 4. c. 2.

Sæpe leues paleas, & frondes volitare caducas;

Virgil. Georg. ecl. 1.

e come che egli venia per essere riconosciuto Signore supremo all' vsanza de' Romani, e parue v'alludesse il Profeta Isaia, quando can-

Isa. 11.

cantò : *ò radix Iesse, quæ stas in signum populorum*, mà con diuersa maniera, cioè co'l disprezio di queste caduche vanità, per questo la Vergine prudentissima subito nato, in vece di stringerselo al petto, lo collocò sù le paglie, non altrimenti appunto che la bella Rachele frà le paglie nascose que' suoi cari idoletti, già che San Gerolamo c'insegna : *Rachel abscondens idola contemptus huius sæculi : Sapientia, quæ abscondit à nobis vanitates, & insanias falsas*, quasi volesse come cantò colui.

Genes. 31

S. Hieron. adu. Iouin. 1.

Remaoline in Epit. Tes.

Herboso citius puerum perquirere fano,

B. Sim. de Cassia l. 1. c. 6.

sentite il Beato Simon da Cassia : *ab ea hora, qua mundo apparere voluit prius capit facere, & docere altissimam paupertatem, rerum omnium abdicationem, vt ei non essent panni, nisi viles, non sua, sed aliena ades, non conducti stabuli determinati, sed loci vagi, atque communis* : Hor capirete per qual cagione il coronato Profeta lo vadi paragonando ad vn Eroe, che entri in arringo, e sù la carriera si ponga dell'imprese più gloriose per acquistarne la laurea dell'immortalità : *exultauit vt gigas ad currendam viam*. Se vi fù Eroe, à cui imposta fosse carriera più longa di virtù fu il non mai abastanza lodato Alcide, di statura sì gigantesca, che *quatuor cubitorum, & vnius pedis longitudinis fuisse*, scriue Eraclide, à cui fù imposto da Dei, *quæ vbique pericula horrenda viderentur subire*, e la persona di questo parue che rappresentasse il nostro diuino Eroe, perche sin dalle fascie hà strozzato i serpi velenosi del peccato originale, hà sbranato il leone Nemeo del Demonio, hà reciso i sette fufullanti teschi all' idra de sette peccati capitali, hà sgombrato le stinfalidi delle suggestioni diaboliche, hà soggiogato l'Anteo della superbia, hà domato i caualli di Diomede delle sfrenate passioni, hà liberato il suo popolo dal Busiride crudele della legge Mosaica, hà colto i pomi d'oro della vita eterna, hà sostenuto il Cielo co' la sua passione, hà piantato il *non plus vltrà* alla perditione dell' anime ; mà trà tante sì eroiche imprese non fù gloriosissima quella, quando s'accinse à purgare il presepio immenso d'Augea Rè d'Elide in vn giorno solo tutto d'immonde paglie ripieno ? sì, perche diede a conoscere, che anche dalle stalle sapea passarne alle stelle, che d'vn presepio immondo farne potea vn paradiso ameno, e basta il dire che per questa sola impresa honorato fù in Cielo con quella bella corona di stellate spiche. Eh che non v'è attione più grata, che farli potiamo, ne campo di maggior gloria, che potiamo darli, quanto essebirli il presepio del nostro cuore da purgare dalle paglie immonde de' terreni affetti, dalle cupidigie di vanità : *non enim despiciet peccatorem humiliatum, qui non despexit sordidum stabulum*. All'hora questo leone della Tribù di Giuda visto nell' Apocalissi, *quasi bos comedet paleas*, come giumento così per humiltà trasformato porsi potria à diuorare le paglie de' nostri vitij : all' hora come toro, già che disse Mosè

Psal. 18.

Natal. Com. Myt. l. 7. c. 1.

S. Th. à Villanoua conc. 3. in Natiu.

Isa. 11.

Deut. 33. Mosè in persona di Gioseffo *primogeniti tauri pulchritudo eius*, potria gloriarsi d'hauere *fænum in cornu* per la generosità contro il nemico del genere humano: all'hora quest'agnello di Dio potria dire d'impinguarsi co'l offerta delle nostre passioni, se *palea impinguat pecus*: all'hora questo pastore dell'anime nostre potria vantarsi in dosso il paludamento de' terreni affetti. Gran che! manda il Patriarca Abramo in Mesopotamia à ricercare vna sposa per il suo Isac, ed al seruitore mandato se li presenta Rebecca co' i contrasegni hauuti, e questa, per indurre quel seruitore ad entrarli in casa, e darli ad intendere esserui buona prouigione, li dice che entri, perche in casa di suo padre v'è quantità grande di paglia: *Palearum quoque, & fæni plurimum est apud nos*. E mò gran retagio in vna casa abbõdanza di paglia? si suol pur dire per vno che sia in estrema miseria, che si mangia la paglia sotto? forsi perche il matrimonio è vn giogo s'han da trattare i sposi come giumenti con sternirli la paglia? ò che nulla diferentiandosi alla caducità da' fiori l'herbe, se li sternisca all' vsanza de' Portughesi il letto di rose con sternirlo di paglie? non era meglio insinuarli l'opulenza coll'abondanza de' grani per ristuoro de gli huomini, che quella delle paglie per ristuoro de' giumenti? Eh osseruate all'etimologia del nome del Padre di Rebecca chiamato Batuele, che s'interpreta *filiatio Dei*. Era Rebecca come spiega il mio grande Ambrogio figura della Santa Chiesa ricercata per sposa dallo Spirito Santo, e le gargantiglie, e gli orecchini, e i braccialini, de' quali fù regalata erano vn gieroglifico de' Santissimi Sacramenti, de' quali fu dotata: il dirli che in casa di suo padre, cioè di Batuelo v'era gran copia di paglia da sternirli, fù vn insinuarli che nel presepio oue habitaua il Figlio di Dio padre di lei celeste, v'erano i pensieri, gli affetti, le vanità tutte del mondo, tutte le ambitioni, tutte le sensualità, tutti i gusti da sottoporli giusta l'insegnamento dello Spirito Santo: *doctrina Spiritus Sancti data pænitentibus significantur per paleas in domo Bathuelis*. Che se altro da noi non si brama, che vedere il nostro Dio non più come nella legge antica aspro e seuero, mà dolce & amoroso, come meglio ciò si può ottenere, che con sottoporli tutti i rispetti humani? Souengaui di quanto dice al suo diletto la sposa de' sacri epitalamij: *sicut malus inter ligna sylvarum, sic dilectus meus inter filios*: come vn pomo frà l'altre piante, così frà tutti i viuenti è il mio diletto. Perche paragonarlo à vn frutto, che porta fin nel nome il male, e fin dal principio del mondo gustato da Adamo produsse tutti i malanni? forsi perche è il proprio frutto d'amore, come diffusamente prouano i scrittori? perche frà tutti i frutti sia il più fecondo? perche in bellezza, forma, odore, e dolcezza li soprauanza? così veramente l'intendono i Santi Padri: *præstas omnibus malum, antecellis cunctis, qui de Virgine natus est, vita nobis* perpe-

Marginal notes: Alex. ab Alex. gen. l. 5. c. 15. — Arist. de natura animal. l. 8. c. 10. — Genes. 24. — Alex. ab Alex. gen. p. 2. c. 5. — S. Ambr. de Ysac. — Beda & Gen. 24. — Cantic. 2. — Alciati emb. 191. & 207.

perpetua subsidia ministrat: voluit, soggionge, *nasci in medio huius syluæ malum arborem, quæ materia quidem cum lignis syluarum conueniret, veram enim assumpsit humanitatem, sed fructus præstantia multis patribus superaret*; quindi Honorio lo paragona à i pomi d'oro portati in dote da Giunone à Gioue, che furono appunto l'vndecima impresa d'Alcide: *quemadmodum enim si in desertis inseratur malus aurea ferens poma, sic meus Christus in huius mundi Dei gratia destituti sylua inter homines natus est*; mà dico io: non si sà se i pomi non maturano se non sù la paglia? Plinio stesso l'insegna; dunque se vile paglia sono tutte le vanità del mondo, non si addolcisce più, non si rende più amoroso il Figlio di Dio, che con sottoporli tutti gli nostri affetti ad esso. Così sì che potressimo assicurarsi d'esser essauditi da esso in tutte le nostre dimande. Quando al profeta Ezechiele apparue il Figlio di Dio sù quel carro di gloria li apparue in figura d'ambra finissima dal mezzo in sù, *& similitudo quasi aspectus hominis desuper, & vidi quasi speciem electri à lumbis eius, & desuper*. Con che mistero per simbolo della sua Diuinità prender l'ambra, che non è che vna lagrima congelata? pensaua forsi imitar la follia di quel Rè Barbaro, che per rendersi al suo popolo amabile nell' ambra si fè rinchiudere? ò pure, già che nel serpente di bronzo inalzato da Mosè là nel deserto fù figurato, far come quel serpe, che per essersi congelato nell' ambra più pretioso, e caro diuenne? ò pure rinserrarsi nell' ambra per timore di restare dal corrotto fiato de' mortali attossicato, come n'hà per sua virtù? Lasciamo questi pensieri: era quella visione al dire de' Santi Gregorio, Atanasio, Gerolamo, Ireneo, e il mio gran Padre vn mistero dell' Incarnatione; si che, se virtù propria dell' ambra è tirare la paglia, volle insinuare che come ambra hauria tirato à se, cioè spogliato il nostro cuore di tutte le paglie de' mondani affetti, ed accettato tutte le nostre benche imperfette preghiere: *id optima est Diuini Verbi humanitate induti similitudo, cuius natura est vt paleas à terra eleuet, quod egregiè conuenit Dei Filio, qui hominem in puluere miseriarum iacentem ad summam omnium dignitatem sibi eius vniens naturam subleuauit*: meglio anche il Padre Saluiano, *electrum attrahendi vim habet, quare summa negotiatorum Cælestium gemma hoc voluit vt, dũ se nobis de cælo descendens propius adiungeret, nos quasi amoris sui manibus admoneret, vt agnoscentes dona sua intelligeremus quid pro Domino tàm bono facere conueniret*, che però vn Poeta latino hebbe à dire

Creator omnium ad se trahebat omnia,
Sic flamma Naphta, sic chalibs heracleo
Sic palea trahitur succino,

ed vn Italiano

Così dunque giacete
O rè degli elementi
Sù le ruuide paglie, e frà i giumenti!

Marginal notes: Ri da in Cant. 1.2. — Honor. in Cant. 2. — Plin. l.15.c.16 — Ezech. 1. — S. Greg. h.3. in Ezech. — Athan. in synopsi. — Iren. l. 3. contra hæreses. — S.Hieron. in proem. Matthæi. — S.P.Aug. de cons. Euangel. l.1. c.6. — Carthag. l.2. h.2. — Saluian. l. 4. de prouid. — Balthas. Bonif. in Larario p. 1. epigr. 13. — Picinelli, Mondo simbol. l. 1. c. 2.

Ah

Ah l'intendo: voi siete
Quell'ambra sì gradita,
Che dell'alme infeconde,
Ed aride, & immonde
Dolcemente inuaghita
Le paglie alza da terra, e à se
le inuita.

Sù dunque conchiuderò co'l Profeta Dauid: *Afferte Domino filij Dei*; se per sostentamento della vita corporale sudaua tanto il popolo Ebreo raccogliendo le paglie per fabricarne, & impastarne i mattoni, ò meglio: se Rebecca offerse paglia, e fieno à i giumenti d'Abramo, e con ciò fù eletta per sposa del Patriarca Isaco, noi per sostegno della vita spirituale raccogliamo le paglie delle vanità, e offeriamole, e dispensiamole in seruitio del Rè de' Cieli per ottenerlo per sposo dell'anime nostre. *Psal. 28.* *Exodi c.5.* *Gen. 24.*

Ferte Deo dulces præsepia lignea cunas
Palilia, *Remacl. in Epit. Text.*

replicarò con Remaclio, che à punto *Palilia* erano certe solennità fatte in honore della Dea Palem, in cui s'adornauano i presepi: facciamo vn gran fascio di tutte le curiosità, delicatezze, spassi, gusti, lussi, danze, vanità, e offeriamole in dono, e sterniamole in culla al bambino Giesù, come di colui scrisse il Poeta, che *Cal. Rhodig. l.17. c.2.*

Sternebat fragiles calamos, paleasque volantes. *Mant. in epit. Textoris.*

Così potrà gloriarsi d'entrar nel mondo trionfante, mentre vedrà sotto di se minuzzate tutte le nostre imperfettioni, *sicut teruntur palea in plaustro*. Così potrà consolarsi d'esser compatito da noi nelle sue miserie, mentre all'vsanza de' scenici, che, acciò non si senti tanto la voce de gli attori, ne spargono il pauimento di paglia, co'l sternimento di queste paglie nella scena del presepio saranno men alti i suoi vagiti: così potrà assicurarsi d'esser riconosciuto per Rè de' Cieli, mentre, *se per bolla di Gregorio Quinto doueuano gl'Imperatori imporsi in Monza la corona di paglia in segno che tal dignità è caduca come paglia, e poi quella di ferro in Milano, di argento in Aquisgrana, e d'oro in Roma*, si vedrà con queste paglie formata vna corona intorno più gratiosa di quella mentouata dal Boccadoro, che per scherzo s'impongono i fanciulli. *Isa. 25.* *Arist. in probl.* *Leandro Alberti nella descrittione d'Italia citando il Biondo l.13.* *D. Chrys. h.17. ad Rom. ex Nauar.*

Ferte Deo dulces præsepia lignea cunas
Palilia,

offeriamoli per letto le paglie delle nostre ambitioni, delle nostre sensualità, delle nostre alterigie, che non sdegnerà coricarseli sopra.

Cui durum cunas præsepe ministrat. *Iunen. in epit. Tex.*

Così potremo assicurarsi d'esser riposti nel granaio del Cielo, mentre, non come il farro si vedremo nelle paglie delle mondane passioni tenacemente inuolti, mà come miglio prontamente spogliati: così potremo confidarsi che da queste paglie attizzato sarà facilmente nel nostro cuore acceso il fuoco del Diuino amore: così potremo credere che non sarà per rouinare l'edificatione della nostra vita spirituale con queste paglie rassodata, e questo bambino più che Mosè in quel cesto di vimini, in questa culla di paglie saluato sarà quello, che c'introdurrà nella *Plin. hist. nat. l.18.* *Exod. 18*

terra di promissione della vita eterna, già che dice il mio Santo Arciuescouo di Valenza: *miraris Moysen positum in canistro? mirare regem Cælorum positum in præsepio.* Che se per chi antepone le vanità à i veri beni si suol dire per prouerbio *paleas Midæ auro præferre*, questo bambino è il Celeste Rè Mida, che cangierà queste paglie del mondo in oro finissimo di Santità: *Iesus*, dice il Padre Nouarino, *est Mida, qui paleas in aurum vertit*, ed io ad honore di queste paglie conuertite in oro senza cercarne interesse alcuno, mentre sò, che *stipendia temporalia concionatorum sunt paleæ inanes iactata*, conchiudo

S. Th. à Villan. conc. 3. in Nat.

Hieron. Aru. l. 3.

Nouar. adag.

Riccard. Vict. de somno Nabuc.

Iam paleas Ægypte tenes tibi barbara serues
Bethlemium paleas pande mapale tuum.
Concolor est auro palea hæc, & ditior astris:
Est radijs Tytan inuidiosa tuis:
Dant lateres Pharia palea durescere flammis,
Hæ paleæ soluunt molle cor in lacrymas.

In adag. Nouar.



SBR.



SERMONE IX.

LA VIGILIA DIVOTA.

Et pastores erant in eadem regione vigilantes: & dixit illis Angelus: ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator.
Lucæ 2.



Eplorabile fù pure il caso di quelle mal consegliate dózelle mentouate in San Matteo,
Matth. c.25. che inuitate alla festa di felicissime nozze, e per il longo indugio del sposo sorprese dal sonno, mentre del di lui arriuo auuisate all'improuiso per vedersi co' le lampadi spiranti, e senza prouisione d'oglio conueniente, andarono à prouedersene, arriuato il sposo, entrato coll' altre in casa, chiusa la porta, incominciata la festa, ne rimasero escluse. Pouere verginelle, che per andare cercando l'oglio rimasero di sì lieta festa digiune, che pria d'esser spose hebbero sì vergognoso ripudio, che per hauer le loro lampadi spiranti viddero estinte le loro speranze: poteuano ben dire co'l patientissimo: *sit nox illa*
Iob 3. *solitaria, nec laude digna*, se da sì festosa conuersatione bandite si ritrouarono, se, doue della donna prudente fù detto, *non extin-*
Prou. 31. *guetur in nocte lucerna eius*, per essersi date in preda al sonno furono co' le lampadi estinte sententiate priue di senno: poteuano ben dire con quel Bauaro in vna notte incanutito:

O nox quàm longa, quæ facis vna senem,

se in quella sola notte si viddero per tristezza ridotte à gli Epicedij. E chi si sarebbe imaginato, che di mezza notte spuntarli douesse il loro sole, che frà l'ombre Cimmerie comparirli douesse il loro paraninfo giocondo, che frà que' notturni silentij intonarsi douessero i felici himenei? Pazze però furono saggiamente stimate, e per hauerle ritrouate senz' oglio, rifiutate anche come senza sale di giudicio. E che pensauano? che quel sposo fosse come quello di Apul. metam.
Psiche, che si douesse dispettare d'essere à lumi accesi accolto? che, perche al dire di Plutarco la notte Plutarch.
rende il suono più sensibile all' symp. 8.
vdito, *nox faciliùs reddit sonos*, q.3.
douessero goder quella musica d'amore, già che *musicam docet* Idem
amor, anche à lumi spenti? che, symp. 2.
perche l'amore *tenebras effundit*, q.5.
diffonde le tenebre aborrisca le serenate à scintillanti stelle? che, perche Cupido fù figlio della not- Stob. ser.
te si diletti caminare à face estin- 62.
ta, e perche porta la benda à gli

occhi i dormigliosi cuori gradisca? Nò, nò: non doueuano prendersi tanta licenza, se non voleuano essere licentiate: non si curarono di darsi al sonno sprouiste di lume, e all'improuiso suegliate si trouarono in confusione: lasciarono le loro lampadi senz'ornamento di fiori, e si trouarono à secco: non seppero tenere gli occhi aperti, e fulli chiusa la porta: perche vollero darsi al riposo, furono piantate in ballo: perche si posero in fontione à lucerne vuote, non hebbero l'adempimento de' lor contenti: diciamola in vna sola parola: non vollero far la vigilia, ne anche godettero la festa. Così è: chi con questo Diuino infante brama farne la festa farne deue la vigilia: non patisce la luna il nostro sposo, che addormentati goda ne gli Endimioni i suoi amanti: già s'è protestato di venir come ladro di notte tempo, mà ladro de' cuori, perche, se de' ladri protettrice è la notte, per coglierlo co'l furto in mano di notte conuien suegliare: l'essersi Vulcano Dio del fuoco inamorato di Pallade Dea, à cui sacrata era l'oliua fù vn mistero, che co' le lampadi accese incontrato vuol essere il nostro Diuino amore. Eccolo in questi buoni pastori riuelato il mistero se, perche di notte tempo sopra del loro grege vegliauano, furono fatti degni di sentire i primi le angeliche serenate, ed essere inuitati i primi alle nozze dell'Incarnato Verbo Diuino: *Quid est*, addimanda il mio gran Padre, *exire obuiam sponso? corde ire, expectare eius aduentum*; ne importa che dica l'Euangelo *sponso, & sponsa*, perche, se per sposa intender non vogliamo la Vergine Santissima, *sponsus, atque sponsa Dominus noster est in corpore Deus.* Attendetene alle proue, se non volete dal Padre Origene esser annouerate trà le vergini pazze.

S.P. Aug. serm. 23. de verb. Domini.

S. Hilar. rini.

Non nego già io che buona causa d'honorare Iddio questi buoni pastori pria d'ogn'altro de' suoi ambasciatori sourani, ed inuitarli all'adoratione dell'humanato suo Verbo non fosse e il menar loro al numero di trè conforme l'intendimento del mellifluo Abbate sù quel versetto, *manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse*, il menare dico in vna pianura mille passi da Betlemme distante, oue fermossi co' suoi armenti Giacobbe, e morì, e fù sepolta Rachele, vna vita conforme à quella de' Patriarchi antichi, à quali fù pria di tutti promesso il Messia stesso, come tengono Teofilatto, e Tito Bostrense, e l'esser semplici, e però facili à credere come stimano Sant' Ambrogio, San Cipriano, ed il mio Gran Padre, e l'esser poueri come insegnano San Cipriano pure, e San Bonauentura: non nego che non si sia mosso Iddio ad eleggerli per primi capitani del suo popolo e per la loro vita laboriosa, *quia, qui in labore hominum non sunt, Christum non inueniunt*, dice pure il Mellifluo, e perche soliti erano frequentare quel fortunato presepio al parere di Eucherio, e per esser loro pastori, à quali toccaua à riconoscere l'Agnello di Dio al concettizare del mio gran Padre; mà dico che la causa principale fù, perche staua-

S. Bern. in vig. Psal. 79. S.P. Aug. & Cassiod in Psal. 79. D. Hieron. de locis Hebr. S. Cypr. de Nat. S. Ambr. ser 13. S. Cypr. ser. de Nat. S.P. Aug. serm. 2. Epiph. S. Bern. ser. 3. de Natiu. Euch. hom. de Natiu. S.P. Aug. de mir. S. Script.

stauano vigilando, vigilando sopra vna torre mentouata fin da Michea Profeta, perciò detta *turris gregis nebulosa*, per allusione all' Incarnato Verbo Diuino, che sotto la nuuola della spoglia mortale ascondeua il sole della sua Diuinità, vigilando come spiega Hugone sopra de' loro armenti, e guardando se stessi: *nocte enim*, soggionge il Serafico Bonauentura, *vigilandum est propter incursum luporum, & latronum*: sentite Sant' Idelberto: *hinc est quod nato Domino pastores super gregem vigilantes Angelos aspiciunt, quia his, qui piè conseruandis gregibus inuigilant Diuina innotescunt*: sentite il Venerabile Beda: *benè vigilantibus pastoribus Angelus apparet, quia, dum piè super gregem vigilant, Diuina super eos gratia corruscat*: sentite il Boccadoro: *non inueniunt Christum nisi vigilantes*, e lo caua il Padre Silueira dalle parole precise, che disse loro l'Angelo: *ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator*, cioè non solo *vobis hominibus*, non solo *vobis idest ad vtilitatem vestram*, mà *vobis vigilantibus*: *populus erat somno, & delicijs deditus, pastores vigilantes, gaudium Dominicæ natiuitatis commune erit vobis, & omni populo, at verò natiuitas ista quò ad vtilitatem erit vobis vigilantibus, nec enim aliter percipitur fructus istius Santissimi aduentus*: *fælices*, esclama il Padre Barada; *fælicis noctis vigilias, quibus angelos, angelorumque Dominum contigit cernere*. Non lo disse apertamente ne' prouerbi per bocca del Sapientissimo Salomone? *qui manè vigilant ad me inuenient me*, per meglio spiegarsi *beatus homo qui vigilat ad fores meas quotidie, & obseruat ad postes ostij mei: qui me inuenerit inueniet vitam, & hauriet salutem à Domino*.

Mich. 4.

S. Bonau. ex Sylu. s. 1. Euan.

S. Hidelb. Tur. epist. 37.

Beda ex Syluira vt supra.

S. Io. Chry. h. de Nat.

Iansen. ex Sylueira.

S. Bonau. ex Sylu.

Syluira l. 2. c. 1. in Euang.

Barada in Euang. Rl. ibi.

Prouerb. c. 8. v. 17. & 34.

Si sà bene che di notte tempo costumauasi per lo più celebrare le feste de' sposalitij, e à piena voce l'attestano e Virgilio nell' Egloghe, e Catullo ne' suoi versi, e Cornelio Tacito ne' suoi annali, e Valerio Massimo ne' suoi essempi, e Eusebio nelle sue historie, e Claudiano ne' suoi epitalamij, e Alessandro Napolitano ne' suoi geniali, oltre e l'Abulense, e Giansenio, e Maldonato, e Pineda, e tant' altri sacri Autori.

Serlog. in Cant.

Vix dum emissa dies, & iam socialia prestò
Omnia, iam festa feruet domus vtraque pompa.

Statius in epital. Stella, & Viol. Sylua 1.

Per questo s'accendeuano le faci tanto decantate non solo da' Poeti, mà anche dalle sacre Carte, ò sia perche amore fù figlio della notte, ò perche di notte la stella d'amore predomini, ò perche di notte amore disarmato passeggia; e quali sono le nozze celebrate trà il Figlio di Dio, e la Santa Chiesa, se non queste della di lui incarnatione, e nascita al mondo? dicalo la sacra Sposa, che con tanta ansietà andaua bramando il sacro baccio: *osculetur me osculo oris sui, idest delectet, & certificet humanam naturam Incarnatione Filij sui, quæ est quædam prælibatio coniunctionis*; dunque, chi vuol godere delle allegrezze di queste nozze Diuine, conuiene che vegli, e di notte tempo venga

Mascardi Cebete p. 1. d. 4.

Cant. 1.

Interlin. ibi.

Barada in Euang. t. 1. à farli le serenate: *Si Dominum natum cupis cernere vigilias custodi super gregem tuum, hoc est super cogitationes, verba, operaque tua:* non lo disse in quell'altra parabola, *Luca c. 12.* *& vos similes hominibus expectantibus Dominum suum quando reuertatur à nuptijs, & si venerit in secunda vigilia, & ita inuenerit beati sunt serui illi?* non fà mentione della prima vigilia, perche questa già era passata nella di lui Incarnatione, mà è vn insinuarci, che anche in quella non si lascia vedere, se non da chi stà vigilante: *S. Pietr. Chrysol. ser. 24.* *tres tantùm vigilias nouit expectatio Trinitatis, quare tamen tacuit primam? quia iam in ortu Dominicæ Natiuitatis excesserat: probant hoc pastores, qui, dum supra gregem suum vigilant, gregis ipsum pastorem in præsepio inuenire, videre, tenere merentur.* Mà, per non partirsi da queste sacre nozze, portateui dalla sposa de' sacri Cantici. Questa sorpresa dalla notte se n'andò à letto pensando d'hauerlo à ritrouare campo aperto à suoi desiri, coricossi sù quelle piume credendo douer prendere il suo Cupido per l'ale, socchiuse le pupille imaginandosi douer fare co'l suo amante all'vsanza de gli Andabati guerra alla cieca, si diede in preda al sonno persuadendosi in esso come fratello che è della morte poter cangiare co'l suo amore i strali, quando dalle punture di quelle spine d'inquietudine, che à fianchi de' suoi seguaci mantiene la Dea di Gnido, suegliata, stendendo le mani, troua inuolato il suo tesoro, troua in quel letto sedia vacante, troua che da quei morbidi lini hà fatto vela il suo sposo: per non dare vedoui bacci all' insensate piume s'alza da letto, esce di casa, e con quell' impeto d'affetto, con cui di notte tempo Ipsicratea si pose in traccia di Mitridate, Ariadne in traccia di Teseo, Delia in traccia di Tibullo, Candida di Cornelio, Lena di Fedromo, Sulpitia di Cerintio, si dà à ricercare il suo amore; ed ecco che à pena nelle sentinelle, che fan di notte la veglia incontratasi troua il suo diletto, l'abbraccia, lo stringe, e con tenaci funi d'amore se lo trattiene; come! in letto lo perde, doppo le guardie notturne lo troua? in vn letto sternito à fiori perde quello trà fiori si corica, e troua per le strade quello, che per essere ignudo fuge le brine? ad occhi chiusi perde quello, che anche di giorno porta per non mirare la benda à gl'occhi, e frà le guardie troua quello, che pauroso nelle sue fortezze stà ritirato? in sonno perde quello, che del sonno è figlio, e vegliata lo troua? Eh sì, se si parlasse dell'amore profano. Habbi pure vn anima diuotione di godere gl' amplessi del Diuino amore nel bambino Giesù, che, se s'abbandona al riposo, se se ne stà adaggiata in letto, se si dà in preda al sonno mai arriuerà al conseguimento de' suoi desiri: fuori del letto vuol esser colto quello, che è fiore del campo: anche di notte à lume acceso vuol essere incontrato quello, che co' la face sempre camina: ad occhi aperti vuol essere ricercato quello, che più d'argo vede; vigilanti vuol le sue spose quello, che *dum medium silentium tenerent*

Val. Max. l. 4. c. 6. Ouid. Her. ep. 10. Tibul. l. 2. el. 1. Plaut. in Curc. Tibul. l. 4.

rent omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet è regalibus sedibus venit: sentite il Magno Gregorio: *dilectum in lecto quærimus, quando in huius vitæ requie redemptoris desiderio suspiramus: per noctem, quia, etsi mens vigilat, adhuc oculus caligat, sed, qui dilectum non inuenit, restat vt surgat*; e notate che girando per la Città non và dimandando dal suo diletto da quei, che se ne stanno dormendo, mà da quei soli, che fan la veglia: *si quidem vbi Christus existat interrogans ad eos se contulit, qui excubant in noctibus, nec somnum dant oculis*; onde il Mellifluo esclama: *quàm boni custodes, qui vigilantes animo, atque in orationibus pernoctantes hostium insidias explorant? hi sunt, qui cor suum tradunt ad vigilandum diluculò ad Dominum*. Ed à che fine predisse, che saria venuto in forma di rugiada: *ero quasi ros*, onde que' Santi Padri ansiosi della di lui venuta andauano dicendo: *rorate Cæli desuper, & nubes pluant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem: ros enim*, spiega Rabbi Hadarsan, *designat Christi generationem cælestem ex Virgine*, e San Gerolamo: *rorant autem Cæli cum Christus factus est homo*. Chi pensa cogliere la rugiada conuiene che s'alzi di buon mattino *tolerata præmia noctis*, fù inscritto ad alcuni fiori imperlati di rugiada, e chi pensa goder la venuta del Figlio di Dio conuiene che stia vigilante: à che fine predisse che saria venuto come stella? *orietur stella ex Iacob, & Israel saluabitur*: chi pensa veder le stelle conuiene di notte tempo si leui da letto, e s'affacci alle finestre, e inalzi gli occhi al Cielo, e chi brama vedere il bambino Giesù conuiene si leui il sonno dagl' occhi, e stia di notte tempo vegliando, come appunto successe a trè Rè Maggi, che, come discendenti dal Profeta Balaam, che diede tal vaticinio, perche sù vn monte dell' Armenia fecero far la veglia per la comparsa di questa stella sourana, furono fatti degni della di lei visita, e co' la di lei guida condotti alla capanna dell' infante Messia: à che fine disse che saria venuto come sole? *orietur vobis sol de Cælo*: il gallo perche veglia è il primo à sentire il sole fin dagl' antipodi à portarsi verso l'aurora su'l nostro emisfero, e chi stà vigilante viene ad esser gratiato di goder la venuta al mondo del sole Diuino, onde andaua dicendo il Sauio: *oportet præuenire solem ad benedictionem*. Sì sì: *non inuenitur in terra suauiter viuentium*. Sino gli Ebrei seppero dire che dormendo loro li era stato dal sepolcro inuolato il deposito di Giesù Christo, *dicite quia furati sunt eum nobis dormientibus: quia*, sà dire il grand'Ambrogio, *Christum omnes dormientes perdunt, vigilantes inueniunt*, e se ne vidde il mistero in quel macello, che de gli Egitij su'l più bello del sonno fece l'Angelo sterminatore saluandosi gl' Israeliti perche vigilanti ne stettero aspettãdo la venuta: *hæc est enim*, auuisa il Padre Silueira, *Diuina prouidentia vt, qui præstolantur Domini aduentum, viuant*: dimandatene alla Beata Metilde: dimandatene al Beato Giordano dell' ordine di San

S. Greg. hom.25. in Ezech.

Surlog. vestig.25. sett.10.

S. Bern. ser.76. in Cant.

Osea c.14

Isa. 45.

ex Cornel. in Osea c.6.

S.Hieron. in Isa. c.45.

Mondo simbol. l.2. c.11.

Num.24.

Sap.16.

Matth. 28.

S. Ambr. ibi.

Exodi c.12.

Silueira l.4. c.3. q.24.

Diar. della B. V.25. Dicembr. 2. Febr.

San Domenico: dimandatene alla Santa Cattarina da Siena se, perche stettero in questa notte vegliando furono fatti degni di godere del nato Messia gli dolcissimi amplessi. Per questo il Santo Rè Dauid andaua dicendo: *Deus Deus meus ad te de luce vigilo*, alludendo co'l replicar due volte *Deus* alla seconda persona Diuina, che viene ad incarnarsi: per questo la Sacra sposa all'vsanza del leone anche dormendo tenea gli occhi aperti: *ego dormio, & cor meum vigilat, nec enim sponsus inuenitur à dormientibus, neque se coniungit nisi vigilantibus*: per questo il Sauio diede quel bel documento: *iustus cor suum tradet ad vigilandum diluculò ad Dominum, qui fecit illum, & in conspectu illius deprecabitur*; onde io non posso se non conchiudere con quelle argute parole di Guarico Abbate, co'l le quali alludendo à quella pouera donna, che dormendo hebbe à suffocare il suo figlio: *quæ est æmula, quæ dormiens oppressit filium, nisi carnalis anima, quæ spiritum extinguit inertia? vigila super curam recens nati, quia quò tenerior est, eò facilius potest perire tibi, quia nunquàm perit sibi*: sgombrare adunque si deue da gli occhi la nebbia della sonnolenza, acciò non habbi à restar opppresso il nascente parto della diuotione, ed offuscato il bel sereno della spirituale allegrezza: vegliar si deue alla guardia del bambino Giesù quanto più delicato, tanto più facile à suanire dal nostro cuore, già che non può suenire in se stesso, e dire co'l Salmista *memor fui Dei, & delectatus sum, anticipauerunt vigilias oculi mei*. Mà questo tempo, in cui si starà vigilando in che s'ha da spendere? in speculare le stelle? in darsi in preda à bagordi? in lasciar la briglia all'insolenze, e come di notte tempo le fiere più abomineuoli escono da' loro couili, e vanno in ronda, così ad ogni vita brutale permettere ogni liberta, acciò si possa verificare quanto disse il Profeta reale: *posuisti tenebras, & facta est nox, in ipsa pertransibunt omnes bestiæ syluæ*? Veramente le vigilie instituite non solo nella Santa Chiesa Cattolica da San Paolo, quando prigioniero appresso i Filippensi s'alzaua di notte tempo à lodare Iddio, e lodate tanto da' Santi Ambrogio, Agostino, Gerolamo, Grisostomo, Paolino, Basilio, e tant' altri, anzi da Plinio, da Luciano, da Ammiano Marcellino, mà anche nella Chiesa antica, e legge Mosaica fino dal Santo Rè Dauid, che confessa *media nocte surgebam ad confitendum tibi*, e da Isaia Profeta che và prononciando: *anima mea desiderauit te in nocte*, erano per la mala inclinatione della nostra natura humana venute in tal abuso, che seruiuano per lo più à bagordi, à danze, à indecenze, contro delle quali vanno tanto essa gerando e il Boccadoro, e San Gerolamo, e il grand' Ambrogio, e il mio gran Padre, e per ciò da Aunacario ne' concilij Matisconense, e Antissiodorense abolite per i secolari nelle case priuate, anzi fino dal grand' Ambrogio ad instanza della mia Santa Madre pro-

Psal. 62. Cant. 5. S. Chrys. hom. de Nat. Domini ex varijs in Lucam. Eccl. 39. Guar. Ab. serm. 2. in Natali Domini. Psal. 76. Ps. 103. Ps. 118. Isa. 26. Baron. anno Christi 590. n. 8.

prohibite in Milano, ed in loro vece introdotti, ed imposti da Chiesa Santa i digiuni, *quæ vigiliæ dicuntur à consuetudine antiqua, vigiliæ enim, quæ noctu fiebant propter inhonestas actiones, quibus nox facultatem præbebat in ieiunia præcedentium dierum sunt mutatæ*, dice l'autor Mariale, ancorche nelle publiche Chiese, e sacri chori queste stesse vigilie da gli stessi Santi accresciute si fossero; non però in tal forma s'osseruauano da gli antichi monaci, e da' primi Christiani, ne s'osseruano hoggi da' Religiosi osseruanti queste vigilie, che per relatione di San Gerolamo parlando del tempo di que' primi Monaci: *tota Ecclesia nocturnis vigilijs Christum Dominum personabat, & in laudibus Dei spiritus concinebat*, altro non si sentiua in quelle notti, che risuonare per l'aria il nome di Dio, & in quelle vigilie tutti delle lodi Diuine festeggiauano i cuori: *de nocte*, soggionge il gran Basilio, *populus consurgens antelucano tempore domum orationis petit, & in labore, tribulatione, & lacrymis facta ad Deum confessione ad psalmodiam instituuntur: matutini etiam hymni*, scriue Sant' Epifanio, *in Ecclesia perpetuò fiunt, & orationes matutinæ, lucernalesque psalmi*, si spendeua il tempo di quelle vigilie notturne tutte in hinni, e salmi festiui, in orationi vocali, in sante meditationi, in essercitij spirituali, in genuflessioni profonde, in penitenze volontarie, in atti iaculatorij, adempiendo quanto n'essortò il Santo Rè Dauid: *psallite Deo nostro, psallite*, sopra di cui dice Filone: *instrumentis musicis comparatis docuit Leuitas ad pulsum eorum Dei laudes cantare tàm in sabbathis, quàm in alijs festiuitatibus*, e queste notturne preci Tertulliano chiama *nocturnas conuocationes*, San Basilio *lucernariam gratiarum actionem*, San Grisostomo *lucernarium officium*, e sino Plinio *cœtus antelucanos*; quindi San Paolino cōfessa *postquàm data fessis*

Corporibus requies, sumpta dape, capimus hymnis
Exultare Deo, & psalmis producere noctem

e Prudentio canta

Nos festis trahimus per pia gaudia
Noctem consilijs, votaque prospera
Certatim vigili congerimus prece.

anzi vedendo esser la notte da' secolari, e soldati diuisa in quattro vigilie di trè hore l'vna come co'l autorità non solo di Vegetio, di Censorino, di Propertio, di Statio, di Sillio Italico, mà di San Gerolamo, d'Arnobio, d'Eutimio, di San Vittore Antiocheno, dell' Abulense, e tant' altri mostra il Padre Serlogo, diuideuasi anche da' Christiani, e diuidesi da' Religiosi la notte in quattro vigilie cantando per ogn'vna delle prime trè vigilie di trè hore l'vna vn notturno di trè salmi, e nella quarta le laudi à corrispondenza delle dodeci hore della notte, e si caua dal libro secondo d'Esdra, e dalla parabola euangelica di San Matteo, e diffusamente proua il Padre Suarez. Due sorti di vigilie vi sono, dice anche il dottissimo Alciati: l'vna corporale degli oc-

Suarez de Relig. t. 2. lib. 4. c. 4.
Manbr. in Fest. tit. 16. alph. 40.
S. Hieron. ep. 84. ad Sabin.
S. Basil. ep. 93. apolog. ad Cler. Neoc.
S. Epiph. contra hæres. l. 3.
Psal. 46.
Philo antiq. l. 7. c. 10.
Plin. 7. 97.
S. Paulin. in nat. S. Fel.
Prudent. de vigil. Pascha.
Serlog. in Cant. c. 3. v. 3.
2. Esdra 9.
Matth. 24.
Suarez t. 2. de Relig. l. 4. c. 4.
Alciati embl. 29.

occhi, l'altra spirituale del cuore, per cui andaua dicendo la Sacra sposa *ego dormio, & cor meum vigilat:* della corporale n'è simbolo il gallo, di cui hebbe à dire il Poeta

Ouid. 2. Fast.

Prouocat ore diem,

e perciò anticamente collocato sù le cime delle torri: della spirituale la campana, che *conuocat omnes*, sueglia, e inuita a dar lodi à Dio: la vigilia corporale solo per quella del spirito è instituita: *quod*, dice San Bonauentura del tempo della notte, *tempus est accomodatissimum ad contemplationem ob quietem*, per esser la notte tempo il più opportuno per darsi alla contemplatione; si che: si come il leone ad occhi chiusi veglia, e ad occhi aperti dorme, così il vegliar di notte, dice il mellifluo Abbate, hà da seruire per osseruare se il cuore dorme in qualche diffetto: *ad hoc enim vigilia praeponuntur vt vigilemus si in aliquo peccato dormitamus*. Ecco il modo di vegliare di notte tempo per poter essere i primi à vedere il sole Diuino spuntar dall'aurora gratiosa della Vergine Santissima sù l'orizonte di questa vita: *oportet praeuenire solem ad benedictionem*, auuisa il Sauio, *idest*, spiega il Boccadoro, *praeuenire orando, & laudando*. E che pensate stassero facendo questi fortunati pastori, che di sì sourana ambasciata furono gratiati? Teofilatto è di parere che se ne stassero passando la notte in canzonette pastorali: Eutimio tiene che attendessero à cantare, e suonare assieme co' la piua, e la zampogna *tibia, vel fistula canentes*: ma il Boccadoro

Alciati embl. 15. Mondo simbol. l. 14. c. 3.

ex Syluei-ra in Euan. t. 1.

S. Bern. in Maubr. vigiliog. tit. 16. alphab. 40.

S. Chrys. ex Sylu. in Euang. t. 1.

insegna che se la passauano in orationi, e in orationi indrizzate alla venuta del sospirato Messia, pregandolo che venisse à custodire il grege del suo popolo eletto: *multum vigilabant pastores, quia insidia bestiarum satis imminebant: vigilabant quasi super gregem, sed non poterant conseruare; propterea deprecabantur vt Dominus veniat, & seruet gregem*. Da quì dobbiamo conoscere che, per esser fatti degni di vedere il celeste pastore dell' anime nostre, non v'è mezzo più opportuno, quanto star vegliando la notte antecedente, ed occuparsi in salmeggiare, in meditare, in cantare hinni spirituali: *hinc est*, ecco Sant' Idelberto, *quod nato Domino pastores super gregem vigilantes Angelos aspiciunt, quia his, qui piè inuigilant conseruandis gregibus sublimia, ac Diuina innotescunt*. E che vita più dolce può menarsi che, mentre il mondo tutto sù le coltri poltrisce star nelle chiese adunati all' vsanza di que' gloriosi animali dell' Apocalissi, che *non habebant requiem die, ac nocte?* mentre il mondo tutto sopito ad occhi chiusi s'en giace suegliati andar ad occhi aperti, più che misteriosi animali d'Ezechiele contemplando i misteri altissimi della Diuina Sapienza? mentre il mondo tutto ne i silentij della notte ammutolito tace toccarne con que' beati spiriti le cetre celesti di diuote preci, e cantar le Diuine lodi sù la lira di quel citaredo reale, di cui hebbe à dire San Gerolamo: *Dauid Simonides noster, Pindarus, & Alcaus, Flaccus, & Cattullus Christum lyra*

S. Io. Chrysost. ex Sylu. vt supra.

S. Idelb. epist. 37

Apoc. 14.

S. Hieron. ep. 103. Paulin.

S. Greg. Naz. ho. in ps. 137. *lyrà personat: quid beatius*, esclama il Teologo di Nazianzo, *quàm hominem in terra concentum Angelorum imitari, & in hymnis, & canticis creatorem venerari?* Vadino pure i Poeti celebrando la pastoral sinfonia delle piue, de' sambuchi, de' pifferi, delle caramelle di Dameta per Galatea, di Titiro per Amarilli, di Menalca per Delia, di Gallicio per Amaranta, di Melibeo, di Coridone, di Tirsi per le loro pastorelle dilette, che non hà che fare co' la dolce melodia d'vn'anima diuota, che innamorata di questo sourano pastore stia nell'hore più solitarie della notte sfogando in diuoti accenti, in sacri salmi, in hinni gloriosi, in feruorose preci, in Diuine lodi il suo cuore, essendo vna vita pari à quella, che dinanzi al trono della Diuina Maestà stan menando i spiriti Beati; *Beati enim qui in ipsis vigilarunt se ipsos assimilantes Angelis, quos vigilantes vocamus*. A questo fine que' paraninfi celesti intonarono quel sourano motetto del *Gloria in excelsis* al parere del moralissimo San Gregorio: *vt nos ad laudem conditoris accenderent orta per carnem luce clamarunt: Gloria in excelsis Deo*. Vediamo pure se gli amanti, sapendo che, come disse colui, amore di notte tempo và armato nell'hore più secrete della notte alle porte delle loro dilette si portano co' stromenti musicali alla mano, e con serenate gratiose, con canzonette amorose, con feste gioconde esprimono di loro le lodi più riguardeuoli, e sfogano del proprio cuore le più affettuose passioni; perche non habbiamo noi à passare questa notte in aspirationi diuote, sapendo che il Rè de' Cieli se ne viene, *tamquàm sponsus procedens de thalamo suo*, come sposo dell'anime nostre? se al spuntar i primi crepuscoli dell'aurora lucente, che s'alza per dar alla luce il luminoso parto del sole la turba numerosa de gli augeletti canori, scossasi da gli occhi la sonnolenza, in più chori si compartisce, e facendone d'ogni pianta fronzuta musicale teatro con innumerabile varietà delle loro voci soaui và con mille canti festeggiandone la venuta; chiamandosi perciò quel tempo aurora *quasi auium hora*; perche non habbiamo noi à destarsi dal sonno, cauarsi dalle piume del letto, adunarsi nelle Chiese in più chori, e con essercitij diuoti festeggiar la venuta del nostro Dio, di cui intona Chiesa Santa *ortus est sol iustitia Christus Deus noster? laudant auicula suo modo conditorem tempore matutino: nos quoque eumdem mane orantes laudibus celebremus*. Che più? gionto il tempo che la filomela couar deue le sue voua per farne vscir à luce de' suoi pulcini canori il parto felice, e nel morbido nido frà le frondi d'arbori verdeggianti adagiato coricatasi, il suo caro consorte per alleggerirli il tedio della notte sù d'vn ramoscello vicino postosi à sedere si pone à sciogliere in dolce canto artificiosa la lingua, e si dà à far le serenate amorose alla sua diua, à cantar le nenie alla sua partoriente, ad allettar co'l canto la sua padrona: hor in longo la fila; hor

Margin notes: Sanazaro Arcadia. Virg. ecl. — Clem. Al. pedag. c. 9 — S. Greg. Iob 38. — Stelog. in Cant. c. 5. q. 3. — Psal. 18. — Barada l. 9. c. 4. in Euang.

hor in chiome l'auuiluppa: hor in pause la distingue: hor su'l più bello la sospende: hor all'improuiso la sueglia: hor in cadenze la fà morire: di tutti gli augelletti egli il canto ripiglia: di tutti i canti egli maestro si mostra: egli solo di quei notturni silentij solleua la solitudine, di quelle meste solitudini toglie l'horrore, di quei horrori oscuri sgombra il timore: al canto di questa Melpomene suaniscono de gli afflitti i pensieri: al suono di questa lira Peonica si mitigano de gl'infermi i dolori: all'armonia di questa cetra Dauidica si danno in fuga tutti i spiriti maligni delle tentationi: tutta la sua conuersatione in quella solitudine ripone: tutto il suo riposo in quell'essercitio canoro s'en gode: tutta la sua festa fà in quella vigilia, onde fù chi li soprascrisse *modulatur paritura*. Come tanti augelletti canori sono l'anime Christiane, diuote, e religiose nella Santa Chiesa: *aues sunt*, dice Vgone, *in hoc Ecclesiæ horto diuersorum cantuum melodia replentes: ibi sunt alaudes in Dei laudibus altè consonantes, philomenæ amore languentes, cygni dissolui cupientes*; e perche dunque, mentre la Vergine Santissima nel presepio manda alla luce il suo parto Diuino, non hanno i nostri spiriti diuoti a farli festa con sacri hinni, e feruorose orationi? *contemplatiui similes sunt auibus modulantibus, quæ cantant super oua, & tales sunt philomenæ, sic contemplatiui loca solitaria diligunt, nidum mentis in fructetis, idest in humilium exemplis ponunt, diuinas laudes dulciter modulantur*.

Mondo simbol. l.4.c.50.

Vgo in Cant. c.4.

Io. à S. Gemin. l.4. c.16.

sancta desideria cum calore deuotionis fouendo vsque ad pullorum natiuitatem, idest vsque ad complementum operis. Sì, sì: *hæc est nox, quæ à nobis propter aduentum regis, ac Dei nostri peruigilio celebratur*: questa è la notte, in cui dobbiamo star aspettando la venuta del Rè de' Cieli: *exultemus Domino, iubilemus Deo salutari nostro: extra saltemus*, dice il mio gran Padre, *de lecto: iubilemus Deo, non Domino metuendo, sed Deo super omnia diligendo*: saltiamo fuori del letto per andare à far festa al nostro Dio tutto amoroso; che se Vria si vergognò di riposarsi à letto in casa sua, mentre il suo Signore se ne staua sotto il padiglione in campagna, molto più vergognarsi dobbiamo di star coricati sù le piume, mentre il nostro Dio se ne giace su'l strame in vn presepio, acciò nō habbi a rimprouerarci co' le parole dette al santo Giobbe: *vbi eras cum me laudarent astra matutina?* intendendosi per queste stelle gli Angelici chori, che in questa notte li cantarono il *Gloria*, mentre come risponde il mio Santo Padre *tu dormiebas*: Nò, nò: *videte, vigilate, & orate*: vegliate, e vegliate in oratione se bramate veder nato nel vostro cuore il bambino Giesù; e, se disse che quello, che hauria ritrouato in vigilia, ed in sante occupationi, l'hauria constituito soprintendente a tutti i suoi beni: *Beatus ille seruus, quem, cum venerit Dominus eius, inuenerit sic facientem, amen dico vobis super omnia bona sua constituet eum*, nel bambino Giesù goderemo il colmo di tutti i beni.

Lactant. l.7. c.19.

S.P.Aug. ibi.

Iob 38.

S.P.Aug. vt supra Marci c.13.

Matth. 24.

Il



IL TRIONFO DEL DIVINO AMORE

Per il Santissimo Natale.

PREDICA VIII.

Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, Lucæ c. 2.



E Pur alla fine spuntato quel giorno tanto preconizato à Patriarchi, tanto decantato da' Profeti, tanto da fedeli tutti sospirato, in cui co'l priuilegio di quell' aquile celestiali co' le nostre benche torbide pupille potiam fissarsi nella sfera del Sole Diuino, co' la gratia di quelle ninfe beate appressar potiamo le nostre benche corrotte labra al fonte delle dolcezze, e co' la fortuna di quelle gratie Angeliche coglier potiamo co' le nostre mani caduche il fiore de colli eterni. E pur spuntato quel giorno degno d'esser segnato à candidi voti di felicità ne fasti dell' eterna Beatitudine, in cui riuerir potiamo in persona il nostro Monarca, ossequiare il nostro maleuadore, e sotto spoglie mortali adorare il nostro Nume Diuino. Oh intelligenze gratiose, che per ottenerci di sì felice giorno la luce beata vi degnaste affrettare alle sfere celesti il solito corso: aurora cortese, che per condurre su'l nostro emisfero sì caro sole vi degnaste sì per tempo approntare il cocchio dorato de' vostri splendori, parche benigne, che sù le fusa eterne vi contentaste prolongarci il fil de gli anni finche dell' eterna vita mirar potessimo l'autore?

Salue festa dies, meliorque reuertere semper Ouid. fast. l. 1.

E da qual più festiua solennità potrò mai coglier fontione degna d'esprimere di sì giornata gloriosa l'allegrezze ineffabili? da quella, che nel dare à loro Imperadori vittoriosi il meritato trionfo costumauano i Romani? Sì, perche all'hora appunto parea n'andasse tutto il mondo, non che tutta Roma in gloria. Fuori dell' alma Città nel tempio di Bellona, ò di Marte Vindicatore co'l fiore di tutta la nobiltà adunatisi e Senato, e Magistrati, e Tribuni, e Flamini, e Sacerdoti, e Pontefici, questi mitrati, quegli ammantati di porpora, tutti à festa vestiti, doppo vn processo infinito delle più eroiche imprese da eloquente oratore recitato, e co'l testimonianza non solo de' commilitoni stessi, mà de gli ambasciatori di corona da tutti i prencipi stranieri mandati autenticate, al vincitore Augusto il richiesto trionfo à pieni

voti decretauasi. Bandito tutto ciò, che intorbidar potesse di tanta solennità il sereno, sequestrati nelle carceri delle guerre gli autori, interdetti i tribunali, chiuse le officine, coll' espositione de' monti spianati, de' fiumi valicati, de' castelli assaliti, delle Città conquistate, de' campioni abbattuti, de gli esserciti scompigliati, delle prouincie soggiogate, tutte in figure d'oro, ò d'auorio formate, doppo vn longo abecedario de' loro titoli a caratteri di cupola in confaloni sontuosi descritto se li apriua l'ingresso. O che spoglie immense di stendardi abbattuti, di rostri abordati, di sciable, di turcassi, di scudi più riguardeuoli acquistati, di lettiche superbe, di carri falcati, di vaselami pretiosi riportati, di corone gloriose, di donatiui pretiosi ottenuti, di tesori inestimabili abbottinati! vedeuasi dalla Giudea riportato il balsamo, da Ponto l'ebano, dall' Asia le gemme, dall' Ircania le tigri, dal Settentrione le alci, dall' Indie gli elefanti, dall' Etiopia i camelli, e tutto ciò che d'ammirabile ritrouato haueuano: al rimbombo squillante di que' oricalchi belligeri, al tocco graue di que' tamburri martiali, che ripercuotendo ne' colli opposti riempiuano l'aria d'echi gloriosi, che spiriti viuaci risuegliauansi ne' petti! al mughiare di que' tori illibati, che co' le corna dorate conduceuansi per vittime gradite che diuotione s'eccitaua ne' cuori! al cortegio di que' tribuni, centurioni, e guerrieri qualificati, che con corone e castrensi, e murali, e ciuiche, e ossidionali, e rostrali palesauano il lor valore che decoro ne risultaua! Che gloria accresceuano que' prencipi nobilissimi condotti co' le loro famiglie frà cattene d'oro prigionieri! che magnificenza rendeuano que' ministri principali, che coronati d'vliuo presentauano al trionfante d'oro le corone, que' Senatori, che in pretestata toga intorno al carro trionfale riuerenti assisteuano! che festa que' ballarini, cantori, e suonatori, che compartiti in più chori con cimbali, cetre, pifferi, e sambuchi n'andauano con mille canzonette, danze, e moresche traboccanti di gioia! che maestà il personaggio di quel trionfante stesso sù più eminente, e sontuoso carro assiso, co'l volto miniato, ammantato di porpora, coll' alloro nella destra, e il scettro nella sinistra tirato ò da marmarici elefanti, ò da hircane tigri, ò da leoni nemei, ò da prencipi stessi soggiogati! che pompa l'equipaggio di que' nobili infanti, che con squadriglie tanto più gratiose, quanto più innocenti offriuano co'l cuore in mano la lor vita in omaggio, mentre appena pagato haueuano alla natura il lor debito? Non fioriuano già nell' Ibla, ò nel sen di Tirsi tante rose, e gigli, calte e viole, crochi e giacinti, quanti ne cadeuano à nembi da' balconi, e n'andauano per le strade sterniti, e calpestati! Non suaporaua gia dall' Arabia tanta fragranza d'odori, di quanti n'andaua l'aria profumata? Non hauea già l'Assiria inuentato compositione di sì pretiosi onguenti, quanta ne grondaua dalle pareti? tutti i compiti

della

della Città eran consecrati in tempij, ed eretti in altari, sù quali suenauansi à ecatombe le vittime, e celebrauansi sacrificij diuoti: tutti gli angoli conuertiti in frascate, ne' quali vedeuansi piantati deschi, imbandite merende, conuitati amici: tutte le piazze cangiate in teatri, sù le quali in giostre, e tornei, in drammi e scene, in danze e giuochi sfogauasi l'allegrezza interna: tutta la Città diuenuta spettacolo, in cui affollatosi d'ogni età, conditione, e sesso il popolo, anzi ogni natione chi à braccia alzate rendea gratie al Cielo, chi nelle acclamationi co'le lagrime à gli occhi sfiatauasi: là si spargeuano à larga mano monete: quà dispensauansi arme, toghe, ed altri donatiui militari, e per fine doppò l'oblatione dell'oro coronario da tutte le Città, e Prouincie tributato al trionfante con erettione di statue se li lasciaua in Campidoglio dell' honor trionfale gloriosa, anzi immortale la memoria, e basti conchiudere che frà trè magnanimi desideri del grand' Agostino vno fù di poter esser spettatore d'vn romano trionfo. Già fuori di Betlemme adunato s'è il trionuirato del Paradiso con tutta la corte celeste: già fin da' Santi Profeti decantati sono al Diuino Eroe le
Isa. 8. prodezze eroiche *accelera, spolia detrahe, festina, prædare*: già fin dalle celesti Gierarchie mossi si sono gli ambasciatori sourani:
Euang. *ecce euangelizo vobis gaudium*
Luca c. 2. *magnum*: già fin da Chiesa Santa toccate sono le trombe: *canite tu-*
Ioel. 2. *ba in Sion*: già fino *ab æterno* stampati li sono i titoli gloriosi: *vocabitur admirabilis, Deus fortis*, Isa. 9.
pater futuri seculi, princeps pacis: già inalzate li sono le porte trionfali: *attollite portas principes* Psal. 23.
vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit Rex gloriæ: già disposto il trionfo: *expolians principatus, & potestates palam trium-* Colloss. 2.
phans illos in semetipso: scendono à miglioni fin dal Cielo vittoriosi i campioni: *facta est cum Angelo* Luca 2.
multitudo militiæ cælestis: spiccansi fin dalle Gierarchie i chori de gl' Angioli cantando: *Gloria in excelsis Deo*: arriuano fin dall' oriente coll' oro in mano tributarij i Regi: *& dabitur ei de auro* Psal. 71.
Arabiæ: marchiano à migliaia trionfali i carri: *currus Dei decem* Psal. 67.
millibus multiplex millia lætantiū, Dominus in eis: strascinansi innumerabili i prigionieri: *cum auerterit Dominus captiuitatem* Psal. 84.
plebis suæ: oratori da ogni parte: *ipsum gentes deprecabuntur*: stra- Isa. 11.
de spianate: *omnis vallis implebi-* Isa. c. 40.
tur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas, & videbit omnis caro salutare Dei nostri: armonie celesti: *cæli enarrant glo-* Psal. 18.
riam Dei: applausi vniuersali: *omnes gentes plaudite manibus*: Psal. 46.
fin dall' empireo grondanti le ambrosie: *ecce per totum mundum* Brev.
melliflui facti sunt Cæli: fiori Rom.
fino in seno al più canuto Saturno: *vinea florentes dederunt odorem* Cant. 2.
suum: frascate gioconde: *montes Israel ramos vestros germinetis*: Ezech. 36
conuiti solenni: *faciet Dominus in monte hoc conuiuium pinguium*: Isa. 25.
doni à larga mano dispensati: *de-* Ephes. 4.
dit dona hominibus: onguenti pretiosi sparsi: *vnxit te Deus oleo* Psal. 44.
lætitiæ: leoni, e fiere domate: parun-

Isa. 11. *paruulus minabit eos* : tesori im-
mensi riportati : *non est finis the-*
Isa. 2. *saurorum eius* : honori immor-
Bren. tali : *magnificatus est rex pacificus*
Rom. *super omnes reges terrę* : allegrez-
Isa. 9. ze ineffabili : *lætabuntur coram te*
sicut exultant victores : acclama-
Psal. 47. tioni di lode : *magnus Dominus,*
& laudabilis nimis : giornate im-
Isa. 30. perturbabili : *erit lux solis sicut*
lux septem dierum : presagi feli-
cissimi : *orietur stella ex Iacob* :
Numer. 24. prodigi mirabili : *tunc aperientur*
Isa. 35. *oculi cæcorum, & aures surdorum*
patebunt : *saliet sicut ceruus clau-*
dus, & aperta erit lingua mutorũ :
l'istesso Figlio di Dio co'la corona
Zachar. 6. in capo : *facies coronas, & pones*
in capite Iesu dicens: ecce vir oriens
nomen eius : co' la porpora in dos-
Isa. 63. so : *quis est iste qui venit de Edom*
tinctis vestibus de Bosra : co'l scet-
tro in mano : *in manu eius honor,*
Psal. 44. *& imperium* : co'l volto imbellet-
Cant. 5. tato : *speciosus forma præ filijs ho-*
minum : *genæ illius sicut areola*
aromatum consita à pigmentarijs :
Psal. 88. assiso su'l trono : *thronus eius sicut*
sol : coll' oblatione di corone :
Apoc. 4. *mittebant coronas suas* ; che altro
si può conchiudere se non che sia
il giorno, in cui nel Figlio di Dio
il Diuino amore trionfi? Basteria
ciò, che del Venerabile Antonio
Martino fondatore dell' hospitale
in Madrid racconta il Vescouo
Gouea rapportato dal Padre Ra-
Ramirez in Cant. l. 1. c. 3. mirez, che vna volta li apparue il
bambino Giesù in forma del Dio
d'amore, che con vn dardo li tra-
fisse il cuore, dicendo appunto
Cornelio à Lapide : *Beata Virgo*
Cornel. à Lap. in c. 3. Cantic. (sù le parole de' sacri Cantici *me-*
dia charitate constrauit) *prę sepium*
strauit charitate, cum Christum
natum in eo collocauit ; *sicut enim*
gentiles finxere Cupidinem pue-
rum, alatum, gerentem arcum, &
sagittas, sic verè pingas charita-
tem quasi puerum alatum, iacentem
in præsepio ; mà per dimostrarne
più distintamente i riscontri ve-
niamone alle particolarità de'
trionfanti ; che se non trionfaua
se non chi era Dittatore per Dit-
tatore meglio che d'Amore non
disse Plutarco, cioè legislatore di Plutar.
gratia si sà che viene al mondo ; & Alex.
se de' trionfi Bacco ne fù inuento- ab Alex. l. 6. c. 6.
re, si sà che viene al mondo ebro Plin. in
d'amore, e se dietro à carri trion- Indice.
fali si gittauano pomi e fiori, la- Stesicorus
sciatemi gittare questi miei poueri ex Athen. l. 3. c. 5.
concetti.

Già fuori della Città di Betlem-
me il nostro trionfante s'è posto
come d'amore auuertì Platone, Plato in
ad fores in via dormiens sub diò : conu.
neque enim, scriue Alessandro
Napolitano, *triumphum petenti* Alex. ab
vrbem intrare fas erat; e se vi com- Alex gen. l. 6. c. 6.
parue di mezza notte, fù perche
amore al dir di Crate solo di notte Crates ex
tempo và armato, e come cantò Maxim.
Menandro, *amor tenebras effun-* Celd. dis. 4 p. 1.
dit ; ne del preteso trionfo si puo- Apud
no già porre in dubio i meriti, che Stob. ser.
solo nella di lui persona si legge il 62.
soprascritto delle più gloriose im-
prese d'amore, e si può dire :

Hunc decet omnis honos. Nemes. in
Si sa bene che, come che non solo Parnasso
per sentenza di Platone, mà anche p. 2. verbo
del mio gran Padre duoi Cupidi triumph.
v'erano al mondo, vennero que- Plato in
sti à tal contrarietà di genio, à tal sympos.
stato di nemistà, che l'vn l'altro si
muoueuano guerra : l'amor terre-
no stabilito hauea la sua regia in
terra, l'amor celeste in Cielo :

l'amor

l'amor terreno captiuato s'era l'animo de' vitiosi, l'amor celeste de'Santi: quello ammantato s'era tesori di beni caduchi, questo d'eterni: l'vno diuenuto era glorioso ne' vizi, l'altro ne' meriti: l'vno s'era prefisso per suo vltimo fine l'amor proprio anche co'l disprègio totale di Dio, l'altro l'amor del prossimo anche co'l total disprègio di se stesso: *duo amores fecerunt sibi duas ciuitates, terrenam scilicet amor sui vsque ad contemptum Dei, cælestem verò amor Dei vsque ad contemptum sui.* S. P. Aug. de ciu. Dei l. 14. c. 28.

Andate hora dal dottissimo Alciati vi mostrerà in vn suo emblema vn Cupido, che armato, vigoroso, e nerboruto doppo hauerne disarmato il suo auuersario s'ingegna à tutta forza con replicate funi di legarlo ad vna palma con questi versi: Alciati emb. 111.

Aligerum aligeroque inimicum pinxit amorem,
Arcu arcum, atque ignes igne domans Nemesis,

e vi dirà hauer ciò appreso da Pausania, quale riferisce hauer visto egli co'suoi occhi vn Cupido dipinto in atto di toglier dalle mani d'vn' altro la palma. Che misterio è questo? *triumphus est amoris pudici*, espone Tuillio, *qui de cupidine venereo spolia ampla referat*: è vn simbolo del Diuino amore, che trionfa dell'amor profano. E chi ne dubita se questo trionfante amore sia questo Diuino infante, che hoggi fuori di Betlemme è comparso? *si considero*, dice il mellifluo Abbate, *propter quid venit, amplector quo ad possum inæstimabilem latitudinem charitatis*, e io confesso che al descriuerlo non saprei se fino i poeti parlassero di Cupido il loro sognato, ò del nostro Diuino Amore. Pausan. in Eliacis. Thuill. in embl. Alciati. S. Bern. de Aduentu Domini ser. 3.

Quis puer hic? Veneris: plena quæ causa pharetra? Marull. in embl. Alciati 114.
Non benè prouisus certa quod arma monet:
Cur sine veste Deus? simplex puer odit opertum:
Vnde puer? pueros quòd facit ille senes:
Quis pennas humeris dedit? inconstantia: quare
Nulla Deo frons est? signa inimica facit:
Quæ sors eripuit lucem? immoderata libido:
Cur macies? vigiles cura dolorque facit:
Qui Cælo dignati? homines: quæ causa coegit?
Mitior auctore est credita culpa Deo.
En omnia

dirò con Politiano nel dar i contrasegni d'amore Politian. ibid.

Percipe signa?

Chi è questo Diuino infante, se non il Figlio di quella Vergine Santissima chiamata Madre del vero amore? e lo và dicendo di sua bocca: *ego mater pulchræ dilectionis*: perche và prouisto di strali conforme n'attesta il Salmista? *sagitta tuæ acutæ*: perche guerreggia d'amore: *transfigit sui amore mentes fidelium*: perche s'en giace ignudo su'l fieno? perche ama la simplicità: *Christus apparet puer cum Virgine vt simplicitatem, & verecundiam quærendam nobis doceat esse*: perche in età puerile? perche fà imbambinire fino i vecchi: *agnouit infantem* Nemes. vmbra virg. n. 304. Psal. 44. S. P. Aug. in ps. 44. S. Hieron. S. Bern. Epiph. ser. 3.

S.P.Aug. de temp. in Natiu. ser. 13. tem *senex factus in puero puer:* chi li ha adattato le ale per volare dal Cielo in terra? l'inconstanza de' nostri primi parenti, che non contenti del loro stato ambirono la Diuinità: *alæ Seraphim designare possunt plenitudinem Verbi* Orig. in c.3. epist. ad Rom. *in Christo*, dice Origene, e la maggior parte de' Teologi: *Si Adam non peccasset Filius Dei incarnatus non fuisset:* chi li hà bendato la luce della sua gloria co' le fascie? l'amore eccessiuo del genere humano: *Deus autem propter nimiam charitatem suam, qua* ad Ephes. 2. *dilexit nos, conuiuificauit nos in Christo Iesu*: chi l'hà reso sì debole, tenero, e tremante? il dolore, e l'ansieta di rimediare à nostri malanni: *vt fieret fortis infirmitas infirma facta est fortitudo*: chi S.P. Aug. de temp. ser. 62. sono fatti degni della gloria celeste? noi mortali: *natus est nobis hodie in tempore per voluntatem,* Idem ib. ser. 9. *vt nos perducat ad Patris æternitatem:* chi l'hà obligato à venire al mondo? la carità di sodisfare all' eterno Padre per i nostri peccati: *sic Deus dilexit mundum vt Filiũ* Euang. Io. c.3. *suum vnigenitum daret, vt omnis, qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam æternam*. Dica Esiodo di Cupido che sia nato prima Hesiodus in myth. l.4. c.19. del mondo:

Ante chaos natum,

di questo dice il mio gran Padre: S.P.Aug. serm. de temp. *numeratus in sæculo qui est ante secula*: dica di questo Platone che sia il più bello, ed il più buono: Plato in sympos. ex mythol. Nat. Com l. 4. c. 14. *ego ita sentio omnibus Dijs cupidinem esse feliciorem, cum & pulcherrimus sit, & optimus*, di questo dice il mio gran Padre: *vbique* S.P.Aug. de temp. ser. 9. *Christus Dominus pulcher, pulcher in cælis, pulcher in terris, pulcher in Patre Verbum, pulcher in matre caro, & Verbum*: dica di quello Orfeo che sia gemello, e trastulli Orpheus in Hymnis. co' Dei, e co' gli huomini:

Ludentem pariter cum Dijsque,
virisque gemellum,

che di questo canta Chiesa Santa: Symbol. S. Athan. *perfectus Deus, perfectus homo*; quindi il dottissimo Alciati: *ego* Alciati emb. 114. in Comm. *alium depingam Cupidinem, alium producam amorem: Christus nascens*. Hor se per trionfare bisognaua n'adducessero le prodezze Alex. ab Alex. gen. l. 6. c. 6. loro gli Eroi degne di tant' honore; che vittorie, che palme non riporta questo nostro Diuino amore? *egredietur Dominus, & prœliabitur*, predisse gia il Profeta; mà se Zachar. 14.

Omnia vincit amor,

parlando del profano al dir de' Virgil. eclog. 10. poeti, molto più di questo Diuino si può dire co'l Sauio *in perpetuum triumphat*. E che ne sia il vero: Sap. c. 4. hauea l'amor profano fatto lega co'la morte, à segno che vna notte dormendo assieme hebbe Alciati emb. 155. con essa à cambiare i strali congiurati contro la nostra salute, e in fatti da' colpi d'ambidue ferite le pouere anime restauano spogliate di quella vita, in cui con manto di gloria si viue eternamente beato; mà questo celeste Cupido con asconderfi sotto spoglie mortali li hà soggiogato con tal valore questa collega, che ella stessa in leuarci la vita temporale serue per guadagnarci l'eterna, dando à diuedere, che *fortis est vt mors dilectio*: *duo sunt sibi ho-* Cant. 8. *stes*, auuisa il Mellifluo, *mors corporis, & animæ, vtrumque debellaturus aduenit*, e così, come di S. Bern. ser. 1. Natiu. quel cane d'Alcide fù detto, che dal morso d'vna conchiglia ferito

più illustre si rese, può dirsi anche in lode del Diuino amore *ex nece triumphus*. Hauea con seditione sì perniciosa solleuato i cuori humani dal culto al sommo Dio douuto, che ribellatisi da esso si dauano in preda alla seruitù del prencipe delle tenebre: *immolauerunt filios suos, & filias suas Damonijs*, e così s'era fatto conoscere come da Socrate fu chiamato vero cacodemone; mà questo Palladino sourano hà con tanta generosità inuestito questo Nume infernale, che li hà fatto deporre tutto l'orgoglio: *remansit confusus diabolus dum in homine apparuit Dominus*, e però figurato in quel fanciullo chiamato Phara, che, e s'interpreta *filius Iuda*, ò pure *eques*, con Gedeone superò i Madianiti: *Phara suspicor esse puerum hunc, qui datus est nobis aduersus acies satanicas*. Hauea dilatato i confini del suo impero in modo che per sentenza d'Esiodo, di Seneca, d'Ouidio, di Lucretio parea signoreggiasse in tutto il mondo come assoluto Monarca, perciò dipinto con vn fiore nella destra, e vn pesce nella sinistra.

Mendo simbol. l.5. c.11.
Ps.105.
Plato in conu.
S.P.Aug. de temp. serm.9. in Natiu.
Iudic.7. LeoCastr. in Iud.c.7.
Esiod. in Theogon. Seneca in Hypolito. Ouid.5. metam. Lucret. l.1.

Illa etenim terris imperat, hacque mari,

Alciati emb.107.

mà questo sourano Eroe li hà inuaso questo suo impero con tanta forza, che li l'hà tutto leuato dalle mani: *procedit Christus quasi sponsus de thalamo suo, exijt ad campum saculi, cucurrit sicut gigas exultando per viam*, onde và cantando San Paolino sù le parole di San Paolo: *Deus autem pacis conterat Satanam: ipse est conterens bella Dominus, cum iam triumphantem in se ipso naturam hominis portans ait: confidite, ego vici mundum*. Questo Diuino amore benche padrone di tutti i tesori come Cupido figlio di Poro Dio delle ricchezze per depredare all'amor profano tutte le douitie terrene, co' le quali s'è captiuato l'animo de' mortali, s'è lasciato vedere ridotto ad estrema pouertà, qual Cupido figlio di Penia Dea della penuria: *nascitur in summa paupertate, vt solus mortalium oculos detriumpharet*, e San Bernardo: *Magnus prædator Christus, qui, priusquàm sciat vocare patrem, aut matrem, Samaria spolia diripit*, anzi il mio gran Padre: *tunc enim puer accepit virtutem Damasci, illius scilicet, vnde Damascus præsumebat, in diuitijs quippè ciuitas illa præsumpserat*: li hà posto à sacco i sensi corporei, ne' quali al scriuere di Plutarco, d'Ateneo, di Teocrito, dell'Alciati piantato hauea la sua regia, e perciò, douendo, come à Psiche compariua amore, darsi per inuisibile, volle mostrarsi in corporea forma: *ideò hominum amator corpus assumpsit vt hominũ sensus præoccuparet*: li hà abolito l'abuso di que' vitij, co' quali hauea corrotto tutto il genere humano, come ne fà fede Apollonio Rhodio.

S.P.Aug. de temp. ser.17. in Natiu.
S.Paulin. ep.2.
Nat.Com. mythol. l.4. c.14.
Barza in Euang. t.1. l.2. c.2.§.3.
S.Bern. in vig. Nat. serm.1.
S.P.Aug. de temp. ser.4. in Epiph.
Athen. l.13. c.6.
Bernia disc.Acad p.2. capric.13.
Plut. ex Stob.
Alciati embl.75.
Apul. metam.
S.Athanasius.

Supplicium crudele viris, ac pœna Cupido
E te sunt rixæ, certamina, bella, querellæ
Et dolor,

Apollon. Rhod.in mythol. vt supra.

e San Zenone: *est alius amor saluti contrarius, cui rectè hominis forma tribuitur quia fragilis esse cognoscitur: promittit, tollit, nunc tri-*

S.Zeno de fide, spe, &c.

tristis, nunc hilaris, nunc humilis, nunc elatus, nunc ebrius, nunc ieiunus, nunc accusator, nunc reus; iocatur, ludit, pallet, tabet, suspirat, celat, obsequitur: aut tentat, aut decipit, peiùsque blanditur, quàm furit: ideò lineamento puerili depingitur, quia eius lasciua lubricitas, nec annis senilibus temperatur: ideò pennatus, quia in quacumque conceperit velociter ruit: ideò telis, facibusque constructus, quia illicitis ardoribus semper strictus est gladius, e in simili sensi lo disse anche Plauto.

Plaut. in Cistel.

Ita me amor lapsum animi ludificat, fugat, agit appetit,
Raptat, retinet, iactat, largitur: quod dat non dat, deludit,
Modo quod suasit dissuasit, quod dissuasit ostentat.

Mà meglio di tutti Marullo;

Marul. ex Alciati embl. 114.

Quis cæcum prait? ebrietas, sopor, otia, luxus:
Qui comites? rixa, bella, odia, opprobrium,

onde il Mellifluo sù le parole del Sauio: *cum quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet omnipotens sermo tuus de cælo à regalibus sedibus durus debellator in mediam terram prosiliuit*, dice: *hic omnipotens sermo tuus de regalibus sedibus venit durus errorum debellator; dulcis amoris commendator*: li hà messo sosopra l'inferno, in cui al dire d'Ouidio tenea incarcerati i suoi più diuoti vassalli, e sù la ruota d'Issione martirizandoli co' i più esquisiti tormenti li obligaua a gridare con Plauto:

Sap. 18.

S. Bern. de amore Dei c. 6.

Plaut. in Cistel.

Iactor, crucior, agitor, stimulor, versor in amoris rota miser.
Exanimor, feror, differor, distrahor, diripior, ita nullam mentem
Animi habeo, vbi sum ibi non sum, vbi non sum ibi est animus.

Qualis gigas? portas inferni fregit, sed quia ibi non dimicat, sed triumphat respondetur: Dominus virtutum ipse est rex gloria. Mà non solo in terra hauea dilatato il suo dominio il profano amore, sin nel regno de' Cieli s'era pure il temerario inoltrato, posciache venuti frà di loro a contesa i Dei, e postisi tutti in arme, à segno che già gran parte del Cielo ne rouinaua volòui Cupido, e framischiandosi trà loro tanto fece, che arriuò à leuar di mano d'ogn' vno di loro le militari insegne.

S. P. Aug. de diuers. ser. 57.

Omne olim Cælum, vt fertur, Cælum omne ruebat,
Inter se superi dum fera bella gerunt:
Fortis erat Bromius thyrso, Mars ense, tridente
Neptunus, fortis fulmine dextra Iouis;
At cum visus amor fuit in fulgentibus armis,
Nec non accensa lampade pulchra Venus,
Priuatur thyrso Bromius, Mars ense, tridente
Neptunus, fortis fulmine dextra Iouis,

Angerian. ex Alciati embl. 108.

e lo conferma anche vn altro Poeta, quale da quì argomenta:

Philip. Poeta in mythol. l. 4.

Quid mirum est sæculis homines quoque cedere amorum,
Queis sua vel superi sceptra dedere Dei?

Così per signore de' Dei lo mostrano e Ouidio, e Menandro, e

Euri-

Ouid. in p. Phad. Euripide, e Seneca, che però Platone non si vergogna predicarlo per il più ammirabile, e felice, Euripide il più giocondo, Menandro il più potente, Seneca il tiranno. Ma che? furon sì esorbitanti le insolenze, che commetteua, che vnitisi frà loro gli stessi Dei fù da loro a pieni voti vergognosamente dal Cielo scacciato, e priuato dell' ale, acciò non potesse più ascenderui, in vece di quelle altre di pipistrello li ne furono adattate, co' le quali solo à terra terra volando solo à noi mortali potesse esser molesto: tanto riferisce Aristofane:

Plato in sympos. Eurip. in Tro. Sen. in Hypol. & Octauia. Athen. l. 13. c. 5.

Reiectus est numquid Deorum calculis
Ex concilio rectè duodecim, quod omnia
Turbabat amor, nam seditiones intulit
Vbi esset vnà, cum foret valdè insolens,
Ac arrogans: alas ciciderunt Dei,
Volare rursus ne valeret ad polum,
Ad nos deorsum propulere mox profugum
Alas habebat, quas dedere, posset, vt
Ex hostibus gestare victor exuuias.

Aristoph. in Pythag.

Mitologia è questa di quanto successe ne' spiriti Angelici chiamati Dei anche dalle sacre carte per quanto ne proua il Padre Laureto: entrato l'amor proprio, voglio dire la compiacenza disordinata della propria eccellenza, in Lucifero, fece che di tutte le gierarchie gran parte si ribellasse da Dio, per il che rouinata buona parte del Cielo restarono ogn'vn di quelle delle loro proprie insegne, e prerogatiue spogliati: i Serafini della face d'amore, & vnione con Dio, i Cherubini del lume, e cognitione de' Diuini secreti, i Troni del famigliare accoglimento d'esso, le Dominationi della sourintendenza all' operationi, le Virtù dell' infusione delle gratie, le Podestà dell' adempimento de' Diuini precetti, i Prencipati del ministero de' regni e popoli, gli Arcangioli dell' annonciatura de' misteri Diuini più principali, gli Angioli dell' ambasicieria à persone ordinarie: *Scotus censet peccatum Angelorum fuisse luxuriam quamdam spiritualem in dilectione consistentem, quia Angelus amore nimio amicitia se dilexit, & ex isto inordinato amicitia amore ortum habuit alius amor concupiscentia, quo sibi concupiuit beatitudinem vltrà modum debitum.* Pure che antifona è quella, che su'l cantico del Magnificat hoggi Chiesa Santa intona? *deposuit potentes de sede, deturbauit, detraxit: deposuit de Cœlo,* spiega il Cristopolitano, *dæmones superbos, quia in Incarnationis mysterio deposuit eos.* Dica pure Crate Filosofo che l'amor profano, per esser stato da Platone conuinto di falsario, da Ateneo di seditioso, da Homero d'incestuoso, da Aristofonte di discolo, da Stobeo d'insolente, da Seneca di spopolatore, da Dionigio Alicarnasseo di sacrilego, da Agatone di superbo, da Martiale d'incendiario, da Plauto di tiranno, e tormentatore, da Cicerone insomma d'autore d'ogni male, sia

Lauret. in silua alleg.

S. Thom. p. 1. q. 108 art. 4. Genet tr. 7. c. 13.

Caspens. t. 1. de Ang. di. 7. sect. 4.

Iacob. de Valentia in Magn.

Plato de Repub. Athen. l. 13. c. 5. Hom. odyss. 11. Aristo. in Pythagorista. vide Berniam. ne disc. acad

Thuil. in embl. Alciati 48. Rhodig. l.16.c.25 stato condennato alla fame, al tempo, al capestro, e dall'Eroine posto sù vna croce di mirto; con essersi il nostro Diuino amore posto su'l eburneo trono dell'vtero virginale di Maria per parlare co'la metafora del porporato Vgone, e del mio gran Padre, hà chiamato à sindicato quel capo de' spiriti ribelli: con essersi ritirato tra noi mortali, riuoltato hà le sue freccie contro quel perfido cortigiano: con essersi tutto applicato all' amor nostro, hà bandito dal Paradiso l'amor profano: *ad hoc descendit Christus in vterum Virginis, vt exinde humana susciperet membra, & mortem induceret antiquo draconi*. S.P. Aug. de Nativ. ser.10. de temp. Che più? *multò se ipsum, quàm hostem superare, operosius est*, dice Valerio Massimo: Val. Max l.4.c.1. più trionfante alloro s'acquista chi riporta vittoria di se stesso, che chi supera qualsisia benche formidabile nemico, ed è sentenza dell' istessa Sapienza: *melior est qui dominatur animo suo, expugnatore vrbium*, Prou. 16. come poi insegnarono e San Gregorio, e Sant' Ambrogio, S. Greg. l.7.mor. c.8. S. Ambr. l.7. de offic.c.38. onde su'l fatto del Santo Rè Dauid, che ottenuto con tant' instanza, e rischio vn bicchiere d'acqua fresca presa dalla fontana di Betlemme con passar in mezzo all'essercito nemico per ristuoro alla sua ardentissima sete, su'l più bello appressarla alle labra facendo violenza al suo vehemente appetito ne fece vn offerta à Dio, e versolla, attione che si legge anche del grande Alessandro, Baptista Fulg. l.4. ex Ebor. dice il grand' Ambrogio: *vicit ergo naturam vt sitiens non biberet*; S. Ambr. in Apol. Dauid ex Rodrig. de mort f. e sopra di quando l'istesso Santo Rè deposta la Maestà reale si pose per diuotione à saltare dinanzi all' Arca sacrosanta, soggionge il gran Gregorio: *ego Dauid plus saltantem stupeo, quàm pugnantem, pugnando quippe hostes subdidit, saltando se ipsum vicit*. S. Greg. l.7.mor. c.27. Hor che richiede la natura di questo Diuino Monarca? tutta l'vniuersità de' Sacri Teologi risponderà che richiede d'esser sì maestoso che alla di lui presenza tremino i Serafini, sì eterno che non soggiaccia à duratione di tempo, sì immenso che non se li possi assegnare prescrittione di luogo, sì immutabile che non se li possa notare variatione di volontà: d'essere omnipotente senza contrasto d'auuersario, immortale senza terminatione di vita, impassibile senza soggettione di dolori: d'essere incomprensibile nella sua essenza, ineffabile ne' suoi attributi, inuisibile in sua sostanza: sapientissimo d'intelligenza, gloriosissimo di trono, Diuino in tutto se stesso. Se così è; che gloriose vittorie da hoggi à diuedere hauer riportato anche di se stesso? ecco l'eternità da' natali principiata, l'immensità frà pannicelli ristretta, l'immutabilità fatta mutabile: quello che era omnipotente ne pur può regersi in piedi: quello che era immortale hora soggetto si troua alla morte; quello che era impassibile hora è pieno di dolori: la Sapienza frà duoi giumenti, il Verbo Diuino diuenuto infante, la gloria resa compassioneuole; ignudo chi veste fin le piante, alle poppe chi rege le stelle; bambino amoroso chi maestoso signoreggia ne' Cieli. Eh che

Non

Non bene conueniunt, nec in una sede morantur Maiestas, & amor. *Nec modum habet, neque consilium, ratione, modoque Tractari non vult: in amore hac sunt mala:* *amor reuerentiam nescit: praeceps amor nec iudicium praestolatur, nec consilio temperatur, nec rationi subijcitur*, lo dicono non solo i Santi Bernardo, Agostino, ed altri, mà i Poeti Horatio, Ouidio, e che sò io: non hà riguardo l'amore ne a maestà, ne à grandezza, ne al proprio decoro, e così conchiude il mio gran Padre: *qui verè fortius pugnat? qui contra se pugnat*: sentitene hora la sentenza del mellifluo Abbate sù le parole dell' Apostolo: *semetipsum exinaniuit: quis hoc fecit? amor dignitatis nescius: semetipsum exinaniuit, vt scias amoris fuisse quod plenitudo effusa est, quod altitudo adaequata est, quod singularitas associata est*. E vi pare che habbi ragione il Santo Arciuescouo di Valenza d'esclamare? *ò potentissimam vim amoris! ò insignem charitatis triumphum! ò amor fortissime! quàm gloriosa spolia reportas! omnipotentem superasti, Deum vicisti, Altissimum potentia tua vinculis alligasti: gratias tibi Domine quia victus vicisti, & superatus charitate meam miseriam superasti: dilexisti me Domine supra modum, dilexisti me Domine sine modo, & qui omnia in numero, pondere, & mensura fecisti, in diligendo me modum, pondus, atque mensuram excessisti*. Pare in questo habbi dato in quell' eccesso d'humiltà, in cui si legge che si diede Caio Claudio Nerone (perdonatemi del paragone): Questi essendo stato à parte con Liuio Salinatore in debellare Asdrubale, e perciò dal Senato Romano vgualmente con esso honorato del priuilegio d'entrare in Roma trionfante, più tosto che trionfare assieme, volle seguitarlo à cauallo, mentre quello trionfaua, mà con tal atto di sommissione dice Valerio Massimo senza carro trionfale trionfò con gloria maggiore, perche trionfò anche di se stesso: *sine curru ergo triumphauit eò quidem clarius, quò illius victoria tantummodò laudabatur, huius etiam moderatio*; potendo il Diuino amore in forma della sua propria Diuina natura trionfare al mondo, hà voluto più tosto cedere sì grand' honore alla natura humana, ed egli sotto spoglie mortali andarli addietro, in ciò con trionfo più glorioso dandosi così à diuedere trionfante anche di se stesso: *ò violentia*, replica anche l'Idiota, *Diuini Amoris, qua summus omnium infimus factus est, hoc namque fecit verus amor dignitatis nescius, dignatione diues, affectu potens, sensu efficax, nihil enim Domine Iesu Christe fons, immo abysse amoris violentius triumphat de te, quàm amor, propter quem temetipsum exinanisti, vt sciremus plenitudinem effusam esse, altitudinem adaequatam, & singularitatem associatam.* Mà perche non si concedeua trionfare à Romani Eroi, *nisi pacatam prouinciam traderent* se non lasciauano l'impero con pace vniuersale, per dare à conosce-

Ouid. metam. l.2. Horat. l.2. sat.3.

S. P. Aug. in man. c.19. S. Bern. in Cant. ser.7.

S. P. Aug. de temp. ser.3 de Natiu.

ad Philip. 2.

S. Bern. serm. 64. in Cant.

S. Thom. à Villanoua de Adu. conc.3.

Val. Max l.4. c.1.

Idiota de Diuino amore c.5.

Alex. ab Alex. l.6. c.6. geni.

noscere la pace, à cui obligato hà l'amor creato l'Increato, ha fatto che ambiduoi in vna sola persona vniti compaiano, e entrando nel mondo, *toto orbe in pace composito*, sin dal Cielo sia intonato, *& in terra pax hominibus bonæ voluntatis*. Quì sì che si vede verificarsi ciò, che di duoi amici riferisce Platone, che ansiosi di goderſi assieme senza che per disturbo alcuno potessero esser disgionti, vsciti dalla Città per andarsene à viuer soli alla foresta s'incontrarono in Vulcano, e conosciutolo per il Dio dell'arti lo supplicarono doppo hauerli spiegato il lor desio, che degnarsi volesse co'l suo fuoco di liquefarli i loro corpi, e di duoi fonderne vn solo, acciò in esso tutti assieme potessero indissolubilmente goderſi; mà Vulcano, sentita la loro propositione, li rispose che non hauea egli tal virtù, mà che andassero da Cupido, perche egli li hauria co'l suo fuoco compitamente seruiti, non essendo altro l'amore che vn vnione di due vite in vn sol corpo, e lo dice anche il mio gran Padre: *quid est amor nisi quadam vita duo aliqua copulans?* Scesa dal Cielo la persona del Verbo Diuino, ed incontrata doppo fieri contrasti amistà co'la natura humana, vogliose d'vnirsi assieme l'amore li hà vniti in modo che sembrano quelle due Dee d'amore formate da Prasitele l'vna ignuda, l'altra vestita, essendo la persona del Verbo vestita di spoglie mortali, ed obligando il Mellifluo à cantare: *ò verè incarnata, & velata Sapientia*. Vadi pure Apuleio filosofando che di trè specie d'amori si trouino l'vno Celeste, l'altro humano, e l'altro misto participante dell'vno, e dell'altro, e forsi è quello s'intese Alesside quando disse d'amore: *neque mas est Deus, nec rursus est hic fœmina, nec est Deus, nec homo*, perche qui veramente l'amor Diuino tanto vnito si troua co'l humano, che formano vna sola persona con due nature: *Verbum enim, & anima, & caro in vnam conuenere personam, & hæc tria vnum, & hoc vnum tria: hæc est prima, & superexcellens mixtura.* Ammirino pure l'istorie l'amicitia singolare di Damone e Pitia, d'Asmonio & Assuito, di Pilade & Oreste, d'Attico e Pomponio, di Terentio e Bruto, Volunnio e Lucullo, Enea & Achate, Dario e Zopiro: raccontino per miracolo l'amore di Tisbe, che per vnirsi con Piramo si diede volontariamente la morte, quello d'Artemisia, che per incorporarsi con Mausolo arriuò à inghiottirne le di lui ceneri, quì la natura Diuina per vnirsi con hipostesi coll'humana s'è realmente degnata soggettarsi alla nostra mortalità, assumere quella forma corporea, di cui fù detto *cinis erit corpus nostrum: amore tui amoris descendit in vterum Virginis, & ibi amorem suum amori tuo copulauit humiliando se, sublenando te*. Non più s'essalti l'amore trà il mio gran Padre, ed vn suo amico, che arriuò à chiamare metà dell'anima sua, trà Alessandro ed Effestione, di cui hebbe à dire alla moglie di Dario, che anch'egli per l'affetto era Alessandro, trà Dauid e Gionata, di cui hebbero a riferire le

Sa-

Plato in conu. amor.

S.P. Aug. 9. Ebor.

Plin. l. 35

S. Bern. de dilig. Deo.

Apul l. de Phylosophia ex Alciati emb. 110.

Alex. in Phedro ex Athen. l. 13. c. 5.

S. Bern. in vig. Nat. ser. 3.

Offic. Tex in. vlt.

Bernia disc. acad p. 2. f. 104

Sap. 2.

S. P. Aug. de cathec. rudibus.

Sacre carte che s'erano l'anime loro vnite assieme : *conglutinata est anima Dauid anima Ionatha*, trà Almida ed il di lei amante, dietro cui fugitiuo andaua gridando

1. Reg. 18.

Tù che partendo porti
Parte teco di me, parte ne lasci:

Ariost.

Quì sì che l'amore hà vnito alla nostra humanità la natura Diuina, in modo che l'vna è come la metà sola della persona di Christo nostro Saluatore, l'istesso Verbo Diuino è veramente huomo, vniti sono con hipostatica vnione Dio e l'huomo : *amor tuus Deum nobis, & nos vniens Deo*; ne dica Marcione esser Christo di corpo fantastico, Fotino, Marcello e Sofronio esser solo huomo, Arrio esser Figlio di Dio solo di nome, Apollinare non hauer anima humana, perche egli è vero Dio e vero huomo : *perfectus Deus, perfectus homo*, e come Gionata spogliossi delle sue vesti, ed armature, e le diede à Dauid in segno dell'amore che tra di loro giurauano, così il Figlio di Dio spogliossi per così dire della Diuinità, e si vestì delle nostre spoglie mortali : *maior erga nos Christi amor, at maius amoris maioris indicium*, soggionge quì il mio dottissimo Nouariuo; mà l'intendo. Giustiniano Imperatore doppo hauer soggiogato Vitige Rè de' Gothi prese la di lui figlia in sua sposa, e con essa volle entrar trionfante nella Città, e l'amor Diuino hauendo affato soggiogato l'amor terreno per dimostrarne la pace, in cui lasciaua Chiesa Santa volle sposarsi la natura humana, e con essa entrar trionfante nel mondo, in maniera che sembrassero vna stessa persona : *vnitatem personæ huius miram, & excellentem commendat etiam Isaias dicens : sicut sponso alligauit mihi mitram, & sicut sponsam ornauit me ornamento; quare se sponsum, se sponsam dixit? nisi quia duo in carne vna*, che è quello voleua dire il coronato Profeta, quando cantò, *& ipse tamquam sponsus procedens de thalamo suo exultauit vt gigas*, mostrandolo ne' suoi natali e sposo, e gigante, non solo perche anche l'amore è gigante come disse quell' altro.

Nouar. Agn. Euch. n. 44.

S. P. Aug. l. 8. in Ps. 30.

Amore adulto nasce
Et è in cuna guerrier, gigante in fascia,

Tulu. Testi ode del Malerbino.

mà perche come sposo veniua per amore vnito alla nostra natura humana, e come gigante trionfaua del nostro amore : *processit vt sponsus, exultauit vt gigas, pulcher & fortis, pulcher vt sponsus, fortis vt gigas, pulcher vt ametur, fortis vt timeatur, pulcher vt placeret, fortis vt vinceret*. E vi pare che habbi ragione di dire coll' Abbate di Chiaraualle, che nel Verbo Diuino hoggi l'amore trionfi? *ò amoris vim ita ne summus omnium, infimus factus est, omnium, quis hoc fecit? amor dignitatis nescius, dignatione diues, affectu pote[ns], suasu efficax : quid violentiùs triumphat de Deo? amor : quæ est ista vis quaso tàm violenta ad victoriam, tàm victa ad violentiam? amor est; denique semetipsum exinaniuit vt scias amoris fuisse quod plenitudo effusa est, quod altitudo adæquata est, quòd singularitas associata est.* Non con tanta gloria trionfato

S. P. Aug. de diuers. ser. 54.

S. Bern. in Cant. ser. 64. & opusc. de char. c. 8.

hà

hà Marco Attilio Regulo de Salentini, Paolo Emilio de Liguri, Menenio Agrippa de Sabini, Marc'Antonio del Rè dell'Armenia, Furio Camillo de Veienti, Publio Decio de Sanniti, Fabio Rutiliano de gli Vmbri, Pugliesi, e Toscani, Marco Fuluio Nobiliore de gli Ambraci, Mario de Teutoni, Quinto Metello de Giugurti, Lucio Mummio de gli Achei, Pompeo di Mitridate, Quinto Capitolino cinque volte de Volsci, Scipione Affricano d'Annibale, Aureliano Imperatore di Zenobia, Settimio Seuero de gli Arabi, Giulio Cesare cinque volte de Galli, Alessandrini, Pontici, Africani, & Iberi, Camillo trè volte tutt' assieme, insomma i Romani della fondatione dell' alma Città fino à Vespasiano di tutte le nationi benche con trecento venti trionfi gloriosi, come in questo mistero ineffabile dell' Incarnatione il Diuino amore trionfa e della morte, e del peccato, e dell' inferno, e del mondo, e del Demonio, e fin di se stesso, potendo dire ciò che diceua la Dea Giunone dell' inuitto Alcide.

Offic.Tex. tit.5. Alex. ab Alex. gen. l.6.c.6. & l.1.c.22.

Ferox de me triumphat,

Sen. Herc. Fur.

che così con apostrofe gratiosa li và dicendo il Mellifluo sù le parole dell' Apostolo à quei di Rhodi scritta: *expolians principatus, & potestates traduxit confidenter palam triumphans illos in semetipso: ò amor vehemens, praeceps, flagrans, impetuose, qui praeter te aliud cogitare non finis, contemnis omnia, confundis ordines, ignoras modum, totumque quod opportunitatis, quod rationis, quod pudoris, quod consilij, indiciique videtur triumphas in temetipso!* e questa forsi fù la causa, per la quale, come auuerte il Beato Lorenzo Giustiniano, doue nella legge scritta vi fù chi trionfò di fede come Abramo, chi di castità come Gioseffo, chi d'vna, chi d'altre virtù, d'amore niuno si legge che trionfasse, essendo questo trionfo riseruato al Figlio di Dio nella legge di gratia, come nota il Padre Nouarino, *amor in gratia lege triumphat*. Già come ne trionfi de' Romani e Senato, e Magistrati, e Tribuni, e Flamini, e Pontefici, e persone Consolari, e trionfali, e nobiltà, e plebe d'ogni età, sesso, e conditione: *laudantes, gratantesque* vestiti à festa, pieni di giubilo spettatori accorreuano a fontione sì gloriosa, così e Gierarchie, e Pastori, e Maggi, e popolo tutti sono accorsi alla vista del nostro trionfante amoroso: *Apparuit benignitas*, ò come altri legono, *amor Saluatoris nostri Dei, quae vel differri non patiatur amplius amorem suum: sanctificamini in crastinum filij Israel, & estote parati: currite, vt liceat videre Filium Dei vagientem in cunis, & Saluatoris natiuitati qualiacumq; obsequia praeparate: vidi ego senes adstare sacris iuuenili alacritate vigilijs, & iuuenes senili grauitate reuerentia Diuinitatis assistere, plena erant subsellia concinentibus, psalteria erant prae manibus, solemnitatem animi indicabat hilaritas vultus, discursio corporis, operis sollicitudo, inspexi sacerdotes sacerdotalibus indui vestimentis, vidi assistentium turbam*

Ad Colos. 2.

S. Bern. in Cant. ser. 79.

Laur. Iustin. ex Nouar.

Agn. Euch.

Alex. ab Alex. l.6. c.6.

S. Bern. ser. 3. de Natiu. ex adiunctis.

bam nunc flectere genua, nunc osculari manus, sed & pueros aspexi psalteria inuicem inuidere. Già come ne' trionfi de' Romani mandauansi inanzi le imagini delle Città acquistate, delle vittorie ottenute: *vrbes enim, regionesque in triumpho duci vetusti moris erat*, come la figura di Preneste mandata inanzi al trionfo di Tito Quinto Dittatore, quella di Siracusa in quello di Marco Marcello, quelle di cento trenta castelli nel trionfo di Scipione Asiatico, quella di Marsiglia e del Rheno, Rhodano, e Nilo vallicati nel trionfo di Caio Cesare, anzi le spoglie riportate delle naui rostrate, de' carri falcati, dell'arme, de' scudi, delle machine militari, come le cento dieci naui acquistate da Lucullo, i scudi co' quali Lucio Papirio n'adornò il foro Romano, così inanzi al nostro Trionfante Amoroso vanno i simolacri de gl'Idoli caduti in Egitto, de' Gentili tirati sotto la sua legge Euangelica, delle superstitioni abolite, dell'anime riscattate dalle mani del Demonio: *debellaturus scilicet Christus gladio spiritali per vniuersum orbem regnum diaboli hac prima puer spolia idololatriæ detraxit, vt & quis esset, & quò, & propter quos venisset virtute Verbi, quod caro factum est, demonstraret*, verificandosi ciò, che di Cupido cantò vn Poeta

Exuuijs superum veteri decorantur amores.

Già non con tanto fasto dinanzi à trionfanti portauansi e le corone meritate fino à due milla, e ottocento, e i doni ampissimi di lettiche d'oro, e insegne d'argento, e di marmo, de' quali fino à cinquecento, e più puotè condurne carichi i carri M. Fuluio trionfante dell'Etolia, e i vasi d'oro, e d'argento con altri pretiosi bottini, de' quali fino à ducento milla pesi puotè Paolo Emilio lasciarne per fondo d'vn annuo censo alla Republica, e tutto ciò che d'ammirabile, e prodigioso riportato haueuano, come il balsamo di Vespasiano riportato dalla Giudea, l'ebano e le gioie di Pompeo riportate da Mitridate, le tigri e camelopardi di Aureliano, gli elefanti di Curio Dentato, e di Cecilio Metello, i caualli di Cornelio Nassica, l'auorio di Scipione Asiatico, e i deschi di bronzo di Cneo Manlio, come dinanzi al nostro Trionfante Amoroso portansi i tesori tutti del Cielo: *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei: quis enim hominum omnes thesauros sapientiæ nouerit in Christo occultos?* Addimanda quì il mio Santo Padre, anzi i tesori stessi della terra, de' quali ne fa comparire adorni i sacri Altari, come con stupore li và ammirando il Mellifluo, dicendo: *quàm multa hodie gemmis, & auro fulgent altaria*, e i miracoli più prodigiosi del Sole triplicato visto in Spagna, del Cielo co'la figura d'vna Vergine con vn bambino in braccio osseruato da Augusto, del fonte d'oglio scatorito in Roma, del tempio della pace diroccato in Transteuere, delle vigne all'hora fiorite in Engaddi, del fuoco sceso dal Cielo in Sodoma, della stella comparsa à Maggi su'l monte Vittoriale, della notte illumina-

Alex. ab Alex. vt supra.

S. P. Aug. ser. 4. in Epiph.

Alex. ab Alex. vt supra.

S. P. Aug. de temp. ser. 19. de Natiu.

S. Bern. ser. 1. in Natiu. et aduentis

Baron. ibi.

ta, e la terra aperta, de gl' Idoli caduti in Egitto per attestatione dell' Angelico Dottore, di San Gerolamo, d'Innocenzo Papa, di Sant' Antonino, del Serafico Bonauentura, del Surio, di Pietro de Natali, d'Orosio, & altri; onde il Serafico: *multis signis, & prodigijs Christi natiuitas est comprobata*, e San Bernardo, *fiunt mirabilia in Cælo sursum, & in terra deorsum, quia vniuersa in nascentis Dei obsequium iurauerunt*, quasi autenticando ciò, che d'amore disse Aristofane, che vola con ale d'oro assieme co' la vittoria.

S. Bonau. ex Barada.
S. Bern. ex Barada.
Aristoph. in auibus.

Statim victoria volat aureis alis,
& cum Ioue Cupido simul,

ò ciò che disse Proclo, che è vn gran Mago. Che altro pretese il Profeta reale quando cantò: *omnes gentes seruient ei*, ò vero, *& dominabitur à mari vsque ad mare*, se non mostrare, che *triumphat de Deo amor?* come à trionfanti faceuano equipaggio e nobili giouinetti con patene d'oro in mano, e tribuni, e centurioni, e prefetti, e caualieri tutti di varie corone, e premij gloriosi honorati, così al nostro Trionfante Amoroso rendono omagio come à Signore vniuersale tutti i Rè della terra, non altrimenti che amore era figurato con vn pesce nella destra, e vn fiore nella sinistra come assoluto padrone di tutto il mondo.

S. Bern. in Cant. ser. 64.
Alex. ab Alex. vt supra.

Illa enim terris imperat, hacque mari,

Alciati emb. 107.

cantando Chiesa Santa *magnificatus est rex pacificus super omnes reges vniuersa terra*. Che altro volle insinuare con dire, *cum auerterit Dominus captiuitatem Sion*, se non che *triumphat de Deo amor?* doue ne' trionfi de' Romani conduceuansi prigionieri i prencipi, e Rè soggiogati come Pompeo, che condusse trecentotrentaquattro figli di sangue regio, e frà questi Tigrane, Aristobolo, e cinque figli di Mitridate, Caio Cesare il figlio del Rè Giuba, Scipione Asdrubale, Paolo Emilio Perseo, Mario Giugurta, Aureliano Zenobia, Romolo il duce de Veienti, e non hauendo potuto hauerli nelle mani portauano le loro imagini come fece Caio Cesare con quelle di Catone, Scipione, Petreio, e Pompeo, Augusto con quella di Cleopatra, Lucullo con quella di Mitridate, Pompeo con quella di Farnace, così nella sua nascita il Diuino Amore conduce prigionieri tutti i nemici della sua gloria, anzi l'istesso Prencipe delle tenebre obligandolo a dire con Achille

Psal. 52.
Alex. ab Alex. vt supra.

Inferior multò cum sim vel Marte, vel armis
Mirum si de me iure triumphat amor.

Alciati emb. 106

Quis dabit ex Sion salutare Israel? cioè quello, di cui fù detto: *& videbit omnis caro salutare Dei, cum conuerterit Dominus captiuitatem Sion, scilicet per aduentum Saluatoris, magna enim triumphatoris gloria fuit*; soggionge il Padre Barada, *ante currum multas captiuorum praferre myriades*, e San Bernardo: *magnus pradator Christus, qui captiuam duxit captiuitatem, has itaque Prophetias impletas in Christo ad mentem reuocat; quod dicitur: Christus Filius Dei nascitur in Bethlehem Iuda*.

Psal. 52.
Lyran. in Psal. 52.
Barada t. 4. de Ascens.
S. Bern. in vig. Nat. ser. 1.

de. Che altro significò il mistero di que' ventiquattro vecchioni, che vide San Giouanni nell' Apocalissi deporre le lor corone à piedi del trono Diuino, *& mittebant coronas suas ante thronum, corona enim*, auuisa quì Cornelio à Lapide, *signum sunt triumphi*, e rappresentauano il personaggio de' prencipi, *seniores respondent totidem Principibus*, se non che *triumphat de Deo amor*? come ne' trionfi precedeuano i ministri coronati d'vliuo con corone d'oro in mano da offerire al trionfante: *Imperatori triumphanti oleagineis sertis ornati praeferebant ministri aureas coronas, quae his, qui triumphum procurassent, dari assuerant*, così al nostro Trionfante Diuino portansi le corone d'oro inanzi, acciò possa comparire da quel Dio d'amore descritto dall' Alciati con trè corone in mano, ed vna in capo, di cui forsi s'intese San Clemente l'Alessandrino, quando scrisse: *amorem celebro delicatum florentibus plenum coronis*, essendo questi qual Palladino Celeste venuto al mondo per trionfare di tutti i cuori, perciò da San Giouanni descritto nell'Apocalissi in quel caualiere coll'arco in mano, e più corone in capo: *Eques est Diuinum Verbum arcum tenens, est autem arcus signum amoris, & rectè amor noster Christus Dominus, ob amorem enim nascitur, & amoris sagittis corda nostra transfigere cupit, & data est ei corona, & exiuit vincens: dicitur data ei corona, quia de victoria iam certus erat: exiuit ergo vincens naturam vt vinceret culpam, vincens Daemonem vt vinceret mundum, vincens penalitates vt vinceret hominum corda*, e San Pietro Cellense, *qui de plenitudine sua, & exinanitione sua perfectus semper Deus, perfectus & homo, Deus à conceptione fuit, ad pedes humanitatis eius indesinenter procidunt, & coronas suas mittunt fideles, quia omne meritum vel praemium ab eo se habere humiliter omnes Sancti recognoscunt*. Sì sì *triumphat de Deo amor*. Vadi l'antichità celebrando i cocchi superbi di Salomone, de' Profeti, de' Senatori Romani, di Zenobia, delle nouelle spose, de' giuochi Circensi, e quegli d'ebano, e d'auorio riferiti da Sidonio, e quegli di bronzo intagliato riferiti da Seneca, e quegli d'oro, e d'argento mentouati da Martiale, da Ouidio, da Propertio, da Plinio, e quegli di pietre pretiose fatti à musaico vsati da Mitridate, da Cōstantio, da Aureliano, da Odenati, e quello del sole tutto d'oro, d'Elia tutto di fuoco, d'Ezechiele tutto di gloria, che, se *ipse triumphans curru aurato sublimis, atque ornatu humano augustior, caeteris altior vehebatur*, come nel trionfo di Mitridate, d'Aureliano, di Constantio, di Vespasiano, d'Antonino, di Diocletiano, d'Honorio, di Bellisario, d'Irene, di Mauritio, di Camillo, di Giouanni Conneno, d'Adriano attestano e Appiano, e Ammiano Marcellino, e Flauio Vopisco, e Giosesso Ebreo, e Erodoto, e Pomponio Leto, e Claudiano, e Corippo, e Paolo Diacono, e Euagrio, e Zonara, e Spartiano, quì il Verbo Diuino nell'humana natura sembra quel Dio d'amore, che in vn carro

Apoc. 4.
Cornel. à Lap. ibi.
Aresius in Apoc. ibi.
Alex. ab Alex. vt supra.
Alciati emb. 110
S. Clem. Alex. strom. 6.
Ares. in Apoc. in indice.
Petr. Cellens. l. de panib. c. 6.
Lamprid. in Alex. Seu.
Scolog. in Cant. c. 3.
Cassiod. l. 6. c. 3.
A. Gellius l. 6. c. 18.
Seneca ep. 87.
Sidon. carm. 22.
Q. Curtius l. 8.
Plin. l. 33. c. 12.
Herod. l. 22. c. 5.
Vopisc. de Aureliano.
Claud. de 4. cons.
Alex. ab Alex. l. 6. c. 6.
Appian. in Mitrid.
Amm. Marc. l. 6. de Constantio.
Ioseph de Vesp.
Coripp. l. 3. de Belis.
Paul. Diac. l. 18 de Irene.
Euagr. l. 6. c. 1.
Plin. l. 24. c. 17.
Mart. l. 3. ep. 62.

trionfale rappresenta il dottissimo Alciati, di cui hebbe à cantare

Alciati emb. 106.

Aspice vt inuictus vires auriga leonis
Expressus gemma pusio vincat amor,

come spiega il commentatore: *Cupido puer, nudus, alatus curru insidet triumphali*, soggiongendo puoco doppo, *isto schemate satis ostenditur quanta sit amoris vis, qui de fortissimis etiam triumphat*, e l'insinuò il Sapientissimo in quel cocchio de' sacri Cantici, di cui hebbe à dire *ferculum fecit sibi rex Salomon media charitate constrauit*, ò come legge l'Ebreo, *medium amore constratum*, mentre *ferculum currum pompaticum Salomonis tenent Nyssenus Theodoretus, Philo Carpathius; charitate*, e non *amore*, per auuertire che parla dell' amor celeste, non del terreno; *charitate*, ò s'intendi dell' istessa sacra Sposa in persona, ò de carbonci e piroppi, che vibrando raggi, e fiamme di luce simboleggiano il Diuino amore; *charitate*, cioè della propria figura d'amore collocata in mezzo al cocchio composta di pretiose pietre, come fece Adriano, quando in mezzo al carro trionfale vi pose l'imagine di Traiano: *Ferculum Christi caro dicitur, vt enim duces in ferculo sedent, per ipsosque negotia mundi reguntur, sic & in carne humana Deus conuocatam Ecclesiam ferculum sibi fecit, quo cælestis regni documenta firmauit, ferculum imputribile fecit sibi pacificus noster, corpus incorruptibile aptans sibi; non dabis, inquit, Sanctum tuum videre corruptionem, quod enim ex te nascetur sanctum Domino, vocabitur Filius Dei*. Carro, che fece inarcar le ciglia all' istesse Gierarchie beate più che Giulio Cesare co' suoi carri trionfali, de' quali lasciò scritto l'Istorico Ebreo: *stuperi erat pegmatum, quæ portabantur, fabricatio*: Carro, che non solo potea chiamarsi Angelico conforme de' Prencipi antichi scriue Fulgentio: *inter carrucas habent carrucam, in qua nullus sedeat, quæ vocatur Angelica*, mentre niuno fuori di Dio fù mai suppositato dall' humana natura, mà Diuino, mentre in esso collocato vi fù non il simolacro della Dea Giunone come finge Homero, ò del Dio Eliopolitano mentouato da Macrobio, ò di Gioue descritto da Oratio, mà l'istesso Verbo Diuino: Carro più glorioso di quegli di Giouanni Zimisce, e Giouanni Conneno Imperatori, ne quali vien portata in trionfo non l'imagine della Regina de' Cieli, mà quella vera, e viua dell' eterno Padre: Carro, di cui può cantarsi al Diuino amore con Horatio

Cantic. c.13.
Ghisler. ibi.
Ramirez ibi.
Philo Carpath. in Cant. c.3.
S. Bern. serm. de Natiu.
Ioseph Hebraus l.7. c.24.
S. Fulgent. in ser. 16. Nouar. opusc. t.1. enciclop. p.1.
Hom. Iliade 5.
Macrob. Saturn. l.1. c.24.
Curopalata de Io. Zimisce.

Io triumphe tu moraris aureos Currus.

Horat. Epode ode 9.

Triumphat de Deo amor. Consacri pure all' eternità l'antica Roma il fasto de' suoi trionfanti Augusti, con cui entrarono in Campidoglio tirati chi da gli elefanti come Alessandro Seuero, e Pompeo trionfante de gl'Indiani, Metello de gli Africani, Gordiano de Persiani, Giulio Cesare de Daci, Africani, & altri, chi da cerui come Aureliano, chi dalle tigri ò cani come Eliogabalo, chi da leoni come Marc' Antonio, chi

Sueton. de Iul. Cæsare.
Alciati emb. 177.
Alciati embl. 29.

da

Plut. in Emilio. Appian. de Mitrid. Argentar. in embl. Alc. 106.

da chinee come Camillo, Paolo Emilio, e Mitridate, che se da Argentario fù rappresentato il Dio d'amore trionfante tirato da marmarici leoni.

Quid video in gemma hac? Amor est auriga, leoni
Insidet, & frenis ora superba regit,

ed egli stesso se n'hebbe à vantare co'la sua dilettissima Madre per bocca di Luciano: *confide mater leonibus ipsis iam familiaris sum, & sæpenumerò equitis more insidens illos agito*, ò pure da tigri armene

Lucian. in dialog. in embl. 106. Alc.

Ille etiam Panos domitare leones,
Et validas docuit vires mansuescere tigris

Virgil. in embl. Alciati 106.

il nostro Diuino Amore và in trionfo frenando i corridori indomiti delle quattro passioni, à questi appunto paragonati da Platone, e l'accennò il Profeta Isaia, quando andò intonando: *habitabit lupus cum agno, & pardus cum hædo accubabit: vitulus, & leo, & ouis simul morabuntur, & puer paruulus minabit eos*, mentre il gran Pontefice Gregorio dichiara: *quis est iste puer paruulus, nisi de quo scriptum est: paruulus enim datus est nobis, & filius datus est nobis?* anzi l'espresse San Giouanni in quel caualiere glorioso dell' Apocalissi sù vn bianco cauallo all' vsanza de' trionfanti, de' quali v'è chi scriue: *qui triumphat albis equis vehitur quatuor: & ecce equus albus, & qui sedebat super illum habebat arcum, per equum autem album*, espone il dottissimo Vescouo di Tortona, *humanitatem Christi purissimam omnes ferè interpretes intelligunt, per equitem verò Dei Verbum: candidus est hic equus, quia purissimus, & absque vlla labe nec animæ, nec corporis natus est Christus, est etiam color albus symbolum lætitiæ, pacis, & triumphi, quæ omnia in nostrum infantem quadrant: sessor est Diuinum Verbum arcum tenens, est autem arcus insigne amoris. Triumphat de Deo amor.* Si pauoneggino pure i trionfanti Romani di vedersi in capo la corona ò di mirto, ò d'oro come d'Alcibiade riferiscono Plutarco, & Aulo Gellio, ò d'alloro, che poi in grembo à Gioue Capitolino si collocaua, che, se da Zeusi fù il Dio d'amore coronato di rose, anzi dal Mariano figurato con quattro corone di fiori trè su'l braccio, ed vna in capo, e perciò indotto à dire

Isaias c. 11.

S. Greg. l. 16. in Ezech.

Seruius in Æneid. 4.

Apoc. 6.

Aresius in indice ad conc. de Natiu. in Apoc.

A. Gell. l. 5. c. 6. ex Serlog. c. 3. Alex. ab Alex. l. 6. c. 6. Blond. de Roma triumph. Serlog. vestig. 33. pag. 350.

Quatuor equè omni necto virtute corollas,
Quas fero ego, & Sophia est prima corona mihi,

Marian. in Alciati emb. 110.

tutta la Christianità inuitata è ad esser spettatrice del nostro Diuino amore co'la corona in capo: *venite, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis, & lætitiæ*, e parla della corona della nostra mortalità: *benè quasi diadema accipitur corpus immaculatum, corpus triumphi, corpus, cuius cruore peccati deletum est chirographum*, e San Gregorio: *Mater Christi Beata Maria esse dicitur, quæ coronauit eum diademate, quia humanitatem nostram ex ea assumpsit, & hoc in die desponsationis, quia quando Vnigenitus Dei Filius Diuinitatem suam* huma-

Gillib. in Cant. s. 3.

S. Greg. in Cant. 3.

humanitati nostra copulare voluit, tunc cum charitatis exultatione carnem nostram ex Matre Virgine suscipere voluit, e il grand' Ambrogio: *vocant animas vt videant charitatem, quam circà filias Hierusalem habet Christus, vnde & meruit coronari quasi filius charitatis, vt epist. ad Colloss. 1. ideò dicunt: egredimini, & videte quam rex pacificus habeat charitatem: hac magna est corona certaminis. Triumphat de Deo amor*. Dilatino pur le fimbrie i trionfanti con quel lor manto purpureo anzi all' vsanza degli Assirij, Medi, & Etiopi portino di cinabro miniato il volto per spiccare più viuamente fuori di tutti, che, se al Dio d'amore fù concessa la porpora se non nelle vesti, almen nelle carni: *membra quidem nudus mente velatus*, e perciò da Filostrato figurato nella rosa per il color porporino infusoli al pari dell' aurora, come disse quell' altro.

S. Ambr. l. 3. de Isaac c. 3.

Alex. ab Alex. l. 6. c. 5.

Politianus.

Ros vnus, color vnus, & vnum mane duorum
Syderis, & floris est domina vna Venus,

Auson. in embl. Alciati.

insegnando Placiade l'arrossire esser segno d'amore, *quod rosa rubet affectus amatorij signum esse ait Placiades*, il nostro Diuino Amore *ascensum fecit purpureum*, come per questo ineffabile misterò l'intende il Cristopolitano, onde Roberto Abbate, *& habet ascensum purpureum qualis Deus, & homo Christus pro salute hominum sanguine purpuratus*, e ciò in segno dell' amor trionfante conforme quello dice Vgone appunto il porporato: *si habes charitatem eò peruenis vbi ascensus purpureus tenetur*; che se al dire di San Cipriano: *panniculi pro purpura congeruntur*, e Origene insegna, che *purpurea vestis significare potest fulgorem charitatis*, co' pannicelli intorno volse comparire come amor trionfante in manto purpureo: *quare sic mundum intrat, vt sustineat vincula pannorum? quia amari voluit*; si che come conchiude l'Areopagita, *Deus amatorum morem insequitur*, anzi se il Dio d'amore con queste miniature al volto spiccaua fuori di tutti i Dei.

Pier. Val. lib. 55.

Iacob de Val. in Cant. 3.

Rupert. in Cant. 3.

S. Cypr. ser. 7.

Origen. in Exod. h. 8.

D. Chrys. ser. 3. de Epiphan.

Dionysius Areop. de fascijs ser. 7.

Et mox pulcher amor surgit, medijsque Deorum
Cernitur, hic illos forma supereminet omnes,

Esiod in Theogonia.

anche il nostro Dio d'amore per darsi à vedere *electus ex millibus*, si dà a diuedere co'l volto miniato *candidus, & rubicundus*, come la Sacra sposa lo descriue, e anche più chiaramente *gena illius sicut areola aromatum distincta à pigmentarijs*, non altrimenti che di Narcisso, & altri cantarono Ouidio ed altri poeti, che è quello del Dio d'amore scrisse Politiano:

Ouid. metam. lib. 3.

Politian.

Non est candidulus verum ignem imitatur,

candido per la Diuinità, rubicondo per l'humanità, *candidum referunt ad Diuinitatem Verbi, rubicundum ad humanitatem, quam assumpsit*, ò pure come vuole il Beato Giacomo di Voragine, *candidus quantum ad carnem puram, rubicundus quantum ad animam charitate succensam*. E vi pare che si possi esclamare: *O triumphum potentissimum charitatis!*

Gillib. Ambr. & alij ex Delrio.

B. Iacob de Vorag. serm. de Natiu.

PAR-

PARTE SECONDA.

SI, *ò triumphum potentissimum charitatis* ! che antifona è quella che hoggi intona Chiesa Santa : *ecce per totum mundum melliflui facti sunt Cæli*, se non che hoggi và il Dio d'amore in trionfo ? puono bene i Romani ammirare il lusso, con cui nel trionfo di Nerone furono le strade onte di croco, in quello di Vespasiano trionfante di Gierusalemme tutta la Città fù sternita di corone e fiori, in quello d'Alessandro Seuero tutta Roma era inghirlandata d'allori, tutta illuminata di fuochi, tutta profumata d'odori, tutta rimbombante d'acclamationi, all' incontro di Metello Pio trionfante delle Spagne co'l concorso di tutto il popolo pioueua sin da tetti il croco: puono raccontare i profumi, co' quali gli Ateniesi accolsero Demetrio gionto dalla Leucadia, i profumi sparsi, e le corone di mirto sternite da' Persiani per tutte le piazze all'intesa conquista d'Atene fatta da Serse, gli onguenti, vini, & aromati, e tutta vna Sabea d'odori, co' quali i Lacedemoni honorarono il grande Alessandro, la magnificenza de gli Egittij, che per l'ingresso di Tolomeo elessero cento venti fanciulli, che con profumi d'incenso e mirra l'incontrassero, la splendidezza d'Antioco Rè della Siria, che in honore di Dafne ordinò fossero da ducento citelle, e seicento fanciulli di pretiosi onguenti inaffiate le strade ; che, se il Dio d'amore fu da Plauto stimato pieno di miele, e da Augeriano pasciuto di nettare ed ambrosia, e perciò da Teocrito chiamato mellilego, il nostro Diuino Amore all' entrar trionfante nel mondo fà che sin dal Cielo piouino le dolcezze di paradiso, che sin nel cuore dell' inuerno si vedino in Engaddi spuntati i fiori, che sin dal suolo scaturiscano i fonti, e ciò in segno d'amore, e di festa: *ecce Dominus venit cum salute, venit cum vnguentis, venit cum gloria*, dicendo il Venerabile Beda, che *vnguentum, quo delectatur cor dici potest charitas diuinitus in electorum corde diffusa* : *ò triumphum potentissimum charitatis* ! Che hinni festosi son quelli, co' quali le Angeliche Sirene compartite in più chori van co' stromenti di celeste armonia alla mano riempiendo il mondo di gloriosi alleluia, se non che hoggi và il Dio d'amore in trionfo ? essaltino pure gli antichi il tripudio, con cui con trombe squillanti, e musicali stromenti, e cantilene gratiose, e pirriche saltationi s'andauano à riceuere i trionfanti come nell' incontro di Pompeo, d'Alessio, di Paolo Emilio, di Scipione, di Demetrio riferiscono Alessandro ab Alexandro, Tiraquello, Steffano Oriolano, Appiano, Pomponio Leto, Plutarco, & altri : *tripudiantes cum sacris cantilenis, & canentes occurrerunt*, anzi nell' incontro di Giuditta, d'Iefte, di Sansone, di Giosuè, di Gedeone ampiamente rapportano le Sacre carte, cantandoli il Peana vittoriale, come lo chiama Gioseffo Laurentio, anzi per tal effetto eleghino pure le tróm-

Rea sing. l.3.cap.1.

Alciati emb.113.

S.Bern. ser. de Natiu.

Beda in prou.c.27

Rea vt supra.

trombe i Toscani, i pifferi gli Arcadi, le lire i Cretensi, le piue i Lacedemoni, i timpani gli Egitij, i cimbali gli Arabi, le cornamuse i Traci, quasi volessero come disse il Mantouano

Virgil. Aeneid. l. 6.

Aere ciere viros, Martemque accendere cantu,

che se *musicam docet amor*, e i stromenti musicali vgualmente seruono à i trionfi, ed alle nozze, come si caua da Sant' Ambrogio, da Homero, e mill' altri, anzi dalle Sacre carte, dicendo appunto Clemente Alessandrino *inuenies instrumenta bellica ad amores incendentia*, al nostro Diuino infante cantano le Angeliche Gierarchie il *Gloria in excelsis*, come trionfante, mà d'amore: *dum in prælium dux ingreditur gloriam, & pacem triumpho partam canunt milites Gloria in excelsis Deo*, così il Padre Barada: *angeli in curru amicorum armatorum stipato venientis sub metaphora sponsi celebrant immensum charitatis affectum, quo vectus Deus natura venit*, così il Padre Ramirez: *Iosue, Iepthe, Sampson, Gedeon, Iudith gloriosè triumpharunt de hostibus, sed pace cum gaudio fruentibus cæteris nemo eis communicauit in gloria, quid minus ab his omnibus conditor omnium fecit quominus & ipse debeat singulariter gloriari? solus cuncta creauit, solus de hoste triumphauit, ita sit gloria in excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*, così il mellifluo Abbate, mà come spiega il Padre Barada, *bonæ voluntatis Diuinæ, idest quos Deus amat. O triumphum potentissimum charitatis!* che titoli

1. Macab. c. 9. Pædag. l. 2. c. 4. Barada ibi. Ramirez in Cant. l. 2. c. 3. S. Bern. ser. 13. in in Cant. Barada t. 1. lib. 8. § 19.

son quelli, co' quali il Profeta Isaia gli applausi li canta? *& vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, pater futuri sæculi, princeps pacis*, se non che hoggi del Figlio di Dio l'amore trionfa? adunino pure i Romani tutte le più gloriose acclamationi, co' le quali soleuano applaudere a trionfanti, e quando ad Alessandro Seuero fù acclamato *Auguste innocens, Auguste Imperator Dij te seruent*, e quando à Gordiano fù acclamato *Gordiane Auguste Dij te seruent: Imperator es, cum filio imperes*, e quando Camillo fù applaudito Padre della patria, e quando Romolo fù acclamato fondatore di Roma, e quelle fatte à Constantino il Magno, à Giulio Cesare, à Ottauiano Augusto, à Traiano, e tant' altri, che se al Dio d'amore fù chi hebbe ad applaudere.

Isaias c. 9. Sueton. in eius vita.

Iocundum, magnum, gratum cantamus amorem
Arciferum, alatum, celerem, flammisque potentem.

Orpheus in hymnis.

anche al nostro trionfante Diuino fa le acclamationi il Profeta: *admirabilis in natiuitate, consiliarius in prædicatione, Deus in operatione, fortis in passione, pater futuri sæculi in resurrectione, princeps pacis in perpetua beatitudine*, e corrispondono a quelle si furono fatte nell' Apocalissi: *benedictio, & claritas, sapientia, & gratiarum actio, honor, & virtus, & fortitudo Deo nostro*, soggiongendo l'Aresio su'l *Gloria in excelsis: si hæc Angelorum exultatio cum ea, quam refert Sanctus Ioannes Apocalypsi conferatur multò minor videbitur, nam hìc gloria tantùm*

Isa. c. 9. S. Bern. ser. 10. in paruis. Apoc. c. 7. Aresius in Apoc. c. 7.

in

in excelsis dicitur; ibi autem aiunt salus, & gloria, & virtus Deo nostro est, & alleluia sapius ingeminatur. O triumphum potentissimum charitatis! Horsù già ad instanza del Santo Rè Dauid inalzate li sono le porte trionfali non altrimenti che ad Augusto, á Domitiano, à Tito, à Gallieno, à Seuero, à Constantino, à Gordiano, e à tutti i trionfanti erano eretti archi sontuosi: *tollite portas principes vestras, & eleuamini portæ æternales, & introibit rex gloriæ: eleuamini: magnus est: quis est iste rex gloriæ? non solùm Deus est, sed & homo, non solùm homo; sed & Deus, sed quia ibi non dimicat, sed triumphat, non ibi respondetur Dominus potens in prælio, sed Dominus virtutum ipse est rex gloriæ*: già come à trionfanti s'offriua dal popolo in tributo certa somma d'oro, che coronario chiamauasi per la vita donatali, così da' Santi Rè Maggi offerto li è l'oro come già li predisse il Profeta, *& dabitur ei de auro Arabiæ*, per essere vnico simbolo d'amore: già, perche *amor sentitur in donis*, come i trionfanti dispensauano larghi doni al popolo e toghe, e sciable, e arme, e monete, cosa che nel loro giorno natalitio vsauano pure i Prencipi, al dire del Mellifluo sù le parole dell' Apostolo: *dedit dona hominibus*, hà dispensato si larghi doni, che in se stesso hà donato tutti i tesori della sua Diuinità: *quomodo non etiam cum illo omnia nobis donauit*, vero Dio d'amore con vn pomo granato aperto nella destra, non solo come dalla di lui madre seminato, mà forsi per mostrarci in se tante gioie del suo Diuino amore, quanti granià sen squarciato palesa, come à quel suo diletto Zopiro disse il Rè Dario; resta solo che se à trionfanti ò in publico foro, ò in campidoglio, ò anche nell'istesso tempio di Gioue s'inalzauano à memoria eterna le statue, e la statua d'amore collocata fù nelle scuole, e trà quelle di Mercurio e d'Alcide, ogn'vno se la pianti nel suo cuore, che così figurerà il carro trionfale de' Sacri Cantici coll'imagine d'amore in mezzo, e potrà dire il Sapientissimo *ferculum fecit sibi rex Salomon media charitate constrauit*.

Alex. ab Alex. l. 4. c. 16.
Albertin. de mirab. veteris, & noua vrbis.
S. P. Aug. de diuers. ser. 57.
Psal. 91.
Alex. ab Alex. l. 4. c. 18.
Roa p. 1. de natali cap. 12. & 13.
ad Ephes. 4.
S. Bern.
ad Rom. 8.
Athen. l. 3 c. 7.
Pier. l. 54.
Alciati emb. 114.
Mondo simbol.
Adag. Aldi.
Alex. ab Alex. l. 4. c. 18.
Cic. in Verrem.
Plin. hist. l. 36. c. 5.





LA CORONA
Per l'honore de' trauagli.
NEL GIORNO DI SAN STEFFANO
PREDICA IX.

Ecce ego mitto ad vos Prophetas, & Sapientes, & ex illis occidetis, & crucifigetis; Matth. cap. 23.
Christum natum qui Beatum coronauit Stephanum venite adoremus. Inuitatorium ad Matut.



NON mi mancano già d'vna Niobe le lagrime dal stupore impietrite al rifleſſo delle pazzie di que' antichi Gentili. Videſi mai Lauernione di loro più ingordo in procacciarſi corone da porſi in capo per comparir trionfanti? Dio immortale! non ſi può già ſcorrere vna pagina delle loro ſtorie che non s'incontrino mille ſpettacoli di gladiatori, d'agoniſti, di lottatori, di guerrieri, di academici, che per vna corona tutti ò nel grondante ſangue annegano, ò nelle battaglie ſi cimentano, ò nell' arena ſi ſepeliſcono, ò nel corſo ſi sfiatano, ò nelle diſpute arringano? Quinto Cincinnato ſi milanta pure il primo, che dal Senato Romano otteneſſe l'honore d'vna corona oſſidionale, e dietro ad eſſo ſe ne milantano pure e Fabio Maſſimo, e Publio Decio, e M. Calfurnio Fiamma Tribuno, e Cn. Petreio Centurioni, e Lucio Silla, e Cicerone? Manlio Capitolino ſi gloria pure il primo, à cui preſentata foſſe la corona murale, Marco Varone la roſtrata, Aleſſandro Macedone la Dioniſiaca, Marco Craſſo l'ouale, Dioniſio Siracuſano, e Temiſtocle l'olimpica, Cicerone la ciuica? Probo Imperatore và pur traboccante di gioia per la gloria di due corone vallari in capo, Alcibiade per due olimpiche, Scipione Africano, & Auguſto per vna ciuica, & vna oſſidionale, Lucio Sicinio per vna trionfale, e quattordeci ciuiche, & vna trionfale, Marco Rutilio per molte delfiche, Marco Emilio per quattrocento trionfali, Teagene per mille, e quattrocento olimpiche? *Papè Mardoni*, hebbe ad eſclamare Tigrane figlio di Artabano, quando ſentì che per vna corona d'oliua ne giuochi olimpici tanto ſudauano gli Arcadi: *in quorum hominum regionem nos induxiſti, qui non pro diuitijs, ſed pro gloria decertant?* e pure: melenſaggine troppo indegna dell' humana prudenza! di che materia eran queſte corone, per le

Alex. ab Alex gen. dier. l. 4. c. 18.

Alciati embl. 16.

Plin. hiſt. nat. l. 22. c. 5. & 6. & l. 21. pluribi.

Plutar. in Picin. Lam. Rifl. p. 2. n. 747

Mythol. Nat. Com. l. 5. c. 1.

le quali gareggiauano tanto? d'oro? di gemme? di stelle come le riferite da Plinio, da Pierio Valeriano, da Alessandro Napolitano? appunto. Eccetto la trionfale, che era d'oro, quella de' giuochi olimpici era d'oliuastro, quella de gli apollinari d'alloro, de cereali di quercia, de dionisiaci d'ellera, de gli erculei di piopa, de pitij di palma: la corona ginnastica era d'oliua, la ciuica di quercia ò d'elice, la nozziale di rose, l'ouale di mirto, l'istmica di pino, la rusticana di garofani, la nauale, murale, castrense co' la figura ò d'vna naue, ò d'vn muro, ò d'vn castello; la conuiuale ò di rose, ò d'ellera, ò di serpillo: i Romani s'incoronauano di maggiorana, i Beoti ò di mirra, ò d'asparago, i Galli d'vlina, i Capadoci d'ambrosia, gli Egitij di papiro, gl'Inglesi di spiche, i Lacedemoni di canne, i Traci d'ellera, i Druidi di rouere, gli Ermionesi di giacinto, i Greci di sisimbrio, gli Argiui d'apio, i Pithi di pomo, ò di nespolo, le muse di piume: altre erano di lino, altre di lana, altre di salice, di nardo, di strutio, d'amaranto, di viole, di narcissi, d'iridi, di gigli, d'anemoni, di pampini, d'eliocriso, di pomo granato, e quante ne rapportano e Plinio, e Alessandro Napolitano, e Ateneo, e il Testore, e il Garzoni, e Natal del Conte, fino di cipolle, e la più pregiata frà tutte era l'ossidionale fatta di gramigna per attestatione di tutti, benche il Bulingero dica fosse la ciuica, si che *nullam gratiam floris, nullam latitiam frondis, nullum caspitem, aut palmitem non alicui capiti inuenies consecratum*: Io sò bene, che, non con tanta auidità intorno à fiori del monte imeto, ò dell' ibla l'api s'en volano, già che *coronamentis maximè apes conueniunt*, con quanta le gratiose donzelle di Proserpina ne prati ameni di Sicilia si sparsero per coglier fiori da incoronarsi.

Plin. l. 22 c. 3. Pier. l. 7. Alex. ab Alex. l. 4. c. 18. Offic. Tex. tit. 5. Alex. ab Alex. l. 4. c. 17. Paschal. de coronis l. 1. Plin. l. 21. & 22. & in indice. Alex. ab Alex. l. 4. c. 18. Athen. l. 15. c. 2. Garzoni Piazza vniu. Nat. Com. myth. l. 5. c. 1. & alibi. Plin. l. 22 c. 3. Alciat. embl. 16. Buling. l. de triumph. c. 13. Tertul. de cor. ex Pier. l. 41 Plin. l. 21 c. 12.

Hæc implet lento calathos e vimine textos,
Hæc gramium, laxos, degrauat illa sinus:
Illa legit calthas, huic sunt violaria cura,
Illa papaucreas subsecat vngue comas:
Has hyacinthe tenes, illas amarante moraris,
Pars thyma, pars florem, pars meliloton amant:
Plurima lecta rosa est, & sunt sine nomine flores
Ipsa crocos tenues, liliaque alba legit.

Ouid. Fast. l. 4.

e lo conferma anche Claudiano

Pratorum spoliatur honor: hac lilia fuscis
Intexit violis, hanc mollis amaracus ornat:
Hæc graditur stellata rosis, hæc alba ligustris
Nunc sociat flores, se seq; ignara coronat.

Claud. de rap. Pros. l. 2.

Mà: che fanciulle allattate dalle gratie, alleuate dalle ninfe, i di cui anni solo di primauera consistono, i di cui regni terminano tutti nella Florida, la di cui felicità solo arriua à sublunari piaceri, la di cui gloria nel fiore di bellezza si chiude, di caduche corone tanto si dilettino puoco importa; mà huomini, che aspirano

all' immortalità, che nel tempio dell' honore pretendono rendersi adorabili, che della sapienza si vantano professori, si perdino dietro à corone di fiori, e per hauerle in capo faccino d'ogni herba fascio, ò questo sì che è di troppo scapito al decoro virile, all' eroico valore, ed è vn formarsi quelle corone di papiro, di carta, e di fieno, che per scherno à fanciulli s'impongono, delle quali lasciò scritto il Boccadoro: *vt pueri ludentes ex fano coronas inuicem imponunt, ita qui te in faciem prædicant clanculum subsannant: pueri per lusum solent carthacea alterius capiti corona imposita coronatum irridere, sic tuarum factitant laudum præcones, qui tibi paleis dorso iniectis illudunt*, ò vn imporsi quelle corone di cera, delle quali Artemidoro: *corona cerea malum portendunt*, e si può applicare à ciascun di loro l'adagio d'Aristofane detto contro Cratino comico crapulone: *coronam quidem gestans, cæterum sibi perditus*; e pure n'erano sì inuogliati, che se le imponeuano non solo al capo, mà alle tempia, alla fronte, à gli occhi, al collo, alle braccia, al petto, fino à piedi dice Genebrardo, anzi alle porte, alle case, a tempij, à Dei, alle vittime, alle naui, à vasi, à bicchieri, à libri, alle monete. Horsù già che al genio de' vostri antenati sì inclinati vi veggio, da Steffano il Protomartire vò impariate à formaruele. Non pensaste mai che le corone inuentate fossero ò da Prometeo nella Scithia, ò da Proserpina in Sicilia, ò da Bacco nell' Asia, ò da Giano in Italia, ò da Pandora nella Tebaide, ò dalla balia di Romolo in Roma, ò da Glicera nella Persia, ò da Eua nel paradiso terrestre, formate poi à foglie d'oro da Crasso, e scolpite a figure da P. Claudio; vn certo per nome Steffano nella Grecia ne fù l'inuentore, à segno che hora l'istesso significa Steffano che corona al dire del mio gran Padre, del Mellifluo, del Bercorio, e di tant' altri: dal Santo Protomartire apprender potiamo che il vero autore, e distributore di corone è Iddio: *tu Domine*, li và dicendo Andrea Cesariense, *coronarum victoriæ auctor, & administrator fuisti*, perche, permettendo che da Giudei fosse sotto vn nembo di sassi sepolto, la corona del martirio li impose: *lapidatus est Stephanus, & quod vocabatur accepit, Stephanus enim corona dicitur: lapidatus à Iudæis coronam sibi meruit tamquàm suo sibi nomine positam*, mà corona più dolce di quella di cinamomo inuentata da Vespasiano, mentre *lapides torrentis illi dulces fuerunt*, quasi di esso cantato hauesse il Profeta Lirico: *præuenisti eum in benedictionibus dulcedinis, posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso*, mà corona più ingemmata di quella, che faceuano ad Apollo: *sicut enim faber super incudem fabricat coronam regalem, sic Iudæi super Stephanum fabricauerunt coronam triumphalem, quæ tot habet distinctiones gemmarum quot ictus*, mà corona reale: *patienter patitur coronatus noster de corona nominis ad coronam regiminis transferendus*, mà coro-

D. Chrys. hom. 17. ad Rom.

Artemi. in l. somn.

Aristoph. in equit. ex adag. Aldi.

Genebr. in ps. 65. v. 12.

Plin. l. 16 c. 22.

Nouar. elect. t. 1. t. 4. sched. & alibi.

Alciati emb. 200. & 197.

Alex. ab Alex. l. 5. c. 13.

Athen. aus l. 15. c. 5

Paschal. l. 1.

Fulg. myth. l. 2. in Prometheo.

Plin. l. 15 c. 11. & l. 21. c. 2.

Ouid. l. 4. Fast.

S. P. Aug. de Sanctis

S. Bern. serm. de S. Stephano.

Bercorius in dictionario.

ex Nouar. elect. l. 9. n. 221.

S. P. Aug. ser. 10. in appendice

Alex. ab Alex. l. 4. c. 17.

Psal. 20.

Pier. Val. l. 7.

B. Iacob de Vorag. ser. 5.

S. Bern. serm. de S. Steph.

coro-

corona, che tutte l'altre racchiude: *meritò corona interpretatur, habuit enim coronam roseam in quantum fuit sanguine purpuratus, auream in quantum fuit virgo incorruptus, stellatam in quantum fuit prædicator lucidus, gemmatam in quantum fuit vir perfectus*, ma corona celeste: *humiliter lapidatus, sed sublimiter coronatus*; onde il Bercorio lo chiama *corona militantis Ecclesiæ*, il mio Santo Padre lo intitola Apostolo, il Mellifluo primicerio de' martiri, Strabone norma de' Fedeli. E chi lo ridusse à stato di riceuer questa corona? *hanc intentionem fecerat abiectio mundi, contemptus sui, cordis munditia, dilectio Dei, amor proximi, defensio veritatis, desiderium Christi*. Da quì ne cauo che le tentationi, il disprégio del mondo, la virtù, i trauagli sono quegli che la corona di gloria impongono: *afflictiones viro forti corona sunt*. Sò, che se *fidelium multitudo Christi corona*, il soggettarmi al giudicio, e censura di sì pieno vditorio è come dice Cicerone vn *dare se ad coronam*; e perche come insegna San Nilo *Doctrina coronam nectit*, e corona come dice il Nazianzeno incorruttibile, anzi soggionge R. Iosuè *maior quàm regum*, temo d'esser chiamato come di predicatore ignorante concettiza Dionisio Cartusiano *asinus coronatus*, in vece d'esser riuerito con Pitagora con corona d'oro, ò co'l Petrarca, e il Tasso con corona d'alloro; nulladimeno se *Paulus ijs, quos conuertit coronandus*, vn atto solo di patienza, che v'induca à fare ne' vostri trauagli, mi basta

B. Iac. de Verag. ser. 3.
Bercor. in dict.
S. P. Aug. in ps. 58.
S. Bern. in eius Festo
Strabo.
S. Bern. serm. de S. Steph.
S. Ambr. l. 2. de Abrah. c. 4.
Cic. in Ver. or. 5.
S. Nylus in cant. Syriaca.
Naz. in carm.
R. Iosue in Pyrcho.
S. Dionys. Cart. in prou. 1.

acciò possa dire anch'io: *vos estis corona mea*. Non mi rimproueraste mai, che *nihil prodest omnium rerum eruditio nisi Dei scientia coronemur*, perche: *nec nos nunc scilicet coronas nectemus, id enim friuolum est*, e dirò con Ateneo: *non ego libros reuoluo vt spinas colligam, sed ea quæ sunt digna vt audiantur*; e perche: *prius quàm recte sint fundamenta de coronide sermonem instituere supernacaneum est*, diamo principio.

Lasciate pure che si rompino il capo i Grammatici per ritrouare l'etimologia della corona se deriuata sia ò *à cornu* come diffusamente proua Pierio Valeriano, ò *à cornice* per vna cornacchia di buon augurio ritrouata ne' fondamenti d'vna Città del Peloponeso al scriuere d'Alessandro Napolitano, ò *à coronide*, che è il compimento d'vna cosa come vogliono Celio Rodigino, e Carlo Pasqualio, ò *à chorea*, perche da chori fossero portate ne' teatri secondo il parere d'Ateneo, e di Appione, e però scritte *chorona*, ò *à cursu, quod circùm aras currerent*, al dire di Sant' Isidoro Ispalense, ancorche si chiamino anche *serta à seminando*, come scriue Plinio, ò *diademata*, cioè di duoi giri; certo è, che *Athletæ coronam accipiunt qui decertauerunt*, che è quello dice San Paolo: *non coronabitur nisi qui legitimè certauerit*; anzi *is tantùm coronatur, qui certando vicerit*, solo à chi delle battaglie, de gli auuersarij, e delle auuersità ne riporta la palma la corona si concede; sentenza che la confermano e il mio gran Padre, e Sant'

S. Hieron. ep. 128. ad Fab.
Plin. l. 21 c. 3.
Athen. l. 15. c. 3.
S. Isid.
Pol. l. 1. ep. 126.
Pier. Val. l. 7. & 41
Alex. ab Alex. gen. l. 5. c. 13.
Rhodig. lect. ant. ex Paschal. l. 1.
Athen. l. 15. c. 5.
S. Isid. Hisp. orig. l. 19. c. 30
Plin. l. 21 c. 1.
Ouid 9. metam.
Plutarc. in Theond.
Paschal. l. 6. c. 21. de coronis

Am-

Ambrogio, e San Gregorio, e San Grisostomo, e San Paolino, e Sant' Ireneo, e San Bernardo, senza addurre ne Tito Liuio, ne Massimo Tirio, ne Natal del Conte, ne tant' altri; quindi è che Antigono ad vna vecchiarella, che per vederlo co' la corona in capo hebbe à chiamarlo felice, non mancò rispondere *si scires quantum mali sub illa latet nec e fimo tollere dignareris*: Demetrio quel conquistatore delle Città à chi li presentò la corona hebbe à dire, *quid ad me defers populorum omninim mala*: vn Filosofo incontratane à caso vna in terra ne pur volle chinarsi à prenderla, dicendo: *te capiat qui te non nouit*: Don Diego Saauerda hebbe ad inscriuerli co' le parole di Seneca: *fallax bonum*: e se il sommo Pontefice trè in capo ne porta, di esso dice anche Sant' Antonino *Romano Pontifice nemo spinosior, nemo miserabilior*. In fatti perche le muse portano in capo la corona di piume? perche dall'ale delle Sirene vittoriose le tarparono: perche Corinna porta in capo la corona d'ellera? perche riportò nel verseggiare in Parnasso di Pindaro gloriosa vittoria: perche Cicerone vanta la corona ciuica? perche s'è affaticato co' la sua eloquenza liberare la patria dalla congiura di Catilina: perche Alcide è honorato co' la corona di piopa? per la generosità, con cui penetrò fino all' inferno, e ne trasse il tricerbero cane: perche Prometeo ha meritato la ghirlanda di fiori? per la patienza, con cui superò le pene del Caucaso: perche Giunone và coronata di vite? per l'animosità, con cui diè la morte à quel velenoso dragone: perche Gioue s'adora coronato d'alloro, ò di nespolo? in premio de soggiogati Titani: perche Bacco ottiene la corona d'alloro, ò d'ellera? per la forza in resistere alla fumosa violenza del vino: perche i sposi, e le spose nel giorno delle nozze van coronati di rose, ò d'asparago? per la virtù della continenza, con cui fino all'hora han sofferto i colpi di Cupido: perche i guerrieri sono fatti degni dell' honore di corona, chi murale, chi ossidionale, chi ciuica? per il valore, con cui dalle forze nemiche han liberato chi la Città, chi i cittadini: *sudores bellicos ciuica corona testatur*. Vedete dunque che i sudori martiali, gl' impulsi amorosi, le forze di testa, gli assalti di fiere, gl' insulti de' nemici, le auuersità, i studij, le pene stesse dell' inferno sono quelle, che incoronano, e quando Iddio vi lascia tra le tentationi, trà trauagli, trà le croci all' hora trà le corone vi colloca.

Ardua crux, pretiumque crucis sublime corona.

Poteua dirlo à caratteri più tondi il Profeta Isaia? *coronans coronabit te tribulationibus, quasi pilam mittet te in terram latam, ibi morieris, ibi erit currus gloriæ tuæ*: Iddio, che nel mondo si diletta di giuocare: *ludens in orbe terrarum*, e di giuocare alla palla, *qui* spiega il dottissimo Lirano: *similis est ludo pilæ, quæ de vno transfertur in alium*, farà di tè, dice il Profeta a Sobna co' trauagli, e co' le persecutioni vn giuoco di palla, che appunto sopra il giuocare d'Isaco con Ismaele, dice San Cirillo

Pier. Val. l. 41.
Seneca de benef. c. 7.
Val. Max l. 7. c. 2.
Saauerda impr. 20.
S. Anton. p. 3. 10. 2.
Pier. Val. l. 21.
idem l. 41
idem l. 51
Nat. Com mythol. li. 3. c. 1.
Diodor. Sic.
Albes. l. 15. c. 3.
Cassiodor. l. 2. ep. 28.
S. Paulin ep. 2. ad Seuer.
Isa. 22.
Prou 8.
Lyran. ibi.

S. Cyrill. l. 3. glaph. in Gen. c. 21. rillo Alessandrino: *persecutio erat genus ludi, ludebant enim inter se insultantes inuicem*, e sopra del giuoco de' fanciulli ordinato da Abner, soggionge Procopio: *congressum, & conflictum eorum lusum appellat*. Certo, che vna palla da giuoco presa da' giuocatori agili di corpo, nerboruti di braccio, acuti di vista, leggieri di vesti, in campo aperto dall'vno sopra d'vna viua pietra battuta, e balzata in aria con vna fiera spalmata percossa viene dall' vn capo all'altro mandata, dall' altro con colpo fiero ribattuta, e rimandata, da questo con ammirabile leggiadria ripresa è cacciata, da quello con altretanto ardore è ricacciata, dall'vno con vn fendente è trattenuta, dall' altro con vn rouerscio incontrata, da questo con vn piede è rifiutata, da quello con vn calcio, finche smarrita di vista, & in vn angolo di quel campo rimasta da quegli stessi, da' quali fù sì fieramente battuta, viene incoronata di lodi, e portata in gloria, e per la rotondità della forma, e per la morbidezza dell' imbastitura, e per la fortezza delle commissure, e per la viuacità del salto. Così dice il Profeta à Sobna, il che San Gerolamo applica à Giudei da Dio per il mondo dispersi, & io a tutti gli Christiani lasciati da Dio ne' trauagli. Come palle da giuoco siamo noi altri nel mondo: *homo est pila, qua Deus vtitur*, hebbe à dire Aristotile, e se *homo* si declina *hic, & hac*, per il maschio, e per la femina dell' vno, e dell' altro non manca di soggiongerlo Homero *non viri modò, sed & mulieres pila oblectantur*: di noi si diletta Iddio di farne giuoco

Procop. in 2. Reg. c. 2.

S. Hieron. in Isa. c. 22.

Arist. Trim.

Ludit in humanis Diuina potentia rebus,

e giuocò di palla *etenim Dij nos quasi pilas habent*. Per questo datoci nelle mani del mondo, del Demonio, e del senso sù la piazza di questa vita mortale conuenuti permette che l'vno ci muoui vna fiera persecutione, l'altro ci ordisca vn'auuersità insopportabile, che il mondo ci riduca à vna pouertà miserabile, il Demonio ci suggerisca vna disperatione estrema, da vna parte ti truoui nel corpo vn hospitale intiero d'infermità, dall' altra vn essercito di tentationi al cuore, abbandonato da' parenti, tradito da gli amici, decaduto da' padroni, vilipeso da' sudditi, spogliato delle facoltà, sfortunato in tutto, insomma cinto d'ogni intorno da' trauagli, già che come diffusamente proua Carlo Pasqualio coll' autorità di Plinio, di Polluce, di Filone Ebreo, di Clemente Alessandrino, di Statio, e cent' altri l'istesso è coronare che cingere, e San Gerolamo appunto sù questo passo del Profeta, dice: *tunc enim coronat tribulationibus, cùm vndequaque est tribulatio*; quindi appresso l'istesso Profeta si sentono questi giuocatori à gridare *manda, remanda, expecta, reexpecta, modicum hic, modicum ibi*. Mà che? non è l'istesso appresso i scrittori *coronare*, che *lauare*? lo insegnano e Pindaro, e Filostrato, e Plutarco, e Stobeo, e Clemente Alessandrino, e Suida, e Aristide, e Polemone addotti da Carlo Pasqualio. Hor bene; dite pure co'l Camerario *Sim*

Hom. in Cal. Rho. l. 10. c. 14 Ouid. de Ponto l. 4. eleg. 3.

Plautus ne' Lumi Riflessi parte 5 n. 58.

Plin. Pollux l. 2. Philo de bello Clem. Alex. pæd. l. 3. c. 2. Stat. Sylu. l. 3. S. Hieron. in Isa. c. 22. Isa. 28. Pind. Pyth. ode 9. & 11. Philostr. in Scopel. & in vita Apoll. l. 3. Plut. in Marcello Stob. 3. Clem. l. 3. strom. Paschal. l. 1. de cor.

Sim pila, sim ventus, vacuum
sine pondere pondus
Follis, & insani turbinis instar agar.

Camer. in embl. amat. ex Mondo simbol. l. 18. c. 5. Plaut. in Truc. act. 4.

in quel luogo stesso, da quegli stessi, da' quali sarete stati con colpi d'auuersità agitati, e battuti, sarete anche incoronati d'encomij, e portati in gloria: morti che siate sentirete Iddio, che pregiandosi della vostra patienza, dirà *mea est pila*, mia è questa palla: mia è quest' anima, e il mondo stesso vi tesserà al capo vna corona di lodi: loderà la patienza, con cui in quel letto soffriste quell' infermità, in quel carcere quella calunnia, l'integrità con cui essercitaste in quel magistrato quell' vfficio, la rettitudine con cui alleuaste in quella casa la vostra famiglia, l'humiltà con cui sù quella piazza rimetteste quell' ingiuria; e se dietro à carri de trionfanti si gittauano e fiori, e frutti, e corone: *multa mala cydonia ad currum regis proiecerunt, & myrthi folia, roseasque coronas*, con queste corone d'encomij più che su'l carro d'Elia sarete portati in gloria, perche *etiam ipsa passiones maxima sunt præmia, & coronæ longè pulcherrimæ*, perche se *corona sæpè in sinum iaciebatur*, al scriuere di Pasqualio: *vir prudens in sinum patientiæ contumelias quasi lapides pretiosos colligit, quibus ornabitur corona sua*. Ne volete l'esperienza? Sù quel monte, sopra cui per vbbidire à Diuini commandi era pronto à sacrificare la vittima innocente dell' vnico, e diletto suo figlio con che corona di lode honorato è il Patriarca Abramo? *redimitus obedientia tua corona abi* lo và dicendo il Boccadoro, che è quello auuerte Natal del Conte che da Gentili s'incoronauano i sacrificanti, e le vittime: sù quel letamaio, oue si trouò pieno d'vlceri, spogliato d'ogni facoltà, orbato de figli, beffeggiato dalla moglie, abbandonato da tutti il patientissimo Hussita con che corona di patienza è illustrato? *Imperatores, qui victores extiterunt non stantes, sed deorsum adorantes coronam accipiunt, sic Iob in prima tentatione ad orationem se prostrauit, vt perfectas tolerantiæ suæ à Deo coronas acciperet*: in quel carcere, in cui soffrì l'obbrobriosa calunnia dell' inhonesta padrona con che corona di continenza riuerito è l'antico Gioseffo? *non ne tentatio Ioseph virtutis est consecratio? nonne iniuria carceris corona est castitatis? est, & eò nobilior, quò tetrior carcer est*: in quella Betlemme, in cui pria martiri, che mortali sparsero dalle membra ancor lattanti il lor sangue purissimo per Christo nostro Signore gli fanciulli innocenti, che corona di gloria non riportano?

Alex. ab Alex. l. 6. c. 6.

Stesicorus in Helena ex Athen. l. 3. c. 5.

S. Isid. Pelus. l. 4. ep. 104.

Paschal. AI.

Vgo Char. in prou. 21.

S. Chrysost. in Gen. hom. 47. Nat. Com. myth. l. 1. c. 10.

Orig. l. 1. in Iob ex Nouar. elect. l. 3.

S. Ambr. l. 4. in Lucam.

Ara sub ipsa simplices palma,
& coronis luditis:

Hymn. Breuiar.

in quella Roma, in quella Gierusalemme oue per la predicatione del Santo Euangelo soffrì tanti trauagli con che gloria di Santità celebrato è l'Apostolo San Paolo? *generosus ille dux militia quæ pro Christo sustinuit pro coronis habet*: in quel deserto, in cui visse con tanta austerità di vita, tanta continenza, tanta astinenza che corone non hà raccolto il Precursore? *corona Beatorum dicitur* glo-

S. Isid. Pelus. ep. 104. lib. 4.

Berchorius in dict.

gloria quæ non habet finem, aurea est essentialis, aureola accidentalis, quæ debetur virginibus, doctoribus, martyribus, omnes habuit Ioannes Baptista: in que' suburbi di Gierusalemme, oue per piantare la santa fede nella vigna del Signore fù dall' infellonita turba de gli Ebrei martirizato co' sassi il Protomartire con che corona d' Euangelica perfettione è applaudito? *orbe lapides vndique conijcientium quasi corona cinctus, ita accepit id quod agebatur, quasi corona victoriæ præmium in manibus aduersariorum necteretur.* Bisogna darsi pace che puoco, ò nulla differiscono da triboli le tribolationi, che se quegli pungono anche in fiore queste si sentono anche fra le delitie, se quegli lacerano le vesti queste squarciano il cuore, se quegli son couile di serpi queste son nascondigli di colpe, se quegli sono esca alle fiamme questi fomento al sdegno, se quegli soffocano i sementi queste impediscono l'essercitio delle virtù, se quegli s'auuiluppano assieme queste si concattenano, e quando Iddio maledicendo la terra disse: *spinas, & tribulos germinabit tibi,* disse anche *in sudore vultus tui vesceris pane;* mà che? *carnem pungit,* dice il Mellifluo, *animam vngit,* pungono la carne sì, mà ongono l'anima. Che vuol dir questo? andate da Ateneo v'insegnerà che le corone s'intrecciauano anche di spine, delle quali ne sono figura, *quod quadam complicatione sepes coronis similes sint,* e l'origine si è, che vicino alla Città di Tindio in Egitto intendendo alcuni Etiopi la morte di

Nyssen. in festo S. Stephani.

Genes. c. 3.

S. Bern. vel Nouar. adag. c. 1.

Athen. l. 15. c. 10

Pier. Val. l. 41.

Mennone sorpresi dal dolore si leuarono le corone di vite, che haueuano in capo, e gittandole frà le spine a piedi d'vn tempio, oue soleuano i Dei adunarsi à conseglio, quelle spine produssero vn fiore simile alla corona del pomo granato, e lo rapportano Ateneo, e Plinio; e certo che le corone s'immergeuano ne gli onguenti: *lautissimum habetur è nardi folio coronas dari vnguentis madidas,* io scriue Plinio: *maritum adhuc vnguentis madidum coronis floridum consequi,* lo collauda Apuleio: *propinauit illi Cæsar heminem, & posuit illi custodem, vnguentum, & coronas misit,* lo riferisce Seneca parlando d'vn caualiere Romano inuitato à cena da Caio Imperatore: *profectum in Persidem impensè complexus est Antalcidam, coronamque vnam ex floribus factam in pretiosissimũ mersit vnguentum, eamque ex cœna Antalcidæ misit, quem fauorem omnes admirati sunt,* lo rapportano Eliano, e Plutarco nella vita d'Artaserse:

Vnguentum simul
Infunde cedens irinum
Egyptium post hæc dabo
Viris coronam singulis

lo nota Ateneo; anzi che i Regi dicono Dionisio Cartusiano, & il Padre Bercorio, mentre si consecrauano *in modum coronæ vngebantur,* e il sacro crisma si conseruaua in vn corno, come in tanti luoghi canta il Profeta reale, d'onde prese il Pierio occasione di dire che trà corna, e corona sol vi manca vn zero. Il dire adunque che le tribolationi pungono come spine, mà ongono l'anima,

Athen. l. 15. vt supra. Plin. l. 13. c. 9. & l. 24. c. 12 Pier. l. 41. Plin. l. 21. c. 3. Apul. metam. lib. 4. Seneca de ira l. 2. cit. à Serlog. in Cant. c. 1. v. 11

Ælian. var. l. 14. c. 12. Plut. in vita Artax.

Athen. l. 15. c. 1. & 2. Dionys. Carthus. ex Nouar. Bercor. in dict. Pier. Val. l. 41. & 13.

è vn dire che l'incoronano come regina. Fà pur tanto di cuore ò Christiano quando ti troui da più trauagli assediato, che non andaua carico di corone Teagene, ed in vece di gridare con l'agonizante Saulle *stà super me quoniam tenent me angustia*, dì pure come legge la Tigurina, *quoniam apprehendit me corona*, perche certo i trauagli sono ferri da Chirurgo che feriscono e impiagano sì, mà dall'eterna morte ci feriano, e in nostra salute s'impiegano: sono pettini addentati che ci graffiano sì, mà i stami d'oro dell'eterna gloria ci filano: sono sferzate che da sforzati schiaui ci trattano sì, mà le chiaui del Paradiso ci donano: sono sale che ci mortificano sì, mà dalla putredine delle colpe ci saluano: sono crociuoli che co'l fuoco de gli affetti ci cruciano sì, mà in oro di perfetta liga ci affinano: sono torchi che ci premono sì, mà in beuanda di Paradiso al Rè de' Cieli ci porgono: sono aratri che ci suiscerano sì, mà di gratie Celestiali ci fertilizano: sono aghi che ci trapungono sì, mà il manto dell'eterna gloria ci ricamano: sono lotte che ci fiaccano sì, mà le corone ci fioccano: sono martelli che ci percuotono sì, mà le corone ci ingemmano: sono spine che ci trafigono sì, mà le corone c'impongono: *nunc te contumelia affectum dicis, & pertulisse quę nullus vmquàm superiorum Regum, sed diademate isto clariorem tibi coronam hac affert contumelia; hoc nempe diadema est Dei liberalitatis indicium, sed corona ex hac humanitate contenta tua solius erit meritum*, così dice il Boccadoro parlando al Rè d'Antiochia. E se per dar credito à queste mie similitudini fà di bisogno l'autorità de' Santi Padri, che dice il Beato Egidio? *omne verbum durum sustinens homo coronam quidem spineam capiti suo superimponit, sed beatus est, quia tempore quo ignorat incorruptibiliter coronatur*, dunque quelle risposte acerbe, quelle parole pungitiue, & ingiuriose, quei strapazzi, che riceui sono spine che pungono sì, mà incoronano; che dice Agapito Diacono scriuendo à Giustiniano Imperatore? *vt à Deo quasi per præconem victor declareris coronam etiam ex promerendis pauperibus acquirito*: dunque quella renitenza, che si hà in priuarsi delle proprie facoltà per dispensarle a poueri è vna spina che punge sì, mà incorona. Che dice Guilelmo Peraldo? *ad plus non potest nocere diabolus iusto, nisi quia fabricabit ei coronam æternam. Iocundum Dei iudicium, quia ille superbus humilium malleator nesciens eis coronas fabricat perpetuas, & Dauid: suprà dorsum meum fabricauerunt peccatores, fabricauerunt inquàm coronam perpetuam*: dunque quelle tentationi, co' le quali ti dà al cuore tanti assalti il Demonio, quelle persecutioni, co' le quali tanto ti affligono i maluagi sono spine che pungono sì, mà la corona di gloria impongono. Che dice il Santo Arciuescouo di Valenza? *Paulus ad Philippenses ait: gaudium meum, & corona mea, quia videlicet ex eorum salute fulgentissima tunc in capite eius corona fulgebit*: dunque

Plin. Lumi rifl. p.2. c.74.
2. Reg. c.1.
D. Chrys. h.20. ad pop.
B. Ægid. cap. de patientia.
Agap. Diac. in parænet.
Guilelm. Perald. de virt. ex Nouar. elect. l. 2. Ps. 128.
Ad Philip. c.4.
S. Thom. à Villan. conc. 2. de iudicio.

que

que quelle fatiche, che per la conuersione de' peccatori soffrono i Confessori, e Predicatori sono spine che pungono sì, mà la corona impongono. Che replica il Boccadoro? *adornate me filij, & imponite obedientiæ vestra coronam*, dunque quella soggettione religiosa di viuere in tutto à cenni del Superiore è vn intreccio di spine che pungono sì, mà la corona ci impongono. E il Serafico Bonauentura, che dice? *omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium, sic de virtutibus potest dici, nàm currunt mundi contemptus, paupertas, vigilia, obedientia, abstinentia, patientia, sed sola perseuerantia coronatur*: dunque quell' intrepidezza di durare fino alla morte nell' essercitio delle virtù sono spine che pungono sì, mà la corona impongono. E il Rosuedio che dice? *tentationes*, rapporta che disse nostro Signore à vn suo seruo, *quas in nouem annis sustinuisti corona tua erunt*: dunque quei stimoli, co' quali il senso ci molesta sono spine che pungono sì, mà la corona impongono. E Riccardo Vittorino che dice? *gloriosam legem Dei dixerim, quia de hac sola vel maximè quisque coronatur*: dunque quella pontualità d'osseruare i precetti di Dio, e della Chiesa punge si come spine, mà la corona impone. E Sant' Anselmo che dice? *sicut corona soli regi competit, sic propria voluntas soli Deo*: dunque quelle negationi della propria volontà sono spine che pungono sì, mà la corona impongono. E Eutimio che dice? *amor inimicorum omnis est virtutis corona*: dunque quella ripugnanza in amare i nostri nemici come spine punge sì, mà la corona impone. E San Gerolamo che dice? *per singulas virtutes nostras Dominus coronatur, immò, nobis virtute pænitentia coronatis, Saluator in singulis coronam accipit*: dunque l'essercitio delle virtù, e della penitenza sono spine che pungono sì, mà la corona impongono: il Beato Amadeo parlando della Vergine Santissima dice pure: *cernebat verum Salomonem mater eius in diademate, quo coronauit eum nouerca Synagoga, & ipsa coronata corona tribulationis incedebat post eum?* dunque le passioni benche pari à quelle dell'Redentore incoronano. Aretio sù le parole dell' Apocalissi, *& in capitibus eius diademata septem*, dice pure: *diademata septem victoria de septem vitijs?* dunque la forza in resistere à tutti i vitij incorona. San Cipriano dice pure: *non Christiani hominis vna corona est, quę tempore persecutionis accipitur, habet & pax coronas suas, quibus de varia congressione victores coronamur: libidinem subegisse continentiæ palma est: contra iram repugnasse patientiæ corona est: pecuniam spernere de auaritia triumphus est?* dunque il frenare la carne, il sdegno, la cupidigia incorona. Sant'Andrea Cesariense sù le parole dell' Apocalissi: *dabo tibi coronam vitæ*, dice pure: *quia ipsa etiam mors, quod temporis quasi puncto incorruptam coronam largiatur, omninò videtur contemnenda?* dunque l'istesso passo della morte incorona. Gran che s'inuogliano gli alberi d'eleggersi vn di loro, che come Rè li

S. Chrys. hom. de recip.
S. Bonau. in ps. 67. 1. Cor. 9.
Rosued. in vitis Sanctorum.
Riccard. in ps. 118.
S. Ansel. l. de simil. c. 8.
Euthim. in cap. 5. Matth.
S. Hieron. in Zach. l. 2.
B. Amad. l. 2. de laud. B. V. in Cant. 3.
Arethius in apoc. c. 12.
S. Cyprian. epist. 12. de liuore.
S. Andr. Cæs. in Apoc. 2.

gouerni, e protegà, che appunto appresso Statio l'istesso è *coronare e protegere*; con tal pensiero adunati à conseglio elegono l'oliua, e per quel priuilegio di Sapienza, per cui è consecrata à Minerua, per quel brio di fortezza, con cui à dispetto de' rigidi aquiloni sempre delle sue frondi vestita si mantiene, per quell' honore di consecrare co'l suo liquore i Regi, e incoronare co'le sue frondi i trionfanti, la supplicano ad accettarne la corona, ed ella ricusa: *numquid possum deserere pinguedinem meam, & venire vt inter ligna promouear?* ricusati dall' oliua se ne vanno dal fico, e riflettendo all' innata benignità, co' la quale sin dal principio del mondo hebbe à cuoprire la nudità de' primi parenti, alla mirabile fecondità, co' la quale porge per fiori borse di miele, alla pietà singolare, con cui dalle vene manda latte per sangue, alla bellicosa natura, con cui di se fà scudo à più generosi campioni, lo supplicano ad essere loro Rè, ed egli li rifiuta: *numquid possum deserere dulcedinem meam, & ire vt inter ligna promouear?* rifiutati dal fico se ne vanno dalla vite, e già che in trono di sfogliati smeraldi assisa sempre sotto padiglione tempestato à piropi s'en viue, già che sotto l'ombra amena de' suoi archi trionfali le più gratiose ninfe accoglie, già che de' suoi pretiosi humori tutto il mondo ne gode rendite sì copiose, la supplicano ad accettarne sopra di loro la corona, ed ella se ne fa beffe: *numquid possum deserere vinum meum, & inter ligna catera promoueri?* disperati gli alberi se ne vanno dal ramno, e bencke di tutti ne sia il pigmeo, il scherno, il scorno, l'aborto, picciolo, spinoso, inutile, doloroso, la corona accetta: *si verè me regem constituitis venite, & sub vmbra mea requiescite.* Come? l'oliua, la di cui corona era in sì gran pregio appresso i Romani, consecrata à Minerua, concessa ad Alcide, essebita per premio de' giuochi olimpici, e ginnici, che era la corona sponsale, ciuica, ouale, di cui furono per gratia incoronati e Dionisio Siracusano, e Temistocle, e Alcibiade, e Giuditta, per cui gareggiauano tanto gli Arcadi: il fico, di cui si formaua quella corona cilista tanto celebrata da Ateneo, vsata da' Sacerdoti ne sagrificij più solenni, eletta da Bacco nelle solennita principali, inuentata al dire di Tertulliano sino dalla nostra prima madre Eua nel paradiso terrestre, tanto grata alla ninfa Corona come scriue Colofonio: la vite, di cui hebbe à dire Virgilio, che co' suoi pampini incorona gli olmi, di cui lasciò scritto Apollonio, che co' le sue frondi incorona se stessa, di cui tanto si compiacque incoronarsi la Dea Giunone, di cui s'incoronauano i Dei quando nel tempio di Tindio s'adunauano à conseglio, rifiutano la corona sopra le piante, e il ramno al scriuere di Plinio, di Dioscoride, del Laureto, di Sant' Isidoro sterpo chiamato *sentices vrsina*, il più basso, il più sterile, il più vile, il più spinoso di tutti *sentibus, vncinibusque contexta*, tutto pieno d'aculei, & vncini, che tutto ciò che

Stat. 4. Theb. ex Paschal.

Iudic. c. 9.

Alciati embl. 24.

Plin. l. 12 c. 1. & 15. c. 4. Pier. lib. 53. Nat. Com l. 5. c. 1. Plutarc. Alex. ab Alex. l. 5. c. 8. Athen. l. 15. c 9. Macrob. saturn. l. 1. c. 7. Plutarc. sympos. c. 5. Tertull. de cor. ex Pier. l. 41. Athen. l. 8. c. 10. Virg. Eclog. Apoll. Rhod. l 3. Piazza vniu.

Athen. l. 15. c. 10

Plin. l. 24 c. 14 Lauretus sylua allegor.

che tocca afferra, tutto ciò che afferra impiaga, tutto ciò che impiaga auuelena, sì maligno che nel sangue s'impingua, sì stizzoso che stropicciato butta fiamme, l'accetta! Eh intendiamone il mistero: lasciamo il senso litterale, che volendo i Sichimiti eleggersi come gli altri popoli vn Rè, che li gouernasse, hauendone Otoniel, Debora, e Gedeone come timorati di Dio rifiutato la corona giusta il documento del Sauio: *corona sapientiæ timor Domini*, Abimelech il più giouane, abietto, iniquo non si vergognò accettarla: sproposito, di cui se ne lagna tutto il mondo vedendo i scarabei solleuati alle stelle, e gli idoli sotto il strame sepolti, d'onde vi fù chi hebbe à dire

Eccl. 1. v. 22.

Nomar. opusc. c. 2. anacl. p. 2

Al Rè per farsi reo sol manca vn zero
A i Rè per farsi rei sol manca vn iota,

e se gli poteua applicare il moto inscritto à vn giumento coronato: *Non per questo è il più degno*, dicendo appunto il Cartusiano, *rector illitteratus rectè vocatur asinus coronatus*, anzi à nostro proposito San Gregorio Nazianzeno: *si habeamus antistitem pessimum, hoc est quod dicitur rhamnum imperio lignorum potiri*. Con questa parabola del ramno vogliono le sacre carte al parere de' Santi Ambrogio, Bernardo, Gerolamo, Gregorio, e prima di tutti del mio Santo Padre darci ad intendere l'effetto, che fanno le tentationi, i trauagli, le persone cattiue, il Demonio; e perche del ramno si formauano quelle corone sempre floride mentouate da Ateneo, mentre al dire di Teofrasto: *rhamnus est corona semper virens, & frondens*, e Plinio scriue: *spina fit in Ægypto alba, nigraque arbore, flos coronis iocundus: corona ex ea imposita capitis dolores minuit*, vogliono dimostrarci che le tentationi, i trauagli, le persone cattiue, il demonio sono quelli, che la corona eterna ci formano, à segno che l'Iconologista per figura d'vna persona afflitta dipinge vn huomo coronato di ramno: *rhamnus*, dice il Pierio, *vrtica, sentes, palliurus sunt perturbationum, quæ menti accidunt, hieroglifica*: *Rhamnus*, soggionge San Gerolamo, *sunt omnes improbi, quos nullus bonorum potest contingere sine doloris compunctione, referimus etiam ad diabolum*. Sì: tutto il mondo è vna selua Ercinia tutta folta di spine: *spinas, & tribulos germinabit tibi*, e *donec in carne est anima inter spinas profectò versatur, & necesse est vt patiatur inquietudines tentationum, tribulationumque aculeos*. Se il Cielo di bronzo insterilisce la terra, se la terra co' le pozzaccare infetta l'aria, se l'aria co' venti scuote la complessione, se le nuuole procellose minacciano tempeste, se le pioggie rouersciantì impediscono i viaggi, se le tenebre della notte ingombrano il camino, se il mare borascoso stuzzica al naufragio, se il fuoco auuampante incendia l'albergo, se le stelle maligne influiscono disgratie, se le mura delle Città, e de' Chiostri la liberta impediscono, se i campi, e le piante obligano à lauorare, se le guerre spa-

Mendo symbol. l. 25. c. 7. Dionys. Carthus. in prou. c. 1. Nazian. de Epis.

In Laureto sylua allig.

Athen. l. 15. c. 10 Theophr. l. 1. de causis. Plin. l. 13 c. 9. & l. 24. c. 12

Pier. Val. l. 41.

D. Hieron. in Abac. 3. & Aganum 2.

S. Bern. in Cant. serm. 48.

uentano, se la moglie importuna, se i figli insolentiscono, se le leggi soggettano, se gli vccelli disturbano, se i sassi percuotono, se i maestri castigano, se la vecchiaia molesta, se la pouertà affligge, se le tentationi attediano, se la morte spauenta, sempre dalle spine di ramno resta il cuore trafitto; mà che? se scorrerete i volumi delle sacre, e profane eruditioni trouerete anche in tutto il mondo il premio di gloriose corone: adorno di corone il Cielo formate dal zodiaco, da tropici, dalle zone: adorne le stelle nella gallassia, nelle corone d'Ariadna, di Bacco, d'Austro, di Berenice: adorna l'aria nelle parellie, nell' iride: adorne le nuuole come quella, con cui al dire d'Homero cinse la Dea Pallade il capo d'Achille: la terra dice Plinio nelle piante, e nell'herbe corone somministra, Fornuto soggionge, *terram antiquitas coronauit sertis candidis*: le acque dice Pasqualio *coronas suas habent*: il mare hà corone, perche *coronare Museo est mari circumfundi*, e Strabone insegna *oceanum coronatum formari*: le tenebre han le loro corone *tenebræ coronant*: *idest*, spiega Quinto Calabrese, *operiunt Cælum*: il fuoco hà le sue corone, e lo mostrano Virgilio su'l capo d'Ascanio e di Giulio, Tito Liuio, Plutarco, Silio Italico sù le teste di Seruio Tullo, di Massinissa, di Cesare: hanno i campi le loro corone cantando Sillio Italico: *Pinus arua coronant*, e Tibullo

Flaua Ceres tibi nostro sit de rure corona Spicea:

hanno i muri le loro corone, dicendo Erodoto *viri corona sunt liberi, turres vero vrbium*: hanno le guerre le loro corone: *coronare*, dice Pascalio, *Homero est bellum perficere*, e Senofonte *ars militaris vrbes felicitate coronat*: hà le sue corone la moglie *mulier corona est viri*, e San Bernardino *vir rex dicitur, cuius corona est ipsa mulier*: l'hanno i figliuoli *corona senum filij filiorum*: hanno le loro corone le leggi, onde il Padre Nouarino mostra appresso gli Ebrei coronate della legge alcune lettere, coronato il libro, coronati i lettori, e che le seicento venti lettere, nelle quali si partisca il decalogo formano vna parola che in Ebreo significa *corona*: hanno le loro corone gli vccelli come proua Achille Tatio su'l collo della fenice, Apuleio su'l capo del papagallo: le hanno i sassi, dicendo Alberto Magno *quandoque in marmoribus naturaliter inuenta est effigiata*: le hanno i maestri *corona astutorum est scientia*, dice il Sauio, *antiquitus enim*, spiega Lirano, *dabantur corona sapientibus*, e il Padre Nouarino *capitibus diademate redimitis pariandus qui docet*: le ha la vecchiaia *vt lex*, dice Plutarco, *coronam ita canos natura venerabile signum fecit*, e il Sauio *corona dignitatis senectus*, anzi Filone *ætas ipsa quasi emeritum militem canis coronat*: le hanno le tentationi, e per sette di esse superate sette corone riceuette da vn Angiolo vn seruo di Dio: le hà la morte, onde Sofocle hebbe a dire *inferijs cadauer coronat*, Plinio *corona sepulchrorum honos erant*, e vn altro

auto-

Margin notes (left): Paschal. l.1. c.8. Athen. lib.15. Ouid. Fast.3. Hor.l.2. Plin.l.18 c.35. Claudian ex Pasch. Paschal. l.1.c.8. Homer. Iliad.6. Plin.l.37 c.9. Phornut. in Cerere. Paschal. l.1. Strabo l.1.c.3. Q.Calab. ex Pasch. Virg. Æneid.2. Liu.l.1. Sil.Ital. lib.16. Plut.in vitis. Sil.Ital. l.8. Tibul.l.1

Margin notes (right): Herodot. de gener. Paschal. l.1. Homer. iliad.1. Xenoph.ex Pasch. Prou.12. S.Bern. ser.4. art. 3.c.4. Prou.17. Nouar. vmbra virg. & sched.l.1. Achil.3. Apul.in Florida. Albert. Magn. ex Bercor. Prou.14 Lyran.ibi Nouar. sched.l.1. Plut.l.an seni &c. Prou.16 Philo leg. ad Caium Selua biss Mattioli l.4.c.1. tit.9. Sophocl. ex Pasch. Plin.l.21 c.3.

Augev. Busbequ. de Sern. ep. 1. S. Ambr. l. 4. in Lucam. S. P. Aug. l. 8. de Ciu. Prud. peristi. hymn. 5. Tertul. de cor. S. Hieron. ep. 14. l. 2. Nouar. elect. l. 3. Paschal. l. 6. c. 2. S. Isid. Pelus. l. 2. ep. 169.

autore *erant ad plura sepulchra appensa coronæ*: le hà il martirio *tolle martyrum certamina tulisti coronas*, dice il grand' Ambrogio, oltre le autorita di Tertulliano, di San Gerolamo; di Prudentio, e del mio Santo Padre. E perche corone in tutte quelle cose che ci affligono? perche doue appresso Cebete la felicità era quella, che n'andaua co' la corona in capo, appresso noi Christiani dice il Padre Nouarino vi và l'auuersità: *aduersitas apud nos coronata est*: perche doue appresso i gentili *is tantum coronatur, qui certando vicerit*, solo à vincitori la corona si daua, *in Christi palestra lege sancitum est vt qui percutitur, non qui percutit, corona donetur*: appresso noi si dà la corona à chi cede: perche doue ne' giuochi olimpici s'incoronaua chi soggiogaua il suo antagonista: *in Christi studio longè diuersus est ritus, sancitum namque est percussum, non percussorem, corona donari oportere*, hora si da la corona à chi resta oppresso, percosso, mortificato, offeso. E v'imaginate, che non sapesse ciò si faceua il Figlio di Dio? egli era pur quello, di cui hebbe à dire San Giouanni nell' Apocalissi: *vidi super nubem sedentem similem filio hominis habentem in capite suo coronam auream: quæ*, spiega il Beato Andrea Sienese, *significat victoriam per sapientiam*? se al dire del Padre Nouarino, *sapientum corona est qui cæteris sapientior est*: egli era pure l'istessa Diuina Sapienza? se, come si caua dal Sacro testo, i figli sono la corona del Padre, onde hebbe à dire Sinesio, che

D. Chrys. serm. vt benedicamus maled. ex Nouar. elect. l. 3. n. 736.

Apoc. 14. B. Andr. Sen. in eod. manuscr.

Nouar. elect. l. 10 n. 150. 1. Paral. 2. & Iob c. 19.

Pater æternus coronatur Filio, egli era pur quello, di cui hebbe à dire Clemente Alessandrino, che *nobis corona Christus est*? quello che il Mellifluo hebbe à chiamare *castitatis corona*? quello, la di cui gloria al dire del Venerabile Beda fù figurata nella corona posta sù l'arca del testamento, la di cui Maestà fù insinuata nella mitra, ò camauro del sommo Sacerdote al parere di S. Gerolamo, come anche la di lui incomprensibile Diuinità giusta l'espositione di Roberto Abbate? e pure egli per se s'elesse la corona di spine: *& plectentes coronam de spinis posuerunt super caput eius*, e di spine di ramno *ex spinis*, postilla Luca Brugense *quales vulgò illic crescebant, rhamnus fuisse ijs frequens*, per essere più pungenti di tutte, *quod maximis, atque acutissimis refertum est aculeis*, dice Eutimio, e fù figurato in quell' ariete, che l'Angelo mostrò ad Abramo co' le corna frà le vepri come espone Cassiodoro, quali al dire di San Gerolamo erano di ramno, à segno che hora il ramno secondo l'autorità non solo del Cardinal Palleoto, mà anche di Celio Rodigino s'addimanda *spina Christi*, anzi Marcello Empirico la chiama *salutaris herbæ fasciculum, idest spinæ albæ, qua Christus fuit coronatus*, e da Dioscoride questa spina bianca è detta *rhamnus primus*, come pure dall' Incognito, & è quella spina bianca, di cui dice Plinio si soleuano tessere le corone, onde Clemente Alessandrino dice alludendo alla corona, che prese il ramno sopra le piante: *hoc Iudæi*

Anel. hymn. 1. Clem. Alex. l. 2. pædag. c. 8 S. Bern. serm. 3. in missus. Beda ex Laurètio. Laurett. sylua alleg. Matth. c. 27. Luca Brug. ibi. Euthim. in ps. 57. Cassiod. in ps. 57. D. Hieron in c. 27. Matth. Paleot. de spin. cor. c. 12. Rhodig. l. 5. c. 9. Marc. Empyric. Dioscor. nel P. Gio. Greg. lett. del Pretòrio. Incogn. in ps. 57. Plin. l. 13 c. 9. & l. 24. c. 12.

de

de Christo testati sunt apponentes ei diadema per spinam semper florentem, già che da Ateneo le corone sempre floride sono dette quelle di spine; anzi non tanto si gloriarono ne Tito Vespasiano, ne Constantino, ne Giuliano, ne Mauritio Imperatori, ne Stilicone di quelle corone di sì inestimabile valore tanto celebrate da Cedreno, da Ammiano Marcellino, da Gioseffo Ebreo, da Euagrio, da Claudiano, ne Caligola con quella corona figurata coll'imagine del sole, della luna, e delle stelle, ne Claudio Imperatore con quella corona d'oro tanto lodata da Plinio, e da Alessandro Napolitano di più peso che quella tolse Dauid al Rè Melcho, quanto di questa di spine si gloriaua il Redentore. Perche non eleggersi vna corona ò d'alloro, mentr' era il maestro dell' istessa Sapienza, ò d'oro, s'egli era l'vnico trionfante di tutto il mondo, ò di gramigna, già che egli era il maleuadore del genere humano? mancauano corone di mirto, e di rose in honore della Dea d'amore, corone di vitice, di calamo, di viola, di narcissi, d'antinoio, di loto, di serpillo, di gigli, di giacinti, di chelidonij, di palme, di fichi, di pomi, di verbena, di magiorana, d'iridi, d'anemoni, d'elicriso, di crocco, di cosmosandolo, di emerocalle: corone naucratili, hippoglotidi, isthmiache, iachi, hipothimidi, ciliste, Philire, struthio, potho, sinthemee, contorte: corone di pino, di prugno, di tilia, di spica, di apio, di pulegio, di trifoglio, di meliloto, d'origano, di smilace, di

Clem. Alex. pedag. l. 2. c. 8.
Athen. l. 15. c. 10
Cedren. ex Serlog.
Ammian l. 21.
Ioseph l. 7. de bello c. 24.
Euagr. l. 6. c. 1.
Claud. l. 2. de laud.
Alex. ab Alex. l. 4. c. 18.
Plin. l. 33 c. 3.
2. Paral. 20.
Plin. l. 21 & alibi.
Athen. l. 15. c. 9. & pluribi

camamilla, e quante ne adunarono Plinio, e Ateneo? Nò nò *corona spinea capiti eius imponitur, quia punctio peccatorum aridis tribulis comparatur*, così spiega il mio Santo Padre: *agitur in capite quod membra pati deberent, & pro toto corpore caput inclytum pœnas luit, vt vndique punctura consisteret in capite glorioso, & pro dignitate regali*, così contempla il Beato Simon da Cassia: *corona de spinis capiti eius annexa ostendit quod de pœnis sęculi triumphalis Deo gloria quęratur*, così commenta il grand' Ambrogio: *spineam coronam gestare voluit vt sollicitudines vitę nostrę extirparet*, così scriue Sant' Atanagio: *Christi corona spinea confirmabat victoriam dicentis: confidite filij, ego vici mundum*, così concettiza San Germano: *Dominus vt in se ipso morbum omnem curaret spinea corona vt victor redimitus est*, così dichiara Sant' Isidoro: s'elegge la corona di spine perche gradisce al cuore tutte le punture de' nostri peccati, perche vuole adunate in se tutte le pene à noi douute, & essere conosciuto per Rè de dolori, perche tutti i trauagli del mondo li seruono di corona trionfale, perche vuole raccogliere in se solo tutte le nostre afflittioni, perche gode darsi à conoscere l'Alcide che di tutti i malanni del mondo hà riportato gloriosa vittoria, perche vuole si sappia che egli hà leuato tutte le spine della terra pullulate per la prima maledittione; anzi, oue nella crocifissione fù spogliato delle vesti, permise non li fosse leuata di capo la corona di spine, *quia esset quodam-*

S. P. Aug. in append. de diuers. serm. 41. in Dominica Palm.
B. Sim. de Cassia de pass.
S. Ambr. lib. 10.
S. Athan. de pass.
S. Germ. or. in sepulc. Christi.
S. Isid. Pelus. l. 1. ep. 15.
Iansen. concord. c. 143.

quodammodo leuare dolorem, perche saria stato vn alleggerirli 'l dolore, però San Gerolamo l'induce à dire *vniuersa tribulationes, quibus genus humanum affligebatur, super caput meum sonuerunt*, cioè che tutti i trauagli del mondo li vennero su'l capo. Si *vniuersa tribulationes*, perche, se bene solo settantadue al parere di San Vincenzo Ferrerio, e di Daniele Malonio furono le spine che trafissero il capo del Redentore, ò mille come tengono il Boccadoro, Tertulliano, Sant' Anselmo, e San Bernardo, nulla di meno, come al scriuere di Polluce quelle commissure, che segnano tutto il capo, quel circolo, che circonda tutta la pupilla dell' occhio, quella vena, che cinge tutto il cuore, quel morbo, che fà d'ogni intorno cadere i peli con titolo di corona sono chiamati, così questa corona di spine di tutte le afflittioni lo riempì: la pouertà li apprestò sin da natali vna mangiatoia per culla, e fino alla morte vna croce per letto: la fame li tolse il pane fin da fanciullo, li porse il fiele fino al spirare: l'inuidia lo fè perseguitare da Betlemme fino al Caluario: l'honore li fù infamato coll' accusa delle più indegne ribalderie: la vita angustiata da più insoportabili affanni: l'anima assalita dal Demonio co' le più gagliarde tentationi: sì mal corrisposto de' suoi beneficij, che sceso dal Cielo in terra per introdurui gli huomini questi ne vollero viuere con esso in terra, ne salire con esso al Cielo: sì mal auuenturato che per l'effusione di tutto il suo sangue appena vi furono quattro

S. Hieron. in Gen. c. 26.
S. Vinc. Fer. in parasc.
Malon. de cor. spin. c. 13.
S. Ansel. de pass.
Arist. c. 7. de anim.
Pollux l. 2. & 4.
Lactant. de opif. c. 10.
Paschal. l. de coronis.

donne, che mandarono qualche lagrima: tradito da suoi discepoli, rinegato da suoi confidenti, e quasi abbandonato dall' istesso suo eterno Padre; ma che? *solus Christus*, dice il grand' Ambrogio, *habet coronam, in qua omnes coronæ sunt*, egli solo in questa corona di spine hà tutte le corone, che di trionfo, d'allegrezza, di nozze, di felicità, d'eternità, di Diuinità seppero mai inuentare gli antichi; e se al dire di Plinio *quædam coronæ per coronas currunt*, in questa corona di spine come in quella dell' arca, ò nelle ruote del carro d'Ezechiele tutte l'altre s'aggirano. Se communemente le corone si pongono in capo, ed alle tempia, al capo, ed alle tempia l'incoronauano di ponture le spine tessute in forma di celata, come ne fanno fede e il Cardinal Paleoto, e Giouanni Echio, e Giouanni Lanspergio, e San Vincenzo Ferrerio, quasi di esso parlato hauesse il Sauio, quando disse, *& operuerunt superficiem eius spinæ*: se Clemente Alessandrino, e Ateneo hebbero à dire che s'incoronauano gli occhi *coronabantur cilij* scriue Clemente Alessandrino, agli occhi l'incoronauano i profluuij di lagrime: se Lattantio Firmiano mostra incoronate l'orecchie, *aurium summitates in coronæ modum cinctæ speciem miri decoris ostentant*, all' orecchie l'incoronauano le bestemmie, e le maldicenze, auuerandosi quanto lasciò scritto l'Ecclesiastico, *sepini aures tuas spinis*: se Tertulliano, e Cicerone assegnano incoronate le nari: *ipse autem*, scriue Cicerone, *& coro-*

S. Ambr. in ps. 118
Plin. l. 21 c. 1.
Exodi c. 25.
Paleot. c. 13.
Ech. de pass. c. 4.
S. Vinc. Fer. nel Pretorio del P. Gio. Greg.
Prou. 24.
Clem. Alex. l. 1. strom.
Athen. l. 15. c. 5.
Lact. de opificio c. 7.
Eccl. 28.
Cic. in Verrem or. 5.

nam vnam habebat in capite, alteram in collo, reticulumque ad nares sibi admouebat plenum rosis, e Tertulliano, *nos coronas naribus nouimus*, alle nari l'incoronauano i fetori: se Ateneo, e Natal del Conte auuisano incoronato il collo: *sunt etiam hypothymiades*, scriue Ateneo, *apud Eoles, & Iones corona quadam, quas circa colla gestare consueuerunt*, e Natal del Conte, *alij coronabantur ad caput, alij ad tempora, alij ad collum*, al collo l'incoronauano le percosse de pugni, e de bastoni: se per quanto rapporta Ateneo s'incoronauano le fauci con delicate beuande: *Epiphus dixit vitulum corona cras canabimus*, e Plinio parlando di Cleopatra, *inuitauit Antoniũ vt coronas biberet*, anzi Lucretio: *— Tenentque*

Pocula sapè homines, & inumbrant ora coronis

alle fauci l'incoronauano l'amarezza del fiele, e la mordacità dell' aceto: se per detto dell'istesso Ateneo s'incoronaua il petto, *coronabant verò & pectora, eaque vnguento perungebant, quia ibi est cor*, al petto l'incoronaua la piaga del costato: se l'Alciati dipinge amore con trè corone alle mani, & vna in capo, e Polluce scriue, *eam carnis excrescentiam, qua est circa coronam parui digiti*, alle mani, & alle deta l'incoronauano i chiodi; insomma *sicut lilium inter spinas*, come giglio tutto dalle spine trafitto, mà da esse d'ogni intorno cinto è incoronato, tutto era ne' dolori, e ne' trauagli immerso: *contemplare benè Saluatorem tuum: contemplare in capite spinas, in auribus opprobria, in oculis fletũm, in ore fel, in facie alapas, in collo colaphos, in naribus fatorem, in manibus clauos, flagella in dorso, lanceam in pectore*, mà Chiesa Santa inuita à vederlo co' le spine di tante pene incoronato come Rè gloriosissimo, e sposo beato: *Egredimini filia Sion, & videte Regem Salomonem in diademate, quo coronauit eum mater sua in die desponsationis, & latitia: egredimini virtutes Angelica: ecce rex vester, sed in corona nostra: egredimini anima saculares de sensu carnis ad intellectum mentis, & videte regem Salomonem in corona miseria, si quidem Christus Dominus noster, qui à Patre coronatur semper corona gloria, à Maria Virgine coronatus est corona infirmitatis, ab Angelis coronandus corona iustitia in die iudicij, à nouerca sua coronatur corona spinea, corona doloris, & miseria*; perche ò s'intendi del tempo dell' Incarnatione come l'intendono Filone Carpatio, e Cassiodoro, San Gregorio, e San Bernardo, Guilelmo, & Honorio, Beda, & Haimone, ò del tempo della passione come spiegano e Tertulliano, e Ruffino, e Proclo, e Teodoreto, e Sant' Anselmo, e San Roberto, e Sant'Atanagio, sempre lo trouarete coronato co' le spine de' trauagli: *exiuit Iesus coronatus non clarus imperio, sed plenus opprobrio*, come contempla il Mellifluo, *habens imaginem quasi regis, sed ipsa eius corona cruciatus est illi*, come lo medita Sant' Anselmo, in modo che non corona, mà diadema queste spine l'impongono *in diademate*, che

è co-

Margin notes: Tertull. adu. gent. — Athen. l. 15. c. 9. — Nat. Com. mythol. l. 1. c. 10. — Athen. l. 8. c. 10. — Plin. l. 21 c. 3. — Lucr. l. 3. — Athen. l. 15. c. 5. — Alciati emb. 110 — Pollux l. 4. c. 25. — S. Bern. serm. de pass. — Cant. c. 3. — S. Bern. in Epiph. ser. 2. — Ex Delrio & Ghisler in Cant. — S. Bern. sr. de lamen. B. V. — S. Ansel. de pass.

Cornel. Lap. in Cant. 3. è come insegna Cornelio à Lapide, *quasi duplex corona, cum ipsi coronæ quasi alius circulus additur*, anzi s'interpreta *quasi duo demens*, Ricard. l. 3. de laud. B. V. cioè come auuerte Riccardo da San Lorenzo, *principium, & finẽ*, per dare ad intendere vn' immensità di dolori, e trauagli, che non hanno ne principio, ne fine; quindi il Padre Pinto: Iacob Pintus in Christo Crucif. *ecce homo coronatus per ludibrium, cui omne coronarum genus debebatur: florea vt sponso Ecclesiæ, de phylira vt calestis conuiuij modimperatori, querna vt qui nos ciues seruauit, obsidionalis vt victori, muralis vt qui inferorum muros primus transcendit, vallaris vallo Ecclesiæ defenso, oleagina pacis auctori, rostrata maris ac ventorum pacatori*. Intendete ò Epicurei, che con que' pazzi rimprouerati dal Sauio andate intonando Sap. c. 2. *coronemus nos rosis antequàm marcescant*, vorreste non solo vederui in capo corone Clem. Alex. l. 2. padag. c. 8. di rose più belle di quelle, che s'imposero le Muse doppo hauer spennacchiato le sirene, ò la Dea d'amore per presentarsi dinanzi à Nat. Com l. 4. c. 13. Paride Giudice delle bellezze, mà vorreste hauerle d'ogni intorno come la Dea Flora dipinta da Prasitele, e come Eliogabalo, e Lamprid. in eius vita. Carino imperatori corricarui, e nuotarui dentro, e andate cantando con colui: Vopisc. in eius vita.

Nihil curo Sardiani Regni Gygem potentem
Sed implicare curo meos rosis capillos, Anacr. ne' Lumi rifl. p. 2. n. 508.

ò con quell'altro

Collige virgo rosas dum flos nouus, & noua pubes, Catull. ex Nemesio.

e quanti ne cita nel suo Parnasso Nicolao Nemesio: vorreste a gli Nemes. v. corona. rosæ flores. occhi la corona delle gallerie, e giardini più belli, già che dice Clemente Alessandrino, Clem. Alex. l. 2. padag. c. 8. *non vident coronati coronam locatam super oculos*; all' orecchie la corona delle sinfonie, e lodi più soaui, e gloriose come Oppiano di se confessa *se esse coronatum à Musa carmine diuino*: Oppian. ex Pasch. l. 1. alle nari la corona de' più soaui odori, e pretiosi onguenti come la corona d'ambrosia Alex. ab Alex. l. 4. c. 17. inuentata da' Capadoci, ò di nardo notata da Lucano: Luc. 10. Phars. al palato la corona de cibi più saporiti, e beuande più delicate à guisa di que' gnatoni, de' quali dice il Mantouano, che

Crateres magnos statuunt, & vina coronant, Æneid. l. 1.

ò di quell' altro

At mihi de turdis facta corona placet Mart. l. 13. ep. 48.

indosso la corona de' vestimenti più pretiosi come de' Sacerdoti Ebrei scriue Filone, Philo, & Opp. ex Pasch. vt supra. *summum Sacerdotem ornamentis coronari, idest Sacerdotalibus indumentis*, e Oppiano hebbe à chiamare le pecore Ou. 9. met. di Candia *lana purpurea coronatas*, In Lysim. in Olimp. c. 9. nel corpo la corona delle bellezze più rare, già che *coronam pro pulchritudine* in paneg. Tr. l. 3. sylu. de coma Carini. pigliano e Ouidio, e Platone, e Pindaro, e Plinio, e Statio, e Massimo Tirio: de cor. al capo la corona de' più immortali honori come la corona Elotide di Sardan. venti braccia di circuito, ò come Garzoni piazza vniuers. allude Giouenale

Magnaque corona
Tantum orbem quanto ceruix non sufficit vlla: Iuuen. sat. 10.

insomma per seruirmi della frase Philostr. ex Pasch di Filostrato *coronari trophæis*, e viuere ò come la ninta Corona sempre intorno al sole, ò come

Nat. Com. l. 4. c. 11. Pandora *à charitibus rosis coronata*, coronata dalle gratie stesse, già che *pro summa felicitate* anche da Aristotile la corona è premessa. Arist. mor. l. 1. c. 9. Io sò bene che potrei poruì dinanzi agli occhi la vanità, e fralezza di queste corone, voglio dire di questi beni del mondo, perche *coronari rosis lene est, sed radices sunt spinarum*, S. P. Aug. s. 8. in iudice. dice il mio gran Patriarca, le corone di rose sono molli, mà crollate queste vi rimangono le spine de' dolori, de' pentimenti, de' rimorsi; sentimento che hebbero fino i Poeti:

Nemes. ecloga 4.

Perdit spina rosas

hebbe à dire Nemesio:

Et riget amissa spina relicta rosa

Ouid. 1. am.

scriue Ouidio:

Ridentesque rosæ primos moriuntur ad austros,

Statius ex Nemes. & Alc. embl. Pier. l. 55 Plin. l. 21 c. 3.

e però meglio saria dire *coronemus nos spinis, quia rosæ marcescunt*, lasciamo i fiori, perche anche nelle corone di fiori Cleopatra vi nascose il veleno: lasciamo i fiori, che *turpe est viro sapienti, ac bono si floribus coronatus incedat*, Lactant. l. 6. c. 22. è vergogna à vna persona saggia, e da bene l'andar coronata di fiori: che *segnitiei corona signum est*, le corone di fiori sono segno di persona effeminata, e otiosa: lasciamo i fiori, che *cantharidum rosa mors*, Clem. Alex. l. 1. c. 7 pædag. i piaceri del mondo sono morso di cantaridi: lasciamo i fiori, che *coronas qui ambit spinis ambitur*, Nouar. elect. l. 1. n. 791. chi prende le corone di fiori si troua punto dalle spine: lasciamo i fiori, che niun' huomo da bene mai li vsò: Tertul. de cor. mil. ex Nouar. elect. l. 1. n. 788. *quis enim Patriarches, quis Prophetes, quis Leuites, aut Sacerdos, aut Arcon, quis posteà Apostolus, aut Euangelizator inuenitur coronatus?* lasciamo le corone, che benche reali pure vn Accademico hebbe coll' Sauherda impres. 20 autorità di Seneca à chiamarle Seneca in Agam. *fallax bonum*, e non d'vn chiodo solo di passione come quella di Constantino, mà di spine le più pungenti, a segno che vn Rè di Pollonia hebbe à tramischiarla Mondo simbo. l. 25. c. 7. co' papaueri, ed inscriuerui *per non dormire*: Antigono hebbe à intrecciarla d'ellera, e il scettro Gueuara in vita M. Aurelij. d'ortica, dicendo *an nescis regnum nostrum præclaram esse seruitutem*; Plutarc. in apoph. e benche formata sia di dodeci raggi ad imitatione del sole ne' dodeci segni, pure Strabone dice: Strabo l. 17. *rex si mente caligat non calestes radios eiectare dicitur, sed emittere à se spinas, & quidem ferales*, e Seneca parlando di Augusto protesta: Seneca de breuit. vitæ c. 5. *spinis corona Augustus pungebatur, ideò spinosam magnitudinem exuere optabat*; mà, gia che dall' ambir le corone date ad intendere dilettarui de' pontigli d'honore, non vi vergognate pretendere di passeggiare per gallerie, mentre il vostro Dio è strascinato per i tribunali? corricarui sù i morbidi letti sterniti à rose, mentre per le spine egli ne pure può appoggiare il capo a vna croce? hauer il corteggio di nobile, e numeroso equipaggio, mentre egli sempre si troua fra sbirri, e ladri? vestir pretiosi ammanti, mentre egli non ha che vesti ò da pazzo, ò da scherno? tranghuggiar delicati bocconi, mentre egli abbeuerato è di fiele, e d'aceto? essere honorati con applausi, mentre egli è proclamato co'l *crucifige crucifige*? viuere coronati di rose, mentre egli

egli

egli muore coronato di spine? *non decet sub capite crucifixo membrum esse delicatum*, grida il mellifluo Abbate: *alienum est à ratione vt qui audierimus Dominum fuisse spinis coronatum habeamus capita redimita floribus*, essagera Clemente Alessandrino: *absit à me vt turrito fastu ibi caput meum corona superbiat, vbi caput Saluatoris spinis coronatum pungitur*, si dichiara Sant' Elisabetta Regina d'Ongheria. Così l'intendeuano i Santi, e chi faceua professione di Christiana caualleria: così quel Soldato appresso Tertulliano vergognossi di porre in capo vna corona castrense riflettendo a quella di spine, che haueua il Redentore: così il gran Goffredo eletto Rè di Gierusalemme mai volle porsi in capo la corona reale, mentre in quella Città il Rè de' Cieli fù incoronato di spine: così Lodouico il Santo Rè di Francia commandò per tutto il suo regno che niuno ardisse portar corona di fiori nel giorno del Venerdì Santo, in cui il Figlio di Dio fù incoronato di spine, e così dobbiamo fare noi tutti, priuarsi volontariamente de' piaceri, e gloriarsi de' trauagli ad imitatione del nostro Saluatore, e dire co'l mio venerabile Fondatore Tomaso di Giesù: *di che mi posso io lamentare quando mi vedessi tribolato, poiche vedo voi coronato de' miei trauagli ò Diuino amore?* anzi quando ci vien fatta qualche ingiuria in vece di dire *conuersus sum in ærumna mea dum configitur spina*, come diceua il Santo Re Dauid, benche Pierio Valeriano auuerta douersi leggere *dum conficitur spica*, cioè andarsi volgendo, e riuolgendo se non nelle spine reali come fecero San Francesco, San Benedetto, e tanti altri, nelle spine de' nostri trauagli coll'apprensione, almeno dobbiamo fare come gli Ebrei, che *dilatant phylacteria sua*, cioè gloriarsi dell'istesse ingiurie come loro si gloriauano delle lamine d'oro, nelle quali portauano in fronte inscritta la legge, ò il nome di Dio ineffabile, gia che appunto *phylecteris*, al scriuere di Rodigino, *planta est spinosior, quam & rhamnum dicunt*, e il nome di Dio si formaua con trè Iod *in modum coronæ*, e le seicento venti lettere, che nelle tauole del decalogo si contengono formano co'l numero la parola *cheter*, *quæ coronam signat*. Che finalmente poi può farci Iddio gratia maggiore che trattarci da sue dilettissime spose? scorrete l'istorie antiche trouarete che in niun tempo si faceua di corone pompa maggiore quanto nel tempo delle nozze: Catullo mostra coronato Himeneo Dio delle nozze.

Cinge tempora floribus suaueolentis amaraci:

San Cirillo Alessandrino sù quel verso del capo sessagesimo primo d'Isaia, *quasi sponsum decorauit me corona*, anzi Plutarco mostrano coronato il sposo *ille autem coronatur, & sacrificat nuptijs*, dice Plutarco, ma meglio Tertulliano *coronant & nuptiæ sponsos*: Euripide, Claudiano, e tant' altri coronate le spose *coronans eam adduxi tamquàm nupturam tibi*: Cirilio Alessandrino coronato il

S. Bern. de pass.
Clem. Alex. l. 1. strom.
In eius vita.
Tertull. de cor. c. 5.
Surius in eius vita & Palmerius an. 1099.
Nouar. elect. l. 2. n. 790.
Tomaso di Giesù Scalzo Agost. ne' trauagli di Giesù.
Psal. 31.
Pier. Val. l. 55.
Rhodig. l. 5. c. 9.
Chircher. in prodromo.
Nouar. ibid. l. 1. n. 5.
Catull. ode 62. in nupt. Iulij.
Cyrill. Alex. in Isa. 61.
Plutarc. de Pomp.
Tertul. de cor. c. 13.
Eurip. in Iphi.
Cyrill. in Ioel.

tala-

talamo *sponsa è thalamis nuper coronatis excurrentes* : Sant' Ambrogio, e cent' altri coronate le porte delle case delle spose *sic virgo nostra debuit in ipso vestibulo nuptiarum & postes frondium sertis cernere coronatos* : Ateneo coronati gli astanti *conuocati viginti fuere, quibus statim vt accubuerunt dono data sunt argentea phiala, prius quàm verò ades introirent aurea corona* : Vgone Charense coronata la famiglia *sicut fit in nuptijs, omnes, qui sunt de familia sponsi, coronas deferant in lætitiæ signum* : Zosimo coronato il popolo: *vt Eunuchus vidit omnia de nuptijs ex animi sententia cessisse imperauit populo vt choreas ageret coronatus*; mà di che materia erano le corone nozziali? appresso i Greci erano di sisimbrio fiore al dir di Plinio simile al nasturtio, che i misteri della passione porta delineati in se stesso : appresso i Beoti erano di radice d'asparago, che al pari delle spine sono pungenti: appresso gli Ebrei erano di mirra, che al dire di Dioscoride hà le foglie spinose, e manda vn liquore amarissimo : appresso gli Egitij di amaraco, che essala vn odore acutissimo : appresso gli Inglesi di spiche, ò ariste, che pure pungono : appresso i Greci erano di spine *fuit Græcorum mos vt, cum sponsa ad viri domum traducitur, puer spinis obsitus canistrum panibus onustum deferat*, scriue Alessandro Napolitano, e l'Alciati *pompam hanc præcedebat puer prætextatus facem ex spina proferens*, perche seruirsi nelle nozze di corone spinose? forsi perche amore punge con mille spine il cuore degli amanti? può essere, mentre in fatti l'Alciati dipinge Cupido con vna rosa nella destra, & vn pesce nella finistra, dicendo vn Poeta

Nam rosa verna suis non est sine sentibus, idem
Piscis habet spinas intus & ipse suas,

e Catullo insegna *Venerem spinosas in pectore curas serere* : forsi perche doppo le nozze si prouano più spine, che rose? può essere, perche fù chi hebbe a dire : *non aberrabit qui dixit spineas potiùs, quàm floreas coronas expectandas nubenti*, e San Gregorio *nuptiæ à lætitia incipiunt, & in luctu terminantur*; mà la causa principale è perche alle spose prima d'arriuare al giorno festiuo delle nozze li conuiene resistere agli impulsi d'amore, così trà tesori del Rè Salomone trouossi vn anello, nella cui gemma v'erano scolpite due corone l'vna di spine, e l'altra di gioie, ed inscritteli d'intorno queste parole *victoria amoris* : *idcircò*, ecco il Boccadoro, *corona imponuntur capiti, vt victoriæ signa sint, quòd anteà libidini impenetrabiles ita demum cubiculum ingrediantur*; così anche Ateneo: *neque priùs amantes coronari oportere indicet, quàm amorem deuicerint*, anzi *corona ornamentum, cum nihil habeat mobile, insigne est immobilis eius animi, qui ornatus est affectus, cuiusmodi amor est*. Queste sono le corone, che alle sue spose dona anche Iddio. Osseruatelo nell' inuito, che fà lo Spirito Santo alla sua dilettissima Amasia ne' sacri epitalamij : *Veni de Libano sponsa mea; veni de Libano:*

S. Ambr. l. 2. de virgin.
Athen. l. 4. c. 11. de nupt. Carani.
Vgo Char. in ps. 20.
Zosim. in Arcadio.
Alex. ab Alex. l. 2. c. 5.
Plin. l. 20 c. 22.
Plutarc. de præcep. connub.
Nouar. aqua nupt. n. 378.
Catull. carm. 62.
Plin. l. 21 c. 7.
Polid. Virg. l. 3. c. 4.
Alex. ab Alex. l. 2. c. 5.
Alciati emb. 104.
Alciati emb. 107.
Claud. Minos in Alc. emb. 107.
Catull. ex Pier. lib. 55.
Nouar. adag. c. 2. n. 1653.
S. Greg. Dial. 37.
Guilelm. Armen. lib. 6. natural.
Chrysost. h. 9. in ep. 1. ad Cor. c. 3.
Athen. l. 15. c. 6.
Cant. 4.

bano: veni: coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de cubilibus leonum, de montibus pardorum. Perche inuitarla à tesserſi la corona dalle cime de' più aſpri monti della Giudea? non era già vna delle Driadi, ò delle Amadriadi, ò delle Orcadi, che dilettarſi poteſſe dell'honore delle ſelue più opache, de gli alberi più ſeluaggi, de' monti più inacceſſi, ancorche come de i ſette colli di Roma, diſſe Filoſtrato, chiamarſi poteſſero *coronamenta collium*? non era già della razza de' giganti, che portar poteſſe i monti in capo? perche per incoronarla non mandare a sfiorare il ſen di Tirſi, la menſa del ſole, i prati dell'Ibla, la falde del Carmelo? E chi non sà, che:

Philoſtr. de magn. Roma.

Non iuuat ex facili lecta corona iugo?

Propert. l. 4. eleg. 11.

anche quel giouane innamorato di Diana appreſſo Euripide andaua dicendo:

Eurip. in Hipol.

Tibi hanc coronam contextam ex illibato
Prato ò Domina adornans fero,
Quo neque paſtor iubet paſcere armenta,
Neque peruenit vſquam ferrum,

anche Horatio hebbe à cantare:

Horat. l. 1. ode 38.

Perſicos odi puer apparatus:
Diſplicent nexa phylira corona:
Mitte ſectari roſa quo locorum ſera moretur,

Ex Parnaſſo Nemeſij.

& in vn altro luogo:

Apricos necte flores:

anche Ouidio induce Fedra mandata da Ippolito ne' luoghi aprici, e Deianira, che cerca fra le fiere il ſuo Ercole, e Driope, che ſi diletta de' monti più alpeſtri. Queſto

Ouid. ep. her. ex Serlogo

Celeſte ſpoſo è lo Spirito Santo, che parla con quell'anima, con cui hà determinato celebrare le ſue nozze, e queſti trè monti, che s'interpretano ſecondo l'eſpoſitione di Riccardo Vittorino *Amana inquietus, Sanir fætor, Hermon anathematizatio*, ſono figura de' noſtri trè principali nemici mondo, demonio, e carne, come pure i couili de' leoni, i monti de pardi al parere di Teodoreto figura de gli infedeli, e de' peruerſi, che co' le loro ſuggeſtioni, e perſecutioni affligono l'animo, e il corpo; e perche anticamente appreſſo gli Egitij ſi ſcolpiuano nelle corone le figure di quegli animali, e di quelle impreſe difficili, che sbranato, e ſuperato haueuano: *in alijs Ægyptiorum regijs varias geſtaminum formas inſpicias, quæ regum capitibus imponerentur leonis, tauri, lupi partes, aut draconum capita pro virtutis conditione, quo quiſque in argumento aliquod clarum facinus edidiſſet*, e Zonara: *coronas Imperator alijs aureas, alijs argenteas dabat: ſi quis enim primus hoſtium mænia tranſcendiſſet corona muri forma impreſſa, ſi oppidum expugnaſſet eius imago inſculpta, ſi nauali prælio vicerat nauis*, per queſto l'inuita à incoronarſi de' trauagli, che tutti, e trè i nemici communi li danno: *per hæc enim coronantur qui per hæc tentamentorum genera probantur, dum hæc triumphata corona adminiſtrant materiam*, dimandatene à vna Santa Tereſa, à vna Santa Liduina, à vna Beata Giouanna della Croce, à vna Santa Roſa di Lima, à vna Suor

Ricard. S. Vict. in Cant. c. 4.

Pier. Val. l. 41.

Zonar. in Camillo. Alex. ab Alex. 4. c. 18.

S. Bern. in Cant. c. 4.

Maria Villani di quanti dolori e infermità corporali, di quante afflittioni di cuore, di quante tentationi di carne, di quanti assalti del Demonio, di quante persecutioni del mondo, di quante contradittioni di spirito si seruì Iddio per formarli la corona di gloria: *hac est merces tua, hac perpetuò fruere*, disse la Beata Vergine à Santa Eufrasia in porli in capo vna corona di spine, e dice Iddio à ciascun'anima sua sposa: questo è il premio: questo è il regalo, che io fò all'anime mie spose: dimandatene all'istessa sposa dello Spirito Santo, e Regina degli Angioli Maria sempre Vergine, che pure da San Germano è chiamata *pulchritudinis diadema*, che per il Beato Amadeo *coronatur coronis omnium populorum*, che Sant' Efrem intitola *omnium Sanctorum corona inaccessa*, di cui hebbe a dire San Bernardo *Christus Dominus noster à Maria Virgine coronatus est corona humanitatis*, vi risponderà per essa Roberto Abbate, che *quacumque spina Filium, eadem & matrem confixerunt*, quante spine e dolori patì il Figlio, tante ne sentì anch' ella, perche *quidquid crudelitatis inflictum est corporibus martyrum leue fuit, aut potiùs nihil comparatione tuæ passionis* li va dicendo Sant' Anselmo, e però ad essa vanno applicando l'inuito di queste si seluaggie corone e Honorio, e Ruberto, e Guilelmo, e Hailgrino, e Delrio, e cent' altri, di cui tanto si gloriaua, che non si vergognò con questa corona di spine in capo seguitare il suo Diuino Figlio alla morte: *cernebat verum Salomonem mater eius in diademate, quo coronauit eum nouerca synagoga, & ipsa coronata corona tribulationis post eum incedebat*, così contempla il Beato Amadeo, e meglio il Padre Nonarino: *incedit coronata Dei mater, sed corona tribulationis vt Filio, qui spineam gestabat in capite coronam, similis esset*. Hora io sò che Christo benedetto mandò vn Angelo con due corone l'vna di rose l'altra di spine à Santa Cattarina da Siena afflitta per alcune tentationi impure suggeriteli dal Demonio, acciò questa si pigliasse, che più li fosse piaciuta, così parmi che dica anche ad ogn' anima afflitta l'Angiolo del Signore:

Ecco di rose appunto
Corona, se di rose hai sol desio;
Ma questa onde trapunto
Da fiere spine il capo hebbe il tuo Dio
Serue a più care spose:
Elle hauranno le spine, e tù le rose.

Guarda pure se desideri vna felicità coronata come la proposta da Cebete: Dio è l'vnico inuentore, anzi amministratore di tutte le corone, e come fù intitolato da vn sacro Espositore la nostra Pandora: egli farà che sij da tutti più amata che la Dea d'amore, già che *amicitiæ tessera erat Barbaris occurrere cum coronis*, più douitiosa di Creso, già che *coronam anni copias, & diuitias accipimus*, più forte di Pallade, già che *populeam coronam etiam ad signum fortitudinis traxit Ouidius*, più sapiente della Regina Saba, già che dice il Sauio *posside sapientiam, & corona inclyta proteget te*.

Maracc. inst. in Lil. Mar. — *S. Germ. or. in Natiu.* — *B. Amad. de laud. Virg.* — *S. Ephr. or. de laud. B. V.* — *S. Bern. in Epiph.* — *S. Rupert.* — *S. Ansel. de excel. Virg. c. 5.* — *Del. in Cant. c. 4.* — *B. Amad. hom. 5. de laud.* — *Nouar. vmbra virg. n. 492.* — *Rosalinda.* — *Cebetis tabula p. 2. disc. 12.* — *Suida ex Nouar. sched. l. 3. n. 115.* — *Agell in ps. l. 64.* — *Alciati emb. 112.* — *Prou. 4.*

te, più celebrata di Cleopatra, già che appresso Statio s'incorona anche co' gli encomi, più accostumata di Lucretia, gia che *illa probanda corona est, quia regia, qua ex probis moribus texitur*; farà che se *corona senum filij eorum*, habbi vna figlianza più honoreuole di quella de Grachi: se di Simone Sommo Sacerdote dice l'Ecclesiastico, *& circa illum corona fratrum*, sij priuilegiata d'vna fratellanza più cara, che quella di Castore, e Polluce: se Oppiano, Apollo Rhodio, e Virgilio prendono la corona per ornamento, farà che sij più pomposamente adorna di Cleopatra, quando andò incontro à Marc' Antonio: se Aristide hebbe à dire de' Ciziceni *immortalium coronis ornantur, idest honore Dijs aquantur*, farà che ti sij conferito maggior honore, che a Cibelle madre de' Dei: se *qui coronam dixerit fastigium, apicem, perfectionem dixerit*: farà che sij sempre nell' auge delle felicità: farà che habbi tutte le corone, che ottennero Ester da Assuero, Milesia da Mitridate, Teodora da Constantino, Leontia da Foca, Eudosia da Sergio Papa, Armonia da Vulcano, Antalcida da Artaserse, Adonide da Himeneo, Elena dalle Gratie, Cassandra da Ecuba sua madre, Cidippe, Violantilla, e Marcia da loro amanti, insomma come della corona di Giunone scriue Nonnio sij incoronata con tutte le delicie d'amore, e come Bianca figlia, sposa, e madre di Rè porti tutte trè le corone in capo de' beni del mondo honesti, vtili, e diletteuoli; mà la corona de' trauagli, de' dolori, delle persecutioni, della pouertà, delle mortificationi la darà poi alle Cattarine, alle Terese, alle Maddalene de Pazzi, alle Giouanne dalla Croce. Ah che se haurai tanto di senno, vedendo che quelle per la maggior parte co' le corone di rose sono condennate à gli eterni supplici, queste co' le spine sono accolte à gli eterni contenti del Paradiso, dirai con quell' altra:

Hoimè che dissi ò cieca:
Errai ò Rè del Ciel: pietà, perdono:
Le rose ad altre recca,
E porgi à me sol quelle spine in dono:
Se corona di spine hà il mio Signore,
Non vò più rose al crin, mà spine al cuore.

Così l'intese la Beata Rita di Cassia, e però honorata da nostro Signore d'vna delle sue spine fissali in fronte, ella come pretiosa corona la portò sin' alla morte: così l'intese Santa Rosa di Lima, e però commandata dalla madre à portar in capo vna corona di fiori all' vsanza del paese, ella v'intrecciò vn cerchio di lunghe spille, co' le quali si penetraua il cranio: così la Beata Vergine hauendo essebito à Cattarina Riccia trè corone vna d'oro, l'altra d'argento, e l'altra di spine, perche ella s'elesse quella d'oro, di niuna li fece dono, mà in vece d'vn' anello, acciò non potesse più lasciarsi ingannare, & à Santa Brigida comparsali ne' suoi trauagli con due corone l'vna di gioie, e l'altra di spine, & essebendoli quella di

Statius l. 4. sylu. — Nouar. adag. tom. 1. & Aristoph. ex Pasch. — Prou. 17. — Eccl. 50. — Offic. Tix. tit. 6. — Paschal. de cor. — Eber. de luxu. — Paschal. de cor. l. 1. c. 1. — Sen. Sulp. l. 2. sacr. hist. — Plutarc. in Lucullo. — Platina in Adriano. — Plut. in Artax. — Curopla. ta de offic. — Sarlog. in Cant. 3. — Nonn. Dionys. lib. 32. ex Ramirez in Cant. 4 — Pier. Val. lib. 41. — Rosalinda. — Torelli secolo 1. Agostin. — in eius vita. — Lilia Mar.

gioie li hebbe à dire *vis ne habere hanc coronam?* quasi dir volesse: se vuoi hauere questa di gioie deui pria importi questa di spine. Questo è il vero modo per arriuare ad esser sposa del Rè de' Cieli: *si inter aduersa potest laudare Deum iam tamquam sponsa amabilis coronam obtinet à Domino*; così diceua Nazianzeno: *hac omnia leniora duco, quia corona Christi coronatum me sentio.*

Blosius in concl. anima c. 10. n. 4. Naz. cit. ab Aresi de tribul. lett. 42.

PARTE SECONDA.

Ditemi se Dio vi salui: se vedeste quei Greci antichi correre al pallio, come à suon di tromba presa la carriera d'vno, ò più stadi appena lasciano in terra l'orma de' piedi, tutti sotto quella grinza pelle si rileuano i muscoli, tutte si commuouono le gionture, tutto in sudori gronda il corpo, tutto in anheliti ansia il respiro: s'attrauersano il camino, s'impediscono il corso, si sfiatano: se vedeste quei lottatori ignudi vscire in campo, percuoterſi con pesanti pugni, stringersi con gagliardi amplessi, affaticarsi sù quell' arena in variabili prese, in ingegnosi viluppi, in abbracciamenti astuti, in improuisi trapassi, darsi subite spinte, puntature accorte, entrate furtiue, fallaci ragiri, sfuggimenti veloci, scaltriti colpi, tutti liuidi dalle percosse, tutti nella polue sepolti, tutti agonizanti ne' sforzi che direste? oh fatiche ben spese, sudori gloriosi, battiture, dolori, patimenti auuenturati; perche? vedete quella corona, che in mezzo al campo nelle mani di quel ministro vi mostra il Boccadoro ne' giuochi olimpici? il bel primo, che tocchi la meta, che atterri il suo antagonista se la porta con tanta gloria, che i spettatori non s'attediano *à medio noctis vsque ad meridiem perdurare expectantes vt videant cui cessura sit corona, nudoque capite excipere solis radios*. Hor bene duoi argomenti io ne cauo da questo per conuincerui dell' allegrezza, con cui soffrir douete i trauagli; l'vno si è: quanti sono quei, che doppo tanti patimenti la corona n'ottengono? vn solo: *omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium*: tutti stentano, ed vn solo n'hà il premio. Và così con noi Christiani? nò certo: *at hic*, dice il mio gran Padre, *non est sic: quotquot currunt perseueranter currant, omnes accipiunt, & qui prior venerit expectat vt cum posteriore coronetur*: tutti quegli che stentano, e resistono ne' trauagli tutti ottengono le lor corone, *vel de virginitate candidas, vel de passione purpureas*, e se ne vede l'isperienza in quei quaranta martiri se per ciascuno portò l'Angiolo dal Cielo la sua corona. Siate pure ò in carcere frà ceppi e catene, ò da stimoli della carne sollecitati, ò astretti à negare la propria volontà, ò impiegati in ammaestrare gli altri, ò soggetti all' vbbidienza de maggiori, ò stuzzicati dal Demonio con tentationi, ò facciate sforzo in frenare la lingua nell' occasioni, ò consumiate il tempo in orationi, e lodi Diuine, ò v'adopriate à beneficio del prossimo, ò souueniate con elemosine à poueri, ò sopportiate i vostri trauagli, sempre tutti ne ripor-

D. Chrys. hom. ad Neophit. Idem or. 2. adu. Iudaeos. epist. 1. ad Corinth. S.P.Aug. in ps. 39. Beda in festo omn. Sanct. Breu. Rom. 10. Martij. Chrysost. h. 10. ep. 2 ad Collos. S. Aug. serm. 28. de Sanctis. Sur. in vita S. Amatoris. Isid. Pel. l. 5. ep. 99

riportate la corona, che ve n'assicurano e il Boccadoro, e il mio gran Padre, e il Surio, e Sant' Isidoro Pelusiota, e Sant' Anselmo, e Rabbi Abenezra, e Gilliberto, e San Gregorio, e Euripide, e Nisseno, e Prudentio, e Cicerone, e Agapito Diacono, e il Blosio; ma poi che corone son quelle, per le quali i gladiatori, i lottatori tanto patiscono? di Caligola Imperatore scriue Suetonio che, non hauendo guerra in campo, fece che alcuni de' suoi sudditi Germani di là dal Rheno s'ascondessero, e doppo il pranso li fosse data nuoua che l'inimico s'auanzaua, per il che con molti de' suoi caualieri inuestitili si pose con essi come fossero veri nemici à combattere, e riportarne gloriosa vittoria, & à quegli, che con generosità seguito l'haueuano dispensarne pretiose corone figurate co'l sole, co' la luna, e co' le stelle, delle quali il Padre Causino ne fà simbolo della vanagloria: corone sono di fieno, delle quali dice il Boccadoro: *sicut pueri ludentes coronas ex fano inuicem imponunt, coronatum autem post tergum irrident, ita qui te in faciem pradicant*: corone sono di carta puotendosi dire di ciascuno ciò, che di Flacco scriue Filone Ebreo, *moxque imposuerunt capiti diadema papyraceum*: *pueri*, replica il Boccadoro, *solent per lusum chartacea alterius capiti corona imposita coronatum post terga irridere, sic tuarum factitant laudum praecones*: corone sono di cipolle, che ad altro non seruono, che per cauare le lagrime dagli occhi; corone sono di cera, delle quali Artemidoro scriue *corona cerea mal im omnibus portendunt, si quidem mortem ceram vocant Poeta*: sono corone di solfo, che attizzano il fuoco dell' inferno, scriuendo Pasqualio *coronas fieri de sulphure ait Plato in Cratilo*; corone sono di ramno, che pungono, per cui i Santi Padri figurano il peccato, l'inferno, gl' infedeli, alle quali fù inscritto *honos, & onus*, dicendo San Gio. Grisostomo, *non ita coronam caput circumdat sicut animam sollicitudo*: sono corone infami come quelle di Ooliba meretrice riferita da Ezechiele: corone sono mortali, e velenose come quelle sette in capo à quel dragone dell' Apocalissi simbolo de' sette vitij capitali; *& hi quidem vt corruptibilem coronam accipiant*, e però degne d'esser gettate nel fuoco, come insegna Catone, quando i giorni di festa occorrono nelle calende, nelle none, ò negli idi del mese, perche, come di Alessio Comneno scriue Niceta, *fracta corona inauspicatum omen visa est imperij*, e Sant' Isidoro Pelusiota, *improbitas corona etiam adepta omni suppliciorum genere molestior videatur*, così le corone del mondo come corruttibili sempre sono di pessimo augurio; che le corone, che per i nostri trauagli ci promette Iddio sono incorrottibili *nos autem incorruptam*. Scorrete l'istorie trouerete che frà le corone ve n'erano di fiori, di metallo, cioè d'oro e d'argento, e di pietre pretiose, e queste erano le più stimate, *praeferuntur illis hetrusca, quas gemmis, &*

S. Anselm. l. de simil. c. 8. R. Aben. in Prou. 14. Gillib. in Cant. serm. 29. Greg. in Cant. 1. Eurip. in Penth. Niss. h. 1. de cr. Prud. hym. 3. Cic. de opt. gen. Agap. in paraen. Blos. in concl. anima c. 10. Tranquil. Suet. in Calig. c. 45. Caus. symb. l. 4. n. 75. D. Chrys. hom. 17. in ep. ad Rom. Philo adu. Flaccum. D. Chrys. hom. 17. in ep. ad Rom. Calimachus.

Artemid. l. de somn. Plato in Crat. Artem. de somn. l. 1. c. 79. Io. à S. Gemin. Cassiod. in ps. 57. S. P. Aug. in ps. 57. s. Chrys. h. 66. ad pop. Bercor. in dict. Ezech. 23 Apocalips 12. Laur. in sylua alleg. Cato de re rustica. Nicet. l. 1. S. Isid. Pelus. l. 5. ep. 445 Tertul. de cor. c. 13.

folijs ex auro quercinis summunt: di queste adorno descriue Claudiano Honorio, e Stilicone ne' panegirici delle loro lodi.

Claud. l. 2. de laud. Stilic.

Et varias lapidum distinctas igne coronas Diuidis:

Nonno rappresenta Armonia incoronata da Vulcano: *& coronam comam nutrientem versicolore lapidum ornatu Harmonia Vulcanus eleuauit:* Virgilio mostra ornato il Rè Latino.

Nonn. Dionys. l. 5.

Virgil. Æneid. l. 1.

Et duplicem gemmis, auroque coronam:

Euagrio rapporta di Mauritio Imperatore nelle di lui nozze, *coronas multo auro, & magna lapidum pretiosorum varietate illuminatas:* Clemente Alessandrino parlando de i Rè de Giudei, *varia utentes corona auro, & gemmis composita ornabantur;* insomma Cedreno ammira le pietre pretiose nella corona di Constantino, Ammiano in quella di Giuliano, Gioseffo Ebreo in quella di Tito Vespasiano, anzi disponeuano le pietre pretiose al numero di dodeci per assomigliarle à i raggi del sole, come di Apollo scriue Valerio Massimo, di Giunone Martiano, Virgilio del Rè Latino, e Pierio Valeriano de Regi antichi, e perciò dal Salmista il sole è paragonato à vn sposo; tale è la corona, che ci vien da Dio proposta, *posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso:* quali sono queste pietre pretiose? Il Padre Cornelio a Lapide dice, che *coronæ symbolum primò perfectionis, secundò victoriæ, tertiò fælicitatis, quartò imperij, quintò maiestatis, & gloriæ,* e il Padre Viega dice che queste pietre pretiose sono *sanitas sine ægritudine, plenitudo sine defectu, refectio sine fastidio, scientia sine ignorantia, gaudium sine tristitia, pax sine perturbatione, securitas sine timore, adimpletio omnium desideriorum, lætitia de iustitia Dei, & pœnis malorum, gaudium de societate iustorum, gaudium de consideratione bonorum quæ quisque fecit, & gaudium de malis, à quibus quisque liberatus est:* Ecco le pietre pretiose, delle quali è adorna la corona di gloria, che ci promette Iddio: *& dabo tibi coronam vitæ,* che è più di quello dice San Paolo, *incorrupta enim vnum bonum dicit, vita innumera bona, in vita enim gloria, corona, præmium, honos, & diuitiæ, & beatitudo sunt; tandem vita, quæ inter vitas est illarum corona;* onde il Sauio hebbe in persona di Mosè à cantare di ciascun Santo, *corona aurea super mitram eius expressa signo sanctitatis, & gloria honoris opus virtutis, & desideria oculorum ornata,* perche, si come l'oro è il Rè de' metalli, e la corona d'oro fatta a fogliami, e tempestata à gemme era la più stimata, di cui ne furono inuentori Crasso, e Publio Decio, così la corona, che ci promette Iddio è di tutte la più gloriosa, insomma se *corona forma absolutissima,* la corona è vn circolo perfettissimo:

Euagr. hist. Eccl. l. 6. c. 1.

Clem. Al. l. 2. pedag. c. 6.

Cedren.

Ammian. l. 21. Ioseph Hebr. l. 7. de bello c. 24.

Pier. Val. l. 7. & 41

Virgil. Æneid. 12

Pier. Val. l. 7.

Psal. 20.

Cornel. in Apoc. c. 4.

Viega comm. 2. sect. 5.

Ferrar. in Apoc. c. 2.

Eccl. 45.

Apul. de Hercule.

Plin. l. 21 c. 3.

Arist. 2. Physic. c. 4.

Cui neque principium est vsquam, nec finis in ea,

e però douuta a Santi, e à Dei: *dijs enim perfecta debentur,* à segno che per significare vn vaso, ò bicchiere al possibile ricolmo si seruiuano del nome di corona come si legge in Homero, in Tibullo,

Cassiod. l. 1. c. 7.

Manil. l. 1.

Homer. iliad.

Virgil. Æneid. 1. & 2. Georg.

Tibull. l. 2. eleg. 6.

Lucian. in dial. lo, in Statio, in Ateneo, in Luciano.

Stat. l. 4. silu. Athen. l. 5

Crateres magnos statunt, & vina coronant,

così sarà vna gloria, che riempiendo il cuore trauasarà d'ogni intorno, *gaudium erit intùs, gaudium extrà, vbique gaudium plenum*, à segno che doue Amasi per vna corona formata di bellissimi fiori fu eletto Rè d'Egitto, (Athen. l. 15. c. 10) voi per questa tutti sarete Regi di gloria. E vi pare c'habbiate occasione di disperarui, quando vi trouate d'ogni intorno coronati di trauagli? Eh ricordateui, che all'hora è quando Chiesa Santa (Thren. c. 5.) perde la sua corona, e grida co'l Profeta *cecidit corona capitis nostri: quia multi aduersitatibus pressi* (D. Greg. l. 14. exp. mor. in c. 19. Iob.) *in certamine non perdurant, in eis Sancta Ecclesia coronam de capite amittit*. Nò: *per hac ad hac*, (Mendo simbol. l. 25. c. 7.) disse Carlo nono Rè di Francia à vn suo figlio, che vedendosi posto innanzi vna spada, e vna corona s'appigliaua alla corona: con adoprar la spada là corona s'acquista, che è quello della spada di San Paolo disse il Boccadoro (S. Chrys. hom. de Sanctis Apostol.) *sit mihi gladius ille pro corona*: non si fabbrica la corona se nõ à forza (Mendo simbol. l. 25. c. 7.) di fuoco, e di martellate *per ferrum, per ignes*, e solo co'i trauagli la corona di gloria si forma: co'l scudo stesso incoronauano i Romani i loro guerrieri dice (S. Thom. ne' lumi riflessi Pien. p. 3. n. 158 Saauedra impr. 20. Codin. de offic. aul. const. c. 17) l'Angelico: *consuetudo fuit Romanis quando triumphabant vti scutis vt corona*, anzi *nouus imperator in scuto sessitans tollitur in altum*, scriue Georgio Codino dell' incoronatione d'alcuni Imperatori, perche con quell' arma di patienza, con cui si resiste a nemici, la corona si merita, onde andaua cantando il Profeta reale (Psal. 5.) *scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos dando victoriã*, spiega Lirano, (Lyran. ibi.) *de aduersarijs nostris, quæ per coronationem designatur*, e sino il diadema, che in capo à Santi si (Saauedra impr. 20.) pone, in figura di scudo si forma: perche *in coronatione dextera ante caput coronabatur*; e auuertite (Chrysost. hom. de Dauid et) bene che non venga da altri vsurpata la vostra corona *nemo accipiat coronam tuam*, come con (Nonar. Iched. l. 3. n. 113.) più essempi proua il P. Ferrario; (Ferr. in Apoc. c. 3.) e se vi manca il spirito di patienza ricorrete alla corona di spine di N. S. *confugite ad hanc spineam salutarem coronam, quæ nulli peccatori aditum claudit*, e ricordateui che sino l'istesso Iddio in atto (Ottauian in hist. quadrip.) d'entrare in Cielo bisognò che da gli Angioli suoi tutelari fosse acclamato *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*, cioè per la corona di spine de' trauagli fosse approuato degno della corona di gloria: *viderunt cælites speciosum* (Baeza.) *vulneribus Christum, & admirantes fulgentia virtutis vexilla talibus concrepant hymnis: Dominus virtutum ipse est rex gloriæ*, (Psal. 23.) e quando di qualche trauaglio riportato n'hauete gloriosa vittoria datene lodi à Dio, che questa è la causa, per cui quei ventiquattro vecchioni deponeuano le lor corone dinanzi al trono di Dio: *mittebant coronas suas* (Nonar. el. 8. n. 70.) *ante thronum Dei*, perche *quisquis negotio faliciter gesto coronam apud ædem eius numinis, cuius* (Alciati embl. 8. & 200.) *ope rem confecerat, consecrare solebat*, che per questo à Giunone (Plin. l. 12 c. 1.) offriuano corone di vite, a Cerere di spiche, di mirto, ò di rose, à

Ve-

Piazza vniuers. Garzoni. Venere d'oliua, à Minerua, à Gioue d'alloro, à Ercole di pioppa, à Bacco d'ellera, à Pan di pino, à Dite di cipresso, e per l'istesso fine furono donate, e sternite ad Oloferne, ad Alessandro, ad Arato, à Pompeo, à Demetrio: *abijcientes coronas ante thronum quid aliud quàm contra omnes victoriam Deo referunt?* e così fecero anche Traiano Imperatore, Q. Fabio Pittore, e molti imperatori al scriuere di Plinio, e Tito Liuio; e indrizzate tutte le vostre tribolationi à gloria di Dio, che in questo dice Pietro Cellense, *coronam auream super arcam gestamus*; e se la santificatione, l'innocenza, la pietà, la pace la purità sono le vere corone del Christiano, fate di questi fiori spirituali buon fascio, acciò possa dirui San Cirillo: *iam Beatitudinis odor est in vobis, iam spirituales flores ad coronas plectendas colligitis*, e come al dire di Pasqualio *corona in sinum iacebatur*, deponetele in seno al Rè de' Cieli, perche *per singulas virtutes coronatur Dominus*, e come Dauid della corona dell'idolo di Moloch ne fece corona à se stesso, de' trauagli ne farete corona di gloria, *non vis illas pati spinas? hìc compungere spinis pænitentiæ*, e già parmi di sentire chi de gli Angioli canta à vostrà consolatione.

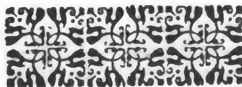
Picinelli de' Lumi riflessi in Iudith. c.3. Aretha in Apoc.c.4. Plin. in paneg. & l.15.c.30 Liuius lib.13. Alex. ab Alex. l.6. c.6. Petr. Cel. in expos. mor. tab. Nouar. elect. t.1. c.4. s.5. & al. bi. Cyrill. Hierosol. in præfat. Paschal. l.1.c.7. D. Hieron. l.2. in Zachar. Nouar. el.

Hor che l'aspra corona
Del tuo Signor l'anima tua sol brama,
L'vn è l'altra ei ti dona,
Anzi serba al tuo zelo
Altra di rose, anzi di stelle in Cielo.

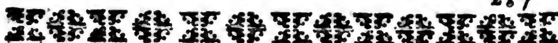
Rosalinda.

Ne hìc ergo coronas exigamus, ne in tempore coronarum minor sit merces: imple certaminis tui tempus, Paulus enim dicit in illa die coronam sibi reddendam: fac spinis idest pia vita asperitate coroneris; che se alla Beata Vergine le spine furono in Cielo trasformate in stelle, *nempè tribulationis corona in stellarum coronam vertitur*, la corona de' trauagli vi farà comparire in cielo vna gloriosa Ariadna, ed io riducendo il mio discorso *ad coronidem*, mentre *decorum silentium corona est viri boni*, l'incorono con vn diuoto silentio.

S. Chrys. hom. 43. in epist. 1. ad Corint. S. Ambr. in ps.36. Nazianz. ex Velasq. Nouar. vmbra virg. n.491. Eurip. in Penthe. apud Stob. ser. 35.



GIA-



GIANO

Della Diuina conformità giusta i nostri diportamenti

PER IL GIORNO DI SAN GIOVANNI.

PREDICA X.

Conuersus Petrus vidit illum discipulum quem diligebat Iesus. Ioann. cap. 21.



V'Hò ben sentito ò lingue sacrileghe, scommunicate, infernali. Così dunque arrabbiati molossi mandate ingiuriosi i latrati contro quella luce purissima della Diuina Maestà, che spalleggiano i Serafini, che tremono i demonij, che tutto il mondo adora? ne pure alla destra dell' eterno suo Padre può l'increata Sapienza assicurarsi dalle vostre lingue aretine, che per auuelenarla in figura di serpe non vi siate frà le stelle intrusi, quasi minor virtù habbi contro i vostri morsi la gratia di Dio, che contro i serpi quella di San Paolo? Pouero Iddio! Se con vna tempesta si fa di tanto in tanto pagare la decima di quelle gran possessioni, che per sua mera gratia ci ha donato, ei è tassato di colerico, più che Gioue co'l fulmine alla mano: *iratus est furore Dominus:* se inspira al giudice che dia al riuale la sentenza Ps.105. in fauore, ei è tassato d'improuido più che Argo, quando fù addormentato da Mercurio: *tamquàm dormiens Dominus:* se ad vno fà che la casa sij piena di più malanni, che la porta di Charonte descritta dal Mantouano, ad vn altro fà che habbi la rete di Timoteo per riceuerui le fortune anche dormendo è tassato di partiale: *quare via impiorum prosperatur?* Che più? fino l'istesso Prencipe de gli Apostoli San Pietro vedendo San Giouanni con singolari espressioni d'affetto accarezzato dal suo Diuino Maestro, e tocco da gelosia spirituale li addimanda *hic autem quid?* quasi dir voglia: che partialità è questa di annonciare la morte à me, e non à lui? insomma anche il nostro Alessandro hà il suo Effestione, il nostro Scipione il suo Lelio, il nostro Augusto il suo Agrippa, anche il nostro Ercole hà il suo Teseo, il nostro Apollo il suo Giacinto, il nostro Gioue il suo Fetonte. Piano di

Psal. 77. Plutarch. apopht. Ierem. 12. Ioan. 21. Offic. Tom.

gra-

Plin.l.36 c.5.
Macrob. sat.l.1. c.5.
S.P.Aug. l.7.de Ciuit.Dei c.4.
Alciati embl.18.
Pier.Val. hyerogl. l.32.48. & 49.
Nat.Com mythol. l.2.c.2.

gratia: Non si ponga con tanta facilità la bocca in Cielo. Vedete quel simolacro di due faccie, di cui non sanno l'artefice i scrittori, trasportato dall' Egitto, e da Augusto nel tempio del Dio Giano riposto? quello è il simolacro dell'istesso Giano, il quale regnò gloriosamente in Italia al tempo di Saturno; e perche per l'insegnatali agricoltura, e morale educatione de' suoi popoli pria seluaggi, e ferigni volle con esso Saturno far à parte del suo Italico regno, ascritto per le sue virtù nel catalogo de' Dei con due faccie fù formato, quasi dir volessero: chi lo considera ne primi anni del suo regno egli fù inculto, e ferigno, chi nel resto degli anni ciuile, e virtuoso. Da qui presero poi occasione d'esprimere con esso la natura di Dio, il quale, perche sempre rende la pariglia di quei tratti, che se li vsano, con due faccie lo fingeuano, acciò chi lo amaua tutto piaceuole da vna lo rimirasse, chi l'offendeua tutto seuero lo ritrouasse dall' altra. Dio non è partiale con persona alcuna *non est personarum acceptator Deus*, è sentenza promulgata e nel Deutoronomio, e ne' Paralipomeni, e dal patientissimo Giobbe, e ne' Sapientiali, e negli Atti Apostolici, e da San Paolo nelle Epistole à Romani, à Galati, à gli Effesini, à Colossensi; Mà se dichiara San Giouanni per il suo Beniamino, come l'intitola il grand' Alberto: *esto Beniamin Christi*, in cui si pregia hauer riposto tutte le finezze del suo Diuino amore: *hic est disciplulus ille, quem diligebat Iesus*, fino à scuoprirli i più cupi secreti anche del tradimento di Giuda; fino à participarli e la gloria del Tabor, e l'agonia dell'horto, fino à farselo dormire in seno, e darli come dice Sant' Ennodio le chiaui stesse del cuore, fino à conferir con esso l'vltime parole sù la croce, fino à riuelarli nell' Apocalissi i più imperscrutabili misteri della sua Diuina essenza, fino à dichiararlo suo fratello con assegnarlo per figlio alla sua Santissima Madre, fino à consegnarli nella sua Santissima Madre quanto mai hauea di bello, e di buono al mondo, fino à concederli tutte le prerogatiue di Profeta, d'Apostolo, di Martire, di Dottore, di vergine, fino à honorarlo con tutte l'aureole de' Santi, tutte le gratie delle Gierarchie, fino à constituirlo secretario del suo cuore, cameriero del suo trono, tesoriero delle sue gratie, onde il Beato Giacomo de Voragine applicandoli quel vaticinio del Patriarca Giacobbe: *Beniamin amantissimus Domini habitabit confidenter in eo, quasi in thalamo tota die morabitur, & inter humeros illius requiescet*, dice: *in his verbis notantur quinque priuilegia Ioannis, virginitas integra, cum dicitur Beniamin, syncera dilectio, cum dicitur amantissimus Domini, mors secura, cum dicitur habitabit confidenter in eo, Matris Dei veneranda custodia, cum dicitur quasi in thalamo tota die morabitur, honoris magnificentia, cum dicitur, & inter humeros illius requiescet*, trouerete anche che Giouanni corrispose alle gratie di Christo con altretanta perfettio-

Deut.10. 2.Paral. 19. Iob 34. Sap.6. Act 10. Ep.ad Rom.2. ad Gal.2. ad Eph.6. ad Col.3. S.Alb. Magn. in Io.
S.Ennod.
Deut.33.
B.Iac.de Vor.ser.2. de S.Io.

tione d'amore, e per amore d'esso spogliossi d'ogni altro terreno affetto: *ipse propter amorem Christi omnem alium amorem deseruit*, e nella via della virtù s'auanzò nella perfettione di tutti i Santi: *omnium Sanctorum perfectiones in se habuit*, e s'ingegnò essere in santità superiore a tutti: *cæteris melior erat*; Però se, già che puoco differiscono Giano, e Giouanni, come alla statua di Giano al scriuere d'Alessandro due piante di mirto hora languiuano, hora rinuigoriuano, alcuni sotto la Diuina Prouidenza prosperati si vedono, altri sfortunati, solo l'attribuiscano à loro buoni, ò mali diportamenti, perche Iddio è vn Giano di due faccie, co'le quali mira, e tratta nel modo che è trattato; il che mentre accoppiando all' inuentione de' Greci le proue de' Santi Padri Latini m'accingo à dimostrarui, prendo anch' io la persona di Giano, non gia lusingandoui con adulatorie lodi, delle quali ne fà simbolo il Dio Giano Spaelpergio, mà conuincendoui con ragioni veraci, gia che di Giano scriue l'Alciati, che *quod Pater Græcæ gentis, & latinæ haberetur*, con due faccie formauasi.

Idem vt supra. — *S. Petr. Dam. serm. de S. Io.* — *Eusch. Emiss.* — *Alex. ab Alex. dier. gen. l. 1. c. 14.* — *Ex Nouar adag. tom. 2. n. 1996.* — *Alciati embl. 18.*

Sì: vn Giano di due faccie è Iddio, perche, oue di Giano scriue Caio Basso *Ianum bifrontem fingi quasi superum, atque inferum ianitorem*, ò come commenta Seruio su'l Eneidi di Virgilio, *vt ostendat duorum regnorum coitionem*, Iddio solo ad vn cenno gouerna il regno de' Cieli, e della terra. Vn Giano di due faccie è Iddio, perche, oue di Giano scriue Pierio Valeriano, *sunt qui per bicipitium Iani apud Romanos prudentiam regis præseferre autumant, prudentis enim est præterita noscere, futura præuidere*, Iddio con vn' atto semplice d'intelletto vede tutto il passato, e preuede tutto il futuro. Vn Giano di due faccie è Iddio, perche, oue di Giano scriue Macrobio, che à lui erano consecrati l'ingresso, e l'vscita delle case, *idcircò ei Diuinos honores fuisse decretos, & ob merita introitus, & exitus adium eidem consecratos*, Iddio è quello, che, come dice il Salmista custodisce l'ingresso, e l'vscita di questo mondo ad ogn'vno. Vn Giano di due faccie è Iddio, perche, oue di Giano scriue Fabio Pittore, *eo regnante domos omnium fuisse religione, ac sanctitate munitas prædicant*, Iddio è quello, che santifica il tutto. Vn Giano di due faccie, anzi di quattro è Iddio, perche, oue di Giano replica il Pierio, *Ianus quadrifrons informatur, quod illi rerum omnium principia, & fines dedicati essent*, Iddio nell'Apocalissi è predicato il principio, e fine d'ogni cosa: *ego sum alpha, & omega, principium, & finis*. Vn Giano di due faccie, anzi di quattro è Iddio, perche, oue di Giano replica Macrobio: *quasi vniuersa climata maiestate complexum*, Iddio della sua maestà riempie il mondo tutto. Vn Giano è Iddio, perche, oue di Giano cantò Settimio Affricano: *ò care rerum sator, ò principium Deorum*, Iddio è il creatore del tutto. Vn Giano è Iddio, perche, oue il di lui simolacro si poggiaua s'vn piedestal-

Macrob. saturn. l. 1. c. 5. — *Seru. in Æneid. lib. 12.* — *Pier. Val. hyer. l. 32.* — *Macrob. vt supra.* — *Ps. 120.* — *Macrob. vt supra.* — *Pier. vt supra, & lib. 48. & 49.* — *Macrob. vt supra.* — *Septim. Aphir.* — *Pier. Val vt supra.*

Macrob. ut supra. lo di quadrata figura in segno di stabilità, e fortezza, Iddio è immutabile, & immortale. Vn Giano è Iddio, perche, oue Giano al dire di Marco Messala era stimato il facitore, e gouernatore del tutto, che dal confuso chaos trasse gli elementi.

Ouid. Fast. l. 1.

Tunc ego, qui fueram globus, & sine imagine moles
In faciem redij, membraque digna Deo:
Nunc quoque confusa quoniam nota parua figura est
Ante quod est in me, quodque videtur idem.

Iddio è, che dal confuso chaos trasse l'vniuerso; mà la ragione principale, per cui à Giano di due faccie paragonato è Iddio è perche giusta i meriti di ciascuno con vna s'essebisce à buoni tutto piaceuole, coll' altra à peruersi tutto sdegnato: *neque enim Gentiles Ianum confinxerunt dumtaxat, vt Diuinam Dei Optimi Maximi præexcellentiam exagerarent, qui vel vno obtutu non tàm præteritos rerum euentus respicere, quàm futuros prouidere nullo negotio queat, verùm & illud vnum portenderent, earum vnam beneuolè arridentem, quandoque verò alteram in perfidos exhibere.* (Corius in Leuit. c. 20.) Ed in vero; io sò che non con tante acclamationi honorauano i Romani i loro Imperatori all' entrare trionfanti in campidoglio, ne sotto tanti titoli inuocauano i gentili il prencipe de' pianeti, ne con tanti vocaboli chiamauano il Dio Giano. Gemino, Padre, Giunonio, Consiuio, Quirino, Patulcio, e Clusio: *in sacris inuocamus Ianum Geminum, Ianum Patrem, Ianum Iunonium, Ianum Consiuium, Ianum Quirinum, Ianum Patulcium & Clausium*, con quanti da noi Cattolici chiamato, ed inuocato è Iddio cantandoli litanie infinite. (Macrob. ut supra, & Alex. ab Alex. dier. gen. l. 1. c. 14.) Hora lo confessiamo omnipotente: *Dominus Deus noster omnipotens*, (Apoc. 19.) hora eterno: *Deus viuens, & æternus in sæcula*: (Daniel 6.) hora giusto: *iustus es Domine, & rectum iudicium tuum*, (Ps. 118.) hora misericordioso: *Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis*: (2. Cor. 1.) hora sdegnatissimo: *Domine ne in furore tuo arguas me*, (Psal. 6.) hora patientissimo: *Dominus patiens, & multa misericordia*: (Psal. 85.) hora di maestà inarriuabile: *maiestas Domini impleuit domum*, (2. Paral. 7.) hora d'affabilità indicibile: *nec est alia natio tàm grandis, quæ habeat Deos appropinquantes sibi sicut Deus noster*; (Deut. 4.) e pure si come i titoli di Giano erano tutti vaneggiamenti de' Poeti, perche, per Giano intendendo il sole, lo chiamauano Gemino come che termina, e chiude l'anno scorso, apre, e dà principio al nuouo, Padre come Padre de' Dei, Giunonio come che tutte le calende de mesi erano dedicate à Giunone, Consiuio come che concorre al seme dell' humana generatione, Quirino come presidente alle guerre, nelle quali le lancie erano da Sabini chiamate Curim, Patultio, e Clusio come che in tempo di guerra s'apriuano le porte de' tempij à lui dedicati, e in tempo di pace si chiudeuano, in memoria d'vna gran strage riceuuta miracolosamente da Sabini, mentre sù la porta di Roma verso il monte viminale perseguitauano gli Romani per il rapimen- (Macrob. sat. lib. 1. c. 5.)

to delle lor donne, così i titoli che diamo à Dio sono tutti inuentioni della nostra incapace intelligenza per esprimere la di lui incomprensibile essenza, perche in Dio non v'è ne distintione d'atti, ne mutatione d'affetti, ne successione di tempi, essendo egli semplicissimo, & immutabile, e come è incomprensibile, così è anche ineffabile, e così i titoli, che li diamo altro non sono che vn ordine, e relatione d'esso con noi, in modo che con chi sdegna le sue gratie ei dà di mano alla bilancia d'astrea, con chi si mantiene nel stato dell' innocenza egli è il Dio Rumino tutto poppe di pietà: per chi hà fumi d'albagia in capo ei qual Apollo stà nella reggia della sua maestà, per chi camina semplicemente co'l cuore in mano ei fà da Cupido tutto amoroso: à chi si diletta vendicarsi delle riceuute offese ei s'essebisce Marte furibondo, à chi soccorre con larghe elemosine l'altrui bisogno ei fa da Gioue liberale, *& sic quidquid dicitur de Deo dicitur secundùm est aliquis ordo creatura ad Deum*, e in conseguenza si diporta con noi come noi si diportiamo con esso lui. Sentenza che non solo la conferma l'istesso Iddio, mà i Santi, mà gli stessi filosofi anche gentili: *si in praceptis meis ambulaueritis respiciam vos, ambulabo inter vos, quod si non audieritis me, ego quoque hac faciam vobis, ponam faciem meam contra vos, quod si ambulaueritis ex aduerso mihi, ego quoque contra vos aduersus incedam, sin autem ambulaueritis contra me, & ego incedam aduersus vos*, così

D.Thom. p.1.

Leuit. c.26.

dice di sua bocca l'istesso Iddio: *qualem te paraueris Deo talis necesse est appareat tibi Deus*, così auuisa il Mellifluo: *si benè, honestèque habuimus habet, si sustulimus attollit, negligit etiam neglectus*, così insegna Giusto Lipsio: *Sacer intrà nos spiritus sedet bonorum, malorumque nostrorum obseruator, & custos; hic pro vt tractatus est, & ipse tractat*, così conchiude il moralissimo Filosofo. Non così l'ape hà pungolo e faui: non così la rosa hà fiori e spine: non così lo specchio hà riflessi per le bellezze, e le deformità: non così l'aquila porta l'alloro nel rostro, e frà gli artigli i fulmini: non così l'alicorno scaccia da fonti i serpi, e v'alletta gli animali: non così il leone auuiua co' la voce i suoi leoncini, e sbigottisce gli altri animali: non così Giano mira con occhio benigno quei, che in faccia lo riueriscono, e con occhio schernitore beffeggia quei, che dietro le spalle lo dileggiano.

Quique retro Iannas, sicut & ante vides,

come Iddio hà miele di pietà per sollieuo de' suoi diuoti, e pungolo di castighi in pena de' malfattori: *huius apis, quæ Christus est mel, & aculeum non ignorat, qui misericordiam, & iudicium ei decantat*, hà fiori di gratie per ornamento dell' anime sue spose, spine de' trauagli per tormento de' licentiosi, *semper talis est Deus noster, excruciat nocentes, sed quasi pius pater tormentis clementiam sociat*, ha bellezze da esprimere à chi è puro di cuore, deformità à chi è imbrattato di vitij: *sicuti*

S. Bern. in Cant. c.1.

Iust. Lips.

Seneca ep.41.

Alciati embl. 18.

S. Bern. ser.2. de Aduentu. Ps.100.

Orig. hom. 1. in Ezech.

Agap. Diac. epist. paren. *exquisita specula, ità iustum Dei iudicium nostris actionibus assimilatur, qualia enim sunt, quæ à nobis præstantur, talia ipse nobis exhibet, par pari referens,* porge gli allori à chi trionfante de' vitij se li presenta, scaglia i fulmini contro chi se li oppone ribelle *in opportunitate vtrumque*, inuita à i fonti delle sue dolcezze spirituali chi si diletta di spirito, scaccia da se quei che si danno à conoscere serpi velenosi di malignità *expellit, & alicit*, auuiua co' suoi fauori i suoi figli d'amore, atterisce co' le sue minaccie chi da nemico si diporta, *Deus nos non solùm docere suauiter, sed etiam terrere salubriter non cessat*: mira con occhio piaceuole chi riuerente se li presenta, schernisce con sguardo storto chi osa oltraggiarlo, *Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*. E se dalle sacre carte habbiamo à cauarne qualche argomento, sentiamo il Santo Rè Dauid. Egli nel Salmo decimo ottauo và cantando che Iddio hà posto la sua sedia nella sfera del sole *in sole posuit tabernaculum suum*. A che fine descriuere Iddio co' la sua sedia nella sfera del sole? direste voi altri che nel procedere dal Padre co' la Diuina natura *ab æterno* nasce come sole in vn'atto solo tutto perfetto, nel nascere al mondo coll' humana spunta come sole che delle tenebre della notte ne fà giorno chiarissimo: che, se nell' Apocalissi fù rappresentata la celeste sposa ammantata di sole, nella sfera del sole douea tenere la sua reggia anche lo sposo: che, se in mezzo al sole prima d'incarnarsi si lasciò vedere da Ottauiano Augusto, in mezzo al sole forza è che goda hauer il suo trono come Rè della gloria, meglio che quel Rè della Persia nelle sue sfere posticcie: che, s'egli è che compartisce à tutto l'empireo il lume di gloria, che habita frà gl' inaccessibili splendori della sua Diuinità, che senza punto scemarsi compartisce vgualmente à tutti gl' influssi delle sue gratie, che senza punto mutarsi sempre più bello si dà à vedere à Serafini, che quanto più eminente tanto più fà sentire gli ardori del suo Diuino amore, che con vn sol sguardo forma ne' cuori de' Beati vn' iride di contentezze, che infonde tutto il vigore di spirito nell' anime fedeli, che sgombra co' la sua presenza tutte le nubi della tristezza, e co' raggi delle sue sourane inspirationi tutte le tenebre dell'ignoranza, che ne' giardini di Santa Chiesa fà spuntare tutti i fiori di virtù, con ragione in mezzo al sole rappresentarsi douea; ma chi non sà che il sole indura il fango, e liquefa la cera, auuiua le piante, e mortifica i vermicciuoli, rallegra gli augelli, e annoia i guffi? andate hora da Macrobio, da Plutarco, da Pierio Valeriano, dall' Alciati, da Ouidio, da Achille Bocchio, trouerete che per Giano intendeuano il sole gli Antichi: *Ianum quidam solem demonstrari volunt, quod exoriens aperiat diem, occidens claudat*, così Macrobio: *Ianum solem esse à multis disputatum*, così Pierio Valeriano: *Ianum bifrontem veteres effinxerunt, quia solem cælestis aulæ ianitorem*

Marginal notes: Mondo simbol. l. 4. c. 7. — Arist. impr. — S. P. Aug. serm. 59. de verb. Dom. — Epist. Iacobi 4. — Psal. 18. — Sueton. in eius vita — Macrob vt supra. — Macrob. vt supra — Pier. Val. lib. 32. & 48. — Alciati embl. 18.

nitorem putarent, quippe qui eam oriens aperire, occidens verò claudere videretur, così l'Alciati

— modò namque Patulcius idem
Et modò sacrifico vocitaris Clusius ore,
Cum reserare diem exoriens sol crederis almum,
Claudere & occiduus,

Achill. Bochius in symb.

così Achille Bochio; per questo il primo mese dell'anno dal di lui nome Genaro si chiama, à lui erano eretti dodeci altari à riguardo de' dodeci mesi dell'anno, era figurato con quattro faccie à ragione delle quattro stagioni; il dire adunque che Iddio ha posto il suo trono nel Sole è vn dire che come Giano egli hà due faccie per mirare ciascuno conforme i suoi meriti, che come sole hà luce di sourane inspirationi per consolatione de buoni, ardore di sdegno per tormento de cattiui, che sà indurare i cuori infangati di vitij, liquefare d'amore l'anime ceree di tenerezza, che pronto è ad abbellire chi di virtù è vn fiorito giardino, e à disseccare chi di vanità è vn fenile, che sa spauentare co' la sua presenza i maluaggi, e consolare i virtuosi, che accieca le talpe che viuono sepolte nel senso, e illumina l'aquile de' contempiatiui, che ha fulmini da scagliare contro chi co' le bestemmie se li oppone, e versa pioggie salubri di gratie sopra chi alla di lui prouidenza si rimette, *sol illuminat, & exurit, ita Christus credentes fide spiritu vegetante illuminat, negantes se aeterni ignis ardore terrebit*, ecco Sant'Isidoro: *sicut respici debet Diuina clementia, sic & Diuina censura, parauit inaccessibilem lucem, sed parauit etiam perpetuae mortis vastam, aeternamque caliginem*, ecco San Cipriano. L'istesso osseruatelo più chiaro dalle seguenti parole: *& ipse tamquàm sponsus procedens de thalamo suo exultauit vt gigas*. Se sposo come gigante? che ha che fare l'esser sposo co'l far da gigante? lo sposo nasce dalle gratie, il gigante dalle furie: lo sposo và co'l crine di fiorita cipri spoluerizato, il gigante di forte celata armato: lo sposo stempra in molli affetti il cuore, il gigante indura con ben temprato vsbergo il petto: lo sposo porta di pretiosi annelli ornate le deta, il gigante di smisurata lancia onerata la destra: quello s'ingegna per dar la vita, questo per dar la morte: quello si diletta passeggiare trà fiori, questo guerreggiar trà fiere: quello lusinga co' vezzi, questo spauenta co' le minaccie: quello adora Cupido, questo Marte: quello canta gli amori, questo l'arme: quello aspira a bellezze, questo a Bellona; pure dimandatene a tutti i scrittori, vi diranno che Giano si formaua con due faccie *quod belli, pacisque argumento colitur*, e ciò in memoria della vittoria ottenuta da Romani contro i Sabini, quando da loro inuasi per il ratto delle loro donne la porta della Citta verso il monte Viminale da essi chiusa spontaneamente s'aperse due, e trè volte, per cui entrando i Sabini da vn' acqua improuisa e bollente, che dal tempio di Giano scaturita iui scorse, restarono miseramente affogati, e consumati,

Alex. ab Alex. gen. l. 1. c. 14. Pier. Val. vt supra.

S. Isid. l. de mundo cap. 25.

S. Cypr. ep. 31.

Psal. 18.

Macrob. saturn. lib. 1. c. 5.

Alex. ab Alex. vt ſupra.

mati, d'onde appreſero di ſerrar le porte de i di lui tempij in tempo di pace, ed aprirle in tempo di guerra, come più volte fù fatto e da Numa Pompilio, e da Ceſare Auguſto doppo la vittoria Attica, e la guerra Cartagineſe, e quando fù acclamato Imperatore, e doppo la vittoria di Cantabria, e nella pace vniuerſale, e da Nerone, e da Tito Veſpaſiano doppo la preſa di Gieruſalemme, e perciò chiamato Patulcio, e Clauſio.

Plin. l.34.c.7.

Alex. ab Alex.l.1. gen.c.14.

Ouid.1. Faſt.

Nomina ridebis, modò namque Patulcius idem
Et modò ſacrifico Cluſius ore vocor.

Quindi Seruio nel commento di Virgilio ne deduce vn documento politico, che *Ianus ipſe duas facies habet quod ad bellum ituri de pace cogitent*, che è quello è volgato: *ſi vis pacem para bellum.*

Seru. in Æneid. lib.1.

Hora io lego che vn certo Conte di Sauoia, hauendo guerra con Ottone Imperatore, & eſſendo di ſpiriti generoſi, andòſſene in perſona da eſſo, e chiamata vdienza ſe li preſentò d'auanti in vn'habito, che per la parte d'auanti ſembraua vn ſpoſo tutto veſtito à galla, e per la parte di dietro ſembraua vn Marte tutto armato, con che volle darli ad intendere ch'egli era pronto e per la pace, e per la guerra, comunque riſſoluto haueſſe, ſi che poteua ben dire l'Imperatore,

Botero ne detti lib.1.

Calphurn. ecloga 7.

Et Martis vultus, & Apollinis eſſe putaui,

così Iddio come Giano di due faccie compariſce ſpoſo da vna parte, e dall' altra guerriero, e gigante per dar la pace à ſuoi ſerui, intimar la guerra à proterui, per offrire doni hà chi l'ama, apportar danni à chi l'offende, per eſſer tutto amoroſo con chi l'honora, e tutto terribile à chi lo dishonora, *ſpecioſus vt ſponſus, fortis vt gigas, amabilis, & terribilis, ſerenus, & ſeuerus, pulcher bonis, aſper malis.* Vn' altro argomento n'habbiamo ne ſagri Epitalamij. Si pone la celeſte Amaſia à preconizare il ſuo diletto, e frà gli altri encomij, co' quali s'ingegna honorarlo lo paragona à vn grappolo d'vua di Cipro trapiantato nelle vigne d'Engaddi: *Botrus Cypri dilectus meus mihi in vineis Engaddi.* Laſciamo che trà di loro arringhino gli Sacri Eſpoſitori ſe queſto Cipro detto in Ebreo *copher* ſia ò la canfora come all' alluſione del nome pare à Titelmano, ò la noce moſcata come tiene Garzia d'Horta, ò il dattilo frutto della palma ſecondo l'opinione di Rabino Abenezra per eſſeruene in gran copia nelle vigne d'Engaddi al riferire di San Gerolamo, di Gioſeffo Ebreo, di Strabone, di Solino, di Plinio, & eſſer ſimile à vn grappolo d'vua al ſcriuere di Plinio, ò il balſamo come eſpongono San Gregorio, San Bernardo, San Roberto, San Tomaſo, Beda, Aponio, e tant' altri, già che nel fiorire è ſimile à vn grappolo d'vua, anzi come del balſamo del Cairo ſcriue Titelmano chiamato à noſtro propoſito *botrus Sancti Ioannis*, ò vn virgulto aromatico, che fà vn fiore bianco, & odoroſo ſimile à vn grappolo d'vua acerba come coll' autorità d'Origene, Lirano, Hono-

S.P.Aug. in pſ.18.

Cant.c.1.

Garzias l.1. hiſt. arom.c.9.

D.Hieron. in Onomaſtico.

Ioſeph Hebr.l.9. antiquit. c.1.

Strabo l.17.

Plin. l.13.c.4.

Serlog. in Cant. Honorio, & altri sostiene il Padre Serlogo appoggiato alla relatione di Genebrardo, Egesippo, e Plinio, che scriuono nascere nelle campagne di Ierico, vicino alle quali sono le vigne d'Engaddi, & è chiamato cipro; io tengo assolutamente che la sacra Sposa s'intenda d'vn grappolo proprio d'vua in atto di maturare, perche sò che *botrus* propriamente significa grappolo d'vua, che *Cyprus* ò si prenda per adiectiuo in Greco è l'istesso che *florescens*, ò si prenda per l'Isola di Cipro di essa scriue Strabone, che *vino abundat*, & in ciò molto è lodata da Plinio, e così l'intendono e Origene, e Teodoreto, e Nisseno, e San Bernardo, cioè traspiantata da Cipro, e trasportata nelle vigne d'Engaddi ò da Salomone, che nell'Ecclesiaste confessa *ædificaui mihi domos, & plantaui vineas*, ò da negotianti, onde Plinio parlando della palma dell'Isola di Cipro, che è simile à vn grappolo d'vua non anche matura dice: *pomum est suos inter ramos vtraque natura pomi & vuæ*, e Teofrasto: *in Cypro genus palmarum est, cuius fructus numquam maturescit*, e l'istesso Padre Serlogo: *Cypri idcircò nuncupatum dicunt Origenes, Theodoretus cum Psello, & tribus Patribus, quod in flore adhuc esset*, e pare v'alluda Aristeneto oue dice: *vuarum turgent aliæ, aliæ primo nigrore maturescunt, acerbæ quædam, aliæ florentes adhuc videntur, aliæ iam maturæ*, ma perche paragonare il suo diletto à vn grappolo d'vua parte in fiore, parte in agresto, parte acerbo, e parte maturo? mancauano i cedri del Libano, le palme di Cades, le rose di Ierico, i balsami dell'Arabia, ò le viti d'oro de' Rè Persiani, ò d'Aristobolo donate à Pompeo? pretendea forsi con questo simbolo lodarne l'altezza della di lui statura, dicendo appunto Brocardo: *sunt & fructus dicti poma Paradisi penitus admirabiles: hæc crescunt in modum botri vuæ, & est botrus magnus vt cophinus, habet grana interdum centum, & plura, longa ad quantitatem sex digitorum, fructus saporis delicatissimi, folia statura instar hominis*, ò augurarli vna longa anzi perpetua giouentù? No nò: io trouo nell'Alciati, e in Pierio Valeriano che Giano fù inuentore del vino, che *iain* appresso gli Ebrei, & Armeni si chiama, da cui alcuni popoli vbbriacati, e però credutisi auuelenati si mossero à lapidarlo, anzi da alcuni esser Giano preso per il Patriarca Noè, che fù il primo, che piantasse le viti, dal cui liquore sopito si lasciò vedere indecentemente ignudo, e fu da Cham suo figlio spregiato; per dare adunque ad intendere che Iddio è vn Giano di due faccie, che si diporta conforme i meriti di ciascuno aspro e soaue, à vn grappolo d'vua parte in fiore, parte in agresto, parte maturo l'assomiglia: *qui enim natus est Iesus*, ecco il sentimento di San Gregorio Nisseno, *non est idem in omnibus, sed pro modo eius, in quo est, quatenus is, qui ipsum capit, est idoneus, talis apparet aut infans, aut proficiens, aut perfectus conuenienter botri naturæ, qui formam mutat cum tempore flo-*

Eccles. c. 2.

Aristen. ep. 3.

Athen. l. 12. Ioseph Hebr. l. 14. antiq. c. 5.

Alciat. embl. 18.

Berosus l. 3. antiq.

Plutarc. ex Pier. Valer. lib. 32.

D. Greg. Nyssen. hom. in Cant. c. 1.

florens, perfectus, maturus; e in fatti dice San Pascasio che Christo nostro Signore mostraua due sembianze, co'l vna delle quali appariua alla sua Santissima Madre, & à suoi discepoli tutto amabile e gratioso, ed à gli Ebrei coll'altra tutto terribile, *ita vt duæ formæ in eo vicissim apparerent, vt vnicuique appareret secundùm quod dignus fuerat*. Anche vn altro sentimento datemi licenza che ve ne formi dal Sacro Euangelio. Prendono i Farisei vna donna in atto d'adulterio, e con essa presentatisi à Christo nostro Signore, e suggerendoli che la loro legge data da Mosè commandaua di lapidarla ne dimandano ad esso il suo parere, non già per aquetarsi ad esso, ma per calunniarlo ò di trasgressore della legge Mosaica se la dichiaraua degna di perdono, ò di contradittore alla sua Euangelica dottrina se la sententiaua degna di morte, mentre haueua insegnato douersi perdonare, ed egli senza dir altro chinatosi à terra si pone in essa à formar con vn deto alcuni caratteri *digito scribebat in terra*, dipoi alzatosi li rispose *qui sine peccato est vestrum primus in eam lapidem mittat*, e di poi torna di nuouo à scriuere con quel deto in terra. Volete dire che la Diuina Sapienza fosse diuenuta sì labile di memoria, che, per non scordarsi delle deposte querele, hauesse di bisogno scriuerle in terra? che la Diuina giustitia fosse sì corrotta, che, per non castigare vn peccato d'adulterio, volesse mandarlo in obliuione co'l scriuerlo in terra, se per segno d'obliuione si suol scriuere nell'arena? che la Diuina pietà fosse sì sdegnata, che, per vendicarsi della perfidia di questi Ebrei, se la legasse al deto? che la Diuina prudenza si dasse ad intendere sì scema, che, come de' stolti dice il Sauio li dasse risposta co' le deta? nò; potreste ben dire che, già che alle pene dell'antica legge ricorreuano, egli volesse notare le loro trasgressioni con quel deto stesso, con cui la legge antica dato li hauea: che vedendoli à partirsi confusi l'vn doppo l'altro volesse verificare il vaticinio di Gieremia che disse *recedentes à te in terra scribentur*: che volesse dichiararli tanti incarnati Demonij, come già confesso *in digito Dei eicio Dæmonia*: che volesse obligarli à confessare con Faraone, che *digitus Dei est hic*: che volesse dimostrare la sua omnipotenza, mentre con maggior forza di quel Tritano, e di Milone Crotoniate, che con vn sol deto atterrauano i loro auuersari, con quel deto pose in fuga que' ribaldi Ebrei: volesse dare à diuedere che, se gli antichi *digitorum nominibus vtebantur contrà pauores*, egli con vn sol deto sapea liberarsi da quelle larue infernali: volesse dichiararli nel numero de' presciti con scriuerli in terra i loro nomi, mentre de' predestinati stà registrato, che *nomina eorum scripta sunt in Cælis*: volesse significare con stender quel deto esser per trionfare de' loro maligni assalti, se per prouerbio di chi s'obligaua à confessarsi per vinto si soleua dire *tolle digitum, hoc est fatere te victum*: volesse con quel deto sen-

D. Paschasius. Ioan. c. 8. Prou. 6. Beda ibi. S. Ambr. ep. 76. Luca c. 11 Plin. l. 7. c. 20. Plutarch. ex Nonar. sched. l. 4. n. 96. S. P. Aug. tom. 4. lib. 4. c. 10 de consen. su Euang. Luca c. 10. Adag. Aldi Man.

Daniel c.5 sententiarli à morte, se con vn deto scrisse già su'l muro la sentenza di dannatione contro il Rè Baldassare. *Alcuin. ex Barrada.* Stima bene Alcuino che essendo il deto gieroglifico di discretione volesse insegnare la douuta discretione à giudici pria di dar la sentenza: *D. Aug. vt supra, & tr. 33. in io.* stima il mio gran Padre co'l scriuere sù le pietre del pauimento del tempio significar volesse douersi adempire *Carthus. ex Barrada.* la legge, e lapidare l'adultera, mà da chi era innocente, & esser gionto il tempo che la sua legge Euangelica douesse scriuersi in terra: *D.Ambr. ep. 76. & 38.* stima il grand' Ambrogio, che scriuesse quelle parole *quid vides festucam in oculo fratris tui &c.*, ouero quelle parole di Gieremia: *terra, terra scribe hos viros abdicatos*; mà, senza tante *Plin. l.34. c.7.* sottigliezze, non fù da Numa Pompilio eretta vna statua di Giano in tal positura, che co' le *Pier Val. vt supra.* deta della mano destra figuraua il numero trecento, e con quelle della sinistra il numero sessantacinque per simbolo del tempo *Alex. ab Alex. vt supra.* dell'anno solare, che in trecentosessantacinque giorni si compisce? lo rapportano e Plinio, e Pierio Valeriano, e Alessandro Napolitano; il darli adunque Christo nostro Signore risposta con scriuere in terra con vn deto fù per darsi à conoscere vn Giano, che tratta nel modo che è trattato, e che, se segnaua à deto quegli Ebrei, era perche loro segnato haueuano à deto quella pouera donna; che, se co'l deto di mezzo si daua nota d'infamia, come fece Diogene contro Demostene *mediumque ostendit digitum*, come satiricamente scherzano Giouenale, e Martiale per le ragioni addotte *Adag. Aldi Man.* da Alessandro, egli ancora coll' *Alex. ab Alex. l.4. gen. c.26.* indice al parere del Padre Nouarino, che da alcuni è detto medico, ò lichano come da tutti è chiamato il mezzano, si pone à segnar- *Pier. Val. l.36.* li con nota d'infamia; che, se loro ardiuano farsi giudici della fra- *Nouar. sched. l.4.* gilità humana, egli scrisse *terra* *Carthus. ex Barrada.* *iudicat terrã*: perche l'istessa terra si faceua giudice loro: se loro accusauano di quella donna vn peccato, la terra stessa riuelaua le loro colpe mortali: *Hieronymus ait* *D.Hieron. l.2. contra Pelag.* *scripsisse omnium eorum peccata mortalia*: se loro veniuano con frode e fellonia, egli li conuinceua con gratia e verità: *D. Bernardus* *D.Bern. ser.3. de Annunc.* *ait scripsisse gratiam, & veritatem*, così con quel deto obligolli *Pier.Val. l.36.* a porsi il deto alla bocca in vn vergognoso silentio, à mordersi il deto pentiti della loro ribalderia, *Isa. c.58.* e apprendere non douersi stendere il deto con detrahere alla fama d'alcuno, *scribit digito in terra,* *Corius in Leuit.* *quia digito aliorum peccata designare consueuerant*. Dio nell' Apocalissi è descritto come generoso leone: *ecce vicit leo de tribu* *Apoc.c.5.* *Iuda*, e pure li sono fatti gli applausi come ad agnello, *dignus est Agnus accipere virtutẽ, & Diuinitatem, & sapientiam*; perche? perche contro chi osa irritarlo con ingiurie s'auuenta furioso leone, con chi con humiltà lo confessa s'essebisce mansuetissimo agnello: Dio pure nell'Apocalissi viene rappresentato che manda *Apoc. c.1.* fiamme da gli occhi, *oculi eius tamquàm flamma ignis*, e pure dalla bocca versa fiumi inondanti, *vox illius tamquàm vox aquarum multarum*; perche? perche con

chi salamandra viuer vuole nelle fiamme del senso fin da gli occhi minaccia gli eterni ardori, con chi brama lauar co'l la penitenza le sue colpe versa fin dalla bocca profluuij di lagrime: Dio si dichiara co'l suo vnigenito Figlio per bocca del Santo Rè Dauid, che steso hauria la di lui destra ne' fiumi, e la di lui sinistra nel mare, *ponam in mari manum eius, & in fluminibus dexteram eius*; perche? perche à chi camina sinistramente per la via de' vitij egli è pronto à dispensarli l'acque amare de' trauagli, à chi tiene la destra delle virtù egli hà apparecchiato l'acque dolci delle consolationi: Dio ne' sacri Cantici viene espresso candido, e rosseggiante, *dilectus meus candidus, & rubicundus*; perche? perche con chi si diletta del candore dell' innocenza egli sà essere tutto gratioso, con chi gode insanguinarsi nelle vendette egli sà essere tutto acceso di sdegno: Dio nel sacro Euangelo si dichiara d'hauer imbandito regalati cibi, *tauri mei, & altilia occisa sunt*, e pure dà ad intendere hauer anche in pronto horribili pene, *proijcite eum in tenebras exteriores*; perche? perche come frà le monete antiche vna ve n'era improntata co'l la figura di Giano da vna parte, e dall' altra vna sferza, e vn scettro: *in nummo argenteo est Ianus vtraque facie barbatus, & ab altera parte trophaum est cum flagello, & sceptro*, à chi s'accosta alla mensa delle sue gratie co' la veste nozziale della purità preparato hà premij eterni, à chi vi s'accosta co' la conscienza imbrattata di colpe preparato hà eterni supplici: Dio in Gieremia si fà intendere che hà in suo potere la strada della vita, e della morte: *ecce ego do coram vobis viam vita, & viam mortis*; perche? perche come Giano era riuerito per il soprintendente delle strade, anzi à lui erano consegrate le hore, che compongono la vita, e le parche, che seruono per la morte, per chi attende alla vita spirituale apre la strada della vita eterna, per chi viue morto alla gratia apre la strada dell' eterna morte: Dio dal Profeta Isaia è figurato con vna chiaue, con cui apre senza che altri possa chiudere, & chiude senza che altri possa aprire, *& dabo clauem domus Dauid super humerum eius, & aperiet, & nemo erit qui claudat, claudet, & nemo erit qui aperiat*; perche? perche come Giano era figurato con vna chiaue in mano.

Et clauem ostendens: hac, ait, arma gero,

ò per esserne stato l'inuentore per chiuder le porte à riuerenza de' luoghi, e sicurezza de gli habitanti, ò per esser stimato il custode delle porte, dette per ciò dal di lui nome *ianua*, ò perche di essa si seruisse per mantenere i suoi popoli in pace contro l'inuasione de' nemici, ò perche fosse il di lui officio chiuder l'anno cadente, ed aprire il venturo, ò perche in persona del sole apri il giorno co'l oriente, e lo chiuda co'l occaso, ò perche assista alle porte del Cielo, così Iddio à chi da questa vita s'en passa con meriti d'opere buone apre le porte del Paradiso, à chi muore pieno di demeriti le chiu-

Psal. 88. — Ibi. — Cant. c. 5. — Matth. c. 22. — Pier. Val. l. 32. — Ierem. 21. — Macrob. sat. 1. c. 9. — Pier. Val. l. 32. — Isaias c. 22. — Ouid. Fast. 1. — Alex. ab Alex. l. 1. c. 14. — Pier. Val. l. 48. — Macrob. saturn. l. 1. c. 9. — Alciati embl. 18. — D. Cyprianus ex Pier. Val. l. 32.

chiude. Hora mi muouono pur la bile certi miscredenti, che nulla riflettendo à i loro propri diportamenti si van querelando ò della Diuina prouidenza, quasi nulla attendi à loro bisogni, e van gridando: *nec nostra considerat, & circa cardines cæli perambulat*, ò della Diuina giustitia quasi partiale de' scelerati: *quare via impiorum prosperatur?* ò della Diuina pieta: *numquid in æternum irasceris nobis?* Io sono vn Giobbe di miserie, vn Lazaro d'infermità: i figli Castori, e Polluci al nascer dell'vno l'altro s'en muore, i parenti infuriati più che l'Eumenidi, gli amici come augelli senza pascolo m'abbandonano, i creditori come corui mi gracciano attorno: per me la giustitia è bandita da' tribunali, le gratie non si trouano in Cielo, i pianeti tutti maligni, il Cielo si vindemia ancor in herba le possessioni, il Demonio mi perseguita fin nelle Chiese, e puoco vi manca che con quel malcontento appresso Plauto disperati non dicano

Iob 22.
Ierem. 12
Psal. 84.

Sis nec ne vt esse oportet malus, bonus cuiusmodi,
Iustus, iniustus, malignus, largus, commodus, incommodus,
Vt vt eris, moneo aut celabis.

Plaut. in Bacb. act. 3. s. 1.

Che dite? anche troppo è buono Iddio, *quàm bonus Israel Deus*, e se Giano era preso per il sole, egli *solem suum oriri facit super bonos, & malos*: anche troppo è sollecito Iddio ne' nostri interessi, & in persona di Giano và dicendo

Psal. 72.

Me penes est vnum vasti custodia mundi,
Et ius vertendi cardinis omne meum est,

Ouid. Fast. l. 1.

e tutto il mondo sà se ad instanza d'vn Mosè, d'vn Giosuè, d'vn Elia, d'vn Daniele, d'vn Dauide fece scender le coturnici, e la manna dal Cielo, fece fermare su'l bel meriggio il sole, fece venire le pioggie dalle nubi, fece otturar la bocca à leoni, fece cessare nel maggior furore le pestilenze; mà con chi è sì buono Iddio? *quàm bonus Israel Deus his, qui recto sunt corde! sed his qui recto sunt corde*; mà se lo irritate con tante offese, volete che vi si mostri benefico? *Quid vota*, disse la Madre de' corui à vn suo figlio infermo, che la supplicarono impetrarli da Dei la salute, *proderunt, qui tibi omnes reddidisti semper infensos Deos?* qual de' Dei vuoi che t'agiuti se con rapirli fin sù gli altari le vittime te li sei resi tutti sdegnati? *prouocauerunt me in eo quod non erat Deus? & ego prouocabo eos in eo qui non est populus: oblita es legis Dei tui, obliuiscar & ego filiorum tuorum: sicut seruistis Deo alieno in terra vestra, sic seruietis alienis in terra non vestra: si dereliqueritis eum derelinquet vos*. Sino la cicogna inuitata dalla volpe à pasto, e burlata con porli d'auanti il cibo in beuanda s'vn piatto spanso, da cui per il rostro longhissimo non potea prenderne sorso alcuno, la pariglia li rese con porgerli ella in vn altro inuito il cibo in vn vaso di longhissimo collo, da cui la volpe non potea prenderne boccone alcuno, perche *risus risum, iocus iocum, dolus dolum, fraus fraudem meretur*. Come volete che Iddio con voi si diporti da Padre, se voi con esso vi diportate

Psal. 72. Glossa.
Æsopi fabula.
Oseæ c. 4.
Ierem. c. 5
2. Paral. c. 15.
Æsopi fabula l. 2. n. 27.

non da figli, mà da nemici? come volete che Iddio vi faccia delle Chiese vn asilo da gli assalti del nemico infernale, se voi co'le irreuerenze ne fatte vn postribolo? che Dio vi caui da quel letto libero d'ogni infermità, se voi di esso ne fate vn letamaio di colpe? che Dio vi conceda vna prole felice di figli gratiosi, se voi co'l mal essempio vi mostrate genitori sgratiati? che le vostre possessioni mostrino alla fertilità d'hauer la benedittione del Cielo, se voi co' le bestemmie la maledittione li comprate? che Dio vi moltiplichi gli amici frà gli huomini, se co'le iniquità vi fate sempre nemici di Dio? che Iddio vi facci andar i negotij temporali di bene in meglio, se voi ne spirituali andate sempre di male in peggio? E pensate che quando Iddio doppo il peccato
Gen. c. 3. d'Adamo *deambulabat ad auram post meridiem* fosse così accalorato di sdegno, che hauesse bisogno prender aria, ò fosse così perplesso di mente che hauesse bisogno per risoluersi passeggiarui sopra? nò nò, mà Adamo s'era allontanato da Dio, e nascosto frà le frondi, *Adam abscondit se à facie Domini*, e Dio anch'egli stà lontano da lui, *vt Adam à*
Corius in Gen. vt supra. *Deo peccando recessit, ita Deus ab illo recedere visus est*. E pensate che Iddio quando disse ad Eua
Gen. vt supra. *multiplicabo arumnas tuas, & conceptus tuos* fosse contro di essa sì appassionato, che raddoppiarli volesse le pene perche hauesse ragioni più friuole per difendersi? nò nò, mà Eua và con esso moltiplicando co' le scuse le colpe, ed egli li moltiplica le pene; *quia peccati quantitas triplò maior* D.Rupert. *quàm in viro est, triplici peccato* hom.3. in *triplex quoque vindicta reddita* Gios.21. *est*. E pensate che quando Iddio propose la parabola dell' Epulone, che sepolto nell' inferno non puotè ottenere da Lazaro vna goccia d'acqua per refrigerio de' suoi eterni ardori, volesse darci ad intendere essersi spogliato affatto d'ogni pietà? nò nò, mà l'Epulone negò à Lazaro vn boccone di pane mentre era mendico, e Dio mostra che chi ne fà ne aspetta, e da esso ne' suoi bisogni li vien negato vna goccia d'acqua, *qui vlcerato pauperi mensæ sua vel* D.Greg. *minuta dare noluit, in inferno po-* hom.40. *situs vsque ad minima quærenda* in Euang. *peruenit*. E quando Christo nostro Signore accompagnatosi co' discepoli, che disperati di vederlo risorto se n'andauano in Emaus *fingit se longiùs ire*, finse d'esser Luca inuiato verso più lontano paese, c.24. pensate che per essere all' hora risorto hauesse sì buone gambe di far più longo camino? ò sdegnasse la loro compagnia? nò, mà loro s'erano posti in stato di viandanti, e pellegrini, ed egli ancora facendo da Giano così detto Cornific. quasi Eano *ab eundo*, come nota ex Macr. Cornificio si dà loro per viandan- & Pier. te, e pellegrino, *talem se eis* Val. *exhibuit in corpore, qualis apud* S. Greg. *illos erat in mente*. E quando hom.23. Christo Signor nostro alla madre in Euang. di Zebedeo, che per i suoi duoi figli li chiese i primi seggi nel suo regno, li rispose *non est meum da-* Matth. *re vobis, sed quibus paratum est* c.20. *à Patre meo*, pensate che non hauesse l'istessa autorità dell' eterno suo Padre di poter disporre di duoi

posti

posti del Paradiso per i suoi discepoli? nò, mà i figli per hauere il loro intento interpongono l'vfficio della madre senz'andare in confidenza da esso, e come che per Giano intendeuano alcuni Apollo e Diana, *sunt qui Ianum eumdem esse atque Apollinem, & Dianam dicunt*, per l'interpositione della madre egli interpone l'eterno Padre, e à lui li rimette: *ad Iesum per matrem accedunt, & Iesus remisit eos ad Patrem*. Vn caso mirabile fù quello della figlia d'Erodiade incestuosa, quando in passando per la Spagna à piedi s'vn agghiacciato fiume rottosi il ghiaccio vi rimase per il collo appiccata, e traballandoli sott'acqua i piedi vi lasciò il capo dal ghiaccio tagliato. Pouera donzella su'l fior de gli anni prouar nel ghiaccio i mortali freddori: perdere vna primauera di bellezze frà gli horrori d'vn gelato inuerno: affogarsi nell'acque vn sole sù l'aurora de' suoi giorni: amorzarsi nell'onde vna face d'amore, intorno cui dileguauano tanti cuori: precipitare da vn Ciel cristallino quella, che in puro anagrāma si chiamaua figlia di Dea d'Eroi: andar sott'acqua quel petto, che per mostrarsi schietto si mostrò sempre ignudo. Pouera donzella. Perche ò Signore già che castigarla voleui, non darli morte di fuoco, mentre era figlia di padre incestuoso? ò farla ingoiar dalla terra, mentre nel danzare si mostrò sdegnosa di toccarla co' piedi? ò farla restare in aria, mentre si dilettò di salti mortali? perche non farli lasciar in morte ò i piedi, co' quali caminò sempre sù la strada torta del vitio, ò la lingua, che in profani discorsi sempre snodossi, ò gli occhi, che fascinanti sempre aggiraronsi? Eh parmi che risponda il Signore: vò fare da Giano di corte, con chi da Cortigiana s'en visse, e, se di Giano fù chi scrisse, che *aqua vim ac naturam grauem in profundum dilabentem, ignis atque anima leuem in sublime fugientem copulauit*, accoppiar voglio con quell' indurito humore questo tizzone d'inferno, e come di Giano dissero i Salij voglio che questa saltatrice conosca che io sono *Deus Deorum*: ella m'offese ne salti, ed io ne salti voglio punirla: ella fece fosse decapitato il mio Precursore, ed io voglio che decapitata s'en muoia: ella affogò del mio Diuino Verbo la voce, ed io voglio che resti affogata dal ghiaccio: si sdegni riceuerli il capo quell' elemento, di cui con sacrilegio essecrando ne vccise il santificatore: non riesca buona ninfa nell'acque chi fù sì mala sposa di nozze con farne i brindisi co'l sangue: trabocchi s'vn pauimento pianissimo chi su'l pauimento d'vna sala precipitò alla morte del Precursore: proui frà le sirene le furie chi in Giouanni tolse dal mondo la gratia: visse vna carogna di dishonesta? ed io vò porla nel ghiaccio ad essempio degli altri: fu vna lupa piena del sangue di sì innocēte agnello? ed io al tocco di quel sāgue vò spezzi quel ghiaccio benche in diamāte indurito: mostrossi sì scema in concordare i salti de' suoi piedi con quelli del capo di Giouanni? ed io dispongo che affondandoli ī pie-

Macrob. l. 1. c. 5.

Didac. de Bacza ibi

M. Mes. sala in Macrob. l. 1. c. 5.

Macrob. sat. 1.

piedi à fior d'acqua il capo li galleggi. Sì sì non sostenti quell'addensato elemento vn' anima sì grieue, che co'l capo d'vn Santo seppe contrapesare alla metà d'vn regno: alzi come Venere dalla schiuma dell'acque il capo se come Venere incantò co'le danze il padre: sia pascolo à mutoli pesci, chi della voce del Signore crudo piato si fece: resti trà Cielo, e terra morendo, chi viuendo co' salti sdegnò la terra, e il Cielo.

qui vincula circum
Colla dedit iusti, meritò vincitur & ipse,
Assyrio tandem superatus ab hoste, puella
Saltatrix saltans moritur.

Balthassar Bonifacius ep. 8.

Dite pure quando ò dalle tenebre della notte vi trouate coperti, ò dalle pareti di casa riguardati dall' altrui presenza, ò nelle macchie d'vna selua solitarij: quà non ci vede Iddio: posso violare à questa fanciulla il fior virginale: posso spogliar quest'altare delle suppellettili più pretiose: posso applicarmi à questa pestifera compositione di veleno, à questa falsificatione di scrittura, à questo assassinamento. *Tenebra circumdant me, & parietes cooperiunt me, & nemo circumspicit me, quem vereor? delictorum meorum non memorabitur Altissimus*, anzi, come se Iddio fosse quel simolacro di Giano riferito dal Pierio senza mani, e senza piedi, stimandolo vn tronco inutile, che non habbi ne piedi per arriuarui, ne mani per castigarui, spregiatelo pure apertamente, vsateli pure ogni irriuerenza nelle Chiese, bestemmiatelo sù le publiche piazze, offendetelo con scandali, con estorsioni, con tirannie à guisa di coloro, *qui dicebant Deo: recede à nobis, & quasi nihil posset facere omnipotens estimabant eum*, e dite con colui presso Tertulliano: *nolo mihi Iouem propitium, tu qui es? me conueniat Ianus iratus ex qua velit fronte*. Sì à chi nel letargo dell' infedeltà è sopito, e sepolto pare che dorma, e non ci veda Iddio *dormitantibus nobis dormire dicitur*, mà in fatti troppo ha gli occhi aperti Giano, e non solo ci vede d'auanti, mà anche di dietro:

Eccl. 23.

Pier. Val. l. 35.

Iob c. 22.

Tertull. adu. gent. c. 28.

S. Basil. in psal. 29.

Idque quod à tergo est, idque quod ante vides,

Ouid. Fast. 1.

anzi non solo vede anche nelle spalle, mà con occhio schernitore osserua chi lo sberleffa?

Quique retro sannas, sicut & ante vides,

est enim sanna, al dire del gran Gerolamo, *irrisio, quæ ab occipitio, ore distorto, & labris contractis fit anteriorum dentium ostentatione*, e lo nota da Eustathio, da Cicerone, da Celio Rodigino l'eruditissimo Alciati, à segno che hebbe satiricamente à motteggiare Persio, che niuna cicogna puotè mai arriuare a scaricarsi dietro le di lui spalle il ventre.

Alciati embl. 18

Iane, à tergo quem nulla ciconia pinsit,

Persius sat. 1.

quod, spiega il Padre Nouarino, *à tergo illudi non posset, & impune irrideri, cum oculos etiam à tergo haberet, & omnia intueretur*, e troppo aperto ha gli occhi Iddio, perche è *alter Ianus*, e vede à *fronte, & à tergo*; e se di Giano scriue il Pierio *solem esse à multis dispu-*

Nouar. adag. t. 2. n. 1763.

Adag. Aldi Man.

Pier. Val. l. 48.

disputatum fingi bicipitem, quasi superùm, ac inferùm Ianitorem, vel quod præterita sciuerit, & futura preuiderit, di Dio scriue anche il Sauio: *& non cognouit quoniam oculi Domini multò plus lucidiores sunt super solem circumspicientes omnes vias hominum, & profundum abyssi, Deo enim antequam crearentur agnita sunt omnia, & post perfectum respicit omnia*, e così, si come di buon occhio mira chi riuerente l'adora, così di mal occhio osserua chi dietro le spalle l'offende, come successe con Zaccheo, e con quell'anima vn puoco imperfetta, che in persona della Sacra sposa s'andaua lamentando: *nolite considerare quod fusca sim quia decolorauit me sol*, il primo de quali perche, per vedere il Figlio di Dio con diuotione, non si vergognò di salire sù la pianta di sicomoro, meritò ch' egli lo guardasse coll' occhio benigno della sua Diuina gratia, e con inuitarsi seco à pranso lo inuitasse alla sua celeste mensa della vita eterna: *vidit Iesus videntem se, quia elegit eligentem se, & amauit amantem se*, e la seconda perche con occhio d'intentione alquanto imperfetta miraua il celeste sposo il sole Diuino, egli con occhio rigoroso si pose a rimirarla, à sottrarli i splendori delle sue gratie, à imbrunirla co' gli ardori de' suoi castighi: *sol enim iustitiæ quia me non inuenit rectè stantem, nec ipse in me rectos direxit lucis suæ radios, cum verò rectè stetero ante eum, & non fuero in aliquo obliqua, tunc & ipse me rectus respiciet, & nulla erit causa despectus.*

Calus Bassus ex Macrob. sat. 1.
Eccl. 23.
Cant. c. 1.
Vener. Beda ibi.
Origen. in Cant. c. 1.

Non occorre che co'l Rè Asa dalla podagra trauagliato ti lamenti che il letto ti si è conuertito in vna craticola di fuoco, che Issione miserabile te ne stai inchiodato co' piedi sù la ruota de' tormenti senza punto di sollieuo, che il tuo corpo à goccia à goccia stillando ti forma vn horologio d'acqua per misurar le tue pene, che il tuo humor radicale à goccia à goccia cadendo ti và pian piano scauando la pietra sepolcrale; non sei tù quello, che co' piedi offendesti Iddio in balli, in passatempi? e Dio ne' piedi ti castiga al pari del Rè Asa, perche tormentò ne piedi i serui di Dio, facendoli porre ingiustamente ne' ceppi: *qui vatum pedes neruis arctauerat, pedum neruis arctatur.* Non occorre che ti sdegni con Dio perche da' dolori di sciatica aggrauato non possi fare vn passo, oue cingeui baldanzoso la spada porti la croce, dall' andar zoppicando conoschi hauer già fatto alla lotta con Dio; non sei tù quello, che con ogni irriuerenza staui in Chiesa sedendo dinanzi al Santissimo Sacramento? e Dio nel sedere ti tormenta ad imitatione de' Filistei, quali, perche posarono l'idolo di Dagon indecentemente vicino all' Arca, percosse *in secretiori parte natium: sedis morbum passi sunt vt qui Arcam Diuinam impiè locauerant, nempè apud Deum falsò appellatum.* Non occorre che t'adiri perche Iddio si mostri teco più sdegnato, che non si mostrò assieme con que' duoi Angioli co' gli habitatori di Sodoma, e à chiusi occhi scaricandoti adosso la sferza de'

lib. 3. Reg. c. 15.
Emanuel Thes. in elogio huius.
Lib. 1. Reg. c. 5.
Theodor. ibi.

de' suoi castighi ti facci piouere fin dal Cielo le disgratie, ti mandi il fuoco ad incendiare le case, le tempeste à vindemiare i poderi, l'Angiolo sterminatore a leuarti la vita; non sei tù quello, che co'l fetore delle dishonestà ammorbasti il Cielo? che viuesti pirausta nelle fiamme del senso? ed egli dal Cielo ti fa piouere e fuoco, e solfo, e disgratie, *quales nos sumus, tales erga nos se ostendunt Deus, & Angeli, ideò Abrahamo attulerunt omnia bona, quia digna erat ea domus, supra quam requiesceret Domini benedictio, Sodomitis autem certum exitium adduxerunt, quia commeruerunt*, che è quello di Giano scriue il Pierio, *imberbe bicipitium Iani est in numo, à cuius altera parte quadriga sunt cum Ioue fulminante*. Si sì: *sicut fecisti fiet tibi: eadem mensura qua mensi fueritis remetietur & vobis*. Se tù camini male con Dio, e Dio camina male con te: *si ambulaueritis ex aduerso mihi, ego quoque aduersus incedam*: tù rompi co' gli Ebrei tutti i precetti di Dio, ed egli rompe con te tutti i suoi patti: *quia non decuit quod tabula, quarum nefarius populus fœdus fregerat, vltrà locum, in quo illud susceperat, procederent*: tù con Agar ami Iddio così à stampa, ed egli voltandoti le spalle t'obliga à dire: *vidi posteriora videntis me: quia amabat imperfectè, adhuc imperfectè Deum viderat*: tù offri a Dio quell' elemosina, quella messa, quel rosario doppo hauerlo offeso in sguardi, in parole, in fatti, ed egli fà come fece con Noè quando doppo il diluuio li offerse il sacrificio, che

Petrus in Gen. c. 19. | Pier. Val. l. 32. | Abdia c. 15. | Lucae c. 6. | Leuit. 26. | Abul. quaest. 30. in Exod. 32. | Genesis c. 16. | Delrio in Cant. c. 1.

odoratus est Dominus odorem suauitatis, senza accettarlo solo l'odora: *patres peccauerunt in auditu, visu, tactu, & gustu, solus odoratus impollutus euasit, ideò dixit odoratus est Dominus*: tù fai il sordo alle Diuine inspirationi, alle voci de' Predicatori, de' Confessori, de' tuoi maggiori, ed egli come già fece con quella pouera Chananea fà teco del sordo in essaudirti nelle tue dimande: *quid mirum si tardè à Domino audimur, qui præcipientem Dominum tardè, aut nullo modo audimus*? Tù dimandi a Dio prima le cose temporali, che le spirituali dell' anima come fecero gli Ebrei, che nel deserto chiamarono pria le carni che godeuano in Egitto, che il pane che li venisse dal Cielo, e Dio pria ti concede le fortune di questo mondo, che le gratie spirituali come fece à gli Ebrei, che li mandò dal Cielo le carni la sera stessa che li chiesero, e il pane li lo diferì fino alla mattina vegnente: *vt iuxtà petitionis eorum formam daretur remedium, nam primò petierunt carnes, postea panes*: Tù induri il cuore contro Dio, e quasi più che di diamante ti mostri nelle tue maluagità anche al tocco del pretiosissimo sangue di quel Diuino Agnello posto in croce, ed egli di diamante si mostra in non mouersi à pietà del tuo miserabile fine, come si lasciò vedere al Profeta Amos: *ecce Dominus stans super murum litum, & in manu eius trulla*, ò come legono i Settanta, *super murum adamantinum, & in manu eius adamas, etsi enim animus æquè ac murus sit adamantinus, ego tamen vt ada*

Genesis 8. | Auctor innomin. | Matt. 15. | S. Greg. l. 3. dial. c. 15. | Exodi 16. | Abulens. ibi. | Amos c. 7. | Cornel. à Lap. ibi.

mas

mas longè durior eum confringam: Tù chiudi l'orecchie à pouerelli, che ti dimandano vn tozzo di pane, e Dio farà come quel Crocifisso, che s'otturò l'orecchie alle litanie cantate da' Sacerdoti nell'essequie d'vn auarone: *ego quoque in interitu vestro ridebo*. Così Sansone vidde i suoi campi abbruciati dal fuoco, che per incendiare i campi altrui alle code delle volpi attaccato hauea: così Sennacherib vidde dall'Angelo sterminato il suo essercito, con cui la Giudea esterminato hauea: così quella meretrice dell'Apocalissi viddesi con mille dolori confinata in quel letto, in cui inuitato hauea tanti al peccato: così gli Ammoniti si viddero segati viui per mezzo doppo hauer per mezzo squarciato le vesti de' serui di Dio: così Nerone, perche ne pur hebbe in vita riguardo al Senato Romano, che non lo sacrificasse alla sua tirannica Monarchia, restò in morte dall'istesso Senato vilipeso, anzi infamato: così Tomiri Regina d'Egitto pose in vn vtre di sangue il troncato capo di Ciro, che nel spargere il sangue altrui fù sì ingordo: così Baiazeto imperatore de' Turchi fù dal gran Tamerlano rinchiuso in vna gabbia di ferro, perche d'esso hauea così dissegnato di fare, e già và in prouerbio, che *malo nodo malus adhibendus est cuneus*, che *fallacia truditur fallacia, clauus clauo*, che bisogna *lutum luto purgare, morbum morbo addere, malum malo medicare, cretizare cum Cretensi*; sì che se questo Diuino serpe ti morde è perche tù lo vai stuzzicando; se questo pepe t'infiamma è perche tù lo pisti: se questa spina ti punge è perche tù la calpesti: se questo Sole ti cuoce è perche tù te li esponi: se questo Cielo ti fulmina è perche tù co' vapori l'ingombri: se questo Giano ti mira di mal'occhio è perche tù dietro le spalle lo beffeggi. Che se ti diportassi bene con Dio, ò quanto bene si diporteria con tè, mentre hà per sua natura di far bene à tutti. Non vedete se a Giacobbe si dà à vedere appoggiato à quella scala, la di cui sommità toccaua il Cielo? perche? perche Giacobbe per amor di Dio stà co'l capo malamente appoggiato à vn sasso, ed egli per amor di Giacobbe si lascia vedere malamente appoggiato ad vna scala: *vidit Dominum innixum scalæ expectantem malè soporatum*: non vedete se vn'altra volta si pone Iddio à far con esso Giacobbe alla lotta? perche? perche Giacobbe con bel mistero fece la caualletta al fratello fin dal ventre, e si mise à far con esso alla lotta, e Iddio in figura d'Angiolo scende dal Cielo, e viene à far con esso alla lotta: *Deus luctatur cum Iacob, qualiacumque à nobis commissa fuerint tales nobis de suo præbens retributiones*: Non vedete se ad Abramo promette vna prole più numerosa delle stelle del firmamento: *multiplicabo semen tuum sicut stellas Cæli*? perche? perche Abramo s'era essebito sacrificarli l'vnico suo, & amato Isac, e Dio fà da Giano detto Consiuio *à propagine generis humani, quæ Iano auctore conseritur*, e li promette l'vnico suo Figlio, ed vna discendenza sì pros-

Cornel. à Lap. in l. 2. Reg. c. 12.

Valer. Max. l. 9. c. 10.

Theatr. vita humana.

Adag. Aldi Manutij.

Petr. Cell. epist. 15. l. 7.

Genes. 28

S. Greg. Nyssen. tr. de Beatit.

Genes. 26

Macrob. l. 1. Sat. c. 5.

Chald. impera: *cum Abraham, qui repertus est pius, multiplicasti facere pietatem cum semine eius*, anzi s'obliga con giuramento à benedirli la di lui prosapia, perche egli con giuramento s'era obligato à seruirlo: *quia homines illa perficere student, quæ cum iuramento promiserunt, Deus iusto plenam fidem faciens iurauit*. Non vedete se à Mosè appare sotto diuerse figure hora di colonna di fuoco, hora di roueto, hora di nuuola, e sotto diuersi nomi se li dà à conoscere? perche? perche *vt*, risponde il Mellifluo, *cum proficientibus proficere, cum mutatis mutari videatur & ipse*, per conformarsi al nostro stato, e con chi è perfetto nella virtù mostrarsi perfetto anch'egli, e variante con chi non è stabile nel bene: Non vedete se à trè Rè Maggi dà auuiso in sogno l'istesso Iddio che non ritornino ad Erode? *& responso accepto in somnis ne redirent ad Herodem*: perche? i Rè Maggi non mandano i doni all'Incarnato Verbo Diuino per alcuno de' loro serui, mà vengono in persona propria a presentarli, e Dio non per vn Angiolo, mà in persona propria li auuisa del ritorno: *qui munera obtulerant Domino responsum accipiunt non per Angelum, sed per ipsum Dominum*. Non vedete se la Maddalena ogni giorno è dagli Angioli portata alla Beata magione mentre ancor è cittadina in terra? perche? perche inuitò Christo benedetto à casa sua vna volta, Dio fà da Giano, che honorò il suo hospite Saturno co' la metà del suo regno, perche da esso apprese la politica di gouernare i suoi popoli, e l'agricoltura per fertilizare i suoi stati, fino à stamparne nelle sue monete la figura della naue, con cui dalla Grecia nauigò in Italia, l'inuita, e la riceue ancor habitante in terra nel suo regno celeste.

Psal. 17. — D. Chrys. hom. 15. in Gen. 26 — S. Bern. serm. de varijs affect. — Matth. 2. — D. Hieron. in c. 2. Matth. — Macrob. satur. l. 1. c. 5.

Cepisti hospitio mortali in corpore Christum,
Is cæleste tibi reddidit hospitium.

Poeta neophytus.

Ingegnateui voi d'esser gigli di purità, e vedrete se saprà esserui rugiada di consolationi spirituali: *ero quasi ros Israel germinabit sicut lilium*, cioè come spiega Pietro Galatino, *quando ero ros Israel germinabit sicut lilium*: procurate voi di diportarui da figli, e vedrete se, come di Giano cantò Settimio Affricano *Iane pater, Iane tuens*, saprà diportarsi da Padre: *ego ero ei in patrem, & ipse erit mihi in filium*: studiate voi d'auuicinarui à questo sole, e vedrete se saprà illuminarui: *appropinquate Deo, & appropinquabit vobis*: siate voi liberali co' pouerelli, e vedrete se Iddio saprà essere liberale con voi: *date, & dabitur vobis*: siate voi ansiosi di star sempre con Dio in gratia, e vedrete se saprà egli stare con voi: *Dominus vobiscum, quia fuistis cum eo*: perdonate voi à chi v'offese, e vedrete se Iddio perdonerà anche à voi i vostri peccati: *dimittite, & dimittetur vobis*: siate voi in tutto conformati al voler di Dio, e vedrete se Iddio sarà à voi tutto ciò che volete: *dilectus meus mihi, & ego illi*: siate voi santi, e vedrete se saprà esser Santo anch'egli: *cum Sancto*

Osea 14. — Petrus Galatin. in Osea c. 14. — Septim. Aphor. — 2. Paralip.

San-

S. P. Aug. in manuali c. 14. *Sanctus eris*, insomma *qualis apparueris Deo, talis necesse est appareat tibi Deus, suauis, & mitis, & multa misericordia suaues, mites, & misericordes requirit*. Così Enoch fù dal Signore portato nel paradiso terrestre, perche fù il primo à portar in bocca il nome di Dio: così Dauide hebbe riuelatione che Iddio li hauria stabilito il suo trono reale, perche dissegnato haueua fabbricarli il tempio: così i corui furono da Dio prouisti di cibo, perche furono fedeli in portare il pane ad Elia: così Christo nostro Signore volle che l'asino hauesse l'honore di condurlo trionfante in Gierusalemme, perche nel presepio fù da esso honorato, e seruito.

Nazian. de vita hum.

Nam vita mensura comes velut esse superna
Certa solet, summi quoque sic mensura Monarcha
Mensuram nostram comitatur congrua vita.

PARTE SECONDA.

Laert. l. 6. c. 2. VN bel capriccio fù quello d'vn certo Midia. Costui, non sò se per mostrare che di Mida hauesse ò le ricchezze per imbandire mense lautissime, ò l'orecchie asinine per soffrire i mordenti latrati di quel cinico Filosofo, inuitò seco à pranso vna volta Diogene, e benche ad vn tal conuitato facesse più à proposito vna delle cene d'Ateneo, che di Sardanapalo, doppo hauer ridotto il pranso al fine, che forsi per trattarlo all' imperiale in vna mezza lattuca all' vsanza del Ligure Pertinace tutto si compose, co'l regalo d'vna solennissima, ed insolentissima guanciata il doppo pasto li diede; e, perche la pena dalla legge imposta era di trè milla scudi, senza che l'hospite punto s'incommodasse in deporne la querela, ò in altro risentimento, li depose i trè milla scudi, dicendo: *ecce tria millia tibi in mensa posita sunt*. Veramente se con vna guanciata si licentiauano i serui, potea ben Diogene partirsi con buona licenza, mà dire assieme che li restaua schiauo obligatissimo: potea dire d'hauer in quel conuito crapolato à mascelle doppie, cioè di dentro, e di fuori: potea dire che quel doppo pasto fosse di quelli, che si chiamano bellaria, se lo prouocaua con tal affronto à manifesta inimicitia: non mancò però Diogene di farli toccar con mano, che con quella guanciata trouato hauea carne per i suoi denti; perche, aspettato vn giorno Midia sù la publica piazza, con vn staffile alla mano si pose à malamente sferzarlo, e medicandosi co'l di lui pelo, co'l istessa legge municipale, che all' istessa pena obligaua, i trè milla scudi tassati li diede, dicendo: *ecce tria millia tibi in mensa posita sunt*, attione quasi simile à quella di quell' Ebreo, che doppo hauer percosso con vna gran guanciata vn Religioso dell' ordine di San Francesco, e per adempimento del Santo Euangelo fattoli porgere l'altra guancia, dall' istesso Religioso ricompensato con cento guanciate apprese che l'adempimento dell' Euangelo era di riceuer cento per vno. Voi quando vi sentite tochi ò nella robba, ò

P. Gio. Greg. Scalzo Agost. nelle sue lettioni.

nell' honore, ò nella vita sapete dar di mano alla legge antica, che impone di render la pariglia di quel danno, che riceuuto si troua, e trattare gli altri come da loro si vede esser trattato, *animam pro anima, oculum pro oculo, dentem pro dente, manum pro manu, pedem pro pede exiges*, mà non sò se sappiate che Giano è tanto antico, che vogliono alcuni fosse l'istesso Caos, da cui fù tratto il mondo. (Deut, 19.)

Me chaos antiqui, nam sum res prisca, vocabant (Ouid.l.1. Fast.)

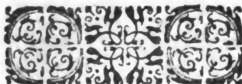
Eh che Iddio, che è *antiquus dierum* sà dar di mano anch' egli all' istessa legge antica, e trattare *ad vnguem* come trattato si vede, e pagarui dell'istessa moneta che riceue, e, come Giano co' la sferza in mano, incontrarui co' la sferza de' suoi castighi quelle offese, che li fatte, anzi renderui in publico quei mali termini, che voi li vsate di nascosto. Così à tanto di bocca si dichiarò co'l Rè Dauid per il peccato d'adulterio commesso co' la moglie di Vria, e per l'homicidio fatto dell' istesso Vria: *Vriam Hethaeum percussisti gladio, & vxorem illius accepisti in vxorem tibi; quamobrem non recedat gladius de domo tua vsque in sempiternum, & tollam vxores tuas in oculis tuis, & dabo proximo tuo, & dormiet cum vxoribus tuis in oculis solis huius, tu enim fecisti absconditè, ego autem faciam verbum istud in conspectu omnis Israel*. (2.Reg.12) Intendete ò concubinarij, che mantenete à vostra dispositione le donne altrui, ò vindicatiui, che co'l sangue altrui machinate gli anni intieri lauare le macchie della vostra offesa riputatione, ò mormoratori, che non vi fate scrupolo di tingere, ed annerire in ogni circolo la fama del vostro prossimo, ò interessati, che hauete animo di spogliare tanti pupilli, tanti sudditi delle loro necessarie sostanze per accrescere le vostre entrate, ò accidiosi, che hauete sì puoco cuore per seruire à Dio? *numquàm aliter se Deus prabet hominibus, quàm homines se prabeant Deo*, sino la Serafica Santa madre Teresa vedendosi abbandonata da quel feruore di spirito, di cui altre volte soleua abbondare hebbe à confessare questa verità, che Iddio è come il Cherubino visto da Ezechiele vn Giano di due faccie, co' le quali tratta conforme è trattato, onde confessaua di sua bocca: *vedeuo io che mancaua à me il gusto del spirito, perche io mancauo à Dio*. (Ezech. c.41.) (In eius vita c.7.) Eh ricordateui, che alla statua di Giano concorreuano i creditori, e i debitori, i venditori, e i compratori, e conforme le ragioni di ciascuno la sentenza si daua: *cuius in foro statua triplex fertur fuisse, ad vnam conuenire creditores, ad alteram qui fœnus redderent, ad tertiam qui locarent*, e lo nota anche il Pierio: *& mercatorum stationes, trapezitarumque mensae in eiusmodi Iani habebantur*, come allude Horatio; che ne voglio dire? che, se sarete creditori di Dio co'l merito delle buone operationi, Dio è pronto à darui compita sodisfattione co'la mercede copiosa delle sue gratie, se sarete debitori per i commessi delitti, Dio è risoluto di farui sodisfare con pene e temporali, e (Alex. ab Alex.gen. l.1.c.14.) (Pier. Val. l.22.) (Horat. l.1.c.12.)

eter-

eterne, *vsque ad minimum quadrantem: ex æquo*, dice Tertulliano, *Deus agebat cum homine, vt homo ex æquo agere posset cum Deo: cum Sancto Sanctus eris, & cum peruerso peruerteris*, legge la Tigurina: *qui bonitati studet ei benignè facis, & qui incuruus incedit, tu quoque peruersè incedis*. Però dirò come disse l'Abbate Filippo in vna sua epistola: *esto ergò circumspectus, & Ianum bifrontem imitare*: habbiate adunque prudenza, e procurate di conformarui à Giano di due faccie, cioè se bramate che Iddio vi miri di buon occhio, di buon occhio mirate Iddio. Rapporta Macrobio che vi fù vn certo Poetastro Greco, il quale pensando di ottenere dalla liberalità di Augusto vna buona mancia di danari ogni qual volta vsciua da Palazzo se li presentaua co' la compositione d'alcuni versi in di lui lode; Augusto, che conosceua essere quella Musa venale, doppo hauerlo più volte lasciato senza risposta, finalmente pensò di liberarsene con renderli la pariglia, e così con vn altro epigrãma di suo studio hebbe à renderli l'honore, che li daua: il Poeta accortosi che l'Imperatore far voleua da Giano in trattare nel modo, con cui era trattato, cauatosi di saccocchia alcune monete li le porse co' la scusa di non hauerne di più per honorarlo; all'hora l'Imperatore vedendosi captiuato d'obligatione ordinò, che in ricompensa cento milla sestertij sborsati li fossero, e il Poeta se ne partì consolato. Già Iddio si dichiara di voler rendere cento per vno: *qui reliquerit domum centuplum accipiet*, e si dichiara per la sua parte d'esser tutto inclinato à nostro bene, ma volete che Iddio allarghi la mano de' suoi beneficij? allargate voi il cuore de' vostri affetti: *Filia*, disse già a Santa Cattarina da Siena, *cogita tù de me, & ego semper cogitabo de te*, ponete voi tutti i vostri pensieri in Dio, e Dio porrà tutti i suoi pensieri in voi; e se fin hora irritato l'hauete con tante offese, ingegnateui di placarlo co' le penitenze, che per questo si formaua Giano con due faccie, *vt bellum ituri de pace cogitent*, e vedrete che come Giano fù stimato *coronarum auctor*, sarà pronto à dispensarui le corone della vera felicità, e introdurui nell' eterna gloria, che per questo prima à Giano, che à gli altri Dei si faceuano i sagrificij.

Iane tibi primùm thura, merumque fero.

Tertull. *Philipp. Abb. bonæ spei ep. 21.* *Macrob. sat. l. 2. c. 10.* *Rodriquez de conform. volunt.* *Seruius in Virg. Æneid. 1.* *Rhodig. lect. antiqu.* *Ouid. Fast. l. 1.*



LA



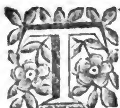
LA PITTVRA

Per l'innocenza di vita.

NEL GIORNO DE' SANTI INNOCENTI.

PREDICA XI.

Et mittens occidit omnes pueros qui erant in Bethlehem. Matth. cap. 2.



TVtto il mondo, lo dirò sempre mai ancor'io co'l prencipe della Romana eloquenza, è vn sontuosissimo tempio, in cui al dispetto dell' Ateismo la Diuina Maestà forza è s'adori: il pauimento tutto di verdeggianti smeraldi ricamato à fiori: il soffitto tutto di celeste azzurro indorato à stelle: i lumieri il sole, e la luna co' le stelle tutte del Firmamento: i profumi tutta l'Arabia, e l'Ibla co' suoi odori: la musica tutta la melodia de' canori augeletti, co'l armonia delle Celesti sfere: le feste tutta la gloria delle Gierarchie beate: i voti, e le preghiere tutte le brame di noi mortali; mà se mai della Diuina Maestà da quella Reggia sourana alcun spiraglio quà giù trapella direi l'inuentione di tante arti sì ingegnose, per non dire di tante scienze sì eleuate; perche in vero veder di stracci di lino doppo hauer seruito di manto all' honestà, di diadema à Monarchi, d'otre a venti, d'ale à gli Argonauti, di sì gran genitor candida figlia vscirne ad onta di quella parca crudele, che il stame li recise la carta, quanto lacera più, tanto più bella, quanto più pista da folli, tanto più degna sposa di saggi concetti, quanto più tenue, tanto più pretiosa, e porgendo carta bianca ad ogn' vno farsi arbitra de' più rileuanti affari, donar con formati caratteri lingua alla mano, e vdito all' occhio, stampar con ombre oscure l'orme più gloriose della virtù, dissegnar in puoche linee, e inuisibili ponti l'immense vie della terra, e del mare, anzi del Cielo, communicar fedelmente fino all' vltima Thule i più cupi secreti del cuore, dettar con penne insulse i più saggi dogmi di Pallade, fregiar con nero inchiostro d'eterna gloria le più eroiche imprese, legare in grossi tomi l'instabilità del tempo volante, bisogna pur dire *contrà folium, quod vento rapitur, ostendis potentiam tuam.* Vedere da' ministri di Vulcano fabbricarsi arnesi da Bacco, e da Cupido, e stemprandone in limpido humore le pietre focaie, dare

Cicero in somn. Scip. c. 14.

Fuluio Testi p. 2.

Iob 13.

al

al vetro dalla cenere illuſtri i natali, cauarne dall'herbe la luce, dall'arena vn ciel criſtallino, conuertire la ſòda in fragilità, darli ogni forma co'l fiato, ogni figura co' raggiri, e premerla, e tagliarla, e profilarla, e ſmaltarla, e infiorarla, e ingemmarla, e formarne ſtromenti che accendono, che illuminano, che abbagliano, che ingannano, che rappreſentano l'iſteſſe sfere de' Cieli, che compongono vn teatro di merauiglie più gratioſo di quello che fabbricaſſe quel Scauro mentouato da Plinio, è arte da far inarcar le ciglia all' iſteſſo Gioue, come oſſerua Claudiano; e, ſe Tiberio Nerone non la condannaua alla fragile caducità con darne la morte à chi di tempra arrendeuole, e soda la fece, era ſuanito il pregio dell' oro, del criſtallo, dell' ambra, delle più pretioſe pietre dell' Indie. Niuna però à mio parere può ſtare à competenza di pregio co' la pittura. Ceſſino pure d'affaticarſi e Plinio, e Ariſtotile, e Teofraſto, e Sant' Iſidoro, e Sant' Epifanio per indagarne di queſt' arte nobiliſſima i primi autori, perche ſenz' aſſegnarne ne Gige Lidio nell' Egitto, ne Pirro nella Grecia, ne Polignoto Thaſio nell' Albania, ne altri in Corinto, ne Saruch, Iddio ſteſſo fù che la portò dal Cielo in terra, all'hor quando formò nell' huomo vn imagine viua di ſe ſteſſo co'l pennello della ſua Diuina ſapienza, onde dal gran Teologo di Nazianzo è chiamato *naturæ pictor*. Da queſta pittura viua d'Iddio appreſero poi i Greci, e i Corintij à delinearne dall'ombra l'humana figura, e con miſtura di terra cotta ben piſta, e acqua pura inuentarne il primo colore, mà con tanta ſimplicità, che per dirla co' le parole d'Eliano, *quando ars in lacte, & faſcijs verſabatur*, biſognaua co' la ſottoſcrittione del nome ſignificarne della figura l'indiuidual differenza, ſin che ritrouati i colori, e naturali, *quos Dominus pingenti præſtat*, e artificiali, che l'inuentione li ſuggerì, arriuarono à tal perfettione, che vn' Ambaſciator de' Teutoni hebbe à preferire vn paſtore dipinto ad vn vero, e viuo, perche Cleofanto ritrouò i colori, Apollodoro il pennello, Higemone il diſtinguere i maſchi dalle femine, Cimone le figure in ſterzo, gli articoli, le vene, le piegature delle veſti, Polignoto le veſti lucide, le varie ſembianze di faccia, & aperture di bocca, Apollodoro gli occhi, e i lumi dell'arte, Parraſio l'eleganza de' capegli, le gratioſità della bocca, la ſimetria, ſino à moſtrare l'anſa d'vn lottatore, e il ſudore d'vn altro, Ariſtide i ſenſi, le paſſioni, e l'animo ſteſſo, Apelle il reſpiro, e l'iſteſſa natura della perſona, Parraſio ingannò ne gl' vccelli la natura, Zeuſi in Parraſio l'arte ſteſſa. E che ſtupore ſia poi ſe per la pittura d'vn cane da Protogene dipinto tralaſciò il Rè Demetrio di dar il fuoco à Rodi, ſe vn ratto di Proſerpina di mano di Nicomaco fù ſtimato degno d'eſſer poſto in Campidoglio, ſe vn Bacco d'Ariſtide, vna Venere d'Apelle, vn Aiace di Timomaco, vn Cupido del Parmigiano, le pitture di Ciclia, di Aſclepiodoro furono da vn Rè

Ata-

Plin. l. 36 c. 15.
Claud. epigr.
Plin. l. 36. c. 26.
Plin. l. 7. c. 56.
S. Epiph. in Gen. c. 11.
Nicet. in or. S. Greg. Naz. de Christi Natiu.
Plin. l. 35 c. 3.
Ælian. var. c. 10.
Plin. l. 35 c. 4.
Garzoni nella Piazza vniu.
Plin. l. 35 c. 3. & alibi.
Offic. Textoris tit. 5.
Plin. l. 7. c. 38. & l. 35. c. 10
idem ibid.
idem ibid. & alibi l. 35

Atalo, da vn Augusto; da vn Cesare, da vn Mnasone pagate gli ottanta, e cento, e più talenti, i milla, e sei milla sestertij, le trecento lire d'argento per ogni figura? se vn Quinto Pedio nobile Romano, vn Pacuuio Turpilio Caualiere, vn Valerio Massimo prencipe, vn Scipione Africano, & vn Lucio Ostilio Generali, vn Platone, vn Cicerone si dilettarono di questo nobilissimo essercitio? se Aristotile la persuase alla giouentù, se i Greci la posero trà le arti liberali di primo grado, e solo à persone nobili voleuano s'insegnasse? se gli Ateniesi per maestro de' figli di Paolo Emilio altri non elessero che Metrodoro Filosofo, e Pittore eccelentissimo? se dalla pittura discese la nobilissima famiglia de' Fabij? Io la considero nell' opre immortali del non mai abastanza celebrato Apelle, dal cui solo pennello permise esser ritratto il gran Macedone, mentre in fatti era de' Pittori l'Apollo.

Tassoni l.10.c.19

Piazza vniu.del Garzoni.

Plin.l 31 c.11.

idem c.4.

idem c.10

In campo aperto d'vna rozza tela sfida la natura à duello, e per meglio esprimere le sue imprese con terra d'ombra l'imprime: à tauola rasa l'inuita, che, benche in forma quadrangolare, stima però senza rasa alcuna douerli riuscire tauola rotonda per lasciarla sodisfatta à pieno: presi i colori quanto più s'vn duro porfido macinati, tanto più habili à compor morbidezze, quanto più stemprati, tanto più pronti à fine tempre, co'l bianco i suoi diffegni li mostra per chiaro indicio di mandarla delusa: sù i quattro elementi de' principali colori la machina vniuersale de' suoi pensieri appoggia, e co'l mondo archetipo in capo si prefige darli à vedere tutto il naturale in effigie, co' le idee astratte tutti li indiuidui concreti. Non occorre vantar di Saturno il piede per far sorgere dal terreno d'Atene generosi campioni, perche co'l pennello opra più merauiglie, che non oprò già Mosè co' la sua verga: dal piano di quella tauola leuan lo la mano fà comparire figure di Dame tanto ben formate, che basta il dire che sono fatte à pennello, di Caualieri, e d'Eroi tanto intrepidi, che mai si cangiano di sembianza, ò d'humore, di giouentù tanto leggiadra, che ad onta del tempo nell' istess' età sempre mai si conserua: senza scalpello li rileua i muscoli, si che smunco resta il ferro di Fidia: senz' ago li ricama le vesti sì adattate, che li stanno dipinte in dosso: co' l'ombre le illumina: co' le tinte le profila: co' le botte di pennello li infonde gli affetti, e con darli l'vltima mano li dona tal viuacità, che sol li manca il respiro, e la voce; insomma, doue la natura nelle imagini mai fin hora hà potuto non variar sembiante, l'arte non diuaria vn pelo. Sotto vn Cielo poi sì benigno le accoglie, che ne il sereno si conturba, ne il sole tramonta, ne l'aria distempra, in vn suolo che à punta di pennello li spunta fiori, che non languiscono per esser sempre à fresco, frutti che non mancano per esser sempre in copia, e benche fin nelle fiere più inhumane gratiose ed innocenti, pure in alto le appende, mà con tal stupore della natura, che, ben-

benche appese, lasciano de' riſguardanti ſoſpeſo il ſguardo. Quì nel tempo della più tranquilla pace delle più ſanguinoſe battaglie le pareti adorna: quì in ſeno al più horrido inuerno le più gioconde primauere porge à godere: quì nell'anguſtie d'vna ſtanza le più remote parti del mondo vi moſtra: quì in vn'occhiata il preterito, e il futuro vi preſenta: quì ad onta della morte i più glorioſi Eroi per l'eternità vi conſerua: quì benche muta le più antiche iſtorie vi deſcriue: quì ſenza ſpeſa in tutte le ſcienze s'eſſebiſce maeſtra: quì propone à gli occhi le paſſioni ſteſſe dell'animo, dà à diuedere i rilieui ſu'l piano, moſtra in lontananza le vicinanze, oſſerua la ſimetria ne ſcurci, copre della natura i difetti, adorna le caſe in galerie, riſueglia da' peccati i vitioſi, moſtra la gloria de' Beati in terra, preſenta in miracoli Diuini le diſgratie humane, e doue la natura mai ſin hora ha potuto incontrare nella ſomiglianza di duoi ſembianti, benche nati ad vn parto, ella dagli originali caua le copie sì vniformi, che non diuaria vn neo, doue la natura prodotto hà l'vniuerſo tutto frale, e caduco, ella il porge puoco men che eterno. E pure Apelle quell'Apollo de' Pittori, che con minor faſto di Parraſio potea imporſi il nome d'Abrodieto, ſe in ogni pennellata faceua vn miracolo, che ragioneuolmente condennaua alla macina i ſuoi colori, mentre burlar doueuano e l'arte, e la natura, che co'la punta del ſuo pennello faceua anatomia de' corpi, e traffigeua i ſuoi riuali, che co'le ſue tauole incantaua i ſpettatori, ancorche in vna pennellata con celerità pari à quella del ſole formar poteſſe vn'iride di merauiglioſe bellezze, pure *more vrſino* tutto ſe li conſumaua d'intorno, tutto ſudaua in rappreſentare vn zefiro, tutto tramortiua in colorire vn volto, tutto ammutoliua in aprire vna bocca loquace, tutto immobile reſtaua in darli vn geſto, e poi eſponendo le ſue opre al publico dietro le ſue tauole aſcondeuaſi per ſentire de' ſpettatori il giudicio. A che ſoggettare al temerario arbitrio del volgo le tue glorioſe fatture, che con ignorante cenſura può farli in faccia vna nota d'infamia? non ſi sà ſe l'eſporre al publico le più belle fatture è vn proſtituire quelle gratie, che vergini aſcoſe ſpoſarſi puono à più virtuoſi Monarchi? ah ſento riſpondermi da vn altro *cogito quàm ſit magnum dare aliquid in manus hominum, nec perſuadere mihi poſſum non & cum multis, & ſape tractandum quod & ſemper, & omnibus placere cupias*. Argo troppo occhiuto è il mondo per iſcuoprire con ſguardo di lince ogni benche minimo difetto, ne sò perche non ſi debba eſporre al giudicio d'ogn'vno, e porre in aſſaggio commune ciò, che al palato di tutti grato gradiſci; à queſto fine Apelle *perfecta opera proponebat in pergula tranſeuntibus, atque poſt ipſam tabulam latens vitia, quæ notarentur auſcultabat, vulgum diligentiorem iudicem, quàm ſe præferens*: Hor ſe sì gran caſo faceua Apelle benche sì eccelente del giudicio del

Plin. l. 35 c. 10.

Plin. l. 7. epiſt. 17.

Plin. l. 35 hiſt. c. 10.

volgo, e de' suoi emoli, acciò l'opre del suo pennello come irreprensibili piacer potessero e per il sempre, e à tutti di questo mondo, quanto più caso dobbiam far noi del giudicio della conscienza, del mondo, e del Demonio, acciò la nostra vita per il sempre dell'eternità sia come innocente gradita da Dio, e nella di lui celeste galeria riposta? ah che non v'è sicurezza maggiore d'vna vita innocente, quanto il nô hauer gl'istessi auuersari in che poterci riprendere. Ecco quà celebra hoggi Chiesa Santa la festa di quei santi bambini, che per Giesù Christo furono martirizati, e pure l'intitola la festa de' Santi innocenti, perche innocenti se martiri? à gli occhi di Dio tutti i martiri sono nel martirio innocenti, mà non à gli occhi de' tiranni, che nella fede Christiana per colpeuoli li stimano, mà di questi santi bambini l'istesso Erode non sà in che accusarli, e però son dichiarati innocenti, ed in vece di portar la palma in mano portano di gigli la corona in capo, in vece della porpora in dosso vestono la stola candida. Vede l'istesso Erode, che à pena riceuuta la vita confessano Christo co' la morte, pria d'hauer lingua per difendersi si scoprono co' vagiti, pria d'aprire il fior della ragione si lasciano in herba mietere a fasci dalla falce crudele, che co' coltelli alla gola ne pur danno vna voce que' semplici agnellini, che delle loro culle ne faceuano auelli di sangue, per questo son dichiarati vittime innocenti sacrificate all'agnello di Dio, gloriosi Eroi nel sangue dell' innocenza Diuina candidati, rose di Paradiso tanto più vermiglie, quanto meno à quest' aria commune esposte, discepoli veri di Christo, che nella sola croce compilarono tutto l'abcedario dell' Euangelica perfettione, vassali ossequiosi di Dio, che in vece delle decime li pagarono della lor vita le primitie, guerrieri inuitti della militante Chiesa, che trionfarono de' tiranni senza pur conoscerli, holocausti graditi cotti non nel latte delle lor madri, mà nel loro proprio sangue, atleti fortissimi che in vn passo ottennero il brauio, tauole di Apelle che in vna linea fecero stupire il Cielo: *placuitque sic eam tabulam posteris tradi inani similem, at eo ipso omni opere nobiliorem*; quindi il grande fra Dottori, *ecce profanus hostis numquàm beatis paruulis, tantùm prodesse potuisset obsequio, quantùm profuit odio*. Si come adunque Aristide dipinse quella sì celebre pittura d'vn bābino innocente in atto di succhiare il latte dalla moribonda madre, ò come la pittura *in lacte, & fascijs versabatur*, così prendo à dimostrarli, che l'argomento più conuincente d'vna vita innocente è quando il mondo, la conscienza, il Demonio non sanno in che riprenderci, Siracide nell'idea, che forma d'vn vero Ecclesiastico, dice che porgerà il suo cuore a somiglianza d'vna pittura, che co' la diligenza si perfettiona: *cor suum dabit in similitudinem picturæ, & vigilia sua perficiet*, cioè glosa il Lirano, *sollicitus erit vt pictura imaginis assimiletur benè ei, qui repræsentatur*. Bisogna prefigersi che la pit-

Plin. l. 35 c. 10.

S. P. Aug. ser. 10. de Sanct.

Plin. vt supra.

Ælian. var. l. 10.

Eccl. 38.

Lyran. ibi.

pittura è tanto congenea coll'istoria, che l'istoria sembra vna pittura loquace, la pittura vna mutola istoria: le tauole della pittura sono dell'istoria le carte; i pennelli dell'vna le penne dell'altra: le descrittioni di questa sono i colori di quella; i contorni della pittura seruono per i periodi dell'istoria: i scherzi dell'istoria addittano della pittura i scurci; anzi tanto la pittura, quanto l'istoria *ne errare quidem debet in melius*, non deue ne esprimere più vago il bello, ne più grande il bene: tanto la pittura, quanto l'istoria pone sù gli occhi il passato: tanto la pittura, quanto l'istoria epiloga in puoca tela, e in puoca carta i longhi successi: *praeclarum sanè dictum est illud antiquorum sapientum, qui historiam quamdam viuam esse picturam tradiderunt*, & è Plutarco, il quale *poesim appellat picturam loquentem*, come pure al contrario *picturam mutam poesim*, e lo scrisse anche vn altro: *pictura est poesis tacens, & poesis pictura loquens*, anzi Horatio:

Nat. Com. hist. l. 9. ex adag. Aldi Man. Franc. Patric. de republ. t. 1. c. 10. Hor. de arte poet.

Vt pictura poesis erit.

Così Lucio Hostilio Mancino il primo de' Romani, che entrasse in Cartagine espose in publica piazza dipinto il disegno d'essa Città, e descriuendone i posti particolari si mostrò tutto assieme istorico e pittore, come pure fece Lucio Scipione nella pittura dell'Asiatica vittoria. Così il Cronista dell'istoria de' Maccabei per esprimere l'artificio, con cui descriue que' loro eroici successi si paragona à vn Pittore: *sicut enim ei, qui pingere curat, quae apta sunt ad ornatum exquirenda sunt, ita & in nobis aestimandum est.*

Plin. l. 35 c. 4.

lib. 2. Machab. c. 2.

Così San Gregorio Nisseno, doppo hauer ben rimirato vna pittura del sacrificio d'Isac: *vidi saepius imaginem, & sine lacrymis transire non potui, cum tàm efficaciter picturae ob oculos poneret historiam Isaac.* Così il moralissimo Pontefice mandando alcune diuote imagini a Secondino Vescouo scrisse: *& dum nobis ipsa pictura quasi scriptura ad memoriam Filium Dei adducit, animum nostrum aut de resurrectione laetificat, aut de passione demulcet.* Così Sant' Efrem Siro: *qui secundùm mundum strenuos se praebent in parietibus, & tabulis belli describentes historiam in bellis imagines summunt.* Si come dunque nella pittura i protratti per essere irreprensibili simili esser deuono à prototipi, le copie alli originali, le figure all'istesse cose espresse, così la vita nostra per essere à pieni voti dichiarata innocente, e libera da qual si sia benche minimo difetto deue in tutto conformarsi all'essemplare, e di chi? di quell' imagine, che nella creatione ci formò il Diuino pittore, di quell' innocenza, in cui vissero i nostri primi parenti dinnanzi al peccato, di quell' Euangelica perfettione, che c'insegnò l'incarnata Sapienza, di que' primi Santi, che nelle Christiane virtù furono sì gloriosi. Con questa intentione il diuino Platone disse la vita humana essere vna viua pittura, Plutarco lasciò scritto *vitam sibi, & mores excolere debet, quae prorsus omni nota, vituperationeque careat*, il Padre Nouarino, *quod se velut scitè depictam imaginem ex-*

S. Greg. Nyssen. or. in Abraham, & in 7. synodo act. 4

D. Greg. l. 7. indict. 2. ad Secundin.

S. Ephrem de patient.

Plato de rep. Plut. in polit.

Nouar. elect. l. 1. c. 192.

pibuerit indicat; dum subdit: *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, e il gran Basilio: *quemadmodum pictores quando imaginem ex imagine pingunt ad exemplar respicientes caracterem ad suum officiũ inde transferre conantur, ita oportet eum, qui studet se ipsum omnibus virtutis partibus perfectum reddere, Sanctorum vitas velut simulacra quadam viua respicere*. In questi sensi spiegano questo passo dell' Ecclesiastico i Sacri Espositori: *cor suum dabit in similitudinem pictura, idest diligentiam adhibebit vt iuxtà exemplar depingat imaginem suam*, così il porporato Vgone: *cor suum dabit in similitudinem pictura, vt scriba accepto stylo quàm elegantissimè pingentes tyronibus quoque suis prębent vt eas imitari possint, eodem modo magistris etiam faciendum est, vt vitam suam, tamquàm imaginem scitè depictam discipulis proponant, quò eam imitentur*, così Sant' Isidoro Pelusiota: *cor suum dat in similitudinem pictura Pralatus, cum virtutes, quas depingit in subditis pradicando, habet in corde suo*, replica il Porporato: *cor suum dabit in similitudinem pictura, cum prasentis vita volubilem conuersationem per vestigia bonorum operum subiectis ostendit immutabilem*, così Strabone. Hor da chi per essere le attioni di nostra vita con tanta conformità à sì perfetti prototipi dichiarate irreprensibili, ed innocenti prenderne deuesi testimonianza verace? chi può farne retto giudicio? noi stessi? ah nò, che *familiariter domestica aspicimus, & indicio fauor officit*, seppe dire fino Diogene: troppo cieco di passioni è Cupido per esser giudice di bellezze: anche alle scimie piaciono i loro scimioti, e come de colori scriue l'istorico naturale, che *pictura herbarum fallax*, perche esprimono l'herbe, e i fiori viuaci quei colori, che in puochi giorni dall'aria sparuti, e tramortiti si trouano, così la passione fà che sembrino atti gloriosi di virtù quelli, che sono vitij di naturale inclinatione, à segno che rinfacciati della loro deformità forza è poi si scusino con quel Lucio Mallio Pittore eccelentissimo, e padre infelicissimo di bruttissimi figli di formarli all' oscuro, *luce pingo, in tenebris fingo*. Per questo han promulgato le leggi, che *nemo iudex in propria causa*, perche, come auuisò Menandro à Panfilo Pittore celebratissimo

Nemo in se mala cernit Pamphile,

niuno co'l specchio incantato del proprio affetto conosce i suoi mancamenti, e però come osserua Plutarco i pittori, condotta che hanno quasi à perfettione vn' opera, non la presentano subito come perfetta à di chi è, mà la pongono in disparte, e quasi se ne smenticano, e poi quasi non fosse di sua mano doppo gran tempo la ripigliano, e la ritoccano. Il primo adunque, à cui porgersi deuono ad essere essaminate le pitture delle nostre attioni si è la nostra conscienza; che se *testis fidelis est*, al dire di San Gerolamo, *qui non habet causas mentiendi*, che testimonianza più autoreuole

[Margin notes: Ioan. 13. — S. Basil. epist. ad Greg. — Vgo in c. 38. Eccl — S. Isid. l. 3. epist. 359. — Strabo in Eccl. c. 38 — Plutarch. de vtil. inimic. — Plin. l. 25 c. 2. — Macrob. l. 2. sat. c. 7. — Menander in sent. ex Ebor. — Plut. de cohib. ira. — S. Hieron. in Ebor.]

reuole può hauersi, quanto quella dell' istessa conscienza? *conscientia mille testes*: ella è vn testimonio, che vale per mille, perche è giudice spassionatissimo *iudex incorruptus conscientia*, anzi ella sola forma tutti gli atti d'vn giustissimo tribunale, perche ella è il tribunale della ragione, ella l'accusatore, che alla portione superiore dell' anima accusa le attioni peccaminose, ella è il notaio, che su'l libro della reminiscenza scriue le deposte querele, ella il testimonio degno d'ogni fede, ella il giudice, che dà la sentenza: così la descriuono i Santi Gregorio Nazianzeno, Grisostomo, Ambrogio, e anche Quintiliano. Dica hora il Boccadoro, che *probationis genus firmum quod ab aduersario summitur*, la vera approuatione sia quella, che dalla bocca de gli stessi auuersarij si prende, e che officio di chi nel dipingere è maestro sia solo il sindicare l'imagini *Pictor est formarum iudex*, non è la conscienza quell' auuersario pittore, à cui ci consegliò l'Incarnata Sapienza conformare tutte le nostre attioni nel corso di questa vita mortale, quando disse *esto consentiens aduersario tuo dum es in via? cum eo Caietanus*, espone quì vn sacro Dottore, *aduersarium synderesim interpretatur*. Sò bene che Aristotile hebbe à definire la nostra humana natura in quel stato, *tamquàm tabula rasa, in qua nihil depictum est*, mà non era questa (per dirla con Nicostrato contro d'vn ignorante, che si ridea perche egli tanto ammirasse vna tauola di Zeusi) tauola per nottola, che non hauea occhi d'intelligenza per comprendere le sottigliezze delle gratie Diuine, che in essa si racchiudeuano; anzi che, doue delle opere de' più insigni pittori non si vergognò l'arrogante Apelle dire, che mancauano à tutte le gratie che le portassero in gloria: *ingens quidem labor, desunt tamen gratiæ, quæ in Cælum ferant*, la nostra humana natura in quella prima impressione dell' imagine di Dio tutte le vantaua: simetria di rettitudine, colori fini di virtù, viuacità di spirito, chiari di sincerità, lumi d'intelligenza, ombre d'humiltà, magrezze d'astinenza, gratie di beneuolenza, contorni di modestia, profili di santità, insomma, come la Giunone di Zeusi copiata dalle più belle fanciulle della Grecia, vn viuo ritratto de' più belli attributi Diuini. A questa perfetta imagine di Dio la conscienza sempre ci prouoca, e instà co'l grande Ambrogio: *assuesce vnus esse vt vita tua quamdam picturam exprimat, eamdem seruans imaginem, quam accepit*, e però all' essame, al giudicio d'essa esporre si deue la tauola della nostra vita, *stet se ipsam accusans conscientia, nemo fideliùs iudicabit*; che se di Apollodoro si legge, che *mores pinxisse videtur*, e di Apelle, che *imagines adeò subtiliter imitatus est, vt metoposcopi naturam addiuinarent*, la conscienza stessa ci esprimerà la nostra vita con quei proprij colori, che al nostro naturale, ed à nostri costumi si confacino, e già parmi sentirla a dire con Gerolamo Santo, *possem & ego te tuis coloribus pingere*. Che pensiamo hora

Quintil. l.5. instit. orat.
D. Chrys. in Gen. hom. 17.
Tertull. ex Ebor.
Plato in Theat.
Matth. c. 5.
Barada tom. 3. l. 3. c. 6.
Arist. l. 3. de anim.
Sen. quæst. nat. l. 1. in præfat.
Plin. l. 35 c. 10. & Erasm. apopht. l. 8.
idem c. 9.
S. Ambr. ep. 8.
S. P. Aug.
Plin. l. 35 c. 9. & 10
S. Hieron. in Ruffin. ex adag. Nouar.

hora sia per dire? come delle sue tauole à confronto con quelle di Protogene disse Apelle, *omnia sibi cum illo paria esse*, e però si pregiaua di spacciarle per sue? volesse il Cielo che assicurarsi potesse la conscienza essere la nostra vita in tutto conforme à quella, che nel stato dell'innocenza riceuessimo, e potesse Iddio spacciarci per opre di sua propria mano, che riprenderci non potesse di benche minimo difetto, ne d'vn vano pensiero, ne d'vn terreno affetto, ne d'vn' otiosa parola, ne d'vn sguardo curioso, ne d'vn gusto sensuale, ne d'vn passo gittato, ne d'vn atto indifferente; vorrei dire anch' io ciò, che della tauola, in cui Protegene, & Apelle vennero à competenza di sottigliezza in vna linea, dice l'istorico *etsi inanis videatur, miraculum tamen est*; quando non vi fosse atto alcuno positiuo di virtù, mà solo essentione d'ogni difetto, saria vn miracolo d'innocenza. All'hora sì che potressimo dire col Apostolo *gloria nostra hac est testimonium bonæ conscientiæ*: all'hora sì che potressimo vantarsi co'l mio Santo Padre: *senti de Augustino quod libet, sola me conscientia non accuset*: all'hora potressimo pregiarsi con quel Sauio della Grecia: *nullius facti conscium esse, cuius pæniteret*; ma: ahi che come contro di quelle femine vane, che, all' vsanza de' popoli Orientali, de'habitatori della Guinea, de' Medi, & altri, che per rapporto de' scrittori, *vngues digitorum colore flauo quasi aquila inficiunt, oculos variè pingunt, alijs erant corpora conchilio, alijs minio picta*, si empiastrano co' belletti su'l volto quell' imagine, che Iddio li diede, essagerano i santi Profeti, e Padri antichi, parmi sentirla à gridare: *quid agis? quàm internè Ecubam, externè Helenam refers?* guarda, che nell' esterno sembri vn Angiolo, mà nell' interno vn Demonio, in apparenza vn Elena, nel cuore vn Erinne, e della prima imagine d'Iddio essendone à pena rimasto il disegno, conuiene come all' imagini de' primi pittori, quando l'arte ancor' era in embrione, sottoscriuerui il nome per poterle conoscere, anzi come quella figura di chi senza il regio consenso inuitato l'haueа ad vn conuito di Tolomeo formata da Apelle per ischerno con vn carbone, rappresentarui al naturale con botte tutte d'infamia, e dannatione; perche con che atro di vitij è coperto il candore della prima innocenza? da quali ombre di malignità restano ingombrati i chiari della semplicità puerile? nel vostro cuore più che nelle tauole di Arelio *in quibus scorta eius numerabantur*, si trouano pure solo libidinosi affetti? quella continenza di pensieri sourabbonda pure in tanta grassezza di vanità, che può dire il Salmista *prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum*, ò come legono altri *mutata est ob pinguedinem figura eorum?* nella vostra idea hauete pure machine d'ambitione più smisurate del colosso dipinto a Nerone? tutte quelle puoche buone attioni esterne sono pure per mera ipocrisia, e si può applicarui in biasimo ciò, che in lode di Parrasio scriue l'istorico, in

Margin notes: Plin. l. 35 c. 10. — Idem ibid. — 2. Cor. c. 1 — S. P. Aug. contra Secund. c. 1. — Chilon. in apopht. Aldi. — Lerem. c. 4 — Io. Vgo in nauig. Guinea. — Indh orient. p. 9 de Gor. Athen. l. 5. de pompa Ptolom. — Naz. adu mulier. — Plin. l. 35 c. 10. — Psal. 72. ex Hebrea lect. — Plin. l. 35 c. 7. — Idem c. 10.

in operibus eius plus semper intelligitur, quàm pingitur, tutto il tempo lo perdete pure in leggierezze al pari di Terentio, di Pireico, di M. Ludio, il primo de' quali solo dipingea *ludos gladiatorios*, il secondo *tonstrinas, sutrinasque*, il terzo *ambulantes, piscantes, venantes*? insomma, come de' popoli di Guinea si legge: *nec rarum illis si lineam vnam coloratam per faciem adduxerint*, non è puoco se vi si troua il battesimo in fronte. E non è questo come al dire del Venusino

Idem c.7. & 10.

Io. Vgo in nauig. de Guin.

Humano capiti ceruicem pingue equinam?

Horat. de arte.

Quàm inepti, esclama vn sacro Dottore, *qui anima sua imaginem Dei pennicillo depictam improbis moribus deuenustant*! Pazzia è questa, e pazzia in nulla inferiore à chi

Nouar. elect. l. 1.

Delphinum syluis appingit, fluctibus aprum.

Horat. vt supra.

Però adesso esporre bisogna il nostro cuore all' essame d'essa, e giusta le di lei riprensioni emendare la nostra vita. acciò nel giorno del giudicio approuandoci il Rè de' Cieli possa come irreprensibili, ed innocenti porci nella galeria della sua eterna gloria, come dice San Paolo: *testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se inuicem cogitationibus defendentibus in die cum iudicabit Deus occulta hominum*, che così anche Platone hebbe à dire de' Pittori: *pictorum ars nullum alium finem habere videtur, quàm vt colores inducat, & deducat, donec nihil supersit vt pictura pulchriores appareant*. Per questo il Santo Profeta andaua dicendo, che l'essercitio de' primi fedeli è l'osseruare i Diuini precetti: *in quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos: vt pictores, qui ad exemplum antè oculos positum respectant, vt rectè illud ad imitationem trahere possint*; si come i discepoli principianti della pittura si danno à tirar le prime linee, della cui pittura ne fù inuentore Cleante Corintio, ò Filocle Egittio, ed in cui Cleofante co' la sola polue di terra cotta, e i primi pittori co' solo primi quattro colori ne riuscirono sì eccellenti, ed in ciò fare tengono l'essemplare datoli auanti gli occhi, finche arriuino ad esserne imitatori perfetti; e si come i fanciulli s'ingegnano con parole informi, mà con ogni sincerità d'esprimere i loro sensi, così noi ingegnarsi dobbiamo di perfettionarsi in imitare quelle prime linee, che della sua imagine ci formò Iddio nel stato dell' innocenza, e con quella semplicità puerile esprimerla al naturale, perche *quod prima lineamenta in picturis sunt, ratione, atque respectu rerum ipsarum id verba sunt*, dice Nisseno. Cosi discorre San Gregorio Taumaturgo: *prima animi nostri sensa ijs, quæ suppetunt vocibus deffingentes effingimus, typorum animi caracteres si non claros, nec ad speciem ornatos, & vt in carbonum pictura fieri solet quoquomodo repræsentare conantes*, e il Padre Nouarino soggionge: *nos tamquàm pictores Diuinorum verborum exemplum intueri debemus, vt bonorum operum coloribus, ac pennicillis ea*

ad Rom. c.2.

Plato de leg. dial. 6.

Ps. 118.

Nouar. elect. l. 1.

Plin. l. 35 c. 3.

S. Greg. Nyss. in illud. Matt. 25. quod vni.

S. Greg. Thaum. or. paneg. ad Orig.

Nouar. elect. l. 1.

amu-

amulemur. Questo è il specchio, auanti cui, non co' la vanità di Narcisso nel cristallino fonte vagheggiar dobbiamo noi stessi, mà coll' industria di quella Lala Cizicena dipinger dobbiamo co' colori di perfetta virtù l'imagine dell' anima stessa diuenuti Antiferoni nouelli spettatori di noi medemi: auanti a questo specchio della conscienza con essame rigorosissimo perfettionauano i Santi, che dico i Santi? fino il moralissimo Filosofo, la figura dell' anima loro: *ille in conscientia sua*, dice il mio gran Padre parlando del Santo Rè Dauid, *tamquàm in imagine adulterium, & homicidium depictum habebat*, e Seneca di se stesso, *quotidie apud me causam dico*. Se non ci riprende di difetto alcuno, beati noi: potiamo assicurarsi d'essere da Dio accettati per innocenti, perche *secundùm interiorem conscientiam æstimanda est beatitudo singulorum, quæ innocentium merita discernit*, e d'hauer nell' anima l'imagine di Dio à perfettione delineata con farne minutamente i conti con noi stessi, che è quello auuertiua Panfilo, quando *sine geometria, & aritmetica pingi posse negabat*. Mà oltre il giudicio della conscienza per essere dichiarati innocenti si ricerca anche quello del mondo. Il contentarsi solo del proprio interno senza esporsi alla vista de gli altri è vn dilettarsi solo di quelle pitture, delle quali scriue l'Istorico, che *ante Apollodorum nulla tabula ostenditur, quæ teneat oculos*: se habbiamo duoi tribunali, l'vno dell' interno, l'altro dell' esterno, da tutti duoi dobbiamo procurarne la sentenza in fauore, *duo sunt tibi necessaria conscientia propter te, fama propter proximum.* Horatio lo mostra benissimo coll' essempio della pittura nella compositione de' versi: trouerai, dice egli, certe pitture, le quali, come che rappresenteranno vn contraposto di lumi, & ombre, per esser rimirate richiederanno vn sito alquanto oscuro che le vnisca, altre come che saranno vaghezze di colori, e delicatezze di pennello vorranno vna luce chiara per spiccare, alcune se le mirerai da lontano sembreranno vn confuso gruppo di stentata mano, che auuicinandosi compariranno sottigliezze finissime, altre al contrario doue da vicino riusciranno botte di pennello mal disposte, & empiastri, ritirandole formeranno viue figure, così dice egli le compositioni de' versi.

Vt pictura poesis erit, quæ, si propius stes
Te capiet magis, quædam si longius abstes:
Hæc amat obscurum, volet hæc sub luce videri.

L'istesso delle attioni morali auiene; alcune vogliono essere osseruate da lontano, e a luce chiara come gli atti di giustitia, di buon essempio, altre richiedono solo l'interno come gli atti d'humiltà, di carità, e simili; per questo pronunciò Sant' Anselmo, *qui fidit conscientiæ famam negligens hic crudelis est*, che è quello disse anche Cicerone, *perditissima ratio est diligere formam, & negligere famam*, perche, come non sono celebrati i Pittori se non dop-

Plin. l. 35 c. 11.
S. P. Aug. in ps. 50.
Seneca de ira l. 3. c. 36.
S. Ambr. de offic. c. 12.
Plin. l. 35. c. 10.
Idem c. 9.
D. Chrys. de com. serm.
Hor. de arte.
S. Anselm in epist. ad Philip.
Cic. 4. ad Heren.

doppo hauer esposto al publico le loro opere, *pictor tabellis comprobatur edictis*, così non si giustificano le attioni se non giudicate da altri, e lo attesta l'Apostolo di se stesso, *nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum*, come pure quel Duce de' Macabei Eleazaro essortato à fingere di mangiare la vietata carne per scansare il martirio; che se ad appagar la conscienza, acciò non trouandoci colpa da essere rinfacciata possa dichiararci innocenti, si richiede tanta diligenza, quanta più per appagare il mondo, acciò non habbi che opporci? *corpora quidem pingere*, diceua l'Istorico, *magni operis est, extrema corporum facere rarum inuenitur*: far comparire s'vna piana tela vna figura, che habbi del rileuante è grand'industria, mà contornarla, profilarla, farli spiccare i muscoli, i gesti, gli affetti hà del miracoloso: essere in sua conscienza innocente è gran priuilegio, mà non hauer nell'esterno in che dar nell'occhio al mondo è vn miracolo. Sò bene, che quì prenderete ansa per sottrarui da sì rigoroso giudicio, perche direte: troppo gran bestia è il volgo per esporsi alle di lui zanne: *fama monstrum mille luminibus*: è vn argo, che con occhi di lince osserua ogni pelo, vn idra che con lingue velenose attossica ogni soggetto, vn gorgone di Medusa che i serpi stessi auuiticchiati spauenta.

S. Greg. Naz. ex Nouar. adag.

1. Cor. 4.

lib. 2. Machab. c. 6.

Plin. l. 35 c. 10.

S. P. Aug. l. 2. contra Academ.

ipsique retrorsum
Effusi faciem vitabant Gorgonis angues,

Lucan. l. 9.

e come di quel smisurato leone nell' anfiteatro Romano disse Martiale.

Quis non esse gregem crederet? vnus erat,

Mart. l. 8. ep. 55.

non era sì vario quel Demone de gli Ateniesi, che dipinse Parrasio *iracundum, clementem, iniustum, misericordem*, come instabile è il volgo: hor vuole, hor non vuole, hor loda, hor dispregia, hor gradisce, hor rifiuta l'istessa attione: *quid constanter velit vulgus, aut nolit non facilè intelligi potest*, e se si riuolta contro, si può frà pittori dire ch'egli è il Tempesta, tanto furiosa è la grandine delle dicerie, che rouerscia, come concettiza il Padre della romana eloquenza: *in multitudine est varietas, & inconstantia, & crebra, tamquàm tempestatum, sic etiam sententiarum commutatio*: non hà ne discorso, ne discretione, ne affetto, ne riguardo: tutto stà su'l tassare quasi sia il Satiro, che misura le deta à Ciclopi di Parrasio: *in spirituali pictura multos Momos reperies, paucos Zeuses*, e come le mosche vanno ad imbrattare la faccia delle più belle Veneri di Apelle, così co' la sua maledicenza suergogna le più lodeuoli attioni di virtù: *quantus muscarum numerus, quanta obloquentium multitudo, qui sacras imagines tamquàm musca fœdant, cùm tamquàm pictores imitari deberent?* Per questo Seneca auuisò il suo Lucillo, che si guardasse dal volgo, *quid tibi vitandum præcipuè existimo, turba est*, perche, come Enea dissegnando su'l lido l'incendio di Troia da vn onda impetuosa di mare viddesi rotti, ed inuolati i suoi dissegni.

Plin. l. 35 c. 10.

Demosth. 1. Olinth.

Cic. pro domo sua.

Plin. vt supra.

Nouar. elect. l. 1.

Vgo in ps. 404.

Sen. ep. 7.

Pluraque pingebat subitus cùm Pergama fluctus Abstulit,

Ouid. de arte l. 2.

così vna malnata opinione del volgo leua tutto l'honore, e il gran Teologo di Nazianzo alludendo all' antico costume di dipinger le naui mentouato da Horatio, da Apuleio, da Erodoto, da Seneca, da Plinio, & altri dà questo bel ricordo di non curarsi che la naue della nostra vita sia con colori d'esteriori attioni vagamente dipinta per piacere al volgo, mà ben compaginata d'atti interni: *illud moneo vt non hominum opinione quàm optimus esse studeas, nec elegantibus tantùm coloribus tinctam nauim, sed clauis optimè compactam mari committas*, che è quello insegnò anche il maestro della stoica perfettione, *nauis bona dicitur non qua pretiosis coloribus tincta est*, perche è come quando Nicearco dipinse la Dea d'amore, *inter Gratias*, cioè delle virtù, che al pari delle gratie sono vergini, farne publiche meretrici prostituite da se per eccitare la cupidigia negli altri: *sic mirabor*, essagera l'istesso Nazianzeno contro delle femine imbellettate coll' essempio del pauone in atto di spiegar le colorite piume à gli occhi de' risguardanti, *si tu aliam ob causam formam pingas, quàm vt virorum oculos ad te conuertas*. Nulla di meno sento il prencipe de' Peripatetici che insegna *turba multa meliùs iudicat*, sento il maestro della Romana eloquenza che auuisa *maximus magister populus est*; sento il lettore della stoica disciplina che ricorda *bona conscientia turbam aduocat, prodire vult*, sento il padre della lingua latina che scriue *multa*

Horat. l. 1 ode 14. Apul. l. 11 met. & 4. Flor. Sen. ep. 51 & 76. Plin. l. 35 c. 7. apud Nouar. aqua nupt. n. 1309. S. Greg. Naz. in Nouar. vt supra. Plin. l. 35 c. 11. Naz. adu mulier. Arist. Polit. 3. Cic. 3. Tusc. Seneca ep. 97. Cic. 4. Academ.

vident pictores in vmbris, quæ nos non videmus; come che non potiamo mai spogliarsi tanto di noi stessi, che non ci rimanga vna naturale ò compassione de' nostri difetti, ò compiacenza delle nostre virtù, resta che sempre vede più il mondo all' oscuro l'imagine della nostra vita, che noi stessi à chiara luce. Bisogna adunque imitare l'accuratezza di quel gran recitator di comedia Roscio, di cui scriue Valerio Massimo, che *nullũ vmquàm spectanti populo gestum, nisi quem domi meditatus fuerat, ponere ausus est*, non s'appoggiamo all' antico adagio, che

Pictoribus, atque Poetis
Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas,

se non vogliamo meritare quella lode detta a rouerscio da Seneca di Alessandro, che *pro virtute erat falix temeritas*. Doppo il giudicio della conscienza esponiamosi a quello del mondo, e diciamo co'l Profeta *stemus simul: quis est aduersarius meus? quis est qui condemnet me?* Che pensiamo sia per dire? *nullam inuenio in eo causam*, come dell' istessa innocenza Diuina disse Pilato? ah, che *sæpe sordet in discretione iudicis quod fulget in æstimatione operantis*. Quanto puochi vi sono, à quali possa adattarsi quell' elogio fatto ad honore di Marco Ludio pittore celeberrimo?

Dignis digna loca picturis condecorauit,

quanto puochi puono gloriarsi come del trionfante Sicinio scriue Marco Varone, che *totius ciuitatis oculos in se conuertebat*, di tirarsi addietro gli occhi tutti del popo-

Val. Max. l. 8. c. 7. Horat. de arte. Sen. de benef. l. 1. c. 13. Isa. c. 50 Euang. Io c. 18. S. Thom. in prima parte quæst. 4. Plin. l. 35 c. 9. Plin. l. 7. c. 27.

popolo? quanto puochi puono assicurarsi d'esporre la tela della loro vita in modo, che *inuisurum se aliquem facilius, quàm imitaturum*, come arriuò à dire Zeusi? Chi può pregiarsi tanto innocente, quanto Catone intorno al vitio dell' vbbriachezza, di cui scriue il Moralissimo: *quisquis facilius obijciet hoc crimen honestum, quàm turpem Catonem*: chi può vantarsi di tanta integrità di vita, di quanta l'istesso Catone, di cui rapporta Valerio Massimo, che *Tiberium Grachum, à quo ad multum odium dissidebat in administratione Reipublicę iudicem deposcit, tantum fiducię in sua innocentia reposuit*? può alcun di voi sollicitare il popolo à deporre al tribunale Diuino la vostra innocenza, e dire con Samuele: *loquimini de me coram Domino vtrum bouem cuiusquàm tulerim, si quempiam calumniatus sum, si oppressi aliquem, si de manu cuiusquàm munus accepi*? ò coll' Apostolo à Maltesi: *argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui, ipsi scitis*? può alcuno di voi soggettarsi al sindicato commune, e dire coll' innocente Maestro: *quis ex vobis arguet me de peccato*? Ah che temo non vi succeda come à colui, che ricercando da vn certo Crasso in che stima, in che concetto l'hauesse, questo con mostrarli vn gallo dipinto in atto vanaglorioso, e superbo co' la lingua fuori del rostro smoderatamente mandata li hebbe à rispondere *talem inquit*. Fù tacciato Eufranore che alle sue figure faceua troppo grande il capo, e voi sarete tacciati che alle vostre attioni fate troppo capo di propria volontà: fù auuisato Protogene che mai si riduceua à darli l'vltima mano, e voi sarete auuisati che mai sapete porre in essecutione i vostri buoni propositi: fù corretto Apelle che nelle sue pitture haueua puoca simetria e misura, e voi sarete corretti che hauete nel contrattare puoca discrettione, e prudenza: fù ripreso Pausia che non sapea dipingere se non fanciulli, e voi sarete ripresi che non v'occupate se non in fanciullaggini: fù accusato Nicea che non riuscia ammirabile se non in pitture di cani, e voi sarete accusati che non state se non su'l dir male d'ogn' vno: fù rimprouerato à Parrasio che s'arrogaua la discendēza da Apolline, e voi sarete rimprouerati di troppo gran baldāza, e presontione: fù auuertito Pireico che hauea genio solo à dipinger deschi, giumenti, e boscareccie, e voi sarete auuertiti che solo in vanità, e passatempi consumate la vita: fù condennato Arellio, che dipingeua solo Dee sotto sembianze delle sue amasie, e voi sarete condennati che solo attendete à idolatrare volti lasciui. E le donne? ah che sentiranno anche loro ciascuna la sua: fù Calipso rinfacciata di vana perche dipinse vn saltinbanco, e voi sarete rinfacciate che vi date troppo alle leggierezze, alle danze: fù rimprouerata Cizicena perche ritrò se stessa in vn specchio, e voi rimprouerate sarete d'esser troppo dedite all' amor profano: fù notata Alcistene che dipingeua solo baie, e bagatelle, e voi notate sarete che attendete solo à frascherie;

Plin. l. 35. c. 9. — Seneca de temp. — Val. Max l. 3. c. 7. — 1. Reg. 12 — Actuum 20. — Io. cap. 8. — Plin. l. 35. c. 4. — Id. c. 11. — Id. c. 10. — Id. ibid. — Id. c. 11. — Id. ibid. — Id. c. 10. — Id. c. 11. — Id. ibid. — Id. ibid. — Garzoni nella Piazza vniu. idem, & Plin. vt supra.

rie? di quanti atti d'immodestia? di quanti discorsi di mormoratione? di quanti sguardi licentiosi? di quanta ambitione di vesti? ghiottoneria di cibi? baldanza di discorsi? irriuerenza di luoghi sagri? sberleffi del prossimo? sordidezze d'auaritia? oppressioni de' poueri? sfacciataggini di spergiuri? melensaggini, doppiezze, infingardaggini, bestemmie, malignità vi accuserà? Vi mostrerà pure che per la superbia, con cui fate ombra alla terra, meritate esser con terra d'ombra ritratti, e con fumo di rasa, per la crapola meritate per quadro il fondo d'vn tinaccio, per il giuoco vi bisogna per tauola vn tauoliere, per le dishonestà, con cui sporcate ogni pennello, vi si ricerca d'inchiostro l'vltima mano, per la malignità quanto più siete coloriti siete più veri? Ne bisogna fidarsi di dire come diceua San Gregorio, e il potea *sic vixi vt accusatorem exteriùs non timerem*, ò come diceua Tito Vespasiano, se il potea dire *nemo me iniuria afficere potest, quia nihil ago quod alios ladere possit*. Anche Zeusi si stimaua irreprensibile, e pure fù ingannato da Parrasio: anche Parrasio si supponeua eccelentissimo, e pure nella figura di Teseo fù tacciato ch'egli l'haueua impastato di rose, ed Eufranore di carne; anche Apelle si gloriaua per maestro, e pure fù ripreso da vn calzolaio nella forma, e misura d'vna scarpa. Di troppo picciole tauole si dilettaua Turpilio, e dipingeua solo co'la sinistra, e di troppo minute attioni si diletta il volgo, e per lo più in sinistra parte le prende: era in fatti innocente Postumia, e pure, perche nelle conuersationi trattaua con troppa libertà, fù sospetta d'adulterio, *ne inuerecundiùs loqueretur, quàm viueret*: era veramente vn Eroe Lacide Rè degli Argiui, e pure, perche portaua la chioma con troppa vanità, fù tacciato d'effeminato, e molle: era realmente integerrimo Pompeo, e pure, perche solo vna volta fù osseruato grattarsi il capo, fù giudicato lasciuo: era fedelissimo Temistocle, e pure, perche conuersaua con Pausania nemico degli Ateniesi, fù preso in norma di traditore: *inde fit*, diceua il Padre Cartagena, alludendo appunto all' imprudenza di que' pittori, che compiacendosi delle loro opre le espongono al publico pria di sentirne il parere degli altri, *vt cum ipsis arrideant facilè eas in publicam lucem prodire sinunt, & vnde nominis gloriam comparaturos sibi blandiebantur, inde contumeliam sibi pariant*. Che se il mondo non troua in che riprenderci, e come di Giuditte, di cui riferisce il sacro testo, che *non erat qui loqueretur de illa verbum malum*, non sa dire vn minimo difetto, anzi come le opere di Protogene, che Apelle spacciaua per opere di sua mano, ogn' vno hà per ambitione arrogarsi le nostre attioni, all'hora si che potiamo assicurarsi d'esser annouerati frà gl' innocenti, perche *veritatis maximum argumentum est cum quis inimicum in testimonium adducit*. Vn essempio chiarissimo n'habbiamo in Daniele; Susanna s'era formata vna vita di tal perfettione, che, secondo il nome stesso

S. Greg. mor. l. 2. — *Xiphil. in vita eius.* — *Plin. l. 35 c. 11.* — *Idd c. 10.* — *Plin. l. 35 c. 4.* — *Clem. Alex. l. 1.* — *Nectar. Pintus de causis.* — *Carthag. l. 1. h. 1. de Concep.* — *Iudith. 8.* — *Plin. l. 35. c. 10.* — *Tertull. ex sent. Ebor.* — *Daniel. c. 13.*

stesso che portaua, che fior di giglio s'interpreta, vn giglio d'immacolato candore chiamarsi potea, per non dire dipinta à gigli come d'alcuni frà le sensualità di Tolomeo rapporta Plutarco, che *liliorum impressas in corpus notas ferebant*: dalla Dea Giunone accolto haueua il latte non meno per impastarsi vn corpo di sì rara bellezza, che vn anima d'illibata purità, onde chi in lei balenaua i sguardi altro non faceua che colpire in bianco, e pure per rendersi anche più bella in vn fonte, che frà le delitie di Pomona casalingo li donaua i suoi fluidi cristalli nell'hore più secrete del meridiano riposo solea lauarsi appunto *quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ*; quando da duoi satrapi adocchiata, che alla di lei vista, più che alla figura di Venere in atto d'vscir dal mare da Apelle dipinta non arse Roma, diuennero duoi mongibelli co' la neue in capo, e il fuoco di concupiscenza nel cuore, fù da quei duoi Senatori venerandi nò, mà venerei, e tanto più priui di senno, quanto praui di senso il fiore illibato della di lei pudicitia tentato: resistè ella intrepida a gli assalti di questi duoi meridiani Demonij, e sotto il manto purpureo d'vn pudico rossore coprendo il candore della sua incontaminata purità li mostrò che, benche ignuda era anche *in puris naturalibus* d'vna puerile innocenza, che in quell'acque non vi lasciò mai lordura alcuna di colpa, che in quel giardino non porse mai orecchio a fischio di serpente, anzi con vn sgrido, che era bene vn canto da cigno, s'ingegnò liberarsi da que' duoi ladroni, che inuolarli voleuano l'inuiolato suo tesoro; mà che? raddoppiando quegli il fischio, ed in capo dell'innocente colomba riuersando la coda della loro maluagità l'obligarono à soggettare alla sentenza della loro, e del popolo condannatione e l'honore, e la vita. In fatti chi hauria mai supposto falsità, ò passione, ò calunnia in que' duoi satrapi, che alla caluitie mostrauano d'hauer la mente schietta quanto il palmo della mano, all'età pareano fuori hormai de' proprij sensi, ed al pelo palesauano il candore dell'animo? chi non hauria approuata per irrefragabile quella querela, che da' duoi oracoli della verità veniua deposta? chi non hauria giurato per fracido quel fiore di beltà feminile sì delicato? chi dubitato hauria se colta fosse stata nella rete quella Dea d'amore, mentre dall'acque ignuda era vscita? chi hauria negato che vn sì bel giglio participato hauesse i suoi sughi soaui all'ape amanti? Pouera Susanna: poueri genitori: io per me l'haurei espressa in vn giglio dalla falce d'indiscreto villano reciso, e dall'aratro strascinato.

Purpureus veluti cum flos succisus aratro
Languescit moriens,

e n'haurei espresso il dolore de' genitori con quell'arte, con cui Parrasio dipinse Ifigenia in atto d'esser sagrificata innanzi a gli occhi del padre, che, per esprimerne del padre il dolore inesplicabile, co'l volto sotto vn velo coperto formollo, *credidit eis multitudo quasi*

Plut. de discrim. adulat., & amic.

Eccl. 50.

Plin. l. 35 c. 10.

Virg. Æneid. l. 9.

Plin. l. 35 c. 10.

Daniel. 13. *quasi senibus, & iudicibus populi, & condemnauerunt eam ad mortem;* e pure: ecco che tutto il popolo alzando le mani al Cielo ringratia Iddio dell' innocenza riconosciuta, essalta la pudicitia di Susanna, e libera, anzi gloriosa lasciandola, su'l capo de' vecchioni la morte infame riuolta. Come và? dunque le attioni esposte al giudicio del publico saranno come quelle pitture sù le tele rigate, che rappresenteranno da vna parte vn Angiolo, e dall' altra vn Demonio? ò come quel Pompeo dipinto da Polignoto in atto che nō si sapeua se ascendesse ò descendesse, (Plin. l. 35 c. 9.) se dico s'habbino ad essaltare ò auuilire? nò nò: l'opinione del volgo era tutta ristretta nel giudicio di quei duoi Senatori; e perche Daniele, conuincendoli nella discrepanza del luogo, mostrò che non sapeuano che si dicessero, e che non hauea il volgo in che accusarla, fù dichiarata Susanna giglio d'incontaminata innocenza, scriuendo appunto il Pierio, che *lilium inuisum Veneri: cum eorum discrepant prolata responsa, sic repugnantia dictorum facta nudantur, vt vigore mentis increpato populo testibus confusis veritas ostenderetur*: sentite anche San Massimo, *castitas enim Susanna & presbyteros impudicos conuicit in paradiso, & in iudicio falsos accusatores obtinuit; Daniel igitur, cum eam falsis accusatoribus vellet plebs improba damnare, ait: mundus ego sum à sanguine huius, quo dicto peccantis populi reuocauit errorem;* e così riuolgendo su'l diritto quello, che à capo in giù rappresentato haueuano i satrapi, (Pier. Val. l. 55. S. P. Aug. serm. 69. de diuers. in append. sed vides. D. Ambr. S. Max. in append. D. Aug. de diuers. ser. 44.)

non altrimenti di quello, che al riferir di Plutarco fece vn pittore co'la figura d'vn cauallo, quella Susanna, che, più che l'Elena di Zeusi, era stimata vn scorto infame, fù con più festa del ratto di Proserpina collocata nel campidoglio dell' honore, il popolo trouossi più ingannato che i corui alla scena di Claudio, e i maligni vecchioni, come i Sileni in atto di accoppiarsi coll' istessa lasciuia da Filosseno dipinti, condannati. (Plut. nella Piazza vniu. del Garzoni. Elian. var. l. 4. Plin. l. 35 c. 10. idem c. 4. id. c. 10.) E quando Christo Signor nostro licentiò l'adultera presentatali da Farisei, se non all'hora che chinandosi à terra per notare gli accusatori, forsi come quando Cleofante con vn carbone, ò con terra cotta intorno l'ombra de' corpi tirando le linee diede alla luce l'arte della pittura, trouò che niuno v'era di loro? (idem c. 3.) *nemo te condemnauit mulier? nec ego te condemnabo*: (Io. cap. 8.) quando Samuele fù conosciuto d'integrità sì singolare, se non all'hora che il popolo stesso alle di lui petitioni rispose, *non es calumniatus nos, neque oppressisti, neque tulisti de manu alicuius quippiam?* (1. Reg. 12) quando Christo Signor nostro fù dichiarato innocente, se non all'hora che interrogato della dottrina che insegnaua ci si rimise alla testimonianza di chi sentito l'hauea? *interroga eos qui me audierunt*: (Io. c. 18.) quando Aristofonte fù approuato per persona irreprensibile, e Publio Turio, e Marco Scauro, e Marc' Antonio Questore, se non all'hora che l'vno pregiossi d'esser stato nouantacinque volte chiamato in giudicio, e sempre assoluto, l'altro s'elesse duoi consoli suoi auuersarij (Ald. Man. l. 8. apophs. Val. Max l. 3. c. 7.)

sarij per sindicatori del suo gouerno di Spagna, l'altro accusato d'hauer per denari tradito l'imperio si rimise alla testimonianza degli stessi Quiriti, l'altro querelato d'incesto all' istesso Pretore benche seuerissimo spontaneamente s'espose? anzi Scipione, vedendosi dal Senato citato à dare i conti di quattrocento sestertij, non hebbe tema di rispondere all' istesso Senato: non penso ancora che si sia arriuato à tanta malignità di douersi lamentare della mia innocenza sopra quattrocento sestertij, che di più di duoi milla hò Roma accresciuto. Sauiamente adunque Pomponio Secondo quel primo maestro di tragiche compositioni auuertito da vn suo amico à non lasciarsi ingannare ne dal proprio affetto, ne dall'adulatione degli amici rispose: *ad populum prouoco*, e quel pittore, ricercato sotto qual maestro appreso hauesse l'arte di dipinger sì bene, con vn deto accennò il popolo: *sentiens*, soggionge Erasmo, *se ad multitudinis iudicium pingere*, e il Sacro sposo, per fare che la sua amasia venisse in cognitione delle sue qualità naturali, li suggerì che se n'andasse frà pastori de' suoi greggi: *si te ignoras exi ad regimen potestatis, & ita non te ignorabis, sed, velis, nolis, te penitùs nosces*. Resta hora solo il terzo auuersario, e senza dubio il più maligno, che è il Demonio, perche: il volgo, il prossimo ò non sempre vuol scoprire i nostri difetti, ma, sia per rispetto, ò per inuidia, li vede e tace, simile appunto à ciò che lascio scritto Platone, che *pictura opera tamquàm viuentia extant, si quid verò rogaueris verecundè admodum silent*, ò troppo vuol parlare, tassando anche quelle attioni, delle quali nõ s'intende, come auuisò pure l'istesso Platone, che *pictor sutorẽ ac cæteros artifices imitatur, etiamsi de sutoria arte nihil intelligat*, mà il Demonio troppo è sagace in notarli, e ardito in palesarli. Se pittore eccelente sia il Demonio basta mirarli in faccia per crederlo il Tintorello de' suoi tempi: non così quel Pausia trouò con arte nuoua di dipingere tutto à oscuro, come tutto à deformità colorito hà quell' imagine, che à chiari di gloria gli hauea fatto Iddio, se bene dice il prouerbio, che non è sì brutto il Demonio come si pinge, ed egli se n'hebbe à risentire con vlceri nella mano di chi quanto più potea il pingea deforme: non così Arellio s'occupaua solo in formare imagini di Dee, come in Dei promise trasformare i nostri primi parenti: non così il Rosa dipinse le Muse spregiate, come egli in se rappresentò spregiati i doni del Cielo: egli più che Eumaro, che ambiua imitare le figure tutte del mondo, in tutti gli animali con metamorfosi horrende si cangia: egli con più espertezza di Pausia, che in vn giorno terminò vna tauola, in vn momento mostrò trasfigurato tutto se stesso: egli con più presontione di Parrasio, che s'arrogò la figliuolanza d'Apollo, pretese farsi simile all' altissimo Iddio: insomma mostrò in se stesso quello scrisse Erasmo, che *quę natura deformia sunt plus habent voluptatis in tabula*; se poi

Plin. l.7. epist.17.

Erasm. l.8. apopht.

Cant. c.1. Celada in Iudit. c.7. v.12.

Plato in Phædo.

Plato de republ. dial.10.

Plin. l.35 c.10.

Selua hist. Matat tioli p.1.

Plin. l.35 c.10.

Offic. Tex tit.5.

Bernia disc. acad p.1. disc.9

Offic. Tex vt supra.

Garzoni Piazza vniu.

Plin. l.35 c.11.

idē c.10.

Erasm. in Arist.

pol sia il nostro più infellonito auuersario dicalo il mondo tutto.

Plin. pluribi. Non fù sì riuale Apelle di Protogene, Timante di Parrasio, Parrasio di Zeusi, Timagora di Pithi, Nicia di Prasitele, come è di noi, e di Dio è riuale il Demonio, che però San Pietro di Damiano parlando di esso dice: *versutus aduersarius pictor est*. Hora: *in fine hominis*, dice l'Ecclesiastico, *denudatio operum*, al fine della vita s'hà da leuar il velo à tutte le nostre operationi, e palesarle à tutto il mondo, mà specialmente à Dio: *sicut pictor, qui in obscuro pinxit, posteà in medium profert*, a guisa de' pittori, quali, doppò hauer dato l'vltima mano ad vn opra, l'espongono al publico: al fine della vita ciascuno esponer deue l'imprimitura delle naturali inclinationi, il disegno del stato suo particolare, i colori delle proprie attioni, i lumi dell'esterno, l'ombre dell'oculte virtù, la simetria delle discrettioni, i contorni dell'vltimo suo fine, i campi della sua conditione, gli atramenti de' peccati occulti, le gialle crisocolle dell'inuidie, le lache sanguigne delle vendette, gli azzurri aerei delle vanità, i cinabri incarnati delle dishonestà, i melini bianchi de' perdimenti, i verderami delle speranze mondane, i minij delle adulationi, gl'endici delle tristezze, gli orpimenti dell'auaritie, ouero gli atramenti delle humiltà, le crisocolle delle penitenze, le lache delle austerità, gli azzurri delle contemplationi, i cinabri di carita, i mellini di purità, i verderami delle speranze in Dio, i minij delle edificationi, gl'endici

S. Petr. Dam. ep. 114. Eccl. 11.

S. Basil. ibi.

di modestia, gli orpimenti dell'elemosine, e ciascuno vorrà all'hora hauer colorito la sua vita con tal perfettione, con qual Apollodoro dipinse quella sua Penelope, di cui scrisse esser più facile inuidiarla, che imitarla: *prastò erit diabolus, & recitabuntur verba professionis nostra*: il Demonio si farà auanti, e in atto d'eloquente oratore si porrà à sindicare tutte le nostre attioni; che pensate? che dimandando come Zeusi a Parrasio, *tandem remoto linteo ostendi picturam*, habbi a restarne confuso, e ritrouare che l'esterno delle attioni è l'interno stesso del cuore? ò che sia per vsar la carità che vsò Apelle con Antigono, quando, per coprirli il difetto dell'occhio, di cui era manco, lo dipinse in sterzo? voglio dire che sia per coprire i nostri difetti? se fosse così, si che potreste gloriarui d'essere innocenti senza neo alcuno di colpa, potreste esporre la pittura della vostra vita à suon di tromba, come fece Teone co' la figura di quel suo guerriero, ò sottoscriuerui il vostro nome a caratteri d'oro come faceuano Zeusi, e Fabio alle loro opre; ma: ahi che sento il patientissimo Husita à gridare: *ruga mea testimonium dicunt contra me, & suscitatur falsiloquus aduersus faciem meam contradicens mihi: hostis meus terribilibus oculis me intuitus est*, ò come legge l'Ebreo, *exacuit oculos suos contra me*; come che, e lo auuertisce Giusto Lipsio, più facilmente si ricauano le crespe, e i nei del volto, che l'istessa fisonomia, e bellezza: *vt pictor leni manu, & volante*

Plin. l. 35 c. 9.

S. P. Aug. ad Cathec. in 10. 6.

Plin. l. 35 c. 10.

Plin. vt supra.

Plin. vt supra.

Val. Max. l. 8. c. 15.

Iob 16. n. 9. & 10

Iust. Lips. ex cent. 1. l. 22.

pen-

pennicillo rugas in facie exprimit, haud tàm facile ipsam, sic probitatem laboriosè imitamur, nullo negotio maculas illas animorum, così il Demonio più facilmente farà comparire i difetti, che gli atti di virtù, e come Protogene con vn terzo colore diuise quella linea, che Zeusi stimaua impareggiabile di sottigliezza, così mostrerà la malitia in quelle attioni, che vi sarete supposto irreprensibili. Criticarà ogni batter d'occhio, ogni snodamento di lingua, ogni mouimento di mano, ogni applicatione di mente, ogni agitatione di cuore, ogni momento di vita, i moti primo primi dell' animo, le impensate operationi: mostrerà che quelle larghe limosine distribuite a poueri furono oblighi meri di restitutione, quei legati pij à caratteri indelebili scolpiti ne marmi furono sforzi d'ambitione, quelle Messe ascoltate a piena Chiesa furono sagrificij della più fina ipocrisia, ò artificij per maritarsi, quelle sette Chiese visitate à piedi scalzi furono inuentioni d'vna superbia spirituale per calpestare l'altrui diuotione, quelle processioni solenni furono confusissime casazze: *transierunt in affectum cordis*, ò come altri legono *in picturas puri desiderij*: se la sono passata in buone volontà, in semplici desiderij, in molti proponimenti senza mandar ad effetto opera alcuna; si che dirà à ciascuno come disse Euriade à Teofilo: *promittis multa, & pauca prestas, linguam habes actione sublimiorem, & si verborum concinnitas apud te in admiratione est pictores ea tua lingua præstantiores sunt, qui ea pingunt, quæ natura efficere non potest*: promettesti miracoli, e niente desti a luce, non altrimenti che i pittori, quali s'essebiscono esprimere anche ciò, che riesce naturalmente impossibile, il che di Apelle rapporta l'istorico, che *pinxit & quæ pingi nequeunt*. E volete che Iddio sia sì pazzo che, se rappresentate vn cane di maledicenza, vi essentui dal fuoco dell' inferno, come fece Demetrio con quel cane di Protogene, per cui lasciò di dare il fuoco à Rodi? ò, se siete vn Bacco d'vbbriachezze, vi compri à costo del suo sangue, come fece Attalo con quel Bacco d'Aristide per scimilla sestertij? ò, se portate l'imagine d'vn Elena lasciua, s'innamori di voi, come fece Pontio di quell' Elena, & Atalanta dipinte ignude da Lanuuio? nò nò: Prasitele non diede mai più bene à conoscere qual fosse la sua più irreprensibile opera del suo pennello, se non all'hora che disse saria stata quella, à cui Nicia suo auuersario hauria steso la mano, e all'hora sarà stimata da Dio innocente la nostra vita, quando il Demonio stesso non sapra in che accusarci. In questa forma e Christo Signor nostro si protestò che Satanasso non hauea in che poterlo inquisire, *venit enim princeps mundi huius, & in me non habet quicquam*, e il glorioso San Martino rinfacciò al Demonio che non li hauria trouato difetto alcuno, *nihil in me funestè reperies cruenta bestia*; mà se vi trouerà mille mancamenti di peccati, sarà rifiutata da Dio, e come dice Anassandride Poeta Greco, che

Plin. l. 35 c. 10.

Psal. 72.

Euriad. in epist. Theoph.

Plin. l. 35 c. 10.

Plin. vt supra.

Idem c. 3

Ælian. l. 3 var. & Plin. l. 35 c. 11.

Io. c. 14.

In eius vita.

Anaxan. in sent. ex Ebor.

la mano d'vn Pittore in atto di colorire alle volte fà inarcare le ciglia per stupore, parendo che sia per far miracoli, e poi leuata dalla tauola si vede imbrattata di tintura di pentole, e padelle: *Pictorum honesta manuum industria de tabulis pendens admirationi est, ipsa verò ab illa grauiter abripitur, à sartagineque statim obscuratur*, doue forsi dal mondo era ammirata per vn essemplare di perfettione, sarà mostrata tinta d'infamia, e affumigata da solforei fuochi dell' inferno, ne valerà già scusarsi con dire di non hauer potuto in sì puoco spatio di tempo frenare il corso alle indomite passioni dell' animo, ò di non hauer ancora dato l'vltima mano alle operationi di vostra vita. Polignoto *Arist. 8. polit.*
veramente ripreso d'hauer dipinto vn cauallo sfrenato si scusò, dicendo non hauerlo potuto frenare in sì angusto spacio di quella tela, e que' primi maestri di pittura per otturare la bocca à chi nelle loro opere scoperto haueſse qualche difetto si saluauano con sottoscriuerui: *Apelles faciebat, Protogenes faciebat, ad significandum numquàm adeò pulchram imaginem formasse vt omni defectu careret*: tamquàm, soggionge Plinio, *inchoata arte, vt contra iudicum varietates superesset artifici locus ad veniam, velut emendaturo quidquid desideretur*; mà noi, che in tutto il tempo di nostra vita non hauremo domato le nostre passioni, e che già hauremo dato l'vltima mano alle nostre operationi? ah che bisognerà le vediamo condennate alle fiamme dell' inferno: *fada ha pittura in inferni cubiculis appenduntur*.

Carthag. h. 9. de Concept. l. 1.

Nouar. el. l. 1. n. 190.

SECONDA PARTE.

CHE rimedio adunque prender si deue per arriuare à tal perfettione, che, non sapendo i nostri emoli in che accusarci, possa il Rè de' Cieli annouerarci fra gl' innocenti? il primo lo dà il Santo Rè Dauid in quel versetto del Salmo centesimo decimo ottauo: *in quo corrigit adolescentior viam suam? in custodiendo sermones tuos*. Noi vediamo che i scolari più nouelli della pittura si pongono dinanzi agli occhi vna delle più celebri opre di Titiano, del Correggio, di Leonardo da Vinci, di Rafaello, del Procaccino, e che sò io, e disegnata la tela, stemprati i colori da vno prendono la simetria del disegno, dall'altro la viuacità de' colori, da questo la morbidezza delle carnaggioni, da quello la grauità dell' ombre, da chi i scurci, da chi la vaghezza del campo, hora la gratia de' gesti, hora la diligenza, doue vna perfettione dell' arte, doue l'altra, à segno che arriuano à tal' eccelenza, che vn Erigono di vile garzone, e semplice macinatore de' colori di Neacle diuenne rinomato maestro del famoso Pasia. Le opre più pretiose del Diuino Apelle sono i suoi consegli Euangelici, i suoi Diuini precetti, i suoi atti di santità: *scriptura ipsa diuina pictura est, cæleste quod imitemur exemplar*: *cor suum*, soggionge Vgone, *dederat Dominus in similitudinem picturæ, cum dicebat: discite à me quia mitis sum, & humilis corde*; si come dunque Panfilo maestro d'Apel-

Ps. 118.

Tassoni l. 10. c. 19

Plin. l. 35 c. 11.

Nouar. el. l. 1.

Vgo Char in Eccl. 38.

Plin. l. 35 c. 10. d'Apelle propose à tutti i fanciulli della Grecia per il più nobile studio l'essercitio della pittura, così dice il Santo Rè Dauid ogni Christiano da' Diuini precetti, e da' buoni essempij di nostro Signore: *vt pictores, qui ad exemplum* Agellius in ps. 118. *ante oculos positum sæpè respectant, vt rectè illud describere, & ad imitationem trahere possint, eiusmodi custodia mandatorum à nobis exigitur, vt descriptam in lege Dei speciem virtutis assiduè attendentes, illam in vita, factisque nostris, quàm simillimè possumus, effingamus*, apprender deue la simetria, & ordine della carità verso Dio, & il prossimo, la viuacità di spirito nell'operare, la tenerezza di pietà nel compatire, la grauità dell'esterno nel buon essempio, i scurci della perfettione, la vaghezza delle virtù; mà perche pare che sia presontione il pretendere d'arriuare à quella perfettione di vita, con cui visse il Figlio di Dio, poniamosi dinanzi à gli occhi le vite de' Santi: Nouar. elect. l. 1. *nobis martyres proponuntur, eorum bella contra tyrannos in tabulis pinguntur vt tela ista tela nobis sint, quibus* S. Ephrem op. ad Io. de pat. *contra hostes vtamur: alij Sanctorum certamina in domesticis oratorijs ad imitationem ignitorum cordium depingunt*, e meglio anche il gran Basilio: S. Basil. epist. ad Greg. *quemadmodum pictores, quando imaginem ex imagine pingunt, identidem ad exemplar respicientes characterem ad suum officium inde transferre conantur, ita oportet eum, qui studet se ipsum omnibus virtutibus perfectum reddere, Sanctorum vitas velut simulacra quadam viua imitari*: consideriamo quanto furono modesti di lingua, innocenti di mano, eleuati di mente, puri di cuore: quanto furono forti contro le tentationi, diuoti ne' santi essercitij, perseueranti nel bene, mansueti nell' ingiurie, giouiali ne' trauagli, alieni da' piaceri, assidui nell'orationi, osseruanti delle leggi, vbbidienti à maggiori, riuerenti à Dio, e delle loro virtù formiamone in noi vna figura di santo. Di Zeusi raccontano l'istorie che, douendo dipingere à gli Agrigentini vn'imagine di Giunone Lacinia da collocarsi nel di lei tempio, si fece mandare à casa le di loro più belle fanciulle, e di tutte scieltene cinque, da queste ignude si pose à copiare quanto mai di bello puotè in vn corpo feminile formar la natura, dall' vna colse la proportione delle membra, dall' altra la delicatezza delle carnaggioni, da questa la viuacità de gli occhi, da quella la gratiosità della bocca, da chi la nobiltà dell'aria, da chi vna perfettione, da chi l'altra. Plin. l. 35 c. 9. Quest'è quello, che dobbiamo far noi per formare in noi stessi vna vera figura di santità, scorrere co' la lettura le vite de' Santi, e da i più insigni copiarne le virtù principali, da vn Giobbe la patienza nelle auuersità, da vn Elia il zelo dell'honor di Dio, da vn Dauid la continuatione nelle Diuine lodi, da vn Giosesso la continenza, da vna Maddalena la penitenza, da vn Battista la fuga dell'occasioni, da vn Tobia la pietà, da vn Sauerio la salute dell'anime, da vn San Francesco la pouertà, da vn San Carlo l'astinenza, insomma dalla Vergine

Santissima come quella Minerua dipinta da Amulio, *spectantem aspectans quacumque aspiceretur* di prospetto à tutti, che da qualsiuoglia parte la rimirauano, voglio dire in tutte le parti singolarissima, tutte le virtù, che anche Platone auuisa, che *pictor est imitator eius, quod opifex facit*, sentite il Porporato di Damiano: *Heracleotes Zeusis magno à Crotoniatis conductus est pretio vt Dianæ simulacrum insigne depingeret, poposcit autem vrbis virgines in vno spectaculo colligi, vt futuri elegantiam operis ab earum posset specie mutuari, ita & tu ab alio promptam obedientiam, ab alio feruentissimam charitatem, ab isto pernoctationis excubias, ab illo diuturni silentij disce censuram, quatenus sicut ille diuersorum corporum habitudines ad vnius simulacri speciem transtulit, sic & tu ex varijs Sanctorum virorum virtutibus vnius in te veri Dei restaures imaginem*. Così di Sant' Epifanio scriue Ennodio che, leggendo le vite de' Santi *pingebat actibus suis paginam, quam legebat: quod libri docuissent vita signabatur*, accompagnando coll'essercitio di virtù quello, che leggeua sù i libri, veniua co' le vite de' Santi à dipingere in se stesso la figura dell' istesso Santo; ma: ahi sciapitezza abbomineuole de' Christiani! non parlo di quegli, che nelle loro stanze più belle, ne' loro gabinetti più pretiosi, nelle loro sale più ampie, e sontuose vi appendono le più sporche imagini, che la lasciuia co' le sfumature della concupiscenza potesse mai disegnare: vna Venere di Apelle in atto d'vscir dal mare ignuda, vn Gioue di Ctesiloco fra le Commari in atto di partorire Bacco, vna Stratonica Regina di Caside in atto di trescare indecentemente con vn pescatore da essa amato, vn ratto di Proserpina da Nicomaco espresso, vna rete di Vulcano, imagini, che, quanto più ignude, tanto più coprono l'imaginatione d'habiti dishonesti: pitture, che, quanto più abbelliscono le pareti, tanto più sporcano gli habitatori: figure, che, quanto più innamorano i risguardanti, tanto più li ammorbano: teschi di Medusa, che impietriscono i cuori con troppo ammollirli: tizzoni d'inferno, che infiammano di lasciui amori, e anneriscono di colpe mortali: cesti di Venere, che legano gli animi, ed à gli incesti gli sciolgono il freno. Questi dice il grand'Alberto hanno il mal della lepra in casa: *lepram habent in domo qui in thalamis suis depingi faciunt imagines lasciuas*, e fanno come quelle femine profane tanto riprese da Nazianzeno, & altri, che con colorirsi la faccia co' belletti vengono a sfigurar quell' imagine d'innocenza, che Dio l'impresse *formam, quam Deus naturæ pictor affinxit, obtegunt*, e poi da vn fiato stemprati que' pigmenti vengono a scoprire la loro propria deformità, e mostrare, che *venustas hæc Adonidis hortus est citò marcescens*, perche da vn soffio priuati di vita si trouano poi con arte encaustica dipinti a fiamme nell' inferno, e pruouano à loro mal costo che, come disse l'istorico del dipinger le naui, *pericula pingimus*; no

Plin. l. 35. c. 11.
Plato de pict. dial. 10.
S. Petr. Dam. opusc. 49. c. 7.
S. Ennod. de S. Epiphanio.
Plin. l. 35. c. 10. & 11.
S. Albert. serm. in Dominica 3. Adu.
Nazian. adu. mul. & Nicet. in Naz. ac Christi nat.
Idem vt supra.
Plin. l. 35 c. 7.

nò, parlo pure dell'abuso più commune di chi tiene nelle stanze pitture sagre, e diuote, e poi mena vna vita totalmente mondana. Che importa hauer vna bell'imagine di San Francesco, e poi esser tutto dedito all'vsure, hauer vna pietà di mano eccelentissima, e poi esser tutto il giorno applicato a giuochi, tenersi vna penitente Maddalena, e poi viuere da meretrice? *quàm inepti*, esclama il mio dottissimo Nouarino, *qui anima sua imaginem Dei pennicillo depictam improbis moribus polluunt? quàm longè ab hac mente, qui istorum vitas obseruant non vt imitentur, sed vt sacras imagines tamquàm musca fadant.*

Nouar. elect. sac. l.1.

Picta voluptatis causa sint proxima veris

Horat. de arte.

disse Horatio: le pitture deuono hauere del verissimile, e le imagini deuono esser conformate co' la vita di chi di esse si compiace. *Pictoris munus est non spectare imagines, sed æmulari, nos tamquam pictores exemplum ante oculos positum sæpè intueri debemus, vt bonorum operum coloribus imitemur.* Se nō basta a pittori esser de gli originali più perfetti spettatori curiosi, ma copiatori diligenti, così puoco importa hauer diuote pitture in casa se non si ricopiano co' la vita, & è vn meritarsi da Dio l'arguta risposta, che diede quel Lacedemone a chi li dimostrò la pittura d'vn suo valoroso concittadino trucidato da alcuni Ateniesi: *fortes Athenienses in tabula*, cioè che santi siete si, ma solo sù le imagini; che se co' gli atti di virtù si ricopiano nell'anima le vite de' Santi, che si tengono nelle stanze appesi, all'hora si che sembrarete vna Gierusalēme dipinta, e può dirui Iddio: *ecce ego Hierusalem pinxi muros tuos*, perche? come anticamente al scriuere d'Alessandro Napolitano si dipingeuano i scudi, e al riferire d'Apuleio, anzi meglio di Nazianzeno si dipingeuano le mura delle fortezze, così le virtù cauate dalle vite de' Santi rendono l'anima vna Gierosolima presidiata contro gli assalti, e l'accuse de' nemici communi: *Beatus Ambrosius lib. 6. exam. c. 7. hac verba de iusti anima intelligit, qua virtutibus Dei gratia depingitur, hac igitur per diabolum, per mundi illecebras obsideatur, picta virtutibus nullam verebitur obsidionem, spernet hostes omnes*, e però diceua come spiega il Mellifluo il Profeta Osea, *seminate vobis ad iustitiam, metite spem vitæ, & tunc demum illuminate vobis lumen scientiæ*; si come la pittura non si fonda in aria, mà se li da per fondamento la tauola ò tela impressa, così se dipingerui bramate vna figura innocente d'ogni colpa, e però essente d'ogni accusa, fateui il fondamento coll'un rimitura di sante virtù, d'essercitij spirituali: *vltimam posuit scientiam tamquàm picturam, quæ statum habere nequeat super inane, & ideo illa duo præmisit tamquàm si solidum aliquid pictura substerneret*. Il secondo rimedio è esporsi hora al giudicio degli stessi auuersarij, acciò nel giudicio vniuersale non habbino in che accusarci. Antifilo dipinse vn lanificio, in cui tutte le filatrici s'affacendauano a portare i loro stami, e Tolomeo Rè d'Egitto che veniua à pesarli tutti,

Nouar. vt supra.

Plutarc. in Lacon.

Ezech. c. 4. ex septuag.

Alex. ab Alex. l. 6. c. 22.

Nouar. elect. l. 1. n. 496.

S. Bern. in Cant. serm. 37.

Plin. l. 35 c. 11.

tutti, e comprarli: ogn' vn di noi attende hora à filar il stame della sua vita, e vorria che à fusi pieni fosse in stami d'oro d'opre di total perfettione in quel giorno estremo dal Rè de' Cieli comprato; adesso adunque essaminar si deue di che qualita, e di che peso egli sia, e, per non ingannarsi, sentirne de gli stessi nostri contrarij il giudicio tanto più retto, quanto più almeno nel giudicar bene spassionato. Dell' esporsi al giudicio della conscienza, oltre

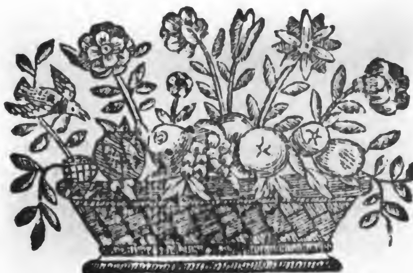
Viridar. Bussi.

l'essempio di Plutarco, di Folicide, d'Epitetto, di Platone benche Gentili, i quali con più accuratezza de i Rè del Mogor in pesarsi ogn'anno l'accrescimento, ò decrescimento del corpo, pesauano l'animo, l'habbiamo rarissimo nel moralissimo Seneca, che, come Apelle, di cui scriue l'istorico: *fuit perpetua consuetudo numquàm tàm occupatam diem agendi, vt non lineam ducendo exerceret artem, quod ab eo in prouerbium venit*, ogni giorno essaminaua la sua conscienza: *quotidiè apud me causam dico, facta ac dicta mea remetior: in illa disputatione pugnacius locutus es: illum liberius admonuisti quàm debebas*: del giudicio del mondo lo nota Platone: *fit enim natura quadam vt probatissimi viri cuncta faciant, quæ in futuro benè inter omnes audiantur*, e lo insegna anche il nostro Diuino maestro: *sic luceat lux vestra coram hominibus vt videant opera vestra bona*: del giudicio del Demonio l'auuerte chiaramente l'Apostolo: *in omnibus præbe te ipsum bonorum operum exemplum, vt is, qui ex aduerso est, vereatur, nihil habens malum dicere de nobis*. Se così s'esporremo hora, non saremo condannati all'hora: *quod si nosmetipsos diudicaremus, non vtique iudicaremur*; ne vi rincresca di stare tutto il tempo di vostra vita sotto sì rigorosa censura. Zeusi interrogato perche tanto si stasse consumando intorno le sue opre rispose *pingo æternitati*, bisogna pensare che dipingo per tutta l'eternità; per l'istessa ragione Protogene non sapeua leuar la mano dalle sue tauole, Nicofane vi vsaua intorno ogni diligenza *elegans, & concinnus*, Antidoto *diligenter fuit, quàm numerosior*; ancorche non potiate dar à luce tant' opre come Parrasio, e Apelle, di cui si legge, che *plura solus, quàm omnes cæteri, contulit, editis etiam voluminibus*, ò non potiate esser sì spediti come Lala Cizicena, di cui nel dipingere *nullius velocior manus fuit*, ne più ne meno saranno più lodate le vostre attioni benche puoche, se saranno senza imperfettione: *illud perquàm rarum imperfectas tabulas artificum sicut Irin Aristidis, Tyndaridas Nicomachi, Medeam Timomachi, & Venerem Apellis, in maiori admiratione esse, quàm opera perfecta*, e il Demonio con più vostra fortuna che Neocle, e Protogene, quando in gittar per rabbia la spongia imbrattata sù la bocca l'vno d'vn cauallo, l'altro d'vn cane dipinti, l'vno furioso, l'altro arrabbiato, li fecero à caso la spuma, e li resero più perfetti, quanto più vorrà disperato accusar-

Marginal notes: Bartol. Georg. della Cina. — Plin. l. 35. c. 10. — Sen. de ira l. 3. c. 36. — Plato ep. 32. ad Dionys. — Matth. 5. — Epist. ad Tit. c. 2. — 1. Cor. 11. — Nonar. adag. c. 1 — Plin. l. 35. c. 10. & 11. — Idem ibid.

ousarui, tanto più vi dichiarerà innocenti, come de' Santi Innocenti canta coll'eruditione del mio Santo Padre Chiesa Santa: *aliorum pretiosa mors martyrum laudem in confessione promeruit, horum in consummatione complacuit; ecce profanus hostis numquàm beatis paruulis tantum prodesse, potuisset obsequio, quantum profuit odio.*

S.P.Aug. serm. 10. de sanctis



IL



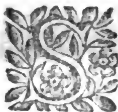
IL BALSAMO

Per il Nome Santissimo di Giesù

NEL GIORNO DELLA CIRCONCISIONE.

PREDICA XII.

Vocatum est nomen eius Iesus. Lucæ cap. 2.



E nell'essere Iddio quell'Intelligenza suprema, che senza dipendenza d'oggetto, senza mezzo di fantasia da se stessa il tutto fino *ab æterno* conosce, ò pure nell'essere quella bontà infinita, da cui ogni bene deriua, ed in cui non v'è parte, che amabile non sia, consista il primo constituto della Diuina essenza, lasciamolo alla speculatione de' più laureati Teologi; Io sò bene che la cattena più forte, con cui s'obligano i mortali à riconoscerlo per nostro Nume souano, ed offerirli in vittima d'amore il petto, ed in holocausto il cuore, altra non è che quella de' beneficij, che à sì larga mano ci concede, dicendo non solo Seneca, ed Aristotile che: *qui beneficium inuenit compedes inuenit*, mà il Lipomano, che *Deus voluit hominem beneficijs suis obruere, quò prouocaretur ad Deum amandum ardentius*. Se però frà beneficij temporali v'hà in che campeggi la liberalità delle gratie di questo Gioue Diuino io per me direi la produttione di tanti alberi sì fruttiferi. Sì: perche tanta varietà di piante, con sì differente lauorio di frondi, con sì bella vaghezza di fiori, con sì gustosa delicatezza di frutti, con sì vtile seruitio di legni, con sì occulta virtù di sughi, troppo chiaro argomento è della beneficenza Diuina; e si vede ben chiaro, mentre quel tributo, che sopra ò de gli animali, ò d'altro potea Iddio imporre à nostri primi parenti, solo da vna delle piante volle riceuerlo: *ex omni ligno Paradisi comede, de ligno autem scientiæ boni, & mali ne comedes: concesso omnium, quæ in paradiso sunt, fructu, ab vno solo ligno abstinere præcipit Deus, vt tantorum beneficiorum authorem agnoscere possit*, così commenta il Boccadoro, e il mio Santo Padre: *quia ligna omnia in Paradiso bona plantauerat, ab eo ligno, quod malum non erat prohibitus est*. E vaglia il vero, tralasciando e i cipressi lugubri, che in forma piramidale alzandosi vanno à dar sostegno al firmamento, e gli allori trionfali, che ad onta de' rigori hiemali sem-

Sen. ex Nouar. adag. s. 1. Arist. polit. 2. Lipom. cat. in Gen.

Gen. 2.

D. Chrys. hom. 14. ex Ferand. s. 1.

S. P. Aug. de Gen. ad litt. l. 8. c. 13.

pre

pre verdeggianti conseruando le frondi con intrecciate corone da' fulmini del Cielo protegono, e i platani geniali, che coll' ombra gratiosa fecero padiglione à coniuanti, anzi all'istesso Gioue, e i bussi eterni, e i salici canori, e le piope tremanti, e gli abeti criniti, mentre al parere de' Sacri Espositori niuna pianta nel Paradiso terrestre germogliò, che fruttuosa non fosse, potea la Diuina Maestà far pompa maggiore della sua infinita bontà, e sapienza eterna, che far dalla terra germogliare e pomi, che ricreassero assieme tutti i sensi corporei, e la vista co' la viuacità de' colori e rotondità della forma, e l'vdito co' la rimembranza di sì qualificato frutto, e l'odorato con sì soaue fragranza, e il gusto con sì delicato sapore, e il tatto con corpo sì liscio? e fichi, che frà ruuide frondi d'austerità porgono in drappi di veluto borse di miele, e granati, che all' ostro del fiore, ed alla corona del pomo protestandosi di lignaggio reale si squarciano il petto per essebirci vn tesoro di teneri carbonchi, e viti, che di sfogliati smeraldi inalzando archi trionfali di grappoli fecondi mostrano à pendoloni la celeste ambrosia, e peri, che alle frondi in figura di lingua, ed à frutti in forma di cuori dichiarandosi per simboli della sincerità ingannano il palato con sì varia esquisitezza di sapori, e cedri, che, vantando tutt' assieme e fiori, e frutti, portano in grembo all' autunno addormentato aprile, e prugne, e oliue, e cerase, e che sò io; mà queste sono solo à seruitio del palato. E gli agni casti, che ammorzano il fuoco della concupiscenza? e le piante dell' Isole fortunate, che in tempo di siccità versano fonti d'acqua? e gli antistrofi, che co' le radici, che stendono verso l'occidente somministrano il veleno, e con quelle verso l'oriente l'antidoto? e le piante della Giaua maggiore, che spuntano spade rouenti sì fatali, che chi le cinge non può essere ferito? e i caprifichi, che mansuefanno i tori indomiti? e gli alberi di Gierico, che producono lana finissima? e gli alberi del sole, e della luna, che toccati da' loro raggi danno oracoli celesti? Che diremo de' legni parebi, che, eccetto l'ambra, tutto attragono e oro, e ferro, e pietre, e pecore, e boui? di quegli alberi, che ogn' anno piantandone vn ramo in terra in distanza vguale formano tabernacoli gratiosi da tante colonne con ordinata dispositione sostentati? de' pomi di Caco, che maturano ogn' anno vn pomo solo, mà di tal grossezza, che solo carica le spalle d'vn ben robusto camallo, e dentro di esso trecento d'ordinaria forma ne rachiudono, e dētro à questi altri minori? de' Leucofili, che sterniti intorno al letto delle spose leuano di mente chi ardisce leuarli l'honore, e l'obligano à confessare in publico la propria impudenza? e le Muse, che co' la delicatezza de' loro frutti rendono le persone sempre più appetitose? E le palme indiane, che somministrano e cibo, e beuanda, e vesti, e quanto bisogna? e i Sistri, che saluano le persone dalle fantasme,

Lyran. in Gen. 2.

Ex symb. Camerar. l. 10.

e da' Demonij? e tante altre, alcune delle quali producono miele, altre ſeruono d'elettuario contro le infermità, chi antidoto contro i morſi velenoſi, chi hà mille occulte virtù? Se però frà le piante v'hà il mondo chi per teatro della Diuina beneficenza s'ammiri, in quanto à me direi quella del balſamo. Solo nel nominarla ſpirar ſi ſente vna Sabea di quei più pretioſi onguenti, à quali dal Sauio paragonato è vn buon nome. Là nella Giudea vicino à delitioſi campi di Gierico, e nelle decantate vigne d'Engaddi al riferire di Plinio, Giuſtino, e Strabone, & altri naſce da tenero ſarmento queſt' aromatico arboſcello, che ſolo da terra Santa trar ſi degna i ſuoi natali, e dilatate le ruuidi, mà virtuoſe radici nel ſuolo all' altezza non più di duoi cubiti s'en creſce, ancorche in Beotia al melgranato s'adegui, mà però con sì picciola ſtatura à tutte l'altre piante fà ombra, mercè le ſingolari ſue prerogatiue, co'le quali ſi merita quella corona, che ſopra tutte il ramno indegnamente arrogoſſi: intrecciati a ſomiglianza del mirto i rami di pallidette frondi da quelle della ruta interciſe puoco differenti tutto ſi veſte, che ſotto manto d'vn humiliſſima modeſtia vuol coperti i ſuoi meriti, e in forma di vite porge per ogni parte i ſuoi viticci non per debolezza di forze, che già da ſe ſteſſo sà molto ben ſoſtenerſi, mà per deſio di legarſi con tutti in vincoli d'amiſtà: come che di lignaggio ſignorile gradiſce che la folta chioma delle ſue frondi ſotto le forbici coltiuata li ſij, e da graf-

Eccleſ. 7.

Scrloq. in Cant. c.1.v.13.

Plin. l.12 c.25.

ſij ben pettinato tanto proſperoſo ſi fà vedere, che in età di trè anni non ſolo tutto vn colle riempie, mà de roſſeggianti ſuoi frutti, ne' quali il ſapore del più ſoaue lieo porge in aſſaggio, ſecondo ſi moſtra: arriuati i giorni canicolari con vna si prelibata fragranza il ſtagionato ſuo raccolto paleſa, che giurereſte eſſerſi del Paradiſo ſteſſo ſpalancate le porte, e ricuſando ogni taglio di ferro, come che del ramo d'oro dell' Eſperidi più pretioſo ſi conoſce, à quello di acute pietre, d'affilati vetri, d'arruotate oſſa intrepido s'eſpone; mà, ancorche di sì forte compleſſione ſi ſenta, che da gelati ſoffij dell' orſa non ſi laſci inuolare, ne inaridire vna fronde, pure di sì delicata natura ſi dichiara che da benche leggieriſſima punta tocco ſu'l viuo immantinente s'en muore; che però librata induſtrioſamente de rurali chirurghi la mano, acciò in quella flebotomia la pelle della corteccia non trapaſſi il colpo, da quelle piaghe, delle quali al pari del gran Macedone può gloriarſi come di gioie pretioſe, manda l'ineſtimabile liquore dell'opobalſamo; non però v'imaginaſte che à riui lo verſi, che ſi sa bene che l'ambroſia non ſi tracanna a gorghi: a goccie ſottiliſſime le ſtilla, a ſegno che all' accennato Aleſſandro in tutto vn giorno da vna vigna intiera à pena vn picciol vaſo fù conceſſo raccorne; mà in quelle goccie in vn puriſſimo, e ſodiſſimo alabaſtro raccolte, qual ſi conuiene a vn nettare sì pretioſo, e in dorate, mà traſparenti perle à quelle di Cleopatra puoco infe-

inferiori congelate vn tesoro si possiede, se, quanto d'odoroso la Persia, di gustoso il Paradiso, di medicinale Galeno puotè inuentare, in se solo racchiude. Hor si pregino pure gli allori delle loro sempre verdeggianti beltà, i mirti delle loro folte frondi, i bussi della loro sodezza di legno, i calami odorati della loro odorosa fragranza, le viti d'Engaddi della loro fecondità, che il balsamo di tutte queste prerogatiue assieme si pregia adorno. Lodansi bene le virtù della cannella, mà solo nella corteccia: della canna, e del costo, mà solo nella radice: della cassia, mà solo nella midolla: dell'ebano, mà solo nel legno: del garofano, mà solo nel seme: dell'ambra, mà solo nel sugo: del platano, mà solo nell'ombra; mà del balsamo e ombra, e sugo, e seme, e legno, e midolla, e radice, e frondi, e corteccia tutto è mirabile, à segno che l'albero della vita può degnamente chiamarsi. E che stupore fia poi se doue ad Apollo era consecrato l'alloro, à Bacco la vite, à Cibele il pino, à Ercole la piopa, à Minerua l'vliuo, à Venere il mirto, à Gioue la quercia, à Dite il cipresso, al culto del vero, e sommo Dio il balsamo fù riseruato?

Arbiter in epit.

Lacryma falix nostra sacra balsamus ara:

Text.

Che stupore se gl'Imperatori Tito, e Vespasiano s'ingegnarono di trasportarlo in Roma? se il gran Pompeo degnossi di portarlo in trionfo? se Adriano per atto di magnificenza imperiale ne fece di balsamo profumare il teatro? se Eliogabalo per eccesso di lusso si seruì di balsamo in vece d'oglio commune? se Cleopatra Regina procurò di traspiantarlo in Babilonia? se per esso mossero tante liti i Romani? Ne pensaste d'albero sì riguardeuole trouarne in ogni parte gli horti ripieni, che, ancorche in Gierico, nelle vigne d'Engaddi, nel monte Libano, nella Sabea, nell'Arabia Felice, nel gran Cairo, nella Soria, in Babilonia, anzi nel Messico, e nel Brasile riferiscano diuersi autori esseruene vigne, campi, horti intieri, e giardini reali, pure il vero solo in duoi, e ben angusti horti della Giudea si ritrouaua. Consolateui però, che, se la Regina Saba fù la prima ad iscoprirlo à Giudei, e co' la magnificenza d'vna regina Cleopatra, de' gran Soldani d'Egitto, e de' Imperatori Romani s'è moltiplicata sì gran pianta in più parti del mondo, vn più pretioso balsamo hoggi io vò scoprirui in tutto il mondo abbondante. Questo è il dolcissimo nome di Giesù. Hò ben considerato la manna, che mandò dal Cielo à gli Ebrei nel deserto la Diuina prouidenza, mà per esser mancata nell'Euangelica legge non mi è parsa gieroglifico sofficiente per il nome di Giesù, che per tutte le parti del mondo risuona: hò fatto riflessione al miele, mà per corrompersi sì facilmente al tatto di vile animaluccio non l'hò stimato simbolo degno d'vn nome, che viue in eterno: hò essaminato le qualità dell'oro, mà per hauer scoperto da vna doppia posta alla tortura la confessione delle più enormi sceleratezze, l'hò rifiutato nell'

Iustin. Strab. Adaman & alij ex Serlog. t. 2. Pausan. Galeno Diosc. Beda Nicol. Monardes Plin. l. 12. c. 25. Mattioli Ioseph antiq. l. 8. c. 2. Brocard.

Vu 2 es-

espresione d'vn nome, che spira tutto santità; insomma per vn nome tutto Diuino nel significato, tutto soaue nella prononcia, tutto virtù nell'operatione non hò trouato corpo d'impresa più adattato del balsamo; tanto più che sento Innocenzo terzo ad intimare, che *prædicator habere debet aurum, argentum, & balsamũ videlicet sapientiam, eloquentiam, & honestatem*. (Innoc. III. epist. ad Arnulph. Abb.) Sò che non hauranno vn San Bernardino da Siena, sopra il di cui capo compaia il nome Santissimo di Giesù, mà almeno procurerò di non corrompere sì pretioso onguento con lolio di false dolcezze, (Admir. orb. Chris. Nouar. t. 2.) mentre v'è chi m'auuisa: *absit vt in isto spiritali paradiso de cinnamomi, & balsami surculis lolium repentè atque aconita proueniant*. (Vinc. Lirin. common. 1. c. 30.)

Certo che non v'è al mondo tesoro più inestimabile quanto vn buon nome, ed è sentenza proferita dall'istessa Sapienza: *melius est nomen bonum, quàm diuitiæ multæ*, (Prou. 22. Eccl. 7. & 41.) ma ricchezze di balsamo, *melius est nomen bonum, quàm vnguenta pretiosa*, che appunto in Ebreo *scem*, vuol dire *nomen*, e *scemen vnguentum*; (Agell. in c. 22. Prouerb.) ne solo dico ciò prendendo il nome *pro syngrapha*, cioè cedola, ò giurisdittione di riscuotere, come lo prende il Padre Roa, ne *pro posteritate*, (Roa sing. lib. 1. c. 9. part. 1.) come è preso dalle sacre carte, ne *pro bona fama*, come communemente si prende, che si sa molto bene quanto da'Santi Padri Gerolamo, ed Agostino, Gregorio, e Bernardo, & altri inculcata sia la cura d'vna buona fama coll'autorità del Saui0, e di San Paolo, (Lopez epit. t. 4. l. 12. c. 1. Eccl. 41. Et ad Rom. 12.) per cui i giganti eressero quella superba torre, Susanna si sottopose alla morte, e che sò io, mà *pro notione rei, vel personæ*, e per ciò detto *nomen, quasi notamen à noscendo dictum*, come insegna il mio Santo Padre, (S. P. Aug. l. de magistro, & de Gen. ad litt.) perche, se *omnibus* al dire anche di Plutarco *innata est cupiditas quædam innotescendi*, à tutti è infuso vn prurito naturale di darsi à conoscere, (Plut. de tuenda bona val.) mentre il nome non s'impone, che per espresione della natura, proprietà, e qualità della cosa stessa, come insegnano Aristotile, e l'Angelico Dottore, (Arist. ethic. 1. D. Th. p. 3. q. 37. a. 2.) à segno che, quando Adamo diede il nome à tutti gli animali, nel nome diede formalmente à conoscere la loro natura, *omne enim quod vocauit Adam ipsum est nomen eius*, (Gen. 2.) con vn buon nome ogn'vno viene à farsi conoscere per persona di gran qualità, e come con balsamo perfettissimo dar buon odore delle sue virtù come diceua l'Apostolo: *Christi bonus odor sumus in omni loco*. (2. Cor. 2.) Quindi è che Platone auuertì *pulchra nomina pueris imponenda*, (Plato de Sap.) douersi à figli imporre nomi eleganti, come si legge di Giobbe, che ad vna delle sue figlie impose il nome di luce, all'altra di Cassia, all'altra di Cornustibia, (Iob 42.) e non imitare i barbari costumi de gli Atlantidi, de Bornesi, de Trogloditi, i primi de'quali non li impongono nome alcuno, i secondi non li danno altro nome che di longo, bistorto, bruno, rosso conforme la loro corporatura, (Alex. ab Alex. l. 2. c. 24. gen. Plutar. q. 41. Rom.) i terzi non li danno che nome di pecore, vitelli, & altri animali; anzi non s'vsauano mai tante ceremonie, quante nell'imporli il nome, e così i Chinesi inuitauano

tutti

tutti i parenti, acciò ogn'vno li imponesse quel nome, che più li fosse gradito: i Sinesi li dauano vn nome detto lettera, con cui da tutti, fuorche da' serui fossero chiamati, e poi adulti faceuano che da vno de' più nobili della Città mutato li fosse in vn nome glorioso, con cui da tutti fuorche da' parenti fossero riueriti: i Greci per buon augurio di longa vita li imponeuano il nome di quel cereo, che più di tutti mantenuto si fosse acceso come pur fece Pietro Rè d'Aragona: gli Ateniesi li imponeuano il nome co' la celebratione di sagrificij solenni à Dei, e sontuosi conuiti à parenti, ed amici, e ciò, ancorche Antonino Filosofo ordinato hauesse il terzo giorno doppo la nascita, pure communemente si faceua l'ottauo giorno, *tamquàm saluti iam pueri magis credamus*, dice Aristotile, come più assicurati della salute del figlio, se bene i Greci aspettauano il decimo. Ma chi sentì mai nome più venerabile, in cui concorse s'ammirino le gratie tutte del Cielo, quanto quello, che d'ordine dell'eterno Padre all'Incarnato Verbo viene hoggi imposto? Preginsi pure Absalone del nome di Tamar imposto alla sua figlia quasi palma, Mardocheo del nome di Edissa ò Esther imposto alla sua nipote quasi mirto, Gioachimo del nome di Susanna imposto alla sua consorte quasi giglio. Salomone del nome di Sulamitide imposto alla sua Amasia quasi cocco, che, se *nomina quæ à Deo exhibent quod significant*, il Figlio di Dio nel nome di Giesù dall'eterno Padre

Alex. ab Alex. vt supra.

D. Chrys. h. 12. in c. 4. ep. 1. ad Cor.

Marineus l. 10. de reb. Hisp. c. 13.

Arist. l. 2. c. 12. hist. animal.

Alex. ab Alex. l. 2. c. 24.

Serleg. in c. 6. Cant. v. 34. l. 2.

Nouar. vmbra virg. n. 1137.

impostoli essebisce il balsamo, e lo attesta l'istesso Spirito Santo *oleum effusum nomen tuum*, intendendosi al dire de' Sacri Espositori dell'onguento più pretioso, quale appresso tutti è il balsamo così detto dall'etimologia del nome quasi *baal scemen*, che come spiega il Serrario s'interpreta *princeps vnguentorum*. E già che del balsamo dice l'Istorico, che *arboris tria sunt genera, tenui, ac capillacea coma, quod vocant eutheriston, alterum scabro aspectu, fruticosum hoc appellant trachij; tertium eumeces quia est cæteris procerius leui cortice*, e discorrendo della di lui qualità soggionge *præcipua autem gratia lacrymæ, secunda semini, tertia cortici*, anzi, già che in trè si distinguono le prerogatiue del balsamo nell'odore, dolcezza, e virtù, diuidiamo in trè parti l'eccelenze di questo augustissimo nome, nella gloria di nobiltà, nella delicatezza della soauità, e nell'operatione delle virtù, dicendo appunto il Beato Giacomo da Voragine: *istud nomen Iesus est gloriosum sua sublimitate, virtuosum sua potestate, deliciosum sua suauitate*, e s'accorda con quella sentenza del Mellifluo, *in Circumcisione Domini habemus quod admiremur, quod amemus, quod imitemur*. Ed in quanto alla gloria di nobiltà: oh quanto bene se li affibbia, ciò che del balsamo dice l'Istorico *omnibus odoribus præfertur balsamum*, mentre discorrendo di questo nome Santissimo canta Chiesa Santa in persona della sacra Sposa, *odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*! cioè che la notitia

Cant. 1.

Serrar. l. 2. in Iosue q. 4. in c. 2.

Plin. l. 12 c. 25.

B. Iac. de Voraz. serm. 5. in Circum.

S. Bern. serm. 3. de Circum.

Cant 1.

tia della Diuina Maestà s'hà per il nome di Giesù, *odor enim Domino est cognitio quæ de Deo habetur*, soprauanza quella che da tutti gli altri nomi puotè mai hauersi. Io sò che, per quanto frà l'oscurità dell' antica legge andassero tentoni gli Ebrei indagando, e fiutando come sagaci melampi per arriuare à qualche piena notitia della Diuina Maestà, finalmente, per la gran riuerenza, in cui l'haueuano, hebbero à conchiudere essere ineffabile, come pure era anche appresso i Gentili, non altrimenti che del balsamo scriuono i Semplicisti non arriuare mai il vero alla nostra Italia, cioè non esserui nome, che à pieno paregiarla potesse; onde li diedero vn nome *tetragammaton*, cioè di quattro sillabe detto *Iehouah*, che co' le quattro dimensioni esprimesse la Diuina essenza, e significasse *qui erat, & semper est*, che fù quello diede l'istesso Iddio à Mosè, quando dimandandoli il nome li rispose *ego sum qui sum*, e riuelò à San Giouanni nell'Apocalissi *qui est, & qui erat*, e pure conoscendolo come poi spiegarono i sacri Teologi per nome incommunicabile, cioè competente solo à Dio, e includente in se il mistero altissimo della Santissima Trinità, separato come non deriuante da operatione alcuna di Dio, imperfetto come non adequato alla Diuina Maestà, che sola può nominarsi adequatamente, non permetteuano che da altri proferirsi potesse, che dal sommo Sacerdote, e portarsi caratterizato, che da esso in vna lamina d'oro della mitra pontificale, e

S. Ambr. ser. 2. in ep. ad Cor. 2.

Mattioli.

Exod. 3.
Apoc. 1.

quando proferirsi douea si lauauano le mani, si velauano il capo, si prostrauano à terra, e cosi con più riuerenza, che non faceuano i Romani del loro Nume tutelare al dire di Macrobio, e di vn certo falso idolo detto Demogorgone al riferire dell' Abulense, per ineffabile lo teneuano. Ma viua Dio: non dica più l'Istorico che il balsamo sia solo *vni terræ Iudeæ concessum*, perche in questo nome Santissimo si dichiara Chiesa Santa sparso per tutto il mondo, *oleum effusum nomen tuum*, *oleum* perche del sugo del balsamo dice l'Istorico *crassiori similis oleo*: *effusum* perche con più gloria che non hebbe Vespasiano quando espugnata Gierusalemme portò à Roma in trionfo il balsamo, all' Apostolo San Paolo come vaso d'elettione fù imposto portar il nome di Giesù per tutto il mondo: *hic in vas electionis est mihi vt portet nomen meum coram regibus, & principibus, & filijs Israel*. Con questo nome santissimo quella Diuina Maestà, che appena nel regno de' Cieli era da' spiriti beati riuerita, hora conosciuta è non solo da noi mortali, mà anche nell' inferno, perche da esso come da balsamo perfettissimo esala il vero odore di Diuinità: *iam cæli habebant illud, iam Angelis innotuerat, est autem foris missum, & quod Angelis ita erat infusum vt esset priuatum, effusum & in homines est, ita vt nunc meritò clamaretur de terra: oleum effusum nomen tuum. O nomen benedictum: ò oleum vsquequaque effusum, effusum planè quod non solùm cælos, terrasque perfudit, sed aspersit &* infe-

Nouar. sched. l. 1. n. 28. & 4

Macrob. Satur. l. 3 c. 9.
Abul. Exodi 20 quæst. 3.
Plin. l. 12 c. 25.

Cant. c. 1

Actuum c. 9.

S. Bern. in Cant. ser. 15.

inferos, adeò vt in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & infernorum: nomen Iesu oleum suauissimum, cælestisque odoris balsamum ex Hebræa in Græcam, Romanamque linguam per totum orbem effundendum! Che occorre che gli Ebrei si lambichino il ceruello per ritrouare nomi confacenti alla Diuina Maestà, hora chiamandola *Eloim*, come Mosè nella Sacra Genesi: *in principio creauit Eloim cælum, & terram*, che significa *iudex*, hora *Sadai*, come Isac pure nella Genesi: *Deus autem Sadai benedicat tibi*, che s'interpreta *omnipotens*, ò *robustus*, secondo l'espositione di San Gerolamo, e l'Aquila, hora Adonai, che al dire di San Cipriano suona *Dominus*, come nell' Essodo. *& nomen meum Adonai non indicaui eis*, hora *Adad*, che è l'istesso che *vnus* come Giobbe, *& formauit me in vulua vnus*, hora *Elion*, che come vuole San Dionigio vuol dire *excelsus* come in Isaia, hora *Sabaoth*, che i Settanta, e l'Aquila vertono *exercituum*, ò *virtutum* come in Geremia: *tu autem Domine Sabaoth*, hora *El* ò *Elin*, che San Gerolamo, e l'Aquila legono *fortis*, come nell' Apocalissi, hora *Iah* che significa *Deus*, hora *Cados* cioè *Sanctus*, hora *ens, quod*, dice il Teologo di Nazianzo, *est præcipuum Dei nomen*; nel solo nome di Giesù, ò si scriui in Ebreo *Iesuah*, ò *Iehosuah*, con la diminutione d'vn *he*, ò addittione d'vn *scin*, l'istesso nome ineffabile della Diuina Maestà si rachiude, e si palesa à tutto il mondo *profectò nomen maiestatis, ac potentia in id quod est pietatis, & gratia transfunditur, ipsumque effunditur abundè per Iesum, sicque verè Christo datum est nomen Iehouah, non per abstractionem litteræ ain vt vult Osiander, nec per positionem litteræ scin vt Burgensis, sed quia Iehouah, quod à Septuaginta dicitur Iesus, à Iehouah deriuet*. Che occorre che il Profeta Isaia s'affatichi ad honorarli co' i più bei nomi che li suggerisca la diuotione: *& vocabitur nomen eius admirabilis, consiliarius, Deus fortis, princeps pacis, pater futuri sæculi*; questo nome di Giesù tutti li assorbisce: *admirabilis in natiuitate, consiliarius in prædicatione, Deus in operatione, fortis in passione, pater futuri sæculi in resurrectione, princeps pacis in gloria: admirabile numquid non sumus experti nomen Iesu in mutatione nostrarum voluntatum? consiliarius se se exhibeat necesse est in electione pænitentiæ, opus est vt Deum probemus in remissione peccatorum, fortem experiemur in expugnando impugnantes nos, pater futuri sæculi vt per eum in immortalitatem resurgamus, princeps pacis Patri nos reconcilians*. Che occorre che le Sacre carte li faccino gli applausi con nome di Emanuele, di leone, d'agnello, di oriente: i Santi Apostoli co' nomi di Maestro, Angelo, medico, Auuocato: i Sacri Teologi co' nomi di giusto, buono, sapiente, pio, omnipotente; questo nome di Giesù tutti li auanza: *& donauit illi nomen, quod est super omne nomen, quod est Iehouah*, anzi di più esprime che l'istesso nome ineffabile: *magis*

Epist. ad Philipp. c.2.
Gen.1.
S. Hieron. in Gen.28
Exodi 6.
vide Baradam t.1.l.9.& Lopez t.2. l.12.
Iob 31.
Macrob. l.1. sat. c.25.
Nazian. or.63.
S. Bern. serm. 15. in Cant.
Barada vt supra.
Isa. c.9.
D. Bern. serm. 10. ex paruis
Idem serm. 2. in Circum.
Ep. ad Philipp. c.2.

Serlog. in Cant. c. 1. n. 3. sett. 2. gis latè patet nomen Iesu, quàm Iehouah, perche doue quel nome ineffabile di Iehouah non esprime di Dio che la sola essenza, questo esprime di più anche l'operatione, e frà le operationi la più principale, quale è la salute del mondo, che nell' etimologia stessa porta racchiusa, mentre Iesus s'interpreta Saluator, e lo spiegò
Matth. 2. l'istesso paraninfo celeste, & vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum; mistero, che il grand' Ambrogio co'la perspicacità del suo ingegno scoperse in quel scin aggiunto al nome Iehouah, scriuendosi in Ebreo il nome di Giesù Iehosuah, che s'interpreta super vulnus per presagio della salute, che alle nostre piaghe spirituali come balsamo promet-
S. Ambr. in ps. 118 ser. 22. teua co'l nome stesso: quia super vulnus vt oleum Iesus diffunditur, e si concorda con quello lasciò scritto San Giouanni Damasce-
S. Io. Dam. l. 1. Fidei orthod. no, quod Deus dicitur à Theij, quod est curare, & fouere vniuersa, proprietà singolare del balsa-
Isa. 62. mo. Ne, perche predicesse Isaia che li saria stato imposto vn nome nuouo, & vocabitur tibi nomen nouum, quod os Domini nominauit,
Apoc. 3. come pure nell' Apocalissi riuelò egli stesso: & scribam super eum
S. Cirill. l. 5. de Trinit. nomen meum nouum come l'intende San Cirillo, pensaste che solo nella Circoncisione l'ottenesse: leggete le Sacre carte nel Salmo settantesimo primo, nell'Ecclesiastico, ed altri luoghi, e trouerete che pria che creato fosse il sole, e fino ab aeterno sempre l'hebbe, essendo di sua natura Saluatore del mondo, come elegante-

mente proua il Mellifluo dalle parole dell' Euangelo, quod vo- S. Bern. ser. 2. in Circum.
catum est ab Angelo priusquàm in vtero conciperetur: vocatum planè, dice il Mellifluo, non impositum, nempè hoc ei nomen est ab aeterno, à natura propria habet vt sit Saluator, e nel testamento vecchio
Gen. 49. Ps. 14. 52. & 67. Isa. 12. giusta la lettione ebraica nella sacra Genesi, ne' Salmi, in Isaia souente si troua questo nome spettante al promesso Messia;
Procop. in Isa. c. 12. anzi al parere di Procopio in tutti i luoghi oue la nostra volgata legge il nome di Saluatore; e se si
Barada t. 1. in Circum. dice nuouo, si dice quò ad significationem salutis, perche ne Giosuè, ne Osea, ne Giesù Sacerdote si chiamarono Iehsuah che s'interpreta Saluator, ma Iehosuah che s'interpreta Deus saluabit, ò pure se come da' libri di Esdra, e del Paralipomenon si chiamarono Iehsuah cioè Saluatori, si chiamarono Saluatori solo della vita corporale, solo in tempo, solo con modo humano, ma questo si chiama Saluatore di salute spirituale, eterna, e con modo Diuino; sen-
S. Bern. serm. 15. in Cant. tite il Mellifluo: habuit & Iudaea quosdam Iesus, quorum vacuis gloriatur vocabulis, & illi quidem praemissi sunt tamquàm baculus ad mortuum Prophetam praeueniens, & sua interpretari nomina nequierunt, e così solo in questo haueuano la speranza della loro salu-
Barada vt supra. te: & exultabo in Deo Iesu meo, legge l'Ebreo salutari meo: nuouo ex nouo Incarnationis opere, perche come à serui mentre s'ascriueuano nell' ordine equestre, à stranieri mentre s'ammetteuano alla cittadinanza romana, à gl' Imperatori mentre se li faceuano

gli

Alex. ab Alex. l.2. c.29. gen. gli applausi per qualche segnalata vittoria, a gli Eroi mentre erano arruolati fra Dei se li mutaua il nome, *ne quid nota nominis obsoleti collato honori officeret*, così al Figlio di Dio mentre assonto hauea la natura humana, e con modo particolare riportato hauea del mondo, del peccato, e del Demonio gloriosa vittoria, doue pria si chiamaua Verbo Diuino, Sapienza del Padre, questo di Giesù li fù imposto. E vi pare che hauesse ragione Chiesa Santa di cantare *odor vnguentorum tuorum super omnia aromata?* Si, perche, se il dar buon odore qualità è, che hà del Diuino:

Cant.4.

Ouid. Fast. l.5.

Mansit odor

disse quell'altro

Posses scire fuisse Deam,

oue da gli altri nomi prendeuasi qualche odore della Diuina Maestà, da questo di Giesù se n'hà come dal balsamo cognitione totale, e si può dire di Giesù ciò che cantò Martiale in altra occasione.

Mart. l.11 epig. 9.

Lassa quod hesterni spirant opobalsama drauci,
Hoc spirant pueri basia manè mei.

O nome glorioso, nome proprio dell'Incarnato Verbo, mentre come dice il Mellifluo significa *vngentem, & vnctam naturam*, cioè la natura Diuina, & humana simboleggiata al dire del Padre Bercorio ne'duoi cubiti d'altezza, a cui arriua il balsamo: nome, che rappresenta al viuo la persona del Redentore, mentre rappresenta l'essenza, e l'operatione: nome, che non volle Iddio prononciare al Patriarca Giacobbe, ne à Manuè padre di Sansone, mentre dimandandoli doppo la lotta il nome li rispose *quid quaris nomen meum quod est mirabile*, quasi dir volesse: *Diuina quidem natura nullum nomen imponi potest, at quid quaris nomen meum, quod nec legis est, nec eorum, quorum atas legem antecessit, cognoscere, verùm, cum temporum venerit plenitudo Iesus incarnatus nuncupabor, quod Seruatorem sonat*: nome, che ne pure il Profeta Isaia degno fù di proferire, essendo riseruato questo priuilegio solo all'Arcangelo Gabriele: *omnes Propheta nomen istud aut nescierunt, aut penitùs tacuerunt, & reseruata est prarogatiua dignitas Archangelo Gabrieli, qui Sancto ore Sanctissima Virgini illud primo euoluit*: nome, per cui fece Iddio che fosse, e conosciuto fosse per Figlio di Dio chi puro huomo parea, *quod nomen dedit illi? vt Filius Dei vocaretur, & esset qui filius hominis erat*: nome, che è preso dalla più grande opera di Dio, cioè dalla salute eterna del mondo, come Giacobbe dalla lotta coll'Angelo, Moisè dall'acqua: nome, che prenonciato fù da Profeti, e dalle Sibille: nome scritto dalla Santissima Trinità su'l frontespicio del libro della vita: nome sceso immediatamente dal Cielo: nome, che contiene quanto mai di magnifico, ed eccellente si possa in Dio imaginare: nome, che acquistato hà il Figlio di Dio à costo del proprio sangue con più gloria che li Imperatori Romani non acquistarono quello di Affricano, di Asiatico, di Numidico, di Seruatore, e però più pretioso che del balsamo non

Bercor. in reduct.

Gen.32.

Iudic.13.

I. Isid. Pelus. l.1. epist.453.

S. Petr. Dam. ser. de Natiu.

Haimo in ep. ad Philip. 2.

S. P. Aug. or. contra Iudaos. S. Bernar. tom.2. serm.9.

Dyonis. Carthus.

X 3 scri-

Plin.l.12 c.25. scriua l'Istorico *quippe millibus denariorum sextarij empti*: nome, che in quattro linguaggi come il nome ineffabile scritto con quattro penne volle il Figlio di Dio su'l capo: nome, à cui tutto il mondo s'inchina, *vt in nomine Iesu omne genuflectatur*: nome finalmente, al di cui odore venuta la gentilità in cognitione del vero Iddio atterrò tutti i simolacri de' falsi Dei: *postquàm ad me Calestis olei, suauissimique balsami, idest Sanctissimi nominis Iesu peruenit odor fetidissima idolorum nomina ferre non potui*. E che stupore sia poi se in questo nome Santissimo si gustano tutte le dolcezze, che al senso, ed al cuore si possano proporre. Questa è la seconda prerogatiua, che li dà il Beato Giacomo de Voragine con dire *est delitiosum sua suauitate*. Dica pure l'Istorico che *dulcia rarò odorata*, come che l'odore è vn vapore, ò essalatione, che esce dalle materie odorifere, e però di calida qualità, perche il calore come rarefattiuo è quello, che manda l'essalatione, e il dolce per lo più prouiene da cose di qualità frigida, rare volte le cose dolci sono odorose: non così succede nel balsamo, di cui se hebbe à dire che *omnibus odoribus prefertur*, hebbe anche a dire del di lui sugo, che è di dolcezza singolare *succus è plaga emanans, quem opobalsamum dicunt, eximia suauitatis*. Basta dire che è vn balsamo per dare ad intendere vna dolcezza in grado superlatiuo: non v'è ne ambrosia, di cui da' Poeti imbanditi fossero i conuiti de' Dei, ne nettare, che nel monte Olim-

Nouar. Ished.l.1. n.27.

Barada t.1.l.9. c.6. de Circumc.

B.Iac. de Vor.ser.5. Circumc.

Plin.l.21 c.7.

Plin.l.12 c.25.

Adag. Alai.

po componessero gli antichi, ne miele che i prati dell' Ibla, le falde fiorite dell' Himeto porghino all' api, ne fauo che in Atene si prema, ne manna che mandasse dal Cielo Iddio, ne vino che somministrino le vigne d'Engaddi, di Cipro, e di Candia, ne latte, ne frutto che possa competere co'l balsamo di dolcezza: quando bene s'adunino in Academia tutti, e sette i sauij dell'arte coquinaria mai puono arriuare à cōdire vn sì dolce sapore, quale del balsamo; anzi, se il dolce per metafora à tutti i sensi corporali s'adatta, il balsamo è dolce alla vista per il colore dorato. dolce alle nari per la fragranza, dolce al palato per il sapore, dolce al tatto per la tenerezza, non mancandoui che il suono per renderlo dolce anche all'vdito. Athen. l.2.c.

Quid tibi odorato referam sudantia ligno Balsama? Virg.l.2. Georg.

Cedano le dolcezze tutte anche del balsamo la palma a quelle, che nel nome Santissimo di Giesù si assaggiano, perche anche più del balsamo dolce lo giura chi di miele Celeste hauea pure piena la bocca.

Iesu sole serenior, S.Bern.in
Et balsamo suauior, Rythmo.
Omni dulcore dulcior,
Ceteris amabilior.

Non lo dice apertamente il Santo Rè Dauid? *laudate nomen eius quoniam suauis est Dominus*; come che questo nome esprime quel Dio, di cui come di fonte d'ogni dolcezza hebbe a dire il Mellifluo *Deus dulcedo, & dulcedinis genus generalissimum*, doue del balsamo scriuono i Semplicisti che Psal.99. S.Bern. ser.1.in Salue. Ex Epit. Text.

ex

ex odore cognoscitur, onde Claudiano lo intitola spirante, Strozzio odoroso, altri fragrante, dall'odore di Diuinità che spira ne proviene che ogni dolcezza imaginabile imbandisce: *suauis dicitur Dominus quia in eo est vera iocunditas, fœlicitas, & facietas*. E per incominciare dal proprio della dolcezza che è il gusto, perche *dulcedo est sapor gustu gratus*, che gustosa dolcezza v'è mai, che in questo nome santissimo non si proui? di miele? nò che Guilelmo Abbate apostrofando co' la Vergine Santissima, e supplicandola à rispondere alle parole dell'Arcangelo Gabriele quando li annonciò *paries autem filium, & vocabis nomen eius Iesum*, seruendosi delle parole de' sacri Cantici li dice *adhuc mel, & lac sub lingua tua, Verbum nempè illud dulcissimum, quod erit mel Angelorum, & lac mortalium*. Di latte? nò che Roberto Abbate induce l'istesso Giesù à dire alla sua Santissima Madre *fauus tuus ego sum, lac tuum, & mel tuum ego sum quia Deus tuus, & Filius tuus ego sum*. Di fauo? nò che il Padre Delrio coll'autorità de' Santi Ambrogio, e Grisostomo dice: *Fauus sacrosanctum Iesu corpus in alueari purissimo apicula immaculata dico Maria vtero fabricatum*. Di nettare? nò che il Mellifluo canta:

Arist. de sensu, & sensibil. 4.
Guilel. Abb. in Cant. c. 4.
Luca c. 1.
Cant. c. 4.
S. Rupert. Abb. in Cant. 4.
Cant. c. 5.
Delrio in Cant. c. 5.
S. Ambr. in Luc. c. 10.
S. Chrys. hom. 11. in Matth.
S. Bern. in Rythmo.

Iesus decus Angelicum,
In aure dulce canticum,
In ore mel mirificum,
In corde nectar calicum.

Di vino? nò che, come del balsamo scriue l'Istorico, che *semen eius vino est proximum gustu*, così il Mellifluo pure scriue *Iesus dulcis, cuius dulcedine Angeli inebriantur*. Di manna? nò che vn diuoto scrittore canta: *ò delectabile cibum, ò manna mellifluũ, ò nectar suauissimum*. Di frutto? nò che l'Abbate di Chiaraualle canta:

Plin. l. 12. c. 25.
S. Bern. ser. 11. in Cœna Domini.
Anonym. l. de prap. Missa.
S. Bern. vt supra.

Amor tuus continuus
Mihi fructus mellifluus
Est, & vita perpetuus,
Qui te gustant esuriunt
Qui bibunt adhuc sitiunt,
Desiderare nesciunt
Nisi Iesum quem diligunt.

D'ambrosia? nò che canta vn anima spirituale

Il nettare, e l'ambrosia,
O dolce mio Giesù
La manna, e il dolce miele
Ritroua ogni fedele
Nel nome di Giesù.

Bartol. de Sal. prat. del Diuino amor.

Ne pensaste che ne' soli limiti del gusto del palato si rachiudi la dolcezza ineffabile di questo nome santissimo. Il dolce è vna delle qualità, che al senso del gusto essebiscono i cibi sì, mà per la concordia fraterna, con cui viuono in commune i sentimenti del corpo, come che ogn'vno partecipa del gusto, così anche ogn'vno hà il suo dolce, di cui ne gode, così dolce à gl'occhi riesce la vista di vaghi colori, e la luce del sole *dulce est lumen, & delectabile est oculis videre solem*: dolce all'orecchie è la melodia de' stromenti, e voci musicali: *vox tua dulcis: auium sonus suauis: conticuit dulcedo cytharæ*: dolce alle nari è la fragranza d'aromatici odori, *quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris: muscæ morientes perdunt suauitatem odoris*: dolce alle

Eccl. 11. Cant. 2. Sap. 17. Isa. 24. Eccl. 24.

mani il tatto di morbidezze: *iugum enim meum suaue est*, anzi *(Matt. 11.)* si *dulce dicitur omne quod placet, & prospera sunt dulcia quia placent*, *(Lauretus in silua alleg.)* dolce per metafora si dice il sonno à giornalieri stanchi: *dulcis somnus operanti*: *(Eccl. 5.)* dolce la sanità à corpi: *dulcedo animæ sanitas ossium*: *(Prou. 16.)* dolce la conuersatione d'amici: *bonis amici consilijs anima dulcoratur*: *(Prou. 27.)* dolce à ricchi la vita felice: *non inuenitur in terra suauiter viuentium*: *(Iob 28.)* dolce la facilità d'operare: *suauiterque disponens omnia*: *(Sap. 8.)* dolce l'amore: *dulcis amor patriæ*. E che maggior dolcezza à gli occhi che questo nome Santissimo, che co'la meditatione del bianco della Diuinità, e del nero dell'humanità formando il temperamento de' duoi più estremi oggetti conforta la vista de gl'istessi spiriti beati? *dulcis super mel, & fauum speciosus forma præ filijs hominum Iesus, cuius pulchritudinem sol, & luna mirantur*; *(S. Bern. in Cœna Domini.)* ed vn'anima innamorata và cantando:

(Bart. da Sal. prat. del Diuino amore.)

Voi siete tanto bello
O dolce mio Giesù,
Tanto soaue siete,
Tanta dolcezza hauete,
Che mirando i vostr'occhi
O dolce mio Giesù
Io veggio il Paradiso,
Nel dolce vostro viso.

Che maggior dolcezza all'orecchie che il nome Santissimo di Giesù, che forma all'vdito vna melodia celeste?

(S. Bern. in rythm.)

Nil canitur suauius,
Nil auditur iocundius,
Nil cogitatur dulcius
Quàm Iesus Dei filius,

inæstimabilis redundabat in labijs Iesu sermonis elegantia, super mel & fauum, dulcescebat eius eloquium super omnia aromata, nomen Iesu in ore mel, in aure melos, in corde iubilus. *(D. Bern. hom. de ... in ...)* Che maggior dolcezza alle nari del nome Santissimo di Giesù, che di tutti i fiori dell'Ibla celeste, e di tutti gl'aromati dell'Arabia felice anzi beata la fragranza essala? *(Idem in Cant. ser. 15.)* *fragrantia vnguentis optimis oleum effusum nomen tuum, idest odoratissimus es, & odoratissima nominis tui recordatio.* *(P. Malu. in Cant. c. 1.)* Che maggior soauità al tatto che la tenerezza di questo nome Santissimo? *dulcis est attrectatio tui, nam & ipse tactus fructu non caret, bonus ergo tactus, sed attrectatio melior, in publico vix tangitur Iesus*. *(Gilbert. in Cant. ser. 1.)* Sì che tutti i sensi riempie di dolcezze ineffabili: *istud nomen Iesus triplici dulcedine est inuolutum, dulcedine Diuinitatis, carnis, & animæ; delectat ergo gustum sua dulcedine, delectat auditum per melodiæ suauitatem, delectat visum per speciei amenitatem, delectat olfactum præ odoris magnitudine, delectat tactum præ sui lenitate*. *(Iacob de Vorag. ser. 5. de Circum.)* Che dico i cinque sentimenti del corpo? tutte le potenze dell'anima, tutti gli spiriti vitali, tutti gli affetti del cuore in dolcezza di Paradiso immerge: la memoria nella reminiscenza delle sue gratie.

Iesu dulcis memoria *(Bern. in Rythmo.)*

l'intelletto nella cognitione de' suoi priuilegi: la volontà nella corrispondenza à suoi affetti: *Iuda & terra Israel balsamum mel, & oleum proposuerunt in nundinis tuis*, *(Ezech. 27.)* ma quella terra di Giuda, da cui n'hebbe i suoi natali questo Diuino agnello, *cuius nomen*, dice il Padre Laureto,

quod

Lamet. ex Georgio Veneto Cant. 2. t. 7. c. 17. *quod dicitur hebraicè Iehuda aptissimè ipsi Christo conuenit, in quo sunt quatuor litteræ magni nominis Dei interposita Dalet, quæ quatuor importat in numero*; questa produce quel leone, nelle di cui fauci si troua il miele di tutte le soauità: questa somministra il balsamo di tutte le dolcezze fino à quelle della gloria eterna: *Iesus, qui dulcis est in facie, dulcis in nomine, dulcis in opere, dulcior apparebit in Deitatis visione*; *S. Bern. serm. in Cant. Domini.* potesne æstimare quale, vel quantum est *hoc Sanctum Sanctorum? dulcedo omnium dulcedinum: hic bibuntur in loco vberi torrentes lactis, flumina mellis, liquores balsami cælestis*. Non occorre per esprimere l'eterne felicità di quella vita beata andar mendicando ne le amenità de' campi Elisij, ne la melodia delle lire d'Orfeo, ne le fragranze dell' Ibla, ne i conuiti d'Assuero, ne le morbidezze della sposa de' sacri Cantici; il solo nome, la sola presenza di Giesù tutte le dolcezze del Paradiso racchiude: *Thom. à Chemp. lib. 2. c. 8.* *esse sine Iesu grauis est infernus, & esse cum Iesu dulcis est Paradisus*: questo solo è quel balsamo celeste: *S. P. Aug. in med. cap. 26. hymn. de gloria Parad.* *candent lilia, rubescit crocus, sudat balsamum*. Dimandatene à San Gerolamo se da questo nome Santissimo gustaua dolcezze mirabili: *Selua hist. del Mattioli.* dimandatene à Santa Metilde se con questo nome Santissimo si facilitò il passo tremendo della morte: dimandatene al mio gran Padre se per la dolcezza di questo nome Santissimo nauseaua ogni gusto d'humana sapienza: *hoc nomen Saluatoris mei Filij tui Domine in ipso adhuc lacte matris tenerum cor meum piè biberat, & quidquid sine hoc nomine fuisset, quàmuis literatum, & expolitum, non me totum rapiebat*: *S. P. Aug. l. 3. Conf. c. 4.* dimandatene al protomartire Santo se per la soauità di questo nome Santissimo li sembrarono faui di miele le pietre da' Giudei furiosamente scagliateli: *lapides torrentis illi dulces fuerunt*, *Act. um c. 7.* perche *lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesu*: dimandatene à Santi Apostoli, e martiri gloriosi se per la dolcezza di questo nome Santissimo Bartolomeo si lasciò cauare la pelle, Lorenzo si lasciò arrostire sù la craticola, Giouanni tracannò il veleno, Andrea abbracciò la croce, Paolo sottopose il collo alla manaia, Pietro smenticossi di viuere, Maddalena rinonciò tutti i piaceri del senso, Agata andò alla morte con tanta giouialità come se andasse a nozze: *tua dulcedo Stephano lapides torrentis dulcorauit: tua dulcedo craticulam Beato Laurentio dulcem fecit: pro tua dulcedine ibant Apostoli gaudentes: ibat Andreas securus ad crucem quoniam ad tuam dulcedinem properabat: hæc tua dulcedo ipsos Apostolorum principes sic repleuit, vt pro ipsa crucis patibulum vnus eligeret, alter caput ferienti gladio supponere non timeret: pro hac emenda Bartholomæus pellem dedit: pro hac gustanda veneni poculum Ioannes potauit: hanc vt gustauit Petrus omnium oblitus clamauit: bonum est nos hic esse: hanc tuam dulcedinem gustauerat illa virgo, de qua legimus quod ibat ad carcerem quasi ad epulas inuitata: hanc & ipse gustauerat, qui dice-* *S. P. Aug. soliloqu. c. 22.*

dicebat : Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine : Dimandatene al Mellifluo San Bernardo se sà ne leggere, ne scriuere, ne discorrere, ne cibarsi se non vi troua la dolcezza di questo nome Santissimo : *aridus est omnis anima cibus si non oleo isto infunditur, si scribas, non sapit mihi nisi legero ibi Iesum : si disputes aut conferas, non sapit mihi nisi sonuerit ibi Iesus : Iesus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus :* Ne sia ciò di stupore alcuno, perche, quando bene non hauesse in se quella Diuinità, che hà per dote propria l'imbandire le dolcezze tutte del mondo, doue d'vna pianta di balsamo si legge che non cresce se non inaffiata da vn fonte detto della Vergine Santissima, come che inaffiato fù da que' fonti di latte, di chi per antonomasia e da San Giouanni Damasceno, e dalla Santa Chiesa acclamata è *vita, dulcedo, & spes nostra*, non può non racchiudere in se le dolcezze tutte imaginabili : *Quàm dulcis, quàm suauis Iesus qui ex Maria petra fluxit! totus melleus est, sed amanti*. Se *dulce nomen patris* hebbe à dire quell' altro, solo per essere il nome di quel Padre amoroso tanto sospirato da' nostri antichi *Pater futuri seculi*, porta in consequenza l'empir di dolcezza tutti i cuori de' mortali. Ma puoco saria la nobiltà, e la soauità di questo nome Santissimo se seco non racchiudesse anche l'vtilità.

S.Bern. in Cant. serm. 15.

Nouar. admir. orbis Christ. 1.

S.Io. Damasc. or. 1. in Nat.

Nouar. vmbr. Virg. n. 88

Omne tulit punctum qui miscuit vtile dulci

Horat. de arte.

il pregiarsi d'vn bel nome senza poter farne pompa delle virtù è vn dar nella pazzia di Serse, quando s'inuaghì di quel platano sol di frondi fecondo ; maggior senno mostrò poi anche d'hauere quell' Eliogabalo benche di genio tutto brutale, che del balsamo tanto si dilettaua, che del di lui liquore in vece d'oglio si seruiua per rapporto di Lampridio ; basta dire che è vn balsamo per esprimere in scurcio d'ogni elettuario le virtù : questo toglie le febri, leua i dolori, mollifica i nerui, illumina gli occhi, aguzza l'vdito, sana le piaghe, scancella le cicatrici, preserua da veleni, rende i corpi incorrotti *lignum, cortex, semen, liquor, totum medicinale est* ; si che se li può inscriuere quel bell' elogio dato all' arco baleno da vn Academico per la fragranza, e fecondità, che dona alle piante, sopra le quali appoggia i suoi estremi *commendat gratia duplex*. Che merauiglia sia dunque se quel Dio, che è l'istessa dolcezza, e virtù, volle nel balsamo esprimere il suo nome Santissimo? Vadino pure al scriuere di Virgilio, di Teocrito, di Luciano, di Callimaco, di Suida gli amanti del mondo à scolpire i lor nomi nella corteccia di piante à loro gradite, che il nostro Diuino Amore nel balsamo l'hà scolpito per segnale della sua mirabile virtù : *oleum effusum nomen tuum*, come di questo nome Santissimo eruditamente l'intendono e Origene, e il grand' Ambrogio, e il Mellifluo Abbate, e Dionigio Cartusiano, e Filippo Abbate, e Gio. Pico, e Giacomo di Valenza, e Riccardo da S. Lorenzo ; ne oglio commune, benche come à Rè pacifico, come

Caussin. l. 10. simb. 61.

Lamprid. in eius vita.

Plin. l. 12 c. 25.

Mondo simbol. l. 2. c. 17.

Sap. 12. Virg. eclogata Theocr. epith. Hel. Nouar. Agn. Euc. n. 988.

Serlog. ibi

Delrio ibi

a Eroe

à Eroe non li disdica, mà oglio di balsamo: *summitur enim oleum pro quouis liquore odorato* dice il Padre Delrio, e il Padre Serlogo soggionge *olei autem generaliori vocabulo significata vnguenta suauioris halitus à quo non animaduersum interprete?* attestando e Prospero Alpino, e Nicolao Monardo, e il Padre Maffeo, e Plinio stesso che dal balsamo si caua oglio perfettissimo, à segno che l'istessa parola Ebrea *schemen*, che significa oglio compone il vocabolo *balsamum*, cioè *baal schemen*, che vuol dire *princeps vnguentorum*, leggendo appunto i Settanta: *vnguentum exinanitum nomen tuum*. Osseruate il tempo, e l'occasione, con cui questo nome li è imposto; ciò è nella solennità della Circoncisione otto giorni doppo la nascita: *& postquàm consumati sunt dies octo vt circumcideretur puer vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo priusquàm in vtero conciperetur*. Lasciamo le osseruationi antiche dell' imporre il nome à figli nel giorno ottauo riferite da Plutarco, da Alessandro Napolitano, da Aristotile, da Macrobio, e le cause della Circoncisione adotte da S. Epifanio, dall' Angelico Dottore, e tant' altri; certo che questo Diuino infante nella capanna di Betlemme dalla Vergine Santissima ad essempio di Seffora con coltello non di ferro come tengono l'Angelico, e S. Giustino Martire, ma di pietra come insegnano il mio gran Padre San Gerolamo, San Berna[illegible] Beda, Haimone, & il maestro delle sentenze circonciso

Serlog. in Cant. c. 2. vestig. 23. sect. 2.
Plin. l. 12 c. 25. & lib. 15. c. 7
Serar. libro 2. in Iosue qu. 4
Luca 2.
Plut. probl. 102
Alex. ab Alex. l. 2. c. 25.
Arist. l. 7. c. 12.
Macrob. saturn. l. 1. c. 16.
S. Epiph. har. 30.
S. Th. 3. p. q. 37. a. 1.
Ex Barada t. 1. l. 9. c. 1.

incominciò à versare quel suo pretiosissimo sangue, che fù l'vnico elettuario alle nostre spirituali infermità. Se dunque il balsamo all'hor manda il suo pretioso liquore quando con coltelli non di ferro, mà di pietra, ò d'osso viene inciso: *inciditur vitro, lapide, osseisue cultellis: ferro lædi vitalia odit*, quando nella Circoncisione fulli imposto questo nome Santissimo per balsamo pretiosissimo diedesi à conoscere: *Balsami radix horrida, sed cum primùm lapide incisi fuerint eius rami mox suauissimum, ac pretiosissimum balsami stillat vnguentum; hoc filijs Israel euenisse cognoscimus, cum primùm lapide fuerunt circumcisi: animaduersione dignum est moriente Iosue in eius sepulchro positos esse cultros lapideos, quibus circumcidit filios Israel, vt significaretur quod legalis circumcisio, vt habet Cyrillus, sepulta per circumcisionem Christi: in vineis Engaddi lignum est, quod si quis compungat vnguentum emittit, cumpunctus igitur Iesus odorem redemptionis effudit: mittitur Virginis filius, & iubetur incidi vt vulneribus meis pretioso sanguinis illius balsamo medeatur*, l'istesso dicono diffusamente e il Padre Bercorio, e il Padre Giouanni à S. Geminiano, e così viene a verificarsi ciò, che dell' oglio scriue Plinio *notum est magistratus honoris eius octogenis sextertijs strigmenta olei vendidisse*, e del balsamo, che *duplo rependebatur argento*, mentre *nomen Iesus à sanguine magno pretio comparauit*. E non si manifesta nel nome stesso la pienezza delle virtù di questo balsamo

Plin. l. 12 c. 25.
Caus. l. 10. sym. 19.
Villalp. p. 2. c. 17.
S. Ambr. oct. 3. in ps. 118.
S. Bern. ser. 3. de Natiu. Domini.
Plin. l. 15 c. 4.
Idem l. 12 c. 25.
Barada t. 1. l. 11. c. 7.

samo diuino? *Iesus*, non vuol dir altro che *Saluator* come pure Giosuè, e lo spiegò l'Angelo stesso, *& vocabis nomen eius Iesum, ipse enim saluum faciet populum suum à peccatis eorum*; dunque è vn balsamo sì pretioso, che arreccato hà l'eterna salute à tutte le creature Angeliche, & humane: *Iesus Saluator Angelorum, & hominum*. Potete bene adunare quanti elettuarij seppe mai inuentare l'ingegno de gli aromatarij riferiti da Ateneo, da Tomaso Garzoni, dal Mattioli, e tant'altri, che il sol nome di Giesù tutti li ristringe in se stesso: *hoc nomen Iesus est virtuosum, quia omnes virtutes, quas Deus posuit in herbis, lapidibus, verbis, plantis, stellis, constellationibus, omnes sunt, & continentur in hoc benedicto nomine Iesus*. Che più? forma il Venerabile Beda con cabala sacra vn anagramma numerico del nome di Giesù, e cauandone vn numero di 888. come pure vaticinò la Sibilla Cumana, doue del nome dell'Antichristo di 666. come predice San Giouanni caua vn mistero di rouina per non arriuare il 6. al sette, numero di quiete, in cui Iddio si riposò, e tutta la natura humana si compisce, dal numero 888. caua vn mistero di salute: *Sacrosancti nominis Iesu non tantum ethymologia, sed & ipse, quem litteris comprahendit, numerus perpetuæ salutis mysteria redolet, sex enim non attingit septem, qui est numerus quietis; octo verò superat, & est numerus æternitatis, salutis, resurrectionis, noui testamenti*. Che dico le lettere numeriche? vna

S. Bern. in indust.

S. Vinc. Ferrer. serm. de Circum.

Ex Bibl. Sixti Sen l. 2.

Apoc. 13.

Beda in Luca c. 2.

sola lettera, vn sol carattere di questo nome Santissimo prenoncia la salute vniuersale. Ciò lo cauano i Santi Padri da quello concesse Iddio al Patriarca Abramo, quando coll'aggionta d'vna sola aspiratione lo constituì Padre di tutti gli eletti; che se vna sola aspiratione del suo nome Diuino donata ad Abramo li apportò tanta gratia che fosse eletto per capo di tutti gli eletti all'eterna salute, quanto più l'istessa aspiratione nell'istesso suo nome Santissimo spira come balsamo salute, e vita eterna? *hæc res innuebat quàm diues Dei nomen sit, cùm vna illius nominis littera tàm ingentia bona parturierit*; e così quel solo *scin* carattere ebreo, che aggionto al nome ineffabile di Dio *Iehouah* forma questo nome Santissimo *Iehosuah* in Ebreo *Iesus* in Latino, significa *super vulnus*, ò *medicus*, per quanto l'interpretano il mio grande Ambrogio, e Sant' Epifanio, come mistero espressiuo della salute à tutte le nostre miserie: *super vulnus quid est nisi medicamentum, quo vulneris acerbitas mitigatur? super vulnus oleum infunditur, vt omnis vulneris asperitas molliatur*. Per questo come del simolacro di Saturno scriue Plinio, che da' Romani fù di dentro tutto d'oglio ripieno, così à vn vaso d'elettuarij lo và paragonando il Mellifluo: *hic tibi electuarium habes ò anima mea reconditum in vasculo vocabuli huius quod est Iesus salutiferum certè, quodque nulli vmquàm pesti tuæ inueniatur inefficax*: Giacomo di Valenza all'oglio medicinale, & aromatico:

Nouar. vmbra virg. n. 1165.

S. Ambr. ser. 11. in ps. 118.

S. Epiph. hær. 29.

Plin. l. 15 c. 7.

S. Bern. serm. 15. in Cant.

tico: *ex myrrha, & cinnamomo, & nardo, & balsamo conficitur oleum aromaticum pretiosissimum; est enim valdè penetratiuum ratione balsami, valde attractiuum ratione nardi, & ab omni corruptione preseruatiuum ratione myrrhæ, ita professò illud nomen Dei totum mundum penetrauit, omnia traxit ad se, & preseruauit ab actuali culpa, & fuit inebriatiuum, quia illo nomine Iesu Martyres inebriati diris tormentis sua corpora tradiderunt*, il Padre Giouanni à S. Geminiano al balsamo: *opobalsamo idest liquor balsami assimilatur sāguis Christi Iesu ratione originis, quia per corticis vulnera egreditur, ratione ponderis, quia in aqua mox fundum petit, ratione incisionis, quia sola cortex inciditur, ratione odoris, quia omnibus odoribus prefertur, ratione propagationis, quia implet colles vinearum modo, ratione virtutis, quia optimum est mordens gustu, & feruens in ore, ratione valoris, valet enim ad multa; ita sanguis Christi Iesu per vulnera corporis effluxit quia tribulationes nostras grauitate sui ponderis leues reddit, quia est odoriferus per attractionis suauitatem, quia est grauissimus per doloris immensitatem, quia multi filij Dei ex eo progeniti sunt, quia charitatis ardore, & cruciatus dolore animam afficit, quia fetum mortuum peccati de conscientia extrahit, mortificatos carne à peccatorum corruptione conseruat, morsibus venenosis idest tentationibus Dæmonum obsistit*. Hora se il Mellifluo hebbe à dire che *balsamum in ore Frater in congregatione, qui fraternas infirmitates iuuat obsequijs*, quanto più questo nome Santissimo vnico rimedio alle vniuersali miserie di tutto il mondo *non enim est aliud nomen datum hominibus, in quo oporteat nos saluos fieri*, predicar si deue per balsamo pretiosissimo, dicendo egli stesso per bocca del Sapientissimo: *quasi balsamum non mixtum odor meus?*

Iamb. de Val. in Cant. 2.

Io. à S. Gem. lib. 3. c. 69.

S. Bern. in Cant. ser. 12.

Actuum Apost. c. 4.

Eccles. 24.

Lacryma felix nostra sacra balsamus ara.

Archir. in Epit. Text.

Sì sì *oleum effusum nomen tuum: vnguentum exinanitum nomen tuū* oglio, ed onguento pretiosissimo è il vostro nome santissimo ò celeste sposo, con cui più profumato che di balsamo non comparue alle nozze ò Iberia al scriuere di Sidonio Apollinare:

Cant. 1.

Sic ventum ad thalamos, thus, nardus, balsama, myrrha
Hic sunt,

Sid. Apol. in epit. Rur. & Ib.

ò nō si sparse per le stāze nelle nozze di Sirena al cātare di Claudiano:

Gemmatis alij per totum balsama tectum
Effudere cadis,

Claud. in epit. Pallad. & Ser.

ò non onsero le gratie Psiche al fingere d'Apuleio: *Hora rosis, & cæteris floribus purpurabant omnia, gratia spargebant balsama*, vi siete degnato di venire in terra à celebrare co' la nostra humana natura i sponsali Diuini, ne rinchiuso già nell' alabastro della vostra Diuinità, ne rinserrato già ne scrigni della vostra gloria, ne ascosto già ne' secreti arcani delle antiche figure, e Profetici misteri, mà *effusum* versato, e sparso, perche, oue pria eri nella Diuina natura inuisibile, hora nell'humana vi siete reso visibile: oue pria eri nella maestà in contegno,

Apul. Miles. lib. 6. metamor.

hora nella pietà siete diuenuto affabile: oue pria eri nel nome di Dio ineffabile, hora vi siete fatto nel nome di Saluatore famigliare: oue pria eri nel seno dell'eterno Padre rinchiuso, hora vi siete communicato à tutti: oue pria eri solo noto à gli Angioli, hora palesato vi siete anche à noi mortali: oue pria eri solo riuerito ne' Cieli, hora venerato siete anche in terra: *oleum effusum nomen tuum*: prima eri rinchiuso nelle riuelationi de' Profeti, hora manifestato vi siete à tutti i credenti: pria eri solo à Patriarchi promesso, hora donato vi siete à tutti gli eletti; pria eri solo conosciuto nella Giudea come del balsamo scriue Plinio: *vni terra Iudeæ concessum quondam in duobus tantùm hortis: notus in Iudæa Deus, in Israel magnum nomen eius*, hora adorato siete per tutto il mondo, *nec vmquam fuit numerosior, aut procerior. Oleum effusum nomen tuum*, perche nella Circoncisione versato hauete il sangue pretiosissimo vnico rimedio per la nostra salute, nella predicatione de' Santi Apostoli s'è sparsa la santità della vostra Euangelica legge, e del vostro nome Diuino, nell'operatione di tanti miracoli s'è dispensata l'abbondanza delle vostre gratie celestiali: *Oleum effusum nomen tuũ*, perche come del sacro crisma del sommo Sacerdote Arone cantò il Profeta Lirico: *sicut vnguentum in capite quod descendit in barbam, barbam Aaron, quod descendit in oram vestimenti eius*, che di balsamo appunto si compone, ciò conferma il gran Pontefice Gregorio: *in Engaddi balsamum gignitur, quod cum oleo pontificali benedictione chrisma efficitur, quo dona Spiritus Sancti exprimuntur*, siete scorso à consecrare nella Santa Chiesa non solo il capo nella vostra persona Diuina, mà il mento ne' Santi Apostoli, anzi il lembo delle vesti nell'anime tutte de' Fedeli, fino all' Inferno, à segno che hebbe ad intimare il Prencipe degli Apostoli: *propter quod & Deus exaltauit illum, & donauit illi nomen, quod est super omne nomen, vt in nomine Iesu omne genuflectatur cælestium, terrestrium, & inferorum*. Sentite il Mellifluo epilogando i sentimenti tutti d'Origene, d'Honorio, d'Ambrogio, di Grisostomo, d'Agostino, e di tutti i sacri antichi, e moderni espositori: *Habet Iudæa oleum multum Diuinæ notitiæ, idque in se tamquàm in vase inclusum auara retinet: tu Domine indica iudicium meum, & nomen magnum magnificetur adhuc, & oleum multum multiplicetur magis: non tota in barba Aaron remaneat vnctio salutaris: non barbæ, sed capitis est, caput autem non barbæ solius, sed totius est corporis: descendat & in vbera Ecclesiæ supernus liquor, sed exuberet quæso adhuc, & perueniat vsque in ora vestimenti, in me vtique omnium nouissimo: iam Angelis innotuerat, est autem foris missum, & quod Angelis ita erat infusum vt esset & priuatum, effusum & in homines est, vt clamaretur de terra: oleum effusum nomen tuum, ait enim ego sum Deus Abraham, & Deus Isaac, & Deus Iacob: oleum misit in Iacob, & ce-*

Plin. l. 12. c. 25.
Psal. 15.
Plin. vt s.
Psal. 132.
S. Greg. in Cant. 1.
Epist. ad Philip. c. 2
Psal. 132
S. Bern. in Cant. ser. 14.
Idem ser. 15.

& cecidit in Israel: ò oleum vsquequaque diffusum: ò nomen benedictum, effusum planè, quod non solùm cęlos, terrasque perfudit, sed aspersit & inferos, adeò vt in nomine Iesu omne genuflectatur cęlestium, terrestrium, & inferorum. E vi pare che hauesse ragione il Beato Giacomo di Voragine di dire che *nomen Iesus est virtuosum sua potestate?* vi pare che potesse egli stesso gloriarsi:

Eccl. 24.

B. Iac. de Vor. ser. 1. de Circ.

sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans, quasi myrrha electa dedi suauitatem odoris, mentre: *ex his consurgit nomen Iesus, quod est conditum balsamo Diuinitatis praexcelsa, cinnamomo deuota animę, & myrrha carnis mortificata?* Si, perche, come al scriuere di Dioscoride:

Bercor. red. mor.

species balsami crescit vbi sunt septem fontes, sed alibi translatum nec flores, nec fructus facit, questo nome Santissimo à i sette fonti di gratie dello Spirito Santo, di cui onto, e consegrato si troua seco porta le virtù tutte Diuine, e lo disse di sua propria bocca: *Spiritus Sanctus super me, propter quod vnxit me*, che è quello profetò Isaia, e più chiaramente:

Isa. 61.

Luca 4.

Isa. 11.

& requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientia, & intellectus, Spiritus consilij, & fortitudinis, spiritus scientia, & pietatis, & replebit eum Spiritus timoris Domini; e però come balsamo co l'auttorità del sopracitato gran Pontefice Gregorio in se solo ogni salute racchiude. Hora

S. Greg. vt sup.

quid quaris nomen meum, quod est mirabile? hebbe à dire l'Angelo à Manue: *Cur quaris nomen meum?* rispose a Giacobbe doppo la lotta; l'istesso parmi dica il Figlio di Dio, già che se gli onguenti seruiuano anche à lottatori:

Iudic. 13. Genes. 32. Barada t. 1. l. 9. c. 17

luctatus est cum Diuina Iustitia, qua nihil fortius, Christus, & ex stupenda colluctatione Iesu nomen accepit, e appunto legono alcuni *Bellator expeditus est nomen tuum: quid quaris nomen meum, quod nec legis est, nec eorũ, quorum ętas legem antecessit, cognoscere? Iesus incarnatus nuncupabor, quod seruatorem sonat.*

Alij ex Graco. S. Isid. Pell. 1. epist. 413.

Addimanda all'Angeliche Gierarchie, e ti diranno che co'l nome di Giesù fù la loro gloria eterna stabilita: *Iesus quippe Angeli saluator, & hominis, sed hominis ab Incarnatione, Angeli ab initio creatura.*

S. Bern. in Circum. 1. serm. 1

Addimanda à gl'antichi Padri, ti diranno che quanti beneficij fece Iddio dalla creatione del Mondo, tutti furono in virtù di questo nome Diuino: *nomen Iesu est signum representans tibi omnia quaecumque Deus vndique fecit propter salutem humana natura*: quante benedittioni, e gratie ottennero i trè Patriarchi Abramo, Isac, e Giacobbe furono per figura di questo Nome Santissimo:

S. Bernardinus ser 48. tom. 4

veniant ab oriente, & occidente, & recumbant cum Abraham, Isaac, & Iacob: veniant ad confitendum nomini Domini, & vnus vbique resonet sonus: oleum effusum nomen tuum: quanti fauori hebbe l'Egitto per il gouerno di Giosefo tutti furono in riguardo di questo benedetto nome:

S. Bern. ser. 15. Cant.

Ioseph ille Hebraus, quem Ægyptus Saluatorem mundi appellauit, mundi totius Saluatoris vmbra fuit: quanti prodiggi operò Mosè co' la sua verga tutti deriuarono da questo Nome Altissimo: *censent Hebrai in virga Moysis inscriptum nomen Tetragrammaton; si tamen*

Barada t. 1. l. 11. c. 7.

Nouar. Vmbra Virg. n. 1509.

nominis Iesu excellentiam innuit, virga illa crucem signabat, cui Iesu nomen adnexum. Quid quaeris nomen meum, quod est mirabile? Và da Tertulliano, e ti dirà questo è quel Nome Santissimo, con cui Mosè ottenne contro gli Amalechiti sì gloriosa vittoria: *iam verò Moyses quid vtique tunc tantùm cum Iesus aduersus Amalec dimicabat expansis manibus orabat residens, nisi quia vbi nomen Domini Iesu dimicabat crucis erat habitus necessarius*. Và dal grand'Ambrogio, e dal Boccadoro, e ti diranno che questo è quel Nome glorioso, per cui Giosuè solo fra tutti degno fù d'introdurre il popolo Ebreo nella terra di promissione, e di arrestare su'l bel meriggio il Sole: *quicumq; exierunt ex Ægypto perierunt in deserto: mortuus est Aaron: Mortua est Maria: mortuus est & ipse Moyses, solum Iesum Naue nominis sacri similitudo seruauit*: così dice l'vno, e l'altro: *quid igitur? typus erat Iesu illud nomen; idcirco igitur id factum est, etiam propter ipsum vocabulum reuerita est creatura*. Và dal Padre Cartagena ti dirà che con questo nome mirabile il Pastorello Dauide atterrò il Gigante Golia: *in medio lapidis, quo Dauid prostrauit gigantem inuentum fuit sanctissimum illud nomen Iesu*; anzi il gran P. S. Agostino dirà che fù vna viua figura di ciò che fece ei stesso co'l Demonio: *in illo figuratum est quod in Domino Iesu completum est contrà diabolum*; Và da Origene, ti dirà che, se Daniele stette tra Leoni illeso, se i trè Fanciulli godettero in mezzo alle fiamme voraci zefiri di Paradiso, se Giona fù dalla Balena inghiottito intiero, e vomitato saluo su'l lido, fù per questo Sacrosanto Nome: *Et nomen Domini benedictum, quod cum vidissent leones in Daniele in agnos mutati sunt, quod cum flamma ignis agnouisset in Anania, Azaria, & Misaele foras à fornace fugit; hoc etiam & cetus cum videret in Iona obstupuit, atque illaesum reddidit quem viuum susceperat; Quid quaeris nomē meū, quod est mirabile?* Và da S. Bernardino da Siena, ti dirà che quando gli Santi Apostoli operarono tanti miracoli dando la vista à ciechi, la lingua à muti, l'vdito a sordi fù per la virtù di questo Augustissimo Nome: *hoc est nomen, quod dedit caecis visum, surdis auditum, claudis gressum, sermonem mutis*. Và da Origene, ti dirà che quando liberarono da Demonij gli ossessi, sanauano dalle infermità fu con la gratia di questo nome sourano: *Nomen Iesu lymphatos sanat, Daemones eiicit, morbis etiam praesentaneum affert auxilium. Quid quaeris nomen meum, quod est mirabile?* Questo nome è quello, con cui l'Apostolo S. Paolo raddrizzò i zoppi, sanò gli infermi, operò tanti miracoli, conuertì tante genti, per cui soffrì tante persecutioni, per cui gli Santi Apostoli si partiuano da concilij de gl'Infedeli, gloriandosi de riceuuti affronti, con cui Sant' Antonio esterminò legioni intiere di Demonij, con cui si saluarono da quel terremoto memorabile molte case d'Antiochia, con cui S. Spiridione nel Concilio Niceno fece ammutire vn Gentile Soffista, vna nobil Signora liberossi dalle più importune tentationi di dishonesta.

Tertul. adu. Marc. l. 3. c. 18.

S. Ambr. in Ps. 118 ser. 18.

S. Chrysost. ho. 27. in Epist. ad Hebr.

Cartag. l. 1. h. 9. de SS. Trin. arcano.

S. P. Aug. ser. 197. de temp.

Orig. l. 1. in c. 1. Iob

S. Bernardin. t. 2. ser. 49.

Ambr. Ri[illegible] de mir. nom. I in admir. orbis Christi [illegible] Nomar. l. c. c. 4. t. 2.

Orig. l. 1. contra Celsum.

Act. Ap. c. 16.

S. Petr. Dam.

Surius 9. Octobr.

S. Athan. in eius vita.

Nicephor. l. 17. c. 3.

Sozom. l. 1. c. 7.

Prato Fio. p. 2. l. 4.

Razzi nel giard. Specul. exempl. dist.8. Prontuar. d. Essemp. Delrio disq t.2.l.3. Prontuar. al discep. lettera 1.

nestà, Tomaso da Kempis fece fugire il Demonio apparsoli, vn huomo vindicatiuo con esserli scritto in fronte questo nome dolcissimo si mansuefece, e perdonò à tutti i suoi nemici, vn famoso ladrone venne a penitenza, vn fanciullino fu liberato dalle mani de Demonij, vn Religioso in Ibernia liberossi dalla febre cō bere nell'acqua inscritto questo Nome, Cornelio Papa guarì vna paralitica di quindeci anni, Sant' Ignatio di Loiola saluossi dalle mani del Demonio che affogarlo voleua. Questo è quel nome, che castigò con improuisa morte vn' impudico in Lisbona, che inuocato dal Beato Caietano liberò da ogni infermità, che alla presenza di cento venti milla persone dipinto dal Beato Giouanni Capistrano spauentò innumerabili Demonij. *Quid quaris nomen meum, quod est mirabile?* Questo è quel Nome come scriue Maubruno: *desideratum à Prophetis, prafiguratum in antiquis Patribus, vnguentis optimis assimilatum, dulce, & deliciosum, sublime, & valdè exaltatum, ab Angelo annunciatum, à Virgine pradicatum, à Sanctis veneratum, diabolicis potestatibus tremendum, à cunctis inuocandum, mysterijs grauidum, omniū nominum inclusiuum, sillabicaliter ethymologizatum, vtile & virtuosum.* Questo è quel Nome, di cui disse Vbertino da Casale: *est panitentibus in refugium, pugnantibus in prasidium, patientibus in solatium, deficientibus in subsidium, proficientibus in auxilium, predicantibus in testimonium, confitentibus in honorem, memorantibus in suspirium, postulantibus in suffragium, experientibus in delectamentum, peruenientibus in premium.* Questo è quel nome, di cui vn' anima impazzita d'amore andò cantando

Baron.t.2. an.255.

Ribaden. .5.c.9.

Fernand. in Gen.ca. 32. Nouar. ad mir. orb. Chr.l. 5 c.4.t.2. Maubrū. in Roseto tit. 24.

Vbertin. de Casale in Roseto.

Bartol. la Salut. vit. dell'anima canto primo.

Senza Giesù non hà color bellezza
Senza Giesù non vale ingegno ed arte
Senza Giesù non v'è vera dolcezza.
Senza Giesù ogni vigor si parte
Senza Giesù non v'è vera fortezza;
E se pur v'è nel suo partir si parte
Solo Giesù è gioia pretiosa.
Che rinchiude, & abbraccia ogni gran cosa
Giesù nome di vita, e di salute
Giesù nome di gratia, e di virtute
Giesù se il cieco vuol veder la luce
Giesù, Giesù, se il pelegrin vuol duce.
Giesù nome di vita, e nome Santo
Giesù che di fortezza ha il pregio, e il vanto
Dica, e se il muto brama hauer fauella
Chiami Giesù in questa parte, e in quella.

Questo è quel nome, che il Sauio dà per torre che ci protege, l'Apocalissi per viglietto di fortuna, che ci arrichisce, San Tomaso l'Angelico per mare, in cui tutti gli altri nomi vanno a terminare, Vbertino da Casale per fonte di Paradiso, da cui ogni gratia prouiene, San Basilio per amuleto contro ogni morbo, San Pietro di Damiano per pioggia, che inaffia di diuotione ogni cuore, S. Giouanni Grisostomo per oro, ed argento, con cui s'ottiene ogni

b ami. Agellio per ſcudo, che ci difende da ogni colpo d'auuerſità, Alberto Magno per annello, con cui ſpoſa Iddio l'anime penitenti, San Gerolamo per corona, S.Bernardo per anchora che aſſicura nelle boraſche, per ſpada, che onta trapaſſa il cuore d'amore, per oglio di balſamo, che illumina le menti, che nodriſce i cuori, che medica ogni male: *eſt inter oleum, & nomen ſponſi ſimilitudo quod fouet ignem, nutrit carnem, lenit dolorem, lux, cibus, medicina; vide idem de ſponſi nomine: lucet prædicatum, paſcit recogitatum, inuocatum lenit, & vngit. Vnde putas in toto orbe tanta fidei lux? nonne in huius nominis luce Deus nos vocauit in admirabile lumen ſuum? numquid non ignem ſparſit cum ait: in nomine Ieſu Chriſti Nazareni ſurge, & ambula? ſed nomen Ieſu eſt & cibus; quid æquè mentem impinguat, reparat ſenſus, virtutes roborat? aridus eſt omnis animæ cibus ſi non oleo iſto infunditur; inſipidus eſt ſi non hoc ſale conditur: ſi ſcribas non ſapit mihi niſi legero ibi Ieſum: Ieſus mel in ore, in aure melos, in corde iubilus. Sed eſt & medicina; triſtatur aliquis veſtrum? veniat in cor Ieſus, & nubilum omne diffugit: cui fons fortè ſiccatus lacrymarum? cui in periculis palpitanti, cui in dubijs fluctuanti? cui in aduerſis diffidenti inuocato Ieſu non fluxit vberior, non abijt metus, non emicuit certitudo, defuit fortitudo? nihil ita iræ impetum cohibet, ſuperbiæ tumorem ſedat, ſanat liuoris vulnus, reſtringit luxuriæ fluxum, extinguit libidinis flammam, ſitim temperat auaritiæ, ac totius indecoris fugat pruriginem.* Con ragione adunque acciò non portaſſe nome ſi ſourano in vano aſſieme co'l Nome di Gieſù, nome proprio, il nome apellatiuo di Chriſto già dal Profeta Daniele prenonciatoli li fù impoſto; nome *poteſtatis & regni* ſpiega Lattantio; ò *Sacramenti*, interpreta il mio gran Padre, che, deriuando dal verbo greco *Chrio*, ò Ebreo *Manach* che ſignifica ongere, paleſaua qualmente era onto non ſolo nell'inſtante della ſua concettione internamente dallo Spirito Santo giuſta il vaticinio d'Iſaia, e l'intendimento di S.Cirillo, e del mio gran Padre, ò dalla Diuinità al parere di Nazianzeno, mà eſternamente co'l ſuo pretioſiſſimo ſangue ſparſo nella Circoncisione, che meglio che l'oglio ſacro, con cui s'ongeuano i Regi, e Sacerdoti conſecrato fù in Re celeſte, e Sacerdote eterno; e ſe il Sacro Criſma la meſcolanza del balſamo neceſſariamente richiede per atteſtatione de Sacri Teologi, era tutto balſamo per dare in fatti quella ſalute, che nel nome di Gieſù eſprimeua; ſi che onto come Rè ſourano il regno dell'Eterna Gloria a ſuoi vaſſalli prometteua: onto come Sacerdote eterno conferiua tutte le gratie de Sacramenti a ſuoi diuoti: onto come Spoſo celeſte donaua all'anime ſue dilette tutti gli affetti del ſuo cuore: onto come lottatore glorioſo aſſicuraua i ſuoi ſeguaci della vittoria contro i trè nemici communi, Mondo, Demonio, e Carne. Oh quanto ſaggiamente faceſte ò del Sacro Apoſtolico Colleggio corifeo generoſo, ò dello Spirito Santo tromba ſuonora a portar queſto Sacroſanto Nome, e ſpargere la fragranza delle

Alb. M. ſer. 13. de Epiph.
S. Hier. ep. ad Paul.
S. Bern. ſer. 15. in Cant.
Lact. de vera ſap. l. 4. c. 7.
S.P. Aug. in Io. 2.
Iſa. 61.
S. Cirill. l. de fide ad Theodoſ.
S.P. Aug. l. 15. de Trin. c. 29
S. Greg. n. 4. de Theolog.
Suar. t. 3. in 3. p. diſ. 33. ſect. 1. apud Scolog. t. 2

delle di lui prerogatiue sublimi ne Romani, Corinti, Rhodiani, Ebrei, Tessalonicensi, Galati, Filippensi, Effesini, in somma per tutto il Mondo. Sia pure benedetto questo Nome dolcissimo. *Balsama quo nobis luxuriosa fluant: Sit nomen Domini benedictum*, e sin à quando? *non in tempore dimenso, atque statuto, sed in sæcula, siue in præsenti sæculo vsque in finem, siue in futuro illo infinito, atque indeficienti*: sin doue? *in Angelis, & in hominibus, in cælestibus spiritibus, atque in omnibus iustorum animabus, in cordibus piorum, in mentibus Religiosorum, in Ecclesia Sanctorum, in gentibus, & in omnibus fidelium congregationibus sit nomen Domini benedictum*.

Pamphil. ex epist. Textor.

Orig. l. 1. in c. 1. Iob

SECONDA PARTE.

E Pure quãto puochi sono quelli, che ne loro accidenti, per i loro bisogni, à i loro malanni questo celeste balsamo adoprino? se vn dolore afflige il corpo, ò vn affanno il cuore si ricorre bene à i bussoli de Speciali, al conseglio d'amici, se non si prorompe anche in eccessi d'impatienza fino ad inuocarne il Demonio; simili per appunto à chi hauendo vn elettuario pretioso se lo tiene rinchiuso senza punto seruirsene nell' occorrenze: *quid facit oleum in vasis, si non sentias & in manibus? quid tibi prodest pium Saluatoris nomen lectitare in libris, nec habere pietatem in moribus? oleum est: effunde, virtutem eius senties*, non lo disse di sua propria bocca? *si quid petieritis Patrem in nomine meo dabit vobis*: chiedete che gratia bramate nel Nome di Giesù, e tutto otterrete. Così S. Vulfango perche in tutte le sue attioni anteponea il Nome di Giesù arriuò fino à placare i più rapidi fiumi, non altrimenti che con l'oglio si placano l'onde del Mare; Questa è la causa, per cui volle Iddio che nella parte superiore della Mitra Pontificale si portasse inscritto il suo Nome Diuino: egli stesso si protestò *in capite libri scriptum est de me*, come nell'Abecedario si costuma, per cui nel primo giorno dell'anno si solenniza, onde l'Apostolo auuisa, *omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in Nomine Domini nostri Iesu Christi*. Mà stasse solo l'irreuerenza di questo Nome Santissimo nel non inuocarlo ne bisogni, il peggio è che contro il Diuino precetto: *non assumes Nomen Domini tui in vanum* si spergiura, si bestemmia, si strapazza *iugiter tota die nomen meum blasphematur*, e con vna vita tutta di colpe fetente non si vergogna proferirlo, quasi fosse di quella specie di balsamo, che nasce nella Boetia grande come il mirto, *cuius vmbram amant viperæ*? A che proferire vn nome sì santo con bocca sì sacrilega, e per dirla co'l sale di Giouenale;

S. Bern. in serm. 14.

Ioan. ibi.

Baron. an. 918.

Psal. 39.

Ad Coloss.

Isa. 52.

Caussin. l. 10. symb. 20.

Hirsuto spirant opobalsama collo
Quæ tibi?

Iuuen. sat. 2.

à che con balsamo sì pretioso ongere l'ispido collo di maledico molosso? à che con vna vita immersa in mille dishonestà, in mille vendette, in mille malignità vantare il Nome di Giesù al petto smaltato in oro, scolpito in ambra? E non è questo vn voler mescolare il balsamo co'l sterco come in simile occasione hebbe à dire il di-

Bloſ. in ſacello animæ. uoto Bloſio *Diuinæ gratiæ balſamo ſtercus propriæ delectationis commiſcere?* Queſti atti di vita indegna ſono quelle moſche, delle quali diſſe il Sauio che *muſcæ morientes perdunt ſuauitatem vnguenti* Eccleſ. 10. Va Apuleio conſiderando la vana pazzia di quelle femine, che eſſendo gia vn' abbozzo della morte s'ingegnano co'gli onguenti renderſi gratioſe, e ſapendo che Cupido per eſſer fanciullo non ſcherza di buona voglia co' vecchi, per caminare ignudo troppo hà in horrore le brine, per dilettarſi delle roſe fuge à gran paſſi da chi moſtra il verno, conchiude che la ſola caluitie rende vna donna tanto diforme, che ſe foſſe anche vna Venere, con eſſer calua benche tale foſſe da Romani adorata, ne pure dal zoppo Vulcano ſarebbe gradita, con tutti i profumi dell'Arabia, con tutti gli onguenti della Perſia ſaria ſempre ſchifſoſa, e indegna ſino del Sole, che gli onguenti aborriſce: Apul. metam. lib. 2. *licèt gratiarum choro ſtipata, & toto cupidinum choro comitata, & baltheo ſuo cincta cinnama fragrans, & balſama rorans calua proceſſerit placere non poterit.* Ex Alleg. Laur. in Cant. 4. I capegli dell' anima ſono le virtù al dire di Origene, di Sant' Ilario, e del mio gran Padre, anzi l'amore è la diuotione per quanto da Sacri Cantici n'appare. La caluitie al parere di S. Gerolamo non è ſe non l'apparitione de peccati, e difetti. Hieron. in Iſa. 3. Habbi pure vn' anima queſto balſamo ſoauiſſimo di Gieſù ſempre mai sù le labra, che, ſe co' la caluitie delle virtù moſtra la deformità d'vna vita immerſa ne peccati, ſcandaloſa di dishoneſtà, ſacrilega di beſtemmie, mai piacerà al Diuino Amore. Che però il buon vecchio Simeone profetò che queſto Diuino Infante ſaria ſtato la rouina di molti *poſitus eſt hic in ruinam*, come ſucceſſe ad vn miſerabile moribondo in Napoli, che eſortato à pronunciare queſto Santiſſimo Nome, che in vita beſtemmiato haueа, contorcendoſi tutto, *quaſi arcum mendacij, ò in blaſphemiam* come legono altri, eſſalò l'anima fetente. Nonar. admo. l. 5. c. 4. l. 2. Text. Offic. Nò nò laſciamo gli onguenti e di nardo, e d'amomo, e di croco, e di cinamomo, e di cipro, e di Narciſo, e di Mirra, e di ſpico, e quanti ne ricordano Ateneo, e il Teſtore, e n'inuentato la Perſia, in ſegno che annegando in quelli dalla loro confuſione co' la fortuna d'Amaraco vna più peregrina miſtura ne riſulti; queſti ſono onguenti per chi imputridiſce nel ſenſo: Athen. l. 15. pluri. Seruius in l. 1. Æneі. à cuori magnanimi, à genij virili, à perſone virtuoſe, à Chriſtiani, à ſeguaci dell' Euangelica perfettione, à Eroi del Diuino amore non conuiene che queſto balſamo celeſte;

Balſama me capiunt hæc ſunt vnguenta virorum; Mart. l. 14. in epigr.
Delicias Coſmi vos redolete nurus.

diſſe anche Martiale. Queſto farà sẽtire la fragrãza d'opere di pietà, di virtù Chriſtiane, di doni dello Spirito Santo, e di quanto di morale sù l'allegoria de gli onguenti n'adduce il Padre Laureto: *Oportet viros apud nos vnguenta non olere, ſed vitæ probitatem: ſpiret famina Chriſtum, qui eſt regalis vnctio, non vnguenta, & diapaſmata, Diuina autem ſemper vngatur pudicitiæ vnctione ſancto delectata* Clem. Alex. l. 2. padag. c. 8.

vnguento, nempe Spiritu hanc suauem odoris vnctionem hominibus notis suis Christus comparat ex aromatibus cælestibus hoc vnguentum componens; ma se del balsamo hebbe à dire il Mellifluo che *purissimum est, & sodissimum vas requirit*, e però come insegna Plinio in più luoghi *vnguenta optimè seruantur in alabastris*, e ne diede essempio la Maddalena, anche questo nome Santissimo non deue proferirsi se non da chi hà il cuore d'alabastro candido di purità, e sodo di fede *liber esse ab omni vinculo debet qui hoc nomen profert*. Questo è quello intese l'Apostolo quando disse che *nemo potest dicere Iesus nisi in Spiritu Sancto*, cioè che senza i doni dello Spirito Santo non si può proferire. Questo insinuò il Profeta Isaia quando introdusse quelle sette femine, che riccorsero vnite assieme ad vn huomo, acciò coll' inuocatione del suo nome da ogni infamia le liberasse: *apprehendent septem mulieres virum vnum dicentes: tantummodò inuocetur nomen tuũ super nos, aufer opprobrium nostrũ*, cioè che questo nome Santissimo non può essere lecitamente inuocato se non da chi ha i sette doni dello Spirito Santo: *septem mulieres vnà sunt, spiritus enim Dei sunt, & ista vnà septem: ista sapientia opprobrium patitur à multis sapientijs insurgentibus, ob hoc quæritur homo qui cum istis velut septem spiritualibus velut mulieribus sit, vt auferat earum opprobriũ: quis est iste? Iesus*, e verificossi nella Serafica Santa Madre Teresa, che, doue Ercole profumato de molli onguenti, e de balsami profani d'Onfale perso il decoro virile, e l'eroica magnificenza, ne riceuè l'obbrobrio della viltà feminile al concetto di Tertulliano: *ne sobria mulieris quidem, aut Viraginis alicuius scapulæ sub exuuijs bestiæ tantæ introire potuissent, nisi diu emollitas, & exodoratas, quod est apud Omphalem balsamo factum*, Teresa con questo balsamo sourano lasciò l'obbrobrio della feminea pusillanimità e bassezza, e n'acquistò d'Eroina il pregio, mentre con farsi chiamare Teresa di Giesù con inuitta generosità si diede à piantare contro gli impeti tutti del mondo, e del Demonio la riforma della sua Santa Religione: *nomen Iesu super Sanctam Teresiam inuocatum abstulit opprobriũ muliebris infirmitatis*. Questo insegnò Plinio con dire che di chi la pianta del balsamo incide per farne stillare il balsamo si contrapesa la mano: *incidentis manus libratur*, cioè che chi hà da proferire questo sacrosanto nome deue pesarlo coll' essame della di lui santità nell' operationi: *ò pondus nominis Iesu! quis appendere, quis æstimare valeat hoc nomen in pondere? numquam sine pondere nominandus est Iesus, pondere vtique Sanctuarij, quia nemo potest dicere Iesus nisi in Spiritu Sancto*. Così prouerai questo Santissimo vn balsamo co' la fragranza de' più alti misteri della Diuina essenza, co' la delicatezza delle più spirituali dolcezze, co' la virtù de' più efficaci rimedij; e se il lusso profano arriuò a seruirsi delli onguenti, e del balsamo sù le labra, sù le tempia, sù le corone, sù le chiome, sù gli occhi, sù le guancie, su'l collo, su'l petto, sù

S. Bern. serm. 3. in Annunc.

Plin. l. 13 c. 2. & l. 36. c. 8.

Nouar. vmbra virg. nu. 1506.

1. Cor. 12.

Isa. 4.

Orig. ho. 3 in Isa. 4.

Tertull. de pallio c. 4.

Serlog. in Cant.

Plin. l. 12 c. 25.

Petr. Cellens. l. 2. ep. 4.

le braccia, sù i piedi, sù le vesti, sù le poppe, sù le scarpe, ne' pauimenti, ne' conuiti, ne' talami, per le strade, ne' teatri, sù le pareti come profusamente dimostrano Ateneo, e Martin de Roa, e l'Abbate Picinelli, e il Padre Serlogo, e il mio dottissimo Nouarino, e cent' altri: se l'amore indusse à scriuere, ò stampare, ò scolpire il nome de' loro amanti, padroni, e Dei nelle mani, nelle braccia, nel petto, in fronte, nelli alberi, nelle pareti, ne bagni, nelle spade, nelle monete, ne' dardi, ne' bicchieri, ne gli annelli, ingegniamoci di portare questo nome Santissimo se non à caratteri di sangue come hebbe S. Ignatio Martire nel cuore, Francesco Binantio nel petto, altri al scriuere di Procopio nelle mani, e nelle braccia, almeno a caratteri d'amore nel cuore, e nel petto co' gli affetti, nelle mani, e nelle braccia co' le operationi, in fronte co' la meditatione, sù le labra coll' inuocatione che egli stesso ce ne prega ne' Sacri Cantici: *pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum*, e ce n'essorta il Mellifluo, *semper tibi in sinu sit, semper in manu, quo tui omnes in Iesum sensus dirigantur, & actus: habes vnde & brachio medearis, & cordi*, l'istesso soggionge anche il Beato Lorenzo Giustiniano: *si tentaris à diabolo, si ab omnibus hominibus opprimeris, si conficeris agritudine, si doloribus fatigaris, si blasphemia, seu desperationis spiritu agitaris, si formidine concuteris, si dubietate pulsaris Iesu nomen edisci to: in arduis, in periculis, in terroribus, in domo, in via, in solitudine, in fluctibus, vbicumque extiteris Saluatoris profer nomen, non ex ore tantùm, sed ex corde*, questo fù il documento, che per vltimo testamento lasciò à suoi Monaci l'Abbate Sant' Antonio. Questo insegnò l'istesso Figlio di Dio in forma di bambino apparsoli al Beato Edmondo: *Iesus Nazarenus hoc est nomen meum, quod sibi memoriale sit in desiderio animæ tuæ, & hoc articulatim noctibus imprime singulis fronti tuæ, per hoc enim potes contrà mortem subitam muniri*, che è quello predisse in San Giouanni nell'Apocalissi: *vincenti dabo manna absconditum, & dabo illi calculum candidum, & in calculo nomen nouum scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit*, perche, se chi troua vn vrna di balsamo troua vn tesoro: *qui inuenit Iesum inuenit thesaurum bonum*, e se il Re Antioco ad vn suo cortigiano che per la fragranza de' profumi che suaporaua li hebbe a dire: *Beatus es ò rex qui ita magnificè oles*, commandò che li fossero versate in capo due anfore di balsamo, a cui lodarà Iddio della fragranza celeste di questo suo Sacrosanto nome prego che li renda di questo suo balsamo duplicate le beneditioni; e voi compatitemi se con bocca si indegna hò ardito proferire fin hora questo nome Santissimo, perche se Adriano Imperatore in honore di Traiano *balsama per theatri gradus spargi iussit*, a gloria di Sua Diuina Maestà ingegnato mi sono di spargere questo balsamo pretioso, acciò possiamo essere non solo Christiani, ma Giesuiti di diuotione in terra, e di beatitudine in Cielo.

Athen. lib. 15. Roa l. 3. c. 1. singul. Lumi riflessi nell' indice. Nouar. sibid. l. 6. Diar. B. V. 1. die Ian. Procop. in Isa. 44. Cant. c. 8. S. Bern. serm. 15. in Cant. B. Laur. Inst. de circumc. Vinc. Belloua. hist. l. 31. c. 68. Apoc. 2. Thom. à Chem. l. 2. c. 8. Athen. l. 12. c. 12. Spartian. in Adria.



IN-

INDICE

DE' LVOGHI DELLA SACRA SCRITTVRA PIV PONDERATI.

Il primo numero nota la pagina, il secondo la colonna.

Genesi.

cap.1. v.1. *In principio creauit Eloim Cęlū, & terrā.* p.343.col.1.
v.2. *Et tenebrę erant super faciē abyssi.* 331.1.
v.4. *Et diuisit lucem à tenebris.* 59.2.
v.11. *Germinet terra lignū pomiferum.* 200.1.
v.27. *Masculum, & fęminam creauit eos.* 125.1.
cap.2. v.3. *Et benedixit diei septimo.* 30.2.
v.7. *Formauit igitur Dominus hominē de limo terrę.* 62.2.
v.17. *De ligno autem scientię boni, & mali ne comedas.* 336.2.
cap.3. v.1. *Sed & serpens erat callidior &c. qui dixit ad mulierem.* 98.1.
v.3. *Deambulantis in Paradiso ad auram.* 300.1.
v.6. *Et tulit de fructu illius, & comedit, deditq; viro suo.* 11.1.
v.16. *Multiplicabo ęrumnas tuas.* 300.1.
v.18. *Spinas, & tribulos germinabit tibi.* 265.1.
v.24. *Et flammeum gladium, atque versatilem.* 39.1.
cap.4. v.21. *Ipse fuit pater canentium cithara, & organo.* 72.2.
cap.7. v.2. *Ex omnibus animātibus mundis tolle septena.* 140.1.
cap.8. v.21. *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis.* 304.2.
cap.16. v.13. *Vidi posteriora videntis me.* 304.1.
cap.18. v.13. *Num verè paritura sum anus?* 204.2.
cap.21. v.9. *Cumque vidisset Sara filium Agar Ægyptię ludentem cum Isaac.* 263.1.
cap.24. v.25. *Palearum quoque, & fęni plurimū est apud nos.* 221.1.
cap.25. v.22. *Si sic mihi futurum erat quid necesse fuit cōcipere?* 198.1.
cap.26. v.4. *Multiplicabo semen tuum sicut stellas Cęli.* 305.2.
cap.28. v.13. *Et Dominum innixum scalę.* 305.1.
cap.31. v.34. *Abscondit idola super stramenta.* 220.1.
cap.32. v.24. *Et ecce vir luctabatur cum eo.* 305.1. 355.2.
v.29. *Cur quęris nomen meū.* 355.2.
cap.46. v.4. *Ego descendā illuc tecū.* 160.1.

Essodo.

cap.3. v.14. *Ego sum qui sum.* 342.1.
cap.4. v.1. *Non credent mihi.* 96.1.
cap.5. v.13. *Quando dabantur vobis palea.* 223.1.
cap.6. v.3. *Et nomen meum Adonai &c.* 343.1.
cap.15. v.19. *Ingressus est enim eques Pharao &c.* 15.1.
cap.17. v.11. *Cumque leuaret manus Moyses, vincebat Israel.* 356.1.
cap.25. v.10. *Arcam de lignis setim compingite.* 62.2.
v.12. *Coronam auream super arcā.* 186.1.
cap.38. 8. *Fecit, & labrum ęneum de speculis mulierum.* 99.2.

Leuitico.

cap.23. 13. *Et libamenta offerentur cum eo*

duā decima simila conspersa oleo. 161.1.
cap.26.v.3. Si in praeceptis meis ambulaueritis. 291.1.

Numeri.

cap.26.v.11.Factum est grande miraculum vt, Core pereunte, filij illius non perirent. 143.2.

Deuteronomio.

cap.19. 21.Animam pro anima, oculum pro oculo. 308.1.
cap.33. 12.Beniamin amantissimus Domini &c. 210.2.288.2.

Giosuè.

cap.21. 39.Itaque ciuitates vniuersa Leuitarum fuerunt quadraginta octo &c. 140.1.

Giudici.

cap.7. 10.Descendat tecum Phara puer tuus. 241.1.
cap.9. 8. Ierunt ligna vt vngerent sibi regem. 40.1.
15.Si verè me regem vobis constituitis venite, & sub vmbra mea requiescite. 268.2.
cap.13.v.18.Cur queris nomen meum, quod est mirabile? 345.2.

Primo de' Rè.

cap.2. v.5. Donec sterilis peperit plurimos. 204.2.
cap.5. v. Percussit in secretiori parte natium. 303.2.
cap.12.v.3. Loquimini de me coram Domino. 323.1.
cap.16.v.13.Tulit ergo Samuel cornu olei &c. 265.2.
cap.17.v.45.Ego venio ad te in nomine Domini. 356.1.
v.49.Percussit Philisthaeum in fronte. 43.1.
cap.8. v.1. Anima Ionatha conglutinata est &c. 247.1.
cap.25.v.35.Vade pacificè in domum tuam. 110.2.

Secondo de' Rè.

cap.1. v.9. Stà super me, quoniam tenent me angustia. 265.2.
cap.6. v.14.Dauid saltabat totis viribus. 244.2.
cap.12.v.12.Tu enim fecisti abscondite; ego autem faciam in conspectu &c. 308.1.
cap.19.v.23.Ait rex Semei: non morieris. 170.2.
cap.23.v.15.O si quis daret mihi potũ aqua de cisterna, qua est in Bethlehem. 189.2.
v.16.Sed libauit eã Domino.244.1.
cap.24.v.10.Percussit autem cor Dauid eum postquàm numeratus est populus. 151.1.

Terzo de' Rè.

cap.3. v.20.Dormiens quippe oppressit eum. 230.1.
cap.10.v.8. Beati serui tui, qui stant coram te. 37.2.153.1.
cap.15.v.24.In vltimo senectutis sua doluit pedes. 303.2.
cap.17.v.12.En colligo duo ligna. 30.2.

Terzo di Esdra.

cap.3. v.13.Supra omnia autem vincit veritas. 93.1.

Giuditte.

cap.3. v.10.Excipientes eum cum coronis. 152.1.
cap.8. 8. Nec erat qui loqueretur de illa verbum malum. 324.2.
cap.10. 3. Assumpsitq; dextratiola, & lilia. 52.1.
cap.13. 10.Percussit bis in ceruicem eius. 43.1.
cap.14. 16.Mulier Hebraa confusionem fecit &c. 152.1.

Ester.

cap.8. v.16.Iudais autem noua lux oriri visa est. 11.2.
cap.15.v.13.Non morieris, non enim pro te, sed pro omnibus &c. 56.1.

Giobe.

De' luoghi della Sacra Scrittura più ponderati.

Giobe.

cap.3. v.7. Sit nox illa solitaria, nec laude digna. 225.1.

cap.7. v.8. Nec aspiciat me visus hominis. 204.1.

cap.13.v.25.Contra folium ostendis potentiam tuam. 310.1.

cap.16.v.9. Rugæ meæ testimonium dicunt contra me, & suscitatur falsiloquus &c. 328.2.

cap.17.v.12.Noctem verterunt in diẽ. 59.1.

cap.22.v.14.Nec nostra considerat, & circa cardines Cæli ambulat. 299.1.

v.16.Quasi nihil posset facere omnipotẽs æstimabant eũ. 302.2.

cap.28. 13.Non inuenitur in terra suauiter viuentium. 175.2.

cap.30.v.31.Organum meum in vocem flentium. 83.1.

cap.31.v.15.Et formauit me in vulua vnus. 343.1.

cap.37.v.6. Qui præcipit niui vt descendat. 16.1.

cap.38.v.7. Cum me laudarent astra matutina? 234.2.

cap.41.v.18.Reputabit enim quasi paleas ferrum. 215.1.

Salmi.

1. *v.3. Et folium eius nõ defluet.* 25.1.

2. *v.12. Apprehẽdite disciplinã.* 188.1.

4. *v.7. Signatum est super nos lumen vultus tui Domine.* 162.1.

5. *v.14.Domine vt scuto bonæ voluntatis tuæ coronasti nos.* 285.2.

7. *v.15.Concepit dolorem, & peperit iniquitatem.* 198.1.

9. *v.15.Quæretur peccatum illius, & non inuenietur.* 69.1.

11.*v. Quoniam diminutæ sunt veritates.* 95.1.

17.*v.9. Carbones succensi sunt ab eo.* 136.1.

v.26.Cum Sancto Sanctus eris. 139.2.307.1.

18.*v.6. In sole posuit tabernaculum suum &c.* 292.1.293.2.

v.6. Et ipse tamquàm sponsus &c. 210.1.220. 1.241.1.247.2.

20.*v.4. Posuisti in capite eius coronam de lapide pretioso.* 260.2. 278.2.284.1.

21. 10.*Quoniam tu es qui extraxisti me de ventre.* 195.2.

23. 7. *Attollite portas principes vestras.* 154.2.257 1.

v.10.Dominus virtutum ipse est rex gloriæ. 242.2.285.2.

28.*v.1. Afferte Domino filij Dei.* 223.1.

v.9. Vox Domini præparantis ceruos. 200.1.

31.*v.4. Conuersus sum in ærumna mea, dum configitur spina* 277.1.

39.*v.9. In capite libri scriptum est de me.* 359.2.

40.*v.8. Egrediebatur foras, & loquebatur in idipsum.* 321.2.

41.*v.5. In voce confessionis sonus epulantis.* 83.2.

44.*v.6. Sagittæ tuæ acutæ.* 238.2.

v.10.Astitit regina à dextris tuis &c. 52.1.

46.*v.7. Psallite Deo nostro, psallite.* 231.1.

47.*v.8. Ibi dolores vt parturientis.* 194.1.

48.*v.6. Iniquitas calcanei mei circumdabit me.* 53.2.

49.*v.11.Et pulchritudo agri mecum est.* 155.1.

50.*v.5. Et peccatum meum contra me est semper.* 320.1.

52.*v.7. Quis dabit ex Sion salutare Israel?* 250.2.

61.*v.10.Mendaces filij hominum in stateris.* 149.2.

62.*v.1. Deus, Deus meus ad te de luce vigilo.* 230.1.

64.*v.12.Benedices coronæ anni benignita-*

gnitatis tuæ. 280.2.
67.v.28.Ibi Beniamin adolescentulus &c. 211.2.
71.v.6. Descendet sicut pluuia in vellus. 196.1.
v.15.Et dabitur ei de auro Arabiæ. 257.1.
72.v.7. Prodijt quasi ex adipe iniquitas eorum, transierunt in affectum cordis. 329.1.318.2.
75.v.1. Notus in Iudæa Deus &c.352.1.
v.4. Ibi confregit potentias arcuum &c. 159.2.
79.v.1. Manifestare coram Ephraim &c. 226.2.
83.v.8. Etenim benedictionem dabit legislator &c. 169.1.
84.v.12.Veritas de terra orta est. 96.1. 110.2.
88.v.9. Et veritas tua in circuitu tuo. 100.1.
v.15.Iustitia, & iudicium preparatio sedis tuæ. 152.2.
v.26.Et ponam in mari manum eius &c. 298.2.
90.v.5. Scuto circumdabit te veritas eius. 109.1.
91.v.13.Iustus vt palma florebit &c. 22.2.202.2.
94.v.1. Venite exultemus Domino. 234.2.
95.v.13.Tunc exultabunt omnia ligna 11.2.40.2.
99.v.5. Laudate nomen eius, quoniam suauis &c. 348.2.
100.v.1. Misericordiam, & iudicium cantabo &c. 291.2.
ps.101.v.18.Respexit in orationem humilium. 77.1.
103.v.10.Posuisti tenebras, & facta est nox &c. 230.2.
v.22.Ortus est sol &c. exibit homo ad opus suum.197.1.169.2.
v.28.Aperiente te manum tuam omnia &c. 38.2.
105.v.35.Et commixti sunt inter gentes. 142.1.
112.v.2. Sit nomen Domini benedictum. 359.1.
118.v.9. In quo corrigit adolescentior &c. 319.2.330.&c.
v.66.Bonitatem, & disciplinam, & scientiam doce me. 333.2.
v.126.Dissipauerunt legem tuam. 167.1.
119.v.4. Sagittæ potentis acutæ cum carbonibus &c. 134.1.
120.v.8. Dominus custodiat introitum tuum &c. 289.2.
128.v.3. Supra dorsum meum fabricauerunt. 38.1.266.2.
131.v.6. Ecce audiuimus eũ in Ephrata. 186.2.
132.v.2. Sicut vnguentum in capite &c. 354.1.
136.v.2. In salicibus, in medio eius suspendimus organa nostra. 82.1.
139.v.8. Obumbrasti super caput meũ in die belli. 51.1.
v.11.Cadent super eos carbones. 143.
146.v.4. Qui numerat multitudinem stellarum. 156.1.
150.v.4. Laudate eum in chordis, & organo. 88.1.

Prouerbi.

cap.4. v.9. Et corona inclyta proteget te. 280.2.
5. v.19.Ceruа charissima, & gratissimus hinnulus. 129.1.
6. v.23.Quia mandatum lucerna est. 170.2.
8. v.18.Qui manè vigilant ad me inuenient me. 227.2.
v.23.Ab æterno ordinata sum &c. 60.2.
v.24.Nondum erant abyssi. 60.2.
v.31.Ludens in orbe terrarum. 262.2.

v.31.*Et delicia mea esse cum filijs &c.* 200.1.

10.v.31.*Os iusti parturiet sapientiam.* 194.1.

12.v.4. *Mulier diligens corona est viri.* 270.1.

14.v.28.*In multitudine populi dignitas regis.* 207.2.

16.v.31.*Corona dignitatis senectus.* 270.2.

v.32.*Melior est qui dominatur animo suo expugnatore vrbium.* 244.1.

17. 6. *Corona senũ filij.* 270.1.281.1.

19.v.10.*Non decet seruum dominari principibus.* 183.1.

20.v.4. *Propter frigus piger arare noluit &c.* 3.1.

v.10.*Pondus, & pondus abominabile est apud Deum.* 149.1.

22.v.1. *Melius est nomen bonum, quàm diuitiæ.* 340.1.

24.v.31.*Et operuerant superficiem eius spina.* 273.2.

26.v.21.*Sicut carbones ad prunas, sic &c.* 147.2.

v.25.*Quando submiserit vocem suã ne credideris ei, quoniam &c.* 99.2.

27.v.18.*Qui seruat ficum comedet fructus eius.* 24.1.

31.v.10.*Mulierem fortem quis inueniet?* 49.2.

18.*Non extinguetur in nocte lucerna eius.* 225.1.

19.*Et digiti eius apprehenderunt fusum.* 202.1.

31.*Date ei de fructu manuum suarum.* 24.2.

Ecclesiaste.

cap.7. v.2. *Melius est nomen bonum, quàm vnguenta.* 340.1.

10.v.1. *Muscæ morientes perdunt suauitatem vnguenti.* 360.1.

v.7. *Vidi seruos in equis &c.* 183.1.

Cantici.

cap.1. v.1. *Osculetur me osculo oris sui.* 187.2.227.2.

v.2. *Quia meliora sunt vbera tuã &c.* 200.2.

v.2. *Fragrantia vnguentis optimis.* 348.2.

v.3. *Oleum effusum nomen tuum* 341.&c.

v.3. *Introduxit me rex in cellaria sua.* 31.1.

v.5. *Nolite considerare quod fusca sim, quia decolorauit me sol.* 303.1.

v.7. *Si ignoras te ò pulcherrima egredere &c.* 178.1.327.1.

v.8. *Equitatui meo in curribus Pharaonis assimilaui te.* 52.1.

v.10.*Murenulas aureas faciemus tibi.* 171.2.

v.11.*Dum esset rex in accubitu suo &c.* 265.2.

v.13.*Botrus cypri dilectus meus mihi.* 294.2.

cap.2. v.1. *Ego flos campi, & lilium conuallium.* 55.1.177.1.

v.2. *Sicut lilium inter spinas &c.* 48.1.59.2.

v.3. *Sicut malus inter ligna syluarum.* 221.2.

v.5. *Fulcite me floribus &c.* 188.2.

v.9. *En ipse stat prospiciens per cancellos.* 36.1.

v.11.*Iam enim hyems transijt.* 203.1.8.2.20.1.

v.13.*Ficus protulit grossos suos.* 17.2.

cap.3. v.1. *In lectulo meo per noctes quæsiui &c.* 229.1.177.1.

v.4. *Tenui eum nec dimittã.* 208.1.

v.7. *En lectulum Salomonis sexaginta fortes ambiunt.* 163.1.181.1.

v.9. *Ferculum fecit sibi rex Salomon.* 238.1.252.1.

v.10.

v.10. *Ascensum fecit purpureum.* 254.1.

v.11. *Egredimini, & videte regem Salomonem in diademate.* 181.2.212.1. 274.2.253.2. 267.2.280.2.

cap.4. v.4. *Sicut turris Dauid collum tuũ.* 41.2.51.2.

v.8. *Veni de Libano &c.* 279.1.

v.9. *Vulnerasti cor meum in vno crine &c.* 160.1.

v.10. *Et odor vnguentorum tuorum super omnia aromata.* 341.2.&c.

v.11. *Mel, & lac sub lingua tua.* 347.1.

v.13. *Emissiones tuæ paradisus &c.* 166.2.

cap.5. v.1. *Veniat dilectus meus in hortũ suũ, & comedat &c.* 202.1.

v.1. *Comedi fauum cum melle meo.* 347.1.

v.2. *Ego dormio, & cor meum vigilat.* 230.1.

v.2. *Immaculata mea.* 67.1.

v.2. *Quia caput meum plenum est rore.* 159.2.

v.3. *Laui pedes meos &c.* 53.2.

v.10. *Dilectus meus candidus &c.* 254.2.

v.13. *Genæ illius sicut areola aromatum.* 254.2.

cap.6. v.1. *Qui pascitur inter lilia.* 63.2. 64.1.

v.1. *Et lilia colligat.* 64.1.

v.9. *Pulchra vt luna, electa &c.* 59.2.157.2.

v.11. *Anima mea conturbata est propter quadrigas Aminadab.* 119.1.

cap.7. v.1. *Quàm pulchri sunt gressus tui &c.* 52.2.

v.2. *Vmbilicus tuus crater tornatilis.* 51.2.

v.4. *Collum tuum sicut turris &c.* 52.1.

v.8. *Dixi ascendam in palmam &c.* 39.1.

v.12. *Videamus si flores fructus parturiunt.* 200.2.201.1.

cap.8. v.6. *Pone me vt signaculum super cor &c.* 362.1.

v.6. *Quia fortis est vt mors dilectio.* 240.2.

Sapienza.

cap.2. v.8. *Coronemus nos rosis &c.* 275.1.

4. v.2. *In perpetuum coronata triumphat.* 240.2.

5. v.18. *Armabit creaturam ad vltionem &c.* 13.2.

11. v.21. *Omnia in mensura, & numero &c.* 113.1.245.1.

16. v.28 *Oportet præuenire solem &c.* 229.2.232.1.

17. v.20. *Solis autem illis superposita erat grauis nox, Sanctis autem tuis maxima lux.* 9.1.

18. v.14. *Cum quietum silentium tenerent omnia &c. à regalibus sedibus prosiliuit &c.* 229.1. 179.2.242.1.

19. v.17. *In se enim elementa dum conuertuntur sicut in organo &c.* 125.1.

Ecclesiastico.

cap.11. v.29. *In fine hominis denudatio operum.* 328.1.

23. v.26. *Tenebræ circumdant me &c.* 302.1.

v.28. *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solẽ.* 303.1.

24 v.5. *Ego ex ore Altissimi prodiui &c.* 60.1.

v.11. *In omnibus requiem quæsiui &c.* 161.1.

v.12. *Et qui creauit me requieuit in tabernaculo meo.* 181.1.

v.20. *Sicut cinnamomum, & balsamum.* 355.1.

v.21. *Quasi balsamum non mixtum &c.* 353.2.

26. v.20.

26.v.20.*Omnis ponderatio non est digna &c.* 149.1.
28.v.28.*Sepi aures tuas spinis.* 273.2.
34.v.6. *Sicut parturientis cor tuum phantasias patitur.* 198.1.
38.v.28.*Cor suum dabit in similitudinem picturæ.* 314.2.316.1. 330.2.
40.v.19.*Super hac mulier immaculata &c.* 65.1.
45.v.14.*Corona aurea super mitram eius.* 284.2.
50.v.8. *Quasi lilia, quæ sunt in transitu aquæ.* 325.1.
v.13.*Et circa illum corona fratrum.* 281.1.

Isaia.

cap.1. v.3. *Cognouit bos possessorem suum.* 215.2.
cap.2. v.4. *Conflabunt gladios suos in vomeres.* 158.1.
3. v.23.*Auferet Dominus & specula.* 106.1.
4. v.1. *Apprehendent septem mulieres &c.* 361.1.
6. v.2. *Sex alæ vni &c.* 240.1.
v.5. *Vir pollutus labijs ego sũ.* 144.1
v.6. *Et in manu eius calculus &c.* 144.1.
7. v.4. *A duabus caudis titionũ.* 146.2
8. v.3. *Voca nomen eius accelera, spolia detrahe festina &c.* 237.1.
v.4. *Antequàm sciat puer vocare patrem auferetur fortitudo Damasci.* 241.2.249.1.
9. v.2. *Habitantibus in regione umbræ mortis lux orta est eis.* 9.1.
v.6. *Vocabitur nomen eius Admirabilis &c.* 237.2.256.2.343.2
10.v.27.*Computrescet &c.* 172.2.
11.v.1. *Egredietur virga &c.* 15.2.49. 2.&c.176.2.
v.7. *Puer paruulus minabit eos.* 253.1.
v.7. *Leo quasi bos comedet paleas.* 220.2.
v.10.*Radix Iesse qui stat in signum &c.* 220.1.
16 v.11.*Venter meus quasi cithara sonabit.* 78.2.
22.v.18.*Coronans coronabit te tribulationibus.* 262.2.
v.22.*Et dabo clauem domus David &c.* 33.2.40.1.298.2.
25.v.10.*Sicut teruntur paleæ in plaustro.* 223.1.
26.v.9. *Anima mea desiderauit te in nocte.* 177.2.230.2.
28.v.10.*Manda remanda, expecta reexpecta.* 263.1.
35.v.2. *Germinans germinabit &c.* 195.1.
37.v.3. *Venerunt vsque ad partum &c.* 198.1.
42.v.14.*Sicut parturiens loquar.* 194.1.
44.v.5. *Et hic scribet manu sua Domino.* 88.1.
45.v.8. *Rorate Cœli desuper &c.* 159. 2.196.1.229.1.
50.v.8. *Quis est aduersarius meus? &c.* 322.2.
52.v.5. *Tota die nomen meum blasphematur.* 359.2.
54.v.1. *Lauda sterilis, quæ non paris,* 198.1.
59.v.14.*Veritas corruit in platea.* 98.2.
61.v.1. *Spiritus Sanctus super me eo quod vnxerit me.* 315.1.
v.10.*Quasi sponsum decorauit me corona, & quasi sponsam &c.* 247.2.277.2.
62.v.2. *Et vocabitur tibi nomen nouũ.* 344.1.
66.v. *Antequam parturiret, peperit* 195.1.198.2.

Gieremia.

cap.2. v.32.*Numquid obliuiscetur sponsa fasciæ pectoralis suæ &c.* 311.1.

4. v.30. Et pinxeris stibio oculos tuos. 318.1.
12. v.1. Quare via impiorum prosperatur? plantasti eos &c. 7.1.
17. v.13. Recedentes à te in terra scribentur. 296.2.
21. v.8. Ecce ego do coram vobis viam vitæ &c. 298.2.
24. v.1. Ecce duo calathi pleni ficis. 18.1.
Thren. 4. v.7. Candidiores nive, nitidiores lacte &c. 145.1.
5. v.16. Cecidit corona capitis nostri. 285.1.

Ezechiele.

cap.1. v.5. Similitudo hominis in eis. 127.1
v.10. Similitudo autem vultus eorũ &c. 117.2.
v.16. Et rota in medio rotæ. 119.2.
v.27. Quasi speciem electri à lumbis eius, & desuper. 15.2.222.1.
4. v.1. ex Septuag. Ecce ego Hierusalem pinxi. 333.2.
9. v.4. Signa Thau super frontes. 43.1
10. v.12. Plena erant oculis. 127.1.
13. v.10. Liniebant cum luto absque paleis. 223.2.
16. v.10. Calceavi te ianthino. 53.1.
27. v.17. Balsamum, mel, & oleum &c. 191.2.348.2.
31. v.3. Ecce Assur quasi cedrus in Libano. 7.2.
37. v.4. Ossa arida: audite verbum Domini. 123.2.

Daniele.

cap.5. v.27. Inuẽtus es minus habens. 149.1
9. v.23. Vir desideriorum es. 197.1.
13. v.61. Conuicerat enim eos Daniel ex ore suo. 324.2.

Osea.

cap.4. v.2. Maledictum, & mendacium &c. 99.1.
9. v.11. Gloria eius à partu. 194.1.
10. v.2. Divisũ est cor eorũ? &c. 126.1.
11. v.4. In funiculis Adam traham eos. 208.2
13. v.13. Dolores parturientis venient ei. 194.1.
14. v.6. Ero quasi ros, Israel germinabit quasi lilium. 159.2. 229.1.306.1.

Ioele.

cap.1. v.7. Posuit vineam meam in desertum, & ficum meam decorticavit. 8.1.
2. v.1. Cavite tuba in Sion. 237.2.
3. v.13. Mittite falces, quoniam maturavit &c. 22.1.
v.15. Sol, & luna obtenebrati sunt. 13.2.
v.16. Et Dominus de Sion rugiet. 13.2.

Amos.

cap.3. v.3 Numquid ambulabunt duo pariter &c. 160.2.
7. v.7. Et in manu eius trulla. 304.2.

Michea.

cap.4. v.8. Et tu turris gregis nebulosa. 227.1.
cap.5. v.2. Et tu Bethlehem Ephrata parvulus es. 184.2.

Abacuc.

cap.3. v.37. Ficus enim non florebit. 17.1.

Aggeo.

cap.2. v.20. Numquid adhuc vinea, & ficus, & malogranatum &c. non floruit? ex die ista benedicam. 20.2.

Zaccaria.

cap.6. v.11. Facies coronas, & pones in capite Iesu. 238.1.267.2.
14. v.3. Et egredietur Dominus, & præliabitur. 240.2.
v.4. Et scindetur mons olivarum ex media parte sui. 16.1.
v.6. In die illa non erit lux, sed frigus. 8.2.

Malachia.

cap.1. v.6. Si ergo Pater ego sum ubi est honor meus? 207.2.

Libro

Libro 2. de' Maccabei.

cap.2. v.30. *Sicut enim ei qui pingere curat &c.* 315.1.

Dall'Euangelo di San Matteo.

cap.1. v.3. *Iudas autem genuit Phares, & Zaram.* 200.1.

v.21. *Et vocabis nomen eius Iesum.* 344.&c.352.

cap.2. v.6. *Et tu Bethlehem terra Iuda.* 199.1.

v.12. *Et responso accepto in somnis &c.* 306.1.

cap.5. v.8. *Beati mundo corde &c.* 104.2.

6. v.19. *Nolite thesaurizare vobis thesauros in terra &c.* 38.1.

7. v.3. *Quid autem vides festucam in oculo &c.* 297.1.

v.19. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur.* 22.1.

10. v.24. *Non est seruus super Dominum.* 183.2.

v.26. *Nihil est opertum, quod non reuelabitur, & occultum &c.* 100.1.

11. v.4. *Renunciate Ioanni quæ audistis, & vidistis: cæci vident &c.* 72.1.

13. v.44. *Simile est regnum cælorum thesauro abscondito in agro.* 38.1.176.2.

14. v.10. *Et decollauit Ioannem in carcere:* 96.1.

16. v.24. *Tollat crucem suam, & sequatur me.* 44.1.

17. v.8. *Leuantes autem oculos neminem viderunt.* 160.1.

18. v.8. *Si manus tua, vel pes tuus &c.* 128.1.

v.20. *Vbi duo, vel tres congregati fuerint &c.* 136.2.

19. v.29. *Centuplum accipiet.* 309.2.

20. v.23. *Non est meũ dare vobis.* 300.2.

21. v.19. *Et videns fici arborẽ &c.* 17.1.

22. v.4. *Tauri mei, & altilia occisa sunt.* 298.1.

23. v.5. *Dilatant enim phylacteria sua.* 277.2.

24. v.20. *Non fiat fuga vestra in hyeme.* 9.2.

24. v.32. *Ab arbore autem fici discite parabolam.* 10.1.

25. v.1. *Exierunt obuiam sponso &c.* 226.1.

v.9. *Ite potius ad vendentes.* 97.1.

26. v.70. *At ille negauit coram omnibus.* 96.1.

27. v.29. *Plectentes coronam de spinis &c.* 271.2.

v.33. *Hunc angariauerunt vt tolleret crucem.* 45.1.

28. v.3. *Erat autem aspectus eius sicut fulgur.* 15.2.

v.13. *Dicite quia furati sunt eum nobis dormientibus.* 229.2.

Di San Marco.

cap.1. v.3. *Rectas facite semitas eius.* 154.1.

8. v.24. *Video homines velut arbores &c.* 4.2.

11. v.15. *Et cathedras vendentium columbas euertit.* 97.1.

14. v.71. *Cœpit anathematizare, & iurare.* 143.2.

Di San Luca.

cap.1. v.29. *Turbata est in sermone eius &c.* 153.2.

v.35. *Spiritus Sanctus superueniet in te.* 66.1.

v.52. *Deposuit potentes de sede.* 243.2.

cap.2. v.1. *Exijt edictum à Cæsare Augusto vt describeretur vniuersus orbis.* 148.1.

v.2. *Hæc descriptio prima facta est &c.* 156.1.

v.3. *Et ibant omnes vt profiterentur singuli in suam ciuitatem.* 166.

v.4. *Ascendit autem & Ioseph à Gali-*

Galilaa! 174.
In ciuitatem Dauid, qua vocatur Bethlehem. 184.
v.5. Factum est autem cum essent ibi impletum est tempus vt pareret, & peperit &c. 193.1.&c.
Et pannis eum innoluit &c. 205.1.&c.
Et reclinauit eum in præsepio. 214.1.&c.
cap.2. v.6. Et pastores erant vigilantes &c. 225.&c.
v.10. Ecce euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia &c. 235.&c.
v.11. Natus est vobis hodie &c. 227.1
v.12. Inuenietis infantem pannis inuolutum, positum in præsepio. 206.2.
v.14. Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. 158.1.162.2. 197.2.256.1.
v.21. Postquàm consummati sunt dies octo vt circumcideretur puer, vocatum est nomen eius Iesus, quod vocatum est ab Angelo &c. 344.2.351.1.336.&c.
v.34. Positus est hic in ruinam, & resurrectionẽ multorũ. 15.1.
3. v.1. Tetrarcha autem Galileæ Herode. 113.2.
7. v.14. Hi autem, qui portabant, steterunt. 126.1.
10. v.38. Intrauit in quoddam castellũ. 52.1.
11. v.21. Cum fortis armatus custodit atrium suum in pace sunt &c. 163.2.
v.28. Beati qui audiunt verbum Dei &c. 203.2.
12. v.36. Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum &c. 228.1.
v.37. Beati serui illi, quos, cum venerit Dominus, inuenerit vigilantes. 170.1.
v.38. Et si venerit in secunda vigilia &c. 228.1.
19. v.4. Ascendit in arborem sycomorum. 36.1.
20. v.25. Reddite ergo quæ sunt Cæsaris Cæsari. 172.1.
21. v.25. Erunt signa in sole, luna, & stellis. 13.1.
v.27. Tunc videbunt filium hominis. 15.1.
v.28. His autem fieri incipientibus respicite, & leuate capita vestra. 1.&c.
v.29. Videte ficulneam, & omnes arbores. 10.2.
22. v.15 Desiderio desideraui &c. 189.2
v.62. Et egressus foras Petrus fleuit amare. 147.2.
23. v.43. Hodie mecum eris in paradiso. 36.1.38.2.
24. v.13. Duo ex illis ibant ipsa die in castellum &c. 136.1.
v.28. Et ipse se finxit longius ire. 300.2.

Di San Giouanni.

cap.1. v.20. Confessus est, & non negauit. 90.2.
v.23. Ego vox clamantis in deserto. 90.2.
v.41. Inuenimus Messiam. 29.2.
6. v.54. Qui manducat meam carnem &c. 190.2.
8. v.6. Digito scribebat in terra. 296.1
v.10. Nemo te condemnauit mulier? nec ego &c. 326.2.
v.46. Quis ex vobis arguet me de peccato? 66.2.323.1.
12. v.31. Nunc princeps huius mundi eicietur foras. 43.2.
v.32. Omnia trahã ad me ipsũ. 39.2.
13. v.15. Exemplum dedi vobis vt quemadmo-

admodum &c. 316.1.
16.v.21.*Iam non meminit pressura &c.* 203.2.
17.v.5. *Clarifica me tu Pater &c.* 33.2.
18.v.18.*Stabant autem serui ad prunas.* 143.1.
v.21.*Interroga eos qui audierunt.* 316.2.
v.38.*Quid est veritas?* 96.2.
cap.20.v.20.*Gauisi sunt discipuli viso Domino.* 96.2.
v.24.*Thomas vnus ex duodecim non erat cum eis.* 230.
21.v.20.*Discipulum, quem diligebat Iesus.* 288.2.

Dalli Atti de gl'Apostoli.

cap.3. v.21.*Tempora restitutionis omniũ.* 20.2.
4. v.12.*Nec est aliud nomen sub calo datum &c.* 353.2.
7. v.59.*Lapidabant Stephanum inuocantem, & dicentem: Domine Iesu.* 349.2.260.2.
v.56.*Ecce video Calos apertos.* 36.2.
9. v.15.*Vt portet nomen meum coram regibus.* 342.2.
10.v.34.*Non est personarum acceptor Deus.* 288.2.
20.v.33.*Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupiui, ipsi scitis.* 318.1.

Dall'Epistola di San Paolo à Romani.

cap.2. v.15.*Testimonium reddente illis conscientia.* 319.1.
4. v.4. *Nihil mihi conscius sum &c.* 321.1.
9. v.28.*Verbum abbreuiatum faciet Dominus.* 218.2.
11.v.33.*O altitudo diuitiarum sapientia &c.* 31.2.
16.v.20.*Deus autem pacis &c.* 241.1.

Prima à Corinti.

cap.3. v.17.*Templum enim Dei sanctum est, quod estis vos.* 140.1.
cap.9. v.24.*Omnes quidem currunt, sed vnus accipit brauium, & hi quidem vt corruptibilem &c.* 267.1.282.2.
cap.10.v.27.*Si quis vocat vos infidelium &c.* 133.2.
cap.12.v.3. *Nemo potest dicere Iesus nisi in Spiritu Sancto.* 361.2.
cap.12.v.15.*Si dixerit pes quoniam non sum manus &c.* 128.2.
cap.13.v.1. *Factus sũ velut as sonans.* 84.2.
v.12.*Videmus nunc per speculum &c.* 103.1.
cap.15.v.22.*In Adã omnes moriuntur.* 55.2.

Seconda à Corinti.

cap.1. v.12.*Gloria nostra hac est testimonium conscientia.* 318.1.
cap.2. v.15.*Christi bonus odor sumus.* 342.1.
cap.3. v.2. *Epistola estis scripta spiritu Dei.* 134.1.35.2.146.2.
cap.6. v.14.*Qua pars fidelis cum infideli &c.* 133.2.
v.16.*Vos enim estis templum Dei viui.* 23.2.

à Galati.

cap.4. v.19.*Quos iterum parturio.* 199.1.
cap.6. v.14.*Mihi absit gloriari nisi in cruce.* 45.1.

à Effesini.

cap.3. v.18.*Vt possitis comprehendere quæ sit latitudo, & longitudo &c.* 33.1.
cap.4. v.8. *Captiuam duxit captiuitatem.* 250.2.257.2.
v.25.*Loquimini veritatem vnusquisque.* 111.1.

à Filippensi.

cap.2. v.7. *Semetipsum exinaniuit formã serui accipiẽs.* 245.2.184.2.
v.9. *Et donauit illi nomen, quod est &c.* 86.2.354.2.
4. v.1. *Gaudium meum, & corona mea.* 266.2.

à Collossensi.

cap.2. v.3. *In quo sunt omnes thesauri.* 249.2.

v.16. *Triumphans in semetipso.* 248.1.
cap.3. v.16. *Docentes vosmetipsos in himnis &c.* 75.2.
v.17. *Omnia quacumque facitis, omnia in nomine Domini &c.* 359.2.

Prima à Tessalonicensi.

cap.2. v.19. *Corona gloria nostra.* 260.2.
v.20. *Gloria nostra.* 39.1.

Prima à Timoteo.

cap.4. v.12. *Exemplum esto fidelium.* 133.1

Seconda à Timoteo.

cap.2. v.6. *Non coronatur nisi legitimè certauerit.* 261.2.

à Tito.

cap.3. v.4. *Cũ apparuerit benignitas.* 248.2.

à gli Ebrei.

cap.11. v.21. *Adorauit fastigium virga Ioseph.* 54.2.
12. v.2. *Sustinuit crucem confusione contempta.* 45.1.

Di San Giacomo.

cap.1. v.11. *Exortus est enim sol cum ardore &c.* 14.1.
v.23. *Comparabitur viro consideranti vultum natiuitatis sua in speculo.* 103.1.

Dall' Apocalissi.

cap.1. v.4. *Qui est, & qui erat &c.* 342.1.
v.8. *Ego sum Alpha, & Omega.* 289.2.
v.13. *Et pracinctum ad mammillas zona &c.* 213.1.
v.14. *Oculi eius tamquàm flamma ignis, vox &c.* 297.2.
cap.2. v.10. *Dabo tibi coronam vita.* 267.2. 284.2.
v.17. *Et in calculo nomen nouum scriptum.* 362.2.
cap.3. v.11. *Vt nemo accipiat coronam tuã.* 285.2.
v.12. *Qui vicerit scribam super eum nomen Dei mei &c.* 147.1. 344.1.
cap.4. v.10. *Et mittebant coronas suas &c.* 251.1. 284.1. &c.
cap.5. v.5. *Vicit leo de tribu Iuda.* 292.2.
v.12. *Dignus est Agnus accipere virtutem &c.* 14.1.
cap.6. v.2. *Ecce equus albus, & qui sedebat super eum habebat arcum.* 251.1. 253.1.
cap.7. v.12. *Honor, virtus, & fortitudo Deo nostro &c.* 256.2.
cap.12. v.2. *Cruciabatur vt pariat.* 198.2.
v.5. *Et peperit filium masculum.* 199.1.
cap.14. v.2. *Et vocem, quam audiui sicut citharedorum.* 119.1.
cap.14. v.14. *Habens in capite suo coronam auream.* 271.1.
cap.19. v.7. *Gaudeamus, & exultemus.* 147.1.
cap.20. v.1. *Vidi Angelum habentem clauem abyssi.* 42.2.

FINIS.

TAVO-

TAVOLA
DELLE COSE PIV' NOTABILI.

Nomi proprij, istorie, essempij per la gran quantità, e come difficili à seruire sono posti sotto titolo di moralità, ò naturalezze.

Il primo numero nota la pagina, il secondo la colonna.

A.


A accresciuto da Dio ad Abramo di qual vtilità. 352.2.
Abbassare il capo segno di tristezza. 11.1.
Abbellire proprietà de pittori. 319.1.
Abbreuiatura fatta dal Verbo Diuino nell'incarnarsi. 218.2.
Abecedario de titoli dati alla B. V. come Immacolata. 47.1.
Abigail co' doni ottenne da Dauid ciò, che bramaua. 170.2.
Aborti di natura quanti. 127.2.
Abramo coll'aggionta d'vn A. quanto felicitato. 352.2. lodato oue fù tentato. 264.2. perche hebbe gli Angioli beneuoli. 304.1. perche consolato co' la promessa d'vna prole sì numerosa. 305.2.
Absenza del sposo quanto penosa. 177.1.
Accademia di piante. 4.2.
Accademie per l'Immacolata Concettione 68.1.
Aceto fà cantar le cicale. 78.1.
Achille conseruato sotto il fuoco. 204.1.
Acqua attizza il fuoco. 145.1. da alcuni Rè quanto rimunerata. 90.1. come impedisce il vacuo. 193.1. versata da piãte in tempo di siccità. 337.1
Acqua, e fuoco accoppiati da Giano. 301.2.
Acqua di Betleme perche da Dauid offerta à Dio. 89.2. figura del SS. Sacramento dell' Eucharistia. 189.2. figura della venuta del Messia. 190.1.
Acqua Stigia di quanto stento. 190.1.
Adamo non fù tra le fascie, ò funi. 208.2.
Adone nato dalle lagrime di Mirra. 201.1.
Aduento celebrato con osseruanza delle leggi. 171.2. con l'essame di conscienza. 148.1. con la pace, e concordia. 156. con priuarsi delle commodità. 175 &c. vedi titoli de' sermoni per la Nouena.
Adulatione quanto gradita. 101.2. è vna corona di carta, di cera, e di fieno. 260.1. figurata nel fico. 18.2.
Adulatore simile à Giano. 289.1.
Affetti sono fascie al bambino Giesù. 207.2. trattengono gli amanti. 208.2. fanno andar in estasi il bambino Giesù. 211.1.
Afflittioni incoronano. 261. per tutto, quanto vtili. 266.1. sono doni di Dio. 266.1.
Agnelli s'inuecchiano di desiderio. 198.1.
Agnello pasquale in Egitto figura del Santissimo Sacramento. 186.1.
Agnello, e leone sarà l'eterno Giudice. 14.1.
Agnello, e lupo non s'accordano sù vna cetra. 115.1.
Agno casto rende continenti. 337.1.
Il P. Sant' Agostino conuertito per il suono de gli organi in Milano. 76. 1. dalla compagnia di S. Ambrogio acceso d'amor di Dio come carbone acceso. 139.2. prima era carbone morto. 139.2. saettato d'amor di Dio. 139.2.
Alabastro per vaso richiede il balsamo. 361.1.
Albergo beneficato dal padrone. 190. 2. ricompensato da N.S. à S. Maria Maddalena anche in questa vita. 360.1.
Alberi. Vedi piante.
Albero d'Vlisse è la Santa Croce. 40.1.
Alcione co'l suo apparire presagisce bonaccia di mare. 158.2. figura di N.S. nascente. 158.2.
Ale tolte à Cupido per le sue insolenze 243.1.
Allegrezza ne' trauagli. 1.2. de' giusti nel giorno del giudicio. 10.2. delle piante, e de' monti, 11.2. di cose insensate per la venuta del Figlio di Dio. 12.1. cangiata in tristezza come organo sconcertato. 83.2.
Alloro portato da Tiberio per paura del fulmine. 1.2. trasformato. 5.1. morto, e in di lui vece nato vn fico per mal' augurio. 18.1. facilmente germoglia. 203.2.
Altare impolluto figura dell' Immacolata Concettione. 62.1.
Altari dodeci dedicati à Giano. 293.1.
Alteratione d'animo come fonte turbato non lascia

ſcia conoſcer la perſona . 162.1.
Altezza mirabile di piante. 5.2.e 7.1.
Alzare il capo ſegno d'allegrezza . 11.2.
Amandola, à cui come ſterile s'appiccò Fillide. 21. 1.
Amante è Argo. 205.1. è la metà anzi l'iſteſſa coſa dell'amato. 246.2. è guerriero. 163.1. non può ſtar aſſente dall'amato. 178. 1. trattenuto coll' armi, co' le reti, co' le funi, co' gl'incanti. 208.1.
Amanti in traccia di ſue dilette. 228. 2. cantano. 233. ſcolpiſcono i nomi loro nelle piante. 350. 2
Amaſi eletto Rè per vna corona di fiori . 285. 1.
Ambitione di titoli deſcritta. 27.1. è croce . 27.2. madre delle diſcordie. 115.2. grande di corone trionfali. 258.1.
Ambra rimedio al veleno. 222.2. in eſſa s' inuolſe vn Rè per renderſi più gratioſo. 222.1. figura di Gieſù, che tira le paglie de' noſtri affetti terreni. 222.1.
Ambroſia vſata nelle corone. 259.1. nel nome di Gieſù ſi guſta. 347.2.
Sant' Ambrogio come carbone acceſo auuiuò d'amor di Dio il Padre Sant'Agoſtino . 139.2.
Amianto fù San Pietro doppò le negationi. 142.2
Amici come ſpecchi dicono la verità. 104.1. congiontiſſimi trà loro. 246. 2. voleuano vnirſi in vn corpo ſolo. 246.1.
Amicitia è corona. 280.2.
Aminta paſtore paragonato à piante. 7.2.
Amore chiaue, che tiene i Religioſi ne' chioſtri . 34.2. ſtà nelli occhi. 205. 1. non sà contenerſi. 206.1. gigante trà le faſcie . 210.2. 247.1. creſce co' la corriſpondenza. 2.0.2. non ſente fatica. 215.2 ama la notte. 225. 2. & 238. 2. di notte armato . 227.2. legiſlatore, dorme alla foreſta . 238.2. manda tenebre. 2. 3.2. lega vn altro à vn palo . 239. 1. non vuole le commodità. 228, 2. trionfante nel Bambino Gieſù. 238. &c. arriuato fino al diſpregio di ſe ſteſſo . 239. 1. grande ne ll'incarnarſi del Verbo 240.1. quanto glorioſo contro il profano. 240.1. humanato per farſi inuiſibile. 241.2. trionfante di ſe ſteſſo . 244 2. non hà contegno , ne modo. 245.1. ſenza miſura nell'incarnarſi , 245.1. vnitò coll' humano . 246.2. ſolo nel bambino Gieſù trionfante. 248. 2. incorona il bambino Gieſù . 254.1. figurato nella porpora del cocchio della Sacra ſpoſa de' Cantici , 254.1. moſtrato da N.S. ne' panniselli , 254.2. tratto hà il Figlio di Dio in terra . 179.2.
Amor Diuino moſtrato da N S. nella lanciata. 34. 2. moſtrato in croce. 35.1. figurato nel ſpecchio. 110.2. moſtrato nel Santiſſimo Sacramēto dell' Euchariſtia. 189.1. grande nel cuore della Vergine Santiſſima grauida. 194.1. fà andar in eſtaſi. 221.2. del bambino Gieſù tira tutti come ambra. 222.2. non hà contegno ne modo . 245. 1. vniſce. 246.1. di quante ſpecie. 246. 2. portato in trionfo . 249. 2. aſſieme ſtà co' la vittoria . 250.1. con vn peſce , e vna roſa in mano come padrone del mondo . 250. 1. con corone ſu'l braccio , e in capo . 251.1. 274. 1. in cocchio trionfale. 252. 1. tirato da leoni, ò tigri . 253. 1. coronato di roſe. 253. 2. figurato nella roſa . 254.1. tutto miele , e dolcezza. 255.2. ſtuzzicato con canti , e ſuoni . 256.1. figurato in vn pomo granato. 257.2. ſpinoſo. 278.2.
Amor reciproco trà Chriſto N S. , e San Giouanni. 288.2.
Amor della patria quanto grande. 174.1.
Amor proprio inganna. 316.2. 322. 2. peccato di Lucifero . 243.2.
Amor grande trà conſorti, & amanti . 246.2.
Amori l'vn'all'altro contrarij. 238.2. fortificatiſi in due Città . 239.1.
Amor profano arriuato fino al diſpregio dell' amor Diuino. 239.1 perniciofiſſimo. 240.1. cacodemone. 241.1. ſignoreggia iui. vſurpatore de ſenſi. 241.2. inuiſibile. iui. vitioſo, inſtabile, tiranno, ſpoglia i Dei, 242.1., & 2. padrone del Cielo, feliciſſimo, potentiſſimo. 243.1. ſcacciato dal Cielo per diſcolo, e priuato dell'ale. iui. vitioſiſſimo , condennato à fame, capeſtro, e croce. 243.2. fa cambiar le veſti . 247.1.
Sant' Andrea caualiero di Chriſto della chiaue d'oro . 29.2. perche crociſiſſo à trauerſo . 30.1. lodato. 29 2.
Anello con ſpiche , e croce . 35. 1. inſegna di nobiltà. 28.1. co'l nome de gli amanti. 362.1.
Anfibologia non e lecita. 108.1.
Angiolo co'l candor di neue nelle veſti , e fuoco in faccia figura dell' eterno giudice amoroſo , e ſdegnato . 15.2.
Angioli ſono gigli , e cauallería. 52.2. prouano la la B.V. Immacolata. 67.1. attorno alla B.V. grauida come armata guardia. 64.1. ſono militie. iui. cuſtodiſcono l'anime , acciò non li ſia diſturbato il godimento di Dio. 164 2 tali ſono i Religioſi ſalmeggianti . 233. 1. chiamati vigilanti. iui. cantano il Gloria per inuitarci à ſalmeggiare. 233. 1. cantano nel trionfo d'amore del bambino Gieſù. 256.1. perche beneuoli ad Abramo. 304.1. confermati in gloria co'l nome di Gieſù. 355.2
Angioli cattiui ſpogliati delle loro doti da Lucifero, e ſuperati dal Figlio di Dio nell'incarnarſi. 243.2.
Anguille figura di chi non hà parto di opere buone. 198.1.
Anima noſtra è vna fiamma . 27.1. giuſta è ſpecchio

chio di Dio. 102.1. non hà chi li contrapesi di prezzo. 149.1. quanto gratiata co'l Santissimo Sacramento. 191.1. di[illegible] di virtù è muro inespugnabile al Demonio. [illegible] spirituale simile à canori augelletti. 234.1.
Animale è il mondo. 112.1.
Animali d'Ezzechiele figura de' Santi in Cielo, e delle quattro Monarchie del mondo. 118.2 120.1.
Animali trà loro contrarij. 126.2. contrarij come nell' arca di Noè. 140.1. ingrauidati d'aria. 199.2. tutti fuori che l'huomo hanno tempo particolare di partorire, e perche. 203.1. come si trouarono nel presepio. 215.2. portati in trionfo. 249.2.251.2.
Animo mirarsi deue nello specchio. 103.2. grande di San Pietro. 141.1. quieto conosce se stesso. 161.1.
Animosità ne' pericoli. 1.1. & 2.
Anno coronato. 280.2. figurato in Giano. 297.1.
Ansietà biasimata. 19.2.
Antichristo organo del Diauolo. 83.1.
Antidoto, e veleno dato da alcune piante. 337.2.
Antigono solo nella plebe trouò la verità. 98.2.
Antipatie d'animali. 126.2.
Ape co'l pongolo, e miele simbolo dell' eterno giudice pio, e seuero. 15.2. 291.2. significa Debbora, e figura la B. V. 50.2.
Api causa del giglio. 51.1. di gigli si pascono. 64.1 in bocca d'alcuni per buon augurio. 196.2. si dilettano di fiori, e corone. 259.2.
Apelle dietro le sue tauole osseruaua il giudicio de gli altri. 313.1. spregiaua le altrui pitture. 317.1. spacciaua per sue le pitture di Protogene. 324.2. ogni giorno tiraua almeno vna linea. 334.1.
Apostoli prouano la B. V. Immacolata. 67.1. figurati ne' carboni accesi, e saette infuocate. 132.1. 134.1. censori dati da Dio. 169.2. figurati nella barba d'Arone consecrata. 354.2.
Apparitioni antiche di Dio erano proue per incarnarsi. 180.2.
Applausi fatti a trionfanti, e al bambino Giesù. 256.
Aquila non cangia albergo. 174.1. prenonciò il natale del Beato Eligio. 197.2.
Aragna che fà la tela descritta. 166.1. figura di operatiuo. 202.2.
Aratro simbolo della Santa croce. 38.1.
Arca di Noè figura della B. V. Immacolata. 62.2. piena d'animali trà loro contrari. 126.2.
Archangelo Gabriele solo degno di proferire il nome di Giesù. 345.2.
Architraue del tempio di Diana di ginebro. 134.2
Arco baleno è la Santa croce. 39.2. figura di Giesù nascente. 158.2.
Arco insegna d'amore. 251.1. spezzato in tempo di pace. 159.2.
Ardeola partorisce con versar sangue. 202.2.
Ardore, & animo grande di San Pietro. 141.1.
Argo è Cupido, e l'amante. 205.1. è il volgo, e la fama. 221.1.
Aria ristretta quanto impetuosa. 193.1.
Aria ingrauida. 199.2. hà le sue corone. 270.1.
Aritmetica necessaria alla pittura. 320.1.
[illegible]ature nelle piante si trouano naturali. 7.1. spirituali nella croce 43.2. &c.
Arme, [illegible] quali si trattengono gli amanti, sono gli affetti. 98.1.
Armerie descritte. [illegible].2. di Dio è la croce. 42.1. 44.1
Armonia di detti, e fatti. 75.2. è il mondo. 113. &c. elementare, e mondana quale. 114.2. contiene il tutto. iui. è la concordia. 11. &c. propria de Dei. 117.1. di cetra è la concordia. 121.1. de quattro elementi è l'huomo. 122.2. & membri sono l'opere buone. 200.2.
Arroganza di pittori. 327.2. e d'Apelle nel lassarse. 317.2.
Artemisia verso il suo consorte defonto quanto affettuosa. 246.2.
Arti della carta, del vetro, della pittura descritte. 310.1.
Aselli nome di due stelle. 214.2.
Asina partorisce di notte. 204.1.
Asino coronato è vn' ignorante. 261. vn prelato indegno. 269.1. come si trouò nel presepio. 215.2.
Asparago per corona nozziale. 278.1.
Astinenza grande di Catone. 323.1.
Astrologi non sanno il numero delle stelle. 156.2.
Astutia della volpe co' la cicogna. 199.2.
Atlante figura di Christo N. S. nascente. 196.1.
Atti di virtù altri vogliono l'interno, altri l'esterno. 320.2.
Attioni nostre al fin della vita si scoprono. 328.1. male quanto amplificate dal Demonio. 328.2.
Attributi di Dio si conoscono per la Santa Croce. 31.1.
Augeletti co'l canto lodano Dio. 233.2. simile à Religiosi salmeggianti, & anime diuote. 234.1.
Augurij di verghe. 15.1.
Auidità biasmata. 19.2.
Auorio portato in trionfo. 249.
Aureole tutte concesse à San Giouanni Euangelista. 265.1. tutte hebbe San Steffano. 261.1.
Aurora simbolo dell' Immacolata Concettione, 60.2. della B. V. partoriente. 197.1.
Austro simbolo de' Predicatori. 68.1.
Auuersarij stessi lodano i patienti, e virtuosi. 264.1
Auuersario è la conscienza. 317.1.
Auuersità incorona. 271.1.

B.

BAcco come partorito da vn fianco. 195.1. nato dalle ceneri.201 1. inuentore del trionfare.238.2.perche incoronato . 260,2. dipinto di gran prezzo. 329.2.
Bacci odorosi di balsamo. 345.1.
Baccio figura dell' incarnatione del Verbo, e del Santissimo Sacramento.187.2,227.2.
Balli ne' trionfi. 255,2.
Ballarina ballando muore.302.1.
Balsamo portato in trionfo . 249. 2. 339. 1. 342. 2. detto *Botrus*. 294.2.descritto.338.1. oue nasca. iui. quanto raro, e pretioso.338.2. 351.2. tutto vtile,e solo sacro à Dio.339.1.da chi trasportato dalla Giudea in Roma iui, vsato per profumo, e per oglio.339.2.350.2.353.2. oue si troui, e rarissimo. 339.2.ritrouato dalla regina Saba.339.2. da chi moltiplicato. iui. di trè sorti, e quanto vtile.341.1.vero non arriua in Italia. 342.1. alto duoi cubiti. 345. 1. pretiosissimo. 346.1 dolcissimo,e odorosissimo.iui non cresce se non inaffiato da vn fonte detto della Vergine. 350. 1. conseruato senza vsarlo non serue. 359 1. la di lui ombra amano le vipere. 359.2. medicinale 350.2.fà oglio.351.1 etimologizato. iui. come s'incida per coglierlo. 357. 2. richiede vn vaso sodo, e netto.361.1.fece diuenire Ercole effeminato. 361.2. si coglie contrapesando la mano, che l'hà da incidere.iui. vsato in tutti i membri iui. è vn tesoro.362.2.versato dal Rè Antioco su'l capo d'vn suo vasallo, che di fragranza l'hauea lodato.iui.sparso ne'teatri. iui.è penetratiuo.353.1.pria solo nella Giudea. 354.1.componeua il crisma pontificale. 354.2. vsato da lottatori.355.2.sparso ne'trionfi.255.1
Balsamo di sapienza deue hauere il Predicatore. 344.1.
Balsamo non produca lolio.340 1.
Balsamo figura del nome di Giesù. 336. per tutto
Balsamo è il Religioso caritatiuo. 353.2.
Bambini trà le fascie quanto s'inuigoriscano, e godano.210.1. da Lacedemoni collocati sù le paglie.219,1.
Barba rasa con gusci di noce. 144. 2. sacerdotale sono gli Apostoli.354.2.
Basilischi presi co' specchi 109.2.
Bastone d'Eliseo, e dell' Agnello pasquale è la croce.40 1. d'Eliseo figura di Giosuè, e Osea, che saluarono in virtù di Giesù.344.2.
Battaglia finta fatta da Caligola.283 1.
Batterli per giuoco.263.1.
Batuele s'interpreta *filiatio Dei*.331.1.
Beccamorti sono le passioni.126.1.
Beffeggiare come si facci.302.2.
Bella donna è specchio.106.1.
Belletto sù le guancie de' trionfanti.254.2. in vna vecchia quanto schiffoso.360.1.
Bellezza da bruttezza deriuata.58.2.vera prouiene dalla virtù.90.2.della verità.92.2. incorona. 275.2. di Giunone copiata dalle più belle fanciulle.317.2. delle donne imbellettate è finta. 318.2. procurata da pittori nelle figure. 329.1. di naui puoco importa. 322 1. nelle femine indicio di dishonestà.322 . da pittori difficilmente si copia.328.2. del nome di Giesù. 348.1. feminile accende come paglia il fuoco sensuale. 217. 2.
Benda,perche à gli occhi di Cupido.205.1.d'Ipocrate data à pazzi 205 2.
Benedittione di Dio nella creatione principio del segno della Santa croce. 30. 2. data da San Giuliano fin dal ventre della madre . 197 2 di Dio concedono le fascie del bambino Giesù. 209.2. del nome di Giesù è da per tutto, e per sempre.359 1.
Benedittioni de' Patriarchi ottenute co'l nome di Giesù.355.2.
Beneficij fatti da Dio à suoi albergatori.353.1.190 2. fatti dal padrone à vna casa quando vi entra. 190 2. fatti da Dio all' anima per il Santissimo Sacramento. iui fono fascie, e funi che legano il bambino Giesù di beneuolenza 208.2 fatti à noi dal bambino Giesù nel presepio. 216.2. con quanta liberalità ricompensati da Dio . 306 1. legano, e obligano ad amare. 336.1. del nome di Giesù.355.2.
Beneficio di tante piante fruttifere obligano noi ad amare Iddio 336.1.
Beneuolenza incorona.280.2
Beni del mondo inabili à felicitare come chiaue à tagliare.38.2. tutti s'hanno dalla croce, e da' trauagli. 39.1 41 1. del mondo sono paglia. 217.1.come corone di paglia.283.1.eterni sono pietre pretiose 284.2.
Beniamino accarezzato figura del bambino Giesù trà le fascie de gli affetti .211. 1. di Christo perche fù San Giouanni 288 2.
Bestemmiare il nome di Giesù è gran peccato. 359 2.Iddio gran peccato 299 1.
Betlemme perche dal figlio di Dio eletta per sua nascita.184.2 lodata 190.1 figura del Santissimo Sacramento. 185.2.
Beuere in corona.275.2.
Bianco, e rosso come il sposo de' sacri Cantici. 254 2.
Bicchiere è il giglio.51 2.
Bicchieri con croce.44.2. con specchi. 96.1.incoronati.270.2.285.1. co'l nome d'amanti.362 1.

Bilan

Bilancia è la croce.35.1.40.1.
Bilancio della propria corporatura, e de' proprij stati fatto ogn'anno da alcuni Rè.148.2.150.1.
Bocca storta si raddrizza co'l mirarsi nel specchio.90.2.incoronata 274.1.275.2.
Bontà Diuina si conosce per la Santa Croce.34.2.
Bontà non bellezza ricercasi nelle naui.322.1.
Bosco è il mondo.112.2.
Botro che significhi.294.2. figura di nostro Signore.294.2.
Braccia di Christo in croce mostrano il Paradiso.382.
Braccio incoronato pria del capo.285.2. scolpito co'l nome di Giesù.3 2 1.
Bruttezze rese vaghe dalla pittura.327.2.più che le bellezze si copiano da pittori.328.2. delle colpe rappresentate dal Demonio nel giudicio vniuersale.324.1.
Bue come si trouò nel presepio.215. 2. figura del bambino Giesù.220 2.
Bugia madre di tutti i mali.99.1. quanto castigata dalle leggi.iui. che gran peccato.107.1. lodata da Filosofi.107.1. lodata dalla sacra Scrittura, mà come.107 1.abomineuole.107.2. simile all'ateismo, e a chi diede il schiaffo à nostro Signore.107 2. rende la persona infame, e indegna d'attestare.108. 1. primogenita del Demonio.108.1.fece perder il credito à alcuni Idoli.108.2. de satrapi di Susanna come scoperta.326.1.

C.

CAcodemone è l'amor profano.241.1.
Caduceo cauaua l'anime dall'inferno.57.2.
Cagnolino sognato preonociò la nascita d'alcuni Santi.197.2.
Calamita è la croce 39.2.
Calcolo quanti significati habbi.144.1.
Caluitie in vna donna quanto opprobriosa.360.1. adorata in Venere da Romani.iui. simbolo de peccati.iui.
Calunnia de vecchioni scoperta.326.1.
Camaleonte terribile al nome, picciolo al corpo.77.1.
Campanello fiore qual sia.53.1.abozzo del giglio.53.1.
Campana simbolo della vigilanza.232.1.
Campi coronati.270.1.
Campo è la conscienza.155.1.
Cancelli delle finestre sono le croci.35.&36.
Candore d'innocenza da carboni neri de mali compagni annerito 145.2.
Cane dipinto pregiatissimo.329.2. perfettionato à caso con sdegno.334.2.
Canfora detta *botrus*.294.2.
Cani per la troppo gran fragranza perdono l'odorato.7.2.posti sotto carri trionfali.252.2.
Cantaridi sono i fiori, co' quali le femine s'adornano.276.1.
Canne per corone.259.2.
Canto se lecito, ò nò nelle Chiese.76.1.mandò San Benedetto nel ventre materno.197.2. delli augeletti loda Iddio.233.2.dell'vsignuolo descritto.233.2.
Cantare, e lodar Iddio che felicità.233.1.
Cantar di notte trattenimento d'amanti.233.2.
Canzonette ne' trionfi.255.2.
Capelli pesati.148.2.
Capello solo della sacra Sposa figura della pace & vnione.160.1.
Capestro fatto co'l diadema reale.212.1. dato à Cupido.244.1.
Capo abbassato segno di tristezza.11.1.quà si deue abbassare per alzarlo nel dì del giudicio.25.2.grattato indicio d'impurità.324.2.
Captiui condotti in trionso.250.2.
Carbone descritto come rè degli elementi.130. morto segno di condennatione; di ginebro quanto stia acceso, figura di Christo nostro Signore.135.2. morto, e poi acceso furono San Paolo, li discepoli che andauano in Emaus.135.2.136.1.accesi sono i Santi.136.1.descritto nell'atto d'accendersi.138.1.morto era il P. S. Agostino, e auuiuato da Sant' Ambrogio.139.2. quanto ardente fù San Pietro.141.1. d'Isaia simbolo di nostro Signore incarnato, e sacramentato.144.2. in vn luogo arde tutto ciò oue cade.147.2. con esso per ischerno vn pittore formò la figura d'vno che non inuitato s'intruse in vn conuito.318.2.326.2.
Carboni posti ne' fondamenti delle fabbriche.140.2.quanto dureuoli.140.2. accesi di passioni sono i vitiosi.141.2. calcati accesi senza lesione.141.2.agitati si smorzano.143.1. mischiati co'l sale acciò non offendino il ceruello.143.2. accesi inghiottiti da Porcia.144.2.accesi vsati per leuarsi i peli.144.2.
Carcere è il mondo.112.1. dell'vtero Maria se gradì il Figlio di Dio più che il Cielo.179.2. incorona 264.2.
Cardo co' gigli insegna de' caualieri dell' Immacolata Concettione.53.2.57.2.
Carità simile al carbone acceso di ginebro.135.2.figurata nel balsamo.353.2.
Carnalità sono paglia.217.1.
Carri falcati de' giuochi Circensi.119.1. de trionfanti tirati da fieri animali.252.2.
Carro d'Ezechiele descritto figura della gloria de' Santi per la loro concordia.117.1.d'Amina-

dab figura della Chiesa militante. 119. 1. d'Ippolito rouinato per la discordia de' caualli. 120. 1. dell'humanità di Christo nostro Signore quanto ammirabile.252.2.
Carta da nauigare figura della Santa Croce. 35.2.
Carta per corone. 259.1. 260.1. 283.1. descritta. 310.1.
Cartagine deuastata per i fichi.18 1.
Casa con croce. 44 2. della Sapienza con sette colonne figura della B. V. co' sette doni dello Spirito Santo.66.2. adobbata per la venuta de' prencipi, e nel natale de' padroni. 151.2.170. 2.interiore è la conscienza. 152.1. della conscienza messa sossopra dalle passioni, e da' peccati.152.1 & 2. purgata nel giorno natalitio. 154.2.170.1.
Castello figura dell'Immacolata Concettione.52.1
Castigo dato conforme la pena.303.2.
Castità figurata nel specchio.110.2.coronata nelle spose.278,2.induce l'agnocasto co'l mirarlo. 337.1.
Castore nato da vn vouo 221.1.
Santa Cattarina riceue due corone di rose, e di spine.280.2.
Cattedra di virtù è il presepio.219.1.
Cattilina quanto aborrito.146.2.
Caualleria di Faraone figura dell' Immacolata Concettione.52.1.
Caualiere dell'Apocalissi con arco figura di Giesù trionfante.251.1.252.1.
Caualieri di croce descritti. 28. 2 quando instituiti, loro priuilegi, & insegne. 28. 1. veri sono i virtuosi. 28.2. del cardo co' gigli instituiti per l'Immacolata Concettione. 53.2.57.2.
Caualli non si conoscono per la valdrapa. 81.2. d'Aminadab, e d'Ippolito figura de' prencipi discordi. 120. 1. accordati figura della concordia de' prencipi.121.2.figura delle passioni humane.122.1.126.1. bianchi sotto carri trionfali.252.2.
Cauallo partorì vna lepre. 197.2. dipinto co' i piedi in sù.326.2.sfrenato con scusa di non hauerlo potuto frenare in sì puoco spacio di tela.330.1. dipinto spumante à caso con atto di sdegno.334 2.
Cause brutte di belli effetti.58.2.
Causa del suo male. Vedi pariglia.
Cedere merita corona.271.1.
Cedro era il piede della Croce 40.2.
Cedro del tempio di Diana. 23. 1. altissimo.7.2. co'l sugo serue per scriuere. 146. 2. simbolo di Maria Vergine, e Madre per hauer fiori, e frutti.197.1.e di chi sempre hà virtù. 201 & 202.
Cene nelle quali i padroni seruiuano i serui.184 1
Ceneri di Semele dalle quali nacque Bacco. 201. 1.di Mausolo inghiottite da Artemisia. 246.2.
Censo pagato ad Augusto nella descrittione del mondo figura della ricognitione douuta à Dio. 168. 1.qual sia, e pagato da Christo N.S. 172.1.
Cento per vno come corrisponda da vn Religioso à vn Ebreo.307.2.da Augusto à vn Poeta.309.2.
Cerue parturienti figura di chi fa bene con difficoltà, mà è aggiutato da Dio 200.1.
Cera per corona.283.1.
Cerei accesi nell'impositione del nome. 341.1.
Cesare nato con tagliar il fianco alla madre.202 2
Cetra con vn organo dentro. 88. 1. figura della concordia delle republiche, e del Ducato di Milano.12 .1.& 2. è la croce.39.2.
Chaos stimato Giano.308.1.
Chiaue d'iniquità sono le ricchezze. 29. 1. d'oro è la Croce de' trauagli. 29. &c. e croce simili. 29.2.del petto è la lingua. 30.1.d'oro apre tutto 32.1.34.1.sù le spalle simbolo del peso delle dignità 33.2. inuentata da Giano. 33. 2. dell' inferno, e del mare per signoria.34.2. fù la lancia di Longino. 34.2. di misericordia è la B. V. 35.1.à tagliare inhabile.38.2 benche d'oro non serue se non apre, e chiude 38.2. del paradiso è la Croce.38.2. d'Eliacim sù le spalle è la Croce.40.1. de' suoi tesori disse Filippo Macedone à vn medico che tenea mentre li medicaua la clauicola d'vn braccio. 40. 1. con vn serpente viuo attorno.42.2.del sepolcro de' Santi Apostoli libera dalle tribolationi. 43. 2. laconica quale.44.1.d'vn luchetto trouato in vn pesce. 46.2.
Chiaui cinque hà Iddio e quali.34.1.di casa consegnate alle spose. 34.2. d'amore custodiscono le Religiose ne' chiostri.34.2.d'vn castello presentate sù vna lancia al nemico, e con quella amazzato.41.1.inuentate da Giano.298.2.
Chierica hebbe San Gliceto nascendo. 202.2.
Chierica ha la sua croce. 44.2.
Chiesa Santa introdotta nella galleria della passione di Christo N. S. 31.1 trionfante figurata nel carro d'Ezechiele. 118.1.militante figurata nel carro d'Aminadab per la discordia de' gouernanti. 119 1.Santa quanto desiderasse il Messia. 198.2. come madre parturiente per la pena de' desiderij della salute de' fedeli. 199.1.
Chiese che festeggiano l'Immacolata Concettione.68.1.
Chimera da chi partorita.197.2.
Chinee sotto carri trionfali.252.2.
Chioma varia delle piante.5.2.
Chioma varia de gli huomini.5.2.pettinata inditio di persona effeminata.324.2.
Corde di cetra sono i buoni compagni.134.1.
Chrisma onge i Rè in forma di corona. 265.2.

pon-

pontificale di balsamo 354. 2.

Christiani come pria chiamati. 71. 2. corona di N. S. 261. 1 non ambiscono corone di delicie. 276. 2 tutti puono ottener la corona. 28.. 2. solo di nome. 82. 1. 84. 2.

Christiano quanto nobil nome sia, e quanto stimato da' Santi. 74. 2 è quello ha fede & opere. 75. 2. di fatti, non di nome vuole Iddio. 79 1. non si conosce per attione alcuna. 81. 1. senz' opre è infedele. 83 1. dissoluto è organo sconcertato. 84. 1. anticamente chiamato con nomi gloriosi. 84. 2. antico organo concertato. 84. 1.

Christo come sole ne' segni di leone, libra, e Vergine nel dì del giudicio. 13. 1. come sole in ariete à buoni. 13 2. perche maledisse il fico. 17. 2. crocifisso figurato nel fico. 19. 1. figurato nella lettera X. 32. 1. nella Croce si conobbe figlio di Dio. 33. 1 qual Cupido in croce. 35. 1. fà l'amore dalla Croce come da gelosia. 35. 2. co' le braccia in croce ci mostra il Paradiso. 38. 2. perche chinò il capo in Croce. 40. 1 co' la lanciata come trafisse il Demonio. 42. 2. sin nel ventre materno meditò la Croce, e à tal effetto s'elesse per padre vn legnaiuolo 45. 1. perche tanto si sdegnò contro i negotianti del tempio. 97. 1. crocifisso è specchio à Santi. 109. 2. comparso nel specchio. 109. 2. nell' incarnatione come raggio in vn specchio vstorio. 1 0. 1. carbone di ginebro per la sua buona compagnia. 135. 2. nascendo come carbone acceso attaccò per tutto il fuoco dello Spirito Santo. 137. 1. nell' incarnatione figurato nel carbone acceso che purgò Isaia. 144. 2. si fece cittadino Romano, & Augusto. 150 perche ascritto nella descrittione dell' imperio Romano. 15 . 2 nato co' la pace. 158. 1. perciò figurato nell' alcione. 158. 2. nell'arco celeste. 158. 2. nella rugiada, che scende à Ciel sereno. 159. 2. nascendo gittò le arme. 159. 2. quante gratie fece à chi lo albergò. 190 2. partorito senza peso, dolore, secondine, commare, e lesione di virginità 194. 195. come sole iui. come si dice primogenito 196. 1. partorito come Atlante, Ercole, Cupido, pulegio, iride, elefante. 196. 2. come spiritualmente si concepisca, e partorisca. 197. 1. s'incorona co' le nostre virtù. 267. 2. honorato con corone. 271. 2. perche s'elesse la corona di spine di ramno. 271 2. 272. 1. in questa hebbe tutte le più gloriose corone. 272. 2. incoronato sempre con tutte le miserie in tutti i membri. 273. 2. coronato dal Padre eterno, dalla madre, da gli Angioli dalla Sinagoga. 274. 2. coronato con tutte le corone. 275. 1. stimato da San Pietro partiale di San Giouanni. 287. 2. co' la corona di spine de' trauagli bisognò entrasse in Cielo. 285. 2. perche più de gli altri fauorisse San Giouanni. 288. 2. perche paragonato à vn grappolo d'vua. 285. 1. perche con vn deto si ponesse à scriuere in terra, e che scriuesse. 296. 2. perche co' discepoli d'Emaus si finse viandante. 300. 2. perche non volle disporre de' primi posti nel suo regno per i figli di Zebedeo. 301. 1. perche fà il sordo co' la Chananea. 304. 2 è pittura originale. 310. 1. come onto in più modi. 358. 2.

Christo che nome sia. 358. 2.

Christo pagò il tributo à Cesare. 172. 1. nasce fuori di casa per insegnarci à lasciare le commodità corporali. 176. 2. volle sempre essere forestiero. 176. 2. non si troua che fuori le commodità. 177. 1. simile à vn tesoro in vn campo. 176. 2. coronato dalla B. V. dell'humanità. nell' Eucharistia come ne Saturnali serue noi serui. 184. 1. perche nato in Betleme. 184. 2. volle esser portato in Egitto per mistero del SS. Sacramento. 186. 1. volle gli honori di nascosto, gli opprobrij publici. 185. 1. volle la sua legge originata da luogo humile. 185. 1. sempre nasce in Betleme per il Santissimo Sacramento. 185. 1. figurato nella nascita à pomi, e fiori bramati dalla sacra Sposa. 189. 1.

Cibi incoronano. 275. 2.

Cicala descritta. 77. 1. come canti. 78. 2 sacra ad Apollo, in essa trasformati alcuni musici. 77. 2. figura di spensierato. 72. 2.

Cicale fatte ammutire da Santi per orare. 78. 1. spruzzate d'aceto cantano più bene. 78. 1. nell' oglio muoiono. 78. 1. femine son mute. 78. 1. segno di nobiltà. 78. 1. supplì alla chorda d'vn musico. 78. 2. simbolo di Poeta filosofo, e Religioso. 78. 2. vbbidienti à San Francesco. iui. figura d'oratione diuota. 79. 1.

Cicerone perche incoronato. 262. 1.

Cicogna sù vn scettro. 57. 1. burlata dalla volpe, à cui rese la pariglia. 299. 2. non scarica il ventre dietro le spalle di Giano. 302. 2.

Cielo vsurpato da Cupido. 242. 2. coronato. 270. 1

Cigno rigettato da sacrificij. 76. 2.

Cimerie ombre. 9 1.

Cingere, e coronare l'istesso. 263. 1.

Cingolo di sposo sono le fascie al bambino Giesù 210. 1. di Venere pieno d'allettamenti. 211. 1.

Cinque chiaui tiene Iddio 34. 1.

Cipolle per corone. 259. 1.

Cipresso trasformato. 5. 1. antichissimo. 23. 1. di esso fatto il tronco della Croce. 40. 2.

Cipro abbondante d'vue dolcissime, e mirabili. 295. 1.

Cirino come presidente della Siria. 150. 2.

Circe trasformò Pico in augello. 57. 2.

Circoncisione quanto sparse il nome di Giesù. 353. 2.

353.2.come fù fatta.357.1.
Cisterna di Betleme figura della venuta del Messia, e del Santissimo Sacramento.190.1.
Città è il mondo. 112. 2. le più famose distrutte per la discordia. 120.2. di rifugio perche assegnate.140 1.nobilitate da patrioti.185.1.fabricate da duoi Cupidi.239.1.
Claua d'Ercole simbolo di virtù.85.1.
Clauicola d'vn braccio da Filippo Macedone, detta chiaue.40.2.
Cocchi superbi de' trionfanti.251.2. co' le imagini de prencipi,ò spose.252.1.
Cocchio è la croce. 35.1. trionfale d'amore. 252.1.sontuoso delle spose. 252.1. angelico fù l'humanità di Christo N.S. 252.2.
Coda nera di mal' augurio.146.1.simbolo di perfettione.103.2.
Cognitione di Dio, e de suoi attributi s'hà dalla croce.36.1.di se stesso difficile.148.1.36.2.della sua corporatura presa ogn' anno da alcuni Rè.148.2.di se stesso s'acquista coll' esser superiore.327.1.
Colera non lascia che la persona si conoschi. 162.1. si lascia con specchiarsi.90.1.
Collana premio de virtuosi.95.1.
Colline fan corona.279.1.
Collo armato della sacra Sposa è la Croce. 41.2. figura dell'Immacolata Concettione. 51.2. incoronato.274.1.
Colonna di fuoco è la Croce.40.1. è il Santissimo Sacramento.189.1.
Colori naturali, e artificiali.311.2.in faccia dipinti.319. 1. simili agli atti nostri virtuosi, e vitiosi.328.2.
Colosso dipinto à Nerone.318.2.
Commandi de prencipi simili alle telaragne.166.2
Commare della B.V.fù la Diuina Omnipotenza. 195.2.
Commodità corporali si deuono lasciare per la venuta del bambino Giesù. 175.2. &c. fan perdere il Diletto.177 2.
Compagnie buone lodate, hanno sempre Dio in mezzo.136.2.138 2. di quante vtilità.137.1.131. &c.sono chorde di cetra,carboni accesi d'amor di Dio,lettere scritte co'l sangue di N. S. pomi di paradiso &c.134 &c.
Compagnia propria dell'huomo.132.2.
Compagnia d'infedeli quando lecita.133.2.
Compagnia de scolari di Senocrate conuertì Polemone.137.2.
Compagnia de vitiosi più ricercata.141.1 pericolosa 142. 2. attacca i vitij. 142.1. de sbirri fece preuaricare San Pietro, 142.2.da fugirsi più che le fiere.146.2.
Compiacenza inganna.324.2.
Compimento per corona.281.1.
Concettione Immacolata della B.V.prouata con tutti i titoli datili da Santi Padri. 47. 2. figurata nel giglio 48.1 in Pallade, in Giuditta,nel collo della sacra Sposa. 51. 2. nella torre d'auorio nell'ombelico della sacra Sposa. 52.1. honorata co' caualieri del giglio, e del cardo.52.2. figurata nella luce diuisa dalle tenebre,nella notte conuertita in giorno. 59. 2. giglio trà le spine. 59.2. prouata dalle sacre Scritture per la maternità di Dio infusione de doni dello Spirito Santo.60.62.66. prouata da tutti. 67.1. da concilij,academie &c.68.67.2.
Concetto di desiderij è buono. 197.1. spirituale di Christo N.S.iui.
Concetti fatti coll'aria.299.2.
Concilij per l'Immacolata Concettione.67.2.
Concordia mondana de gli elementi fà insensibilmente si passi dall'inferno al paradiso. 113.1. è vn armonia.iui. &c.sempre è d'Iddio. 116. 2. fà hauer del Diuino. iui. de quattro animali d'Ezechiele descritta. 117.2. figura de Santi in gloria. iui figurata negli occhi. 118.2. dell'a Chiesa militante figurata nelle ruote del carro d'Ezechiele tutte in vna.119.2.è la Conseruatione delle republiche.121.1. come cetra armoniosa. iui. raccomandata à suoi figli da vn Duca di Milano.12 .2.de quattro humori nel corpo figura della concordia delle famiglie.122.2.si mantiene co'la prudenza, e riguardo di contrattare.127.1.fà che vno goda le fatiche dell'altro. 128.1.
Concupiscenza figurata nel fico.18.2.sedata al mirar dell'agnocasto.337.1.
Conformità di trattare. Vedi pariglia.
Conscienza specchio di verità. 105.2. s'essamini per la venuta del bambino Giesù.149 &c.è casa interiore.152.1.sedia di Dio.153.1.pura quanto da Dio gradita.153.2.come lucerna.154.2.fala di Dio,campo,e horologio.155.1.& 2. quanto gran testimonio sia 317.1.&c giudice incorrotto nostro auuersario. iui. essaminata. 320.1. anche da Gentili 334.1.
Consecratione de Rè si fà in forma di corona. 265.2.
Conseglio facile à darsi difficile à riceuersi. 89.1. buono quanto vtile. iui. dato dal padre à duoi figli di rimirarsi nel specchio.iui.
Conseruatione propria con quanti sforzi si procuri.193.
Contemplatiui simili à gli augeletti canori.234.1.
Continenza fà incoronare i sposi.262.2. di Giosefo incoronata.264.2. induce l'agnocasto. 337.1.
Conto della propria corporatura, e delle proprie

facol-

facoltà preso ogn'anno.148.2. della sua conscienza necessario per riceuere il bambino Giesù.149.&c de suoi stati fatto da Ottauiano Imperatore.149.&c.
Contradittione conuinse i Satrapi di Susanna. 316 2.
Contrarietà di cause, & effetti.58.2.
Conuersare con libertà sospettoso.324.2.
Conuersatione di Christo nostro Signore quanto vtile.136.1.
Conuersione di San Paolo perche fuori della Città.98.2.
Conuersioni grandi per le buone compagnie. 138.1.de peccatori quanto da Santa Chiesa desiderate.199 1.
Conuersione d'anime fà acquistare la corona. 267.1.
Corno principio di corona.261.2.
Corno in cui si conseruaua il crisma per ongere i Rè.265.2.
Corona di giacinti. 85.1.è la legge. 168. 2. sono i buoni Christiani. 168. 2.dell' humanità data à Christo N.S.dalla B.V.182.2. reale vsata per fasciar le piaghe,per capestro, da chi inuentata, di quanto peso e malanni.212.1.& 2.262.1.di paglia data à gli Imperatori in Monza 223.2.figura dell'Incarnatione.353.2. di rose data ad amore.253.2. ossidionale frà tutti più honoreuole.259.2.di Christo sono i Christiani.261.1 di dottrina.261.1. data à letterati.261. 1. in capo d'asino.261.2.269.1. vera è la scienza morale. 261.2. onde deriui.261.2. non si dà che à chi combatte e vince.261.262.perche data à sposi. 262.2. l'istesso è che cingolo. 263.2. di lode data da gli stessi auuersari 264.1. di rose e fiori gittate dietro i carri de trionfanti. 264 1. gittate in seno.264.1.con sommissione data à gli Imperatori. 264.2. co'l martirio data à San Steffano. 265.1. pretiosissima mandata da vn Imperatore ad vn suo caualiere. 265.2. fatta à Rè co'l crisma nel consecrarli.265.2.di contumelie, pouertà, elemosina, tentationi. 266.2. de confessori e predicatori. 267. 1. di vbbidienza perseueranza tentationi, & altre virtù. 267.2. l'istesso è che protettione.268.1.di sapienza.271.1 figura della Maestà,gloria,Diuinità,sapienza &c. di Dio. 271.2 co'la figura del sole, luna, e stelle, di gran peso.di spine quanto cara à N. S. 272.1. di spine figura de trauagli, e peccati nostri. 272.1. di spine racchiude tutte l'altre gloriose. 272.2. di N.S.di quante spine, e come composta. 273. 1.cagion à N.S.tutti i dolori.273.1.titolo dato à varie parti del corpo, e infirmità. 273. 1. in tutti i membri del corpo. 273.2. di compiacimento in tutti i sensi.275.2.di gallerie, lodi,sinfonie, odori, sapori, vesti, bellezza, honori. 275.2.figura celeste.275.2. di felicità.276 1.contiene il nome di Dio. 277.2. forma il decalogo. 277.2. de Santi, di Dio, e di bellezza fù la B. V.280.1. di spine, e de dolori portò la Vergine SS.280.2.di lodi,di virtù di figli,di vecchiaia,di fratellanza 281.1.significa ornamento,honore, compimento, e felicità. 281.1. di gloria s'acquista co' trauagli. 282.1. di gloria essebita à tutti. 282.2. di patienza, e di gloria in tutti gli essercitij di virtù.282.1. rotta di mal'augurio. 283 2. d'oro stimatissima. 284. 2. simbolo di gloria eterna.284.2.di compita felicità. 284.1. senza principio ne fine,perche in capo de Santi.284. di fiori fece acquistare vn regno, si perde per la disperatione, s'acquista co' la spada, fatta co'l scudo.285.1. prima alla destra che al capo, di gloria persa, e presa da alcuni Santi, di spine di N. S. rifugio de tribolati. 285.2. di stelle fatta da trauagli 286.2.
Corone varie di piante.25.2. à gigli e scudi.51.2. sternite all' ingresso de prencipi. 144.1. 171. 2. offerte all' ingresso de prencipi. 168.2. sono le leggi.171.2. portate in trionfo.249.2. offerte à trionfanti.251.1.in mano d'amore.iui.& 253.2 trionfali date à Giesù. 251.1.in capo de trionfanti. 253 2. sparse ne trionfi. 255.1.trionfali quanto ambite.258.1.di che materia vile. 259. 1.allettano le api.259.2.di carta, fieno, e cera. 260.1.tali sono le adulationi. 260.1. di cera sono di mal' augurio. 260.1. à tutti i membri del corpo.260.1.263.2. da chi inuentate. 260.2.inuentate, e distribuite da Dio.260.1.di cinamomo.260.2.varie di San Steffano.261.1. tali sono i trauagli, tentationi, dispregi &c. 261.1. 262. 2.tutte concesse à San Giouanni. 265.1. intrecciate di spine.265.1 & 2.con vnguenti.265 2.di fico,vite,e oliua quanto pregiate.268.2.in Cielo,nelle stelle, aria,nuuole, mare,terra, piante da per tutto.270.1.di fuoco.270.2.stimatissime. 272.1. di varie frondi, fiori, herbe, meritate da N.S 272.1. tutte rinchiuse nella corona di spine.272,2.275.1.racchiuse in altre.273.2.d'amore.274 1. di rose quanto gradite. 275.1.276.1. à gli occhi, orecchie, nari &c. 275.2.smisurate. 275.2.di rose caduche, spinose, indecenti.276. 1. reali quanto penose, mischiate co' papaueri.276.2.di delicie inconuenienti à Christiani. 276.2.d'honore, e felicità rifiutate da Santi. 277.1.di fiori prohibite nel venerdì Santo. 277.1.vsate nelle nozze. 277.2. nozziali di che materia.278.1.de monti alpestri gradite. 279.1. figurate de gli animali vccisi.279. 2. di rose, e spine offerte à Santi 280.2.di felicità, fortezza, beneuolenza, ricchezze, sapienza, lodi, vir-

virtù, figli, vecchiaia. 280.2. 281.1. donate à prencipesse, ed amanti. 281.1. di somma felicità. 281.1. di spine, e trauagli date da Dio alle sue serue. 281.2. di paglia, fieno, carta, e cera sono i beni del mondo. 283. 1. di cera di mal' augurio 283.2 di zolfo. 283.2. di ramoo sono i beni del mondo 283.2. infami, e velenose. 283. 2. gettate nel fuoco per superstitione. 283.2. di pietre pretiose stimatissime. 283.2. di vita, e gloria eterna. 284. 2. dedicate à Dei tutellari. 285.2. gettate à piedi de trionfanti. 286.1. gettate in seno 286.1. de Christiani sono le virtù. 286.1. lasciate in questo mondo acquistano quelle del Cielo. 286.2.

Coronide non s'impone pria de fondamenti. 261.2.

Corpo dato all'huomo come alle piante la densità 5.1. forma in noi la Croce. 30.2. è vn organo. 73.1. è vn picciol mondo. 122.2. co' quattro humori simbolo della concordia d'vna famiglia. 122.2. 123.1 vnito con vn altro da Cupido. 246.1. seruì à N S. di carro trionfale. 252.1. di corona. 253.2. dipinto à gigli. 325.1. corporatura pingue stimata infamia. 149.1. pesata ogn' anno. 148.1.

Correttione abhorrita. 202.1.

Corrispondenza fà crescere amore. 210. 2. Vedi pariglia.

Corteccia varia delle piante. 5.2. serue per naui. 5.2.

Corti de prencipi non vogliono la verità. 95.1.

Costumi mali s'emendano con mirarsi nel specchio 103. 1. buoni incoronano. 281.1. espressi in pittura. 317.2.

Corui da Dei non aggiutati come rapaci. 299.2. ingannati nella pittura. 320.2.

Cranio vsato per bicchiere. 2.1.

Creature specchio di Dio. 103.1.

Critico riprende tutti senza far egli cosa alcuna. 194.1.

Croce è l'ambitione. 27.2 insegna de caualieri. 28. 1. de trauagli, e di N.S. è la chiaue d'oro delle gallerie di Dio. 29.2. per tutto. portata auanti gli predicatori. 30 1. si troua in tutto il mondo. 30.1 stromento dell'arti, principio delle scienze. 30.2 data co' la benedittione nella creatione del mondo. 32. come chiaue c'introduce nella cognitione di Dio, e de suoi Diuini attributi. 32.1. 33.1. esprime il nome ineffabile *Iehouah*. 32.2. di N.S quanto miracolosa. 34.1. mostra la Diuina Sapienza. 34.2. di Cupido. 35.1. mostra il Diuino amore, la Diuina misericordia, la Diuina prouidenza. 35 1. figurata nella palma Indiana. 35.1. 39 1. theologa. 35. 1. ne annelli son spiche formata. 35.1. carta da nauigare, e gelosia. 35.2. figurata nella spada d'Alessandro. 35.2. è sigillo di Dio. 35.2. illumina. 36. 1. figurata nel sicomoro. 36.1. formata nelle finestre. 36. 1 apre la galleria de prodigi Diuini, è aratro, fà trouar tesori. 38.1. chiaue del paradiso, al buon ladrone serui di ponte per passare al Cielo. 38.2. è spada, fonte d'ogni bene, gratia, e gloria, medicina ad ogni male, specchio, cetra, gioiello, calamita, arco celeste, arca di Noè, verga Mosaica &c. 39.1. & 2. come nata, e riseruata da Seth fino al tempo di N.S., disegnata da Salomone per architraue del tempio, sotterrata, acciò non fosse patibolo d'vn innocente, posta per ponte al torrente Cedron, formata di quattro legni. 40.2. è torre mu ita, collo della sacra Sposa. 41.2. armeria di Dio. 42.1. 44.1. figurata nel Thaù, nella pietra, con cui Dauid percosse Golia, soggioga il Demonio, stocco d'Oloferne, armatura. 43. 1. & 2. perche disposta alle quattro parti del mondo. 43 2. improntata ne bicchieri, monete, pane, vesti, finestre, braccia, letto, editti &c. 44.2. da per tutto, ne membri del corpo. 45.1. de trauagli portata di mala voglia. 45.1. di N.S. volle portar vn Nouitio, che sopportar non voleua quella della Religione, portata al collo. 45.1. supplicio pria infame, hora stimata più che l'oro, tenuta da alcuni senza crocifisso. 45.2. meditata da N. S. fin nel ventre materno. 45.2. è corona. 46.1. data à Cupido. 244.1.

Croci di caualieri descritte. 28.2. di caualieri cattiui sono come quelle del cattiuo ladrone. 29.1.

Crocifisso comparso nel specchio. 109.2.

Crucio deriua dalla croce. 36 2.

Crudeltà diuerse. 2.1. de giuochi Circensi. 119. 2.

Cuore mirarsi deue nel specchio. 103.2. si deue preparare per riceuere il bambino Giesù co'l Santissimo Sacramento dell'Eucharistia. 191.2.

Cupido figura del bambino Giesù. 221. 1. 196.1. 238.1. di Christo crocifisso. 35.1. posto in croce. 35.1. perche bendato se è cieco. 205.1. hà gli occhi molto aperti, anzi è argo. 205.1. mira, saetta, passa per gli occhi. 205.2. cresce co' la corrispondenza. 210.2. sposo inuisibile di Psiche. 241.2. spoglia i Dei. 242.2. Dio potentissimo, felicissimo &c. 243.1. scacciato dal Cielo, come discolo, e priuato dell' ale. 243.1. condennato alla fame, al capestro, alla croce. 243.2. vnisce i corpi. 246.1. honorato co'le spoglie de Dei 249.1. Vedi Amore.

Cupidi duoi nemici. 238.2.

D.

Damasco Città di lusso. 241.2.

Danae figura di Maria Vergine parturiente.

te. 106.1. ingrauidata con vna pioggia d'oro partorì Perseo. 201.1.
Danni delle male compagnie. 143.2.
Dattilo detto *botrus*. 294.2.
Dauid co' la Croce vccise Golia. 43.1. perche per la rassegna del suo popolo è grauemente castigato. 151.1. anteposto a' primi Poeti. 232.2. più glorioso in vincer se stesso, che i suoi nemici. 244.2. hebbe da Dio la pariglia de suoi peccati. 308.1. come in vna pittura rimiraua il suo peccato. 320.1. co'l nome di Giesù atterrò Golia. 356.1.
Debiti del mondo pagati da N.S. trà le fascie. 269.2.
Debitori, e creditori conueniuano alla statua di Giano. 308.2.
Decalogo figurato nel mese di Decembre, in cui nacque N.S. 197.1. contiene la figura di corona. 277.2. 168.1.
Decembre perche eletto da N. S. per la nascita. 197.1.
Decimo mese fà il parto perfetto. 197.1. figura dell'osseruanza del Decalogo. 197.1.
Dee de boschi, e monti. 279.1.
Deformità propria osseruata nel specchio affanna. 103.1. resa vaga dalla pittura. 327.2.
Dei screditati per hauer predetto il falso. 108.2. non puono essere gli elementi, perche non puono essere in discordia. 116.1. co' stromenti musicali alla mano rappresentati per la concordia. 117.1. fasciati in diuerse parti. 212.2. ignudi. 207.2. spogliati da Cupido. 242.2. ne carri trionfali. 252.2. soli dipinti da vn pittore. 322.2.
Deità non può hauere che vn solo. 116.1.
Delfini saltano nelle borasche. 2.2.
Delicie indecenti à Christiani. 276.2.
Demogorgone nome ineffabile d'vn demonio. 342.2.
Demonio come da N.S. fù co' la lancia trafitto. 42.2. superasi co' la croce. 43.1. apparso in forma di Crocifisso. 42.2. burlato con vn equiuocatione all'oracolo della verità. 108.2. partorito da vna donna. 198.1. è paglia. 218.1. superato nell'incarnarsi dal Figlio di Dio co'l Diuino amore. 241.1. co' le tentationi incorona. 266.2. fà il ferraro. 266.2. figurato nel ramno. 269.1. 283.2 vario de gli Ateniesi. 321.2. è pittore. 327.2. quanto eloquente oratore in amplificare i nostri peccati. 328.1. 329.1. fugato da alcune piante. 337. con nome ineffabile. 342.2.
Denti seminati produssero armati. 201.2. hebbero alcuni nascendo. 202.2.
Descrittione de segni del giudicio delle piante fronzute. 3. di piante d'inuerno. 4.1. de titoli ambitiosi. 27.1. de caualieri di croce. 28.2. delle galerie de prencipi. 31.1. 37.2. dell'armerie de prencipi. 41.2 del giglio. 48.1. 54.1. di Ester, che baccia il scettro reale. 56.1. del giglio co' le radici. 59.2 del giglio co'l seme d'oro, dell'organo. 71.1. della cicala. 77.1. del specchio. 91.2. di vecchia che si specchia. 94.1. di lusinghe feminili. 98.1. di donna, che al specchio s'aggiusta le treccie. 101.1. di Laide brutta, e vecchia, che si specchia. 102.2. della concordia de gli elementi, e delle sfere. 114.1. del carro d'Ezechiele. 117.2. dell'huomo come mondo picciolo. 122.1. dell'ossatura d'vn scheletro. 123.2. d'vn carbone acceso. 130.1. d'vn morto carbone. 131.1. di Tomaso incredulo. 131.2. del ginebro. 134.2. di Polemone vitioso, che nella scuola di Senocrate si compone. 137.2. di carbone nell'atto d'accendersi. 138.1. di Pietro che nega Christo N.S. 142.2. del pesarsi del corpo che fanno alcuni Rè. 148.2. delle cose forestieri più stimate. 174.2. della descrittione del mondo sotto Ottauiano Augusto. 150.2. delle stelle, e figure celesti. 157.1. di Narcisso, che nel fonte si vagheggia. 161.2. dell'aragna, che fà la tela. 166.1. di seditione popolare. 169.1. del letto della sacra Sposa senza il sposo. 177.1. di casa adobbata alla venuta del prencipe. 151.2. de dolori di parto, e sforzi di natura. 193.1. de terremoti, tuoni, e fulmini. 193.2. di Cupido bendato. 205.1. de lauori di paglia fatti in Tortona. 214.1. delle vergini pazze dell'Euangelio. 225.1. della sacra Sposa in letto senza il suo sposo. 228.1. del canto dell'vsignuolo. 233.2. del trionfo de Romani. 235.1. di Giesù trionfante nel suo natale. 237.1. del Dio d'amore, e di Giesù come Dio d'amore. 239.2. del giuoco di palla. 262.2. de lottatori. 282.1. di sposo, e gigante. 293.2. di N.S. che scriue in terra con vn deto. 296.1. della figlia d'Erodiade appiccata frà il ghiaccio d'vn fiume sotto i piedi spezzatosi. 301.1. della carta, del vetro, della pittura. 312.2. de gli Innocenti amazzati. 314.1. di Susanna tentata, calunniata, condennata, e liberata. 325.1. del balsamo. 338.1. vedi altre ne proprij titoli.
Desiderij grandi di N.S. d'instituire il Santissimo Sacramento. 189.2. sono lodeuoli. 197.2. buoni terminano in opere male. 198.1. della B. V. di partorire li dauano pena. 198.2. di Santa Chiesa per la venuta del Messia. 198.2. di Santa Chiesa per la salute de fedeli. 199.1. senz'opre dannosi. 199.2. sono latte, e fiori. 200.2.
Destra perche ne fiumi, e sinistra nel mare. 298.1. pria del capo si deue incoronare. 285.2.
Deta coronate. 274.1. adoperate da pazzi per dar risposta. 296.2. vsate da gli antichi per scacciar le

se fantasime.296.2.di Giano co'l numero trecento sessantacinque.297.1. simbolo di discretione.297.1.
Deto con cui scrisse N. S. in terra quanto misterioso.296.2 con cui Milone atterraua vno.296.2.alzato in segno d'arrender si.296.2. di mezzo perche detto medico, e stimato infame. 297.2.
Diadema reale era vna fascia bianca.210.1.si portaua in ogni parte del corpo, seruiua per fasciar le piaghe, seruì di capestro, inuentato da Bacco, rigettato come panno di miserie.212.1.che significhi.261.1.275.1. de Santi perche in figura di scudo.285.2.
Difetti proprij non si conoscono.316.2. di diuersi pittori.323.2.dal volgo son palesati.323.2. di donne pittrici notati.323.2. nostri osseruati, e amplificati dal Demonio.329.1. più facilmente si copiano da pittori, che le fattezze.328.2.
Difetto d'vn occhio coperto co' la pittura.328.2.
Dignità pesanti figurate co' la chiaue sù le spalle.33 2.accettate da più indegni.169.1.
Dilettione de nemici incorona.267.1.
Dio hà dato le piante per donatiuo.3.2.incarnandosi portò l'estate. 8.2. come sole in libra sarà nel giudicio vniuersale, & in leone à cattiui, in Vergine, & ariete à i buoni. 10 1.14.1. si conosce co' suoi attributi per la Croce.31.1 32.1. Trino, & vno descritto. 31.2. figurato nelle quattro dimensioni.33.1.perche mostrò le spalle à Mosè in vece della sua gloria. 33.2. hà cinque chiaui. 34.1. si fà conoscere per le gelosie delle croci.36.1. specchio visibile, & inuisibile. 100.1. specchio verace. 102.1. non è se non doue è concordia. 116.2. stá in mezzo per beneficare i buoni.116 2.in Cielo pria d'incarnarsi era inquieto. 179.1. quanto benefichi vn anima coll' Eucharistia. 190.2. fece da commare alla B.V. 195.1.vuol opre non volontà. 198.1. stà presente à gouerni delle monarchie. 151.1. quanti beneficij hà fatto a chi l'hà accolto.153.1.si troua co' la pace.160.1 non si troua se non fuori le commodità. 177.&c. pria d'incarnarsi quanto inquieto. 180.1 aggiuta chi si risolue d'operare.100.1. Fascino de fanciulli. 207.2. si trattiene co' gli affetti di diuotione. 208.2. è Dio Rumino tutto poppe d'affetti. 213.1.Dio d'amore.239.2.inuentore, e distributore di corone. 260.2. di noi mortali fà giuoco di palla. 261.1. s'incorona co' le nostre virtù. 267 2. à suoi serui dà le corone de' trauagli.281.1. si deue riconoscere nelle nostre vittorie spirituali. 285.2.tratta come è trattato. 287.&c. mormorato da malcontenti. 287. 1. stimato partiale. 287.2. è Giano, e perche. 288 &c. non è partiale.288.perche con tanti titoli chiamato.290.2.in se non hà titoli.291 1 ape cō miele, & aculeo, rosa con fiori, e spine, specchio che mostra il bello, e il brutto, Apollo con fulmini, & allori 291.1 figurato nel sole. 292.2. come sposo, e gigante.193.2.perche paragonat. à vn grappolo d vua matura, e acerba.29 5.1.come leone, & agnello.297.2. co' gli occhi di fuoco, e voce di torrente. 297.2. perche co' la sinistra nel mare, e destra ne fiumi. 298.1. da malcontenti bestemmiato d'ingiusto, improuido, crudele. 299.1. quanto giusto, prouido, buono, benefico.299.1.& 2. perche passeggiaua nel paradiso terrestre.300.1. stimato cieco.302.1.dorme con chi dorme.302 2.hà gli occhi più lucidi del sole.303.1.perche mostrò le sp. l'e ad Agar. 304.1. perche odorò solamente il sacrificio di Noè.304.2 perche con diamante in mano.304.2.si serue de peccati per flagellarci.305.2.s'appoggia alla scala per conformarsi à Giacobbe, fà con esso alla lotta, perche.305.2.moltiplica ad Eua le pene, perche. 306.1. come Giano sodisfà à debitori, e creditori. 309.1. primo pittore.311.1.332.2. in che primieramente consista.336.1. prohibì ad Adamo il pomo come tributo de beneficij concessili.336.2.è ineffabile. 342.1 s'è fatto conoscere per il nome di Giesù. 342. 2. con quanti nomi significato da gli Ebrei. 343. fino *ab aeterno* hebbe il nome di Giesù 344.2.è l'istessa dolcezza.346.2.
Diogene co' la pena d'vn schiaffo pagò vn schiaffo riceuuto.307.2.
Discretione figurata ne deti. 297.1.
Discordia figurata nella tetrarchia. 114.2. cagionata da pomi. 115.1. quale è peccato mortale. 115 2 figlia dell' ambitione, rouina d'ogni desio. 115 2. è trà gli elementi, non è trà Dei. 116.1.de prelati, e prencipi Christiani rouina della Chiesa. 119. 2. delle quattro monarchie del Mondo, e de regni. 120.1. figurata nel sassolino, che atterrò la statua di Nabucco, rouina dell' Italia. 120.1. delle Città più famose. 120.2.d'animali.126 2.de membri co'l ventre, delle famiglie 127.2.
Disperatione ne trauagli fà cader la corona.285.1
Dispregio del mondo insegnato dal bambino Giesù nel presepio 219.1. dispregi vtili.266.1.
Disegni di Enea disfatti dall' onde.321 2.
Dishonestà disdiceuole per proferire il nome di Giesù 359 2.
Diuina natura superata dal Diuino amore nell' incarnarsi il Figlio di Dio.244.2.
Dittatore è amore.238.2.
Diuotione necessaria per riceuere l'Eucharistia. 192.1.

Dode-

Dodeci altari dedicati à Giano. 293.1.
Dolce conuiene à tutti i sentimenti del corpo. 346.2.
Dolcezza del fico. 19.1 del pane Eucharistico. 191.1. d'amore. 255.1. conuiene à ogni cosa. 348.1. che cosa sia. 347.1. mirabile del balsamo. 346.2.
Dolcezze di raro odorose. 346.1. del nome di Giesù. 346.2. 349.1. di latte, di vino, di miele, di fauo, di nettare, di manna, d'ambrosia tutte nel nome di Giesù. 347.1.
Dolori di podagra, e di sciatica mandati in pena. 303.2. perche moltiplicati ad Eua. 305.2. del padre d'Iffigenia in vedersela dinanzi sacrificata inesplicabile. 325.1. incoronano. 267.1. di parto spirituale d'vn anima quali. 194.1.
Doni di Dio sono le piante. 3.2. dello Spirito Santo per l'Immacolata Concettione. 57.2. applicati à i sette semi d'oro del giglio. 65.2 di regnare fatti à serui. 184.1. fanno ottenere ciò, che si vuole. 170.2. dispensati da prencipi nel giorno loro natalitio. 153.2. dispẽsati ne trionfi 257.1. di Dio sono i trauagli. 266.1. dello Spirito Santo necessarij per proferire il nome di Giesù. 361.1. figurati nel balsamo. 354.2. ne sette fonti oue cresce il balsamo, 355. nelle sette donne d'Isaia. 361.1.
Donne simili alla radice del giglio. 59.1. non han verità. 97.2. l'istesso sono che huomo 97.2. perche velate in Chiesa, trappole del diauolo. 98.1. lusinghevoli descritte. 98.1. ingannatrici. 98.2. che auanti il specchio s'adornano descritte. 101.1. belle sono specchio. 106.1. otiose nel partorire patiscono più dell'altre. 199.2. attizzano come paglia il fuoco della concupiscenza. 217.2 quanto vane. 259.2. pittrici. 323.2. calue, e profumate quanto schiffose. 360.1. sette d'Isaia figura de doni dello Spirito Santo. 361.1.
Dorme Iddio con chi dorme. 302.2.
Dormigliosi perdono Giesù. 127.1.
Doti proprie dell'Angeliche gierarchie tolteli da Lucifero. 243.2. de beati sono pietre pretiose. 284.2.
Dragone addormentato coll'ombra del ginebro. 155.1.
Durezza mirabile d'alcune piante. 6.1.

E.

EBano portato in trionfo. 249.2.
Ecclesiastici hipocriti senza verità. 99.2.
Eclissi spauentosi. 13.1.
Edificatione spirituale descritta. 140.1.
Editti stampati co'l segno della Croce. 44.2.
Effetti belli da brutte cause. 58.2. quanto difficilmente riducono à perfettione alcune anime.
Effrata figura del Santissimo Sacramento. 187.1.
Egitto figura del Santissimo Sacramento. 186.2. simile al mondo, in cui con paghe di paglia siamo angariati. 218.1.
Elefante figura di N S. nato. 196.2. partorito da vna donna. 197.2.
Elefanti sotto carri trionfali. 252.2. partoriscono doppo duoi anni. 203.2.
Elementi come organo. 72.1. adorati per Dei. 116.1. non puono esser Dei per la discordia trà loro. 116.2. benche contrarij s'accordano. 116.2. quattro nell'huomo. 122.2. per la concordia formano vn organo. 125.1.
Elemosina serue di corona. 266.2.
Elena dipinta fece innamorare. 329.2.
Elettuarij tutti nel nome di Giesù. 352.2.
Eloquenza figurata nel giglio. 49.1.
Emaus oue era. 136.1.
Emulationi di pittori. 327.1.
Engaddi fertile d'vue dolcissime, e grossissime. 295.1.
Entrata de prencipi con fiori, corone, e fuochi. 154.2.
Epulone negato d'vn sussidio d'acqua per hauer negato i sussidij di pane. 300.2.
Equiuoco non è lecito. 108.1. burlò il demonio nell'oracolo della verità. 108.2.
Equipaggio de trionfanti. 250.1.
Erbe, e fiori che seruiuano per corone. 259.1.
Ercole per dormire fece ammutir le cicale. 78.1. trà le fascie figura del bambino Giesù contro il demonio. 210.2. con purgare il presepio d'Augea figura del bambino Giesù nel presepio. 220.2. perche incoronato. 262.1. per gli onguenti di balsamo diuenuto effeminato. 361.2.
Essame della propria corpulenza, e facoltà fatto da alcuni Rè ogn'anno. 148.1. di conscienza per riceuere il bambino Giesù. 149.2. necessario. 319.1. vsato da Dauid, e da Seneca. 320.1. 334.1. in secreto di ciò, che in publico si deue esporre. 322.2. 324.2.
Essempij de trauagli che fan conoscere Iddio. 36.2
Essempio buono douuto da padri à figli. 90.1. de Santi come carboni accesi. 136.2. simile alla pittura. 316.1. osseruato da pittori. 319.2 di Christo N.S. come pittura originale. 331.1. ci rende irreprensibile. 331.1.
Essenza Diuina descritta. 31.2. si conosce per mezzo della Croce. 32.1. figurata nelle quattro dimensioni. 33.1.
Essercito delle stelle descritto. 156.2.
Essercitio appreso da ogn'vno al spuntar del so-

le. 170.1. all'arriuo del padrone. 170.1. quotidiano di dipingere vsato da Apelle. 334.1.
Estasi cagiona l'amor di Dio.211.2.
Estate vicindeuole. 1. sarà à giusti il giorno del giudicio.1. &c. de vitiosi nel mondo. 6.2.16. 1. succede all'inuerno. 8.1.apportata dall'incarnatione del Figlio. 8.2. doppia, e longhissima oue.9.1.
Esterno, e interno deue curarsi.320.2. quanto difficilmente s'appaghi.321.1.
Eternità nel dipingere riguardata.334.2.
Etimologia della corona.261.2.
Eua perche più aggrauata di pene d'Adamo.300.1.305.2.
Euangelio specchio di verità.105.2.
Eucharistia è preparatione per il SS. Natale.184. cena de Saturnali, in cui il Rè de Cieli serue à seruitori.184.1. figurata in Betleme.185.2.figurata nell'agnello pasquale in Egitto.186.2.figurata in Effrata. 187.1. figurata nel baccio della sacra Sposa.187.2.e sposalitio spirituale.188.1. è pomo, e fiore, e colonna. 189.1. espressione dell'amor di Dio.189.1.desiderata da Christo N.S.189.2.figurata nell' acqua della cisterna di Betleme desiderata da Dauid. 190 1.quanti beni apporta all'anima.190 2.pane d'ogni dolcezza.191.1.vuol purità di cuore.191.1.

F.

FAbbrica spirituale descritta.140.1. fondata sù i carboni.140.2.co' la paglia più forte.213.2.
Faci in mano simbolo d opre affettuate. 203. 1. perche accese nelle nozze.227. 2. ne trionfi. 255.1.
Faccia veneranda segno di virtù.85.1.
Faccie diuerse di Giano.289.1.293.1.due mostraua il bambino Giesù vna amabile, l'altra terribile.296.1.imbellettate.318.1.colorite.319.1.
Facilità di dipingere.334.1.
Famiglia come vn corpo co'membri.123.&c.127.2
Fama mostro, lince, gorgone. 321.1. si deue curare. 320.2.
Fanali ne trionfi.255.1.
Fanciulli specchi di verità. 104.2. collocati sù la paglia.218.2.
Fantasme fugate da alcune piante.337.2.
Fara figura del bambino Giesù.241.1.
Faraone conobbe Iddio per i trauagli.36.2.
Farro difficilmente si spoglia delle paglie. 283.2.
Fasci di fieno alzati per insegna di dominio.219.2
Fascino Dio de fanciulli.207.2.
Fascie d'Ipocrate date à pazzi.265.2.
Fascia pettorale è il timor di Dio. 211.2. reale di quanto peso, e trauaglio.212.1.reale leuata da vna corona d'alloro di Cesare.212.2.reale quanto sontuosa. 212.2. perche alle mammelle di Dio nell' Apocalissi.213.1.
Fascie d'affetti preparatione al Santo Natale. 206. &c. del bambino Giesù quali fossero, e perche le volesse.206.1. come insegna del Messia Rè, e Sacerdote. 206 2.207.1.seruirono per nettare le nostre piaghe, e per bersaglio. 207. 1.figurano il timor di Dio.207.2.gli affetti.207. 2. d'Adamo furono i beneficij fattili da Dio. 208.2.perche le volle il bambino Giesù. 209 1. sciolgono da legami de peccati, ci ottengono la benedittione, simili alle vesti d'Esau.209.2.de gladiatori, de Pontefici, de medici, reali. 209.2. del Brasile inuigoriscono. 210.2. vsate per trè anni da barbari.210.2.pettorali quanto care alle spose. 211.1. di Venere riccamate d'allettamenti.211.1.pettorali dedicate alla luna in honor di Diana 211.1. figura de gli ossequi fatti al bambino Giesù.211.1.reali vsate per fasciar le piaghe, e per capestro.212.1.de Dei in diuerse parti del corpo.212.2. di Giesù per porpora, e segno d'amore.254.2.
Fasciarsi co'l bambino Giesù dimanda alla B.V. la Beata Geltruda.213.1.
Fatti non voglie vuole Iddio.202.&c.
Fatiche non sente chi ama.215.2 d'Ercole quali. 220.1.fan trouare il bambino Giesù.226.2.
Fauo nel nome di Giesù.347.1.
Fauori fatti da Christo N.S à San Giouanni.288.2
Fecondità fà le piante amabili. 24.1. di parti. 199. 1. grande di virtù in Maria Vergine trassel'i il bambino Giesù in seno.201.2.
Fede, & opere fanno il Christiano. 75.2. fede, e verità sorelle.95.1.
Fedeli se possino contrattare con infedeli. 132.2.
Felicità de vitiosi nel mondo.6.2.figurata nel fico 18 2 coronata.271.1.276.1.280 2. data per corona.281.1.
Femine sono i peccatori.90.2.non han verità, perche velate in Chiesa, trappole del Diauolo. 98.1.lusingheuoli descritte. 98.1. ingannatrici. 98.2. che al specchio s'adornano. 101.1. belle son specchio.106 1.menstruate co'l fiato scoloriscono il specchio. 108. 2. attizzano come paglia il fuoco della concupiscenza. 217.2. vane. 259.2. imbellettate segno d'impurità. 322. 1. calue, e profumate quanto opprobriose. 360.1.
Fenici partoriscono doppo cinquecent' anni. 203.2.
Feracità dell' Italia.22.1.
Ferraro fà il demonio.266.2.
Ferro nel midollo d'alcune piante.6.1.attratto da alcune piante.337.2.

Feste di Natale non si puono fare in villa.175.1.de Saturnali, in cui i serui erano seruiti da padroni.183.1.de presepij dette *palilia*.223.1.gradite 235.2. per il trionfo del Diuino amore nell' Incarnatione.248.2.

Fiamme che nodriscono le piante.22.2. fiamma è l'anima.27.1.

Fiamma prenonciò il parto di S.Filippo Benizzi.197.2. vista in capo d'Esculapio nel nascere.202.2.

Fiato di donna menstruata scolorisce il specchio.108.2.

Fico simbolo d'ignoranza.4.2. d'India quanto si dilata.7.1.fù il pomo d'Adamo.11.1.17.2. non cresce oue N.S. lo maledisse.17.1. fù la pianta à cui s'appiccò Giuda.17.2. frutto con cui fù profanato il tempio.18.1.si soaue che stuzzicò i Galli, e Gothi in Italia, i Romani in Cartagine.18.1. di mal' augurio simbolo di viltà, inarridito di mal' augurio, simbolo di peccatore, della Sinagoga,d'adulatore, del mondo, del Demonio.18.1. figura della terra di promissione,richiesto dalle piante per loro Rè,simbolo del secolo d'oro, guarrì Ezechia di quanto buon successo, simbolo di Santa Chiesa, de Santi Martiri, de giusti,della felicità,della sacra Scrittura, de doni dello Spirito Santo, de Religiosi,di felicità, biasimato, e lodato.18.2. simbolo de peccatori, che quà vogliono godere.19.2. figura di Maria Vergine partoriente per hauer frutti per fiori.195.2. perche rifiuta esser rè delle piante.268.1. quanto nobile, e stimato.268.2.

Fieno alzato da Romani per insegna di signoria.219.2. sù le corna figura di sdegnato.221.1. vsato per corona.260.1.283.1.tali sono i beni del mondo.283.1.

Fieuolezze d'operare.204.1.

Figlio di Dio in Cielo inquieto,ne s'acquietò che nell'Incarnatione.179.1. figurato nell' huomo mezzo d'ambra visto da Ezechiele.222.1. come amor trionfante nell' incarnatione.237.1. incorona il Padre.271.2.

Figlio tornò nel ventre della madre.203.1.

Figli de loro autori sono le loro opere.200.1.nati co' denti, co' la chierica, co' i raggi, co' la mitra, e simili.202.2. de scorpioni scacciano i padri.202.2. sono corona de padri.270.2. & 271.2.281.1. brutti d'vn pittor eccelente.316.2

Figliuolanza d'Apollo arrogatasi da Parrasio.327.2.

Figure varie della croce.40.1. di Città portate in trionfo.249.1.de prencipi, e Dei posti ne carri trionfali.252.1. & 2. di leoni, e pardi, e fiere nelle corone.279.2. due mostraua il bambino Giesù vna amabile, l'altra formidabile.296.1.varie applicate da Santi Padri al nome di Giesù.358.1.

Filatrici dipinte da Anti filo.333.2.

Filomena. Vedi rosignuolo.234.1.

Filosofi quanto cercassero la Sapienza.181.1.

Fiorir prodigioso di piante.12.1.

Fiore, e verga simbolo di Dio amabile, e formidabile.15.2.gradito.64.1. di campo è N.S. perche solo fuori delle commodità si troua.177.1. di ristuoro ad alcuni amanti.188.2. è l'Eucharistia.189.1. sono i desiderij.200.2. co' frutti d'opre lodato.202.1.

Fiori sparsi ne trionfi.255.1.per corone.259.1.allettano le api.259.2.colti dalle gratie, e dalle donzelle di Proserpina.259.2.gettati dietro à carri de trionfanti.264.1. indecenti à persone da bene.276.1.sono morso di cantaridi.276.1. di monti alpestri graditi per corone.279.1.posti intorno Psiche dalle Hore.353.1.

Fine della vita scoprimento delle nostre operationi.328.1.

Finestra è la croce.35.1.36.1.

Finestre segnate co' la croce.44.2.

Firmamento come campo guerriero.156.2.

Fisonomia espressa nella pittura.317.2.

Flora fatta à rose.275.1.

Foglie di piante che co' piedi caminano.4.2.varie delle piante, e mirabili, che si rinouano.6.1. vaghe.3.1. grandissime.7.1. che non cadono.25.1.di noce caratterizate.25.1.che in vn fonte si trasformano in vccelli.214.2. per corone.259.1.

Foleghe muoiono di fame per non vscir dalla patria.174.1.

Fondamenti di fabbriche fatti co' carboni.141.1.

Fonte d'ogni bene è la croce.39.1. con vn specchio scopre la vita, e la morte.100.2.d'oglio scaturì nel natale per figura di pace.160.2. in cui si specchiaua Narcisso.161.2. non rappresenta se non è quieto.161.2. figura d'animo che quieto conosce se stesso.161.2 della Scithia che trasforma le frondi in vccelli.214.2. detto della Vergine solo fà crescere vna pianta di balsamo.350.1.

Fonti d'acqua versano alcune piante in tempo di siccità.337.2.

Fonti sette oue cresce il balsamo.355.1.

Forestieri più graditi de patrioti.174.2.

Forastiero volle esser N.S. e tali brama noi altri.175.1.176.2.

Formica riprese la cicala di spensierata.77.2.

Fortezza delle spose incoronata.278.1. incorona.280.2.

Forze

Forze di Polidamante. 2.2. di Milone. 196.2.
Fragilità di piante come vetro. 6.1.
Fragranza del nome di Giesù. 348.2. de profumi del Re Antioco. 362.2.
S. Francesco hebbe vna cicala vbbidiente. 78.2.
Freddo spirituale di San Pietro. 143.1. impedisce il partorire. 103.1.
Frutti di piante copiosissimi. 6.1. di palma che ciascuno ne racchiude trecento sessanta cinque. 25.1. d'opre non fiori di propositi vuole Iddio. 198.1. sono le opere. 200.2. frutti d'opre, e fiori di volontà lodati. 202.1.
Fulmine da Tiberio guardato coll'alloro in capo. 1.2. come cagionato, e descritto. 193.2.
Fuoco abbracciato come Nume. 1. 2. consummò chi negaua l'Immacolata Concettione, saluò chi la confessaua. 68.2. dello Spirito Santo attaccato da San Paolo, e da N.S. 135. 2. 137.1. portato senz' abbrucciarsi. 141.2. ancorche imbianchi tinse San Pietro. 143.1. acceso da carboni morti. 145.1. pesato. 149.1. fatto per il natale de prencipi, e per la loro entrata. 154. 2. acceso nelle nozze, e nell' ingresso de prencipi. 171.1. di paglia co' la paglia non si smorza. 217.1. della concupiscenza attizzano le femine. 217.2. di Vulcano cede à quello di Cupido in fondere i corpi per vnirli. 246. 1. vsato ne trionfi 255.1. ha le sue corone. 270.1. perdonato à Rhodi per la pittura d'vn cane. 319.2.
Furie non stimate da Edippo. 2. 2.
Fuso, non la conochia deue esser pieno. 79.1. 202.1.

G

GAbriele Archangelo solo degno di proferire il nome di Giesù. 345.2.
Gallerie de prencipi descritte. 31 2 37.2. de Diuini attributi aperte co' la chiaue della Croce. 32.1. de Diuini prodigi aperte co' la Croce. 38.1. diuise in trè delle cose sacre, de gli ornamenti, e dell' arme. 41.2. incoronano gli occhi co' la vaghezza. 275.2.
Galline di Nerone di legno in atto di far l'vouo. 81.1.
Gallo sù le torri figura di vigilanza. 232.1. dipinto per simbolo d'vn sfacciato. 323.1.
Garofani per corone 259 1.
Gelosie delle finestre figura della Croce. 35.2.
Geloso è Argo. 205.2.
Beata Geltruda dimandò alla B.V. d'esser fasciata assieme co'l bambino Giesù. 213.1.
Gemiti d'vna larua creduto il terremoto. 2.1.
Gemme nelle corone. 284.1.
Genaro ha il nome da Giano. 293.1.
Geometria necessaria alla pittura. 310.1.
Germogli diuersi delle piante. 5.1.
Ghiaccio sopra cui spezzato restò appiccata la figlia d'Erodiade. 301.1.
Giacinti per corona 85.1.
Giacob trattato da Dio come esso trattaua con lui. 305.2. per la pace vidde Iddio. 160.1.
Giano inuentore delle chiaui. 33.2. chi fosse, perche con due faccie. 288.1. figura dell' adulatore, padrone d'eloquenza. 289 1. portinaio del Cielo, e dell' inferno, simbolo di prudenza, padrone di duoi regni, introduttore della santità. 289.2. con quanti titoli chiamato. 290. 1. simbolo del sole. 290.2. 292.2. honorato con dodeci altari. 293.1. inuentore del vino, e però stimato Noè. 295.2. figurato co'l numero trecento sessanta cinque per simbolo dell' anno. 297.1. impresso nelle monete con vna sferza, e vn scettro. 298.1. presidente alle strade, e all' hore. 298.2 con vna chiaue in mano come inuentore di esse, e del chiuder le porte. 298.2. gouernatore del Mondo. 299.1. detto Iano *ab eundo*. 300. 2. stimato Apollo 301.1. accopiò acqua, e fuoco. 301. 2. formato senza mani, e piedi. 302.1. non si può burlare per vedere anche di dietro. 302.2. stimato il sole. 303.1. stimato il chaos. 308.1. giudice de debitori, e creditori. 308.2. Dio de negotianti. 308.2 inuentor di corone. 309.2.
Gierarchie angeliche spogliate da Lucifero. 243.2
Giesù Christo perche mai mutò il nome. 86.2. si trattiene co' gli affetti, e diuotioni. 208.1. perche volle esser fasciato. 209.1. trà le fascie come sole nel zodiaco, e sposo co'l cingolo. 210.1. nelle fascie simile à Ercole, che bambino strozzò i serpi. 210.2. come Beniamino sempre al seno. 210 2. per i nostri affetti và quasi in estasi. 211 trà le fascie come Rè co'l diadema. 212.1. concesso ad alcune Sante, acciò lo abbracciassero. 213.2. perche subito nato collocato su'l presepio. 215. 2. 219 2. posto nel presepio come pane de gli Angioli pastore dell' anime, per inalzare noi al Cielo, per essere da noi come giumenti riconosciuto, per farci ricuperare l'imagine di Dio, per insegnarci a patire. 216.1 & 2. è vn abbreuiatura laconica. 218 2. nel presepio come in catedra il dispregio del mondo. 219.1 nascosto come gli idoletti di Rachele nel fieno. 220 2 come gigante, come Ercole quando purgò il presepio di Augea. 220.2. come leone, che quasi bue rumina le paglie. 220.2. come toro co'l fieno sù le corna. 221.1. come pomo sù la paglia. 221. 2. pomo d'oro. 222. 1. figurato nell' ambra. 222.1. come ambra tira tutti a se. 222.2. come Mosè nel cesto. 224. 1. co-

1. come Mida delle paglie fà oro. 224.1. si troua da chi fatica 226.2. non si troua se non da chi esce dalli agi corporali, e terreni. 175.2.&c. paragonato alla rugiada. 229.1. non si troua da chi dorme. 229.1. si lascia godere da chi veglia. 230.1. trionfante nella nascita come Dio d'amore. 237.1. simile à Cupido. 239.2. perche come Cupido fanciullo, ignudo, bendato, co' l'ale, co' strali. 239.2. come Cupido il più antico, bello, gratioso. 240.1. hà debellato la morte. 240.2. figurato in Fara. 241.1. sposo, e gigante contro del mondo. 210.1. 241.2. 247.2. predatore di ricchezze, e trionfante co'l la pouertà. 241.2. nell'incarnarsi trionfò di Lucifero. 243.2. trionfante di se stesso. 244.2. solo trionfante d'amore. 248.2. hà seco tutti i tesori. 249.2. figurato nel caualiere dell' Apocalissi con arco, e corona. 251.1. coronato di rose coll'humanità. 253.2. coronato d'amore. 254.1. viene con onguenti, e dolcezze d'amore. 255.2. applaudito da gli Angioli come sposo, e trionfante. 256.1. honorato con titoli gloriosi, e porte trionfali. 256.2. 257.1. perche simile à vn grappolo d'vua. 295.2. mostraua duoi sembianti vno amabile, l'altro formidabile. 296.1. figurato in quell'huomo preso da quelle sette donne d'Isaia. 361.1. fà godere il paradiso. 349.1. acquistò tal nome con far alla lotta co' la Diuina Giustitia. 355.2. Vedi Nome, Christo.

Gigante è amore trà le fascie. 210.1. 247.2. è Giesù bambino. 210.1. 210.1. 241. & 242.2. 247.2.

Gigante, e sposo quanto dissimili. 293.2. l'vn, e l'altro è Iddio. 293.2.

Gigli seruono di velo. 51.1. figurati nelle vesti, accopiati con torri. 52.1. figura de gli Angioli, contro i serpenti. 52.2. insegna de caualieri dell' Immacolata Concettione. 53.2. 57.2. accopiati co' serpenti, sterniti à porci. 59.1. quanto graditi. 63.2. dipinti su'l volto. 325.1.

Giglio figura dell' Immacolata Concettione della B.V. 48.1. &c. descritto. 48.1. figura d'eloquenza. 49.1. figura di San Paolo, e della verità. 49.1. simbolo di speranza. 50.1. & 2. cresce dalle sue lagrime. 50.2. seminato per le api. 51.1. in forma di bicchiere. 51.2. forma vn scettro reale, & è fiore regio. 54.1. portato ne scettri reali. 54.1. nella verga di Giosesso vice rè dell' Egitto. 54.2. nel fiore contrario alla radice. 58.2. descritto trà le spine. 59.2. tra le spine figura dell' Immacolata Concettione. 59.2. quanto puro. 61.1. descritto co' i semi d'oro. 62.1. 65.2. simbolo de sette doni dello Spirito Santo nella Vergine Santissima. 65.2. abborrito da Venere. 326.1.

Ginebro descritto figura di N. S. 134.2. figura dello Spirito Santo &c. 135.2.

Giobe incoronato di patienza su'l letamaio. 264.2.

Giogo dell' antica legge leuatoci dal bambino Giesù nel presepio. 216.1.

Gioie, e cose pretiose ne trionfi. 249.2.

Gioiello è la Croce. 39.2.

Giorni longhissimi, e senz' ombra. 9.1. fasti, e nefasti. 132.2. pieni quali sono. 194.2. come differenti dal tempo. 194.2. di festa graditi. 235.2.

Giorno del giudicio lieto come d'estate à buoni, horrido come d'inuerno à reprobi. 1.&c. noto solamente à Dio. 8.2. sarà giorno, e notte. 9.2. senza sole. 13.2.

Giorno del Santo Natale chiamato nuouo sole. 169.2.

Giorno in cui s'imponeua il nome à figli. 341.1.

S. Giuseppe eletto dal Figlio di Dio per padre, acciò come falegname li insegnasse à far la Croce. 45.2. specchio di santità. 106.2. come con la B.V. andò à Betleme. 194.1.

Giosesso Vicerè incoronato di continenza. 264.2.

San Giouanni Battista decapitato per la verità. 96.1. predicando co'l tripudio fin dal ventre materno la venuta del Messia c'insegna celebrarne il di lui aduento co' l'osseruanza delle leggi. 172.2. honorato di tutte le aureole. 265.1.

San Giouanni Euangelista inuidiato da San Pietro come il fauorito di N. S. 287.2. più amato da N.S. perche esso da lui era amato ancora. 288.2. quanto gran santo, e virtuoso più de gli altri Apostoli. 288.2.

Gioue partorito senz'immondezze. 195.2. in pioggia d'oro sceso nel seno di Danae, figura dell' Incarnatione del Verbo Diuino. 196.1.

Giuda s'appiccò à vn fico. 17.2.

Giudea sola priuilegiata del balsamo. 354.1.

Giudice Diuino figurato nel sole in libra, ariete, leone, e vergine. 10.1. 14.1. formidabile à reprobi, gratioso à buoni. 10.1. perche in sembianza humana. 15.1. come sole di rose, mar rosso. 15.1. ape, trionfante d'Ezechielle mezzo di fuoco, e mezzo d'ambra. 15.2. figurato nell' Angelo della risurrettione co'l volto fulminante, e le vesti di neue, nella verga d'Isaia co'l fiore, nel specchio, nella nuuola di fuoco. 15.2. figurato nel monte d'oliue spaccato per mezzo. 16.1. quanto più sdegnato contro gli vni, tanto più piaceuole co' gli altri. 21.1.

Giudice portaua la verità al collo. 96.2. non sà che cosa sia verità. 96.2. di figure è il pittore. 317.1.

Giudicio vniuersale quanto giocondo per gli eletti, e horrendo per i reprobi, à questi sarà inuerno

uerno rigoroso, à questi estate lieta. 1.&c. si deue meditare in questa vita. 25. 2. scuoprirà tutti i difetti. 102.2. come figurato da vn pittore in vn lanificio. 333.2.
Giudicio, e giustitia come si facci in conscienza. 153.1.
Giudicio della conscienza quanto giusto. 317.1. de gli altri osseruato da Apelle. 313.2. de gli auuersarij quanto si deue attendere. 314.1. proprio inganna. 322.2. 316.2. del volgo necessario. 310.1. più sicuro 322.1. non temuto da alcuni. 323.1. sottilissimo. 324.2. ricercato. 327.1 fallace, 330.1. con quello de nemici dichiara la persona innocente. 326.2.
Giudicio fatto di vitij per indicij legieri 324.2.
Giuditta figura dell' Immacolata Concettione. 51.2.
Giumenti come fossero nel presepio. 215.2.
Giunone copiata dalle più belle fanciulle. 317.2.
Giuochi Circensi di quanta crudeltà. 159 1.
Giuoco è il mondo. 112.1. de padroni che seruono i seruitori. 184.1. di Palla descritto, di esso si diletta Iddio con noi ne trauagli 263.1. di battersi 263.1.
Giustitia Diuina mostrata nella Croce. 35.1. negata da malcontenti. 299.1.
Giustitia, e giudicio come si facci nella conscienza. 153.1.
Giusti nel dì del giudicio vniuersale lieti 1.&c. afflitti nel mondo. 7.2. quà hebbero come le piante l'inuerno de trauagli all'hora goderanno il loro estate. 12.2 quà senza frutti di gusti, all'hora con frutti di beneditione. 20.1 come piante traspiantate in paradiso. 23 1 hanno la radice in Cielo. 23.2. specchi di Dio. 102.2 partoriscono la sapienza. 194 1.
Gladiatori si fasciauano. 209.2.
Gloria hà Iddio nelle spalle, e nella croce. 33.2. è la croce. 39.1. del paradiso è vn organo concertato. 84.2. de Santi figurata nel carro d'Ezechiele. 118.2 mondana de prencipi. 156.1. quanto ambita. 158.1. eterna è corona d'oro, e pretiosa. 284.2. de Santi quanto compita. 285.2. confermata à gli Angioli co'l nome di Giesù. 355.2.
Gloria in excelsis cantato dalli Angioli nel trionfo d'Amore fatto da N.S. nel nascere. 256.1.
Gofredo non volle porsi la corona reale in Gierusalemme. 277.
Golia percosso da Dauid co' la Croce. 43.1.
Gorgone è il volgo, e la fama. 321.1.
Gouerni grandi assistiti da Dio. 151.2.
Gouerno d'altri fà conoscer se stesso. 327.1.
Gramigna per corone. 259.1.
Grandezza de prencipi. 156.1.
Grano si purga co' venti come noi co' trauagli. 217.2.
Grappolo d'vua mirabile detto *Botrus* figura di N.S. 294.2. 295.1.
Grassezza di corpo stimata infamia. 149.1.
Gratie di Dio s'ottengono co' la Croce. 39.1. s'ottengono per l'Immacolata Concettione. 69.2. s'ottengono dal bambino Giesù coll' osseruanza de commandamenti. 170.2. coll'Eucharistia. 190.2. fatte da N. S. à San Giouanni singolarmente. 288.2.
Gratie cogliono fiori. 259.2. dipinte con Venere. 3 2.1. da Apelle negate nelle pitture de gli altri. 317.1. onsero Psiche sposa di Cupido. 353.2.
Gratie di virtù nella nostra humana natura nel stato dell' innocenza. 317.2.
Gratitudine di profumi resa dal rè Antioco à vn suo vassallo. 362. 2. si deue à Dio nelle nostre vittorie spirituali. 285.2.
Grattarsi il capo indicio d'impurità. 314.2.
Grauidanza di Maria Vergine senza peso. 194. 1. simile alla pioggia d'oro in seno a Danae. 196.1
Grossezza mirabile di piante. 5.2.
Guancie con croce. 44.2. imbellettate. 254.1.
Guanciata data à Diogene co' la multa di 3000. scudi, e coll'istessa multa da esso vindicata con sferzate. 307.2. data da vn Ebreo á vn Religioso per osseruanza dell' Euangelo, e per l'istessa osseruanza corrisposta dal religioso condento. 307 2.
Guardie alle stanze tenute per riposare in letto con più sicurezza quanto nobili. 163. 2.
Guerra d'amore. 163.1. gratiosa delle stelle. 157.1. ha le sue corone. 266. 1. finta da Caligola co' suoi amici doppo il pranso. 283.1.
Guerrieri intorno al letto ò alle stanze. 163.2.
Gusto hà le sue corone. 275.2.

H.

HAbito militare, e festiuo posto per intimatione di pace, o di guerra. 293.1.
Hamo è la Croce. 40.1.
Herbe fanno colori vani. 316.2.
Heresiarchi diuersi 83.1.
Heresia figurata nel fico. 18 2.
Heresia contro l'Incarnatione del Figlio di Dio. 247.1.
Heretici organo del Diauolo. 83 1.
Himeneo coronato nelle nozze 277.2.
Hinni cantati ne trionfi 255.2.
Hidropici guariti co'l suono d'organo. 81.1.
Honore douuto, e reso da figli alle madri. 64.1. fatti di nascosto. 185.1. dati da gli stessi auuersari à virtuosi. 264.1. incoronano. 275.2. 281 1.
Hore dedicate a Giano. 298.2. infiorarono Psiche. 352.2.

Horo-

Horologio è la conscienza.155.2.
Horti d'Alcinoo deliciosi.22.2.
Hospitalità ricompensata da N S.306.2.
Humanità serui al Figlio di Dio per carro trionfale.252.2.
Humiltà fece che N.S elegesse Betleme per nascita, Gierusalemme per morte. 185.1. indusse Dauid à saltare auanti l'arca. 244.2. di Nerone in cedere il trionfo.245.2. di Dio in incarnarsi. 245.2.incorona.271.1.
Huomini come piante.4.2.trasformati in piante. 5.1.paragonati à piante.6.2.
Huomo maschio, e femina 97.2.è vn mondo picciolo. 122. 1. detto *ab homonia*, cioè vnione. 122.1. armonia de quattro elementi, e carro di quattro caualli. 122.2.ama la compagnia.132. 2.non hà come gli altri animali tempo particolare per nascere. 203.1. deue operare in ogni tempo.203 1.

I.

IBidi fuori della loro patria muoiono.174.1.
Idolo in forma di pane dato da Messicani. 188.1.
Idoletti nascosti da Rachelle nel fieno figura del bambino Giesù nel presepio.220.1.
Iehouah spiegato, e mostrato nella Croce. 32.1. & 2. *Iesus* l'istesso è che *Iehouah*.33.1.
Ignorante chiamato asino coronato.261.1.269.1.
Imagine della B.V.portata in battaglia. 53.2.57. 2.in vn specchio rappresentata è la vita humana.105.2.non si rappresenta nel specchio à parte à parte, mà subito tutta. 108.1.della B.V ne carri trionfali.252.2. di Dio restituitaci dal bābino Giesù nel presepio. 216.2. di Dio non si deue imbrattare co' vitij.333.1.
Imagini de prencipi, e Dei portate ne carri trionfali. 252.2. de Dei solo pingeua vn pittore. 327.2.
Imbellettarsi in vna vecchia quanto schiffoso.360 1. vsanza vitiosa delle donne. 318.1.indicio di dishonestà. 322.1.corrompe l'imagine dell'innocenza.332.2.
Imitare proprio de pittori. 330.2. dobbiamo N.S. per acquistare l'imagine dell' innocenza. 331. 1.dobbiamo i Santi.106.2.
Immortalità di piante.22.2.
Imperatrice gode i priuilegi dell' Imperatore. 55.1.
Imperatori in Monza incoronati di paglia.222.2. incoronati in atto di sommissione.264.2.
Imperfettioni di pittori auuertite. 325.2. stimate più che le opere compite d'altri 334.2.
Imperio di tutto il mondo come haueua Ottauiano.150.1.
Imperio Romano padrone di tutto il mondo per causa della pace.158.1.
Imperio dell' amor profano.241.1.
Impurità disdiceuole per proferire il nome di Giesù.359.2.
Incanti trattengono gli amanti. 208.1.
Incarnatione del Verbo Diuino incontrata con allegrezza anche di cose insensate.12.2. figurata nel specchio. 110. 1. nel carbone acceso d'Isaia. 144 2. nel baccio della sacra Sposa. 188.1. 227. 2. nell' acqua di Betleme bramata da Dauid. 190 1. nell' huomo d'ambra d'Ezechiele.222.2.in vna torre nebbiosa.217.2.paragonata alla rugiada. 229.1 trionfo del Diuino amore.237.&c.vnione d'amore.246.2. honorata da tutti come trionfo. 248. 2. portato hà l'estate.8.2.
Incendio festeggiato.3.2.
Incenso trasformato.5.1.
Inconstanza del volgo.311.2.
Incontri de prencipi con fiori, e corone.154.1. festiui.255.2.
Incredulità di San Tomaso.131.2.
Indegni che accettano, e hanno le dignità come asini coronati.269 1.
Indicij leggieri di vitij.324.2.
Infedeli se si possino da fedeli ammettere in compagnia.133.2.
Infelicità de prencipi, e prelati. 262.1.
Inferno figurato nel ramno.283.2.
Infermità nostre assonte da N. S. co' le fascie. 209 2.
Inganni di donne.98.2.
Innocenza corrotta da mali compagni. 145.2.del Verbo Diuino incarnato.253.2.irreprensibile è quando gli stessi auuersari non sanno in che accusarci.314.1. come tela senza pittura. 317.1. inclina à palesarsi.322.1.grande di diuerse persone in diuerse virtù.323.1.326.2.presonta.324 1.vera lodata da nemici. 324.2. dichiarata co' la testimonianza del popolo, e de nemici.326. 2 irreprensibile quando il demonio non sà in che accusarci.329.2.s'acquista con imitare N.S. 331.1.si corrompe co' le pitture oscene. 332.2. si dipinge sù le virtù.333.2.
Innocenti descritti.314.2.
Inquietudine del Figlio di Dio pria d'incarnarsi. 180.1.
Insegne di caualleria. 28.1. di signoria erano falci di fieno.219.2.tolte da Cupido à Dei.242.2.
Instabilità dell' amor profano.241.1.
Integrità grande di Catone, & altri. 323.1. presonta.324.1.
Intelletto dilettato dal nome di Giesù.348.2.
Intelligenza data alle piante.22.1.

Interesse si ottenere ciò, che si vuole 170.2.
Interno, e esterno deue curarsi.320.2.
Inuentori di pittura.311.1.319.2.de specchi.103.
2.di corone.260.1.Vedi à suoi simboli.
Inuerno delle piante.4.1.de giusti nel mondo.7.2.
16.1.succede all'estate.8.1.oue longhissimo.8.2
sarà à presciti il giorno del giudicio.9.2.
Ipocrita figurato nel fico.18.2.
Ira si frena con specchiarsi. 90.1. simile à vn fonte turbato, che non lascia conoscere la persona. 162.1.
Iride figura di Christo N.S.nascente.158.2.
Isaia come riparato, acciò trà mali compagni potesse conseruarsi.144.1.
Italia deuastata per i fichi.18.1. feracissima.21.1. soggettata à Barbari per le discordie.120.2.

L.

LAbirinto è il mondo.112.1.
Lacci di morte sono sciolti dalle fascie di N.S.209.1.
Laconico parlare quanto difficile.218.2.
Laconici collocano i loro bambini sù la paglia. 218.2.
Laconismo è il bambino Giesù.218.2.
Lagrime seruono d'incremento al giglio. 50. 2. di San Pietro come acqua sù carboni accesi gettata per porli ne fondamenti. 147. 2. di Mirra partorirono Adone.201.1.
Laide rimirandosi nel specchio vecchia ruppe il specchio.102.2.
Lampadi accese portate nelle nozze, e ne trionfi. 171 1.227.2.255.1.
Lamēti d'vna Larua stimati i terremoti.2.1.193.1
Lancia co' le chiaui d'vn castello in atto di presentarlile quasi arrendendosi trafisse l'inimico. 41.2.di N.S. trafisse il demonio con aprirli quasi chiaue il costato.34.2.42.2.
Lancie di paglia.214.2.
Lanificio dipinto, in cui si pesauano i lauori. 333.2.
Larua stimata che lamentandosi formi i terremoti.2 1.
Lasciuia di pitture. 326.2. attacca il mal della lepra, e guasta l'imagine dell'innocenza.332.2.
Latte d'opre semplici più che il vino di gran propunimenti gusta il bambino Giesù.200.2.si gusta nel nome di Giesù.347.1.
Legge vniuersale ha l'eccettione nella moglie del Legislatore. 56.1.euangelica specchio di verità.105.2 ciuile quanto necessaria.167.1.Diuina conduce al paradiso, Giustiniana all'inferno. 167.1. d'Ottauiano per la descrittione del mondo, quanto pontualmente essequita. 167. 2.Diuina deue osseruarsi per riceuere il bambino Giesù.168.1.169 1.è corona.168.1.s'osserua in tempo di pace. 168.2. obliga il legislatore. 171.1.Euangelica volle N.S. si promulgasse da luogo humile. 185.1. Mosaica abrogata da N. S.nel presepio.216.1.Euangelica incorona.267 1. Euangelica del porger la guancia come insegnata da vn Religioso à vn Ebreo. 307.2. Euangelica come pittura da imitare.331.1.non hanno pittori, e poeti.322.2.
Leggi simili alle telaragne da grandi si trasgrediscono.166.1.ottenute da Dei.166.2.come date, e compilate.166.2.s'osseruano in tempo di pace.168.2 sono lucerne, pendenti, corone.171. 1.& 2.nobilitate co' l'origine da luogo illustre 185.1.seruono di corona.270.2.
Legislatori principali.166.2. obligati alla legge. 171.1.
Legislatore è amore, e Giesù.238.2.
Leggierezze di pittori.319.1.
Legni della Santa Croce quali.40.2.
Legno di vita è la Santa Croce.40.1.
Leone, & agnello sarà l'eterno giudice.10.1.partorito da vn elefante. 197.2.come bue, che rumina le paglie figura del bambino Giesù.220.2. faceua per più fiere.321.2.
Leoni, e tigri conducono in trionfo amore. 252. 1.figurati nelle corone reali.279.2.
Lepra morbo attaccato dalle pitture oscene. 331.2.
Lepre sempre grauida simbolo della B. V. 201.2. partorita da vn cauallo.197.2.
Lettera X figura del Verbo Diuino incarnato. 32. 2. M. vsata in battaglia, figura della B.V.53.2. A. accresciuta ad Abramo di quanta vtilità. 352.2. *Scin* aggionta al nome *Iehouah* nel nome di Giesù di quanta importanza.352.2.
Lettere sigillate sono chiaui. 35.2. di Dio sigillate co' la Croce siamo noi.35.2.scritte co'l sangue di Giesù Christo sono i buoni compagni.134.1. scritte con sugo di cedro come si legono.146.
Letterati incoronati.261.1.
Letti sterniti à gigli, e fiori.64.1.221.1.275.1.
Letto hà la croce. 40 1. 44.2. della sacra Sposa cinto d'armati, figura della B.V. grauida cinta d'Angioli. 164.1. della sacra Sposa perche lasciato dal sposo. 77.1. 228.2. simbolo della B. V.in cui solo riposò il Figlio di Dio. 181.1. lasciar si deue per dar lodi à Dio salmeggiando. 234.2.
Liberalità di donatiui nel giorno natalitio de prencipi.153.2.d'vn Rè verso il suo seruo.184.1. di Dio in ricompensare i beneficij.306.1. d'Augusto à vn Poeta 309.1.di Antioco fatta di profumi.362.2.

Libra simbolo dell'eterno giudice.10.1.
Libri sacri sono specchi di verità. 104.2. 105.1.
Libro senza macchia è la B.V.66.2.dell'Immacolata Concettione illeso dal fuoco.68. 1.è il mondo.112.2.
Lince e la fama,e il volgo.321.1.
Linea di Zeusi diuisa da Protogene. 329. 1. da Apelle tirata ogni giorno.334.1.
Lingua chiaue del petto. 30.1. forata à bugiardi. 99.1.d'Isaia come purgata. 144.1. nel perorare efficace.4.2.
Lino lodato su'l suso non sù la conocchia.202.1.
Locuste fecondissime.104.1.
Lodar Iddio che felicità.233.1.
Lode quanto gradita 101.2 è specchio. 101.2. incorona.263.2.data da gli stessi auuersarij quanto stimata 264.1.di fragranza come ricompensata da Antioco.361.2.
Lodi del fico.19.1. son corone di carta, di fieno, e di cera. 260 1. date à Santi oue furono afflitti. 264.2. incoronano. 275. 1. del nome di Giesù. 357.1.& 2.
Lodouico Santo Rè di Francia prohibì nel venerdì Santo portar corone di fiori.277.1.
Lolio di vitij non prouenga dal balsamo di sapienza.340 1.
Lontananza del sposo insoffribile.177.1.
Loth perche vide sua moglie in statua di sale. 143.2.
Loto antichissimo.23.1.
Lottatori si ongono.355.2.descritti.281.1.
Lotta co'l a Diuina giustitia fatta da N.S. 355.2.
Luce infusa per la Santa Croce. 36.1. diuisa dalle tenebre, figura dell'Immacolata Concettione. 59.2.prenonciò il parto del Beato Furseo.197.2
Lucerna è la conscienza. 154.2.
Lucerne sono le leggi.179.1.
Lucifero peccò d'amor proprio. 243.2. spogliò le Gierarchie delle loro proprie doti. 243.2. soggiogato dal Diuino amore nell'Incarnatione del Verbo.243.2
Luciola figura della B.V.partoriente.196.2.
Luchetti da chi inuentati.32.2.
Luna accompagnata co'cembali quasi perseguitata ne suoi deliquij.2.1.eclissata spauentosa. 13.1. prenonciò la nascita di San Villolbordo. 197.2.
Lunette à piedi insegna di nobiltà.28.1.
Luogo illustre nobilita. 185.1. non fà il Christiano 81.1.
Lupo, & agnello discordi anche co' loro nerui sù la cetra.115.1.prenonciò la nascita di Sant'Andrea Corsino 197.2.
Lussuria spirituale peccato di Lucifero.243.2.
Lusso figurato in Damasco.241.2.

M.

M. vsata da soldati in battaglia, figura della B.V.53 2.
Madre volle sapere se il figlio li era amico, ò nò? 64 1.
Madri honorate da figli. 64.2.sterili, che han partorito.204.2.
Maestà Diuina di Giano.289.2.
Maestro è il volgo.322.1.serue di corona. 270.2.
Magia per via di specchi.94.1.
Maggi perche in persona auuisati da Dio.306.1.
Maggiorana per corone.259.1.
Magistrati senza verità.96.1.
Magnificenza de prencipi descritta.156.1.
Malledittione di piante quanto efficaci. 17.1. del fico.17.1.
Malignità del mondo.132.2.
Malie si scuoprono co' specchi.109.2.
Malanni delle corone,e del signoreggiare.260.1.
Malitie interne descritte.318.2.
Mammelle del Dio Rumino per tutto il corpo. 212.1 perche fasciate da Dio.213.1.
Manasse conobbe Iddio per la Croce de trauagli. 56.2.
Mancamenti notati dal volgo.323.2.
Manna per il nome di Giesù.339.2.347.2.
Mano è organo principale. 77.1. al fuso,non alla conocchia è lodata. 202.1. co'le facci accese, figura dell'opere. 202.1. coronata. 274.1. pria del capo incoronata.285.2. perche la destra ne fiumi,e la sinistra nel mare.298.1.hà le sue dolcezze.348.1.di chi coglie il balsamo contrapesata.361.2.
Mantici d'organo simbolo d'ambitione.88.1.
Marcello Papa non volle se li mutasse il nome. 87.2.
Mare è il mondo. 112. 1. abbonacciato al couare dell'alcione. 158.2.hà le sue corone. 270.1. placato co'l nome di Giesù. 359. 2. rosso simbolo dell'eterno giudice.15.1.
Maria Vergine come luna ne segni di libra, e di leone nel dì del giudicio. 13.1. chiaue di misericordia. 35.1. con peccato quanto incredibile. 47.1. figurata nel giglio per l'Immacolata Concettione. 48. 2. &c. quanto aspettata da Santi Padri per adempimento delle loro speranze.49.2.50.1.figurata per la di lei Immacolata Concettione in Pallade, in Giuditta, nel collo armato della sacra Sposa, nel di lei ombilico fatto à bichieri, nella torre d'auorio, in vn castello, nella caualleria di Faraone, ne piedi della sacra Sposa calzati. 51.1. & 2.52.1. & 2. verga regia, 55.1.& 2. scettro. 55.1.come

Madre d'Iddio immacolata. 55. 1. essentuata dalla legge commune. 56.1. 62.2. honorata da prencipi. 57.2. come libera dal peccato originale benche figlia d'Adamo. 59. 1. hebbe la notte della colpa cangiato in giorno della gratia. 59.1. sole, e luna. 59.2. luce diuisa dalle tenebre, giglio trà le spine. 59.2. preuista, e preseruata subito doppo le processioni Diuine, prima della creatione d'Adamo, & Eua. 60.2. aiutata prima dell' aurora. 60.2. nella concettione hebbe tutte le scienze. 61. 2. altare impolluto, terra vergine, arca di legni incorruttibili, vaso puro, tempio di Dio. 62.1. & 2. 63. 1. honorata sopra de Serafini. 63.2. figurata nella scala di Giacobbe. 64.2. co'sette doni dello Spirito Santo nella Concettione, ed Annonciatione. 65.2. 66.1. rapita dallo Spirito Santo subito concetta. 66.1. libro senza macchia irreprensibile di peccato. 66.2. perche mai li fù mutato il nome. 86.2. fù organo concertato. 87.1. specchio d'ogni virtù. 106.2. 110.1. turbossi nell'Annonciatione come chi mette sossopra la casa per agiustarla all' arriuo del padrone. 153. 2. grauida attorniata d'Angioli come il letto di Salomone. 164. 1. perche per partorire vsci da Nazareth. 175.2. come fù Nazarena. 176.1. co' le sue virtù tirò Iddio dal Cielo. 179. 2. letto del Verbo Diuino, in cui solo riposò. 181.1. hà incoronato co' l'humanità il Figlio di Dio. 182. 2. figurata nella cisterna di Betleme. 190.1. grauida senza peso. 194.2. portata nel viaggio dall' amor Diuino. 194.1. come compì il tempo del parto. 194.2. come partorì. 195.1. nel partorire illibata come il sole. 195.2. Vergine, e madre simile al fico, e al cedro, che hanno fiori, e frutti assieme. 195. 2. nel parto più illibata di prima. 196.1. madre de fedeli. 196.1. lodata nel suo parto con varie similitudini. 196.1. nel partorire simile à Danae, alla luna, alla luciola, al pulegio, al giglio, all' aurora. 196.2. 197.1. non patì che i desiderij di partorire. 198.2. come paragonata alla donna dell'Apocalissi, che *cruciabatur vt pariat*. 198. 2. quanto feconda d'opere buone. 201.2. fin dal primo instante fece atti di virtù. 201. 2. horto sempre fecondo. 202. 1. onde prese le fascie, e perche fasciò il bambino Giesù. 206. 2. in che maniera andò à Betleme. 215.2. perche lo collocò nel presepio subito nato. 215.2. 219.2. co'l bambino Giesù nel presepio figurata in Rachele co'gli Idoletti nel fieno. 220.1 trono d'auorio. 244.1. portata da alcuni Imperatori in trionfo. 252.2. incoronò nell' Incarnatione il Figlio di Dio. 253. 2. corona de Santi, e di Dio. 280.1. portò con Christo N.S. la corona di spine. 280. 2. hebbe tutti i martirij. 280 1. incoronata di stelle per le spine de dolori. 286.2. rimira tutti con occhio di pietà. 332.1. rende N.S. più dolce. 350.1.

Santa Maria Maddalena portata da gli Angioli ogni giorno al Cielo per hauer vn giorno albergato N.S. 306. 2. come organo perche pentita nell'esterno, e interno. 80.2.

Martirio insegnatoci dal bambino Giesù nel presepio. 216.2. incoronò San Steffano. 261.1. 265.1 serue di corona. 271.1. è il mantenere la verità. 111.1.

Martiri si deuono imitare come pitture. 331.1. sofferto hanno i tormenti per la dolcezza del nome di Giesù. 349.2. inebriati dal nome di Giesù. 353.1. figurati nel fico. 18.2.

Maschio, e femina creati da Dio per mistero della concordia. 123.1. è il virtuoso. 199.1.

San Matteo specchio di conuersione. 106.2.

Mauritio Imperatore conobbe Iddio per la croce de trauagli. 36.2.

Medicina ad ogni morbo è la Croce. 39.1.

Medicine tutte rinchiuse nel nome di Giesù. 352. 1. 344 1.

Medico curando la clauicola d'vn braccio di Filippo Macedone, che li fù detto da esso. 40.2. come curò guardando nel specchio vna matrona honestissima nelle parti vergognose. 90.1.

Melodia del nome di Giesù. 348.1.

Membri del corpo che hanno la Croce. 45. 1. del mondo grande siamo noi. 122 1. del corpo figura della concordia nelle famiglie. 123.2. 127.2. d'vna famiglia descritti. 124.1 venuti in discordia co'l ventre. 127.2. non son concessi per peccare. 128.1. auuisano l'huomo esser nato per operare. 197.1. dati per far opre buone. 200.1. tutti hanno le loro corone. 260.1. 273.2. tutti profumati d'onguenti. 361.2. impressi co'l nome di Giesù, e de gli amanti 362.1.

Memoria diletta il nome di Giesù. 348.2.

Mercato è il mondo. 112.2.

Mercanti senza verità. 97.1. perche sì aspramente da N.S. scacciati dal tempio. 97.1. conueniuano al simolacro di Giano. 308.2.

Mercurio cauaua l'anime dall'inferno. 57.2.

Meriti proprij, non de gli antenati premiati. 85.2.

Mese decimo dell' anno, e del parto, figura del Decalogo. 197.1.

Messentio banchettaua alle strida de martiri. 2.1.

Mezzo tiene Iddio per poter beneficare. 136.2.

Mida hebbe le sue delitie in Tortona. 215. è il bambino Giesù, che delle paglie fa oro. 224.1.

Miele in bocca d'alcuni per buon augurio. 196.2. è amore. 255.2. nel nome di Giesù. 347.1.

Miglio facilmente lascia la paglia. 223.2.

Mila-

Milano per la concordia figurato in vna cetra. 121.2.
Militia delle stelle descritta. 156 & 157. sono gli Angioli.164.1.
Minerua nata dal capo di Gioue. 201. 1. dipinta che mira tutti da ogni parte.332.1.
Miniature su'l volto de trionfanti.254.1.
Miracoli Diuini mostrati co' la Croce. 38.1. per l'Immacolata Concettione. 68.1. nella nascita di N.S.249.2.fatti da Dio à suoi serui.299.2.del nome di Giesù.356.
Mirra partorì Adone co' le lagrime. 201.1.manda da se stessa il liquore più pretioso. 203.2. vsata per corona nozziale.278.1. vsata nelli onguenti.353.2.conseruatiua, e figura il nome di Giesù.353.1.
Mirto antichissimo. 23.1. à cui fù sospeso, e crocifisso Cupido.244.1.
Misericordia di Dio si conosce nella Croce. 35.1.
Miserie incoronano, e incoronarono N.S.273.1.
Misteri Diuini sotto cento chiaui. 32.1. mostrati nella Croce.35.2.
Misure quattro figure della Diuina essenza.33.1.
Mitra in capo hebbe Enea Siluio nascendo. 202.2. pontificale è spinosa. 262.2. tenea scritto il nome di Giesù 359.2.
Modestia douuta à vecchi.105.2.
Moglie hà i priuilegi del marito. 55.1.serue di corona.270 2.
Momo senza operare riprendeua tutti. 194.1. di pitture spirituali quanto frequente. 321.2.
Mondo come estate à peccatori giocondo. 7.1. à giusti come inuerno contrario. 7.2. figurato nel fico.18.2 è vna prigione, vn labirinto, vn mare, vn animale, vn libro, vn giuoco, vn bosco, vn mercato, vna scena, vna Città, vn tempio. 112.1.& 2. vna reggia, vn paradiso, vn armonia.113.1.&c. picciolo è l'huomo. 122.1.come era tutto sotto l'imperio di Ottauiano. 150.2. co' suoi beni di paglia. 217. 1. superato dall' amor Diuino nell' incarnarsi il Figlio di Dio, 241.1. è tempio di Dio. 310.1. s'inganna in giudicar le persone. 330. 1. pieno di malignità, 132.2.
Mondani piaceri si sottoponghino come paglia à Giesù.215.1.
Mondani con premij di paglia oppressi. 218.simili al farro.223.2.
Mondezza di conscienza quanto cara à Dio. 154.2.
Monarchia dell'amor Diuino.241.1.d'Ottauiano. 150 1.
Monarchie figurate ne 4. animali d'Ezechiele, e nella statua di Nabuco.120.1.quando,e quanto durate.120.1.
S.Monica quanto gran timor di Dio haueà.21.1.
Monete con croce. 44.2. con vna sferza, e vn scettro.298.2.
Monti sostenuti da Polidamante. 2.2. come si rallegrano.11.2.partoriscono sorci.197.2.
Monte oliueto spaccato figura del giudicio vniuersale.16.1.
Monza eletta per incoronar di paglia gl'Imperatori.223.2.
Mopso paragonato à piante.7.1.
Moribondo volle vno specchiarsi.106.1.
Mormorationi fatte di Dio da malcontenti.287.1. 299.1.
Mormoratione di San Pietro contro N. S. come partiale di San Giouanni.287.2.
Mormoratori di persone da bene quanti. 321.2.come mosche sù le pitture de Santi.321.2.
Morte beffata. 2.2. scoperta in vn fonte con vn specchio.100.2.desiderata da donne brutte.102 2.debellata dal bambino Giesù. 240.2. cagiona di gloria. 241.1. volontaria sofferta per amore. 246.2.incorona.267.2.270.2.morte,e vita.298.2. subitanea si scansa co'l nome di Giesù.362.2.
Mortificationi giouano.22.2.
Mosche sù le pitture sono i mormoratori de virtuosi.321 2.sono i vitiosi, che imbrattano l'imagine di Dio. 333.1. che corrompono il buon odore sono i peccatori, che proferiscono il nome di Giesù 360.1.
Mosè perche da Dio hebbe le spalle da vedere in vece della gloria. 33. 2. come organo capitano del popolo Ebreo di nome,e di fatti. 80.1.figura di Giesù nel presepio. 223. 2. co'l nome di Giesù fece tanti prodigi.356.1.
Mostra generale de popoli come fatta.150.1.
Mostri di parti.197.2.
Mostro è il volgo e la fama.321.1.
Mugiti di tori creduti i terremoti.2.1.
Mulla partorì.198.1.
Murene partoriscono d'ogni tempo.203.1.
Muri coronati.270.2.dipinti.333.2.profumati.252 353.scolpiti co'l nome d'amanti.362.1.
Muse incoronate come vittoriose. 262.1.coronate di rose.275.1.numerate co' loro stromenti.70.1. dipinte spregiate.327.2.
Musica spiegata.71.1. quando lecita nelle Chiese. 76 1. indusse in Milano il P. S. Agostino alla fede.76.1.cara à Dei.78.2.è la concordia. 115.1. propria de Dei. 117.1. è il mondo e grande, e picciolo.122.1 pastorale lodata.233.1.ne trionfi, e nelle nozze 255.256
Musicali stromenti delle Muse.70.1.
Musici trasformati in cicale.77.2.
Mutationi mirabili di costumi per le buone compagnie.138.1.

N.

NAbuco conobbe Iddio per la croce de trauagli.36.2.
Narcisso, che si specchia nel fonte descritto.161.2.
Nardo è attrattiuo, figura del nome di Giesù, vsato nelle nozze.353.1.& 2. vsato nelle corone. Vedi corone. 265.2.
Nari incoronate. 273 2. 275.2. hanno le loro dolcezze.347.2.
Nascita dell'huomo simile à quella delle piante. 5.1. di N.S. figurata nel carbone acceso d'Isaia. 144.2. d'huomini illustri nobilita la patria. 185. 2. di N.S. quale. 194.2. sotto varie similitudini espressa. 194.2. di alcuni Santi prodigiosa. 197.2. di Minerua dal capo di Gioue 201.1. di Castore da vn vouo. 201. 1. di Adone dalle lagrime di Mirra. 201. 1. di Perseo da vna pioggia d'oro. 201.1. d'armati da denti di Cadmo. 201.1. di Beeco dalle ceneri della madre. 201.1. co' i raggi, co' i denti, co' la mitra, co' la chierica, con vna fiamma, cō habito religioso. 202.2. del Messia perche annonciata à pastori. 226.2. di N.S. trionfo d'amore. 237. per tutto.
Natale di N.S. con pace vniuersale. 158.1. chiamato nuouo sole. 169.2. celebrato con rassettare la conscienza. 170.1. applicato al sole, perche in esso ogn'vno deue applicarsi à santi essercitij. 197.1. honorato co'l concorso di persone come ne trionfi. 248.2. honorato con prodigi. 249.2. non si può celebrare in villa. 275.1.
Natalitio giorno celebrato con donatiui. 153.2. con porre in ordine la casa.
Nasturtio vsato per corone nozziali. 278.1.
Natura quanto vehemente ne sforzi. 193.1.
Natura Diuina, & humana vnite da amore. 246. 2. come sposo, e sposa 247.2.
Natura humana come tela senza figura. 317.1. nel stato dell'innocenza come pittura con tutte le gratie. 317.2.
Naui di cortoccie d'alberi. 5.2. dipinte, mà perciò non stimate. 332.2. 322.1.
Nazareth interpretato. 175.2.
Negatione di se stesso quanto gloriosa. 244.1. incorona. 267.1. di S. Pietro per la mala compagnia. 142.2.
Negotianti conueniuano alla statua di Giano. 308.2.
Nemici dicono la verità. 99.2. chiamati in testimonio 326.2.
Nemicitie d'animali. 226.2.
Nemicitia di Cupidi. 239.2.
Nemico che loda testimonio di fede. 324.2.
Nettezza presa in mala parte. 246.2.
Nerone festeggiò l'incendio di Roma. 2.2.
Nettare nel nome di Giesù. 347.1.
Nido è il cuore. 198.2.
Nobiltà infame. 27.2. 28.2. lodata. 27.2. definita 28.1. vera è la virtù. 28. 2. deriuata dal nome. 74.2. mostrata co' la cicala per diuisa. 78.1. di Città acquistata da loro cittadini. 185.1.
Noce con difficoltà dà i frutti. 203.2. con foglie caratterizate. 25.1.
Noce moscata detta *botrus*. 294.2.
Noè stimato Giano. 295.2. perche solo co' l'odorato hebbe da Dio accetto il suo sagrificio. 304.2.
Nome co' l'opre è vn organo, buono quanto pretioso. 73.2. impresso da giganti nelle pietre della torre, non impongono gli Atlantidi. 73.2. di bestie dato à figli, in che giorno imposto à figli, da chi s'imponeua, deue significare la sostanza della cosa. 74.1. bello nobilita la persona, di Christiano quanto stimato, di Christiano quando fù prima imposto. 74.2. glorioso come figurato. 85.1. perche mutato ad alcuni, e non à Giesù, e Maria, perche si muta à Religiosi. 86.2. deue corrispondere co' l'opere. 86. 2. di Marcello lodato. 87.1. non volle se li mutasse vn Papa. 87.1. d'Alessandro quanto temuto. 87.2. glorioso acquistato da pittori co' la mano. 87.2. di corona d'onde deriui. 261.2. de pittori sottoscritto alle loro opere 328.2. buono quanto stimato, in quanti modi si prende, non si deue imporre *ad placitum*, bello si deue imporre à figli. 340.1. non curato da alcuni popoli. 340 2. di longo, storto, rosso, e simili, ò d'animali imposto a figli. 340.2. con che solennità s'imponeua. 341.1. eletto co' l'accensione di più cerei. 341.1. in che giorno s'imponeua. 341.1. 351.1.
Nome d'vn demonio ineffabile. 342.2.
Nome *Iehouah* spiegato. 32.2. mostrato nella Croce. 32.2. contenuto nel nome *Iesus*. 33. 1. di Dio espresso in forma di corona. 277.2. ineffabile. 342.1.
Nome perche mai mutato à Maria Vergine. 86.1.
interpretato variamente. 87.1.
Nome di Giesù racchiude quello di *Iehouah*. 33.1. interpretato, e lodato. 86.2. scolpito nel corpo 88 1. solo nel balsamo s'esprime 340.1. quāto glorioso. 341. 2. dà a conoscere la Diuina essenza. 342. 1. come si scriue. 343.1. racchiude tutti i nomi dati da Isaia. 343.2. più spiega Dio, che il nome *Iehouah*. 349 1 serue di medicina, come si dica nuouo, l'hebbe Iddio sino *ab aeterno*, dato solo al Messia, mai mutato. 344. 1. & 2. perche dato à N.S. dà odore di Diuinità, significa la natura Diuina, & humana non

voi-

volle Iddio palesare ad alcuno se non doppo l'Incarnatione del Verbo. 345.1. riseruato solo da proferirsi all' Archangiolo Gabriele, acquistato à costo di sangue. 345.2. quanto antico, nobile, misterioso. 345.2. scritto in quattro lingue, come ineffabile, fà conoscere Iddio, atterrato hà gli Idoli, quanto dolce. 346.1. hà le dolcezze tutte imaginabili. 347.1. & 2. alletta tutti i sensi per esser bello, odoroso, suonoro, morbido, soaue. 348.2. diletta co' la dolcezza la memoria, l'intelletto, e la volontà. 348.2. rinchiude quello di Giuda. 349.1. acquistato con spargimento di sangue. 351.1. non vuol dir altro che Saluatore. 352.1. rinchiude tutti gli elettuarij, e medicamenti, rinchiude il numero ottocento ottantaotto come compitissimo, e di felicissimo augurio. 352.1. fino nell'etimologia, e nelle sillabe virtuoso, e salubre. 352.1. con vn *scin* di più di *Iehouah* quanto virtuoso, elettuario vniuersale. 352.2. richiede purità per proferirlo, richiede i doni dello Spirito Santo. 361.1. leua l'opprobrio feminile, e lo leuò à Santa Teresa, con quanta riuerenza, e riguardo si deue proferire. 359.2. 361.2. impresso à caratteri di sangue sù le braccia, e su'l petto. 362.1. si deue inuocare in tutti i bisogni. 362.2. libera dalla morte subitanea, è vn tesoro, come oglio di balsamo, nardo, e mirra, hà più virtù. 362.2. 353.1. 358.1. preserua, penetra, attrae, inebria. 353.1. 354.2. quanto s'è sparso per la Circoncisione. 353.2. come crisma pontificale consecrato hà il capo, il mento, e i lembi di Santa Chiesa, cioè Christo N.S. gli Santi Apostoli, e i fedeli. 354.2. acquistato con far alla lotta co' la Diuina giustitia, significa guerriero. 355.2. conformato hà la gloria à gli Angioli, ottenuto hà al popolo Ebreo tanti beneficij, à Patriarchi tante benedittioni, à Mosè tanti prodigi, à tutti i fedeli tanti miracoli. 355.2. 356.1. quanto lodato per le mirabili virtù, misterioso in ogni sillaba. 357.1. à quante cose paragonato da Santi Padri. 358.1. benedetto da per tutto, e per sempre, non gioua se non inuocato, simile al balsamo in vn vaso. 359.1. ottiene tutte le gratie, perciò espresso nella sommità della mitra pontificale, e scritto su'l principio dell' abecedario. 359.2.

Nome di Christo quale, e che significhi. 358.2.

Nomi gloriosi deriuati dall'opre. 75.1. senz'opre vani. 75.2. 79.2. 84.2. gloriosi dati à Christiani antichi. 84.2. gloriosi dati à Romani nell'ascriuerli alla nobiltà. 86.2. diuersi di Giano. 290.1. 294.1. gloriosi. 340.2. 341.2. varij dati à Dio dalli Ebrei. 343.1. varij dati da Isaia al Messia. 343.2. tutti del Messia rinchiusi in quello di Giesù. 343.2. gloriosi acquistati à costo di sangue. 345.2. d'amanti scolpiti nelle piante. 350.2. d'amanti impressi ne membri, e in tutte le suppellettili di casa. 362.

Notte longhissima. 8.2. breuissima oue. 9.1. come nella B.V. cangiata in giorno. 59.1. 66.2. senza il suo sposo inquieta. 177.2. allongata nella nascita di Ercole. 196.2. infelice fece incanutire vn caualiere. 225.1. vigilante necessaria per riceuere il bambino Giesù. 225.2. rende il suono più sensibile. 225.2. tempo d'amore. 225.2. tempo di nozze. 227.2. delle vigilie in che si deue spendere. 230.2. tempo d'orare. 232.1.

Nozze celebrate di notte. 227.2. con musicali stromenti. 256.2.

Numero trecento sessantacinque formato nelle deta di Giano. 297.1. di seicento sessanta sei di mal' augurio, di ottecento ottantotto di felicissimo augurio. 352.1.

Nuouo come sia il nome di Giesù. 344.1.

Nuuola di fuoco simbolo dell' eterno giudicio. 15.2.

Nuuole hanno le loro corone. 170.2.

O.

Occasione mala pericolosa. 141.2. prossima come paglia al fuoco. 217.2.

Occhi nelle spalle. 33.2. 302.2. simbolo dell'vnione de Santi in Cielo. 119.1. di Cupido perche bendati. 205.1. sedia, porte, finestre, fucine d'amore. 205.2. coronati. 273.2. 775.2.

Occhio con scettro. 57.1. della sacra Sposa figura dell'vnione, e concordia. 160.1. hà le sue dolcezze. 347.2. difettoso coperto co' la pittura. 328.2.

Odorato hà le sue dolcezze. 347.2. solo restò innocente ad Adamo. 304.2.

Odore buono segno di Diuinità. 345.1. di Diuinità nel nome di Giesù. 345.1. di raro hanno le cose dolci. 346.1. che cosa sia. 346.1.

Odori sparsi ne trionfi. 255.1. incoronano. 275.2.

Oglio fà morir le cicale. 78.1. scaturito nella nascita di N.S. figura della pace vniuersale. 160.2. è la venuta di N.S., che ci fà soaue il giogo delle leggi. 173.1. sparso come il nome di Giesù. 350.2. 353.2. come si conuenga à Christo N.S. 350.2. preso per ogni onguento. 351.1. si caua dal balsamo. 351.1. figura del nome di Giesù. 358.1. pretiosissimo di varij aromati. 353.1. non vsato non gioua. 359.1.

Oliua legno della Santa Croce. 40.2. Vedi vliua.

Oliue di Bizantio fecondate da vn fiume di fuoco. 14.2. trasformate. 5.1.

Oliueto spaccato simbolo del giudicio vniuersale. 16.1.

Olivo mirabile.7.F.
Ombilico della sacra Sposa figura dell'Immacolata Concettione.52.1.
Ombre Cimmerie.9 1. di pittura.327.2.
Ombra del ginebro fuga i serpenti.135.2. del balsamo amano le vipere.359.2.
Omnipotenza Diuina si conosce nella Santa Croce.34.1.
Onde di mare computate, e incontrate.2.2. disfecero i disegni d'Enea fatti su'l lido.321.2.
Onguenti odorosi sparsi ne trionfi. 255.dati alle corone. 265.2.resero Ercole effeminato. 361.2. vsati in tutti i membri.361.2. sparsi nelle nozze, e feste. 353.2.varij. 360.2.spirituali di virtù ama Iddio.360.2.
Ontioni varie di N.S.358.2.
Operare l'istesso è che partorire. 197.1.201.2.deue l huomo in ogni tempo.203.1.
Opere da Christiano non il nome richiede Iddio. 79.1. 85.2. [illegible] 80.2. co'l nome formano vn organo spirituale. 73.2. 75.1.spirituali quanto difficilmente si riducono ad effetto.194.1.buone vi vogliono per riceuere il bambino Giesù 197.1.male alle volte nascono da buoni desiderij.198.1.queste, non volontà vuole Iddio. 198 1 200.1. sono figli maschi.199.2. con simplicità più care à Dio, che i gran proponimenti. 200.2.con simplicità sono latte.200.2.buone di Maria Vergine li tirarono il Figlio di Dio nel seno. 201.2. deue hauer l'huomo in ogni tempo.203.1.deuono farsi con facilità, e allegrezza. 203. 2. deuono essere in tutto perfette. 203.1.& 2. si deuono tener occulte.204.1.seruono di fascie al bambino Giesù 207.2.buone, e male al fin della vita si scuoprono.328.1.
Opobalsamo figura del sangue di N.S.353.1.
Opprobrio feminile incorse Ercole co'l profumarsi. 361.2. toglie il nome di Giesù, e tolse à Santa Teresa.362.2.
Oracoli delle quercie Dodonee. 3.1. dati dalle piante del sole, e della luna.357.2.
Oracolo della verità confuso con vn equiuoco. 108.2.
Orationi di Pericle con energia.4.2.de Santi fanno fiorire miracolosamente le piante.12 1. richiedono la notte. 232.2. perche tardi essaudite da Dio. 304.2. con diuotione figurate nel canto della cicala.79.1.
Oratori con parole di gigli.49.1.
Orecchini portati nella festa natalitia.271.2.sono le leggi 171.2.
Orecchie coronate.273.2.275.2.
Organo descritto.71.1. figura del nome, e fede da Christiano co' le opere.71.&c. figura del mondo.72.1.come si prenda. 72.1.d'onde deriuato. 72.1.definito, da chi inuentato.72.2. è il nostro corpo, e la nostra vita.73.1.formato di vetro, d'acqua, di marmo. 73.1. se lecito nelle Chiese. 75.2. da chi instituito l'vso di esso nelle Chiese.76.1.portato in Gerusalemme da alcuni Religiosi, dilettò fino i Turchi.76.1. vero fù Mosè, la Maddalena, San Tomaso da Villanoua.80.1.& 2. guarito hà gli hidropici. 81.1. perche da gli Hebrei in Babilonia appeso à' salici.82.1.del Diauolo è l'Antichristo, e l'heretico.83.1 vsato nelle feste alle case de secolari. 83.1. sotto figura d'allegrezza conuertita in pianto, del Senato Romano disordinato per la congiura di Catilina, e de Christiani dissoluti. 83.2. 84.1. concertato erano i Santi.84.1.figura della gloria del paradiso.84.2. fù Maria Vergine.87.1.formato in vna cetra. 88.1. pneumatico, e hidraulico quali siano.86.1 simbolo di vanità 88.2.
Ornamenti incoronano.281.1.
Oro posposto al fico.19.1. non fù per il nome di Giesù 339.2.attratto da alcune piante.337.2.
Ossatura d'vn corpo descritta.123.2.
Ossequij fanno conoscere il padrone.207.2.
Osseruanza delle leggi fà ottenere dal bambino Giesù ogni gratia.170.2.267.1.
Otio dannoso alle donne pria della grauidanza. 199.2.non permette l'aragna.202.2.
Ottauiano come imperatore di tutto il mondo, e quanto vbbidito.167.2.
Otto numero di felicissimo augurio.352.1.

P.

PAce di conscienza è dannosa. 154.1. fà conoscer se stesso. 162.2. apportata dal Figlio di Dio in terra. 162. 2. necessaria per riceuere il bambino Giesù.162.2.interna simile al letto di Salomone. 164.2. interna simile al pomo granato.164.2. causa dell'osseruanza delle leggi. 165.1 figura del Ciel stellato. 157. 2. preparatione per riceuere il bambino Giesù.157.2.vniuersale del mondo sotto Ottauiano Augusto. 157.2. figurata nell' alcione, nell'iride, nella rugiada. 159.2. fà deporre le armi. 159. 2. causa che s'ottenga Dio. 160. 1. figurata nel fonte d'oglio scatturito nel natale di N.S. 160.2.in vn fonte quieto.161.2.intimata co'l chiudere delle porte di Giano. 294.1. si compone co' la guerra.194.2.
Padre come consigliò duoi figli à mirarsi nel specchio per esser buoni.89.2. deue esser specchio di buon essempio à figli.90.1.eterno coronato dal Figlio.271.2.

Padri,

Padri, è madri specchi di verità. 104. 2. scacciati da figli 202.2.
Padrone si conosce da gli ossequij 207. 2.
Padrone al suo arriuo fà rassettare la casa. 170.1.
Padroni in vna solennità seruono à serui. 183.1.
Padrone benefica la casa.190.2.
Paglia è il demonio. 218.1. sono le femine. 217.2. agitata dal vento figura de trauagliati mondani. 217.2. alzata da Romani per insegna di signoria. 219.2. sono i peccati veniali, le vanità, l'astinenza. 219.2. ingrassa le pecore. 21.1. vsata per corone. 260.1. 283.1. sono i beni del mondo. 217.2. 283.1. vsata per estinguere il fuoco, e preferita all'oro di Mida. 217.1.
Paglie lauorate in Tortona descritte. 214.1. per lancie. 214.2. delle vanità, e piaceri mondani sottoporre si deuono al bambino Giesù. 215.1. sono le prediche con parole rethoriche. 215.1. sono i peccati veniali. 219.2. perche offerte da Rebecca à serui del suo sposo. 221.1. figura del presepio, e delle vanità mondane da sottoporre al bambino Giesù. 221.1. & 2. tirate dall'ambra del bambino Giesù sono i nostri affetti terreni. 222.2. sternite nelle scene. 223.2. vsate per corona. 223.2. lasciate difficilmente dal farro, facilmente dal miglio. 223.2. vtili alle fabbriche. 223.2. del presepio lodate. 224.2. sono i stipendij pretesi da predicatori. 224.2.
Palilia feste de presepij. 223.1.
Palme, che si chinarono per riuerenza. 21. 2. che miracolosamente fiorirono, e fruttarono. 22.1. atterrate segno di mal' augurio. 28.1. che in vn frutto ne han trecento sessantacinque. 25.1. Indiana figura della Santa Croce. 35.1. 39.1. seruì per legno della Santa Croce. 40.2. Indiana prouede di tutto. 337.2.
Palla da giuoco descritta. 263.1. come con essa si diletta Iddio di giuocare con noi. 263.1. lodata oue fù battuta. 263.1.
Pallade fece ringiouenire Vlisse. 57.2. figura della B.V. concetta. 51.1.
Pandora coronata di rose. 276.1.
Pane con croce. 44.2. Eucharistico figurato in Betleme. 185.2. per vn idolo distribuiscono i Messicani. 188.1. degli Angioli fatto Giesù nel presepio. 216.1.
Pannicelli del bambino Giesù come porpora, e figura d'amore. 254.2.
S. Paolo carbone pria nero, poi acceso. 135.2. incoronato di zelo Christiano in Roma. 264.2.
Papato infelicissimo. 262.1.
Papiro per corone. 259.1.
Paradiso come simile à vn tesoro sotterra. 38.1. s'acquista co' la croce de trauagli. 38.1. è il mondo. 113.1. di frutti d'opre buone vuole Iddio. 200.2. hebbe piante tutte fruttifere. 337.2.
Paragone d'huomini à piante. 6. 2. di pastori à piante 7.2.
Pardi figurati nelle corone reali. 279.2.
Pareti scolpiti co'l nome degli amanti. 362.1. profumati. Vedi muri.
Pariglia rende Iddio delle nostre attioni. 287. &c. d'amore trà N. S. e San Giouanni. 288.1. resa alla volpe dalla cicogna. 299.2. resa da vn imperatore à vn Poeta. 309.1.
Parole sono specchio del cuore. 98.2. proferite da Sant' Odone nell' vtero materno. 197.2. vane sono paglia. 215. 1. ingiuriose incoronano di spine, e di gloria. 266.2. sono come le prime linee de pittori. 319.2.
Partialità attribuita à Dio da malcontenti. 287.2. à Christo N. S. da San Pietro. 287.2. odiata. 87. 2. non hà Iddio. 288.1.
Parti fatti senza dolore. 195.2. senza immondezze. 195.2. senza commare. 195.1. prenonciati con prodigi. 197.2. mostruosi, e perciò gettati in mare. 197. 2. 198.1. gloriosi de Dei, & Eroi. 199. 1. maschi d'opere virtuose. 199.2. d'opere virtuose cari à Dio. 200.1. di virtù sono quegli dell' anima 201.1. prodigiosi. 201.1. difficilissimi. 202.2. di longo tempo. 203.2. frà austerità. 204.2. da madri sterili. 204.2.
Parto quanti dolori apporti. 193.1. spirituale d'vn anima quanto difficile. 194.1. di Maria Vergine come successe. 195.1. di Bacco da vn fianco. 195. 1. de Santi propositi è preparatione al S. Natale. 196.1. perfetto è di dieci mesi. 197.1. dal capo. 101.1. da vn vouo. iui. dell'ardeola doloroso 202.2. d'animali hà tempo particolare fuori che l'huomo. 203.1. delle murene d'ogni tempo. 203.1. de monti ridicoloso. 197.2. Vedi nascita.
Partorire l'istesso è che operare. 197.1.
Pasqua co' la croce 45.1.
Passi primi della B.V. quanto retti. 53.1.
Passione di N.S. galleria del sacro Sposo. 31.1.
Passione inganna. 322.2.
Passioni hanno le piante. 6.2. mettono in disordine la casa della conscienza. 152.1. si domano co' la presenza di Dio. 169.2. incoronano. 267.2. come caualli furiosi, e beccamorti. 126.1. 122.1. 127.1.
Pastori simili à piante. 7.2. di Betleme quanti fossero, oue vegliassero, come suonassero, e cantassero, perche da gli Angioli auuisati della nascita di N. S. 226.2. in che spendessero la notte. 232. 2.
Pastore nostro fatto Giesù nel presepio. 216.1.
Pastorali sinfonie soauissime. 233.1.
Patibolo dato all'amor profano. 244.1.
Patienza lodata da stessi auuersarij. 264.1. ci acquista le corone. 264.1. delle spose in soffrire

i stimoli della carne coronata. 278.2.
Patimenti giouano. 22.2.
Patria amata, dannosa, vtilmente lasciata. 274.1. nobilitata da loro cittadini. 185.1.
Paure scacciate co' le deta, 296.2. di Domitiano. 109.1.
Pazzi rispondono co' le deta. 296.2. medicati co' le fascie d'Ipocrate. 205.2. non temono. 2.1.
Peccati nostri figurati nella corona di spine di N. S. 272.2. causa de castighi di Dio. 305. 2. di chi proferisce il nome di Giesù sono mosche morte, che corrompono l'odore. 360.1. veniali sono paglia. 219.2. interni. 318.2.
Peccato originale in Maria Vergine quanto incredibile. 47.1. niuno lo può trouare. 66.2. è notte. 59.1. disordina la casa della conscienza. 152.1. figurato nel ramno. 283.2.
Peccatori prosperati in questo mondo. 7.2. perche quà vollero goder l'estate, nel dì del giuditio sentiranno l'inuerno. 16.1. maledetti perche come il fico vollero i frutti prima del tempo. 20. 2. figurati nel fico. 18.1. han la radice in questo mondo 23.1. sono femine. 90.2. sono carboni neri, e morti. 132. &c.
Pecorelle di N. S. sono i buoni compagni. 134.1. vna partorì vn leone. 197.2. partoriscono senza dolore. 198.2. co' la paglia s'impinguano. 221.1.
Peli strapati in proua di Deità. 116.1. leuati con gusci di noce accesi. 144.2.
Pelle dell' huomo varia come la corteccia delle piante. 5.2.
Pena del taglione resa da Diogene 307 1.
Penelope dipinta da Apollodoro. 328.2.
Pentimento d'esser vecchia. 102. & 103.
Perdono s'ottiene co' donatiui. 176.2.
Peregrinationi longhe de filosofi per la sapienza. 181 1.
Pericoli si dipingono nelle naui. 332.2.
Pero verdeggiante fra tempeste. 21.2.
Perfettione di virtù di San Giouanni. 289.1.
Perseo nato da vna pioggia d'oro. 201.1.
Perseueranza incorona. 267.1.
Persico figura de forestieri fortunati. 175.1.
Persone Diuine prouano la B. V. concetta senza peccato originale 67 1.
Persone tutte sono vtili in vna casa. 128.2.
Pesa del proprio corpo fatta da alcuni. 148.2. 334. 1. delle proprie facoltà. 148.2. de capelli, de venti, del fuoco, de spiriti. 149.1.
Pesce portò à vn Santo la chiaue d'vn luchetto persa 46 2. nelle mani di Cupido perche. 250.1. 278 2.
Pettinarsi segno d'effeminato. 324.2.
Petto coronato. 274 1. scolpito co'l nome d'amanti, e di Giesù. 362.1.
Philacteria che significhi. 277.2.
Piaceri del mondo si sottoponghino per paglia à N. S. 215. &c.
Piaghe di N. S. sono le gallerie del sacro Sposo. 31.1. resero N. S. degno della gloria. 85.2. del costato arca del tesoro, & amore di N. S. 34.2.
Piangere si deue quà per consolarsi nel dì del giudicio. 25.2.
Piante che parlano, si rallegrano con quelle del mondo nuouo per l'arriuo dell' estate, descritte in tempo d'estate, coltiuate da prencipi. 3.2. 24.1 descritte in tempo d'inuerno. 4.1. adunate in accademia, che vanno à nuoto, che hanno i piedi nelle foglie, e caminano. 4.2. trasformate da huomini, tutte germogliano, hanno vario sugo, altissime, e grossissime, con varia chioma, corteccia, e frondi 5.1. & 2. durissime, fecondissime. 6.1. hanno infermità, fame, tristezza, generatione, anima, desiderij, affetti, cognitione, felicità, paragonate ad huomini. 6. 2. hanno armature, si dilatano mirabilmente, altissime, fruttuosissime, paragonate à pastori. 7.1. & 2. si rauuiuano al spuntar del sole. 10.1. si rallegrano. 11.2. si chinarono alla B. V. 12.1. co'l fiorire suegliano gli animi à rallegrarsi della venuta di N. S 12.1. miracolosamente rinuerdite. 12.1. d'inuerno sono in questa vita i giusti, d'estate i peccatori. 16.2. crescono ne patimenti. 16 2. di fico inaridiscono oue N. S. lo maledisse, maledette da Santi inaridiscono. 17.1. maledette chiamate le sterili, verdi frà le fiamme, e tempeste. 21 1 & 2. dure come ferro, traspiantate migliorano, scorticate più verdeggiano. 23.1. & 2 miracolosamente migliorate, altissime, antichissime. 23.1 alle quali non cadono le foglie, à chi sacre. 339.1. 340.1. adoprate per corone. 25.1 & 2. guardano da veleni. 26.2. accettarono il ramno per loro Rè, si rallegrarono perche da loro douesse prendersi la Santa Croce. 40.2. alle quali furono appesi i stromenti musicali 82.1. perche vollero vn Rè sopra di loro. 268 1. di fico, vite, e vliua perche rifiutarono il principato. 268. 1 hanno le loro corone. 270.1. che languiuano, e fioriuano alla statua di Giano. 289.1. nel paradiso terrestre tutte fruttifere. 337.1. gran beneficio di Dio. 336 1. che inducono la continenza, che versano fonti d'acqua in tempo di siccità, che somministrano il veleno da vna parte, e dall' altra l'antidoto, che spuntano spade, che mansuefanno i tori, che danno oracoli, che producono lana, che tutto attraono, che formano colonnate co' rami, che in vn frutto ne hanno trecento, che fanno confessare i delitti &c. 337.1. & 2. scolpite co'l nome d'amanti. 350.2. 362.1.

Pianta

Pianta di fico fù quella à cui s'appiccò Giuda.17.2.d'Vpsala bella d'inuerno.23.2.immortale 23.2. di salice ripullulata per buon augurio. 82.1. di ramno perche accettò d'esser regina delle piante. 268.2. del balsamo descritta. 338.1.Vedi à suoi luoghi.
Piazze quanto perniciose per i mali compagni. 145.2.
Pico trasformato in augello.57.2.
Piede di donna amazza il serpente.52.2.
Piedi d'alcune foglie di piante. 4.2. della Sacra Sposa figura dell' Immacolata Concettione. 52.2.
Pietà di Dio negata da malcontenti.199.1.
Pietra con cui Dauid vccise Golia figura della Santa Croce.42.1.che arde tutto il vicinato.136.2.galatia trà le bragie mai si scalda. 139 1. come carbone acceso illumina la notte.142.1.s'accende con bagnarla.147.2.
Pietre pretiose nelle corone. 284.2. della corona dell'eterna gloria quali sono.284.1.
S. Pietro nega Christo N. S. in casa de Pontefici, perche non vi era verità.96.1. quanto ardente carbone.142.1.simile a vna pietra, che illumina la notte. 142.2. descritto, che nega il suo maestro. 142. nega N.S. per essersi scostato dalla di lui compagnia, e posto in quella de sbirri. 142.2.in casa d'Anna andò à scaldarsi perche hauea freddo spirituale.143.1.co'l piangere s'accende d'amor di Dio.147.2.stimò N.S. partiale di San Giouanni.287.2.
Pigritia impedisce l'operare.203.1.
Pilato non sapea che fosse verità.96.2.
Pino trasformato.5.1.
Pioggia d'oro figura dell' Incarnatione di N.S. 196.1.201.1.
Piope trasformate.5.1.
Pittori acquistano nome co' la mano.87.2.banditi da Mosè come mentitori.97.2.nobili.312.1.pongono in disparte l'opere imperfette per ritoccarle doppo. 316. 2. il loro officio è abbellire. 319.1. attendono all essemplare.319.2. vedono più all'oscuro, che noi al chiaro.322.1.loro, e poeti senza legge.322.2. tacciati d'imperfettioni.323.2.si stimauano irreprensibili.324.1.riuali 328.1.copiano più facilmente i diffetti, che le bellezze. 328.2. promettono miracoli, e fan spropositi. 330.1. perche sottoscriueuano all'opre *faciebat*.330.2. imitatori de maestri. 330.2. pittori di naui dipingono i pericoli. 332.2.nell' operare mirauano all' eternità. 334.2. speditissimi.334.2.
Pittore primo è Iddio. 311.1. 332. 2. che rispose à chi lo riprese de figli brutti, e figure belle.316.2 giudice di figure. 317.1. si dà à conoscer con publicar le sue opere. 321.1. honoreuole. 321.2. imita tutte le arti.327.2.è il demonio. 327.2.castigato dal demonio perche lo dipingeua bruttissimo.327.2.
Pittura da chi inuentata. 311. 319. 2. come incominciata.311.2.quanto accresciuta.311.2.quanto stimata 312.1.descritta.312.2.simile all'istoria, e poesia.315.1. è la nostra vita.316.1. figura del buon essempio.316.1. con tutte le gratie era la natura humana nel stato dell' innocenza. 317.2.esprimeua la fisonomia.317.2.d'vna sola linea mirabile. 318.1. fatta con vn carbone per ischerno.318.2.326.2.di carboni simile alle prime parole.319.2.senza geometria, e aritmetica inutile.320.1.di naui.322.1.puoco curata.322.1. di Venere co' le gratie.322.1. di gigli su'l volto. 325.1.di Pompeo, che non si sà se salga, ò discenda.326.1. d'vn cauallo co' i piedi in sù. 326.2. ingannò i corui. 326.2.oscena. 326.2. s'impara con esporsi al giudicio del popolo 327.1. tutta à ombre. 327.2. di Penelope quanto stimata 328.2.cuopre i diffetti 328.2. esposta à suon di trombe.328.2. di Zeusi superata da Protogene 329.1.di cose impossibili.329.2.d'vn cane stimatissimo, e d'vn Bacco. 329. 2. più stimata qual fosse.329.2.originale è N.S. 330.1. proposta à fanciulli per l'essercitio più nobile.331.1.di Minerua fatta in modo che mira tutti di prospetto.332.1. di virtù rende l'anima inespugnabile al Demonio.333.2.
Pitture d'herbe fallaci. 316.2. senza gratie.317.2. de gli altri dette da Apelle senza gratia. 317.2. su'l volto delle donne.318.1.espressiue di più di quello che rappresentano. 319.1. di leggierezze, su'l volto, improprie. 319. 1. senz' occhi, altre da vicino, altre da lontano, altre al chiaro, altre all' oscuro si deuono mirare.320.1. & 2.di Protogene quanto stimate da Apelle, 324. 2.che tacciono figura del volgo che tace i diffetti.327.2.d'imagini de Dei, di Muse spregiate, rendono vaghe le deformità. 327.2. che innamorano. 329.2 d'attioni peccaminose condennate al fuoco dell'inferno. 330.1. da imitarsi sono le vite de Santi. 331.1. oscene quanto detestabili, attaccano la lepra, 332.2. de Santi si deuono imitare, deuono esprimere il vero. 333.1.fatte sù i scudi, e sù i muri. 333.2.imperfette di pittori eccelenti stimate più che le perfette de gli altri. 334.2. di cauallo, e di cane perfettionate à caso per vn atto di sdegno. 334.2.
Piume per corone.259.1.
Platano da Serse quanto pazzamente amato. 3.2.350.2.
Platani mirabili.5.2.antichissimi.23.1.

Plata-

Pistrano ombreggiò il letto à Gioue.26.1.
Plebe è verace.98.2.nõ hà verità.98.2. tumultuante s'acheta alla presenza del prencipe. 169.1. Vedi volgo.
Plutone hà le chiaui dell'inferno.33.2.
Poeta ricompensato da Augusto in tutti i modi. 309 1.
Poeti, e pittori hanno libertà.328.2.
Polemone emendatosi per la compagnia buona. 137.2.
Polidamante s'opponeua alle rouine de monti. 2.2.
Pomo d'Adamo per alcuni fù il fico. 11. 1. 17.2. quanti malanni indusse.11.1.in diuerse occasioni causa di disturbi.11.1.mirabile di Cipro,e del Paradiso.295.1.& 2.origine di discordie. 115.1. di paradiso sono i buoni compagni. 134.1. granato figura della pace interna. 164.2. quanto gradito.188.2.à la Santissima Eucharistia.199. 1.figura di chi in ogni tempo hà opere buone. 201.1. d'oro figura del sacro Sposo, e del bambino Giesù.221.2.22 .1.granato posto nelle mani d'amore.257.2.cotogno gettato dietro à carri de trionfanti. 264.1. prohibito ad Adamo da Dio come per tributo de beneficij fattili. 336.2. ricrea tutti i sensi.337.1.di Caco mirabile in grossezza, e numero di frutti.337.2.
Ponte fece la croce al buon ladrone per il paradiso.38.2. su'l Cedron fatto co'l legno della Santa Croce.40.2.
Pontefice sommo infelicissimo.262.1.
Pontefici prouano la Concettione Immacolata. 67.2.
Popolo tumultuante alla presenza del prencipe s'acheta. 169.1. chiamato in testimonio d'innocenza.327.2.Vedi volgo.
Porci corricati sù i gigli.59.1.
Porpora concessa solo à persone nobili.85.1.figura d'amore.254.1.data à trionfanti. 254.1.
Porte del Cielo, e dell' inferno custodite da Giano.289.1. perche dette *ianua*, e dedicate à Giano. 290.2. 298.2. del tempio di Giano perche chiuse in tempo di pace, aperte in tempo di guerra.290 1.293.2 quãte volte chiuse,& aperte.294.1.inalzate à trionfanti, e à N.S.257.2.
Portici con croce.44.2.
Potenze dell' anima diletta il nome di Giesù. 348.2.
Pouertà del bambino Giesù nostra ricchezza. 209.2. insegnataci da esso nel presepio. 216.1. trionfo del Diuino amore nell' Incarnatione. 241.2.serue di corona.266.2.
Pozzo, in cui con vn specchio si vedono tutte le città, e si sente tutto ciò che si dice.300.2.
Prati fioriti di Sicilia.259.2.262.2.
Precetti del Decalogo figurati nel mese di Decembre, quando nacque N.S. 197.1. seruono di corona. 267.1. del Decalogo, & Euangelici sono originali di pitture.330 2.
Predicatori figurati nell'austro. 68.1.hanno le loro corone.267.1.habbino ballamo di sapienza. 340.1.
Prediche vane sono paglia.215.1.
Prelato ignorante, e indegno asino coronato. 269.1.
Premio de lottatori dato à vn solo, de Christiani à tutti.282.2.mondano vile come corona di paglia.283.1.perso da alcuni Santi, e riportato da altri.285.2.
Prencipi che coltiuarono piante.34.1. ne gouerni hanno Dio assistente. 151.2.co' la presenza achetano il popolo tumultuante. 169.1. si conoscono da gli ossequij de vassalli. 207. 2. prigionieri condotti in trionfo.250.2.quanto infelici.262.1.
Presenza del prencipe acheta il popolo tumultuante. 169.1.di Dio doma le passioni. 169.2. di Dio ne gouerni. 151. 2. del patrone benefica l'albergo.190.2.
Presepio di Betleme figura del SS. Sacramento. 185.2.quale, e oue fosse.215.2.cattedra di virtù. 219.2.223.1.
Presepio è anche frà le stelle.214.2.d'auorio fatto à vn cauallo.219.2. d'Augea purgato da Ercole.220.2
Presontione di pittori.324.1.
Prestezza di dipingere.327.2.334.2.
Prigionieri condotti in trionfo.250.2.
Primogenitura di N.S.quale.196.1.
Priuilegi del marito concessi alla moglie. 55.1.
Probatica piscina medicinale in virtù della Santa Croce.40.2.
Prodigi Diuini mostrati co'la Santa Croce.38.1.di parti.197.2.nella nascita di N.S.249.2.
Professione de vassalli, e de Christiani quale. 170.2.
Profitto mirabile fatto da Erigono in pittura. 330.2.corporale essaminato da alcuni ogn' anno.334.1.
Profumi varij. 360.2. di virtù ama Iddio. 360.2. sparsi ne trionfi 255.1.in vna vecchia schiffosi. 360.1. vsati à tutti i membri del corpo. 361.2. di ballamo sparsi nelle feste, e nelle nozze. 353.2.
Prole fecondissima di figli.199.2.
Promesse senza fatti.329.2.
Prometeo perche incoronato.261.1.
Prontezza. Vedi prestezza.
Propositi si deuono effettuare.294.1.
Prosperità cangiata in trauaglio, organo rotto. 83.2.

Prote-

Protegere è l'istesso che incoronare.268.1.
Proteo figura della verità, e de cortigiani.95.2.hà le chiaui del mare.33.2.
Prouidenza Diuina negata da malcontenti.299.1.
Prudenza mantiene la concordia.127.1.di gouerno figurata in Giano.289.2. fà essaminare in secreto ciò, che al publico si deue esporre. 222.2.
Publico quanto si deue stimare.313.2.
Pudicitia offesa per conuersare con libertà.324.2.
Pulegio fiorisce d'inuerno.203.1.
Purità del giglio.61.1. di cuore necessaria per il SS. Sacramento dell'Eucharistia.19.2.per proferire il nome di Giesù.361.1.

Q.

QVattro dimensioni figura della Diuina Essenza.33.1.come rinchiuso nel nome di Giesù. 349.1. forma la Santa Croce 33.1. tetrarchie figura della discordia de prencipi.114.2.animali d'Ezechiele descritti figura delle quattro vie di santità.117.2.delle quattro Monarchie. 210. 1.humori nel corpo figura della concordia delle famiglie. 122.2. caualli sono le passioni. 126.1.127.1.122.1.
Quercia à cui non cadono le foglie.25.1.
Quercie della selua Dodonea che parlano.3.1. resistenti à fulmini, e turbini.21.2.
Quiete non trouò il Verbo Diuino, se non nell'vtero di M.Vergine.180.1.
Quotidiano essame di conscienza.334.1.
Quotidiano essercitio di pittura vsato da Apelle. 334.1.

R.

RAchele in Effrata figura della Santa Chiesa co'l Santissimo Sacramento dell'Eucharistia.187.1. mentre sotto il fieno ascose gli idoletti figura della B.V., che depose nel presepio il bambino Giesù.120.2.
Radice del giglio contraria al fiore. 58.2. del giglio simile alle donne.59.1.
Radici diuerse delle piante.24.1. mirabili d'vna pianta.7.1.che danno veleno, e antidoto.337.2.
Ragione friuola figurata nel fico.18.1. restituitaci dal bambino Giesù nel presepio.216.2.
Raggi hebbe Circe nascendo.202.2.
Rallegrarsi ne trauagli non si deue.1.1.
Ramno perche accettò l'imperio sopra delle piante, e quanto vile. 268.2.figura de trauagli, tentationi, peccatori, demonio.269.2. 283.2. incorono N.S.171.2.
Rane, e sorci in guerra.115.1.
Rappresentatione nel specchio si fà tutt'assieme. 108.1.
Rassegna fatta da Dauid perche castigata, da Ottauiano perche lodata.151.1.di tutto il mondo figura della dilatatione della Christianità. 151.1.come fatta.162.2.
Rebecca perche fece a Giacobbe fingere la pelle, non la voce.77.1. perche à serui d'Isac essebì le paglie. 221.1. figura di chi essebisce le paglie delle vanità da sottoporre al bambino Giesù. 221.2.
Regi che riuerirono l'Immacolata Concettione. 57.2. honorano i loro serui. 184.2 portauano per diadema le fascie. 207.1 quanto infelici. 262.1. nel consecrarsi s'ongeuano in forma di corona.265.2.sono rei.269.1.quanto trauagliati.176.2.sono tutti i Santi.285.1.
Reggia è il mondo.113.1.
Regno de Cieli perche vn tesoro in vn campo. 38.1. donato al seruo. 184.1. ottenuto per vna corona di fiori.285.1.
Regnare l'istesso è che seruire.103.2.176.2.di quãto peso.211.1.& 2.
Religione introdotta da Giano.289.2.
Religiosi custoditi ne chiostri sotto le chiaui d'amore.34.2.figurati nella cicala.78.2.sono hipocriti senza verità.99.2. salmeggianti simili à gli augeletti canori.234.1. caritatiui figurati nel balsamo.353.2.figurati nel fico.18.2.
Remissione s'ottiene co' doni.170.2.
Republiche concordi come cetre.121.1.
Reti trattengono gli amanti.208.1.
Ribellione s'achetta co' la presenza del prencipe. 169.1.de membri contro del ventre.127.2.
Riccio spinoso difficile nel partorire.203.1.
Ricchezze chiodi d'iniquità.29.1. predate dal bambino Giesù nel presepio.241.2. hanno le loro corone.280.2.
Ricompensa de beneficij quanto grande in Dio. 306.1.
Ricreatione virtuosa quale.147.1.
Rinascere vn figlio volle con ritornare nel ventre materno.103.1.
Ringiouenire.57.2.
Ringratiare si deue Iddio delle vittorie spirituali. 285.2.
Riposo non trouò il Figlio di Dio se non in Maria Vergine.180.1.
Riprensione abhorrita.102.1.
Riputatione considerata da pittori.334.2.
Risentimento cagione di rouina.115.2.
Risponder co' le deta proprio de pazzi.296.2.
Rissosi come carboni accesi.141.2.
Riualità di pittori.318.1.
Riuelationi dell'Immacolata Concettione.68.2.
Riuerenza douuta à vecchi.105.2.del volgo al prencipe.169.1.

Roma incendiata da Nerone à suon di cetra. 1. corona de colli.279.1.
Romano Impero come padrone di tutto il mondo.151.2.
Romani per insegna di signoria haueuano fasci di fieno.219.2.
Rosa nociua à scaraffaggi, vtile all'api, figura dell' eterno giudice. 15.1. è la SS. Eucharistia.189.1. diueniua quanto vno calcaua.214.2. nelle mani d'amore. 250.1. 278.2. corona d'amore. 254.1. frale, e caduca.276.1.
Rose d'inuerno sensualità contro natura. 16.2. sternite alle spose. 225.1. per corone gradite. 275.1.276.1 sternite per letto.275.1. che formarono la Dea Flora in pittura. 275.1. con esse le hore ornarono Psiche sposata à Cupido. 353.2.
Rose, e fiori indegne di persone da bene.276.1.
Rosso, e bianco come il sacro Sposo.254.2.
Rugiada che scende à Ciel sereno figura di N.S. nato co'l la pace vniuersale.150.2. perche figura dell' Incarnato Verbo.229.1.
Rughe de diffetti scuopre il demonio. 328.2. più facilmente che le fattezze da pittori si copiano.328.2.
Rumino Dio della natura tutto poppe.213.2.
Ruota d'amore quanto penosa.242.1.
Ruote del carro d'Ezechiele figura della concordia trà prelati, prencipi, e Christiani.119.2.

S.

SCia nel nome di Giesù di quanta vtilità.351.2.
Sacerdoti non hanno verità. 99.2. di Gierusalemme quanto decaduti dal loro decoro.145.2 haueuano le fascie per insegna.207.1.
Sacramento dell' altare. Vedi Eucharistia.
Saette scoccate contro le stelle. 2.2 insegna di caualieri.57.2. spirituali sono i buoni compagni. 134.1. d'amor di Dio infuocate hebbe il P. S. Agostino.139.2.
Sagrificio fatto con carboni morti di mal' augurio 141.1. di Noè perche da Dio solo odorato. 304.2. d'Iffigenia dipinto da Parrasio.325.2.
Sala di Dio è la conscienza.154.1.
Sale posto sù le bragge per non offendere il ceruello.143.2.
Salice sterilissimo. 24.2. perche à lui appesero gli Ebrei i loro organi. 82. 1. ripullulato per buon augurio.82.1. rende sterile gli altri.82.1.
Salmeggiare che felicità. 233.1. simile al canto delli augeletti.234.1.
Saltationi ne trionfi.255.2.
Saltatrice muore saltando, descritta.302.1.
Salterio con Croce.44.2.
Saluatore significa il nome di Giesù.352.1.
Saluatori non furono ne Giosuè, ne Osea. 344.2.
Sandale lodate.52.2.
Sangue beuuto.2.1. di N.S. oglio di balsamo.353.1. manda l'ardeola nel partorire.202.1.
Sanna che cosa sia 302.2.
Sansone danneggiato dal fuoco attaccato per altri.305.1.
Santi che fecero miracolosamente fiorire, e fruttare le piante. 12.1. trasformati in piante. 5.1. in questa vita come piante d'inuerno. 16. 2. organi concertati. 84. 1. prouano l'Immacolata Concettione. 67.2. quanto stimassero il nome di Christiano.74.2. come saette infuocate.134. 1. come carboni accesi. 136.1. nati con prodigi. 197.2. non accetrano corone di fiori. 276.2. trauagliati. 280. 1. s'elessero le corone di spine, e de trauagli. 281.2. perche dipinti co'l diadema in capo in forma di scudo.284.2. sono tutti Rè di corona.285.1.& 2. si deuono imitare.331.1.
Santità introdotta da Giano.289 2.
Sapienti incoronati. 271.1. pellegrini per la sapienza.181.1.
Sapienza Diuina nella Croce. 34. 1. è armonia di detti, e fatti.75.2. quanto ricercata da gli antichi filosofi 181.1. Diuina con quanto scommodo si deue ricercare.181.2.
Sara quanto facile nel partorire.200.1.
Sassolino che atterrò la statua di Nabuco figura della discordia.120.1.
Satiro partorito da vna donna. 198.1. che misuraua le deta d'vn Ciclopo.321.2.
Sberleffo come si facci 302.2.
Scala di Giacobbe è la Croce. 37.1.40.1. della B. V. Immacolata.64.2.
Scarpe lodate.52 2.
Sceleragini dell'amor profano castigate. 243.2.
Scena è il mondo. 112.2. perche sternita di paglia. 223.2. dipinta à frutti ingannò i corui.326.2.
Scettro è il gambo del giglio, fatto à figura di giglio, è vna verga.54.1.& 2. con cicogne aquile, in forma d'aratro, con vn occhio. 57. 1. con vna sferza.298.1.
Sciatica perche mandata à Filistei.303 2.
Scienza figurata nella chiaue d'Eliacim. 34.2. incomincia dalla Croce. 30.2. concessa alla B.V. nella Concettione.61.2. spirituale è la vera corona.261 2.
Schiaffo dato à Diogene co'la paga di tremilla scudi, e co'l'istessa vindicato.307.2. dato da vn Ebreo à vn Religioso, e ricompensato con cento.307.2.
Scorpioni sono scacciati da loro figli 202.2.
Scrittura con sugo di cedro come si legge.146.2.
Scritture sacre specchi di verità. 104.1.
Scriuere in terra quanto misterioso.296.2.

Scudo

Scudo è la Santa croce.39.1.43 2.coronato.51.2.53.1.co'specchi.109.1.è la verità.109.1.abbrugiato in tempo di pace.159 2.dipinto.333.2.
Sdegno motiuo di piaceuolezza 21.1. à caso fece à duoi pittori compir la pittura d'vn cauallo, e d'vn cane co' la schiuma.234.2.
Secolari sono organi appesi à salici.82.2.
Secondine non hebbe la V.Santissima.195.2.
Secretezza sotto cento chiaui.31.1.
Sedia di Dio è la conscienza 153.1.
Seditione sedata co'la presenza del prencipe. 169.1.
Segni del giudicio non si deuono non temere.1.1. à giusti saranno fausti.1 &c. di leone, e di libra saranno quegli dell'eterno giudice.13.1.come anderanno loro nel sole.13.1.s'asconderanno nel sole per vergogna.13.2.
Sei come numero di mal'augurio.352.1.
Seiano quanto abhorrito.146.2.
Seluatichezze, e solitudini.132.2.
Sembianti duoi mostraua il bambino Giesù. 296.2.
Seme d'oro del giglio descritto, figura della B.V. 62.1.
Semplici simili alle piante nel festeggiare Iddio. 12.2.
Senacherib esterminato come sterminatore.305.1
Senato Romano disordinato qual organo rotto. 83.2.
Seno empito di corone.264.1.
Sensi preoccapati dall'amor terreno. 241.2.incoronati.275.2.tutti ricreati dal pomo.337.1.tutti hanno le loro dolcezze.346.2.347.2.tutti diletta il nome di Giesù.348.2.
Sensualità sono paglia.217.1.
Sentenze vniuersali han le loro eccettioni.62.1.
Sepolcro con corone.271.1.
Seraffino che significhi.144 1.
Serpente s'auuiticchiò à vna chiaue.42.2.s'amazza tocco dal piede di donna. 52.2.assieme con gigli.52.2.percha pria tentò Eua.98.1. partorito da vna donna. 197.2. muore di parto.202.2. ama l'ombra del balsamo.359.2.fuge quella del ginebro.153.1.
Serui nella festa de Saturnali fan da padroni.193.1.giuocano co'padroni 184.1.vestiti da padroni. 184.1. honorati del regno dall'istesso Rè. 184.1. posti in libertà cambiauano il nome. 344 2.
Sete da Dauid sofferta di quanto merito.244.2.
Sette semi del giglio figura de sette doni dello Spirito Santo.65.2.sette donne d'Isaia l'istesso. 355.1.
Sfacciataggine espressa in vn gallo.323 1.
Sfere de Cieli come disposte,113.2.
Sferza, e scettro.298.1.
Sforzi di natura quanto vehementi.193.1.
Sicilia amena di prati fioriti.259.2.
Sicomoro simbolo della Santa Croce.36.1.
Sigilli sono chiaui.35.2.di Dio è la Croce.35.2.
Signori seruono à seruitori.183.1.
Signoria dell amor profano.241.1.
Sileni lasciuamente dipinti.326.1.
Silentio incorona.286 2.
Sillaba ciascuna del nome di Giesù misteriosa. 357.1.
Simboli varij del nome di Giesù. 358.2. del fico buoni, e cattiui.18.
Similitudini varie del nome di Giesù. 358.1. d'huomini à piante.6.2.di piante à pastori.7.2.
Sinagoga espressa nel fico.18.1.20.1.
Sinfonie pastorali diuerse.233.1.
Sinistra perche nel mare, e destra ne fiumi.298.1.
Sobrietà grande di Catone.323.1.
Sole ne gl'ecclissi accompagnato co'cembali come perseguitato dalle furie.2.1.in libra, e leone simbolo dell'eterno giudice.10.1.13.1. nell'alzarsi rauuiua le piante.10.2. ecclissato spauentoso. 12 2. di rose simbolo dell'eterno giudice, 13.2.è la verità.92.2 nuouo chiamato il giorno di Natale. 169.2. fà che ogn'vno s'applichi al suo essercitio. 169.2.197.1.nel nascere figura di N.S.194.1.195.1. nel penetrare vn vetro, figura della B.V. 195.2. prenonciò la nascita di San Colombano.197.2.nel zodiaco figura del bambino Giesù trà le fascie.210.1.come si deue anticipare. 232.1. triplicato nel Natale di N.S. 249.2. figurato in Giano. 290. 2.291.1. perche habitato da Dio. 292.1. simile à Dio. 292.1.salubre, e nociuo. 292.2. stimato Giano. 302.2. non lucente di Dio.303.1.
Solfo per corona.283.2.
Sollecitudine souerchia biasimata.19.2.
Sonnolenza fà perder Giesù Christo.2 27.1.
Sordo è Iddio co' sordi à poueri.304.2.
Sospetti di vitij dati per indizi leggieri.324.2.
Sottigliezza di Zeusi superata da Protogene. 329.1.
Spada d'Alessandro figura della Croce. 35. 2. è la croce.39.1.del Cherubino è la Croce. 39.1. fa acquistar la corona.285.1.fatale somministrata da alcune piante. 337. 2. scolpita co'l nome d'amanti.362.1. pendente da vn filo su'l capo. 2.2.
Spalle in vece di faccia, e gloriose.33.2.co'gli occhi.33.2. di Dio luogo della di lui gloria perche vi stà la Croce.33.2.perche da Dio mostrate ad Agar.304.1.
Specchio è la Santa Croce. 39. 1. inuentato per emendarsi nel corpo, e nell'anima. 90.1.vsato per

per medicare vna matrona.90.1. è la verità. 91. 2.&c.simbolo dell'eterno giudice.15.2. descritto, quanto stimato, di quante sorti.92.2.tenuto da Dei inanzi à Venere. 93.2. della verità quanto abhorrito.94.1.che mostra le spalle,e fà magie.94.1.ritrouato, abbellito, e spezzato da vna vecchia. 94.1. delle Smirne rappresentaua tutti deformi. 96.2. coperto per mistero della verità.100.1. è Iddio.100.1. mirabile che sù vn fonte fà vedere, e sentire il tutto. 100.1. dedicato da Laide à Venere.101.2.è la lode.101.2.di Dio è l'anima bella, e giusta.102.2.che rappresenta le deformità odiato. 103. 1. ricercato in morte.106.1.è bella donna.106.2. di castità fù San Giosesso.106.2.di emendatione San Matteo 106.2.d'ogni virtù la B.V.106.2.110.1. co'l fiato di donna menstruata si scolorisce. 108.2. formato in vn scudo. 109.1.è il Crocifisso à Santi. 109.2.co'l Crocifisso apparso, con Crocifisso donato à vna sposa. 110.2. vstorio figura dell'Incarnato Verbo.110.2. fomite di concupiscenza.110.2.simbolo di castità, vbbidienza, amor d'Iddio.110.2. è Iddio che mostra il bello, e il buono.292.1.vsato da vna donna per dipinger se stessa.320.

Specchi formati ne bicchieri. 96.1. d'argento da chi inuentati.96.1.che ingrandiscono. 97.1.che rappresentano al contrario.97.2. deuono essere le vite degli huomini.98.1. sono le parole.98. 2.che rappresentano al naturale.98 2. irregolari, ò mentiti.99.1. di donne perche ornauano il tempio. 99.2 quanto grandi si bramano. 101.2. spezzati da donne vecchie. 102.2. vsati per mirare il sole.103.2 da chi, e perche inuentati. 103 2.naturali, e artificiali 103.2. di verità sono i libri, gli amici, i correttori, i Superiori, i Padri, i fanciulli, la sacra Scrittura, l'Euangelio, la conscienza. 104. & 105. posti in vna torre, e ne portici per sicurezza di vita. 109.1.

Spensierato simile alla cicala.77 2.

Speranza figurata nel giglio.50.1.de SS.Padri della B V.50,2.

Spiche, e croce scolpite ne annelli.35 1.

Spine co'l giglio differenti. 59.2. del ginebro applicate a N.S.134.2.perche simbolo di corona. 265.1.di ramno figura de trauagli, e tentationi.269 2.

Spine di ramno incoronarono N.S. 271.2. quante furono. 273.1. delle corone reali quanto pungenti.276.2.de trauagli si deuono abbracciare. 277.2.seruiuano per corone nozziali. 278.2. d'amore.278.2.di spine, e trauagli s'elessero le Sante 281.1.de trauagli fan meritare i fiori della gloria.282 1.

Spirito Santo co' sette doni fù nella B. V. nella Concettione.66.1.rapì la B.V.subito concetta. 66.1.è carbone acceso di ginebro.135.2.

Spoglie riportate dal bambino Giesù.241.2.

Sposa è specchio del sposo 110.2. Sacra vidde il suo diletto per mezzo della Croce.36.1.perche in letto non trouò il suo diletto. 177.1. 228. 2. quanto ansiosa delle fascie pettorali. 211.1. dedicaua le fascie pettorali à Diana. 211.1. coricauasi nelle rose nel giorno delle nozze. 221.1. perche frà le sentinelle trouò il suo diletto. 229.1. perche inuitata à incoronarsi sù monti alpestri.279 1. perche annerita dal sole.303.1.

Spose in traccia de loro sposi. 228.2. collocate ne cocchi sontuosi. 252.1. coronate co' sposi nelle nozze. 277. 2. incoronate per la sofferenza degli impeti d'amore.278.2. di Christo coronate di spine, e de trauagli.281.2.coronate di pietre pretiose.284.1.difese co' rami d'alcune piante. 337.2.profumate con onguenti.354.2.

Sposalitio spirituale è l'Eucharistia.188.1. celebrauasi di notte. 227.2. perche celebrato con lampadi accese. 227.2. spirituale celebrato nel nome di Giesù.353.2.

Sposo co'l cingolo figura del bambino Giesù nelle fascie.210.1.inuisibile.241.2.sposo,e gigante quanto differenti.293.2.l'vn, e l'altro è Iddio. 293 2.vedi gigante.210.1.241.2.247.2.

Spugna come a caso per atto di sdegno compì due pitture di cane, e di cauallo.334.2.

Statua di Nabucco figura delle quattro Monarchie atterrate dalla discordia.120.1.

Statue erette à trionfanti. 257.2.

Statura dell'huomo, e delle piante.5.2.

San Steffano vidde la gloria del paradiso in terra per la Croce. 36.1. incoronato nel martirio come Rè con tutte le corone,& aureole.261.1.lodato da Santi Padri.261.1.che gran Santo.261.1

Steffano inuentor di corone.260.2.

Stelle saettate.2.2 cangiate in carboni.142 2.quanto incomprensibili. 156.2. descritte come vn essercito.156 2. quanto gratiose.157.1. chiamate presepio, e aselli.214 2.hanno le loro corone. 270.1.

Sterilità cagionata dal salice.52.2.Vedi piante.

Sterili che han partorito 204.2.

Stipendij de predicatori frutto di paglia.224.2.

Stocco d'Olоferne figura della Croce.43.1.

Strade gouernate da Giano.298.2. profumate con onguenti ne trionfi.255.1.

Stratagema fatta co' le chiaui d'vn castello presentate sù vna lancia. 43.2.

Stromenti musicali delle noue muse. 70.1.portati ne trionfi 256.1.

Struzzo perche stimato immondo.76.2.

Sudditi fanno che il Superiore conosca se stesso. 327.1.

Sugo

Sugo vario delle piante.5.1.
Superbo espresso in vn gallo. 323. 1. ripreso dal volgo.324.1.
Superiore conosce se stesso. 327.1. indegno asino coronato.269.1.specchio di verità. 104.1.
Supplicij dati all' amor profano.244.1.
Susanna descritta nella sua calunnia. 325.1.

T.

TAglione pagato da Diogene.307.1.
Taglio di ferro ricusa il balsamo.338.2.
Tatto hà le sue dolcezze.348.1.
Teatro perche sternito di paglie. 223.2. sparso di balsamo.362.2.fatto di vetro.311.1.
Telaragne descritte,figura delle leggi che obligano solo la plebe.166.1.
Tela impressa sono le virtù dell'innocenza.333.2.
Temerità diuerse.2.2.virtuosa.322.2.
Tempo particolare del canto de gli vccelli. 77.2. scuopre la verità.100.1.del parto della B.V. come compito.194.2. ben speso figurato nell'aragna.202.2.determinato di partorire hanno quasi tutti gli animali fuori che l'huomo.203.1. dell' anno figurato nelle deta di Giano.297.1.
Tempio di Dio la B.V.Immacolata.63.1. è il mōdo.112.2.spirituale descritto.140.1.hà ne fondamenti i carboni 140 2.della pace diroccato nella nascita di N.S.249.2. di Giano destinato alle mercantie.308.2.
Tenebre dell' ombre cimmerie. 9.1.hanno le loro corone , e trauagli.270.1.
Tentationi figurate nel ramno.269.1. incoronano. 261.&c.
Teologia s'hà nella Croce.35.1.
Teologa chiaue qual sia.35.1.
Santa Teresa trattata da Dio conforme ella trattaua . 308. 2. resa virile per il nome di Giesù. 362.2.
Terebinto figura della Croce.37.1.
Terra vergine d'Adamo figura dell' Immacolata Concettione.62.2. hà le sue corone,e trauagli. 270.1.
Terremoti stimati gemiti d'vna larua . 2.1.come cagionati , e descritti.193.1.
Tesoro del sangue di N S. 34.2. ritrouato sotterra co' l'aratro,e co' la croce.38.1.2. de Diuini prodigi mostrato co'la Croce. 38.1. cangiato in carbone.132 1 in vn campo perche figura di N. S. 176.2. de trionfanti , e di Giesù trionfante. 249.2.è il balsamo , ed il nome di Giesù. 362.2.
Testimonio irrefragabile d'innocenza è quella de gli auuersarij.324.2.falso de Satrapi contro Susanna scoperto.326.1 del popolo dichiara l'innocenza.326.2.327.1.
Testudini partoriscono doppo vn anno, e nascondono le voua.203.2.204.1.
Tetrarchia che significhi , figura della discordia. 114.2.
Tigri sotto carri trionfali.252.2.
Timor di Dio è fascia per il bambino Giesù . 207. 2.211.2.
Timori de prencipi anche à letto. 163.2.di fantasme scacciati co' le deta.296.2.
Titoli d'ambitione descritti. 27.1. dati alla Croce. 34.1.della Croce perche in trè lingue.37.1.tutti della B.V.datili da Santi Padri prouano la di lei Immacolata Concettione.47.1. gloriosi dati à trionfanti. 256.2. gloriosi d'amore. 256.2. di Giesù trionfante.256.2.di Giano , e perche dati à Dio.290.1.& 2.
S. Tomaso diuenuto incredulo per l'absenza de buoni compagni.131.2.come s'interpreti. 132.2.
Tomiri empì il cranio di Ciro del di lui sangue , e li lo porse da beuere.2.1.
Tordi per corona.275.2.
Tori si mansuefanno legati à vna pianta di fico, ò caprifico.19.1.337.2.mugienti creduti i terremoti.2.1.
Toro co'l fieno su'l corno figura di Giesù adirato contro il demonio.221.1.
Tormenti sofferti da Martiri co'l nome di Giesù. 349.2.
Torre è la Croce 41.2. nebiosa figura dell'Incarnatione.217.1.
Torri con gigli.52.1.co' specchi.109.1.
Tortonesi lodati per i lauori di paglia. 214.1.
Trasformationi di piante.5.1.
Trattare conforme s'è trattato. Vedi pariglia.
Trauagli con allegrezza. Vedi Croce , ci fanno conoscere Iddio.32.1.causa di tutti i beni.41.1. da per tutto si trouano.44.2.sopportati mal volontieri.45.1. humiliano i Santi , e fan disperare i mondani , come il vento sparge le paglie, e purga il grano.217.2.incoronano.261.&c.vtili.266.1.dono di Dio 266.1.figurati nel ramno. 269. 1. da per tutto si trouano , e dan corone. 269. 270. figurati nella corona di spine di N.S. 272 2. s'abbracciano da veri Christiani. 277.2. de Santi. 280.1. dati da Dio à suoi serui.281. 1. fan meritare la gloria.282.1.
Triboli , e tribolationi sono l'istesso 265.1.
Tribolationi sono triboli.265.1.
Tribunale è la Croce.35 1.
Tribunali senza verità.
Tributo pagato à Cesare figura dell' osseruanza delle leggi douuta à N. S. 168.1. spirituale ricercato da Santi Apostoli. 169.2. pagato da N S.à Cesare.172.1.
Trinità , e vnità di Dio descritta, e mostrata nella

nella Santa Croce. 51. 2.

Trionfi celebrati con lampadi accese, e corone. 171 1. de Romani descritti. 235. 1. &c. dell'amor Diuino contro l'humano. 235. 2. &c. celebrati con trofei, equipaggi, prigionieri, corone, cocchi, porpore. 251. 253. 254. spargimenti d'onguenti, e fiori, e corone, con allori, faci, vini, hinni, musiche, balli, e titoli gloriosi. 255. 256. &c.

Trionfo d'amore di N. S. nel suo Natale. 237. &c. concesso solo à Dittatori, ò Legislatori. 238. 2. inuentato da Bacco. 238. 2. in morte. 241. 1. da Nerone ceduto al compagno. 245. 2. reso più glorioso per l'humilta. 245. 2. d'amore fù riseruato al Figlio di Dio 248 2 dell'Incarnatione honorato co'l concorso d'Angioli, Rè, e pastori 248. 2.

Trionfanti fuori della Città doueuano porsi. 238. 2. gloriosissimi. 248. 1. in carro più alto, e sontuoso. 245. 2. tirato da fiere particolari. 252. 1. co'l volto miniato. 254 1. honorati con titoli, porte trionfali, doni, e statue. 256. 257.

Trofei ne trionfi. 249. 1. di N.S. nel suo Natale. 249. 1.

Trono d'auorio è l'vtero di Maria Vergine. 244. 1.

Turbatione della B.V. nell'Annonciatione misteriosa. 153 2. di conscienza vtile 154. 1.

Turchi dilettaronsi del suono de gli organi portati da Religiosi. 76. 1.

Tumulto s'achetta co'la presenza del prencipe. 169. 1.

Turba. Vedi volgo.

Tuono festeggiato. 1. 2. imitato da Salmoneo. 2 2.

V.

VAlore di soldati solo in pittura. 333. 1.

Vanità del mondo, e de predicatori sono paglie da sottoporre al bambino Giesù. 215. 1. 217. 1. 259. 2.

Varietà del demone de gli Ateniesi. 331. 2.

Vassalli come numerati. 150. 1. fanno che si conosca chi sia il padrone. 207. 2.

Vasi incoronati. 285. 1. pretiosi portati in trionfo. 249 2.

Vaso purissimo Maria V. Immacolata. 63. 1. sodo, e netto, e però d'alabastro richiede il balsamo. 361. 1.

Vbbidienza ad Ottauiano Imperatore. 167. 2 figurata nel specchio. 110. 2. d'Abramo incoronata. 264. 2. incorona. 267. 1.

Vbbriachi s'emendano con specchiarsi. 90. 1.

Vccelli in che tempo cantano. 77. 2. diuengono le frondi d'alcuni alberi in vn fonte. 214. 2. causa di trauagli, e di corone. 270. 1.

Vdito hà le sue dolcezze. 347. 1.

Vecchia descritta che si specchia. 94. 1. che specchiandosi, e mirandosi brutta rompe il specchio per sdegno. 102. 2. 103. 1. imbellettata quanto opprobriosa. 361. 1.

Vecchiaia quanto odiata da amore. 360. 1. ha le sue corone, e i suoi trauagli. 270. 2. vista nel specchio attedia. 103. 1. degna di riuerenza. 105. 2.

Vedere, e tacere stà male. 327. 1.

Veleno, e antidoto somministrato da alcune piante. 337. 2.

Velo fatto à gigli 51. 1. con croce. 44. 2.

Velocità in dipingere. 327. 2.

Vendetta di Diogene con pagar il suo nemico dell'istessa moneta. 307. 1. di Tomiri con Ciro. 2. 1.

Venere assieme co'le gratie coglie fiori. 259. 2. coronata di rose. 275. 1. spinosa. 278. 2. dipinta frà le gratie. 322. 1. dipinta da Apelle. 325. 1. calua adorata da Romani. 360. 1.

Veneri due da Prassitele formate vna ignuda, l'altra vestita. 246. 1.

Vento inuitato à battaglia, e placato co' sacrificij. 2. 2. dell'organo simbolo d'ambitione. 88. 1. pesato. 149. 1. purga il grano, e sparge le paglie però simbolo de trauagli. 217. 2.

Ventre aggiuta tutto il corpo. 137. 1. in esso ritornò vn figlio. 203. 1.

Verga, e fiore simbolo dell'eterno giudice. 15. 1. Mosaica l'istesso. 15. 2. Mosaica, e d'Arone è la Croce. 39. 2. 40 1. è scettro. 54. 2. di Gioseffo Vicerè haueua vn giglio. 54. 2. reale è la Vergine Santissima. 55. 1. d'augurio. 55. 1. di Palla de fece ringiouenire Vlisse. 57. 1. figura dell'Immacolata Concettione. 58. 1.

Verbo incarnato simile al seme d'oro del giglio. 62. 1. pria d'incarnarsi era tutto inquieto. 179 2. ingranditosi per esser disceso in terra. 180. 1. incarnato trionfa d'amore. 253 &c.

Vergini prudenti perche non andarono loro da mercanti à prender l'oglio. 2. pazze dell Euangelio descritte. 225. 1.

Verginità di Maria V. illesa nel parto come vetro penetrato dal sole. 195. 2. simile al cedro, e al fico, che hanno fiori, e frutti assieme. 195. 2. accresciuta nel parto. 196. 1.

Verità di quante sorti paragonata à più cose. 91. 1. è specchio 91. &c. lodata di bellezza, nobiltà, santità, &c. 92. 1. anteposta ad Elena, paragonata al sole, hà la Diuinità, è madre di santità, dà la vita eterna, è il fine di tutti, potente, forte, pretiosa &c. 92. 1. 93 1. come descritta da Ipocrate, esposta come specchio nella sacra Scrittura, con quanta sincerita mostra i diffetti, fà gli huomini simili à Dio. 93. 1. & 2.

quanto abhorrita.94.1.non si troua nelle corti, ne magistrati, ne mercanti. 95.1. sorella della fede, figurata in Proteo, stimata da alcuni prencipi.95.2. naufraga ne bicchieri. 96.1.portata al collo dal giudice in vn saffiro.95.2. non si troua nelle donne, nella plebe, frà gli Ecclesiastici. 98.2. 99.1. si troua solo ne bambini, pazzi, vbbriachi, dormienti. 99.2. si trouarà al dì del giudicio intorno al trono di Dio. 100. stà sepolta in vn pezzo, adorata per Dea, lodata da Santi, scoprirà nel dì del giudicio tutte le malignità. 100.1.&2. in lode solo si gradisce, che riprende s'odia.101.2.102.1. mostrata ci viene da amici, superiori, parenti, fanciulli libri, conscienza.103.1. 104.1. & 2.finalmente si scuopre, è indiuisibile, e perciò non si può smezzare con equiuocationi. 106.1.108.1. vuol esser piana, e tonda. 108.2.è scudo, lodata da Santi.109.1.mantenuta è martirio.111.1.

Vesti con croce. 44.2.à gigli. 52.1. non fanno il Christiano. 81.2. reali date à serui. 184.1.cambiate per amore. 247.1. incoronano. 275.2. capricciose d'vn ambasciatore dinanzi da sposo, di dietro da guerriero per intimatione di guerra, e di pace.294.1.

Vetro penetrato da raggi figura della B. V. grauida.195.2. descritto.310.2. reso piegheuole 311.1.di esso fù fatto vn teatro.311.1.

Vetturia Madre volle assicurarsi pria di parlarli se Coriolano suo figlio li era amico, ò nò.64.1.

Vfficio dell' altro non si deue fare.118.2.

Viaggi longhi de filosofi per ritrouare la sapienza.181.1.

Vigilanza notturna preparatione per il Natale. 225 &c.170.1.

Vigilanti detti gli Angioli.233.1.

Vigilia prima perche non nominata nell' Euangelio.228.1 notturna quanto soaue.232.2.

Vigilie notturne perche diuise in quattro. 228.1. quando instituite. 230.2. in quanto abuso. iui. perche cangiate in digiuni. 231.1. quanto santamente osseruate da primi Christiani. 231.1. diuise in quattro anche da soldati. 231.2. altre corporali, altre spirituali, figurate nel gallo, e nella campana.231.2.

Vigne prodigiosamente fiorite. 11.1. di Cipro, e d'Engaddi mirabili.295.1.

Viltà figurata nel fico.18.1.

Vincitori coronati.271.1.

Vino di propositi nò piace à N S, mà latte d'opre buone. 200.2. versato ne trionfi. 255.1. incoronato.275.2. nel nome di Giesù si gusta. 347.2. inuentato da Giano.295.2.

Vinto è incoronato.271.1.

Violenze di natura.193.2.

Vipere amano l'ombra del balsamo.359.2.

Virilità perdè Ercole co'gli onguenti, acquistò S.Teresa co'l nome di Giesù.361.2.

Virtù è la vera nobiltà. 28.2. simboleggiata nella colanna, corona, e claua d'Ercole.85.1.cagiona bellezza. 90.2. vera incorona. 261.2. lodata da gli stessi auuersarij. 264. 2. virile infonde il nome di Giesù.361.2.

Virtù di Maria V. trassero dal Cielo N. S. 179.2. si deuono occultare. 204.1. insegnate da N.S. nel presepio.219.1.dalla B.V.essercitate fin dal primo instante. 201.2. di San Steffano l'incoronarono.261.1.nostre incoronano Iddio. 267.2.incoronano. 281.1. sono le corone de Christiani. 286.1.altre vogliono l'interno, altre l'esterno. 320.2.virtù, e vitij paragonati à colori.328.2. de Santi come pitture da imitarsi. 331.2.rendono l'anima come muro dipinto inespugnabile alle tentationi.332.2.come tela impressa sù cui si dipinge l'innocenza.333.2.

Vista ha le sue dolcezze.347.2.

Vita tutta di Passione. 45.1. nostra è organo.73.1. come specchio.98.2. come imagine in vn specchio.103.1.seluatica, e solitaria.132.2.quando compita. 194.2.di notte vigilante quanto dolce.232.2. è morte. 298.2. come pittura. 315.2. del Christiano sia simile all'imagine che formò Iddio nel stato dell'innocenza 315.2.irreprensibile quando la conscienza, il volgo, il demonio non sanno in che accusarci. 329.2. de Santi simile alle pitture de maestri.316.1.321.1.

Vite à cui non cadono le foglie. 25.1. prenonciò il parto di Sant' Emerico. 197.2.198.1.incorona.262.1. perche rifiuta esser regina delle piante.268.1.quanto nobile, e stimata.268.2.

Vitij scoperti al dì del giudicio. 102.2. s'attaccano per la mala compagnia. 142. 1. dell'amor profano superati dall' amor Diuino nell' Incarnatione. 241.2. 243.2. di donne notati, rinfacciati dal volgo, di pittori auuertiti. 323. 2. si scuoprono al fin della vita. 328.2. quanto amplificati dal Demonio.328.2. sono paglia 2 8.1.

Vitiosi hanno come le piante l'estate in questo mondo.6.2.sono carboni neri, e morti, e perciò da fugire. 133.2. ricercati alle conuersationi. 141.1.giudicati per indicij leggieri.324.2.

Vittoria dell' amor Diuino contro l'humano.240. 1.di se stesso quanto gloriosa. 244.1.con amore stà assieme.250 1.d'amore.278 1.spirituali s'attribuiscano a Dio.285.2.

Vlisse ringiouenito co' la verga di Pallade.57.2.

Vliua perche rifiuta esser regina delle piante.268. 1.quanto nobile, e stimata.268.2.

Vnione d'amore.246.1.hipostatica effetto del Diuino amore.246.2.

Vnità,

T A V O L A

Vnità, e Trinità Diuina descritta.31.2.
Vno per molti.321.2.
Volgo seditioso s'achetta alla presenza del prencipe.169.1.gran mostro, hà gli occhi di lince, come il gorgone di Pallade. 321.1. quanto si deue scansare.321.2. fincero nel giudicare.322.1.gran maestro, gradito da chi è innocente. 322.1. scuopre i diffetti. 323.2. acutissimo in giudicare, e prendere in mala parte. 324. 1. chiamato in testimonio.326.1. vede, e tace come le pitture.327.2.facile in dir male.327.2.stima buono il cattiuo.330.1.
Volontà di Maria V. come fù in quella d'Adamo. 59.1. buona, e lodeuole quale. 197.2. buona termina alle volte in opere male. 198 1. varia, e instabile del volgo. 321.2. diletta il nome di Giesù.348 2.
Volpe dalla cicogna riceuè la pariglia della burla fattali.299.2.
Volto dipinto [illegible].319.1. dipinto à gigli.315.1. del Padre d'Iffigenia dipinto coperto per significarne inesplicabile il dolore.325.2.
Vouo è il desiderio, pollo l'operatione.198.1.da cui nacquero Castore, e Polluce.201. 1.
Vsignolo descritto che di notte co'l canto ricrea la sua femina.234.1.
Vtero Mariale trono d'auorio.244.1.
Vtilità de trauagli. 266.1. con gusto è il punto principale.350.1.del nome di Giesù.352. 1.
Vua di Cipro, e d'Engaddi mirabile.295. 1.

X.

X figura del Verbo Diuino Incarnato. 31.2. stipendio de soldati.44.1.

Z.

ZAcheo conobbe N. S. per mezzo della Croce.36.1.
Zaffiro, in cui il giudice portaua scolpita la verità.96.2.
Zara figura di chi è risoluto nell'operare.200.1.
Zelo grande di San Pietro.142.1.

F I N E.

Dicitur ad pomum compleri tabula ab ouo
Hæc mea completa est, poma, nec oua sapit.

ERRORI	CORRETTIONI
pag. 1. hauremmo	hauremo
pag. 117. *S.Greg. in Iob l.6.c.2.*	*S.Greg.in Iob l.29.c.28.*
205.1.*quia*	*quid*
205.1.ci vede	ei vede
252. *Cantic.13.*	*Cantic.3.*
321. *Psal.404.*	*Psal.44.*
28.2.*omnibus nobilibus nobilior est Sapientia*	*Nobilis in portis vir eius &c.*
273.2.*Sepiui*	*sepi*
78.2.*Isa.17.*	*Isa.16.*
272.2.*Isa.28.*	*Isa.10.*
362.2.obbrobrio	opprobrio

Ex libris Alexii Sassi Piorum Opi

7-2-6

55

